P.T.C.P.

PIANO TERRITORIALE COORDINAMENTO PROVINCIALE

RELAZIONE GENERALE

Approvato dal Consiglio Provinciale di Catanzaro
con delibera N°5 del 20 Febbraio 2012





PROVINCIA DI CATANZARO

Presidente, Wanda Ferro
Coordinamento: Alfredo Gigliotti, dirigente settore urbanistica
Responsabile Unico del Procedimento: Gennaro Amato, direttore area tecnica

Progetto: Pier Luigi Cervellati, Angelo Alcaro, Teresa Gualtieri, Pierluigi Mancuso, Francesco Bevilacqua, Maurizio Mancuso, Mariangela Cristofaro, Giuseppe Gargea, Luigi Guadagnolo, Domenico E. Massimo, Lorenza Alcaro, Eugenio Canino, Giancarlo Boglietti, Carla Gazzone
Giovanni Cardellini Maffei, Alberto Montemagni, Daniele Pecchioli, Antonio Canino, Simona Cristofaro

marzo 2010

argomenti

1° parte
IL TERRITORIO:
• fra scienza e identità
• natura e bellezza del paesaggio
• geologia
• gli indicatori del paesaggio
• piano paesaggistico
• regesto insediamenti storici

2° parte
LA SOCIETA':
• il territorio dal Regno alla Repubblica
• popolazione / economia
• agricoltura
• industria
• direzionale
• turismo
• mobilità
• il sistema delle criticità

3° parte
LA PROVINCIA METROPOLITANA
• qualità della vita / welfare
• stati generali della pianificazione
• da 3 macroaree a 7 ambiti
• la perequazione territoriale
• per la sicurezza - elementi normativi riguardanti la geologia e il rischio / gli indicatori del paesaggio/ il "bordo urbano", il calcolo del fabbisogno edilizio, gli standard urbanistici
• boschi e rimboschimenti Reti ecologiche / percorsi e sentieri
• dalla rete ecologica regionale alla rete ecologica provinciale
• tutela e valorizzazione

Introduzione

Nella premessa che accompagna la Relazione al Documento Preliminare, si era evidenziato il rapporto con quanto si stava elaborando nella Regione Calabria con il passaggio dalle "Linee Guida" (2006) al Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica QTR/P (2009).
Nelle "Controdeduzioni alle Osservazioni in conferenza di Pianificazione" sono state rilevate le analogie e le differenze di linguaggio e di struttura fra i due piani redatti a scale diverse, specie per quanto concerne il Piano Paesaggistico, pur riconoscendo la coerenza sostanziale fra PTC della Provincia di Catanzaro e il QTR/P (da poco adottato dalla Giunta Regionale). Il ripetuto rapporto con le Amministrazioni comunali della Provincia di Catanzaro e con gli Assessorati della Regione, rafforza le tesi elaborate a sostegno dell'obiettivo concordato fin dall'inizio del nostro lavoro:
la formazione di una Provincia Metropolitana in un Territorio Parco.
Una "provincia metropolitana", in cui il capoluogo e gli altri insediamenti municipali di maggior peso demografico si relazionano con i comuni limitrofi al fine di creare quelle relazioni di interscambio necessarie a formare una città integrata con il proprio territorio considerato alla stregua di un Parco. La relazione al documento preliminare iniziava proprio dall'assetto fisico del territorio per approdare al "sistema" di relazioni fra le varie municipalità.
Questa nuova introduzione inizia con il riportare gli argomenti a sostegno dell'obiettivo dichiarato fin dall'inizio e una sintesi dei contenuti operativi ipotizzati nei vari settori per raggiungere l'obiettivo fissato.

per una provincia metropolitana

La spettacolare quanto complessa matrice geomorfologica e la storia plurimillenaria del lavoro dell'uomo, formano un territorio - al centro della Calabria, stretto nell'*istmo* fra Jonio e Tirreno- dove l'intreccio fra cultura e natura determina luoghi di sorprendente attrazione e città storiche (semi abbandonate per i nuovi insediamenti rivieraschi) di stupefacente interesse per la loro spettacolare identità, forma insediativa e per singole unità architettoniche. La drammatica sovrapposizione alpina (l'arco calabro peloritano) alla calcarea struttura appenninica, il susseguirsi di faglie con il conseguente formarsi dei principali rilievi montuosi, individuano la depressione tettonica corrispondente alla "Stretta di Catanzaro". Il territorio in cui ricade gran parte della Provincia è di sorprendente attrazione proprio per la sua matrice tettonica e la presenza umana causa ed effetto di una metamorfosi insediativa di alternanza mare/montagna (dalla "Magna Grecia" all'età moderna) e (negli ultimi 50 anni) dalla montagna alla costa che in questa ultima fase si è dimostrata violentemente distruttiva: desertificazione (con origini antiche) disboscamenti (recenti), incendi e cementificazione (recentissimi).
La Provincia di Catanzaro – dominata dai rilievi montuosi, dove la storia del rapporto umano con la natura dei luoghi è raccontata da oltre un centinaio di insediamenti millennari- ipotizza con questo Piano Territoriale di Coordinamento uno scenario strategico: diventare provincia "metropolitana", promuovendo la connessione, l'interscambio, in una parola la "messa in rete" di tutti i nuclei urbani esistenti con le loro peculiari diversità, mediante l'organizzazione di strutture e infrastrutture in grado di correlare fra loro i vari centri urbani nel quadro di un territorio da considerare alla stregua di un parco del XXI secolo.
Se e in quanto si attribuiscono polarità differenti e, a un tempo, complementari l'una alle altre e tali da formare un sistema di relazioni e di sussidiarietà gli insediamenti urbani esistenti nell'accentuare la loro permeabilità mediante un insieme di infrastrutture pubbliche quanto efficienti, specie quelle di trasporto su ferro (ma non solo quelle) rafforzano la loro identità.
Le potenzialità economiche di un'area metropolitana intesa schematicamente quale *città di città* dovrebbero scardinare sterili municipalismi e inutili egemonie per contribuire a costruire prospettive idonee al nuovo secolo e pertanto alle non tanto generiche sfide della globalità.
Metropoli intesa dunque quale insieme di città, "città di città". Evidenziare le singole identità municipali e nel rapportarle le une con le altre –all'interno di un territorio con forte suggestione paesaggistica e con potenzialità e suscettività economiche rilevanti (se e in quanto inserite in un autentico processo pianificatorio)- si può configurare un nuovo ruolo della Provincia in grado di programmare un diverso rapporto di *governance* non più "intermedio" ma di responsabilità e di diretto rapporto e rappresentanza dei Comuni e della Regione in un sistema di sussidiarietà reciproca e di reciproca responsabilità. Nella "provincia" metropolitana del XXI secolo il riequilibrio territoriale può contribuire ad appianare disequilibri sociali ancora profondi.

"crisi" quale sinonimo di mutamento

L'obiettivo dichiarato è ambizioso: costruire con la partecipazione dei Comuni e della Regione il "cuore strategico della Calabria". Il capo-luogo dove si decide il futuro di una società tesa a riscattare e riqualificare il proprio territorio, innescando una programmazione locale innovativa quanto condivisa, in sintonia con una realtà in fase di radicale quanto globale trasformazione di cui non conosciamo i risultati. Non certe nuove sono le teorie tendenti a considerare i periodi di crisi quali possibili vettori in cui si può nascere e innescare la rinascita. E questo è un periodo di crisi generale che si rifletterà in un territorio in cui il "risorgimento" (e tanto meno quello italiano dell'ottocento, non possiamo dimenticarlo) non si è mai manifestato.
Negli anni '50 del secolo scorso, all'indomani della riforma agraria e delle appena ultimate bonifiche della piana di Santa Eufemia, prima ancora dell'istituzione della "Cassa del Mezzogiorno", i programmi, le prospettive facevano riferimento ad un insieme di progetti e azioni tali che avrebbero dovuto fare dimenticare la sentenza di Cicerone: *"Magna Grecia nunc non est"*. Sintetizzava quella sentenzauna condizione di estraneità e di isolamento destinata a perdurare nei secoli. Le speranze sorte con la riforma agraria si dispersero rapidamente.
Negli anni '60 ci si attestava ad un sistema urbano, ad un potenziamento dei comuni maggiori mediante la "fusione " di alcuni Comuni quale matrice di sviluppo economico e sociale basato sugli insediamenti industriali. Nel 1968 Sanbiase, Nicastro e S. Eufemia diventano Lamezia Terme. La presenza di un polo industriale di consistente ampiezza avrebbe dovuto essere il promotore/fondatore di questa nuova pluricentrica città. Il sistema urbano "Catanzaro

– Lamezia Terme" era ed è ancora considerato condizione di equilibrio per l'intera Calabria. Dalla fine della "Cassa per il Mezzogiorno" ad oggi si ricorre a questo ipotetico sviluppo, naufragato da anni. In alcuni contesti (quello sindacale per esempio) si sottolinea che occorre superare il concetto di area metropolitana perché "nel caso di Catanzaro –Lamezia Terme è improprio dal punto di vista giuridico". Occorre intendersi sul significato di metropoli e/o area metropolitana. Lamezia dimostra che non è sinonimo di rinascita l'accorpamento –magari fra le due città con maggiori abitanti della Provincia- neppure è strategia tesa a fermare il declino e l'esodo. Se non si realizzano sinergie fra tutti i centri -senza dimenticare il territorio, quale connettivo economico e sociale insostituibile- non si formerà nessun sistema metropolitano, con una propria individualità, tale da investire, con le altre Province, tutta la Regione. Certo il termine "metropoli" è stato usato in passato (e anche di recente) molte volte. Senza dimenticare che Crotone, prima degli espropri della riforma agraria, fu chiamata "la metropoli dei baroni calabresi". Il senso da attribuire al termine "metropoli" è altro. Più modesto e, a un tempo, più profondo. Fa riferimento all'organizzazione metropolitana della chiesa madre, matrice delle altre chiese/parrocchie.

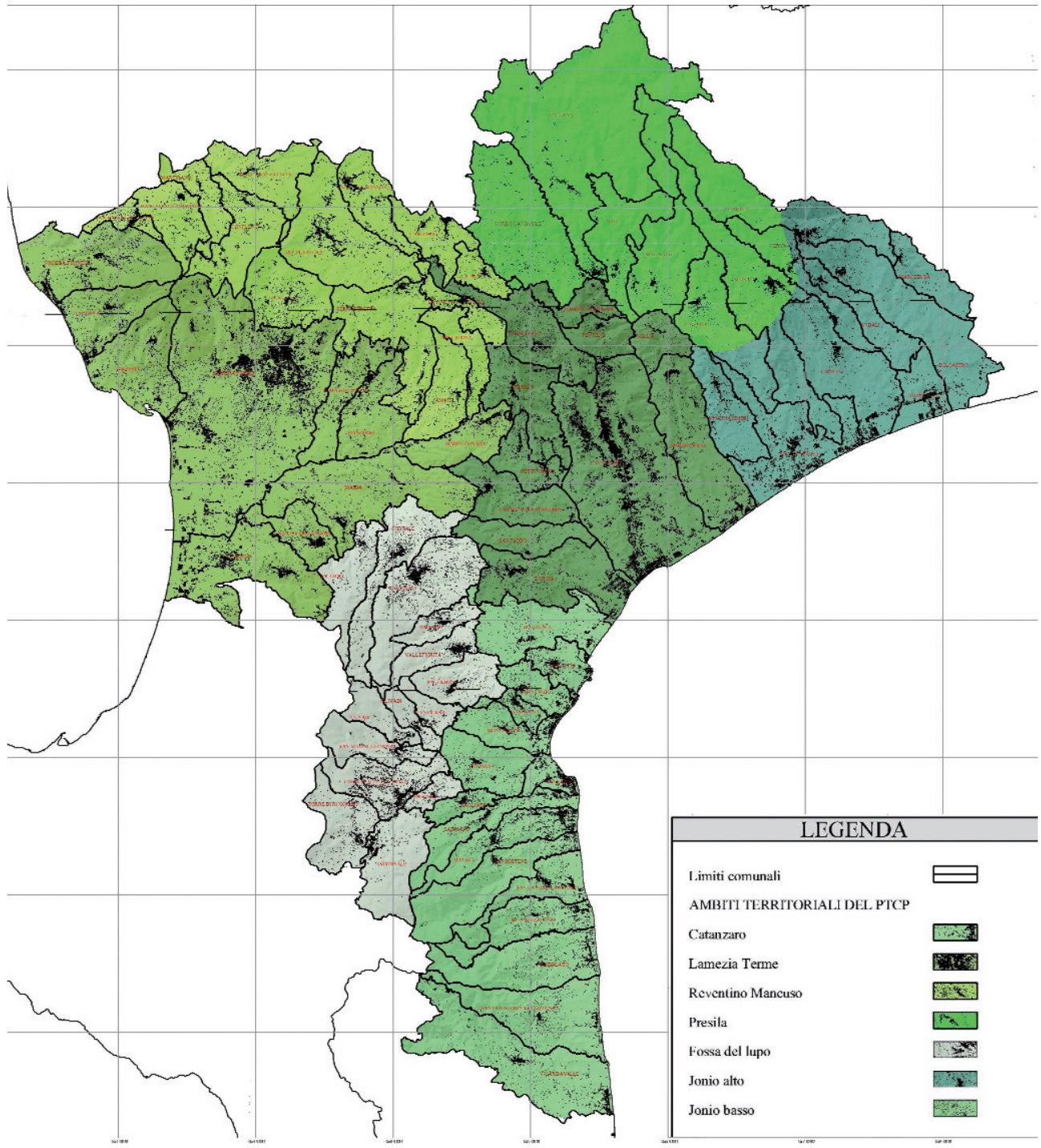
Con metropoli si vuole significare una "città" che genera città, come nel passato la chiesa metropolitana, appunto, la chiesa madre, era la chiesa che generava altre chiese formando così la "diocesi" (detta anche "Provincia" ecclesiastica, da cui per i conventi "Padre provinciale).

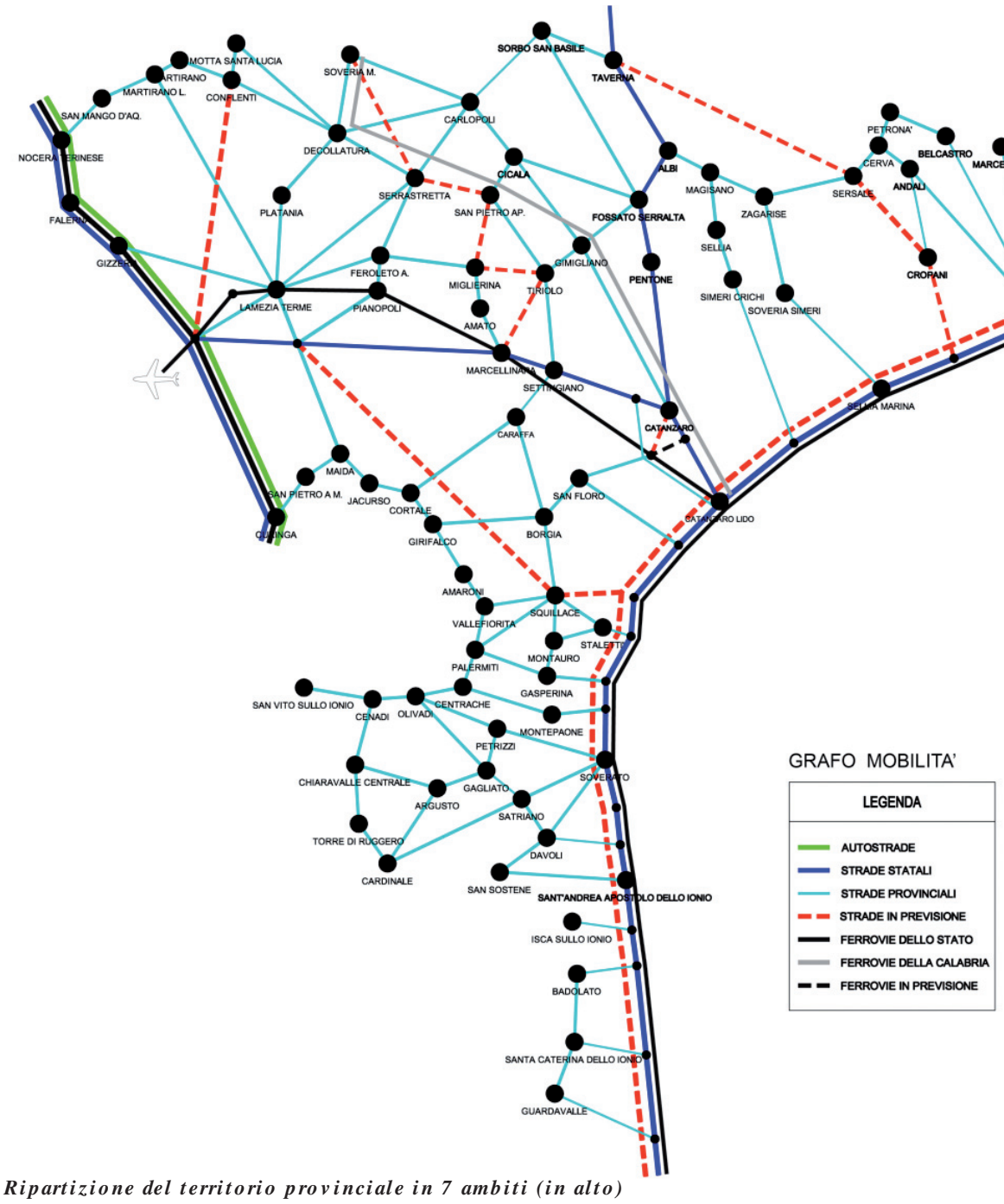
La città ora produce, ovunque, periferia. Ridare identità urbana ai singoli insediamenti, evitando il proliferarsi delle zone periferiche, puntando sulla presenza di servizi collettivi interscambiabili può costituire un primo avvio di un processo alternativo a quello fallimentare (lo si deve riconoscere) che si manifesta da troppi decenni e in particolare nell'ultimo.

All'esterno dell'asse "lametino/catanzarese" ci sono una quantità di centri, di insediamenti storici che rischiano -(se i criteri di pianificazione restano inalterati)- di essere ulteriormente marginalizzati e abbandonati. La stessa creazione di un agglomerato industriale da decenni rivendicato deve essere occasione di ripensamento delle attività che potranno insediarsi in quell'area per determinare un'autentica crescita di tutto il territorio provinciale.

Il territorio, al pari degli insediamenti storici, in questo PTCP è inteso come risorsa primaria quale possibile sbocco economico produttivo. Quale antidoto –in questa fase di crisi che investe globalmente l'occidente (e non solo) dal territorio, dal "locale" possono scaturire prospettive nuove. Prospettive da costruire insieme al pari della città metropolitana formata da oltre 300 mila abiatanti. Dobbiamo essere consapevoli che il risparmio energetico non è offerto solo dalle pale eoliche. Producono denaro per le disastrate finanze comunali, né più né meno di altre entrate (tipo "ici"). Possono però distorcere altri investimenti, propri della peculiarità attrattiva di questo territorio.

IL PTCP COSTITUISCE IL CARDINE SU CUI IMPOSTARE UN ASSETTO TERRITORIALE NON AFFIDATO A IPOTESI PROGETTUALI COLLAUDATE ALTROVE, MA SPECIFICHE DELLA PECULIARITÀ CATANZARESE IN RAPPORTO ALL'ORGANIZZAZIONE REGIONALE. E' CIÒ COSTITUISCE UNA SFIDA CHE PUÒ ESSERE VINCENTE SOLO SE RIESCE A COINVOLGERE REGIONE E COMUNI.





Ripartizione del territorio provinciale in 7 ambiti (in alto)
Grafo della mobilità fra gli 80 comuni della Provincia

Il carattere di un territorio /ambiente / paesaggio è determinato dall'identità dei luoghi la cui perdita o trasformazione inconsapevole, determina la scomparsa delle peculiarità che definiscono, appunto, il territorio (equivalente ad ambiente e a paesaggio). Pianificare un territorio formato da una cultura agro-silvo-pastorale, non più esistente, segnato da tremende catastrofi naturali (i terremoti) e soprattutto sociali, gli esodi (non solo di un secolo fa), illuso da uno sviluppo industriale mancato e dalla rilevante cementificazione delle coste, richiede un'azione progettuale molto complessa. Richiede conoscenza e coscienza.

Conoscere per pianificare, si diceva un tempo. La consapevolezza degli errori compiuti, ma con la responsabilità di puntare verso un obiettivo ambizioso, si è intrapreso la elaborazione di questo PTCP. Il nostro è stato un atteggiamento progettuale propositivo, fatto d'ascolto e di domande, teso alla qualificazione, al rinnovo, ma anche alla manutenzione. Alla rigenerazione, in una parola, del territorio catanzarese. Consapevoli dei limiti di questo primo PTC della Provincia di Catanzaro: un piano teso a costruire le fondamenta di una pianificazione, partecipata, condivisa e continua, tale da registrare l'evolversi della società e quindi in grado di aggiornarsi mediante l'istituzione di un "ufficio di piano" quale presupposto di continuità progettuale.

Un territorio particolare per conformazione e cultura come quello della Calabria e nello specifico della Provincia di Catanzaro, richiede una strategia operativa in grado di prospettarne l'assetto futuro –siamo all'inizio di un nuovo secolo e del terzo millennio- valorizzando il suo irripetibile e irriproducibile carattere. Un territorio che rischia, se dovesse perdere del tutto la propria identità, rischia di essere omologato alle tante "periferie" italiane, presenti non solo nel Sud. Un territorio che non è esagerato pensare sia a un bivio, ammesso e non concesso che non abbia già superato in alcune zone la soglia del non ritorno. E' in uno stato di equilibrio fragile in cui l'urgenza di interventi (specie nel settore delle infrastrutture) non più dilazionabile. Non solo infrastrutture. Richiede questo territorio prospettive nuove di pianificazione nel settore del turismo e in quello dell'agricoltura. Occorre introdurre sistemi innovativi di pianificazione capaci di captare i cambiamenti economici e culturali. Capaci di approfondire quale significato può assumere l'identità in un territorio coinvolto dalla "globalizzazione" omologante, spesso perdente.

Ascoltando o leggendo gli interventi dei Sindaci e dei diversi stakeholders incontrati nei tanti momenti di partecipazione emergono preoccupanti indicatori. Il calo della popolazione e ancor più l'obsolescenza (e l'assenza) di alcune infrastrutture. Il sistema di trasporto su ferro è disastroso. Inconciliabile con qualsiasi ipotesi di organizzazione. E tuttavia, questo territorio è ancora ricco di un insieme complesso di luoghi naturali e strutture urbane storiche che formano l'identità (materiale e spirituale) della collettività.

Queste componenti non sono mai state considerate persino nella recente pianificazione locale (offuscata spesso dall'abusivismo).

La struttura del PTCP è stata costruita sulla base di un obiettivo/intento prioritario da cui discendono una serie di strategie per ogni settore di intervento: la provincia metropolitana. Si tratta di creare un network di relazioni tra tutti gli insediamenti in modo da realizzare una pluricentralità di interscambi reciproci che diffonda lo sviluppo sulla complessità del territorio provinciale, in relazione alle specifiche vocazioni di ogni ambito, che tuttora emergono ma che non sono valorizzate in maniera adeguata. Allo stato attuale, la Provincia presenta pochi centri sviluppati e molte aree "vuote", alla stregua di una grande periferia degradata, dimenticata, in cui alto è il rischio di degrado ambientale.

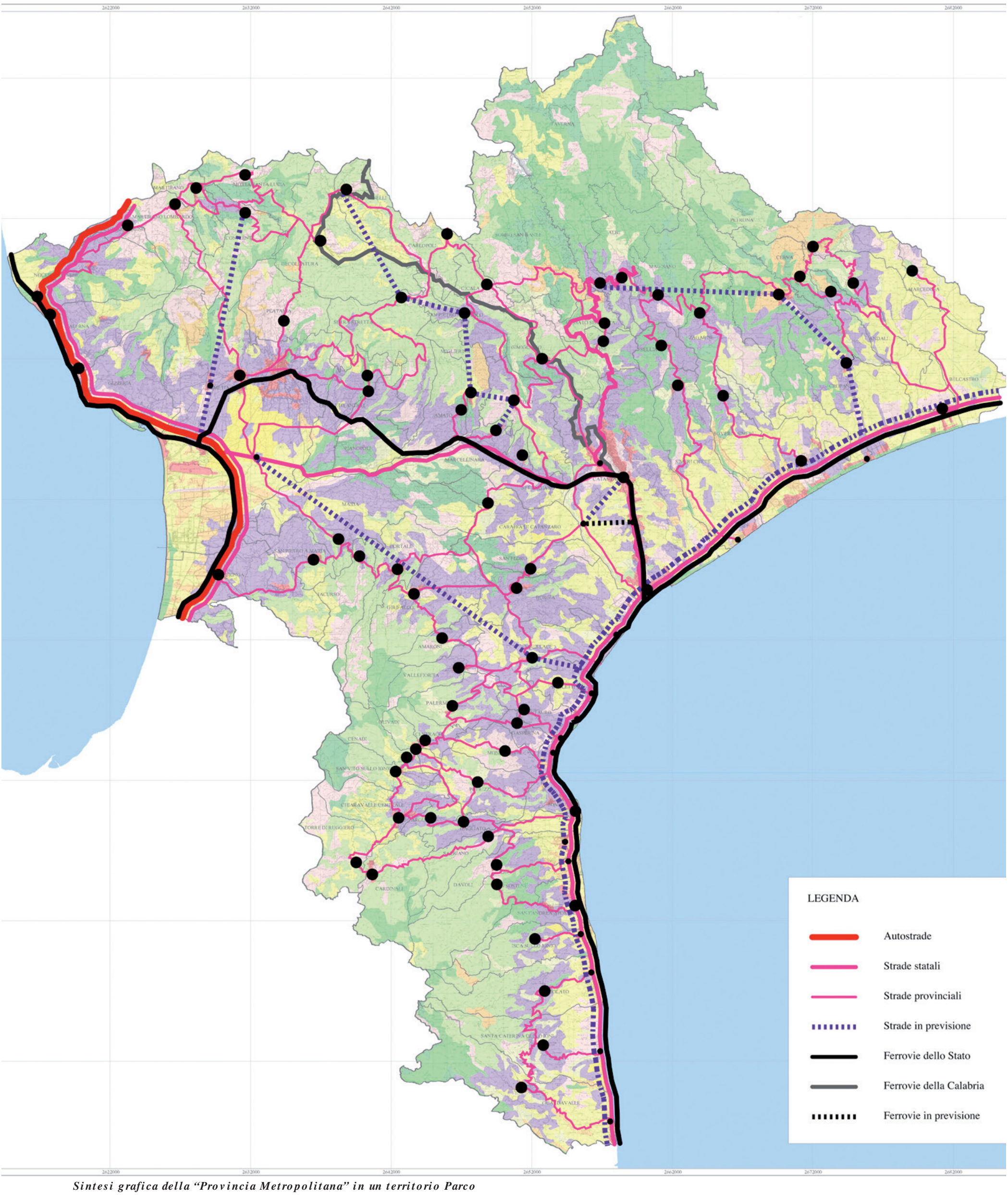
Questo "macro"obiettivo non deve prescindere dal rispetto dell'identità dei luoghi e, di fatto, tutto il piano è stato costruito sulla base di un'attenta analisi del territorio tanto dal punto di vista ambientale e naturale, quanto dal punto di vista sociale. Il rispetto dell'identità del territorio, impone che ogni singolo luogo, ogni singola comunità, debba crescere insieme al suo intorno in modo da non subire passivamente le trasformazioni, ma da ottenere benefici dalle costanti ed inesorabili alterazioni che si registrano nel corpo sociale, attraverso il flusso delle generazioni che fanno posto ai necessari contatti, agli scambi, dei quali nessun insediamento può fare a meno. L'obiettivo dichiarato è ambizioso: costruire con la partecipazione dei Comuni e della Regione il "cuore strategico della Calabria". Il capo-luogo dove si decide il futuro di una società tesa a riscattare e riqualificare il proprio territorio, innescando una programmazione locale innovativa e condivisa, in sintonia con una realtà in fase di radicale quanto globale trasformazione di cui non conosciamo i risultati.

Il PTCP deve costituire il cardine su cui impostare un assetto territoriale non affidato a ipotesi progettuali collaudate altrove, ma specifiche della peculiarità calabrese. E' ciò costituisce una sfida che può essere vincente solo se riesce a coinvolgere regione e comuni. Per il raggiungimento di un tale obiettivo non si può prescindere e non fare proprie le seguenti priorità:

- miglioramento della professionalità e valorizzazione delle risorse umane;
- uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali e culturali per l'evoluzione sociale;
- sviluppo di reti e collegamenti per la mobilità;
- competitività e attrattività dei sistemi e degli insediamenti urbani;
- apertura internazionale e attrazione di risorse per tutelare e valorizzare le molteplici identità dei luoghi;
- governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci.

E' inoltre utile ricordare che nella stessa direzione muovono le conclusioni del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente di Agenda 21, di cui da tempo si è dotata l'Amministrazione Provinciale, ove si consiglia che "il P.T.C.P. della Provincia di Catanzaro dovrà in particolare perseguire nel riequilibrio del sistema insediativi esistente i seguenti obiettivi:

- tutela dei suoli
- verifica di congruità tra gli insediamenti e le grandi infrastrutture
- tutela del sistema naturalistico/ambientale
- minimizzazione dell'impatto sul sistema naturalistico: tutte le espansioni insediative sono condizionate da una valutazione strategica ambientale.



Sintesi grafica della "Provincia Metropolitana" in un territorio Parco

i 7 ambiti territoriali

Il PTCP suddivide il territorio della Provincia in 7 ambiti territoriali:
essi sono:
REVENTINO MANCUSO/ PRESILA / LAMENTINO / CATANZARESE/ ALTO JONIO / BOCCA DEL LUPO/ BASSO JIONO.
Rispetto alle 3 macro aree individuate prima nelle "Linee Guida" Regionali e ridisegnate nel Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica come metropoli dell'ISTMO e "soveratese", il PTCP della Provincia di Catanzaro, riafferma il proprio convincimento per una più dettagliata (e prioritaria) articolazione al fine di pervenire al risultato finale della "provincia metropolitana. Obiettivo ambizioso si è detto fin dall'inizio se e in quanto le difficoltà d'interscambio sono difficoltose da sempre per l'accentuato campanilismo locale. Ciò comporta anche la capacità della governance territoriale della Provincia un ruolo del tutto diverso rispetto all'attuale. La Provincia deve, proprio per quanto concerne la pianificazione del territorio, riuscire a predisporre un Ufficio di Piano in cui indirizzare, far convergere e programmare, l'assetto delle singole municipalità. Un ruolo diverso, in cui ci si deve connettere con la Regione e i Comuni, nel rispetto delle loro autonomie, per costruire insieme al di là di ogni gerarchia, un assetto territoriale condiviso e responsabile. Compito difficile ma indispensabile per evitare lo strumento urbanistico non si riduca in un dispendio di carte abbandonate nei vari cassetti della burocrazia.
(Cartografia di riferimento: tavole del Titolo 1 "Obiettivi strategici del PTCP": 1.1)

le aree tematiche

il territorio fisico
La Calabria rientra a pieno titolo fra le regioni d'Italia a più elevato rischio "geologico": terremoti, frane, alluvioni, feriscono il territorio in maniera improvvisa, secondo una legge del caso le cui regole sono custodite gelosamente dalla natura.
Tale peculiarità fisica ha richiesto un notevole approfondimento del contesto geologico e geomorfologico, che ha portato, con un approccio innovativo, alla definizione del quadro conoscitivo delle risorse essenziali del territorio e il loro grado di vulnerabilità nonchè il quadro conoscitivo dei rischi.

La complessa storia geologica della Provincia e le tormentate vicissitudini tettoniche hanno prodotto un territorio fragile e propenso al dissesto idrogeologico. Quasi tutti i comuni montani e collinari sono interessati da frane che, in occasione di precipitazioni intense, si riattivano fino a giungere in alcuni casi al collasso. Le frane possono raggiungere notevoli dimensioni fino ad interessare e mettere in serie condizioni di rischio i centri abitati.
Il Piano d'Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dall'Autorità di Bacino Regionale ha di recente classificato tutto il territorio regionale in base ai diversi livelli di rischio; pur con i suoi limiti di piano realizzato nel 2000, il PAI costituisce oggi il migliore strumento per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Non potendo delocalizzare tutti le aree urbane a rischio, nei casi in cui non è possibile ridurre il rischio con interventi strutturali, l'unico strumento disponibile per la tutela dell'incolumità delle persone è la predisposizione di piani d'emergenza basati sul monitoraggio del territorio per riconoscere situazioni di rischio imminenti. La mitigazione del rischio da frana trova quindi un utile alleato nel monitoraggio di tutte quelle grandezze fisiche che interferiscono con la stabilità dei pendii.

Rispetto al rischio idrogeologico il Piano ha identificato, cartograficamente, gli areali di rischio, utilizzando il PAI ed integrandolo con i dati resi disponibili da recenti studi del CNR-RPI. Nel piano si sono costruiti credibili scenari di rischio e di danneggiamento con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, tenendo conto della combinazione dei parametri di vulnerabilità (litologia, giacitura degli strati, pendenze, uso del suolo, oltre ai fattori variabili riferibili agli eventi meteorici/naturali) rimandando ai PSC di stabilire i necessari interventi di messa in sicurezza.

In relazione al Rischio sismico, invece, Il PTCP ha definito gli elementi di valutazione del rischio sismico (ai sensi dell'art. 18 c.6- b) attraverso due fasi:
1) definizione della pericolosità di base;
2) analisi della pericolosità locale con metodo di I livello

Il PTCP ha identificato cartograficamente gli areali di rischio sismico, tenendo perciò conto della combinazione dei parametri di pericolosità di base, di pericolosità locale e vulnerabilità, con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, alle reti di erogazione di servizi.

Per le aree insediate e infrastrutturate, resta fissato il principio che la riduzione del rischio sismico dovrà essere uno degli elementi da considerare all'interno di ogni strumento di pianificazione. Pertanto, per ogni strumento subordinato e attuativo, lo studio di pericolosità, eventualmente approfondito nella misura necessaria, dovrà essere accompagnato da uno studio della vulnerabilità edilizia-urbana e delle infrastrutture e della mobilità, ai fini dell'identificazione dei rischi. I rilievi e le indagini dovranno essere indirizzati alla perimetrazione di aree omogenee per le quali si procederà (per ogni singola area) all'identificazione e caratterizzazione della categoria di suolo di fondazione, ai sensi della nuova normativa sismica, che rende possibile la definizione dell'azione sismica di progetto.

La metodologia adottata nel PTCP per l'analisi dei rischi e del grado di vulnerabilità geologica del territorio provinciale, costituisce un riferimento operativo per la componente geologica dei PSC o PSA. I fattori escludenti e i fattori limitanti, sia in ordine al rischio idrogeologico che in ordine al rischio sismico (riportati nella relazione generale) costituiscono le prescrizioni relative alle localizzazioni delle aree di espansione e delle infrastrutture per la pianificazione a scala comunale.
(Cartografia di riferimento: tavole del Titolo 0 "Quadro Conoscitivo": 0.1 - 0.5 / 0.6.1- 2- 3/ 0.7 / 0.8.a.1-2-3 / 0.8.1-2-3 / 0.9/ 0.10 / 011 / 0.12.; tavole del Titolo 2 "Piano della Tutela e del Paesaggio": 2.2.a – b – c; 2.3. a –b – c; 2.4.a – b - c)

il paesaggio

Il paesaggio come forma del territorio e aspetto visivo dell'ambiente, sintesi della sentenza della Corte costituzionale n° 367 del 2007, impone al pianificatore dell'assetto territoriale di individuare un metodo di approccio che nell'interpretare l'equivalenza di paesaggio, ambiente e territorio, possa essere applicato in qualsiasi luogo. Lo "statuto dei luoghi", così com'è stato formulato a suo tempo nella legislazione della Toscana, è avvio di una ricerca che vede negli "indicatori" del paesaggio quelle "in varianti" a cui si fa riferimento nella legislazione della comunità europea e che trova nell'assetto del territorio la sintesi operativa /progettuale.
Nella relazione del PTCP si è precisato il metodo intrapreso.

I confronti storico-cartografici permettono di cogliere e visualizzare, le trasformazioni fisiche e di ricostruire l'evoluzione del paesaggio, urbano ed agricolo, boschivo e forestale. Si forma così - un "atlante dei tipi geografici" a cui fa seguito un "regesto" delle permanenze. Atlante (o "regesto" che dir si voglia) che diventa progetto strategico "innovativo" e - non sembri un ossimoro - "conservativo" o se si preferisce "restitutivo" del carattere, dell'identità di questo territorio.

Un piano territoriale, di area vasta, provinciale, sub regionale o regionale, deve operare una distinzione concettuale e operativa fra la parte cosiddetta statutaria/statuto e-o atlante dei luoghi, che non è solo paesistica, e la parte strategica che definisce gli obiettivi di trasformazione del territorio.

Gli elaborati alla scala 1/25.000 individuano le seguenti unità di paesaggio o tipi geografici assunti come indicatori del paesaggio:
- l'acqua nel suo paesaggio
- costa Ionica
- costa tirrenica
- il paesaggio dei rilievi
- l'insediamento
- viabilità storica.

Si considerano questi indicatori come "in varianti" nel confronto con le zone di trasformazione. E come tali, come parti significative e rappresentative dell'identità territoriale, da tutelare per valorizzare il territorio stesso.

Il riconoscimento delle antiche strutture organizzative del territorio, da restaurare e ripristinare, definisce i monumenti del paesaggio: dalla maglia agraria ai boschi, ai parchi. Dai crinali delle montagne ai fiumi e ai torrenti; dalle città storiche ai punti panoramici in cui si possono traguardare i due mari (a Tiriolo, ma non solo). Si determinano i riferimenti paesaggistici e i condizionamenti per eventuali trasformazioni, le guide operative per la loro tutela in funzione di un disegno del territorio inteso nel suo insieme come un grande parco, il parco del presente e del futuro.

(Cartografia di riferimento: tavole del Titolo 0 "Quadro Conoscitivo": 0.17; Titolo 2 "Piano della Tutela e del Paesaggio": 2.1.a – b – c).

la perequazione territoriale

Altro tema del PTCP che prefigura uno scenario del tutto nuovo e sperimentale riguarda la perequazione territoriale. In conformità alle Linee Guida della Pianificazione regionale Cap. IV punto 4.2, il PTCP prevede la possibilità di applicazione della perequazione territoriale, come principio finalizzato alla costruzione di equità e di efficacia nelle politiche territoriali di area vasta, attraverso una proporzionata distribuzione dei costi e dei benefici connessi a progetti di assetto territoriale che coinvolgono più Comuni ed Enti vari, all'interno degli ambiti definiti come aree omogenee di programmazione e sviluppo.
Per l'attuazione della perequazione territoriale dovranno effettuarsi accordi tra i Comuni e/o gli Enti interessati, con la Provincia come garante e se nel caso promotrice, nei quali vengano indicati i meccanismi perequativi per la compensazione territoriale e la perequazione tra i Comuni. A tal fine gli Accordi potranno prevedere:

• fondi di compensazione, per riequilibrare le diverse opportunità riconosciute alle differenti realtà locali, attraverso la ridistribuzione di area vasta del gettito delle fiscalità introitate per la realizzazione degli interventi individuati nell'Accordo, con particolare riferimento agli insediamenti turistico-alberghieri, commerciali ed industriali;

• importanti opere pubbliche finanziate dai Comuni e/o dalla Provincia e/o dalla Regione;

• oneri di tutela ambientale per tutta la durata di impianti problematici gravanti sui Comuni dell'Accordo e/o sulla Provincia e/o sulla Regione;

• in presenza di eventuale compartecipazione di privati in tutte o in alcune fasi della realizzazione degli interventi connessi con l'Accordo, un "contributo di compatibilità" (o"tassa sul paesaggio") a carico degli stessi, oltre ai dovuti oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, da utilizzare per opere di mantenimento del paesaggio e per la realizzazione infrastrutture e/o di urbanizzazioni che rendano sostenibili i carichi insediativi previsti;

• l'individuazione da parte dei Comuni di standards e attrezzature territoriali in aree più ampie della dimensione comunale, mirando alla funzionalità ed alla qualità, attraverso la ripartizione degli standards stessi su un territorio vasto. In presenza di interventi di tale genere da parte di Comuni associati, l'Accordo potrà stabilire la concessione di una "premialità" nell'applicazione degli indici territoriali urbanistici.

lo sviluppo economico

Gli scenari per una politica di evoluzione e di implementazione dell'industria locale non possono prescindere dalla valorizzazione dell'area industriale che da Lamezia Terme si estende fino a ricomprendere le zone PIP insistenti sull'istmo Lamezia-Catanzaro; quest'area rappresenta una delle zone industriali a più elevata potenzialità infrastrutturale del Mezzogiorno. Si può, inoltre, sfruttare la sua posizione strategica e la presenza di importanti infrastrutture, come l'aeroporto e la stazione FS, che permettono il collegamento e l'integrazione con i futuri flussi da e per il porto Transhipment di Gioia Tauro, proponendosi come punto nodale del landbridges che collega il mediterraneo al nord Europa.
Tale posizione ha inoltre favorito la nascita nell'area interna della Piana di Lamezia di un polo commerciale di valenza sopracomunale.
In questa propsettiva il polo industriale – commerciale della piana di Lamezia deve continuare ad essere un comparto di riferimento importante per la provincia.
In particolare gli obiettivi specifici individuati capaci di realizzare l'obiettivo principale possono essere identificate nel:
1. rafforzare e promuovere lo sviluppo di iniziative che compongono filiere produttive;
2. promuovere iniziative di cooperazione per la realizzazione di servizi comuni tra i singoli operatori che permettano di realizzare economie di scopo e di scala;
3. promuovere e valorizzare le sinergie connesse allo sviluppo di modelli di cooperazione stabili tra i diversi attori dello sviluppo locale anche attraverso la creazione di una moderna rete telematica di comunicazione e informazione;
4. qualificare e sostenere i processi di sviluppo in atto intervenendo sulla qualificazione delle risorse umane;
5. potenziamento dell'accessibilità agli attrattori storico-culturali, delle tradizioni;
6. favorire lo sviluppo di centri servizi per creare imprese nei settori dell'informatica e della telematica, delle nuove tecnologie.
Lo scenario strategico che emerge pone come obiettivi prioritari quelli di:
1. sistematizzare l'offerta attraverso una lettura selettiva delle caratteristiche delle aree in una prospettiva di ottimizzazione della stessa;
2. avviare processi di coordinamento a carattere sovracomunale;
3. avviare progetti integrati di promozione e commercializzazione del mix territoriale.
La presenza sul territorio di riferimento dei principali comparti manifatturieri, delle produzioni tipiche locali, di un insieme di risorse naturali e culturali rappresentano l'humus adatto all'attuazione di una strategia incentrata sulla connessione tra i vari settori che compongono l'economia di questo territorio.
Ne discenderebbero due assi generali:
a) consolidare, valorizzare e rendere competitive le imprese già insediate o che intendano insediarsi nell'area;
b) valorizzare il turismo legato al settore terziario (congressuale e fieristico) senza dimenticare gli aspetti naturali.
Sul piano operativo, i principi e le regole fissati con la politica comunitaria di coesione, e previsti nella proposta di riforma per il periodo 2007-2013, trovano coerenza programmatica con i principi alla base della terza generazione dei piani strategici, e contribuiscono a favorire l'innovazione degli stessi piani, sia dal punto di vista del contenuto che nella concezione del piano come processo e strumento di sviluppo locale.

l'agricoltura

La più grande risorsa della Provincia è la terra, sia come paesaggio sia come elemento per attività produttiva; ma il "terreno agricolo" viene sottomesso alle attività speculative di ogni genere.
La terra non è considerata un bene, anzi è quasi disprezzata sia nei valori naturali che in quelli storici, al contrario il PTCP si fonda sul convincimento che "innovando", oltre che colmando le carenze di tipo strutturale e organizzativo, si possa puntare sul settore agroalimentare come uno dei volani di crescita dell'intera economia provinciale.
Questa premessa è fondamentale per la costruzione degli obiettivi del PTCP, in quanto le azioni specifiche del settore devono essere precedute da iniziative mirate ad un cambio di mentalità anche nell'approccio alla programmazione del comparto agricolo.
Il settore agroalimentare, al momento, è caratterizzato da una diminuita competitività e da una riduzione delle quote di mercato; questi problemi derivano dalla debolezza dell'assetto strutturale interno ed esterno alle aziende, sia in termini di dotazione che di qualità delle risorse. Detto stato di fatto ostacola un'attività produttiva efficiente da un punto di vista tecnico e competitiva da un punto di vista economico e determina il progressivo abbandono delle attività professionali agro-silvo-pastorali da parte delle nuove generazioni, innescando un rilevante processo di impoverimento economico e culturale ed accelerando i processi di squilibrio ambientale, poiché il territorio non più sfruttato viene abbandonato. La perdita del presidio del territorio da parte delle strutture agricole produce abbandono del territorio e non "rinaturalizzazione", con risultati negativi a valle, come dissesto idrogeologico, perdita di suolo, incendi.
L'economia provinciale ha conosciuto negli ultimi decenni un processo di rapida crescita e di trasformazione profonda che ha contribuito ad un forte ridimensionamento del ruolo del settore primario in termini di peso dell'attività agricola sulla ricchezza prodotta e sul numero degli occupati rispetto al totale. Tuttavia, l'importanza del settore primario nell'economia era e resta tuttora più marcata rispetto alla media italiana: anche se le forze lavoro si sono ridotte in misura maggiore che negli altri settori, il peso dell'agricoltura in termini di occupazione, reddito prodotto e valore aggiunto è pari a quasi il doppio di quello medio nazionale. Tale specificità è da far risalire, in larga parte, non tanto ad una maggiore forza dell'agricoltura provinciale rispetto a quella media italiana, quanto alla marcata debolezza strutturale sia del settore industriale che del settore terziario privato. Attualmente è in corso un processo di concentrazione e specializzazione delle aziende agricole che si vanno a collocare in aree sempre più limitate, con abbandono di una quota di territorio agricolo considerato marginale.
Lo scenario di sviluppo del PTCP relativamente al settore dell'agricoltura si articola nei sottosettori seguito riassunti:

- filiera oleicola
- filiera agrumicolafiliera ortofrutticola
- filiera vitivinicola
- filiera zootecnica
- filiera bosco-legno
- filiera biomasse
- filiera del castagno
- filiera florovivaismo.

(Cartografia di riferimento: tavole del Titolo 0 "Quadro Conoscitivo": 0).

l'ambiente e le aree naturali protette

Il PTCP, in considerazione del consistente patrimonio naturale nonché della presenza di un articolato sistema di aree naturali protette, Parchi nazionali, Parchi Regionali, Riserve Statali Biogenetiche/ orientate, Oasi e siti che costituiscono il sistema della "Rete Natura 2000" Siti di interesse Comunitario (SIC) , Siti di Interesse Nazionale (SIN), Siti di Interesse Regionale (SIR) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), promuove l'applicazione di metodi di gestione e di valorizzazione ambientale tesi a realizzare l'integrazione tra l'uomo e l'ambiente naturale anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, architettonici, archeologici e storici, nonché delle attività agricole produttive ed agro-silvo-pastorali, di agricoltura biologica e di ogni altra attività economica tradizionale attualmente in uso e comunque compatibili con gli obiettivi di conservazione e tutela della natura.

Il principio ordinatore di ogni livello di programmazione deve essere "fare meglio consumando meno suolo" ricercando appunto quell'equilibrio uomo/natura che da tempo si persegue nelle Aree Naturali Protette, veri e propri laboratori della sostenibilità paesistica e ambientale, dando forza all'idea di trovarsi di fronte ad "un territorio che stupisce ed istruisce come un parco".

Il PTCP e il coordinamento degli strumenti di pianificazione devono garantire il raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari quali:

- forte tutela delle aree ad alto pregio naturalistico ed ambientale;
- riqualificazione delle aste fluviali e miglioramento acque superficiali;
- risanamento delle sistema costiero;
- eliminazione delle fonti di inquinamento;
- miglioramento della naturalità nelle aree sovrautilizzate e recupero delle aree degradate;
- la diminuzione della pressione antropica in aree vulnerabili;
- la valorizzazione dei beni culturali;
- il contenimento del consumo del suolo e riuso del patrimonio abitativo;
- l'individuazione di linee ed azioni di sviluppo durevole con particolare riferimento al turismo eco-sostenibile.

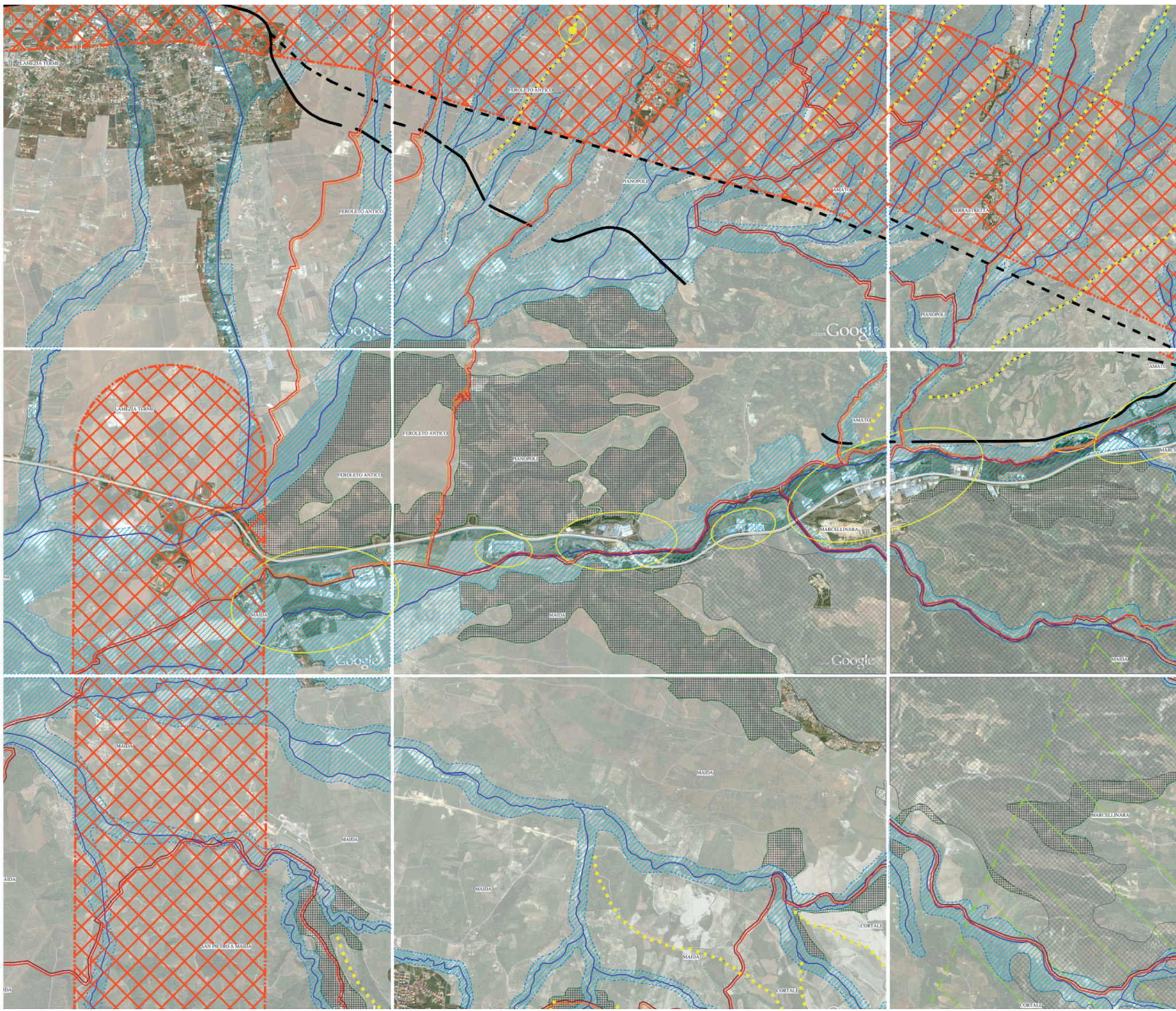
Alle aree naturali protette esistenti nella Provincia il PTCP si affianca una rete di aree naturali di pregio su cui limitare la pressione antropica ed il consumo del territorio, indivi-


Nocera
Monte Cocuzzo
Caselle
Caccopoli
Taverna
Magisano
Zagarise
Sellia
Soverìa
Cricchi
Summano
Serra Cacu
Fossato
Gimigliano
Gimigliano inf.
Ferroleto inf.
Ferroleto mt.
Mt. Portella
NICASTRO
Zangarone
S. Biagio
Migliarina
Tiriolo
Lamato
Gagliano
Marcellinara
Settingiano
CATANZARO
Vena
Gacalla
Maida
S. Floro
Borgia
Girifalco
Mt. Covello
Amarone
SQUILLACE
S. Elia
Stallati
Montauro
Palermiti
Gasparina
Cenadi
Olivadi
Mt. Pavone
S. Vito
Petrizzi
Chiaravalle
Gagliato
Soverato N.vo
Argusto
Satriano
Davoli
Cardinale
Sansoste
Colle Trale
Mt. Cardito
Costa dei S.S. Antonio
Costa della Pietra Morella
Costa della Persica
Costa della Briga
Piano di Scarro
Piano delli Scrisi
Filadelfia
Francavilla
Bosco di Fella
Boschi di Faggi
Bosco di Serca
Coronga
Lacoma
Lago Cardillo
Montesoro
Mt. Cardillo
Mt. Reventino
Mt. Ss. Maria
Mt. Cocuzzo
Mt. Contessa
Mt. Coppari
Mt. delle Ss.
Colle Pietra Morella
Colle Pietra Grande
Colle Falloni
Colle Pietra Lunga
Colle Pietra Longa
Colle Pietra Lunga
Colle Pietra Longa
Colle Pietra Lunga
Colle Pietra Longa

duando regole urbanistiche ed edilizie chiare e condivisibili da tutti gli attori operanti sul territorio.
La rete dei sistemi naturali proposta comprende:
• L'area del futuro Parco regionale dei Monti Reventino-Mancuso
• Il corridoio di connessione Sila – Serre
• Il sistema delle fiumare e le aree umide
• I siti archeologici e le aree di pertinenza dei monumenti storici
• I parchi urbani e periurbani – Le oasi naturalistiche
• I geositi ovvero i luoghi di particolare interesse geologico
• Le zone costiere dunali e le residuali fasce frangivento.
In particolare si pone l'accento sulla necessità di concretizzare la realizzazione del Parco Naturale dei Monti Reventino – Mancuso, proposta da tempo inserita nei documenti di programmazione della Comunità Montana, recepiti dalla maggior parte dei Comuni interessati ed oggetto già di una proposta di istituzione presso il Consiglio Regionale.
Attenzione è stata posta nella definizione dei corridoi ecologici e delle relative norme di tutela in special modo nel caso delle Blue ways ovvero delle aste fluviali individuati come Sistema delle Fiumare nella Rete Ecologica Regionale. Nella Provincia di Catanzaro assumono, in prima istanza, rilevanza particolare gli ambiti fluviali del Corace, del Crocchio, dell'Ancinale, dell'Alaca, dell'Assi sulla Costa Ionica e del Savuto e dell'Amato sulla Costa Tirrenica.
La relazione individua particolari interventi nel Sistema Attrezzato Costiero. Sistema Costiero Tirrenico di 1750 ha circa, ed in Sistema Costiero Ionico di 2150 ha circa, su cui avviare processi di pianificazione integrata intercomunale ed a regia provinciale.
(Cartografia di riferimento: tavole del Titolo 1 "Obiettivi Strategici del PTCP": 1.2; Titolo 2 "Piano della Tutela e del Paesaggio" 2.5.a-b- c /2.6; Titolo 3 "Piano della mobilità e delle infrastrutture": 3.4).

il turismo

Qualunque ipotesi di sviluppo, di un territorio e della sua comunità, che guarda al turismo come uno dei potenziali settori di intervento non può non tenere in considerazione le seguenti riflessioni:
• Lo sviluppo sostenibile dell'intero comparto turistico è e dev'essere principio ispiratore di tutte le azioni. La conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale presente sono la garanzia del futuro.
• Un ambiente degradato, sia che si tratti della qualità dell'acqua o dell'integrità del paesaggio, riduce la propria attrazione turistica.
• La leva che "innesca" qualsiasi processo di sviluppo turistico è evidentemente costituita



dalle attrazioni, in assenza delle quali non sarebbe possibile avere visitatori.
Bisogna necessariamente riqualificare il turismo marittimo e costiero, che deve porsi l'obiettivo della competitività e della sostenibilità, generando relazioni ed integrazioni tra l'attività strettamente balneare e le altre del settore marittimo che vanno dal segmento croceristico alla nautica da diporto, al diving ed al turismo subacqueo, al surfing, alla pescaturismo, proponendo un mix di tutte le possibili articolazioni del turismo del mare che dovrà essere supportato da servizi efficienti ed un livello di infrastrutture moderno ed efficace.
La particolare condizione orografica della Provincia di Catanzaro permette di raggiungere sia dalla costa ionica che dalla costa tirrenica, in poco più di mezz'ora in auto, il cuore del territorio montano, con vette intorno ai 1600/1800 m s.l.m. e centri turistici attrezzati; tale opportunità offre una possibilità di integrazione e scambio tra il turismo balneare ed il turismo montano che deve necessariamente essere messa a regime.
Nelle aree interne, collinari e montane si deve puntare su prospettive di sviluppo che integrino l'esigenza di tutela di tale particolare ambiente naturale con la necessità di innalzare il livello di benessere dei loro abitanti, tendendo ben presente che la presenza delle comunità locali nelle terre alte contribuisce in maniera insostituibile a preservare il ricco patrimonio naturale degli spazi montani. A tal fine va creato un sistema turistico efficiente dai forti legami con le tradizioni, la cultura, la storia della gente che ha vissuto ed animato queste terre, un tempo difficili ed oggi scrigni di valori naturalistici ed umani.
Il turismo può anche contribuire allo sviluppo sostenibile delle aree urbane migliorando la concorrenzialità delle aziende, venendo incontro alle esigenze sociali e tutelando l'ambiente culturale e naturale.

Migliorare l'offerta turistica e Governare i processi di cambiamento indotti dal turismo: secondo i contenuti della relazione. Si evidenzia la necessità della limitazione del volume e della concentrazione delle seconde case è da considerarsi uno degli obiettivi principali per la qualità della vita nelle destinazioni turistiche. Le seconde case vengono utilizzate solo per poche settimane all'anno, e tuttavia risultano fisicamente invadenti, distorcono i prezzi immobiliari, uccidono la comunità e offrono in cambio molto poco all'economia locale. L'approccio dovrebbe includere:
• limitazione del tasso di sviluppo;
• massimizzazione dell'uso delle proprietà immobiliari esistenti e della loro integrazione nel sistema delle strutture ricettive;
• i requisiti di legge per le seconde case siano adeguati a quelli per il turismo in generale.
Minimizzare il consumo di risorse.
Le azioni principali comprendono:
• La riduzione al minimo del consumo energetico e l'incentivazione dell'uso di fonti rinnovabili e di tecnologia migliore.
• La promozione e l'incentivazione della riduzione, del riutilizzo e del riciclaggio dei materiali.
• Limitare il consumo dell'acque e migliorarne la qualità, compreso il trattamento efficace delle acque reflue, evitandone lo scarico negli ambienti marini e nei fiumi. Le acque grigie dovrebbero essere riutilizzate ogniqualvolta possibile.
• Migliorare la qualità dell'aria, agendo anche sulla congestione del traffico.
• La riduzione e la gestione efficace dei rifiuti.

Ridurre la stagionalità: Rafforzare l'attrattiva del turismo fuori stagione con azioni che:
• Modifichino la selezione dei mercati obiettivo in favore dei mercati non stagionali (ad es., turismo termale e del benessere, turismo d'affari e congressuale, segmenti non-family, turismo sportivo, ecc.)
• Riprogrammazione di settori turistici non legati alla stagionalità come le vacanze scolastiche, il turismo sociale e della terza età.
Diversificare l'offerta turistica. Il turismo termale, sganciato dal vecchio settore curativo "convenzionato", è sicuramente una componente importante e significativa del turismo della salute basato sul concetto del "remise en forme" che utilizza applicazioni quali l'idroterapia, la ginnastica, lo sport, la dietetica, ecc. come risposte alla ricerca di un benessere psico-fisico sempre più minacciato. In provincia di Catanzaro la domanda di turismo termale può essere validamente soddisfatta per la presenza delle Terme di Caronte, nel Comune di Lamezia Terme. Per il rilancio del termalismo necessita però un potenziamento delle Terme sia dal punto di vista delle strutture ricettive e dei posti letto ma anche e soprattutto dell'innovazione funzionale e della riqualificazione professionale, per inserirsi a pieno titolo nel più generale ed appetibile mercato del "benessere". In rapporto a quello che può essere definito come il comparto allargato del fitness e wellness, che comprende centri fitness e centri benessere ovunque localizzati, beauty farm ecc…, le terme ed il benessere termale rappresentano una quota relativamente ridotta, ma fortemente caratterizzata in senso qualitativo, stimata in circa il 18,1% del totale fatturato del settore termale che nel 2005 raggiungeva i 708.359 M€.
Dare valore al patrimonio naturale e culturale: La relazione tra turismo e il patrimonio naturale e culturale ha un'importanza critica. I beni naturali e culturali importanti per il turismo comprendono:
• La qualità dei paesaggi naturali
• I paesaggi culturali, modellati dall'uomo
• Luoghi di interesse storico/culturale particolare
• Biodiversità – flora e fauna, di terra e di mare
• La cultura vivente e le peculiarità locali – arte, artigianato, cucina, lingua – eventi e manifestazioni.
Rilanciare il turismo nautico e da diporto: Nonostante la notevole diffusione che stanno avendo gli sport acquatici, dall'attività subacque, dal surfing, alla vela, al kate surf, al diportismo nautico, che vede nelle Isole Eolie una delle mete più ambite raggiungibili facilmente dagli scali della costa tirrenica calabrese, la dotazione di porti e posti barca è praticamente inesistente lungo i 73 km di costa ionica ed i 34 km di costa tirrenica. La necessità di dotare la Provincia di una efficiente rete di piccoli porti ed approdi turistici deve necessariamente essere supportata da adeguati studi mareografici e geomorfologici sulla dinamica costiera, estesi alla scala provinciale e non



rapportabili alle valutazioni dei singoli comuni rivieraschi.
Lungo la Costa ionica, nel Comune di Badolato è situato l'unico porto turistico attualmente attivo, per altro posto a notevole distanza del porto Turistico di Le Castella (Provincia di Crotone) e di Roccella Ionica (Provincia di Reggio Calabria), separati da una distanza di 57 miglia nautiche. Un capitolo a parte richiede il Porto Rifugio di Catanzaro Lido, la cui costruzione avviata nel 1953 ed interrotta nel 1969, e che ancora oggi è in fase di riqualificazione e completamento.
Lungo la Costa Tirrenica catanzarese, sul tratto di mare che separa il porto di Cetraro da quello di Vibo Marina, lungo 52,5 miglie nautiche, non è presente invece alcun porto, tralasciando i pontili presenti nei laghetti naturali di Gizzeria.
A completamento della rete portuale turistica provinciale si ritiene necessaria la previsione di un porto/approdo turistico sulla costa tirrenica ed uno sulla costa ionica con localizzazioni compatibili con gli studi mareografici e geomorfologici.

mobilità e trasporti

Il sistema della mobilità sostenibile è basato sull'integrazione tra la rete viaria di trasporto e quella ferroviaria. Molti casi concreti sono stati implementati nel resto d'Europa e del Mondo, ormai da più di 60 anni, con il risultato di:
1. Ridurre il danno dell'occupazione di spazio.
2. Mitigare il danno ambientale in termini di inquinamento dell'aria, dei suoli, delle acque superficiali e delle acque di falda.
3. Ridurre gli effetti negativi sulla qualità della vita.
4. Ridurre i costi associati all'incidentalità.

La Calabria, e dunque la Provincia di Catanzaro, è attraversata da due dorsali ferroviarie, la jonica e la tirrenica, che costituiscono un sistema portante di mobilità su ferrovia. Tale sistema portante è integrato, nell'area centrale dell'istmo Catanzaro-Lamezia Terme, dalla trasversale che collega la stazione di Sant'Eufemia Lamezia con quella di Catanzaro Lido.
Una siffatta rete potrebbe garantire, già di per se, un sistema potenzialmente utilizzabile come struttura di un concetto di trasporto pubblico locale basato sulla intermodalità (ferrovia e strada). Il sistema su ferro di mobilità provinciale è completato dalla linea delle Ferrovie della Calabria che parte da Catanzaro Lido e arriva a Cosenza, servendo nella Provincia di Catanzaro i centri di Catanzaro Lido, Catanzaro Città, Gimigliano, Cicala, San Pietro Apostolo, Serrastretta, Carlopoli, Decollatura e Soveria Mannelli.
L'attuale sistema presenta però delle deficienze strutturali che non rendono appetibile il suo utilizzo da parte dei potenziali utenti.
Infatti la linea jonica si presenta ad unico binario e non è elettrificata, la dorsale Catanzaro Lido-Sant'Eufemia Lamezia è anch'essa ad unico binario, non elettrificata e necessita tra l'altro di interventi di adeguamento del tracciato planimetrico che consentano tempi di percorrenza sensibilmente ridotti tra le due stazioni di partenza e arrivo. Stesso discorso può farsi per la tratta Catanzaro-Cosenza gestita dalle Ferrovie della Calabria.
Gli interventi che si rendono necessari sono:
1. Adeguare il tracciato plano-altimetrico sulla tratta Catanzaro Lido -Sant'Eufemia Lamezia, in particolare tra la stazione ubicata nel centro abitato di Nicastro (tra Sant'Eufemia Lamezia e Nicastro il tracciato consente velocità commerciali sensibilmente più elevate) e quella di Marcellinara, per circa 11 km.
2. Realizzare il doppio binario lungo la trasversale Catanzaro Lido-Sant'Eufemia Lamezia e sulla dorsale jonica.
3. Consentire l'elettrificazione della trasversale Catanzaro Lido-Sant'Eufemia Lamezia e della dorsale jonica.
4. Adeguare il tracciato plano-altimetrico sulla linea Catanzaro-Cosenza (FdC).
E' inoltre assolutamente indispensabile integrare il sistema così definito con i due collegamenti di seguito esposti:
5. Collegamento ferroviario tra la Stazione di Sant'Eufemia Lamezia e l'Aeroporto Internazionale di Lamezia Terme.
6. Collegamento ferroviario tra la stazione di Germaneto e la Città di Catanzaro, tuttora non raggiungibile se non attraverso la linea ferrata delle Ferrovie della Calabria che collega Catanzaro Lido con centri vari della Provincia di Catanzaro e Cosenza.

Tale scenario garantirebbe di assorbire il traffico veicolare della dorsale jonica (Belcastro - Guardavalle), di quella tirrenica (Nocera Torinese - Curinga) e di quella lungo l'asse Catanzaro - Lamezia Terme, creando un valido ed efficace sistema di trasporto pubblico locale, urbano e metropolitano.
Sarebbe auspicabile promuovere un coordinamento interprovinciale che consenta di implementare un siffatto sistema di mobilità a più vasta scala, estendendo le corse sulla dorsale jonica e quella tirrenica fino alle Province di Reggio Calabria, Crotone e Cosenza.
E' necessario che, oltre agli interventi strutturali sulle linee, il gestore debba dotarsi di carrozze moderne e in numero tale da poter soddisfare, nelle ore di punta, lo smaltimento del flusso di pendolari con frequenza delle corse non superiori a 15-20 min.

Il sistema ferroviario così implementato deve necessariamente essere integrato da un'efficiente rete stradale che consenta i collegamenti con i centri più interni della Provincia, non raggiungibili dalla ferrovia.
I nuovi interventi che si rendono necessari per completare adeguatamente il sistema integrato di mobilità possono così riassumersi:
1. Variante alla strada statale di grande comunicazione 106 jonica: Tale intervento assume massima priorità per lo sviluppo della costa ionica che attualmente è fortemente penalizzata da infrastrutture di mobilità (sia stradali che ferroviarie) totalmente inadeguate. Ad oggi solo alcuni tratti sono in via di programmazione dall'ANAS S.p.A. mentre è in fase di realizzazione la variante Simeri Crichi – Squilace. Tale lotto modifica completamente il tracciato dell'attuale 106 che in particolare si sposta verso monte dell'abitato di Catanzaro Lido. Solo il completamento dell'intero tracciato consentirà un adeguato lo smaltimento dei flussi di traffico nazionale e/o interregiona-

le lungo la fascia jonica, che attualmente congestionano il traffico locale dei centri costieri creando notevoli problemi di sicurezza e compatibilità ambientale.
2. Trasversale delle Serre: tale arteria di competenza ANAS è in fase di ultimazione e collegherà le Provincie di Catanzaro e Vibo Valentia dalla fascia jonica a quella tirrenica, passando per le aree interne delle Serre.
3. Strada Provinciale del Medio Savuto: E' stata parzialmente realizzata ma non ancora completata. E' ritenuta necessaria e strategica per collegare le aree interne (Soveria Mannelli, Decollatura, Serrastretta, Carlopoli, San Pietro Apostolo, Cicala, Miglierina, Tiriolo e Amato) alla S.S. 280 e alla ferrovia Catanzaro-Lamezia in prossimità della stazione di Marcellinara.
4. Strada di collegamento S.S. 280 – Maida - Girifalco, in costruzione da parte dell' Amministrazione Provinciale. Costituirà una valida alternativa alla S.S. 280 per i traffici tra il tirreno e il basso jonio catanzarese.
5. Strada di collegamento Borgia - Brisella: a completamento della SP Maida- Girifalco, per la connessione alla SS. 106, in fase di progettazione della Provincia.
6. Collegamento tra la S.S. 280 e il Bivio Nanili sulla S.S. 106: E' in corso di realizzazione lungo la valle del Corace il nuovo tratto a 4 corsie che consentirà di creare un efficiente collegamento da e per l'area attrezzata di Germaneto (Cittadella Regionale, Policlinico Universitario, mercato ortofrutticolo, area industriale).
7. Ammodernamento SP Cropani - Sersale: è in corso di realizzazione. Sarebbe auspicabile la sua prosecuzione fino alle località montane interne di loc. Buturo e Bivio Ciricilla di Taverna.
8. Strada di collegamento tra Sambiase di Lamezia Terme e Acquafredda e Sambiase di Lamezia Terme e Conflenti: sono due Strade Provinciali che avvicineranno le aree interne dei Monti Reventino e Mancuso al Comune di Lamezia Terme e quindi alla fascia tirrenica.
9. Strada di collegamento tra lo svincolo autostradale A3 e il Comune di Lamezia Terme (Via delle rose): l'intervento è di competenza dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro.
10. Strada di collegamento tra la Tangenziale Ovest di Catanzaro e la SP 45 Catanzaro Sala - Germaneto: l'intervento è di competenza dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro.
11. Realizzazione di uno svincolo autostradale e efficientamento del collegamento della A3 con l'area industriale di San Pietro Lametino. Tale intervento di competenza ANAS S.p.A. dovrebbe comprendere l'ammodernamento della S.S. 18 che nel tratto Lamezia Terme – Pizzo Calabro risulta ormai totalmente inadeguato al traffico locale che vede la presenza della grande Area industriale Ex SIR, il polo agroalimentare e vivaistico e un polo turistico in forte espansione.

Il sistema della (inter)mobilità deve necessariamente essere completato attraverso la previsione di centri di scambio persone e merci.
Come può essere agevolmente verificato sulla tavola relativa al grafo della mobilità, lungo le linee ferroviarie confluiscono tutte le principali arterie stradali che collegano i centri interni della Provincia.
I passeggeri saranno avvantaggiati dall'usufruire della intermodalità, e quindi ad utilizzare l'auto privata o sistemi equivalenti fino a raggiungere la linea ferroviaria, se e solo se potranno usufruire di adeguate aree di sosta per il parcheggio delle automobili. Nei tre centri principali della provincia (Catanzaro, Lamezia Terme e Soverato) dovranno essere previste aree di scambio intermodale per passeggeri e merci.
(Cartografia di riferimento: tavole del Titolo 0 "Quadro Conoscitivo": 0.14 / 0.15; del Titolo 3 "Piano della mobilità e delle infrastrutture": 3.1 / 3.2 / 3.3)

strategie per l'assetto metropolitano

La relazione individua per ognuno dei 7 ambiti, di cui al paragrafo precedente, strategie di sviluppo e ruoli per i vari settori individuati. La "Conferenza di Pianificazione" offrirà materia per un approfondimento ulteriore.
Maggiore attenzione meritano le aree urbane di Catanzaro e Lamezia Terme dove i due piani strategici recentemente redatti, e conseguentemente i PSC in fase di elaborazione, dovranno essere meglio rapportati al quadro di riferimento territoriale che si ipotizza con la formazione della Provincia metropolitana.
Nella "Valle del Corace" sono concentrate, esistenti o previste, funzioni di tipo direzionale e/o terziarie a scala elevata, provinciale, regionale ed extraregionale, con una conseguente presenza rilevante di utenti, così sintetizzabili:
1. Università/campus Magna Graecia – Policlinico universitario - Polo oncologico: con l'obiettivo a regime (da verificare) del raggiungimento di un target di popolazione studentesca pari a circa 23.500 studenti, oltre al personale docente-ricercatore e tecnico-amministrativo.
2. Cittadella regionale: previsione di oltre 2.000 unità lavorative, oltre all'utenza giornaliera (visitatori) provenienti dall'intera regione;
3. Nuovo Ospedale di Catanzaro: n° 800 posti letto circa, personale n° 2.200 circa;
4. Mercato Agroalimentare;
5. Sede della Protezione Civile regionale;
6. Struttura espositiva;
7. Altri insediamenti direzionali e produttivi;
8. Infrastrutture: il nuovo collegamento in metropolitana con la città di Catanzaro, la Stazione Ferroviaria della linea FS Catanzaro Lamezia; il nuovo asse a quattro corsie sul fondo valle del Corace.

E' necessario un approfondimento progettuale di tutta l'area, con il coinvolgimento della Provincia e di tutti i Comuni limitrofi nel processo pianificatorio. Il PTCP prevede sia per la valenza ambientale e storico culturale della Valle del Corace, sia a compensazione della forte espansione edilizia in fase di insediamento nell'area, la nascita di un parco fluviale attrezzato, quale imprescindibile corridoio ecologico tra il sistema costiero ionico e l'entroterra silano.
Per l'Area dell'Istmo l'ipotesi di assetto territoriale di area vasta proposto dal Piano Strategico di Catanzaro prevede, oltre al "polo Germaneto" come rilevante area attrezzata per i servizi e la direzionalità, una serie di aree attrezzate per attività produttive, commerciali all'ingrosso e di stoccaggio, lungo le direttrici segnate dalle infrastrutture viarie e ferroviarie primarie e di servizio, alle cui estremità sono ipotizzate le grandi infrastrutture puntuali esistenti e di previsione: sul Tirreno a

Lamezia Terme, aeroporto, porto e interporto; sullo Jonio a Catanzaro Lido, il porto. "Corridoi ecologici" dovrebbero collegare la grande direttrice dell'istmo con gli insediamenti urbani verso il Reventino e la Sila da un lato e verso le Serre dall'altro.
La presenza di poli intermedi, oltre a limitare l'attuarsi delle polarità di Lamezia e di Catanzaro (Germaneto), provoca una dinamica di continuità e di fusione dell'urbanizzato che altera una delle zone di maggiore interesse geomorfologico e paesaggistico di tutta la Provincia. Si ritiene invece che questa zona debba costituire una soluzione di continuità e un elemento ecologico da preservare nella sua interezza e non solo attraverso corridoi insignificanti dal punto di vista territoriale.
La Città di Lamezia Terme intende, secondo il Piano Strategico, realizzare "un nuovo modello insediativo secondo una logica di città policentrica", seguendo le indicazioni delle Linee Guida regionali che individuano Lamezia Terme come realtà molto frammentata, ma "con processi di crescente saldatura tra i centri originari", collocata lungo "l'urbanizzazione lineare turistico-costiera tirrenica, nel più ampio ambiente insediativo principale dell'istmo lametino-catanzarese".

La Vision proposta è "Lamezia Terme città aperta e del Mediterraneo" da perseguire attraverso 4 obiettivi strategici e a un tempo assai generici:
1. città della qualità;
2. città delle eccellenze
3. città delle opportunità
4. città del mediterraneo.
Sinteticamente, i progetti più significativi da programmare per il comprensorio Lametino sono: il quartiere fieristico-commerciale, il polo di innovazione della filiera agroalimentare, il polo aeroportuale merci, il polo logistico di San Pietro Lametino, il porto turistico, il centro termale.
Si ritiene che la filiera agroalimentare e l'insieme connesso alla logistica possa contribuire più di qualsiasi altra attività, al potenziamento del turismo, di un turismo di qualità, sia esso marino che termale.

Al di fuori delle aree a destinazione specifica individuate lungo il tratto istmico, il motore dello sviluppo economico sarà affidato (in tutti 7 ambiti, proprio per la peculiarità intrinseca dell'intero territorio provinciale) principalmente al turismo, montano e rurale nelle terre alte, marittimo e termale lungo le fasce costiere. Si cerca in tal modo di riequilibrare lo sviluppo territoriale nel rispetto delle vocazioni naturali.
Il settore turistico merita particolare attenzione data l'importanza di questa componente dello sviluppo economico, nonché la naturale vocazione del territorio. L'indirizzo fornito dal PTCP auspica la creazione di sistema turistico eco-compatibile, differente dal precedente, che possa sfruttare a pieno la naturalità del territorio e che minimizzi i danni prodotti dal turismo di massa, particolarmente rilevante negli ambiti sovrautilizzati.

Come risulta dalle analisi statistiche sul patrimonio insediativo, vi è una alta percentuale di edifici residenziali non utilizzati, il che evidenzia che si preferisce costruire ex-novo piuttosto che riqualificare l'edificato esistente. Questo tipo di politica urbanistica è particolarmente dannosa, oltre che contraria agli indirizzi nazionali, perché si preferisce utilizzare nuove porzioni di territorio, abbandonando quanto già realizzato, a tutto svantaggio del territorio naturale che oltre a ridursi si presenterà fortemente degradato. Proprio dal recupero del patrimonio edilizio esistente si può partire per creare un'adeguata infrastrutturazione turistica che, disseminata sul territorio, costituisca un sistema di ospitalità diffusa, scarsamente impattante sull'ambiente ed a misura d'uomo.

Nelle aree interne, collinari e montane, il turismo si dovrà legare con le ancora forti tradizioni locali, la cultura, la storia delle persone che hanno segnato questo territorio. Si dovrà connettere con i centri storici in decrescita anagrafica ma ricchi di testimonianze d'arte e di paesaggio.
La relazione si sofferma anche su un altro aspetto economico rilevante per ogni singolo ambito: l'agricoltura. A cui è legato strettamente anche il settore turistico. A vantaggio di tutti i settori di sviluppo è necessario sviluppare efficienti politiche per diffondere il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.
Un ruolo fondamentale per lo sviluppo turistico, ma non solo, lo ricopre la valorizzazione del paesaggio. Un altro obiettivo del PTCP è la corretta individuazione dei paesaggi in relazione alle loro caratteristiche statiche e dinamiche per procedere con una serie di azioni di tutela, recupero, riqualificazione,valorizzazione. L'individuazione delle aree da sottoporre a tutela avviene nello statuto dei luoghi che evidenzia e fa emerge le peculiarità e l'identità del territorio, nel tentativo di formare un atlante del territorio in cui ricomprendere le permanenze e le invarianti.
Le linee strategiche di intervento del PTCP nell'ambito della tutela e della valorizzazione del territorio si esplicitano attraverso azioni quali:
- tutela beni naturali, ambientali e paesaggistici;
- valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e culturale;
- eliminazione delle fonti di inquinamento;
- miglioramento dei livelli di naturalità delle aree sovrautilizzate;
- potenziamento dei servizi nelle zone costiere;
- sviluppo del settore eco-turistico .
L'aver posto come obiettivo il trattamento del territorio provinciale del catanzarese alla stregua di un "parco" pone l'accento sulla valorizzazione ancor prima che sulla tutela necessaria e indispensabile per ottenere risultato.
Gli interventi di tutela del territorio dovranno prevedere:
- l'innalzamento del livello di tutela delle aree ad alto pregio naturalistico ed ambientale;
- riqualificazione delle aste fluviali ed il miglioramento della qualità delle acque superficiali;
- risanamento del sistema costiero ed il disinquinamento delle acque marine;
- diminuzione della pressione antropica in aree vulnerabili; riuso patrimonio abitativo esistente;

- individuazione di linee ed azioni di sviluppo durevole con particolare riferimento al turismo sostenibile.
(Cartografia di riferimento: tavole del Titolo 0 "Quadro Conoscitivo": 0.16; del titolo 1 "Obiettivi strategici del PTCP": 1.1 1.4).

Le ricerche e le analisi necessitano di un diverso approccio territoriale teso ad evidenziare oltre l'identità, la peculiarità e suscettività del territorio. Mediante l'approfondimento conoscitivo sono stati individuati elementi che fino a pochi decenni fa, unitamente ai "paesaggi", costituivano e in parte costituiscono ancora la grande varietà ambientale e la ricchezza culturale di questo territorio.

L'assenza di piano e il conseguente proliferare dell'abusivismo, il dilatarsi dell'urbanizzato, l'abbandono (incuria, non cura) di parti consistenti, hanno annullato progressivamente la specificità territoriale.
La ricerca sistematica, secondo un disegno strategico di restituzione e, a un tempo, di innovazione, si presenta già come progetto, programma, piano.

Finora la pianificazione (anche quella territoriale di area vasta) si è manifestata come se si dovesse intervenire su fogli bianchi. Al contrario i riferimenti paesaggistici e gli eventuali condizionamenti per le trasformazioni che dovranno esser condivise in un processo di pianificazione che per essere "strategica" deve essere continua e partecipata.
Un piano territoriale di un'area provinciale non è un bel disegno corredato da sofisticate letture e accompagnato da più o meno utopiche (più o meno innovative) previsioni. Un "piano" che voglia essere tale, è un atto politico.
Un atto coinvolgente i Comuni e le Comunità che fanno parte di questo territorio; con la consapevolezza che il territorio -bene irriproducibile- non ha un futuro, in un mondo sempre più globale, se perde la sua identità. O se la museifica.

Per John M. Keynes, il grande economista del '900, libertà è sinonimo di bellezza. L'architetto Walter Gropius, negli stessi anni, affermava che Apollo abita solo là dove c'è democrazia. Detto senza retorica alcuna, se il degrado, l'omologazione, l'abusivismo –ma anche la solita routine pianificatoria- possono ledere ulteriormente la bellezza del territorio della provincia di Catanzaro, la comunità che qui vi abita e lavora e che aspira a valori occupazionali maggiori, perderà di fatto in democrazia e libertà.
La crisi della pianificazione nel nostro paese è determinata dalla autoreferenzialità dei piani mentre la loro elaborazione non è convalidata da un confronto partecipativo.

Sappiamo che i piani dirigistici sono i primi ad essere accantonati o variati. La difficile situazione economica e occupazionale (non determinata solo dalla fragilità delle infrastrutture) non si risolverà nel breve periodo.
Anzi. E' presumibile che l'unica componente che ha caratterizzato l'economia non solo calabrese degli ultimi decenni, l'edilizia, possa continuare a manifestarsi con la stessa intensità del passato. Senza contare il costo crescente che ricade sugli Enti Locali dovuto ad un espansione senza limiti e a una diminuzione di abitanti.
I piani strutturali non possono essere la traduzione dei vecchi piani regolatori.
Non possono essere redatti -indipendentemente dalla dimensione "urbana"- senza investire il territorio circostante, senza rapportarsi gli uni agli altri nel costruire un assetto territoriale in grado di trasformare, da slogan pubblicitario, a realtà operante il detto evangelico degli ultimi che saranno primi.
Senza retorica alcuna, occorre prendere atto che le sirene dell'industrializzazione o le trombe dell'innovazione generica, o i cori dello "sviluppo sostenibile" sono da tempo muti e non solo in Calabria.
La costituzione di un Ufficio di Piano garantisce la continuità del processo pianificatorio avviato con questo PTCP.

obiettivi generali del ptcp

SISTEMA INSEDIATIVO
PROMUOVERE LA PROVINCIA METROPOLITANA VALORIZZARE E RIQUALIFICARE IL SISTEMA INSEDIATIVO LIMITANDONE IL PROCESSO DI ESPANSIONE PER FAVORIRE IL RECUPERO DELL'ESISTENTE. AVVIARE PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE E RIUSO DEI CENTRI STORICI.

TERRITORIO E PAESAGGIO
RIDURRE IL DISSESTO IDROGEOLOGICO E DIMINUIRE LA VULNERABILITA' SISMICA
VALUTARE IL TERRITORIO COME UN PARCO
INTEGRARE IL PAESAGGIO E L'ASSETTO DEL TERRITORIO NELLE POLITICHE DI PIANIFICAZIONE URBANISTICA ED IN QUELLE A CARATTERE CULTURALE, AMBIENTALE, AGRICOLO, SOCIALE ED ECONOMICO.

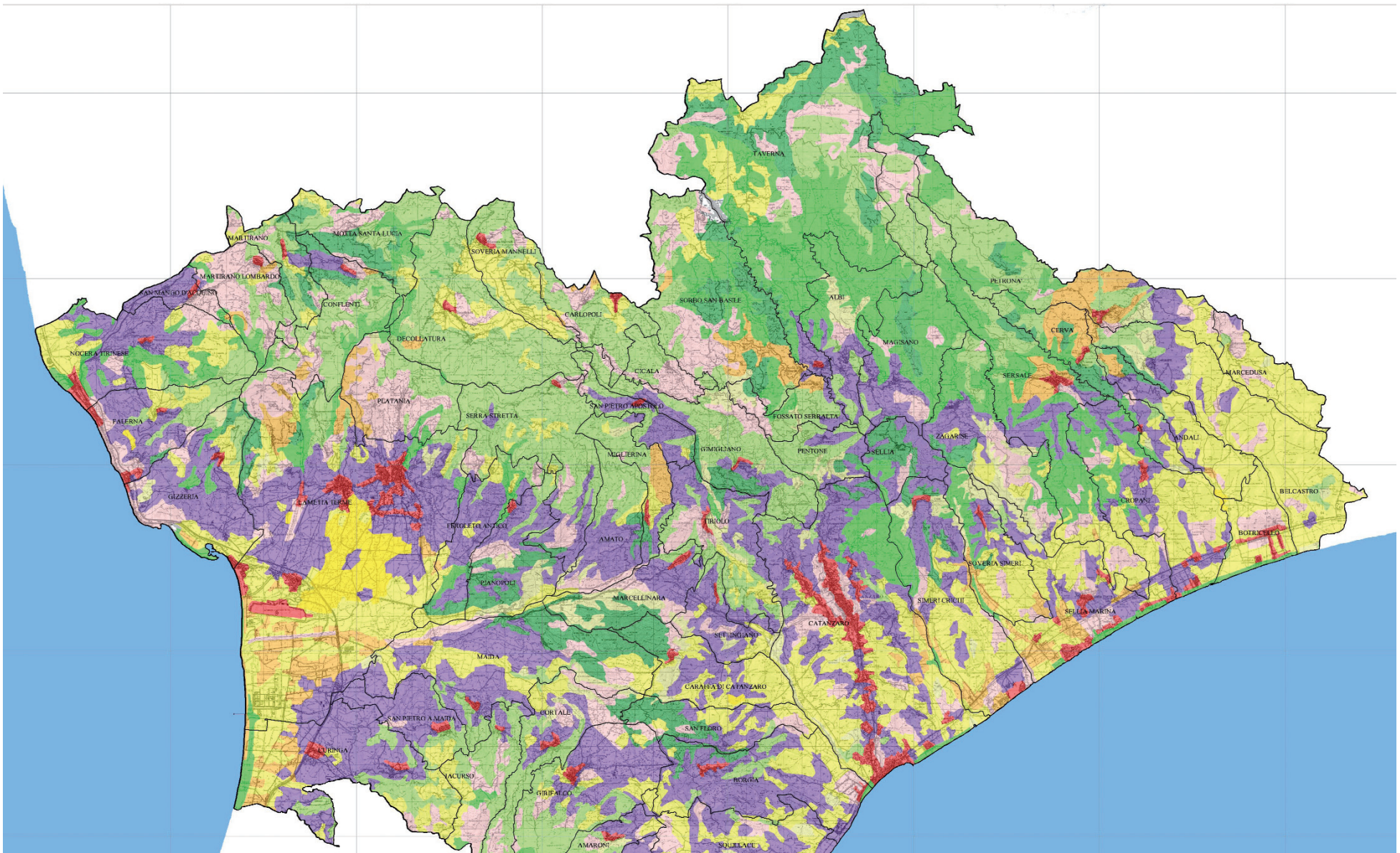
SVILUPPO ECONOMICO
COSTRUIRE UNA NUOVA IDENTITÀ MEDIANTE LA COOPERAZIONE ISTITUZIONALE FINALIZZATA AD ATTIVARE PROCESSI DI EVOLUZIONE CHE PUNTINO SULL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA ED IL SOSTEGNO ALLE IMPRESE DEL TERRITORIO, si esplicita in:

AGRICOLTURA
AMMODERNAMENTO E INTEGRAZIONE DEL SISTEMA AGRICOLO E FORESTALE

AMBIENTE E AREE NATURALI PROTETTE
ATTIVAZIONE DI POLITICHE PER UN TERRITORIO SICURO
COSTRUZIONE E TUTELA DELLE RETI ECOLOGICHE

TURISMO
VALORIZZAZIONE DEL SISTEMA TURISTICO E AVVIO DI POLITICHE DI GESTIONE INTEGRATA

INFRASTRUTTURE E MOBILITA'
CREAZIONE DI UN MODELLO DI MOBILITÀ EXTRAURBANO EFFICIENTE A SUPPORTO DEL SISTEMA METROPOLITANO



Agricoltura: carta pedologica

IL TERRITORIO:

luoghi / geomorfologia /
piano della sicurezza / tipi geografici/
indicatori del paesaggio /
piano paesaggistico

dall'art. 5° della Convenzione Europea sul Paesaggio – C.E.P.- 2000:

RICONSCERE GIURIDICAMNTE IL PAESAGGIO IN QUANTO COMPONENTE ESSENZIALE DEL CONTESTO DI VITA DELLE POPOLAZIONI, ESPRESSIONE DELLA DIVERSITA' DEL LORO COMUNE PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE E FONDAMENTO DELLA LORO IDENTITA'

STABILIRE E ATTUARE POLITICHE PAESAGGISTICHE VOLTE ALLA SALVAGUARDIA, ALLA GESTIONE E ALLA PIANIFICAZIONEDEI PAESAGGI

AVVIARE PROCEDURE DI PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO, DELLE AUTORITA' LOCALI E REGIONALI E DEGLI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI NELLA DEFINIZIOENE E NELLA REALIZZAZIONE DI POLITICHE PAESAGGISTICHE .....

INTEGRARE IL PAESAGGIO NELLA POLITICHE DI PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO, URBANISTICHE E IN QUELLE A CARATTERE CULTURALE, AMBIENTALE, AGRICOLO, SOCIALE ED ECONOMICO, NONCHE' NELLE ALTRE POLITICHE CHE POSSONO AVERUN'INCIDENZA DIRETTA O INDIRETTA SUL PAESAGGIO.

parziale trascrizione degli articoli 135 e 143 del Codice dei Beni Culturali (con le variazione del marzo 2008)

Art. 135/ Pianificazione paesaggistica

Lo Stato e le Regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente conosciuto, tutelato e valorizzato. A tal fine le regioni anche in collaborazione con lo Stato ... sottopongano a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico –territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale entrambi di seguito denominati "piani paesaggistici".
I piani paesaggistici in base alle caratteristiche naturali e storiche, individuano ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici
Al fine di tutelare ee migliorare le qualità del paesaggio, i piani paesaggistici definiscono per ciascun ambito specifiche prescrizioni e previsioni ordinate:
a) al mantenimento delle caratteristiche, degli ele menti costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;
b) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con il minor consumo di territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambiti, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO delle aree agricole;
c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerente integrati;
d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

Art. 143 Piani paesaggistico.

L'elaborazione del piano paesaggistico si articola nelle seguenti fasi:
a) ricognizione dell'intero territorio, considerato mediante l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni e la conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare ;
b) puntuale individuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle aree di cui all'art. 142 e determinazione della specifica disciplina ordinata alla loro tutela e valorizzazione;
c) analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione , di pianificazione e di difesa del suolo;
d) individuazione degli ambiti paesaggistici di cui all'art. 135;
e) definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti individuati;
f) determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge e, ove necessario, dei criteri di gestione degli interventi g) di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico;
individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o h) degradate e degli altri interventi di valorizzazione;
individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate;
i) .....

La Faggeta tra la Lacina e La Pomana





IL PAESAGGIO FRA SCIENZA E IDENTITA

La CEP -Convenzione Europea Paesaggio/CEP-2000- **costituisce il documento più rilevante predisposto in sede europea nell'ultimo decennio sul paesaggio. Dopo una lunga gestazione si è pervenuti ad una sintesi efficace nell'articolare la prassi progettuale e gestionale del territorio. Tre i livelli in cui l'azione si manifesta: 1° governo / 2° gestione / 3° pianificazione, in uno stretto interscambio interdisciplinare. Pianificare significa innanzi tutto conoscere. La conoscenza, finalizzata alla protezione delle eredità culturali e naturali del territorio, si acquisisce attraverso molteplici approcci di ricerca e di valutazione. Esiste una moltitudine di modi di concepire il paesaggio e altrettante prospettive "che alimentano una vasta e articolata modalità di intervento sul territorio"** (Vallega, 2008)**. Secondo una visione che è stata definita di tipo "strutturalista", la rappresentazione del paesaggio coincide con la rappresentazione fisica del territorio. Le forme sono strettamente ancorate alle strutture. Il paesaggio si configura quale "manifestazione" di geo sistemi. Il "geosistema" è formato da strutture geologiche, forme del terreno, natura dei suoli, clima ecc. Il paesaggio, così inteso, costituisce un insieme di elementi fisici connessi fra loro in modo da determinare una conformazione che si evolve nel tempo. La superficie terreste è rappresentata come un mosaico di sistemi. Il paesaggio –secondo questa conoscenza "scientifica" del territorio, deducibile dall'analisi delle componenti tangibili, da concreti accertamenti - è raffigurato quale morfologia del territorio stesso, appunto, percettibile e tangibile, su cui fondare azioni protettive, di tutela, di mantenimento, di trasformazione o di valorizzazione mediante la pianificazione territoriale.**

La visione "strutturalista" del territorio determina la conoscenza facendo riferimento ad un insieme di analisi e censimenti geo fisici che determinano e classificano le forme del paesaggio.

Secondo alcuni storici del territorio, questa visione per così dire "scientifica" si riallaccia ai "costruttori" di paesaggio che hanno operato nel nostro paese dal medioevo al rinascimento, fino a quando il "paese" è diventato "paesaggio" (in senso romantico e letterario): *"sono i pratici* **–scrive Piero Camporesi** *(1998)- esperti di metallurgia, di ingegneria militare, di edifizi idrici, a offrirci materiali inediti per ricostruire il volto di paesaggi insoliti e trascurati che inutilmente si cercherebbero fra le pagine dei letterati …incapaci di interpretare la realtà…. Nella trattatistica tecnica fra Quattro e Cinquecento …si accumula una minuta casistica di rilevamento e lettura del paesaggio perché ogni vena nascosta (di mercurio, di stagno, di rame e di ferro, di piombo, di argento, di zolfo) lasciano in superficie particolari segni di riconoscimento, terre e rocce variamente colorate a seconda della natura dei minerali degli strati profondi"*. **Secondo Camporesi il paesaggio "la sua stagione più alta l'ha vissuta quando il paesaggio non esisteva ancora come forma e generi autonomi". Anche la scienza della natura autonoma non era ma subordinata e funzionale all'uomo, "ai suoi bisogni e ai suoi sogni". Per chi considera il "paesaggio" quale presenza di un naturalismo empirico, pragmatico e mineralogico "concreto, pratico, aristotelico", vede con orrore il rischio di interpretare il paesaggio come "un contenitore di emozioni, di sensazioni, di confidenze indebite, di effusioni ingiustificate, specchio di stati d'animo "piccolo borghesi"** (Camporesi, 1992)**. Lo storico Camporesi sembra qui rispondere al un celebre saggio di un "esteta", Rosario Assunto che con "Il paesaggio e l'estetica"** (1971) **ha dato un'interpretazione destinata ad incidere profondamente sulla questione:** *"..paesaggio come oggetto di esperienza estetica e dunque (in fase di esplicitazione giudicativa dell'esperienza comune) come soggetto di giudizio estetico"*. **Allo spazio Assunto connette il tempo.** *"Il tempo storico come successione accumulatrice di ricorsi che sono altrettante aspettative di tempi passati: i quali sono stati futuri, e continuano ad essere futuri quando li pensiamo nella loro relazione ai tempi passati dai quali ciascuno di essi è stato preceduto"… L'immagine del tempo come storia, contro l'immagine del tempo come consumo, della città (preindustriale) rende il paesaggio industriale diverso dal paesaggio naturale o*

IGM - levate dal 1989 al 1993 - (particolare del territorio lametino-catanzarese)



del paesaggio agrario, con esso compatibile oppure alternativo..."sarebbe improprio definire paesaggio un ambiente la cui spazialità, per chi la consideri una immagine del tempo, ci mostra un tempo puramente meccanico, seriale, successione che non consente durata, e la cui ripetizione non è ritorno ma inerte identità: quantità pura e semplice, senza qualificazione individualizzante…"

Quasi un ritorno a una visione "romantica". Idealistica. Non solo gli storici ma gli stessi "ecologi" (quelli veri nel pensiero e nel comportamento) diffidano dal concepire il paesaggio "specchio emozionale", (come invece fa ricorso la stessa "convenzione europea sul paesaggio" opportunamente connessa alle indagini e valutazioni "strutturali" . *"Ridotto il paesaggio ad un semplice pretesto estetico, visualistico anzi si direbbe "voyeuristico" per pochi eletti, alla forma esterna delle cose, esso viene degradato a pura apparenza di una sostanza che viene completamente trascurata… se il carattere della bellezza da tutelare è la* "spontanea concordanza e fusione tra l'espressione della natura e quella del lavoro umano" *risulterà sempre facile ad architetti, lottizzatori, giornalisti prezzolati e demagoghi del cemento armato dimostrare che alcune decine di migliaia di metri cubi sono quel che ci vuole,* per umanizzare vivificare valorizzare *<natura e paesaggio>: e che una pineta privatizzata da duecento ridenti villette è assai meglio della stessa pineta trasformata in parco naturale per il bene della comunità"* (Cederna, 1975)**. Gli fa eco qualche anno dopo uno storico dell'arte, considerato per il suo mestiere "esteta":** "Paesaggio *è di fatto e di diritto* ambiente*, purché s'intenda quest'ultimo come la forma complessiva, umanizzata e sedimentata che …allarga quella parola totale, il paesaggio appunto, che è vissuto tanto a lungo solitario, lontano, misterioso o intimo, domestico o inaccessibile, ma sempre troppo maledettamente estetico"* (A. Emiliani, 1987).

La Convenzione Europea integra ragione ed emozione. Emozione e ragione: conoscenza emotiva, "giudizio estetico", distinta, ma complementare alla conoscenza razionale, scientifica; quale premessa al progetto, al piano di assetto paesaggistico.

Il paesaggio, sottolinea la Convenzione, non deve essere considerato solo quale causa di un insieme di sistemi ma anche quale comprensione intuitiva della realtà in rapporto alla percezione sociale delle comunità locali. Principi cardine della percezione sensitiva è quello di considerare la rappresentazione del paesaggio (e dunque la sua conoscenza) che si "manifesta attraverso l'aggregazione di forme capaci di far raggiungere l'obiettivo dichiarato, essendo consapevoli che il paesaggio in se non esiste, e che soltanto il paesaggio percepito e vissuto dall'uomo può essere rappresentato". In altri termini, la CEP 2000 ci rende consapevoli che "ogni rappresentazione del paesaggio è, per sua natura, partigiana" .

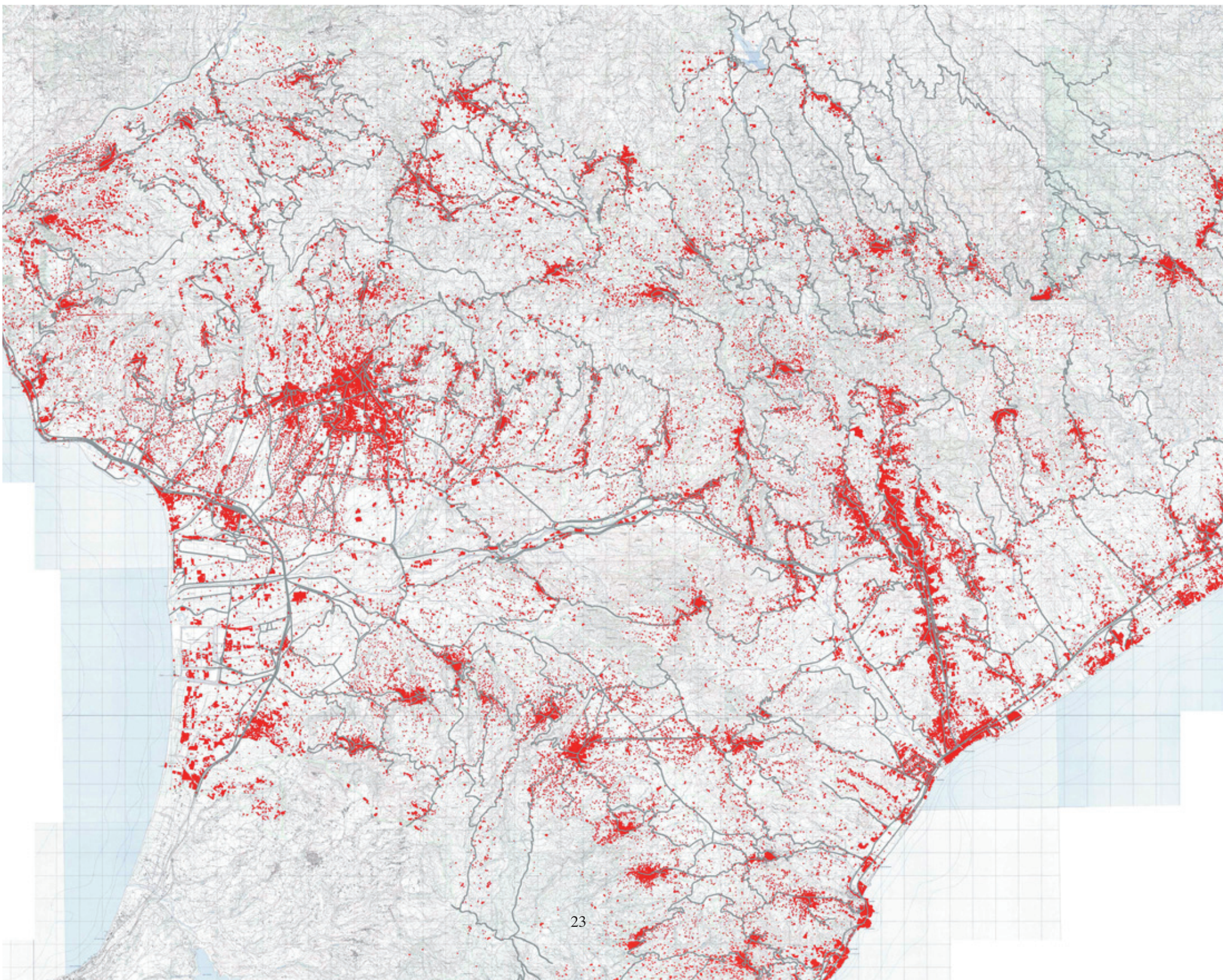
L'approccio scientifico/razionalista vede e spiega il *paesaggio oggetto*, mentre la ricerca secondo canoni estetico/emotivo induce a una comprensione del *paesaggio vissuto*. Del paesaggio soggetto.

Rispetto a un prima e a un dopo della Convenzione Europea, l'integrazione dei metodi favorisce quella *concertazione pubblica* e quella *partecipazione delle comunità* locali al governo del paesaggio, gestione e pianificazione, a cui fa riferimento la Convenzione stessa.

"Nella prospettiva non razionalista, il paesaggio non è considerato come struttura, ma come sorgente di emozioni, vale a dire come componente della realtà territoriale con la quale il soggetto instaura un rapporto sul piano esistenziale".

Il geografo Adalberto Vallega ha individuato nella connessione degli approcci razionali e non razionali, un insieme di "indicatori del paesaggio". Gli indicatori sono distribuiti in filiere che misurano con l'aiuto di equazioni, percentuali, parametri di vario tipo, la *qualità biologica*, incentrata sulla "perdita di diversità di specie", considerando la diversità biologica sia un valore primario per il conseguimento, o per il mantenimento, di una "buona qualità del paesaggio"; la *qualità ambientale* è determinata dalla trasparenza dell'aria, dei corpi idrici, dalla protezione delle grotte, dall'assenza di incendi boschivi (in quanto perdita della diversità biologica); la *qualità urbana* è definita dal benessere acustico, da spazi urbani pedonali, dalla rivitalizzazione di spazi

base IGM, della pagina a fianco, con sovrapposizione -in rosso- del CTR, aggiornamento 2004



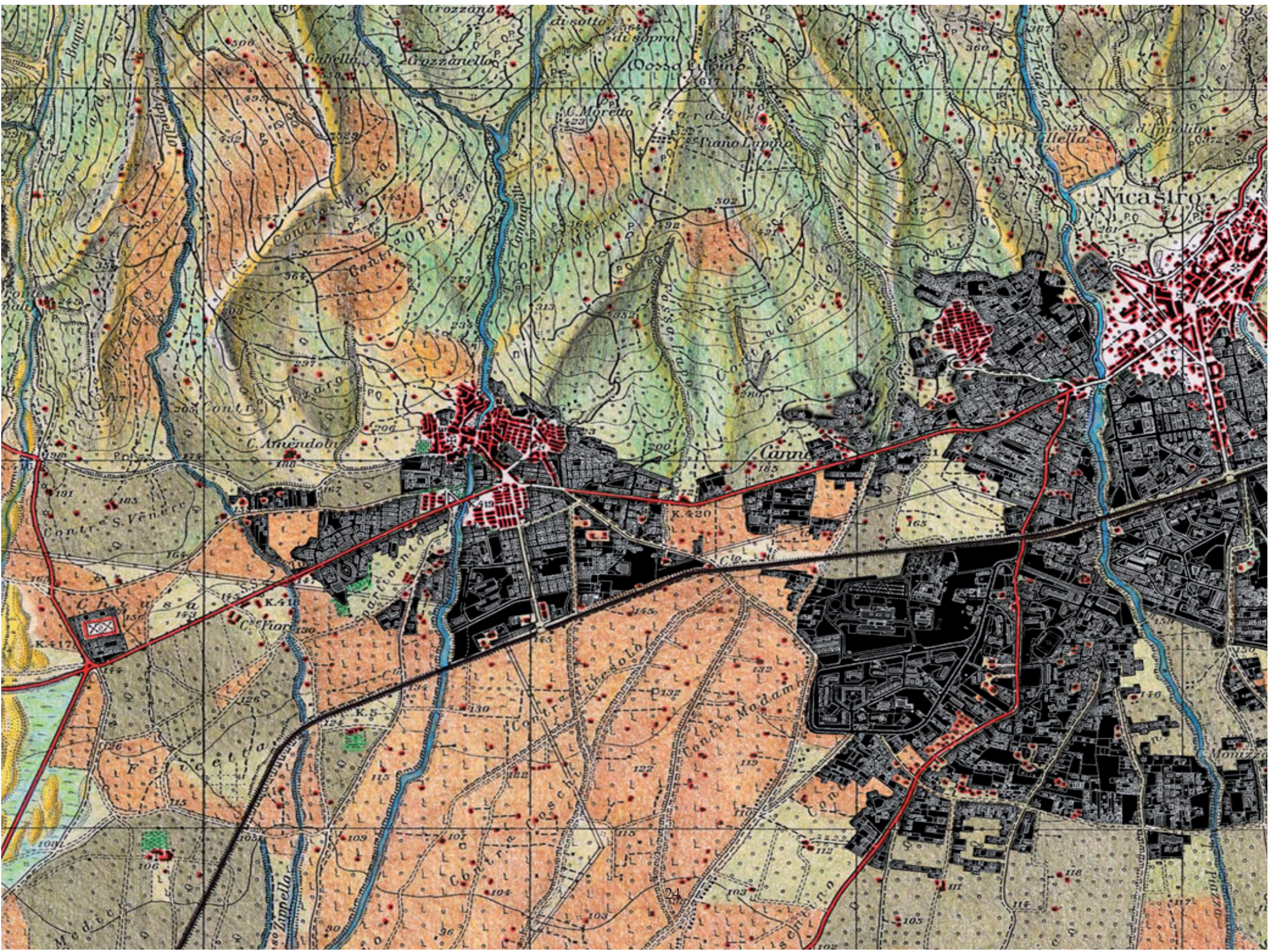
storici, dalla valorizzazione del verde urbano.

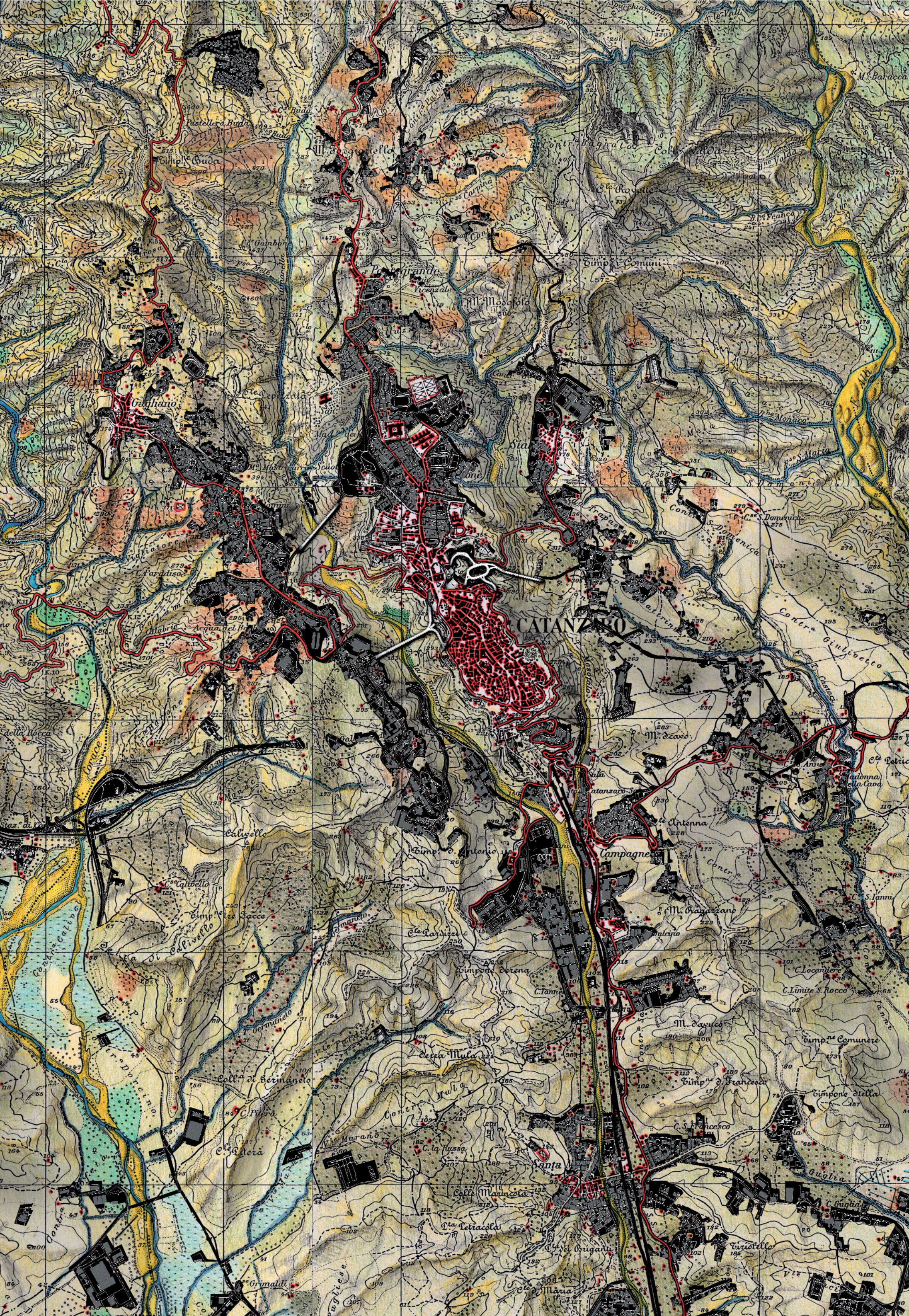
Il paesaggio si rappresenta anche con la cultura tangibile –visibile, aristotelica- i cui indicatori in sintesi sono:
protezione del patrimonio archeologico, valorizzazione dell'archeologia industriale, creazione di sentieri culturali, protezione dei siti UNESCO. (a cui bisogna aggiungere: gli insediamenti storici , i monumenti anche allo stato di rudere ecc. La filiera della cultura intangibile (*rappresentate dalle connotazioni simboliche che le comunità locali attribuiscono agli oggetti –dai luoghi ai manufatti- in rapporto al contesto culturale di riferimento e cioè i punti panoramici, i luoghi del gusto, i luoghi eterotopici, i luoghi diversi degli interstizi nel tessuto urbano* **(come potrebbero essere i famosi "passages" descritti da Benjamin in "Parigi capitale del XIX secolo"** (ed. italiana 1986)**,** *luoghi degli eventi***, luoghi delle personalità. La** *qualità estetica* **è misurata dal valore paesistico dello shyline, dal grado di salvaguardia del paesaggio terrazzato, dalla presenza o meno di paesaggi feriti, dalla eventuale pressione dei parcheggi. Particolare attenzione agli insediamenti storici, si è detto, quale ulteriore specificazione –specie nel nostro paese- del rapporto fra uomo e natura, società e ambiente. Unitamente ai monumenti naturali le città e gli in sedimenti storici formano il paesaggio, testimoniano il lavoro e l'azione dell'uomo e a un tempo indicano il valore intrinseco, sociale e spirituale, del paesaggio. La loro tutela è altresì salvaguardata da leggi (per il nostro paese) ormai secolari.**
L'azione istituzionale si esercita attraverso il governo e la pianificazione, mentre la comunicazione riguarda anche la didattica e la formazione che si esplicano in un determinato territorio. La Convenzione dedica appositi articoli al riguardo.
In pratica e molto in sintesi, nella Convenzione, sono stati individuati -ßattraverso 9 quadri e altrettante filiere con una quarantina di requisiti- la conoscenza necessaria per la "salvaguardia ecologica" del paesaggio nelle sue varie articolazioni e componenti razionali ed emozionali, perseguendo contestualmente l'obiettivo dello "sviluppo sostenibile". La valutazione degli indicatori (razionali ed emozionali) misura la coerenza (o meno) con gli obiettivi della Convenzione Europea e a un tempo, traducono le finalità dell'Agenda 21.
La *salvaguardia ecologica e lo sviluppo umano* **costituiscono (o dovrebbero costituire) la ragione stessa dell'applicazione degli indicatori. Ma mentre i parametri che misurano le** *qualità* **sembrano individuati nella loro molteplice complessità, quelli relativi allo sviluppo umano sono ancorati ad una "sostenibilità" generica quanto fluttuante specie se lo sviluppo è ancorato alle sole componenti economiche. (L'abuso del termine "sostenibile" ha inficiato sulla brillantezza ed efficacia iniziale del termine stesso. Quando e in quanto tempo, lo sviluppo diventa "sostenibile"? E quando, invece è solo "compatibile"? O, più in generale: chi lo deve sostenere? E in un sistema teso a far coincidere lo sviluppo economico con il consumo, il paesaggio finisce per diventare un "prodotto", un "bene", appunto di consumo.**
"Consumo" inteso quale risultato di un processo economico teso alla produzione di beni per l'appagamento di bisogni, da non confondere con il "consuma e produci" che caratterizza gran parte della società mondializzata. C'è forte bisogno di "paesaggio". Anche in senso economico. Facendo tuttavia attenzione al fatto che paesaggio/ territorio/ambiente non è un bene "riproducibile". Il bisogno umano, sociale e emozionale, psichico e fisico, deve indicare all'azione di governo e di pianificazione del territorio, le azioni che consento di tutelare e a un tempo, di usufruire , di disporre del paesaggio.
Più di un elemento, invero, oggi drammaticamente incisivo, è del tutto ignorato nel CEP come "indicatore del paesaggio". L'inquinamento progressivo della "terra"; il consumo parossistico di territorio dovuto ad urbanizzazioni che in molti casi feriscono non solo l'estetica del paesaggio ma anche l'etica dello sviluppo umano allorché si copre con una crosta di cemento una qualsiasi parte della superficie terreste a fini meramente mercantili/speculativi.

il clima ed altri fattori

L'azione antropica, affermano i più accreditati scienziati, sta provocando un cambiamento del clima. C'è ancora discussione sui tempi, i ritmi e l'entità del riscaldamento globale, ma tutti ritengono che le cause, in buona parte, derivino dall'agire umano. Il problema –una

in questa pagina: l'espansione (in nero), dagli anni '50 ad oggi, di S. Biase, Nicastro e Bella;
nella pagina a lato: l'espansione di Catanzaro (nello stesso periodo)




CATANZARO
Gagliano
Calvello
Colli di Germaneto
Campagne
Santa
Tiriolello
Pastellera Buda
Timpe Buda
Timpe Comuni
Timpone Derena
Derra Mula
Timpone della
Timpone Comunere
Timpone d. Francesco
Colle Mannicola
Le Rocelle
Le Valli
M. Baracca
M. Mosofolo
M. Ragazzano
M. Davuco
C. Paradiso
C. Pilera
C. Locandere
C. S. Francesco
C. Limite S. Rocco
C. Guglia
C. S. Ianni
Le Pezzate
Le Tacce
Le Parduzzi
Le Murano
Le Tracciola
Le Grimaldi
Le Maria
Le Antenna
Le Fucci Brigantu
Le Valle
Le Rocelle
Le Franco
Le Valda
Le Albere
Le Cupa
Le Cupe
Le Cupe Alte
Le Cupe Basse
Le Cupe Grandi
Le Cupe Piccole
Le Cupe Rosse
Le Cupe Verdi
Le Cupe Gialle
Le Cupe Nere
Le Cupe Bianche
Le Cupe Azzurre
Le Cupe Viola
Le Cupe Arancio
Le Cupe Marrone
Le Cupe Grigie
Le Cupe Rosa
Le Cupe Celesti
Le Cupe Oro
Le Cupe Argento
Le Cupe Bronzo
Le Cupe Rame
Le Cupe Ferro
Le Cupe Piombo
Le Cupe Stagno
Le Cupe Zinco
Le Cupe Nichel
Le Cupe Cobalto
Le Cupe Manganese
Le Cupe Cromo
Le Cupe Vanadio
Le Cupe Titanio
Le Cupe Scandio
Le Cupe Ittrio
Le Cupe Lantanio
Le Cupe Cerio
Le Cupe Praseodimio
Le Cupe Neodimio
Le Cupe Promezio
Le Cupe Samario
Le Cupe Europio
Le Cupe Gadolinio
Le Cupe Terbio
Le Cupe Disprosio
Le Cupe Olmio
Le Cupe Erbio
Le Cupe Tulio
Le Cupe Itterbio
Le Cupe Lutezio
Le Cupe Afnio
Le Cupe Tantalio
Le Cupe Wolframio
Le Cupe Renio
Le Cupe Osmio
Le Cupe Iridio
Le Cupe Platino
Le Cupe Oro
Le Cupe Mercurio
Le Cupe Tallio
Le Cupe Piombo
Le Cupe Bismuto
Le Cupe Polonio
Le Cupe Astato
Le Cupe Radon
Le Cupe Francio
Le Cupe Radio
Le Cupe Attinio
Le Cupe Torio
Le Cupe Protoattinio
Le Cupe Uranio
Le Cupe Nettunio
Le Cupe Plutonio
Le Cupe Americio
Le Cupe Curio
Le Cupe Berkelio
Le Cupe Californio
Le Cupe Einsteinio
Le Cupe Fermio
Le Cupe Mendelevio
Le Cupe Nobelio
Le Cupe Laurenzio
Le Cupe Rutherfordio
Le Cupe Dubnio
Le Cupe Seaborgio
Le Cupe Bohrio
Le Cupe Hassio
Le Cupe Meitnerio
Le Cupe Darmstadtio
Le Cupe Roentgenio
Le Cupe Copernicio
Le Cupe Nihonio
Le Cupe Flerovio
Le Cupe Moscovio
Le Cupe Livermorio
Le Cupe Tennessio
Le Cupe Oganesso
Contra Calvello
Contra Dorcino
Contra Giulivetto
Contra Castocci
Contra Santa
Contra Sa
Contra Caterina
Contra Bagnato
Contra Palombo
Contra Anho
Contra Carpina
Contra Cupa
Contra Cupe
Contra Cupe Alte
Contra Cupe Basse
Contra Cupe Grandi
Contra Cupe Piccole
Contra Cupe Rosse
Contra Cupe Verdi
Contra Cupe Gialle
Contra Cupe Nere
Contra Cupe Bianche
Contra Cupe Azzurre
Contra Cupe Viola
Contra Cupe Arancio
Contra Cupe Marrone
Contra Cupe Grigie
Contra Cupe Rosa
Contra Cupe Celesti
Contra Cupe Oro
Contra Cupe Argento
Contra Cupe Bronzo
Contra Cupe Rame
Contra Cupe Ferro
Contra Cupe Piombo
Contra Cupe Stagno
Contra Cupe Zinco
Contra Cupe Nichel
Contra Cupe Cobalto
Contra Cupe Manganese
Contra Cupe Cromo
Contra Cupe Vanadio
Contra Cupe Titanio
Contra Cupe Scandio
Contra Cupe Ittrio
Contra Cupe Lantanio
Contra Cupe Cerio
Contra Cupe Praseodimio
Contra Cupe Neodimio
Contra Cupe Promezio
Contra Cupe Samario
Contra Cupe Europio
Contra Cupe Gadolinio
Contra Cupe Terbio
Contra Cupe Disprosio
Contra Cupe Olmio
Contra Cupe Erbio
Contra Cupe Tulio
Contra Cupe Itterbio
Contra Cupe Lutezio
Contra Cupe Afnio
Contra Cupe Tantalio
Contra Cupe Wolframio
Contra Cupe Renio
Contra Cupe Osmio
Contra Cupe Iridio
Contra Cupe Platino
Contra Cupe Oro
Contra Cupe Mercurio
Contra Cupe Tallio
Contra Cupe Piombo
Contra Cupe Bismuto
Contra Cupe Polonio
Contra Cupe Astato
Contra Cupe Radon
Contra Cupe Francio
Contra Cupe Radio
Contra Cupe Attinio
Contra Cupe Torio
Contra Cupe Protoattinio
Contra Cupe Uranio
Contra Cupe Nettunio
Contra Cupe Plutonio
Contra Cupe Americio
Contra Cupe Curio
Contra Cupe Berkelio
Contra Cupe Californio
Contra Cupe Einsteinio
Contra Cupe Fermio
Contra Cupe Mendelevio
Contra Cupe Nobelio
Contra Cupe Laurenzio
Contra Cupe Rutherfordio
Contra Cupe Dubnio
Contra Cupe Seaborgio
Contra Cupe Bohrio
Contra Cupe Hassio
Contra Cupe Meitnerio
Contra Cupe Darmstadtio
Contra Cupe Roentgenio
Contra Cupe Copernicio
Contra Cupe Nihonio
Contra Cupe Flerovio
Contra Cupe Moscovio
Contra Cupe Livermorio
Contra Cupe Tennessio
Contra Cupe Oganesso

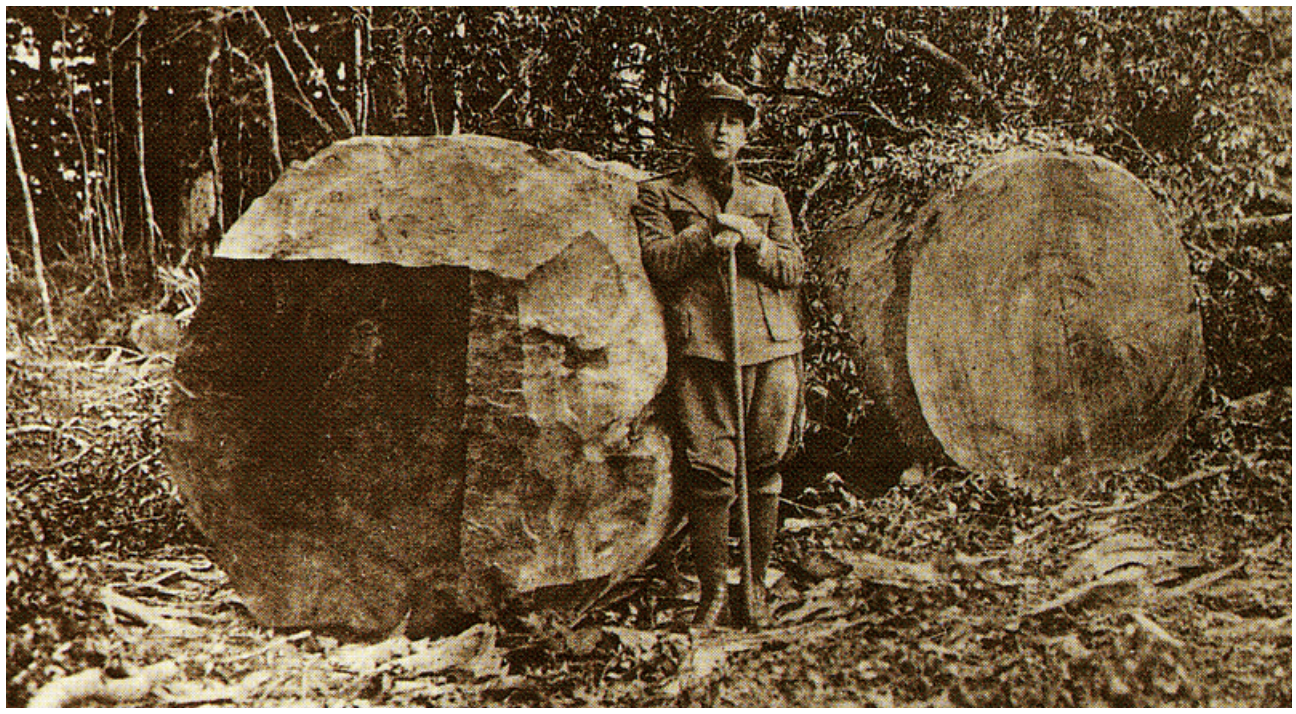
"questione scottante", l'hanno così definita- non è "farsi prendere dal panico, né di nascondere la testa sotto la sabbia." (Walzer–King, 2008)**. Occorre agire: il problema è grave e dobbiamo affrontarlo subito.**
La questione clima investe le politiche ambientali di tutto il mondo e riguarda l'efficienza energetica e la produzione di Co2 per la mitigazione, l'adattamento ai cambiamenti climatici.
Il grado d'impatto alla scala nazionale si registra con l'aumento delle precipitazioni, delle alluvioni intercalate da periodi di siccità, dell'innalzamento del livello del mare, ma anche abbassamento dovuto a subsidenza, erosione costiera, escavazione di inerti lungo i corsi d'acqua. Il cambiamento del clima sembra esaurirsi –a livello locale- a un ripetuto "le stagioni non sono più quelle di prima", come si diceva anche ai tempi in cui la problematica non era neppure accennata.

Invece, è proprio nel ristretto spazio di una regione, addirittura di una città, che la questione climatica si manifesta con la stessa drammaticità, quando dopo appena un giorno di pioggia consecutiva o una pioggia più abbondante, si registrano smottamenti, frane, piccoli allagamenti, grossi disastri, dovuti allo stravolgimento del rapporto fra superficie impermeabile e quella permeabile.
Dovuto anche all'assenza di manutenzione di quel secolare sistema geo idrico che caratterizzava le nostre campagne.
L'allargamento indiscriminato dell'urbanizzato incide sul trasporto pubblico e ancor più su quello privato.
L'abbandono della campagna e la fine della manutenzione dell'assetto del territorio, il prelievo inconsulto di materiale inerte (l'Italia è la maggiore produttrice di cemento, non solo in Europa) o l'abbassamento della falda freatica per irrigare culture massive, provoca l'innalzamento progressivo della salinizzazione dei fiumi e la desertificazione del territorio agricolo.
Provoca soprattutto l'invasione dell'urbanizzato quale ultima risorsa / sfruttamento della terra. Non sono sufficienti le normative che inducono a costruzioni basate sul risparmio energetico.
La questione clima assume, proprio a livello locale, un forte rilievo e rimanda alla necessità di una particolare cura nella redazione degli strumenti di pianificazione territoriale. Anche nella ventosa e bellissima Provincia di Catanzaro. Che effetto potrà avere il potenziale tombamento o cemtificazione di oltre 250 milioni di metri quadri di territorio qualora si dovessero realizzare le previsioni degli strumenti urbanistici in essere? Oltre all'urbanizzato esistente. Oltre all'agricolo abbandonato. Con una popolazione che sta invecchiando progressivamente (la popolazione da 0 a 14 anni è diminuita del 5% negli ultimi 15 anni mentre quella oltre i 64 è aumentata del 5%). Il calo di oltre il 3% della popolazione complessiva, costituisce un altro indice di ampia preoccupazione. …

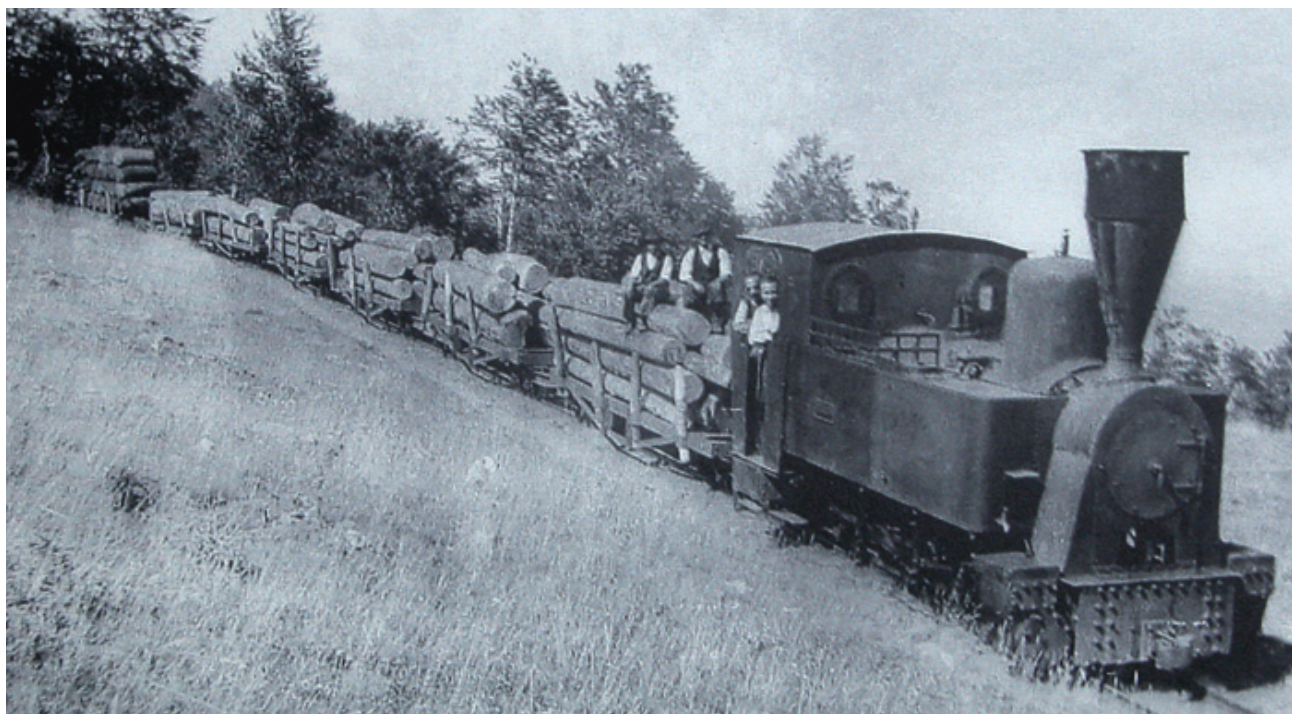
"Spazio deriva dalla parola greca stadio che significa misura. Luogo invece è una superficie terreste che non ha equivalenti in nessuna altra parte" (F. Farinelli, 2003)**. Questo concetto ci ha indotto ad indagare il territorio provinciale nei suoi vari aspetti, geo-morfologici e geo fisici, quale conoscenza insostituibile per avviare il progetto dell'assetto territoriale della provincia di Catanzaro. Ma l'approccio che abbiamo ritenuto maggiormente corrispondente alla Convenzione Europea –là dove essa indica il paesaggio componente essenziale della vita delle popolazioni che lo abitano, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità- riteniamo sia rappresentato dall'indagine che da anni conduce un abitante del luogo, Francesco Bevilacqua. Un innamorato, si direbbe un razionale "spasimante" di questo territorio, in grado di esprimere lo stato "emozionale" attraverso una conoscenza puntuale quanto costante e una capacità di tradurre le emozioni in immagini fotografiche e descrizioni dei luoghi così appassionate da risultare il più efficace mezzo per coinvolgere tutti nell'amare questa terra. Nel costringerci quasi a capire la sua bellezza e quindi a partecipare alla definizione e alla realizzazione di appropriate politiche in difesa della sua identità.**

L'obiettivo che ci siamo fissati fin dall'inizio del nostro lavoro è stato quello di formare una Provincia Metropolitana, ovvero una Provincia in cui tutti gli insediamenti siano correllati fra loro formando una pluricentra lità di interscambi reciproci che spezzi quel rapporto gerarchico fra pochi centri e la vasta (e vuota) periferia che si è formata in questi ultimi decenni. Per tentare di fermare un declino che investe tutti in un processo di "mondializzazione" omologante, causa ed effetto della perdita di identità.
Visualizzare il territorio tramite la conoscenza acquisita da un innamorato "*folle*" e contestualmente lucido, strutturale e culturalmente strutturato costituisce la premessa indispensabile per riaffermare la identità di questo territorio. Con una avvertenza. La proposta progettuale di formare la Provincia Metropolitana, per quanto concerne l'assetto del suo territorio mantenendo l'identità dei luoghi, impone che ogni singolo luogo, ogni singola comunità, deve aprirsi verso l'esterno e verso gli altri, fino ad ottenere quelle alterazioni che continuamente si producono nel corpo sociale, attraverso il flusso delle generazioni che fanno posto ai necessari contatti, agli scambi, dei quali nessun insediamento può fare a meno.

La propria identità non può né concepirsi né definirsi se non in rapporto all'altro. Alla molteplicità degli altri. Se l'identico resta chiuso in se stesso non c'è pensiero possibile.
E quindi neppure civiltà possibili. L'interscambio libera forze rigeneratrici e ci rende più responsabili.
Quando questo rapporto non riesce a formarsi e ognuno continua a rimanere chiuso nel proprio asfittico campanilismo il declino diventa inesorabile.
Specie nei periodi di crisi economica come questo che stiamo attraversando, la pianificazione dovrebbe promuovere un paradigma alternativo rispetto a quello in essere basato sul consumo del territorio. Un nuovo paradigma fondato sull'etica e sul rispetto del bene collettivo può creare il benessere della collettività.







NATURA E BELLEZZA DEL PAESAGGIO

prologo sul Monte Gariglione

"Se mi fossi tenuto sulla sinistra del Ciricilla, avrei costeggiato la foresta di Gariglione, a circa quattro ore e mezzo di distanza da San Giovanni. La visitai alcuni anni fa, rimanendone impressionato: era un autentico Urwald (il riferimento è alla antica foresta sacra della tradizione culturale tedesca – n.d.r.) *o giungla vergine. Per quanto mi risulta non esiste nulla di simile da questa parte delle Alpi e nemmeno sulle Alpi stesse. Ricordava le giungle russe che però, anche prescindendo dalla monotonia dei loro alberi, inducono alla malinconia, mentre quelle meridionali (…) sono piene di luminosa bellezza, i loro punti più oscuri essendo rallegrati da un senso di benigno mistero. All'epoca della mia visita Gariglione era dunque una foresta vergine, mai sfiorata da mano umana: una macchia scura ed ondulata, visibile da lontano, un impenetrabile groviglio di alberi costituito dai garigli (quercus cerris) da cui deriva il suo nome, da migliaia di abeti barbuti e da quell'antica vegetazione indigena che spunta faticosamente dal terreno umido in cui i suoi progenitori marciscono da secoli"* **(1).**

Così scriveva nel suo diario, verso i primi anni del secolo scorso, il letterato britannico Norman Douglas, autore di quell'"Old Calabria", noto agli appassionati del genere letterario come uno dei più bei libri di viaggio mai pubblicati. Douglas era un viaggiatore impenitente, che aveva vagato per mezz'Europa, spostandosi, appena poteva, a piedi, sin nei luoghi più riposti e remoti dell'interno. Amava, in particolare, il Mediterraneo (scrisse anche un bel romanzo intitolato *Vento del Sud*, che è un seducente distillato delle sue scorribande mediterranee) e la cultura classica, il cui antico splendore, sepolto da secoli di catastrofi e di oblio, percepiva più nel paesaggio naturale che nelle poche vestigia archeologiche ancora visibili. Douglas, oltre che fine letterato era anche un attento naturalista – come è nello stile della cultura anglosassone – ed osservava con viva curiosità ogni aspetto dei territori, spesso inesplorati, che attraversava.

Non bisogna dimenticare che nella tradizione del *Grand Tour* - la temperie culturale che tra XVII e XIX secolo aveva visto generazioni di intellettuali viaggiare per mesi, in Europa e soprattutto in Italia, alla ricerca, perlopiù, di testimonianze storiche ed artistiche - il viaggio nel Sud Italia, costituisce una variante a se stante. Chi viaggiava a sud di Napoli era considerato, infatti, un incosciente o quantomeno un eccentrico. Creuzé de Lesser scriveva, agli inizi dell'800: *"L'Europa finisce a Napoli, e ci finisce anche piuttosto male. La Calabria, la Sicilia, tutto il resto è dell'Africa"* (2). François Lenormant gli faceva eco: *"Sembra davvero che oltre Paestum si levi una barriera insuperabile per tutti, al di là della quale s'estende un paese tanto ignoto quanto lo è il cuore dell'Africa"* (3). Ed Ernest Renan era stato ancor più drastico: *"Salerno può essere considerata l'estremo confine meridionale della civiltà. È stata una strana impressione trovarmi qui, all'improvviso, nel*

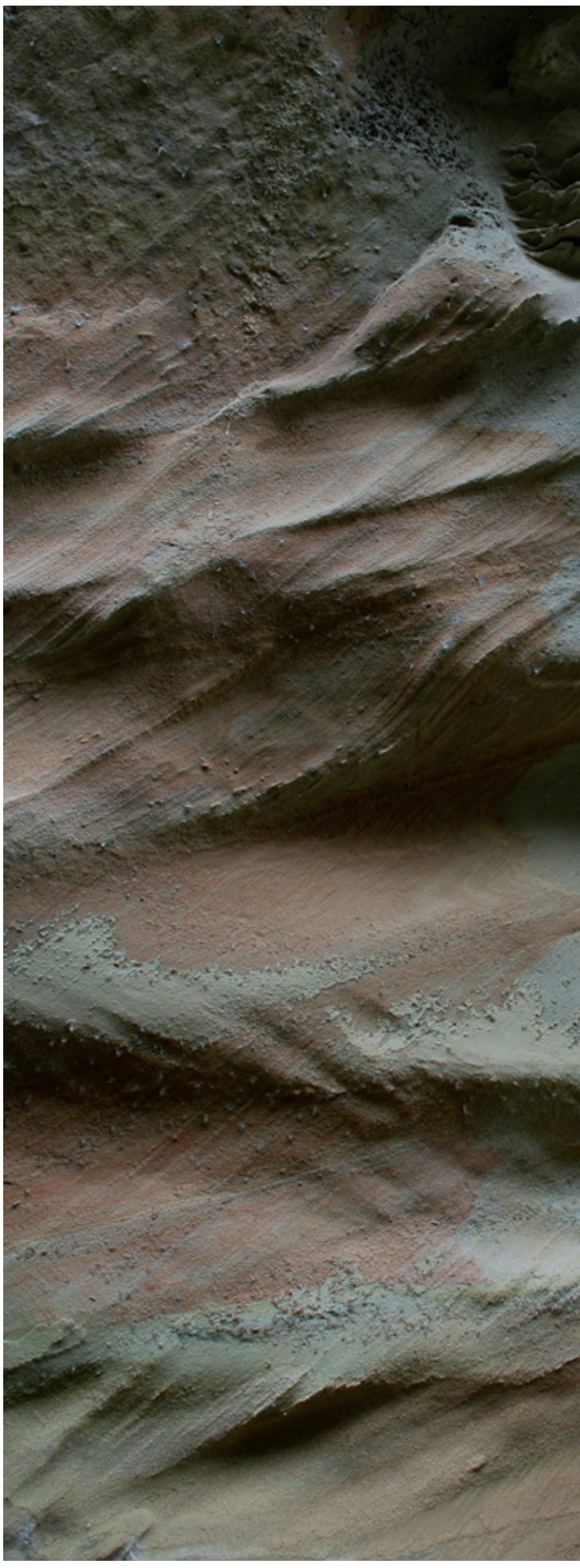
dall'alto al basso: immagini della Foresta del Gariglione, disboscamento anche delle gigantesche conifere (anni '30 del 1900)

cuore della barbarie" **(4).**

Ora, come osserva acutamente Attilio Brilli, coloro che attraversavano quella frontiera ideale erano di norma sostenuti dallo spirito creativo e non conformistico di chi vuole intraprendere itinerari inediti, di chi anela all'avventura, di chi vuol provare sensazioni intense (al contrario dei classici itinerari del *Grand Tour,* per lo più fatti da mete prestabilite, comode e famose, già toccate dai viaggiatori venuti prima) (5). E soggiunge lo studioso: *"La storia del viaggio in Italia è anche la storia del travalicamento, per quanto episodico possa apparire, dei percorsi abituali al fine di orientarsi verso terre e civiltà poco note, avvolte nella caligine del mito e gravate dal silenzio dei secoli"* **(6). Tutto questo per sottolineare come persino nel primo decennio dello scorso secolo, chi giungeva in Calabria doveva essere un vero e proprio temerario e un gran curioso. Come Norman Douglas, per l'appunto, che, in varie tornate, tra il 1907 ed il 1911, viaggiò in Calabria, dal Pollino all'Aspromonte, e toccò, tra l'altro, come abbiamo visto in apertura, il punto più elevato dell'odierna Provincia di Catanzaro, quel Monte Gariglione, che, con i suoi 1765 metri di altitudine è anche la vetta più alta della Sila Piccola o Catanzarese. Il Gariglione costituiva all'epoca uno degli ultimi lembi di foresta primigenia sopravvissuti ai tagli in Europa. Le grandi imprese forestali erano tedesche o del Nord Italia e lo sfruttamento delle foreste alpine ed appenniniche era avvenuto gradualmente, per lo più, da nord verso sud. Sicché, sino a quell'epoca erano residuate in Calabria vaste estensioni di foreste inviolate, soprattutto nelle aree più interne, dove il processo di antropizzazione del territorio era stato meno veemente. Una di queste era senza dubbio la Sila Piccola e, in particolare, la grande area montuosa a sud del corso del Fiume Ampollino, al di sotto della quale si estende la Provincia di Catanzaro. Le impressioni di Douglas – che pure fu descrittore estremamente attendibile - sono confermate dalle informazioni e persino dalle fotografie che provengono dagli archivi dei grandi tagli industriali sul Gariglione, che, dopo anni di silenzio, tornano ad affiorare a brandelli, grazie all'opera di qualche appassionato locale o di qualche discendente delle maestranze che vi lavorarono. Le foto ritrovate mostrano, tra l'altro, una ferrovia *decauville* con una bofonchiante locomotrice a vapore, carri ferroviari carichi di tronchi colossali, teleferiche arditissime, buoi che trascinano alberi abbattuti, segherie e villaggi brulicanti di vita. C'è persino un filmato dell'Istituto Luce che mostra varie fasi della lavorazione e paesaggi forestali che paiono usciti da un passato favoloso. Una foto della collezione Alberto Figliuzzi mostra, in particolare, la base di un'immensa conifera (forse un Abete bianco) parzialmente incisa a colpi di scure con estratta una grande fetta del tronco e, nel vuoto lasciato, un boscaiolo disteso ad occupare circa la metà del diametro del tronco stesso, che doveva misurare non meno di tre metri! (7).**

Il disboscamento del Gariglione fu gestito dalla Rueping-So.Fo.Me. tra il 1909 ed il 1949, riguardò migliaia di ettari di foresta ed occupò centinaia di persone provenienti da tutti i paesi pedemontani della Pre-Sila catanzarese. Altra conferma della grandiosità della selva del Gariglione troviamo nei saggi sulla questione forestale in Sila scritti da Lorenzo Agnelli, religioso ed erudito pugliese. In uno di questi, Agnelli scriveva, nel 1868, a proposito della Foresta di Spinalba, sul Monte Femminamorta, appena a sud del Gariglione: *"Come dunque toccammo il primo entrare di Spinalba il primo moto dell'animo fu quello di guardare in alto, perché io sentiva il bisogno di mirare il cielo. Guardai, tirando sempre innanzi, ma il cielo si vedeva per scarso riverbero a traverso gli spiragli delle late e conteste braccia dei faggi. Ma quali faggi? Era un esercito di giganti, che stava in veglia ed in guardia; accanto ad uno, che svelto e robusto s'inchiomava in altissima sfera, una torma di altri minori gli si serravano intorno sottilissimi ma dritti, freschi, gentili, alti quasi quanto il maggiore, come se contendessero a toccargli e baciargli la fronte. Quindi tramezzo a loro, quasi temendo imparentarsi per la soverchia vicinanza, vedi l'abete, che di più severa robustezza con le braccia nereggianti a frappe e frange curve spunta su loro a gronda serrata, allunga il fosco collo e si aggiusta maestoso e sublime in sovranità di dominio e di comando. Tutto quel cielo è immenso padiglione verde-nero, ma vivente"* **(8). E non mancò anche un movimento di aperta e accorata protesta contro la vendita della foresta primigenia del Gariglione, che ebbe per protagonista il giornale calabrese *Brutium,* diretto da Alfonso Frangipane, sul quale, tra il 1922 ed il 1928, apparvero ripetuti appelli alle autorità politiche dell'epoca perché venisse conservata quella meraviglia della natura, giudicata, tra l'altro da un anonimo articolista (M.D.E. le iniziali) – con sorprendente analogia con gli scritti dei teorici americani della *wilderness* come Henry David Thoreau e John Muir –** *"il tempio dove avviene il mistero di trovare se stessi così come discendiamo da lontane origini, attraverso tutte le civiltà, in una spirituale purezza di visioni"*.

Altra comprova dell'importanza che per il mondo scientifico e culturale dell'epoca doveva avere la foresta del Gariglione, è il disegno di legge per l'istituzione di un Parco Nazionale della Sila, che nel 1923, Antonino Anile, letterato di grande fama ed allora parlamentare del regno (fu anche ministro della pubblica istruzione), presentò per l'approvazione, corredato da una relazione del prof. Federico Cavara dell'Università di Napoli. Al contrario delle coeve proposte di legge che riguardavano il Gran Paradiso, nel Nord Italia, e l'Abruzzo, al Centro, quella della Sila decadde e non fu più riproposta sino al secondo dopoguerra, forse proprio perché troppo forti erano gli interessi economici legati allo sfruttamento delle immense selve della zona. Nonostante l'ultimo, disperato appello lanciato dal *Brutium* a Benito Mussolini (*"una scure, la vostra, o Duce, spezzi tutte le scuri delittuose e sacrileghe!"***), lo scempio venne compiuto e la foresta del Gariglione, l'*Urwald* di cui aveva parlato Douglas con tanta ammirazione, fu interamente rasa al suolo. Ma lo stesso Douglas aveva presentito quel che sarebbe accaduto, allorché, poche righe dopo l'immaginifica descrizione del luogo che abbiamo sopra riportato, scrisse:** *"Fui contento che, quel giorno, la mia strada non mi portasse a Gariglione perché volevo conservare i miei vecchi ricordi del luogo. Sembra, infatti che la foresta sia stata venduta per 350.000 lire a una compagnia tedesca: il suo silenzio primordiale è rotto da un esercito di due-*









centosessanta uomini che abbattono gli alberi con sorprendente rapidità. Scompare così dalla terra un'altra oasi di bellezza. Che rimarrà della Sila quando avrà perduto le sue foreste?" **(9).**

bellezza negata e rimossa

Scompare un'altra oasi di bellezza, ammonì Norman Douglas, dall'alto della sua straordinaria sensibilità estetica. Aveva ben compreso, lo scrittore britannico, che proprio la bellezza avrebbe potuto salvare la Calabria, ultimo lembo derelitto di una nazione, l'Italia, che l'Unità aveva gettato nella disperazione e nella miseria più sordide, pur dopo secoli di dominazioni ciniche e ottuse, di malgoverno, di devastazioni umane e di catastrofi naturali.

Non è facile parlare di bellezza in una terra che ha costruito, senza volerlo, sulla selvatichezza ed il ribellismo dei suoi abitanti (dai Bruzi, nemici giurati di Roma e da essa considerati degni, dopo la conquista, solo di svolgere mansioni servili, sino ai briganti antisabaudi, le cui ferocia rimase proverbiale), sull'arretratezza ed il sottosviluppo delle comunità umane (ultime ad affrancarsi dalla piaghe del feudalesimo e del latifondo), il suo *topos* più pervicace.

Non è facile, perché i calabresi hanno sempre avuto un rapporto conflittuale e, nello stesso tempo, ambivalente con la natura. Dopo lo splendido equilibrio prodottosi durante la parentesi magnogreca – cancellato a tal punto che perfino Cicerone, nel 44 a.C., potè decretare che la Magna Grecia era ormai completamente distrutta (*De amicizia,* IV, 13) – l'impaludamento delle foci dei fiumi, la pirateria turca e saracena, l'arretramento dei centri abitati verso l'interno, l'insediarsi delle colture latifondistiche, i disboscamenti delle pendici vallive produssero una strana relazione tra uomini ed elementi naturali: il bosco era visto come ladro di terra, i fiumi come ostacoli ai transiti e capaci di piene rovinose, le montagne cosparse di frane e smottamenti, le pianure paludose apportatrici di malaria, il mare vettore di pirati che saccheggiavano e rapivano. È prova di questo conflitto perenne la quasi totale assenza di descrizioni di paesaggio nelle opere dei maggiori narratori calabresi, da Vincenzo Padula a Nicola Misasi, da Corrado Alvaro a Fortunato Seminara, da Mario La Cava a Leonida Repaci, da Sharo Gambino a Saverio Strati. Unica eccezione, Francesco Perri. Nato in un paesino alle falde dell'Aspromonte orientale, egli fu, invece, prodigo di ammirate osservazioni dei luoghi e seppe condensare in poche righe il senso ambivalente del rapporto tra uomo e natura in Calabria. *"Io quando sono qui vorrei essere in America* – recita il protagonista di un suo romanzo – *e quando ero in America tutte le notti sognavo la mia casa. Questa terra bruciata ci perseguita e non ci lascia dormire fino in capo al mondo. Cosa avevo lasciato io qui? (…) Che cosa aveva, dunque, in sé quella terra per conquistare il cuore* **– si chiede più avanti lo scrittore -,** *per essere ricordata e rimpianta in ogni angolo del mondo, dove si trovavano errabondi i suoi figli in cerca di lavoro e di pane? Nessuno l'avrebbe saputo dire, se non forse il cuore. Paese strano e diverso, tutto accidentato, a balzi e burroni, dove la costa arida e scoscesa si alternava con il pantano e l'oliveto; la sodaglia invasa dal ginerio e dal lentisco si stendeva accanto al canneto, circondato dal giunco e dal capelvenere; l'agave e la marruca fiorivano accanto al frassino montano. Sembrava tanto secco e pietroso, eppure ogni acquazzone faceva germogliare l'erbe in tutti gli angoli, su tutti i sentieri: La sua vegetazione era scarsa, eppure portava le ricchezze di tutte le stagioni; i suoi frutti avevano tutti i profumi e tutti i sapori e vi erano tutti i frutti come nel paradiso terrestre. E c'era il mare a pochi passi, e la montagna di contro, l'alta montagna col castagno, l'abete, il pino: le selva in cui meriggiava il lupo e grugniva il cinghiale. Su ognuno di quei poggi si vedevano vecchie mura diroccate, navate di antiche chiese abbandonate. Erano ruderi di paesi distrutti dal terremoto in diverse epoche. Eppure accanto a quelle rovine altre case erano sorte, altre chiese, altri campanili: i superstiti, seppelliti i loro morti, avevano riedificato, come le formiche, quasi sulle tombe; avevano riassettato i terreni sconvolti, li avevano riscattati dalle frane e dalle alluvioni, ed avevano fondato su esse le loro fatiche e le loro speranze. In quella terra così varia e pittoresca, piena di contrasti, apparentemente povera e intimamente ricca, saporosa, grave e soave, c'era una certa rispondenza con la vita e l'anima dei suoi abitanti"* **(10).**

Bellezza negata, dunque, o taciuta o celata sotto sedimenti di paure, miserie, necessità e fatiche diuturne. Bellezza forse anche rimossa da un immaginario collettivo che doveva nutrirsi più di riti magici che esorcizzassero la morte e il dolore che di incantate e poetiche contemplazioni del paesaggio naturale. Ma anche bellezza segretamente custodita nel fondo dell'anima, riposta in un cantuccio e pronta a riemergere sull'onda della commozione quando si è costretti a fuggire, ad emigrare incalzati dalla povertà.

lo sguardo degli altri

Così apparentemente negata dagli stessi abitanti, la bellezza del paesaggio calabrese riemerge, invece, in modo inatteso proprio dalle pagine di coloro che Cosgrove (citato da Eugenio Turri) definisce *outsider,* ossia i descrittori provenienti da fuori regione (contrapponendoli, per l'appunto, agli *insider,* cioè gli osservatori-abitanti) (11), dei quali i viaggiatori del *Grand Tour* sono l'esempio più compiuto e Norman Douglas l'epigone forse più eminente. Il territorio della Provincia di Catanzaro annovera un piccolo drappello di mentori stranieri, i cui scritti ci rappresentano un paesaggio sospeso tra il grandioso e il sublime, tra l'incantevole e il tenebroso, tra il mitico ed il pittoresco. Sono proprio questi, infatti, i registri descrittivi dei viaggiatori del *Grand Tour* in Calabria.

Scesi nell'estrema punta dello stivale italiano soprattutto dopo il terremoto del 1783, per vederne gli effetti devastanti, ma anche, man mano, per tentare di riscoprire i luoghi cari alla cultura ellenistica e talvolta anche per la curiosità di incontrare genti comunemente considerate semi-selvagge, quasi tutti i viaggiatori stranieri trovarono in Calabria e, per quel che ci riguarda, in Provincia di Catanzaro, ciò

in alto: interno dell'alta costa jonica catanzarese, Canyon di Timpe Rosse;
in basso: incisione di Richard de Saint-Non, intitolata "Vue prise dans les Apennins & aux pieds des Eochers sur lesquels est située Condoyane", tratta dall'opera "Voyage Pittoresque ou description des Royaume de Naples et de Sicilie", 1781-1786





che ben pochi di loro si aspettavano. Accanto alla rarità assoluta di vestigia storiche ed archeologiche, alla povertà delle architetture, alla pressoché totale assenza di opere d'arte, al disastro delle vie di comunicazione, alla mancanza di centri urbani degni di questo nome, alla carenza di alloggi confortevoli, alla miseria di gran parte della popolazione, essi notarono con stupore la costante presenza di paesaggi di grande valore estetico, capaci di evocare impressioni così intense da indurli a paragoni con altre terre più note d'Europa (12). I paragoni, in realtà, dovevano solo servire ai lettori per raffigurarsi l'aspetto estetico di paesaggi che difficilmente avrebbero potuto vedere di persona e che gli stessi descrittori faticavano a collocare in una terra così sconosciuta.

Dalla Sila Piccola alla Costa Ionica catanzarese, dai monti del Gruppo del Reventino alla Costa Tirrenica lametina, dalla riviera soveratese e dal Promontorio di Stalettì sino all'immediato entroterra dominato dal settore nord-orientale delle Serre, è tutto un susseguirsi di visioni – e di descrizioni – colme di meraviglia, che attingono a piene mani proprio alla categoria estetica del sublime, fissata dallo Pseudo Longino nel I secolo a.C., riscoperta da Edmund Burke nel 1758, resa famosa da Immanuel Kant nel 1790 e vastamente affermatasi durante tutto il romanticismo (13). Non per nulla, sono frequenti nelle descrizioni di singoli scorci di paesaggio calabro gli accostamenti a pittori molto vicini alla poetica del sublime: Nicolas Poussin (citato da Giuseppe Isnardi per il Pollino, da Edward Lear per i dintorni di Bruzzano, da Astolphe De Custine per Palmi e Seminara), esponente del classicismo secentesco, famoso per le grandiose visioni paesistiche, espressione della potenza misteriosa della natura; Claude Gellée detto Il Lorrain (citato dallo stesso De Custine per le campagne di Vibo Valentia, da Edward Lear per il borgo di Pietrapennata e da Norman Douglas per il Pollino), contemporaneo del primo, anch'egli profondamente ispirato dai paesaggi incombenti e soprattutto dalla loro luce; Salvator Rosa (citato sempre da Lear per Pietrapennata e da Caterina Pigorini Beri per la Sila Grande), anch'egli vissuto nel Seicento, le cui opere rivelano una spiccata sensibilità per il pittoresco, il remoto e l'esotico. Sarà interessante, dunque, farci guidare, in questo breve viaggio nella bellezza del paesaggio in Provincia di Catanzaro proprio dalle descrizioni di alcuni di quegli stranieri che attraversarono queste terre in epoche in cui non si erano ancora affermati né l'urbanesimo né il turismo di massa. Con un duplice scopo. Da un lato, quello di accertare quanta di quella antica bellezza di paesaggio sia sopravvissuta ad un cinquantennio quasi di interventi spesso dissennati dell'uomo sul paesaggio. Dall'altro, per tentare di fornire una visione anche moderna di quella bellezza, adattandola alle necessità pianificatorie, facendo tesoro degli errori commessi nel passato e traendo da essa senso e linfa vitale per restituire al paesaggio della Provincia di Catanzaro la sua identità.

in questa pagina immagini di Reventino-Mancuso, dall'alto al basso: montagnola di Serrastretta, cerri e faggi; colline tra Nicastro e Platania, boschi di roverelle e sughere. Nella pagina a lato, immagini della Piccola Sila, dall'alto al basso: alta Valle del Soleo; val di Tacina;valle del Soleo Manca del Diavolo







la Sila Piccola Catanzarese

Abbiamo iniziato questo nostro viaggio ideale nella bellezza del paesaggio della Provincia di Catanzaro proprio dall'assetto più settentrionale e nel contempo più elevato del suo territorio, culminante, come detto, con i 1765 metri di altitudine del Monte Gariglione. Riprendiamo il viaggio proprio da lì. Anche perché quella che assume il nome di Sila Piccola o Catanzarese (per distinguerla dalla Sila Grande o Cosentina e dalla Sila Greca) non è un comprensorio montuoso che inizia e finisce con il Monte Gariglione, ricordato in apertura. Si apre, infatti, tutt'intorno al Gariglione, un vero e proprio dedalo di valli ariose, a praterie e pascoli (nei tratti altri dei corsi d'acqua), di forre strette e scoscese (nei tratti mediani), di brevi dorsali montuose fittamente boscate.

Quando oggi parliamo di Sila ci riferiamo al solo – seppur vasto – altopiano che caratterizza il rilievo della porzione centrale e più larga della "penisoletta" calabra, tra le valli del Lao e del Coscile, a nord, le valli del Crati e del Savuto ad ovest, la costa ionica ad est, l'Istmo di Marcellinara a Sud (la Sila Piccola ne costituisce la porzione sud-orientale). Non era così per gli autori classici che, viceversa, indicavano con i nomi di *Hyle* (i Greci) e di *Silva* (i Romani), tutto il territorio montuoso compreso tra le valli del Lao e del Coscile e lo Stretto di Messina. È un fatto, ad esempio, che Strabone citi la Sila nelle montagne comprese tra le antiche città di Reggio e Locri (quindi l'attuale Aspromonte) (14). Né è forse da escludere dal novero la regione collinare intermedia tra la costa ionica e i rilievi orientali dell'attuale Sila, che nel XIII sec. assunse il nome di Marchesato e che ancora oggi chiamiamo così. Tutta questa vasta ed ondulata regione (in parte ricompresa anche nell'attuale territorio della Provincia di Catanzaro, se, come pare, la sua originaria estensione scendeva ancor più a sud del basso corso del Fiume Tacina) era, infatti, anticamente ricoperta di foreste, quantunque abbia oggi un aspetto marcatamente steppico, come vedremo. Ne è testimone, questa volta, Tito Livio, il quale colloca tutt'intorno al tempio di Hera Lacinia, sull'attuale Capo Colonna (sul Promontorio di Capo Rizzuto, in Provincia di Crotone), un bosco sacro di conifere popolato di animali al pascolo brado e di fiere (15). Condizione, questa, che, molto verosimilmente, doveva valere per tutta l'area gravitante attorno ai bassi corsi del Neto, del Tacina, del Crocchio, dell'Alli e del Simeri (questi ultimi tre in Provincia di Catanzaro). Proprio per questa continuità nella copertura forestale tra la Sila ed il Marchesato, anticamente doveva esservi, tra le due regioni, anche una sostanziale omogeneità sotto il profilo della percezione che i geografi ne ricavavano. Comunque sia, quel che conta ai nostri fini, è il significato del toponimo Sila: foresta. La Sila era dunque "la foresta" per antonomasia, il più vasto comprensorio montuoso interamente boscato di quella che veniva chiamata *Megàle Hellàs* (Magna Grecia) e che sotto i Romani sarà denominata dapprima *Terra Bruttiorum* e poi, in età augustea, ancor più asetticamente, *Regio III Italica, Lucani et Bruttii*. L'alto valore evocativo che questo luogo aveva per gli autori classici è dimostrato da due famose serie di versi di Virgilio, l'una, nell'Eneide, nella qua-

le il poeta descrive il cozzare degli scudi tra Turno ed Enea come l'impatto tra le fronti di due tori animosi nella "grande Sila" (16), l'altra, nelle Georgiche, laddove richiama un'immagine agreste di giovenche al pascolo e, nuovamente, di tori in competizione, ambientandola, anche questa volta nella "grande Sila" (17). Altra prova di quel valore è l'eloquente elencazione dei molti usi dei tronchi silani da parte dei Romani e delle laute rendite che da quelle selve (espropriate ai Brettii o Bruzi) ricavava l'Urbe, che ci consegna Dionigi d'Alicarnasso (18). La Sila, dunque, come immenso bosco sacro per i Greci e grande serbatoio di legname per usi civili e militari per i Romani. Per quanto non sembri a prima vista, vi era una certa differenza nelle concezioni che i due popoli avevano della foresta. *"La Grecia classica venerava i boschi sacri ad Artemide e Apollo* – spiega Simon Schama -*; i suoi culti della fertilità, della caccia, dell'albero-oracolo erano poi passati a Roma. In Grecia, come a Roma, l'Arcadia era immaginata come luogo di boschi e rocce, dimora di satiri, regno di Pan"* **(19). Ma, pur riconoscendo nelle selve i miti fondanti della loro civiltà (secondo lo stesso Virgilio, Roma era sorta dalla selva madre Rea Silvia, dove uomini e giganti nascevano dal tronco delle querce) – ragiona ancora Schama – i Romani nutrivano un sentimento ambivalente verso le foreste, fatto anche di repulsione per un mondo fuori dalla giurisdizione della legge e dello Stato e, soprattutto, fuori dal progresso rappresentato dagli insediamenti urbani. Come dimostrerebbero, tra l'altro, le descrizioni che Tacito e Plinio fanno dei Germani e della mitica Selva Ercinia (20). Non doveva essere molto dissimile il sentimento che i Romani nutrivano per la Sila (e per il popolo che in essa aveva a lungo resistito alla potenza dell'Urbe, i Brettii). Quando i Romani, dopo le guerre annibaliche (il condottiero cartaginese abbandonò definitivamente la Calabria nel 203 a.C.), dilagarono in tutta la regione e la sottomisero definitivamente, arrivò durissima la punizione per i *Brettii*, che con Annibale si erano alleati, e la confisca di tutte le loro ricche e selvose terre dichiarate *ager publicus.* Nello stesso tempo decadevano definitivamente le *poleis* magnogreche e si affermava l'economia latifondistica, i cui effetti perdureranno praticamente sino a metà del secolo scorso. Nasce così, nell'immaginario collettivo calabro, il mito della Sila come regione selvaggia, dove solo d'estate era possibile condurre, con la transumanza, le mandrie in cerca di pascoli freschi e che durante la lunga stagione invernale restava abbandonata a se stessa, regno incontrastato del lupo, vero e proprio simbolo dell'indomita fierezza e del terrore magico che questa terra era capace di evocare. Quel che resta oggi di questa straordinaria memoria di paesaggio, è pur sempre un patrimonio enorme. Nonostante le devastazioni e, soprattutto, i disboscamenti susseguitisi nei secoli: da quelli imputabili alle popolazioni residenti nei paesi abbarbicati sui contrafforti esterni all'altopiano, determinati da ragioni di pura sussistenza, sino a quelli industriali dello scorso secolo ai quali abbiamo già fatto cenno. Il fatto che quantomeno sino al varo della riforma agraria (la cosiddetta Legge Sila, n. 230 del 1950), la gran parte dell'altipiano non fosse stabilmente abitato, ma raggiunto solo d'estate, come s'è detto, ha senz'altro favorito il mantenimento di quell'aura di selvatichezza della Sila, che aveva fatto la fama della regione presso gli antichi. Come dovesse presentarsi quel paesaggio anche prima dei grandi tagli e quali fossero le sue caratteristiche salienti è testimoniato proprio dal comprensorio che attornia il Gariglione, sul quale la foresta ha riacquistato la sua antica bellezza, nonostante la perdita irrimediabile della selva primigenia che Douglas ed Agnelli ebbero la fortuna di osservare. I luoghi più emblematici – quantomeno per quel che riguarda la porzione di Sila ricadente in Provincia di Catanzaro -, da questo punto di vista, sono compresi proprio tra l'alta Val di Tacina, il Monte Gariglione, l'alta Valle del Soleo, il Monte Femminamorta, le alte valli del Crocchio del Simeri e dell'Alli (proprio nei tratti alti "sfrangiate" a loro volta in una serie di rami diversamente denominati), separate queste, le une dalle altre da una serie di contrafforti che scendono verso la costa ionica.**

A parte Norman Douglas e Lorenzo Agnelli, ben pochi viaggiatori osarono percorrere questi luoghi selvaggi prima della loro stabile colonizzazione (che risale, come abbiamo detto, agli anni '50 del secolo scorso). Le caratteristiche della Sila vengono efficacemente ricordate nel 1818 dal letterato inglese Richard Keppel Craven, nel mentre si spostava lungo la costa tra Crotone e Catanzaro: *"La Sila è una estesa foresta che comprende ogni varietà di alberi di alto fusto. La quercia, l'olmo, il dolce castagno e il faggio crescono sui lati delle colline, mentre pini e abeti oscurano le alte vette, che in molte parti sono coperte da neve perenne* **(l'informazione è errata perché a quelle altitudini ed a quella latitudine non vi sono nevi perenni, ma rientra nell'alone leggendario della regione trasmesso anche attraverso questo tipo di luoghi comuni – n.d.r.).** *Vasti pascoli sono irrigati da ruscelli della più pura e fresca acqua. Qui, durante l'estate, vengono condotte al pascolo le greggi, che costituiscono la principale ricchezza dei proprietari terrieri. Nella zona interna vi sono pochi paesi, o meglio piccoli villaggi, mentre si trovano molte capanne o case signorili abitate solo in estate. Frutta e ortaggi, tipici dei climi nordici, si aggiungono ai prodotti forniti dal bestiame, le cui carni salate e seccate costituiscono le provviste indispensabili in dimore così lontane dai mercati e dalle città. Al primo freddo invernale, queste colonie si preparano per trasferirsi in zone dal clime mite. Poiché la neve seppellisce le loro case, ogni cosa viene imballata e il bestiame riunito"* **(21). Lo spopolamento dei paesi montani o pedemontani della Sila Piccola, il sostanziale fallimento della riforma agraria in Calabria, la vasta opera di rimboschimento per la prevenzione del rischio idrogeologico avviata nel secondo dopoguerra, la creazione di aree protette stanno gradualmente restituendo al bosco vaste porzioni di territorio montano, un tempo coltivate o adibite a pascolo e comunque, nei secoli, massicciamente diboscate. La porzione dalla Sila in esame si presenta oggi ammantata da una selva di pini larici (una conifera endemica proprio della Sila e dell'Aspromonte), faggi, abeti bianchi, con anche cerri, aceri montani, pioppi tremuli. I boschi, oramai in netta ripresa (non mancano nuclei o esemplari isolati di alberi monumentali, soprattutto pini, abeti e faggi), si alternano ad antichissime zone a pascolo e praterìa prodotte nei secoli dai pastori appiccando fuoco agli alberi (secondo una pratica, del resto già nota nel Neolitico, che oggi viene ricordata col nome di "cesina") e guadagnando così, gradualmente, terreno per mandrie e greggi. I pascoli si aprono di norma sul fondo della valli (soprattutto nelle zone alte, dove i fianchi sono meno acclivi) e risalgono le pendici laterali sino al limite del bosco (caratteristici e belli quelli delle alte valli del Crocchio, del Soleo, del Piciaro, del Tacina e del Ciricilla), oppure compaiono improvvisamente anche sui crinali, in forma, questa volta, di ampie radure circolari dette "macchie" (Macchia dell'Arpa, Macchia dell'Orso). Le dorsali montuose sono brevi e per lo più con andamento est-ovest (quella dello Scorciavuoi, quella del Gariglione, quella del Femminamorta, quella di Timpone Vecchio). Anche perché questo andamento hanno le valli fluviali che le intramezzano (Ciricilla, Tacina, Soleo). Sul versante meridionale di questa porzione della Sila, viceversa, scendono altre valli con andamento nord-sud (Roncino, Simeri, Passante-Alli) inframezzate da altrettanti contrafforti. Ma il paesaggio non muta, salvo che per la presenza di centri abitati come Taverna, Albi, Magisano, Sorbo San Basile, Pentone. Proprio in questa porzione della Sila Piccola (con estensione anche ad altre porzioni più orientali e settentrionali dell'altopiano) è ambientato un recente romanzo di Luigi Guarnirei, dal titolo *"I sentieri del cielo"* (22), che racconta con estrema crudezza, ma anche con una incredibile dovizia di informazioni e con una lucida ed originale analisi del fenomeno storico, l'epopea del brigantaggio postunitario antisabaudo (nato per vari fattori: nostalgia del governo borbonico, delusione per le promesse di perequazione sociale lanciate da Garibaldi e poi disattese, odio contro i "baroni" usurpatori di terre demaniali e gravate da usi civici, condizione da servi della gleba delle classi di contadini e pastori), che fu**

in questa pagina:
Piccola Sila, alta val di Tacina, pino laricio.
Nella pagina a lato, dall'alto al basso: Presila catanzarese, Cascata dell'Inferno delle Gole dell'Uria (pressi di Sersale); interno dell'alta costa jonica catanzarese, Canyon di Timpe Rosse





uno degli eventi più devastanti per le condizioni della Calabria e che proprio in Sila ebbe uno dei suoi maggiori focolai. E non solo per la vera e propria guerriglia antistatale che scatenò per decenni e per l'alto grado di partecipazione sociale che ebbe a vari livelli e con diverse implicazioni, ma anche per la ferocissima reazione delle truppe sabaude, le quali, come avevano fatto del resto quelle francesi nel cosiddetto "decennio" di loro dominazione, nel guerreggiare con le bande di briganti, adottarono metodi di giustizia sommaria e crudele, massacrando fiancheggiatori o presunti tali, saccheggiando e bruciando, stuprando e violentando.

la costa jonica settentrionale e la Presila di Catanzaro

Dopo la creazione della Provincia di Crotone, quella di Catanzaro è stata privata di tutta la vasta porzione di costa ionica a nord del basso corso del Fiume Tacina, che prese il nome, come abbiamo visto, di Marchesato, allorché Carlo I d'Angiò, nel 1284 concesse Crotone ed il suo territorio a Pietro Ruffo conte di Catanzaro. Ma a sud della foce del Tacina, laddove s'incurva il Golfo di Squillace, permane una vasta porzione di territorio costiero che al Marchesato è sostanzialmente assimilabile per le caratteristiche salienti del paesaggio. Sulla costa larghe spiagge dalla sabbia fine e dorata, arricchite da piccole dune (Steccato, Costa del Turchese, Marina di Cropani), ospitano gigli di mare, papaveri delle sabbie, eringi, tamerici, efedre, solcate perpendicolarmente dalle foci dei fiumi, che danno vita, talvolta, a piccoli pantani dove sostano, stagionalmente, gli uccelli acquatici (Tacina, Crocchio). Nell'immediato entroterra si estende una breve fascia di territorio fatta di pianure e colline adibite a pascoli o a colture di graminacee, ma anche ad uliveti e vigneti, ed intersecate da corsi d'acqua che qui assumono i connotati tipici delle fiumare ioniche; alvei larghi, ciottolosi e riarsi, punteggiati da foltoni di oleandri, bordeggiati, talvolta da salici, ontani neri e pioppi neri. E' il paesaggio che incantò, all'inizio del '900, lo scrittore inglese George Gissing: *"Era il tramonto quando scesi a Marina* (di Catanzaro – n.d.r.-) *e mentre aspettavo la coincidenza i miei occhi godettero di una festa di colori che mi fece dimenticare il malessere della stanchezza. Tutt'intorno erano aranceti, i più belli che abbia mai visto, e sulla massa compatta dello scuro fogliame, gremito di frutti quasi maturi, si effondeva lo splendore del cielo occidentale. Era un quadro insuperabile nella ricchezza dei toni; il denso fogliame, del verde più intenso e più caldo, brillava e lampeggiava, con una magnificenza accresciuta dal riverbero delle innumerevoli sfere d'oro che lo ornavano. Al di là, il mare incantato, rosso e violaceo, mentre il sole splendeva all'orizzonte che si faceva indistinto. A levante, al di sopra dei contrafforti della Sila, era una luna quasi piena, gialla come le foglie autunnali, in un cielo leggermente rosato. Nella mia geografia sta scritto che fra Catanzaro e il mare si trovano i giardini delle Esperidi"* **(23). Nulla lascia presagire, qui, quel che si cela a breve distanza, ancor più verso l'interno. Ad anticipare le sorprese sono i "presepi" dei borghi arroccati sulle alture. In essi trovavano rifugio le popolazioni durante le scorrerie dei pirati musulmani. Da essi partivano al mattino presto e rientravano**

a sera tarda contadini e pastori che si recavano nei piccoli poderi e nei pascoli disseminati nel dedalo di valli e colline. L'emblema dei borghi della Valle del Crocchio è Cropani, artigliato a un'altura, a perfetto dominio delle pianure circostanti. Il suo gioiello architettonico è il Duomo dedicato all'Assunta, vera meraviglia dell'arte costruttiva cinquecentesca, con un grandioso portale dalle reminiscenze romaniche sormontato da un fastoso rosone a raggiera. Ecco il punto di vista su questi luoghi del geografo e meridionalista Giuseppe Isnardi nel 1952: *"Il fiammeggiare purpureo della poderosa muraglia della Sila Piccola incanta per un buon tratto, nei giorni sereni tra gennaio e maggio, quando è così bello girare per la Calabria marina, il viaggiatore mattiniero che da Reggio o da Catanzaro raggiunge Crotone per ferrovia o con l'auto lungo la carrozzabile costiera. Svanito poco a poco il prodigioso spettacolo nell'azzurro cristallino della montagna, lo sguardo si posa piacevolmente sull'ampia, luminosa distesa di terre che scende ondula alla breve cimosa litoranea pianeggiante. I valloni delle fiumare la solcano a poca distanza l'uno dall'altro, fra groppa e groppa di terre giallastre di pascoli naturali o verdi di grano o rosseggianti di sulla o azzurri di fioriture di lino o grigio argentee di uliveti. In alto biancheggiano, allineati sugli 800 metri, da Sersale a Petronà, i paesi presilani, oggi congiunti da una interminabile strada tortuosissima; in basso verdeggiano brevi oasi di agrumeti accanto a gruppi di antiche case coloniche, scure, a volte, e tarchiate come fortezze, o a costruzioni nuove di bonifica. Fugge a mezza costa la visione di Cropani, col suo campanile cuspidato e la mole della bella Matrice quattrocentesca, poi dopo la sfilata di case di Botricello inferiore, di là della valle del Tacina silano, strada e ferrovia piegano verso nord, mentre il paesaggio viene mutando rapidamente di aspetto ed interesse"* **(24). Ma, se i borghi giacciono, ben visibili, acciambellati sulle loro ambe di roccia o sui contrafforti della Sila, gli elementi più inusitati di questa fascia mediana del territorio, si celano, invece nel profondo delle valli. Le linee del paesaggio divengono qui gradualmente oblique ed aderte, con "timpe" e "timponi" che si elevano improvvisi e protervi, dalle Timpe Rosse al Timpone Giudei. La vegetazione di questi luoghi alterna alla bassa macchia arbustiva dei mirti, dei lentischi, delle filliree, dei biancospini, delle ginestre, i boschi di lecci e roverelle e, nei punti più elevati, gli antichi castagneti da frutto, con esemplari talvolta giganteschi. Nella zona di Sersale e del Torrente Uria residua persino un piccolo, prezioso lembo di bosco a platano orientale, la cui esistenza era ignota sino a qualche anno fa e la cui scoperta (come la scoperta di diverse altre specie rare e preziose) si deve ad un giovane botanico locale, Carmine Lupia. Questi è animatore, tra l'altro, di una cooperativa di ecoturismo, "Segreti Mediterranei", che ha avuto il merito di favorire la riscoperta dei luoghi e la valorizzazione delle bellezze naturali della zona. In pochi anni, intorno al fenomeno "Valli Cupe" (il più noto dei canyon della zona, frequentato da migliaia di persone) si è prodotto uno strabiliante flusso turistico che nessuno dei più ottimisti tra i pianificatori dello sviluppo locale avrebbe potuto prevedere per un'area marginale, in abbandono ed in spopolamento come questa. E – si badi bene – la cooperativa ha sede ed**











opera nel piccolo paese di Sersale, non nella città capoluogo o in un attrezzato centro della costa. Analogo discorso valga per un'altra cooperativa con identica vocazione, "Orme nel Parco", che opera soprattutto in Sila Piccola e che ha sede in un altro paese della zona, Cropani. Su questo piano, merito notevole ha avuto anche il G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) Valle del Crocchio, istituto in base ai progetti europei Leader tra soggetti pubblici e privati, e che fornisce aiuti agli imprenditori locali, realizza pubblicazioni, fa attività di promozione culturale, sociale ed economica, vara progetti di sviluppo sostenibile. E' in questa fascia di territorio che s'insinuano, con corsi incassati, quegli stessi torrenti che più in basso spandevano i loro larghi alvei sulle piane assolate. E' la zona delle gole e dei canyon, caratterizzata da spettacolari budelli di roccia scavati nell'arenaria che mostra un'inattesa gamma di colori, dal giallo pallido al rosa, sino all'ocra più vivo (il già citato canyon delle Valli Cupe, ma anche quello meno noto, altrettanto spettacolare delle Timpe Rosse), da vere e proprie forre forgiate dall'erosione negli scisti e nei graniti (Alli, Crocchio, Simeri), da cascate che raggiungono anche i trenta metri di altezza (Campanaro, Uria, Simeri, Luta, Nasari, Litrello), al punto da aver fatto ribattezzare la zona col nome de "La valle delle Cento Cascate".

la costa tirrenica lametina e il Gruppo del Reventino-Mancuso-Tiriolo-Gimigliano

Sull'opposto versante costiero, affacciato sul Golfo di Sant'Eufemia, sulla piana omonima e sull'Istmo di Marcellinara, troviamo il gruppo montuoso che possiamo chiamare del Reventino-Mancuso-Tiriolo-Gimigliano, dai nomi delle quattro più note montagne della zona (gli ultimi due coincidono con quelli di altrettanti paesi). Per quest'area montuosa si potrebbe parlare anche di Presila di Lamezia, per distinguerla dalla Presila di Catanzaro, trattata nel paragrafo precedente. Stiamo parlando, sostanzialmente, dell'area compresa tra la bassa valle del Fiume Savuto, ad ovest, e quelle dell'Amato e del Corace, ad est.

Proviamo a fornire qualche riferimento testuale che ci aiuti a conferire autonomia geografica all'area. Il primo compilatore di una geologia della Calabria, Emilio Cortese scrive, a proposito della Sila: *"Vi comprendo la Sila grande, o settentrionale, e le così dette Sile piccole, che ne formano le pendici meridionali, verso Catanzaro, Tiriolo e Soveria Mannelli, e vi aggiungo poi la cresta di rocce antiche e di alte vette, che va a finire sul Tirreno a Capo Suvero* **(l'autore si riferisce certamente al gruppo del Monte Mancuso – n.d.r.).** *Questa parte veramente non ha nulla a che fare colla Sila, per quello che è il significato geografico di questa denominazione ma assomiglia tanto alle Sile piccole e ne è geologicamente tanto affine, che si può descriverla con quelle"* **(25). Una più esplicita indicazione ce l'offre Lucio Gambi:** *"E a sud, costeggiando con ripidi fianchi il solco del*

in questa pagina immagini di Reventino-Mancuso, dall'alto al basso: cerreta del Monte Portella (Miglierina); gole del fiume Amato sotto S. Pietro Apostolo; sommità di pietra delle "Anime Pagane".
Nella pagina a lato, dall'alto al basso: Presila catanzarese, Canyon delle Valli Cupe (pressi di Sersale); Sila piccola, l'alta Val di Tacina



fiume Savuto – che limita in questa direzione la Catena Paolana – il rilievo silano si spande in una estrema diramazione, e con la groppa di Soveria, che rimane ad altitudini di 900-960 m., si innesta a una breve robusta e aspra quinta, che nel monte Reventino (1416 m.) ha la sua cima" **(26). Giacinto Montesanti - un autore locale - parla esplicitamente di un *"Gruppo del Reventino o Monti di Nicastro",* identificandolo con l'area di cui ci stiamo occupando, senza tuttavia estenderlo al sottogruppo del Monte Tiriolo e della valle del Corace (27). Ermanno Critelli – altro autore locale - dopo aver parlato di** *"propaggine sud-occidentale dell'Altopiano Silano"* scrive testualmente: *"Il territorio in esame ha come confine settentrionale la valle del Fiume Savuto; è tenuto distinto, ad oriente, dagli altopiani della Piccola Sila attraverso i bacini superiori e medi dei fiumi Amato e Corace; con le sue propaggini meridionali lambisce la Piana di Sant'Eufemia; ad occidente scende dolcemente verso il mare"* **(28).**

Ma l'area in esame ha anche una sua identità storica. Il Gruppo dei monti Mancuso, Reventino, Tiriolo e Gimigliano coincide per grandi linee con le sfere d'influenza dell'antica Diocesi di Martirano (ma anche di quelle di Nicastro, Catanzaro e Tropea) e della famosa Abbazia - dapprima benedettina e poi cistercense - di Corazzo (XI sec.). Quando parlo di sfera d'influenza mi riferisco, in particolare, ai vasti possedimenti che le istituzioni religiose avevano accumulato nella zona ed alle implicazioni di tipo economico che ciò aveva per le popolazioni residenti nell'area, coinvolte a vario titolo, nei secoli, in una vasta opera di colonizzazione del settori più interni ed isolati della regione, considerate allora terre selvagge (29).

I ruderi dell'Abbazia di Corazzo, in particolare, campeggiano grandiosi ed evocatori su un'ampia radura a poca distanza del serpeggiante luccichio delle acque del Fiume Corace, in territorio di Carlopoli, attorniati da alture boscose nelle quali ancora si rinvengono le miriadi di opere di terrazzamento con muretti a secco che testimoniano quanto fu industriosa e vasta l'opera di colonizzazione prodotta dai monaci e dai contadini. In tale Abbazia dimorò Gioacchino da Fiore, figura grandiosa della cultura meridionale, filosofo, teologo, visionario, citato da Dante nella Divina Commedia come un uomo "di spirito profetico dotato" e le cui teorie influenzarono per secoli i movimenti monastici, egli stesso fondatore di un autonomo ordine distaccatosi dai Cistercensi, quello dei Florensi (30).

Partendo dal versante nord-occidentale del gruppo montuoso in esame, notiamo come tra i paesi di Nocera Torinese (protagonista, tra l'altro, di uno sconvolgente rito di flagellanti che ha luogo il sabato di Pasqua e che, secondo alcuni, affonda le radici in culti precristiani di morte e rinascita) Falerna, Gizzeria, Lamezia, le pendici dei monti salgono direttamente dalla costa ammantati da una fitta macchia di lecci, roverelle e sughere, inframezzate da uliveti secolari. La macchia, quantunque danneggiata dai tagli e dagli incendi, ha ripreso in modo veemente a crescere, rinfoltirsi ed espandersi, finendo anche col costituire in più punti – soprattutto nei tratti superiori di forre come quelle dei torrenti Rivale, della Coda, Tridattoli, Falerna, Zinnavo, Piazza, Canne, delle vere e proprie giungle, dove la fa da padrona un inestricabile groviglio di arbusti, rovi, ortiche e felci, un tempo tenute a bada dal pascolo caprino, dal passaggio di uomini e greggi e dalla raccolta sistematica delle "frasche" per alimentare forni a legna e focolari. Sulla sommità del sottogruppo del Monte Mancuso e delle sue cime satelliti, faggete, a tratti monumentali, castagneti, i soliti rimboschimenti di conifere, tra cui un lembo di bosco ad abete bianco pare piantato qui da prigionieri austriaci negli anni attorno alla I Guerra Mondiale, pittoreschi monumenti litici (Pietra del Corvo, Pietra dell'Orso, Pietra dello Strempato, Timpa della Fata, Timpe di Savuchelli, Pietra 'u Pispicu, tutti costituenti veri e propri iconemi, ossia segni distintivi del paesaggio, dotati oltre che di specifici toponimi anche di complessi apparati leggendari e pervasi, nell'immaginario collettivo, di una non ancora obliata aura di magia). Nella parte poco più interna, tra i due comuni di Martirano vecchio a Martirano Lombardo (costruito dopo il terremoto del 1905), Conflenti (sede di un importante santuario mariano, quello di Visora (XVI sec.), sorto, tra l'altro, per evangelizzare definitivamente vaste porzioni di popolazione rurale delle montagne, all'epoca ancora dedite ad una sorta di religione animista), Motta Santa Lucia, alla macchia si alternano cerrete e castagneti e le forre, come quelle dei torrenti Petrullo, Magalda e Loreto, divengono meno acclivi e più praticabili, caratterizzati dalla solita bordura di ontani, salici e pioppi neri, impreziositi da giochi d'acqua e rocce. In alto, sui rilievi, oltre ai lembi di faggeta, alle cerrete ed agli ontaneti, anche in questo caso i rimboschimenti di conifere, e, come al solito, le rupi (un'altra Pietra del Corvo).

"Salimmo verso la montagna a nord della città (Nicastro – n.d.r.-) – ricorda lo scrittore britannico Henry Swimburne tra il 1783 ed il 1785 - *ed entrammo in una folta foresta costituita, vicino alla pianura, da querce e più in su da castagni. Sul far del giorno arrivai in cima dove sostai per far riposare i cavalli e per godermi il panorama. Infatti, quando la luce divenne tale da mostrare in maniera chiara il paesaggio, una scena di squisita bellezza si rivelò ai nostri occhi: le montagne si incurvavano dolcemente da ogni lato cingendo come in un abbraccio la pianura resa ricca e varia dai più bei prodotti della natura; una catena di montagne meno elevate* (le Serre – n.d.r. -) *correva perpendicolarmente verso sud elevandosi gradualmente fino alle cime nevose dell'Aspromonte. Il mar Ionio appariva a tratti tra le alture e rifletteva intensamente i raggi del sole nascente, mentre il Tirreno era ancora avvolto dalle ultime ombre della notte che si diradavano rapidamente all'avvicinarsi della luce del sole. Solo il pensiero che il cammino da compiere prima di sera era lungo poté staccarmi così presto da un luogo che offriva un paesaggio tanto insolito e meraviglioso. Per quindici miglia salimmo e scendemmo alternativamente montagne dopo montagne attraverso boschi di cui non si scorgevano i confini"* **(29).**

Tutta la parte centrale del gruppo, dominata dal Monte Reventino (che, con i suoi 1417 metri di quota è la cima più elevata del gruppo), dalla dorsale del Monte Condrò, dalla Conca di Decollatura, dalla dorsale del Monte Portella e dall'alta valle dell'Amato, mantiene le caratteristiche di paesaggio già descritte: foreste di faggi (monumentale quella di Condrò), di cerri (davvero suggestiva quella di Portella-Miglierina), di castagni (tra i comuni di Decolltura e Serrastretta, ancora con centinaia di piante gigantesche), punti eccezionalmente panoramici (Monte Santa Maria, Monte Faggio, Monte Capo Bove, Monte Tombarino, Reventino, Monte Portella, Piano Dioniso, Monte Sant'Elia), ancora rupi, anche qui avvolte da aloni magici (Pietra di Fota, Pietra dei Cento Ducati, Pietre Pagane, Pietra delle Anime Pagane, Pietra dei Margari, Pietra Pizzuta), ancora forre su tutti i vesanti (Terrate, Anime Pagane, Montagnola-Verre-Badia, Apite, Fiumarella di Serrastretta, Tiritubbo, Fiumarella di Ievoli), canyon (Amato, soprattutto nel tratto tra i comuni di Miglierina e San Pietro Apostolo, ove alligna, tra l'altro, anche la rara felce *Osmunda regalis*).

Un'altra dorsale, più orientale e settentrionale, è quella composta dal Monte di Tiriolo (una finestra tettonica calcarea, con interessanti fenomeni carsici, ancora una volta accompagnati da storie affascinanti), Monte Farinella, Colle Pallone, Monte Tre Arie.

Annotava il letterato e giurista britannico Craufurd Tait Ramage nel 1828: *"Sono salito sulla cima di un alto monte* (il Monte di Tiriolo – n.d.r. -) *che sorge dietro al paese, da dove si possono distinguere chiaramente sia lo Stromboli che l'Etna, quando l'orizzonte è chiaro. Malgrado io non riuscissi a vedere tanto lontano, fui ampiamente ricompensato dalla fatica dell'ascesa. Mi trovavo sull'ultima vetta di una montagnosa catena che, partendosi dalle Alpi, si distende per tutta la penisola fino a scendere poi qui repentinamente quasi al livello del mare. Davanti a me si stendevano le pianure di Maida e di Catanzaro ed oltre queste le montagne si elevavano di nuovo repentinamente spingendosi fino all'estrema punta d'Italia: al nord la vista era spezzata dai monti che si sovrastavano gli uni agli altri; ad est l'occhio riposava su una lingua di terra che è il Promontorio di Capo della Colonna, località dove si trova un tempio antico che mi accingo a visitare. Vi è un progetto di aprire un canale attraverso lo stretto istmo che scorgo sotto di me, che separa il mare Toscano* (il Tirreno – n.d.r. -) *dal mare Ionio"* **(30).**

A parte il rupestre parallelepipedo del Monte di Tiriolo, le altre cime del gruppo, allineate a questo con andamento sud-nord, presentano caratteristiche geomorfologiche, paesaggistiche e botanico-forestali analoghe ai sottogruppi già incontrati.

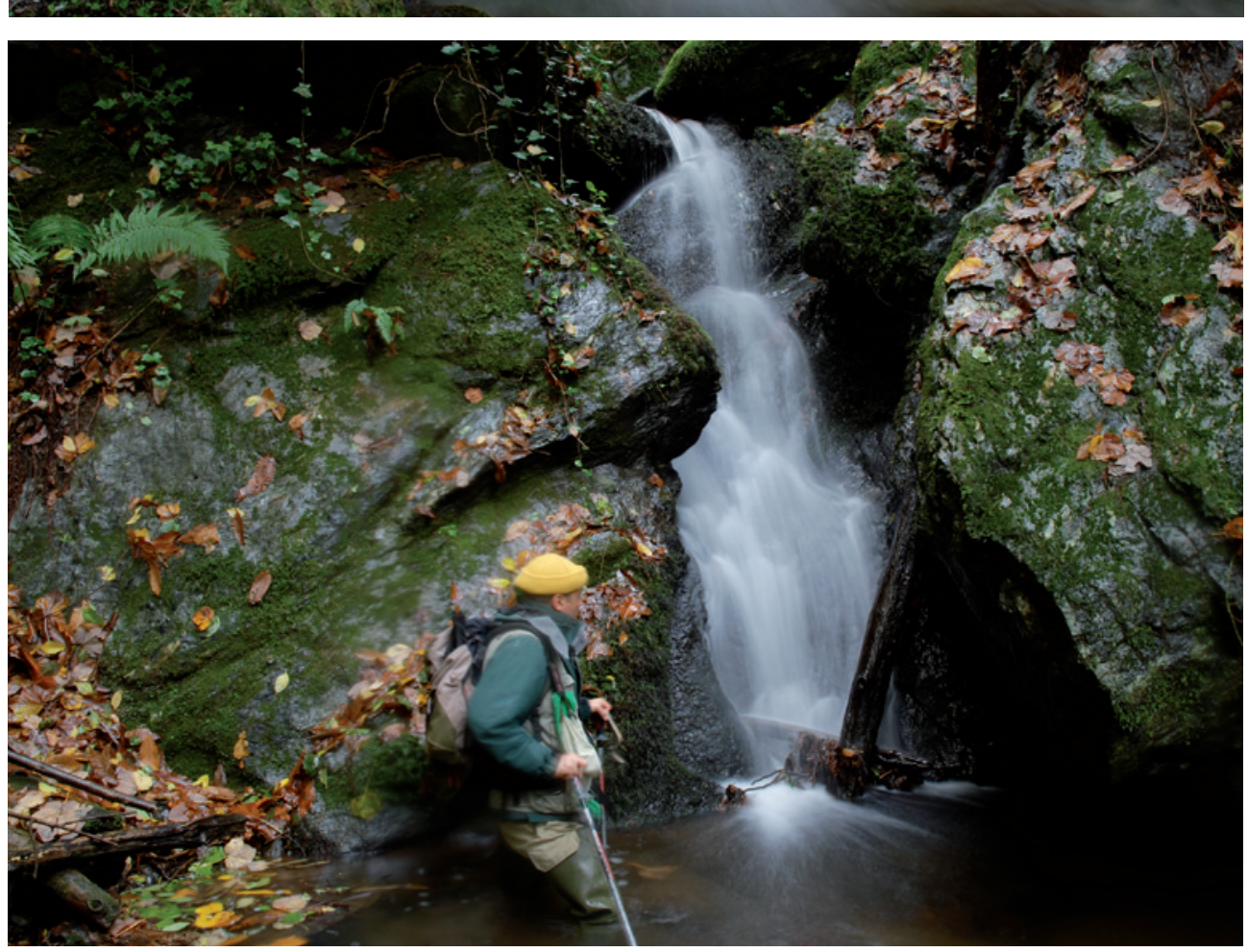
Troviamo poi, ancora più a est, la valle del

Fiume Corace, anch'essa caratterizzata, questa volta sotto l'abitato di Gimigliano, da un canyon altamente spettacolare, scavato in parte in una formazione rocciosa di particolare bellezza, la cosiddetta pietra verde di Gimigliano. E qui, più ancora che nell'Amato, s'incontrano budelli di roccia, cascate fragorose, insuperabili se non si è attrezzati con corde ed imbracature, antichi segni dell'uomo disseminati nei luoghi apparentemente inaccessibili, eppure intensamente vissuti sino ad una cinquantina d'anni fa. Di notevole interesse storico, nella Valle del Corace, un altro santuario mariano, quello della Madonna di Porto (XVIII sec.), sorto per ragioni simili a quello di Visora.

Oltre la Valle del Corace si eleva l'ultima catena montuosa del gruppo, oramai prossima alla Presila Catanzarese. È quella che dal Monte di Gimigliano, la cui cima costituisce un favoloso affaccio sulla parte bassa della valle, sale, anche in questo caso verso nord, sino al Monticello, posto tra gli abitati di Cicala e Carlopoli e presenta caratteristiche analoghe agli altri rilievi trattati. Il nostro gruppo montuoso si estingue a sud-ovest sulla Piana di Sant'Eufemia, una delle tre sole zone di pianura di relativa ampiezza presenti in Calabria. Con le altre due – la Piana di Sibari e quella di Gioia e Rosarno – la Piana di Sant'Eufemia condivide anche l'evoluzione storica del paesaggio. Quella che oggi appare come una ubertosa piana, colma di uliveti, vigneti, frutteti, orti e colture irrigue (ma anche di insediamenti industriali in gran parte mai entrati in funzione o chiusi poco tempo dopo essere stati realizzati e perfino di villaggi turistici del tipo "*enclave* tutto compreso") era un tempo una grande foresta igrofila pullulante di stagni e di acquitrini, popolata di flora e fauna straordinarie, a lungo rifugio di bande di briganti. I caratteri originari del paesaggio dovevano essere ben altri, visto che l'impaludamento delle foci dei fiumi fu causato proprio dai diboscamenti creati dall'uomo. Di una pianura fertile e boscosa, perfettamente abitabile doveva trattarsi in epoca magnogreca, visto che ospitò una ricca e famosa sub-colonia magnogreca. *Terina* – questo il nome della *polis* - fu fondata dai Crotoniati forse tra il VII ed il VI sec. a.C. sul sito dell'odierna Sant'Eufemia Vetere (nel territorio del comune di Lamezia Terme), sul margine settentrionale della Piana di Sant'Eufemia, nei pressi del Torrente Spilinga (sono in corso campagne di scavo), alle "radici" dei primi rilievi che salgono verso il Monte Sant'Elia, che costituisce, a sua volta, un contrafforte del Monte Mancuso. *Terina* fu città importante, di notevole peso sia strategico-militare che commerciale, oltre che dotata di una tradizione mitica alla quale val la pena di fare un breve cenno. Il toponimo *Terina* è legato al culto della ninfa omonima (nella civiltà greca le ninfe erano divinità propiziatrici della natura e degli esseri viventi), favorito da fenomeni naturali, tra cui sorgenti copiose e grotte carsiche di straordinaria bellezza, tra le quali spicca la complessa cavità della Grotta di Ntoni Maria (proprio al-







in questa pagina immagini di Reventino-Mancuso, dall'alto al basso: pietre di Savuchelli; torrente della Coda; gole basse del Fosso Tiritubbo (Serrastretta)
Nella pagina a lato: Reventino-Mancuso, pietre di Savuchelli





le falde le Monte Sant'Elia), che, attraverso le ispezioni degli speleologici, ha rivelato una davvero magnifica congerie di ambienti, cunicoli, pozzi, sale, riccamente corredati di stalattiti, stalagmiti ed altre forme di concrezioni. Ma *Terina* è legata anche alla sirena *Lìgeia* che potrebbe rimandare ad un culto orfico-apollineo del pitagorismo a Crotone (31).

Le paludi si produsssero gradualmente, dopo la scomparsa della Magna Grecia, quando l'assetto idrogeologico del territorio venne completamente stravolto dall'intervento dell'uomo e del radicale mutamento del paesaggio agrario e forestale cominciato con la propensione romana per le colture latifondistiche. Nonostante le paludi (e la zanzara anofele, apportatrice di malaria, che le infestava), il paesaggio della Piana di Sant'Eufemia doveva conservare una sua particolarissima suggestione se un artista di grande sensibilità come Dominique Vivant Denon poteva scrivere nel 1788: *"Partimmo da Pizzo, risalimmo la montagna e facemmo dieci miglia su un cattivo sentiero che termina in quello che si sta costruendo adesso; opera memorabile che renderà la Calabria praticabile e aprirà il commercio nell'interno di tutta la regione. Trovammo presso il fiume Angitola una discesa scavata a rampa nella roccia e i preparativi d'un ponte sul fiume che passammo a guado; costeggiammo poi una grande pianura bassa, dove si trovano delle paludi e il lago del Fico; di fronte si trova la stazione di posta: la prima che avessimo trovato in Calabria. E' là il luogo dove l'Italia ha la parte più stretta, perché essa ha solo dieci leghe di traversata. Proseguimmo attraverso un bel sentiero di sabbia sino alla riva del fiume Amato, che con le sue inondazioni, le sue ramificazioni e la violenza del suo corso copre e devasta un vasto territorio. (…) Dopo l'Amato, che passammo ancora a guado, trovammo una grande pianura, bassa e paludosa, che aggirammo, prima ancora di passare il piccolo fiume di Sant'Eufemia; entrammo poi in una bella foresta di begli ulivi, che si estende per cinque miglia e fa la ricchezza di Nicastro, posta all'angolo di due montagne, coperte di boschi, che la proteggono dai venti del nord e dell'ovest. Ciò rende il clima così mite e gradevole che nel mese di dicembre vi trovammo gli alberi verdi così come lo sono in Francia mese di settembre. L'aspetto del paesaggio è così pittoresco quanto la temperatura è mite. La via principale è molto bella, fiancheggiata da alberi ed abbellita da graziose costruzioni; la città finisce con un ponticello coperto di case in cima al quale si trovano ancora le rovine d'un vecchio castello. Il tutto è sovrastato da due cortine di fitti boschi che proiettano la loro ombra sin sulle case e fanno credere che la città sia situata in un parco. Sopra queste montagne ce ne sono altre che a forma di anfiteatro completano il quadro* **(32).**

In questo quadro ambientale si svolse, tra l'altro, il 4 luglio 1806 un famoso evento bellico che vide contrapposte le truppe inglesi, alleate dei Borboni e quelle dei conquistatori francesi e che rimarrà alla storia come Battaglia di Maida, dal nome del centro abitato più vicino.

in questa pagina, dall'alto al basso: Reventino-Mancuso, gola del torrente Falerna; Serre catanzaresi, cascate della Forra Assi.
Nella pagina a lato, immagini delle Serre catanzaresi, dall'alto al basso: cascate del torrente Alaco; cascate del torrente Gallipari

E comunque la foresta della Piana – così come quelle dei monti - restò a lungo rifugio per folte bande di rivoltosi antifrancesi.

L'ennesimo mutamento del paesaggio si ebbe con la bonifica della piana e la sistemazione idraulica di diversi bacini fluviali provenienti dal Monte Reventino, che nei secoli avevano provocato disastrose alluvioni. Durante il Fascismo, la politica dell'autarchia, soprattutto sul piano agrario, produsse la bonifica, tra le altre, della Piana di Sant'Eufemia, di cui rimane testimonianza in un volume di Giuseppe Medici e Paolo Principi (33). Naturalmente, per compiere quell'enorme opera fu necessario anche sistemare le pendici vallive e gli stessi corsi dei fiumi a monte, dove i diboscamenti avevano provocato dilavamento del suolo, frane e smottamenti. E la sistemazione fu attuata con il rimboschimento delle pendici e la creazione di briglie sugli alvei, entrambi interventi atti a frenare la furia della acque durante le piogge torrenziali e le piene.

L'opera di rimboschimento proseguì poi, dopo la II Guerra Mondiale per effetto della cosiddetta Legge Speciale per la Calabria, la n. 1177 del 1955, emanata dopo le disastrose alluvioni del 1951 e del 1953. Proprio in forza di tale legge, tra il 1956 ed il 1959 venne affidata all'ing. Luciano Berti un grande progetto di sistemazione idraulico-foreatale dei gruppi del Reventino e del Mancuso. Quella vera e propria epopea di studi, esplorazioni, rilevazioni, creazioni di infrastrutture, reclutamento di personale, organizzazione, ed infine impianto di nuovi boschi in zone in gran parte denudate e smottanti, è stata rievocata da Vincenzo Villella con un'intervista allo stesso ingegner Berti (34).

Quel che resta oggi del secolare assetto della Piana di Sant'Eufemia, è rappresentato dai due Laghetti la Vota, sul litorale di Gizzeria e da alcuni pantani stagionali nella fascia di rimboschimento costiera tra Lamezia Terme e Curinga (tra cui il Pantano dell'Imbutillo).



le Serre nord-orientali, la costa jonica soveratese e il Promontorio di Staletti

Se l'Istmo di Marcellinara interrompe bruscamente la linea - sino a qui praticamente continua - degli Appennini, a sud le montagne ricominciano ad innalzarsi gradualmente, precedute da un semicerchio di colline e di brevi solchi vallivi che si estendono da costa a costa e sono in parte coltivate ad uliveti, in parte a graminacee o a pascoli ed in parte ammantate di macchia mediterranea.

È il paesaggio che si dipana dalle colline di Borgia, San Floro e Caraffa, ad est, sino a quelle di Cortale, Maida, Curinga, ad ovest. Un paesaggio arcaico e silente, dipinto dai colori diafani delle fronde degli ulivi e dell'erba, morso dalle ferite secolari dei calanchi, modellato della linee morbide dei rilievi, punteggiato di alberi giganteschi come l'immenso, raro platano orientale di Curinga, che si cela poco al di sotto dei ruderi di un antico monastero bizantino e che può vantare una circonferenza di oltre 14 metri. La persistenza di questi alberi giganteschi, apparentemente inspiegabile (in una regione come la Calabria dove vige un'odio atavico verso la natura e dove gli alberi sono stati sistematicamente distrutti con ogni mezzo), rimanda probabil-



mente agli antichi culti precristiani degli alberi e della vegetazione descritti da Mircea Eliade ed attestati anche per il bacino del Mediterraneo soprattutto in chiave di potenza e di rigenerazione (35).

La traversata a piedi da Curinga, sul versante occidentale, a Chiaravalle, su quello orientale, di questo settore delle Serre catanzaresi, con i suoi panorami e con i mutamenti di ambiente e vegetazione, fu efficacemente descritto dall'ufficiale medico svizzero Horace De Rilliet nel 1852: *"Si fila via senza voltarsi indietro e attraversando di nuovo le strade sconnesse di Curinga ci inerpichiamo ben presto sulle montagne le cui cime si perdono tra le nuvole. L'aria fine delle zone alte finisce per mettere tutti quanti nella migliore disposizione di umore; anche se non ci sono strade, calpestiamo sotto i piedi un tappeto erboso fine e morbido; al posto della polvere delle ampie strade, graziosi ruscelli mormorano ai nostri lati, in mezzo alle erbe fiorite (…) arrecandoci frescura (…). Arrivati sul crinale degli Appennini godemmo di uno spettacolo magnifico: i due mari, alla nostra sinistra e alla nostra destra, verso i quali digradavano, di collina in collina, i pendii della montagna; le città e gli innumerevoli villaggi, dispersi nella pianura come un gregge di bianche pecore; le isole* (Eolie – n.d.r. -) *all'orizzonte che si stagliavano con il loro colore blu intenso in mezzo all'azzurro cupo del mare; e al di sopra di questo vasto panorama il più bel cielo, di un azzurro così sfavillante e così puro. (…). Un magnifico viale sabbioso, allineato perfettamente come quello di un parco inglese, attraversa queste belle praterie ornate di fiori e di boschetti di brughiere e disseminate di boschetti di faggi, o di frassini, che fanno riposare l'occhio con il loro verde sfumato. (…) Dopo alcune ore di questa marcia incantevole raggiungemmo meravigliose foreste di faggi e di frassini, identiche a quelle che circondano le nostre grandi foreste della Svizzera. Il faggio con il suo fogliame scuro spiccava sul verde tenero dei frassini formando piacevolissime sfumature che riposavano gradevolmente lo sguardo ferito dalla luminosità del sole (…). Circa a metà giornata arrivammo a Chiaravalle, piccolo villaggio di montagna, che per il suo sito merita proprio questo grazioso nome (…). Tra due colline boscose scorre, mormorando, un ruscelletto che sbuca da sotto le brughiere; attraverso l'intrico di foglie e rametti i raggi del sole si vanno rifrangere e a riflettere nell'acqua. Folti cespugli d'erba, la cui scura verzura è conservata dalla vicinanza del corso d'acqua, ricoprono il fondo di questa vallata di un morbido tappeto al di sopra del quale immensi frassini stendono la loro ombra invitando il passante a riposarsi sulle loro grosse radici ricoperte di muschio, che formano sedili tanto confortevoli quanto le più comode poltrone"* **(36).**

In effetti, man mano che si sale verso i monti veri e propri delle Serre (il toponimo deriva probabilmente da una radice ebraica che significa semplicemente "monte"), muta anche, radicalmente, il paesaggio. A partire da Monte Contessa e Monte Covello, tra i quali s'insinua la Valle del Pesipe, riprendono gli Appennini con una breve dorsale ad andamento nord-sud che si dispiega con Serra del Gelo, Fosso del Lupo, Serralta, Passo di Napoli, Monte Pizzinni, Monte Cucco (la dorsale termina proprio con il valico di Monte Cucco) attestandosi a quote non superiori ai 1000 metri di altitudine. Tutto il versante nord-orientale di questo settore delle Serre appartiene alla Provincia di Catanzaro. A nord esso cala verso la Piana di Sant'Eufemia e verso l'Istmo di Marcellinara attraverso il semicerchio di colline di cui si diceva in apertura di paragrafo. Le poche valli fluviali di questo settore, la più importante delle quali è, per l'appunto il Pesipe, sono tributarie dell'Amato. Il paesaggio è dominato in basso dai borghi acciambellati sui terrazzamenti marini o sui costoni, dalle estensioni di uliveti sulle crete e le arenarie, dai soliti rimboschimenti di conifere che hanno sostituito le antiche selve di querce ed ontani.

Ad est, invece, a monte dei paesi di Amaroni, Vallefiorita, San Vito, Chiaravalle, Torre di Ruggiero, pendici e costoni più aderti, in parte ammantati della originaria vegetazione mediterranea e, più in alto, dalle faggete e dai rimboschimenti di conifere, risalgono verso la linea di displuvio principale, incisi da più ripidi e brevi solchi vallivi che scendono verso lo Ionio.

Altra ammirata descrizione di questi luoghi troviamo esposta, anche in questo caso da Richard Keppel Craven, che, sempre nel 1818 salì verso l'interno dal versante di Chiaravalle: *"Ripresi la mia strada lasciando il piccolo villaggio di Chiaravalle in un'alta posizione alla mia sinistra (…). Il vento divenne forte e fresco, finché frequenti e improvvisi rovesci di pioggia mi obbligarono a cercare rifugio sotto dei magnifici castagni e delle querce, che ci ripararono con il loro esteso fogliame. Le siepi dividevano i campi di lino e circondavano ciliegeti carichi di frutti; le viti erano rare e solitarie; i viottoli, frequentemente allagati, erano fiancheggiati da agrifoglio, rose selvatiche e caprifoglio, e i loro margini purpurei con viole selvagge del pensiero, mentre ogni piccolo, ombroso recesso era animato da splendidi colori scarlatti per l'abbondante presenza di fragole"* **(37).**

Ma la montagna delle Serre catanzaresi, ridimensionata, nella sua originaria configurazione geografica, dalla costituzione della nuova provincia di Vibo Valentia, ha la sua porzione più caratteristica un po' più a sud-est, laddove il confine di provincia s'incurva verso la costa ionica, per poi innestarsi su quello, di più antica identificazione, della Provincia di Reggio Calabria. È questa l'area dominata dalle medie e basse valli dell'Ancinale, dell'Alaca (o Alaco), del Gallipari e dell'Assi. Le montagne che dividono queste valli hanno nomi quali Trematerra, Pietra Cavallera, Bobbolo e sono di poco più elevate di quelle già incontrate. Esse costituiscono la porzione più orientale del Parco Regionale delle Serre, che si estende, per altro, verso ovest e verso sud, nelle altre due province confinanti (38).

Tutta la zona partecipa dell'aura di asprezza e di mistero che circonda il versante orientale delle montagne del sud della Calabria e del quale è prototipo l'Aspromonte (che proprio con le Serre orientali condivide questo peculiare carattere): in basso i corsi d'acqua spandono le loro larghe, asciutte lingue detritiche dando vita al più tipico paesaggio delle fiumare. Pochi chilometri verso l'interno, viceversa, quando le pendici delle valli si fanno più acclivi e i costoni dei monti più aderti, gli alvei si restringono e s'ammantano di folti boschi riparali, alle garighe stentate della costa si sostituisce un'intricata macchia di lecci.

Le fiumare trasportano nel loro seno la memoria geologica delle Serre: una miriade di massi di granito grigio, picchiettato di minuscoli punti di mica nera, piccoli e grandi, simili talvolta ad uova di struzzo pietrificate, talaltra a schiene calcinate di balene semisepolte nel terreno. Ed il tragitto che esse percorrono dai monti al piano è spesso così rapido, che l'acqua, d'un verde smeraldino, tranquilla ed ignara, pare colta alla sprovvista quando le si para davanti il baratro di qualche salto di roccia, alto spesso decine e decine di metri. È lì che l'acqua erompe furiosa, per gettarsi, con sbuffi, fragori, scrosci, nivei filamenti, verso le profonde pozze sottostanti, screziate appena dai fremiti del vento che sfila nelle gole. Spettacoli di questo genere possono rinvenirsi su tutti e quattro i torrenti citati, ma sono tipici di ogni corso d'acqua della zona. Ad anche qui non mancano, in un paesaggio che pare uscire da una sorta di *wilderness* mediterranea, i segni discreti, silenziosi, mimetici della diuturna frequentazione dell'uomo: minuscoli e stretti terrazzamenti (nelle Serre prendono il nome di *rasule*), acquari, castagnare, stazzi abbandonati, dirute casette di pietra.

In Calabria, le montagne hanno, normalmente, il loro mare vicino che le attende, le loro coste che le accolgono, le loro azzurre distese d'acqua marina che stemperano le altezze e le asprezze dei rilievi boscosi; in una parola, il loro contraltare paesaggistico, che rende quelle stesse montagne quasi disambientate: un tratto di nord Europa magicamente calato ad una latitudine ed in un involucro mediterranei. Così è anche per le Serre Catanzaresi, che digradano, a oriente, su un lungo tratto di costa ionica.

Dapprima è il segmento più meridionale del Golfo di Squillace a segnare questo tratto di costa, con la zona turistica di Soverato, ove si conserva anche, in territorio di Borgia, una sorprendente perla storico-archeologica, il Parco di *Scolacium*, dal nome della colonia romana fondata per volere di Caio Gracco nel 123/122 a. C. sul sito della più antica colonia magnogreca di *Skylletion*. Dalle aride crete che sostengono uliveti secolari emergono strade lastricate, strutture murarie, basamenti di templi, teatri, anfiteatri, necropoli, mosaici pavimentali e perfino una serie di statue marmoree a grandezza naturale che ornavano il Foro della città, impreziosito pure da architettoniche fontane dalle quali l'acqua zampillava copiosa grazie ad ingegnosi congegni idraulici. E non basta, perché nelle immediate vicinanze si ergono, austeri ed imponenti, i ruderi rossicci della chiesa di Santa Maria della Roccella (detta La Roccelletta), edificata dai Normanni tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo in stile romanico ma con influenze bizantine.

Al nome di Squillace (l'odierno abitato è appollaiato su un colle, verso l'interno, dominato dai ruderi del castello) è indissolubilmente legato quello di Cassiodoro, ministro alla corte gotica di Teodorico, il quale, in tarda età, ritiratosi a vita contemplativa, fondò nei pressi il famoso monastero Vivariense, faro di cultura e di religiosità.

Proprio a Cassiodoro si deve una delicata descrizione del paesaggio di questo tratto di litorale: *"La città* (Squillace – n.d.r.) *è sita al di sopra di un golfo (…). Essa pende sul fianco di una collina in guisa di un grappolo d'uva; non che si*

elevi presentando un'ascensione lunga e difficile, ma come se volesse fornire allo sguardo l'occasione di essere incantato dalla prospettiva delle campagne verdeggianti e della superficie azzurra del mare. Questa città contempla il sole nascente nella stessa culla, in tal guisa che l'aurora non ha tempo di precedere l'arrivo del giorno; ma dacché l'astro comincia ad elevarsi, la sua fiamma vi si distingue pel suo vibrante splendore. Da qualunque parte si rivolgano, quelli che risiedono nella città, godono dello spettacolo dei lavori di una magnifica coltura. Si vedono di là i vendemmiatori raccogliere uve abbondanti, i buoi trebbiare sull'aia le gravide messi, e dappertutto verdeggiare piantagioni di ulivi. (…). Il viaggiatore di passaggio riporta con sé il desiderio di tornarvi; chi si sente affaticato dal lavoro aspira a cercarvi riposo" **(39).**

In questo segmento di costa s'insinua il Promontorio di Staletti, che cala a picco sul mare con una breve ma suggestiva scogliera, ove probabilmente sorgeva il Monastero Vivariense di Cassiodoro. La zona aveva fama sinistra presso i naviganti, come annota il letterato ed archeologo francese François Lenormant tra il 1789 ed il 1882: *"Il promontorio di Staletti, formato da una montagna assai elevata, dai fianchi ripidi e nudi, tutti di roccia, che si avanza nel mare, bagnandovi la sua base guarnita di scogli nerastri, costantemente lavati dai flutti che vi s'infrangono con fracasso. Virgilio ha ben qualificato queste coste con l'epiteto di navifragum Scylaceum. Ogni bastimento che vi è spinto dal vento del nord è infallibilmente perduto"* **(40).**

Ciò non di meno, questo tratto di costa, racchiude, poco al largo, fondali incantevoli, con inusitati paesaggi sottomarini popolati da creature straordinarie (41).

A sud della punta di Soverato, comincia la parte più solitaria e fascinosa della costa ionica meridionale della Provincia di Catanzaro. Più si scende a sud attraverso la vecchia litoranea, più scema l'affastellarsi delle seconde e terze case. Lo sguardo, liberato dall'ingombro delle costruzioni, spazia sia ad est, verso le lunghe spiagge libere, protette da brevi dune ammantate di vegetazione psammofila ossia amante dei terreni salini, sia ad ovest, verso i vicini monti, dove giacciono, come gatti addormentati, i piccoli paesi dell'interno: Satriano, Davoli, San Sostene, Sant'Andrea, Isca, Badolato, Santa Caterina, Guardavalle. Non solo le case hanno risparmiato, per ora, lunghi tratti di litorale, ma anche quello strano modo di valorizzare una spiaggia che in Calabria qualcuno chiama orgogliosamente "lungomare". Il che, tradotto in termini concreti, significa costruire un'autostrada parallela alla spiaggia, con tanto di architettonici lampioni, di ringhiere dalle forme bizzarre, chioschi in stile alpino, panchine (magari spalle al mare) per consentire ai "viandanti" di riposare le membra stanche e di osservare lo sfrecciare delle auto e dei motorini. Con buona pace per le ultime dune e per quei veri e propri giardini naturali costituiti dalla incredibile vegetazione delle spiagge, dominata dai lentischi, dai tamerici, dagli oleandri, dagli agnocasti, dai papaveri delle sabbie, dai gigli di mare e dai mille fiori colorati che a pri-







in questa pagina, dall'alto al basso: due immagini delle campagne tra Botricello e Marcedusa; fioriture primaverili di Sulla nella valle del fiume Corace







mavera sorgono, come per incanto, dall'arida sabbia. Uno di questi tratti di costa da conservare e da sottrarre a qualunque progetto di cementificazione è, ad esempio, quello di Sant'Andrea.

Ma un'altra straordinaria caratteristica di questo tratto di territorio è costituita dalle fiumare. Dopo Soverato comincia il paesaggio delle grandi fiumare, tipico della costa ionica meridionale. E' questo lo stereotipo del paesaggio calabro, quello ritratto sui più vecchi volumi fotografici dedicati alla Calabria: tratti di costa che si perdono all'infinito, dominati da spiagge assolate e solitarie; linee di battigia illimitate, interrotte solo da qualche rudimentale capanna di canne; vecchi ponti ad arco sovrastante restringono d'improvviso la carreggiata, dove la statale attraversa i letti ghiaiosi dei corsi d'acqua, e costringono l'automobilista quasi a fermarsi, obbligandolo ad osservare ambienti inusitati. Ma, se si vuol scoprire il paesaggio delle fiumare nel suo assetto più primitivo e remoto bisogna penetrare verso l'interno e risalire, da dove è possibile, a piedi, i greti dell'Ancinale, dell'Alaco, del Gallipari, dell'Assi, del Mulinelle. Basta lasciare la costa, dove comunque sono giunti i guasti di una fraintesa modernità, per ritrovarsi in breve tempo in veri e propri luoghi di archeologia ambientale: gole fluviali anticamente percorse da mulattiere, sentieri, acquari, pullulanti di carbonaie abbandonate, di mulini diruti, di poderi incolti, perfino di miniere dismsesse, giacciono come colpite da un incantesimo che le ha restituite alla natura selvaggia. Pian piano, i lecci, le roverelle, le eriche, le ginestre, le felci, i rovi stanno ricolonizzando uliveti e frutteti, ricoprendo muretti a secco e terrazzamenti, avvolgendo ruderi, invadendo sentieri. Eppure, riscoprire questi paradisi di acqua e rocce, di terra ed alberi, dove cascate erompono da budelli di roccia. dove profonde pozze color smeraldo si aprono nel mezzo del bosco, è quanto di più inatteso possa accadere a chi abbia osservato l'arsura degli alvei nei pressi della costa.

"Io non so se è perché non sono sufficientemente virtuoso ma, debbo confessarlo, in Francia non ho l'abitudine, né il gusto di veder sorgere l'aurora **– scriveva ancora Francois Lenormant -.** *Ma qui, sotto un clima scottante, la freschezza di questa ora mattutina possiede un incanto inesprimibile. L'aria è dolce e calma; mille profumi penetranti sfuggono alla terra, esalano dal fogliame, apportati non si sa onde dalla brezza, si mischiano insieme ed imbalsamano l'atmosfera. A poco a poco, a misura che noi avanziamo, la volta del cielo s'imbianca e si rischiara. La cima delle montagne, sgombra dalle nuvole, si riveste di una tinta rosa; è quello che la poesia omerica dipinge con le dita rosee ch'essa dà all'aurora. (…) Ad un tratto, un raggio d'oro sfiora la superficie del mare e della terra, rischiarando tutti gli oggetti di una viva e subita luce. Il disco del sole comincia a sorgere dalle onde: è Apollo Helios che rivela la sua presenza, lanciando i suoi dardi vittoriosi"* **(42).**

paesaggio ed azione antropica

Sin qui l'analisi del territorio. Vediamo ora di trarre qualche conclusione utile all'approccio generale al problema del paesaggio - ed all'idea di bellezza che da esso si origina - che sia applicabile alla specifica connotazione che il problema assume per il territorio della provincia di Catanzaro.

Per Eugenio Turri il termine paesaggio *"è riconducibile etimologicamente al latino pengese (paese), cioè il territorio dei pagi, dei villaggi. Esso cioè rimanda al territorio abitato, con le case e i campi circondati dalla foresta, territorio che in quanto tolto alla natura muove il nostro sentimento e la nostra intelligenza nei riconoscimento dei valori impliciti in ciò che ci appare allo sguardo che non è più un anonimo sguardo della natura, ma un quadro nostro, dell'uomo"* **(43). Sempre Turri ha avvertito che lo sguardo dei moderni sui luoghi tende a dimenticare ciò che quei luoghi sono stati ed a percepirli come identici a se stessi da sempre (44). Mentre qualunque luogo è profondamente carico di tutto ciò di cui la percezione umana lo ha riempito nella storia oltre che delle "cose" che la storia e gli stessi uomini hanno realizzato e sedimentato su di lui.**

Tale chiara indicazione di Turri ci dice che è illusorio pensare che il paesaggio non possa subire trasformazioni ad opera dell'uomo e che esso è anzi esattamente il prodotto dell'interazione tra lo spazio naturale e l'azione culturale. Se dovessimo offrire una nostra definizione del concetto, potremmo dire, allora, che il paesaggio è frutto del convergere di più cose: il territorio inteso come spazio fisico, biologico ed ecologico; gli accadimenti che su quel territorio avvengono nella storia; la percezione che di tutto ciò abbiamo come osservatori. Potremmo usare per la bisogna una felice e sintetica espressione sempre di Eugenio Turri che è anche titolo di un suo libro: *"Il paesaggio come teatro"* (45). Dunque, la bellezza di un paesaggio non è necessariamente data solo dalla sua integrità ambientale ma può tranquillamente derivare anche da una interazione con l'attività umana che in passato, più che in epoca recente, ha saputo apportare agli elementi della natura primigenia mutamenti anche esteticamente validi o quantomeno accettabili e, soprattutto, tali da definire un'identità estetica e nello stesso tempo culturale dei luoghi, nel senso che chiariremo tra poco. Il viaggiatore, il turista o il *trekker* che si trovi a passare oggi da una delle tante contrade della Provincia di Catanzaro verrà accolto da paesaggi che sono il portato di secoli di trasformazioni più o meno cruente prodotte dall'uomo. Esistono ormai ben pochi paesaggi autenticamente naturali e quando io stesso, altrove, parlo di habitat naturali commetto un ingenuo errore lessicale: come dicono gli antropologi, sarebbe più corretto parlare di habitat culturali.

Facciamo qualche esempio calzante, giusto per intenderci. Il paesaggio forestale della Provincia di Catanzaro, che dovrebbe essere il massimo di ciò che consideriamo naturale, è in realtà frutto di secoli di modificazioni operate dall'uomo: dapprima i disboscamenti; poi, durante i periodi di grande calo demografico, la cosiddetta "reazione selvosa", pur sempre condizionata dal tipo di tagli praticati precedentemente (nella ricrescita dopo il taglio, alcune specie prendono il sopravvento su altre che ci avevano messo secoli per adattarsi, evolversi e conquistarsi uno spazio); poi nuovamente i diboscamenti, ancor più massivi e cruenti; poi il degrado del suolo, l'erosione, le frane; poi la messa a coltura ed il pascolo, la trasformazione delle pendici delle valli con i terrazzamenti artificiali; poi nuovamente l'abbandono seguito all'emigrazione ed allo spopolamento dei paesi, la ricrescita di una vegetazione più o meno spontanea (ma sempre condizionata dagli interventi pregressi); infine i rimboschimenti con specie in gran parte non autoctone. Conclusione: quella che abbiamo di fronte agli occhi oggi non è la foresta primigenia – e questo è ovvio – ma neppure un bosco naturale. È, piuttosto, una comunità vegetale prodotta da una sequela di interventi umani.

Un altro esempio calzante può essere quello della ristrutturazione (ma il termine è troppo nobile e sarebbe meglio usare quello di "rifacimento" o, peggio, quello di "stravolgimento") dei vecchi fabbricati rurali (o anche degli edifici storici nelle città), originariamente realizzati con suggestive tecniche costruttive che facevano uso dei materiali locali. Negli anni molti di questi manufatti, che costituivano lo stile architettonico del costruito nelle nostre montagne, sono stati trasformati con cospargimenti di intonaci, prolungamenti e sovrapposizioni in blocchi di calcestruzzo, cemento armato, mattoni forati, imbruttiti con infissi in alluminio, tetti in eternit e lamiera e quant'altro. Tutto questo in nome di un frainteso concetto di modernità e funzionalità che avrebbe potuto essere tranquillamente perseguito anche rispettando la dignità estetica dei fabbricati. Ecco due esempi di come l'uomo abbia interagito, in Provincia di Catanzaro, soprattutto nell'ultimo secolo con la bellezza del paesaggio. È inutile sottolineare come in questi – e in altri casi - l'interazione è quasi unanimemente considerata in modo negativo. Ma, sul territorio le trasformazioni avvengono e non si può fermare la storia, osserverà qualcuno. Questo è vero. Tuttavia, oggi e possibile parlare di recupero e rinaturalizzazione di un paesaggio – e quindi di recuperare antiche bellezze apparentemente perdute - senza più destar scandalo e senza che qualcuno tacci il sostenitore di una simile tesi di voler mummificare la natura, di voler tornare all'epoca delle candele, di voler impedire lo sviluppo turistico.

genius loci *e identità estetica dei luoghi*

Ammettere che un paesaggio possa subire nella storia trasformazioni più o meno cruente, più o meno opportune, non significa negare che quel paesaggio possa avere e conservare una sua precisa identità estetica. Per addentrarci nei meandri di questo spinoso problema affidiamoci ad un concetto molto caro al mondo classico e che oggi suona come una metafora a dir poco evanescente, quello di *genius loci,* definizione che, con una traduzione letterale possiamo rendere come spirito o anima del luogo.

Ogni luogo, per la cultura greco-latina, aveva il suo spirito custode, che lo caratterizzava e lo identificava. In quella cultura non solo l'uomo era dotato d'anima, ma anche le altre creature lo erano, e i luoghi ed il mondo stesso. Anche i luoghi, per gli antichi, avevano, in-



in questa pagina: Reventino-Mancuso, nella faggeta di Condrò, lungo il vecchio sentiero che sale da Viterale. Nella pagina a lato, immagini dello Jonio calabrese, dall'alto al basso: scogliera di Copanello; promontorio di Staletti; golfo di Squillace

somma, una vita che non si esauriva soltanto nella loro esistenza fisica, nella loro realtà geografica, nella loro immagine immediatamente percepibile, ma che si celava dietro le apparenze che avvolgeva quegli stessi luoghi in un'aura di distinzione, di unicità.
Ed era quell'aura che emozionava le semplici persone che li abitavano, o gli architetti, i filosofi ed i ministri di culto che vi dovevano erigere abitazioni, edifici pubblici e templi. Il luogo ove fondare un insediamento umano o dove realizzare un tempio veniva scelto in base non solo alla sua posizione ma anche alla sua anima, al *genius loci,* appunto.
Col passare dei secoli, con il concetto di *genius loci* si è finito per esprimere esattamente questo: ciò che un luogo è al di là della sua entità geografica e fisica, e cioè un coacervo di elementi fisici e metafisici che derivano anche – ma non solo – da tutto ciò che quel luogo ha storicamente rappresentato per gli uomini, tutto ciò che di quel luogo gli uomini hanno percepito, tutto ciò che su quel luogo gli uomini hanno impresso. Eugenio Turri delinea compiutamente ciò che per lui è il *genius loci:* *"Il paesaggio, un tempo era impregnato di usi e di memorie che esprimevano per intero la società, che sussistevano al di fuori di fatti e personaggi precisi, perché il tempo cancellava le date e i personaggi e lasciava emergere tutto ciò che era spirito del luogo, genius loci, come una divinità impersonale che si limitava ad incarnare il senso del luogo, i suoi odori e colori, le sue parvenze, le sue magie, i suoni e le parole che ad esso imprescrutabilmente si legavano, cosicché attraverso le generazioni si perpetuava uno stile, un modo di vedere, di costruire"* **(46).**
Un'altra definizione di *genius loci* ci viene offerta da Christian Norberg Shulz: *"secondo una antica credenza ogni essere indipendente ha il suo genius, il suo spirito guardiano. Questo spirito dà vita a popoli ed a luoghi, li accompagna dalla nascita alla morte e determina il loro carattere o essenza (…). È sufficiente puntualizzare il fatto che gli antichi esperirono il loro ambiente come costituito di caratteri definiti. In particolare riconobbero essere di importanza vitale il venire a patti con il genius della località in cui doveva avare luogo la loro esistenza. Nei tempi passati la sopravvivenza dipendeva da un buon rapporto con il luogo, in senso fisico e psichico"* **(47). Possiamo affermare, dunque, che tra gli abitanti ed i loro luoghi si produceva in passato – e si produce ancora oggi in forma alquanto diversa e sicuramente meno pregnante – una sorta di rapporto simbiotico, per il quale (mi si passi il bisticcio) si è come si è in relazione a come il luogo è, ed il luogo stesso è come è in relazione a come sono i suoi abitanti. Per effetto, appunto, di questa continua, secolare osmosi, tra natura e cultura, tra ambiente ed uomo. Ed è nell'atteggiarsi peculiare di questa simbiosi che deve ricercarsi il *genius loci.*** **Un'idea complementare a quanto stiamo dicendo pervade interamente il libro *Il senso dei luoghi* di Vito Teti, dove, attraverso l'analisi del complesso ed a volte contraddittorio rapporto che lega molte comunità tradizionali calabresi ai propri luoghi d'origine - perfino a quelli resi sterili dall'emigrazione di massa - si giunge ad una poetica della nostalgia, della memoria, del bisogno di identificazione rituale e simbolica che proprio nel ritorno periodico sui luoghi, nella riproposizione ciclica dei riti collettivi e delle feste, ha la sua più intensa e struggente manifestazione (48).**
Infine, sul punto, è utile rifarci anche alla tesi, estremamente interessante ed innovativa di Paolo d'Angelo, il quale conia la felice definizione di *"identità estetica dei luoghi",* che vuole superare la tradizionale riduzione dell'estetica del paesaggio alla semplice percezione dell'osservatore: *"Parlare di identità estetica dei luoghi* – scrive d'Angelo – *significa fare dell'aspetto estetico un tratto saliente dell'identità locale. Ciò consente di riformulare in termini critici e sobri quel che ha spesso trovato espressione in metafore immaginose come quella del genius loci"* **(49).**

turismo e bellezza del paesaggio

Una delle attività umane a più alto impatto sul paesaggio è quella turistica. Secondo una vecchia battuta *"il turismo è quell'attività con la quale persone che starebbero meglio a casa loro vengono condotte in luoghi che sarebbero migliori senza di loro".* **Il riferimento è ovvio: in nome del turismo si cementifica il territorio – come si è fatto anche in Provincia di Catanzaro nell'ultimo cinquantennio -, si trasformano le tradizioni in puro folklore, si passa dal culto della bellezza a quello della retorica oleografica e falsa. Quella sul turismo è una delle diatribe più comuni nella polemica politica delle aree interne (zone, cioè, non ancora toccate dal turismo di massa perché poste lontano dalle grandi vie di comunicazione e perché interne rispetto alla costa, dove si è concentrato, negli ultimi decenni questo tipo di turismo).**

Ora, bisogna intendersi su che genere di sviluppo turistico è auspicabile per territori dalla spiccata identità estetica, storica e naturalistica di questo genere. Scrive Maurice Aymard a proposito del turismo di massa, ancora oggi tanto propugnato da gran parte del mondo politico: *"E' davvero un'invasione pacifica, dunque, ma non innocente. Distrugge infatti siti e paesaggi, sfigurati dal lusso un po' falso degli alberghi, degli immobili fronte mare e delle seconde case: per l'archeologo di domani, la sua traccia avrà tutte le caratteristiche di una conquista. E distrugge anche gli equilibri antichi e fragili delle società che la accolgono, in genere impreparate a subire lo shock dell'economia monetaria e spinte a sacrificare il futuro per il presente. Consuma infine esotismo e folclore, prestandosi al genere di vita mediterraneo come ad un gioco, non come ad una realtà: per la prima volta il Mediterraneo seduce gli invasori senza assimilarli se non superficialmente, e anzi si ritrova a sua volta minacciato di esserne assorbito e ridotto allo stato di oggetto: un luogo di spettacolo di attori sempre più amareggiati, condannati ad una vita di emarginati, frutto velenoso della dicotomia tra l'esistenza nativa, ormai fossilizzata, dei mesi invernali, e la falsa e venale vitalità della stagione estiva"* **(50).**

In parole povere, il turismo di massa – e talvolta anche certi turismi culturali e sportivi - oggi non sono altro che gesti consumistici nell'accezione più prosaica del termine. Considerazioni analoghe vengono da Marc Augé, il quale preferisce parlare di viaggio piuttosto che di turismo (una disamina su come si sia passati dal viaggio al turismo sarebbe molto interessante ma ci farebbe divagare troppo). Scrive Augé a proposito della differenza tra la comunicazione e il viaggio: ***"La comunicazione*** ***(…)*** *è l'opposto del viaggio, nella misura in cui quest'ultimo implica, idealmente, la costruzione di sé* (si riferisce al viaggiatore – n.d.r.) *attraverso l'incontro con gli altri. La comunicazione presuppone ciò che il viaggio cerca di creare: dei soggetti individuali ben costruiti. L'Homo communicans trasmette o riceve informazioni e non dubita di quel che egli è; il viaggiatore ideale cerca di esistere, di formarsi, e non saprà mai veramente chi egli è o ciò che egli è. In questo senso, la pratica attuale del turismo ha più a che fare con la comunicazione che con il viaggio. Il turismo culturale accresce il sapere, il turismo sportivo rimette in forma, ma senza che ad essi sia mai associata l'idea di una trasformazione essenziale dell'essere"* **(51). Trasformazione che è, aggiungiamo noi, la vera ragione del viaggiare più autentico e che ti consente, attraverso l'incontro con realtà altre, di arricchirti e migliorarti.**

E c'è, a questo punto, un altro passaggio del ragionamento di Marc Augé prima richiamato che fa bene al caso nostro: *"Se fossimo soltanto animati dal desiderio di incontrare gli altri, potremmo farlo facilmente, senza uscire dai nostri confini, nelle nostre città e nelle nostre periferie"* **(52) e - aggiungiamo noi, ancora una volta - nelle nostre campagne e nelle nostre montagne, sulle nostre coste, senza bisogno né di turismi di massa né di illusioni esotiche.**

Ecco, dunque, il senso di un turismo diverso, un turismo che si muova sui binari di una conoscenza autentica dei luoghi, della scoperta del loro *genius loci,* che implichi un "ambientamento" del viaggiatore ai luoghi piuttosto che un ambientamento dei luoghi alle esigenze estranee del turista.

paesaggio, politiche locali e turismo sostenibile

Ma perché si produca tutto questo occorre ovviamente orientare in una certa direzione le politiche locali. I metodi di un simile interven-

Reventino-Mancuso, dal costone tra Cona Fiscale e Serra scendendo verso la fiumarella







dall'alto al basso: Reventino Mancuso, Pietra "U Piscopu"; Reventino Mancuso, stradina tra Gennarelle e Bocca di Linci, pastore e castagno; ulivi nelle campagne di Gizzeria, valle dello Zinnavo

to sono più semplici di quanto comunemente si immagini. Vediamone qualcuno.

Innanzitutto occorre conservare tutto ciò che l'uomo ha espresso sul paesaggio nella storia, come segno di una cultura materiale che non può essere dimenticata ma che deve invece fondare le basi per una identità, anche estetica, dei luoghi: restaurare e rendere visibili antichi fabbricati, rifugi di pastori, fienili e stalle di legno – che a me paiono le versioni povere e meridionali delle malghe alpine, seppure con funzioni diverse – sentieri e mulattiere, sorgive ed abbeveratoi, acquari, edicole votive, chiese rurali, centri storici, monumenti e quant'altro. Non intendo con ciò, solo un'operazione di tipo museale o conservativo (la qual cosa non sarebbe comunque di per sé sbagliata, visto che i musei esistono ed attraggono visitatori e non ci sarebbe nulla di male a creare musei *en plen air*). Mi riferisco invece, per quanto è possibile, ad un recupero attivo.

In secondo luogo, è necessaria la ripresa delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. Non intendo dire che bisogna costringere i giovani a riportare le capre al pascolo brado (il che sarebbe comunque un'attività più creativa e salutare che vacare in un bar a parlare di calcio ed a rimbambirsi dinanzi ad un videogioco), ma che si possono invece riproporre in chiave moderna, commercialmente competitiva, forme di allevamento, di agricoltura, di accoglienza nelle fattorie, di utilizzo del bosco, che altrove stanno producendo quell'epocale domanda di naturalità che gli economisti chiamano "idillio rurale" e che si contrappone al "mito urbano" in voga sino a non molti anni fa.

In terzo luogo è indispensabile rinaturalizzare, per quanto è possibile, il paesaggio forestale, con la graduale sostituzione delle specie alloctone con specie autoctone.

Come quarta necessità vi è quella di creare una rete di servizi per i visitatori ed i turisti ed una efficace campagna di marketing e comunicazione non velleitaria ma sincera: recupero di masserie isolate, di villaggi rurali, di alloggi nei centri storici per crearvi dei *bed and breakfast* o anche solo degli affitta camere; istituzione di sportelli informativi per tutti coloro che vogliano conoscere natura, storia e cultura dei luoghi; produzione di materiali di semplice consultazione che indichino monumenti e luoghi da visitare e descrivano percorsi a piedi, in bici ed in auto; creazione di servizi di guide che accompagnino i visitatori; promozione di autentiche forme di agriturismo per far assaporare ai turisti gli aspetti più autentici e genuini della vita rurale della zona ed aiutare, nello stesso tempo, il reddito delle aziende agricole; creazioni di siti Internet dedicati, facilmente consultabili, aggiornati in tempi reali, ricchi di informazioni utili su come raggiungere i luoghi, dove trovare ospitalità, come contattare le strutture ricettive, avere una prima infarinatura di storia locale etc..

Tutto questo ha un nome: si chiama turismo sostenibile. Si tratta di una nuova forma di turismo che nasce ufficialmente nel 1995, dalla

conferenza di Lanzarote, nelle Canarie, voluta proprio dall'Organizzazione Mondiale per il Turismo (W.T.O.). Da qui la carta del turismo sostenibile redatta in quell'occasione, detta, appunto, Carta di Lanzarote. Tale documento fa salva l'idea di un'industria turistica – ovviamente – che produca profitto e ricchezza, ma raccomanda che tale industria abbia come caposaldo ineludibile il rispetto dell'ambiente, della cultura, delle vocazioni, dell'identità dei luoghi e dei popoli presso i quali esso viene praticato.

Si avrà così un duplice risultato: da un lato il turista oltre che divertirsi, imparerà a conoscere ambiti e culture autentiche e non artefatte, con l'evidente beneficio che da questo può derivare per il proprio bagaglio interiore e la propria educazione culturale e la propria crescita emotiva; dall'altro le popolazioni locali non dovranno scimmiottare modelli turistici estranei ed omologanti per stare sul mercato, perdendo memoria, cultura, natura ed identità ed anzi riconquistando l'orgoglio di un appartenere ai luoghi che li rieducherà ad amarli e rispettarli (53).

conoscenza e riappropriazione dei luoghi

Ma, come scrive Franco La Cecla con un'espressione semplice ed efficace *"ogni gestione del territorio è in primo luogo una questione di conoscenza locale"* **(55).**

Quando La Cecla parla di conoscenza locale dà per presupposto un importante concetto da lui espresso in un altro suo libro e cioè quello di "Mente Locale" (è lui stesso a scrivere con le iniziali maiuscole i due termini) (56). Per lo studioso, "Mente Locale" è cultura dell'abitare, anzi, la *"Mente Locale racconta il legame inestricabile tra ciò che i luoghi sentono e ciò che dei luoghi sentiamo"* **(57). Da qui l'idea della conoscenza locale o, se vogliamo, della conoscenza dei luoghi, per usare una semplificazione assoluta. Ma, sarà bene precisare, che quando parlo di conoscenza dei luoghi – ripeto per esemplificare forse un po' troppo brutalmente il concetto, ben più complesso, espresso da La Cecla e, con formule e ragionamenti diversi, anche da altri - non mi riferisco ad una conoscenza superficiale dei luoghi ma a qualcosa di ben più intimo e profondo, ad una sorta di rinnovato riconoscimento di paternità e filiazione, alla riscoperta di un dimenticato quanto remoto ed ancestrale rapporto simbiotico.**

Ora, se chi vive in un determinato territorio ha perduto la conoscenza dei luoghi (e quindi la cultura dell'abitare), se si è perduta la "Mente Locale", è evidente che quella persona potrà vantare solo la residenza anagrafica e magari il domicilio effettivo in quel determinato posto, ma non potrà certo considerarsi un abitante nel senso più autentico del termine. In questo caso, quell'abitare, quel risiedere non ha che un significato logistico e spaziale: la persona potrebbe tranquillamente abitare altrove, in un altro centro della provincia di Catanzaro o in un paese del Nord Italia o dell'estero, se solo ne avesse l'opportunità (un lavoro, un matrimonio, un invito di parenti): nulla in lui cambierebbe e nulla cambierebbe nel luogo da dove proviene. Durante tutte le mie peregrinazioni nelle montagne calabresi















in questa pagina, dall'alto al basso:
due immagini di Reventino-Mancuso: pietre scavate e scanalate sopra la Pineta, Comuni di Lamezia Terme e Nica e pendici settentrionali di Monte Condrò, sullo sfondo la Conca di Decollant;
immagine del Monte Pizzinni delle Serre Catanzaresi;
gole del Crocchio, preso Cropani.
Nella pagina a lato immagini del Golfo di S. Eufemia al tramonto con lo Stroboli all'orizzonte.

mi sono imbattuto in tante persone che a vario titolo stavano sui luoghi: chi vi viveva avendovi una casa, chi faceva lavori in una proprietà, chi raccoglieva castagne, chi portava al pascolo animali, chi andava a caccia, chi raccoglieva legna etc.. Di rado queste persone sono state in grado di fornirmi informazioni sui luoghi. Ne conoscevano uno ma magari non quello immediatamente vicino, non ci andavano più da anni, non sapevano se un dato sentiero fosse ancora transitabile, non ricordavano più il nome di un certo luogo. Di recente, nelle montagne di Serrastretta, un piccolo centro appenninico proprio della Provincia di Catanzaro, ho avuto una conversazione illuminante sotto questo punto di vista. Percorro a piedi una stradina a fondo naturale in una zona dove non ero mai stato. Passa un anziano contadino alla guida di una macchina. Si accosta incuriosito. Gli spiego che sono lì solo per passeggiare e scattare fotografie. Approfitto per chiedergli cosa c'è dopo la salita che si stende dinanzi a noi e verso la quale egli stava procedendo. La sua risposta è lapidaria: "niente". Insisto. È inutile: continua a sorridere ed a scrollare le spalle. Per lui lassù non c'è niente che possa interessare qualcuno. Ci salutiamo. Sparisce alla vista. Proseguo e raggiungo il culmine dell'erta: dinanzi a me si apre la magnifica veduta di una valle impreziosita dai colori autunnali; sulla destra una graziosa edicola votiva conserva un quadretto della Madonna; da essa si dirama un sentiero che sale sul costone in un castagneto plurisecolare con alberi giganteschi; in alto occhieggia tra le fronde il muro in pietra di una castagnara bellissima con da un lato una veranda e dall'altra un ciliegio. Tutto questo per quel contadino era "niente". Le decine di casi di "amnesia dei luoghi" da me riscontrati in tanti residenti o frequentatori abituali del territorio della Provincia di Catanzaro (come dell'intera Calabria), sono significative della generale perdita di memoria e di conoscenza dei luoghi in cui versano le nostre regioni: sottoposte ad un lento ma inesorabile processo di spopolamento delle aree interne ed ad una caotica espansione demografica di cittadine e zone costiere, trasformate radicalmente nell'ambiente naturale ed in quello umano, espropriate della loro cultura, ridotte le loro tradizioni a puro e semplice folklore, divenute rare le attività economiche di qualità, omologata sotto ogni punto di vista la vita dei suoi abitanti a quella dei paesi, sulla "Mente Locale" sembra calato l'oblio, sembra intervenuta un'"assenza" senza speranza di "ritorno". Questa assenza genera quella che Eugenio Turri ha definito "atopia", ovvero assenza dei luoghi (58). Tutta l'opera di Turri è stata volta a dimostrare come un luogo non è solo il punto di intersezione di più linee ideali su una carta topografica o uno spazio fisico sul territorio, ma un insieme complesso, stratificato, animato, di elementi della natura e della cultura, di componenti dell'habitat naturale e di modificazioni apportate dall'uomo, di nature e di storie che su quel luogo hanno agito, sono accadute, si sono sedimentate, hanno lasciato segni (59).

Ma, avverte Turri *"i paesaggi d'oggi in Italia, ad esempio, accolgono uffici e studi dove si progettano artefatti che li distruggono, dove si studiano i modi per disarticolarli, violentarli, senza tenere minimamente conto della realtà in cui verranno inseriti, delle preesistenze che sono destinati ad accoglierli. Questo isolamento rispetto al paesaggio di chi progetta, spesso puramente sulla base di calcoli economici, è un motivo della rovina che in Italia ha subito il paesaggio: mancanza di una auscultazione del Genius loci e delle voci che i paesaggi raccontano, la storia della natura e le storie degli uomini, le loro memorie, le loro fatiche (…)"* **(60). È il dramma del nostro Paese e dell'Italia del Sud soprattutto: una classe di pianificatori e progettisti (incaricata da una classe di amministratori e politici) che crede che intervenire su un territorio sia una operazione creativa od artistica, nell'accezione più ampia dei termini, oppure un gesto squisitamente tecnico-scientifico. Ma è raro trovare un pianificatore o un progettista che si lascino guidare dal *genius loci.* L'azione concomitante di queste due componenti (la perdita di memoria da parte dei residenti da un lato e la presunzione di una parte dei pianificatori e degli urbanisti) produce una situazione di generale degrado evidenziata in modo eloquente da Raffaele Milani:** *"In Europa, in questi ultimi decenni, campagna e città si assemblano in un spazio misto, ibrido, senza anima, quell'anima che invece hanno sempre avuto. È la fine dell'identità dei luoghi, tutti uguali ovunque (…). Si è affermata, tra il degrado, l'indifferenza e lo stile uniforme, la rinuncia alla bellezza, quella bellezza fatta di cultura materiale, di lavoro umano costruito per secoli sul riconoscimento simbolico, visivo, tecnico del paesaggio in un incontro tra etica ed estetica. Le antiche bellezze non erano solo espressione dell'arte e della filosofia. Perdere la memoria del luoghi vuol dire perdere la memoria della bellezza che è connaturata allo spirito della terra"* **(61).**

All'obiezione spontanea che un ipotetico contraddittore potrebbe fare *("se si facesse come dici tu, un paesaggio dovrebbe restare immutabile")*, lascio risponde per mio conto uno studioso si estetica al di sopra di ogni sospetto, che è, infatti, molto critico verso alcune idee della cosiddetta filosofia ambientalista. Scrive Paolo D'Angelo: *"L'esperienza spesso drammatica degli ultimi decenni ci ha portato, purtroppo, a collegare ogni trasformazione del paesaggio a un suo impoverimento e depauperamento, ma questo non può indurci a credere che esista, per esempio, un paesaggio italiano come entità sovrastorica, mentre esiste una pluralità di forme che i singoli paesaggi hanno assunto nella storia, spesso con grandissime trasformazioni che non hanno significato, necessariamente, una perdita di valore estetico, bensì l'assunzione di nuovi valori anche su questo piano. Ci sono, ovviamente, singoli paesaggi la cui particolare natura impone innanzi tutto una loro conservazione; ma è importante anche recuperare la capacità di progettare dei mutamenti che sappiano essere esteticamente validi, cioè tali da non sfigurare l'identità estetica dei luoghi pur trasformandola ove questo è necessario"* **(62). Perché comprensori geografici come la Provincia di Catanzaro restino eminenti ed attraenti e divengano "valori" effettivi per le popolazioni residenti, occorre un'azione corale: da un lato le persone comuni, che dovranno riscoprire i luoghi, riappropriarsene, ri-conoscerli, leggere la storia locale, cercare le sue testimonianze nei mille segni sparsi sul territorio, ridiventare autenticamente – e non retoricamente – orgogliosi di appartenere a quel paesaggio, agi-**

re, di conseguenza, col dovuto senso di responsabilità e con la cura e la sana intraprendenza che si addicono a questa nuova coscienza; dall'altro le classi dirigenti, che dovranno riguardare ai luoghi, rispettarne l'identità estetica, farsi promotori di una diversa qualità dello sviluppo.

Per concludere prenderò a prestito una brano tratto da *Il pensiero meridiano* di Franco Cassano – libro che suscitò molte ed inutili polemiche non ancora sopite ma che pone, invece, una seria riflessione sull'identità del Sud. Scrive Cassano nell'introduzione: *"Bisogna rovesciare l'ottica ed iniziare a pensare che probabilmente nel Sud Italia la modernità non è estranea alle patologie di cui ancora oggi molti credono che essa sia la cura (…). Il deserto non era destinato all'idiozia motorizzata della Parigi-Dakar. Esso è stato un luogo di fondazione di una parte della nostra spiritualità, di transiti divini, di marce e digiuni, di tentazioni e di paure. Esso era molto più ricco quando era attraversato da queste carovane che non oggi quando è divenuto la pista di epigoni consumistici della legione straniera. Solo una mente ottenebrata può pensare al deserto come un non-ancora dello sviluppo, qualcosa da riempire, turistizzare, normalizzare. Questi luoghi che oppongono una resistenza alla tecnicizzazione, sono ancora più preziosi per il pensiero meridiano. (…) Lo si può trovare* – il pensiero meridiano (n.d.r.) – *dove la bellezza torna ad essere un premio per chi l'ha cercata a lungo e non un diritto per cui basta pagare. (…) La chiave sta nel ri-guardare i luoghi, nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli"* (63).

Francesco Bevilacqua

note

1- Norman Douglas, *Old Calabria,* Martin Secker, Londra 1915, edizione italiana *Vecchia Calabria,* Giunti Martello, Firenze 1967, pp. 334/335.
2- citato in Gilles Bertrand, *Il Grand Tour come fenomeno sociale e culturale dall'Europa al Sud dell'Italia,* Quaderni del Parco Letterario Old Calabria, Camigliatello Silano 1982, p. 43 in nota (il brano è tratto da *Voyage en Italie,* Didit, Parigi 1806).
3- citato in Atanasio Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud,* Edizioni di Comunità, Milano 1982, p. 17 (il brano è tratto da *A travers l'Apulie et la Lucanie,* Paris 1883).
4- citato in Atanasio Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud,* op. cit., p. 16 (il brano è tratto da una *Lettera alla sorella del 10.01.1850).*
5- Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia,* Il Mulino, Bologna 2006, p. 247/249.
6- Attilio Brilli, op. cit., p. 248.
7- Orsola Marrazzo, *Gariglione,* pubblicato in proprio, senza luogo e data, p. 49.
8- Lorenzo Agnelli, *Escursione nella Sila,* Tipografia del Pitagora, Catanzaro 1868, p. 13.
9- Norman Douglas, op. cit., pp. 335/336.
10- Francesco Perri, *Emigranti,* Lerici, Milano 1928, riedito da Qualecultura, Vibo Valentia 2001, pp. 31/34.
11- Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro,* Marsilio, Venezia 1998, p. 168.
12- Solo qualche esempio: Norman Douglas paragona la Sila in generale alla Scozia e, come abbiamo visto, il Gariglione, alla giungla russa (il riferimento è forse alla Taiga); Horace De Rilliet le Serre alla Svizzera; Guido Piovene la Sila alla Norvegia; François Lenormant, sempre la Sila alle Alpi francesi; Luis e Charles de Foucher la Sila Piccola alla Corsica; Craufurd Tait Ramage l'Aspromonte occidentale alla Scozia; Henry Swimburne il contado di Castrovillari al Cunberland; Dominique Vivant Denon la valle del Crati a quelle della Loira e della Senna.
13- Per approfondire il tema del sublime nella letteratura di viaggio in Calabria rimando a Francesco Bevilacqua, *"Calabria sublime, i paesaggi naturali della Calabria attraverso gli occhi di viaggiatori e descrittori,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, ed a Francesco Bevilacqua, *"Viaggi e paesaggi: Calabria",* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
14- Strabone, *Geografia,* VI 9.
15- Tito Livio, *Ab Urbe Condita Libri*. Citato in Gabriele Barrio, *De Antiquitate et Situ Calabriae,* Roma, 1571, traduzione italiana *Antichità e Luoghi di Calabria*, Brenner, Cosenza 1979, p. 458.
16- Publio Virgilio Marone, *Eneide*, XII, 715/724.
17- Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, III, 219/223.
18- Dionigi d'Alicarnasso, Frammenti XX, 5 e 6.
19- Simon Schama, *Paesaggio e memoria,* Mondadori, Milano 1997, pp. 83/85.
20- Simon Schama, *ivi*.
21- Richard Keppel Craven, *A Tour through the southern provinces of the Kingdom of Naples*, Londra 1821, edizione italiana *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli,* Abramo, Catanzaro 1990, p. 149.
22- Luigi Guarnirei, *I sentieri del cielo,* Rizzoli, Milano 2008.
23- George Gissing, *By the Jonian Sea,* Londra 1901, edizione italiana Sulle rive dello Jonio, E.D.T. Torino 1993, p. 65. Altra edizione italiana, *La terra del Sole*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.
24- Giuseppe Isnardi, *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno,* Laterza, Bari 1985, p. 265.
25- Emilio Cortese, *Descrizione geologica della Calabria,* Roma 1895, ristampa anastatica Casa del Libro, Reggio Calabria 1983, p. 236.
26- Lucio Gambi, *La Calabria,* Utet, Torino 1978, p. 26.
27- Giacinto Montesanti, *Nicastro e la Calabria in generale nelle vari epoche,* La Modernissima, Nicastro 1963, pp. 161/162.
28- Ermanno Critelli, *Note antropogeografiche sil massiccio del Reventino (Calabria),* estratto dalla *Rivista Geografica Italiana,* Annata LXXVI, Fasc. IV, Firenze, dicembre 1969, p. 393.
29- Per un approfondimento sull'area in questione rimando a Francesco Bevilacqua, *Il Parco del Reventino, guida storico naturalistica ed escursionistica al gruppo dei monti Mancuso, Reventino, Tiriolo e Gimigliano,* Rubbettino 2008.
30- Sull'Abbazia di Corazzo si veda Emilia Zinzi, *I Cistercensi in Calabria, presente e memorie,* Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, pp. 69/74.
29- Henry Swimburne, *Travels in the two Sicilies,* Londra 1783, edizione italiana *Viaggio in Calabria* Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977, pp. 162/163.
30- Craufur Tait Ramage, *Nooks and By-Ways of Italy* fu pubblicato a Londra nel 1868, edizione italiana *Viaggio nel Regno delle due Sicilie,* De Luca, Roma 1966, p. 258.
31- Per approfondire i temi della storia antica e dell'archeologia della Piana di Sant'Eufemia si veda Giovanna De Sensi Sestito, *Tra l'Amato e il Savuto* (2 volumi), Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.
32- Dominique-Vivant Denon, *Voyage en Sicile*, Didot, Parigi 1788, edizione italiana *Calabria felix*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 49/50.
33- Giuseppe Medici e Paolo Principi, *Le bonifiche di Santa Eufemia e di Rosarno,* Zanichelli, Bologna 1939.
34- Vincenzo Villella, *Conflenti,* Stampa Sud, Lamezia Terme 1998, vol. I, pp. 201/212.
35- Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni,* Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 239/300.
36- Horace de Rilliet, *Tournèe en Calabre,* Ginevra 1852, edizione italiana *Tournée in Calabria*, Jason Editrice, Reggio Calabria 1991, pp. 153/157. Altra edizione italiana *Colonna mobile in Calabria,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
37- Richard Keppel Craven, op. cit., p. 161.
38- Per approfondimenti rimando a Francesco Bevilacqua, *Il Parco delle Serre, guida naturalistica ed escursionistica,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.
39- Il brano è citato in François Lenormant, *La Grande Grèce. Paysages et histoire,* Parigi 1881/1884, edizione italiana *La Magna Grecia,* Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1976, pp. 350/351. Una edizione parziale, con testo latino ed italiano, dell'opera di Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, *Variae,* è stata edita da Pellegrini, Cosenza 2005.
40- François Lenormant, op. cit., pp. 320/321.
41- Per avere un'idea della ricchezza dei fondali della costa soveratese, si veda Paolo Palladino, *Soverato, la baia dell'Ippocampo,* Cittàcalabria, Soveria Mannelli 2003.
42- François Lenormant, op. cit., p. 320.
43- Eugenio Turri, *Il paesaggio ed il silenzio,* Marsilio, Venezia 2004, p. 73.
44- Eugenio Turri, *Il paesaggio e il silenzio,* op. cit., p. 75.
45- Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro,* Marsilio, Venezia 1998.
46- Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro,* op. cit., p. 143.
47- Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci,* Electa, Milano 1979, p. 18.
48- Vito Teti, *Il senso dei luoghi,* Donzelli, Roma 2004.
49- Paolo D'Angelo, *Estetica della natura, bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale,* Laterza, Roma-Bari 2001, p. 160.
50- Maurice Aymard, *Migrazioni,* in Fernand Braudel, *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni,* Bompiani, Milano 1999, p. 220.
51- Marc Augé, *Rovine e macerie, il senso del tempo,* Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 63.
52- Marc Augé, op. cit., p. 56.
53- Utili letture sull'argomento sono Paolo Galli e Marcello Notarianni, *La sfida dell'ecoturismo,* De Agostini, Novara 2002, e Osvaldo Pieroni e Tullio Romita (a cura di), *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente, verso il turismo sostenibile,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.
54- Si veda Enrico Camanni, *La nuova vita delle Alpi,* Bollati Boringhieri, Torino 2002, che, riporta diversi esempi concreti di sviluppo sostenibile in vari settori delle Alpi.
55- Franco La Cecla, *Perdersi, l'uomo senza ambiente,* Laterza, Roma-Bari 2000, p. 6.
56- Franco La Cecla, *Mente locale, un'antropologia dell'abitare,* Elèuthera, Milano 2004 (prima edizione 1993).
57- Franco La Cecla, *Perdersi, l'uomo senza ambiente,* op. cit., p. 151.
58- Eugenio Turri, *Viaggio verso atopia,* in AA.VV. *Paesaggio perduto. Disagio e progetto,* Quattroventi, Urbino 1996.
59- Si veda, sull'argomento dei segni sul paesaggio, Eugenio Turri, *Semiologia del Paesaggio Italiano,* Longanesi, Milano 1979.
60- Eugenio Turri, *Il paesaggio e il silenzio,* op. cit., p. 81.
61- Raffaele Milani, *L'arte del paesaggio,* Il Mulino, Bologna 2001, p. 75.
62- Paolo D'Angelo, op. cit., p. 162. Segnalo anche, per approfondimenti, Rosario Assunto, *Il paesaggio e l'estetica,* Novecento, Palermo 1994 (seconda edizione 2005).
63- Franco Cassano, *Il pensiero meridiano,* Laterza, Roma-Bari 1996, p. 3/9.

GEOLOGIA

la provincia di Catanzaro nel quadro geodinamico dell'Arco calabro-peloritano

Il territorio della provincia di Catanzaro ricade nel contesto geologico regionale dell'Arco calabro-peloritano, un'ampia porzione d'origine alpina dalla caratteristica forma ad arco, interposta tra la catena magrebide (ad andamento E-O) e l'Appennino meridionale (ad andamento NO-SE). Strutturalmente esso rappresenta un *thrust-system* prodotto dalla sovrapposizione, tra il Cretaceo superiore ed il Paleogene, di una serie di unità cristallino-metamorfiche paleozoiche derivanti dalla deformazione di domini continentali ed oceanici.

Successivamente alla sua strutturazione, l'Arco calabro-peloritano è stato interessato da un'intensa fase tettonica post-orogenica estensionale, iniziata dal Pliocene Superiore e tutt'ora in atto.

L'estensione ha prodotto un'ampia zona di *rift*, denominata da *Monaco & Tortorici (2000)* "*rift-zone siculo-calabra*" strutturata da un sistema di faglie normali sismogeniche che si estende dalla costa orientale della Sicilia, attraverso lo Stretto di Messina, fino al settore nord-occidentale della Calabria. Le faglie presentano direzioni variabili tra N-S e NE-SO e, meno frequentemente, evidenziano un andamento trasversale (direzioni medie ONO-ESE).

I singoli segmenti di faglia che costituiscono la *riftzone* hanno frammentato l'Arco calabro-peloritano in bacini sedimentari marini, disposti sia parallelamente che trasversalmente rispetto alla direzione dell'Arco, ed in blocchi sollevati. Le faglie, che mostrano scarpate ben sviluppate e con sensibile grado di "freschezza" morfologica, in Calabria sollevano e delimitano i fronti dei principali sistemi montuosi (Aspromonte, Serre, Catena Costiera, Sila).

I sistemi di faglie ad andamento trasversale della *rift-zone siculo-calabra* rivestono un ruolo particolarmente importante nell'area in esame, in quanto individuano la depressione tettonica che corrisponde alla Stretta di Catanzaro.

tettonica e caratteri litologico-strutturali

Il territorio Provinciale ha un esteso nucleo che dal punto di vista geologico-strutturale rappresenta una depressione tettonica denominata "graben di Catanzaro" (*Tansi et al., 1998*). Il graben è colmato da depositi plio-quaternari. Esso è stato strutturato da faglie sub-verticali con direzioni prevalenti ONO-ESE che evidenziano cinematismi per lo più normali, con una componente di trascorrenza sinistra che talora può diventare predominante. Il graben è interposto tra due horst costituiti da unità cristallino-metamorfiche paleozoiche appartenenti all'Arco calabro-peloritano rappresentati, rispettivamente, dalle propaggini più meridionali dell'Altopiano Silano e da quelle più settentrionali del Massiccio delle Serre.

Lungo il bordo settentrionale del "graben di Catanzaro", la faglia "Gizzeria-Nicastro-

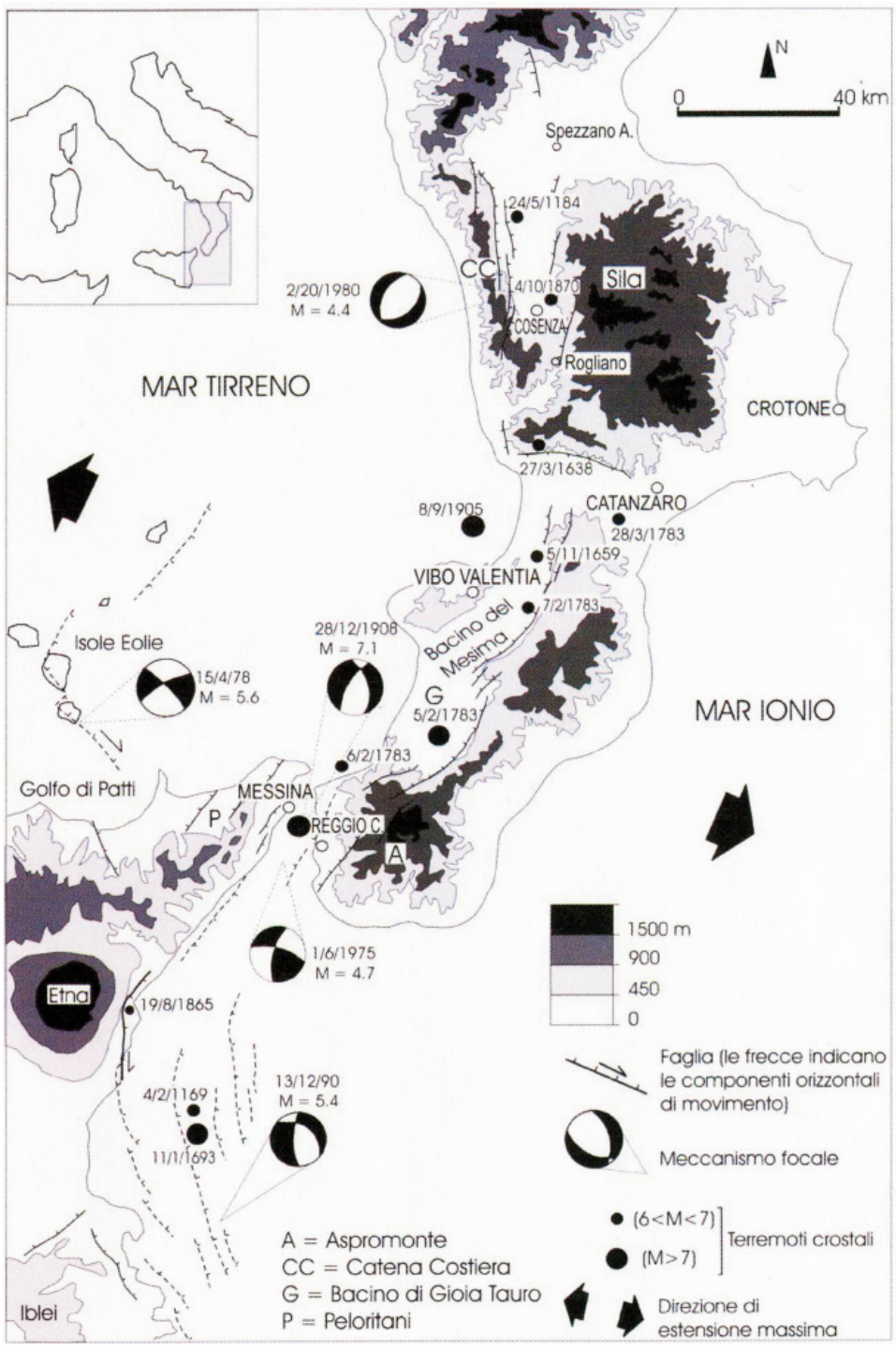
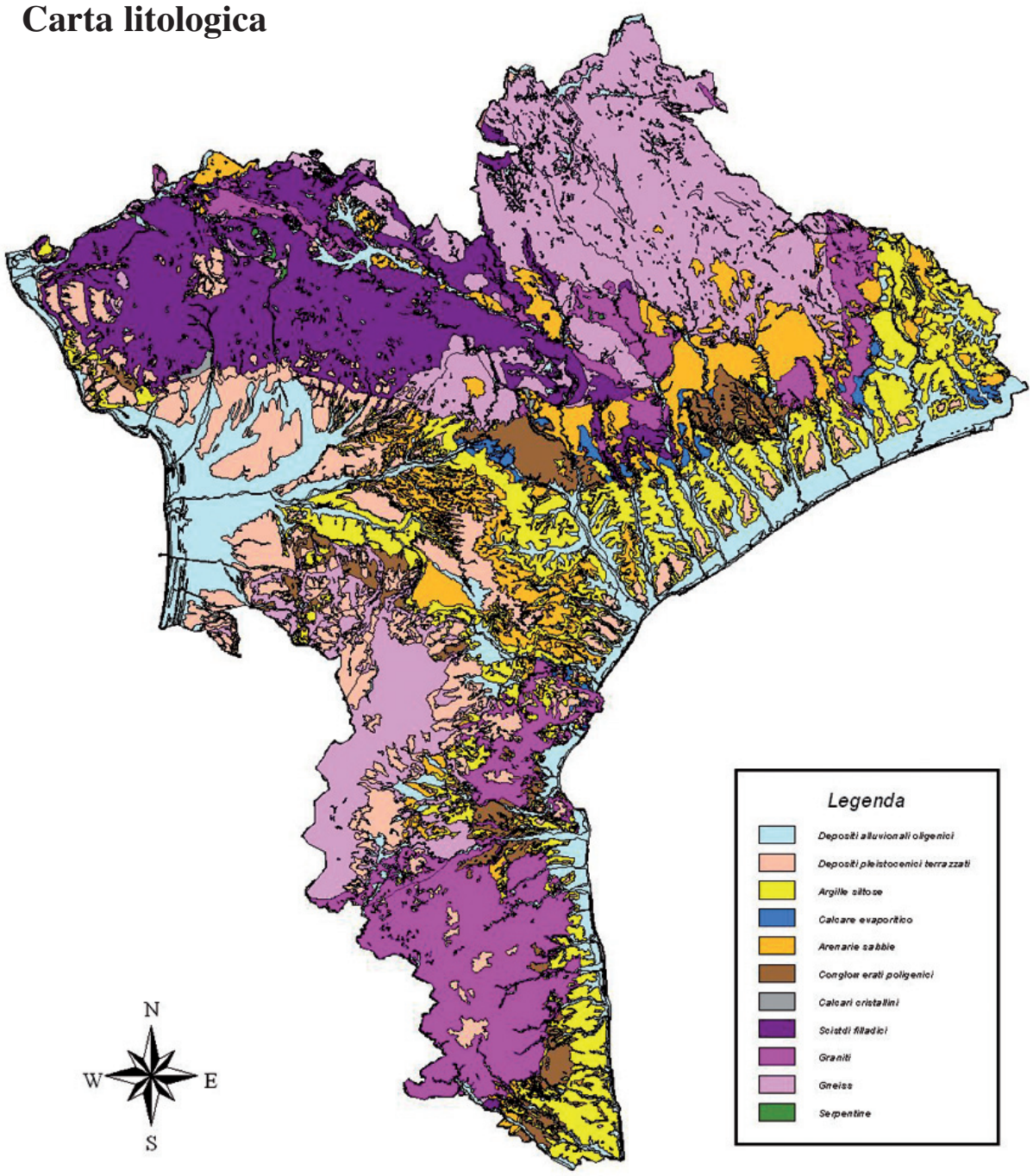
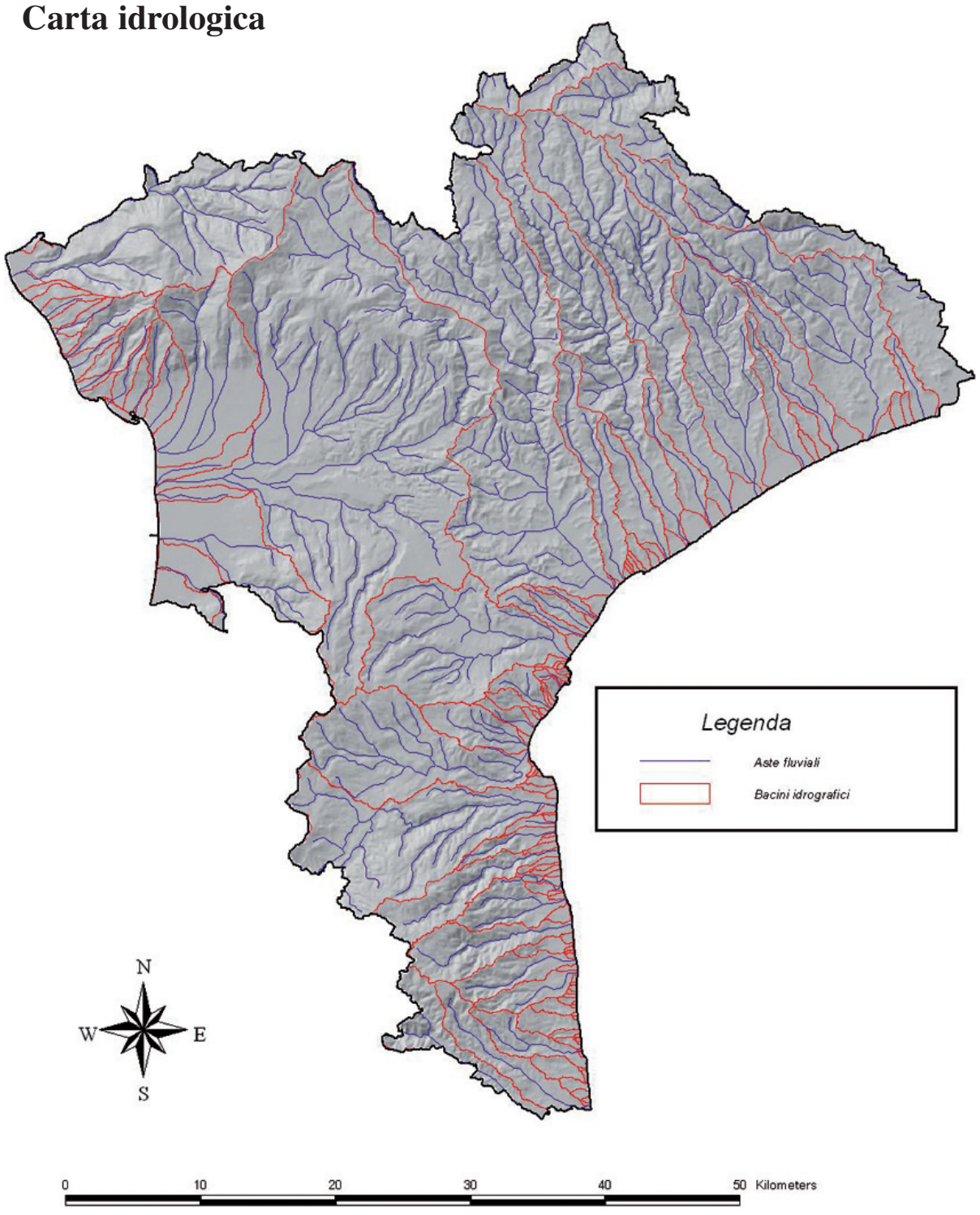


Fig.1 caratteri sismo-tettonici della "rift-zone siculo-calabra" (da Monaco & Tortorici, 2000)

Carta litologica



Carta idrologica



Pianopoli-Marcellinara" rappresenta l'elemento tettonico più rilevante su scala regionale poichè giustappone i litotipi cristallino-metamorfici paleozoici del massiccio silano ai depositi plio-quaternari. Il tratto occidentale della scarpata della suddetta faglia è marcato da conoidi di deiezione di dimensioni rilevanti.

Le faglie che strutturano il bordo meridionale del graben di Catanzaro risultano assai meno evidenti e sono riconducibili alle sole direttrici "Jacurso-Copanello" e "Maida-Case San Fantino", che segnano il limite tra i litotipi cristallini appartenenti al Massiccio delle Serre e i depositi sedimentari plio-quaternari che colmano il graben. In questo settore si riscontra inoltre un'assenza di conoidi di deiezione.

L'*horst* dell'Altopiano Silano, è costituito prevalentemente da rocce cristallino-metamorfiche paleozoiche d'origine alpina riferibili all'Arco calabro-peloritano e più limitatamente da rocce carbonatiche giurassiche appartenenti ad una sottostante catena appenninica neogenica, localmente affioranti in finestra tettonica.
Secondo uno schema riferibile ad *Amodio-Morelli et al. (1976)*, la catena alpina è strutturata dalla sovrapposizione tettonica di cinque unità rappresentate, dalla più bassa alla più elevata strutturalmente, da:

- *Unità del Frido,* costituita da rocce metamorfiche di grado da basso a medio, d'origine oceanica d'età cretacea;

- *Unità di Gimigliano,* costituita da rocce verdi (metabasalti e serpentiniti) d'origine oceanica d'età Giurassico-Cretaceo inferiore;

- *Unità di Bagni,* costituita da rocce metamorfiche paleozoiche di medio grado, d'origine continentale;

- *Unità di Polia-Copanello* costituita da gneiss kinzigitici paleozoici d'origine continentale profonda;

- *Unità di Castagna* costituita da gneiss occhiadini, paragneiss biotitici e micascisti granatiferi.

Al di sopra della catena alpina così strutturata sovrascorre l'Unità di Stilo costituita da un "basamento" paleozoico (composto da filladi e graniti), ricoperto da rocce carbonatiche, conglomerati ed arenarie del Triassico-Cretaceo superiore. La sottostante catena appenninica è rappresentata da rocce carbonatiche triassiche appartenenti al Complesso Panormide (*Ogniben, 1973*).

Le varie unità di catena sono ricoperte in discordanza da sedimenti terrigeni del Miocene superiore-Pliocene inferiore interessati da trasporto orogenico: un ciclo Tortoniano superiore-Messiniano, rappresentato da conglomerati a ciottoli di rocce cristalline e calcareniti bioclastiche, ed un ciclo Messiniano-Pliocene inferiore, rappresentato da conglomerati a ciottoli di rocce evaporitiche e calcaree e da sabbie.
Su un substrato costituito dalle unità di catena e dai depositi tortoniano-pliocenici, poggiano le coperture terrazzate d'età pleistocenica costituite da conglomerati e sabbie d'origine marina e continentale. I terrazzi affiora-

no a differenti altezze e sono delimitati da *inner edges* che spesso corrispondono alla base delle scarpate delle principali faglie normali.

In corrispondenza dell'*horst* del Massiccio delle Serre le unità di catena sono rappresentate dalla sola Unità di Polia-Copanello (Amodio-Morelli et al., 1976). Le rocce gneissiche che la costituiscono sono ricoperte da potenti coltri d'alterazione pleistoceniche. Al di sopra della suddetta unità e della relativa coltre d'alterazione poggiano coperture terrazzate marine e continentali pleistoceniche con caratteri del tutto simili a quelli affioranti nel settore settentrionale dell'area di studio.

litologia

Date le finalità del lavoro, in questa prima fase le molte unità stratigrafiche e tettonostratigrafiche affioranti sono state raggruppate nella *Carta* in "tipi litologici".

I tipi litologici sono stati in gran parte derivati dalla carta geologica della Calabria in scala 1:25.000 (Casmez, 1967). Nel presente paragrafo vengono descritte, per i vari tipi litologici, le unità formazionali che li costituiscono seguendo l'ordine riportato nella legenda della *Carta*.

DEPOSITI OLOCENICI (OL). Sono rappresentati da alluvioni mobili dei letti fluviali; alluvioni fissate dalla vegetazione; prodotti di soliflussione e dilavamento; dune e sabbie eoliche mobili e stabilizzate.

DEPOSITI PLEISTOCENICI TERRAZZATI (PL). Comprendono depositi continentali e depositi marini. I depositi terrazzati d'origine continentale sono costituiti da conglomerati bruno-rossastri con ciottoli cristallini in una matrice sabbiosa grossolana intercalati da livelli sabbiosi. I depositi terrazzati d'origine marina comprendono conglomerati di facies deltizia e sabbie talora fossilifere intercalate da orizzonti ghiaiosi e conglomeratici.

SEDIMENTI TORTONIANO-PLIOCENICI (ARG, AS, CGL, EV). Sotto questa denominazione sono stati raggruppati sia i depositi medio-supraplioceni di riempimento del *graben* di Catanzaro, sia i depositi terrigeni del Miocene superiore-Pliocene inferiore

• "Depositi prevalentemente argillosi" (ARG). Comprende depositi infra-pliocenici rappresentati da argille siltose da grigio chiare a brune con intercalazioni sabbiose, siltose e marnose e depositi alto-miocenici rappresentati da argille sabbiose e siltose di colore prevalentemente grigio con lenti di gesso e con intercalazioni sabbioso-arenacee.

• "Depositi prevalentemente sabbiosi ed arenacei" (AS). Comprende depositi del Pliocene medio-superiore rappresentati da sabbie brune a grana da media a fine con intercalazioni frequentemente siltose e raramente conglomeratiche, localmente fossilifere ed a stratificazione incrociata, da depositi alto-miocenici rappresentati da arenarie a cemento calcareo e sabbie a grana da fine a grossolana con intercalazioni di argille e silt e con occasionali sottili orizzonti di gesso e di calcare.

• "Depositi prevalentemente conglomeratici" (CGL). Comprende depositi del Pliocene medio-superiore rappresentati da conglomerati ben costipati e cementati a ciottoli arrotondati di rocce ignee e metamorfiche con orizzonti sabbiosi e da depositi altomiocenici rappresentati da conglomerati rossi e bruni con ciottoli poco arrotondati e mal classati di rocce cristalline e calcaree, immersi in una matrice sabbiosa grossolana e localmente argillosa, caratterizzati nelle porzioni sommitali da blocchi di gesso di dimensioni rilevanti.

• "Rocce evaporitiche e bioclastiche" (EV). Comprende litotipi altomiocenici rappresentati da calcari evaporitici vacuolari di colore biancastro e gessi macrocristallini massicci intercalati da sottilissimi livelli di sabbie fini.

UNITÀ DELLA CATENA ALPINA CRETACICO-PALEOGENICA. Riguardo alle unità tettoniche che costituiscono la catena alpina cretacico-paleogenica, ed alle loro denominazioni ed ai loro reciproci rapporti tettonostratigrafici, si fa riferimento allo schema proposto da Amodio-Morelli et al. (1976) che dal basso verso l'alto distingue le seguenti unità: *Unità del Frido*; *Unità di Gimigliano*; *Unità di Bagni*; *Unità di Polia-Copanello*; *Unità di Castagna*; *Unità di Stilo*.

Al fine di semplificare la lettura della carta, in questa fase sono state differenziate sei tipologie di rocce aventi affinità petrografiche/litologiche:

• (SF) Metamorfiti di basso/medio grado costituiti prevalentemente da scisti filladici grigi; argilloscisti; scisti filladici verdi.

• (GK) Metamorfiti di medio/alto grado costituiti da gneiss kinzigitici d'origine continentale profonda a granato e sillimanite; leucoscisti e gneiss quarzosi biancastri; anfiboliti plagioclasiche.

• (Gr) Plutoniti prevalentemente costituiti da graniti, granodioriti, graniti biotitico-granatiferi, quarzo-monzoniti, spesso intrusi da filoni e vene pegmatitiche.

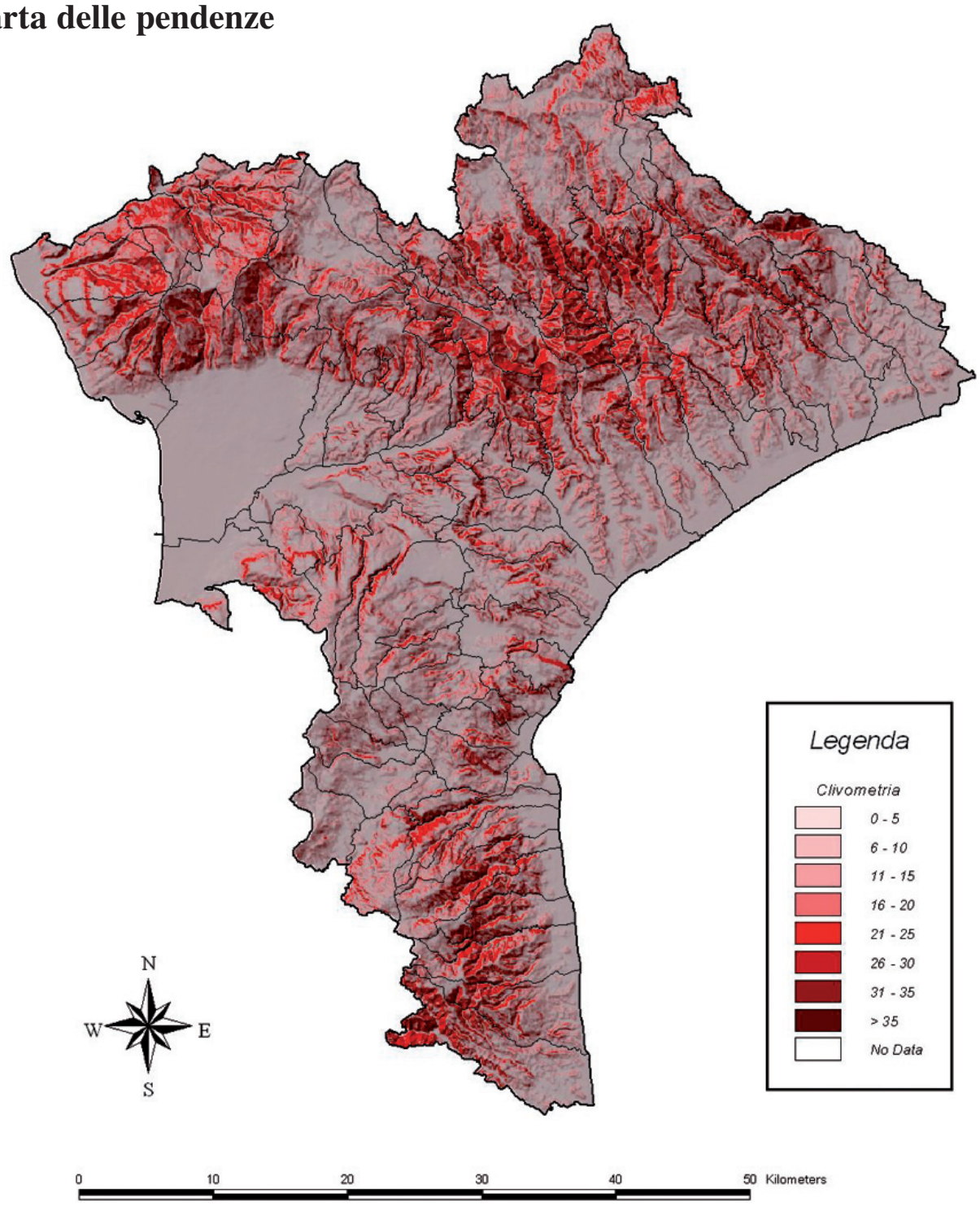
• (OF) Ofioliti e rocce verdi d'origine oceanica costituiti da serpentine, lave a pillow e gabbri.

• (CC) Calcari cristallini intercalati negli scisti filladici grigi;

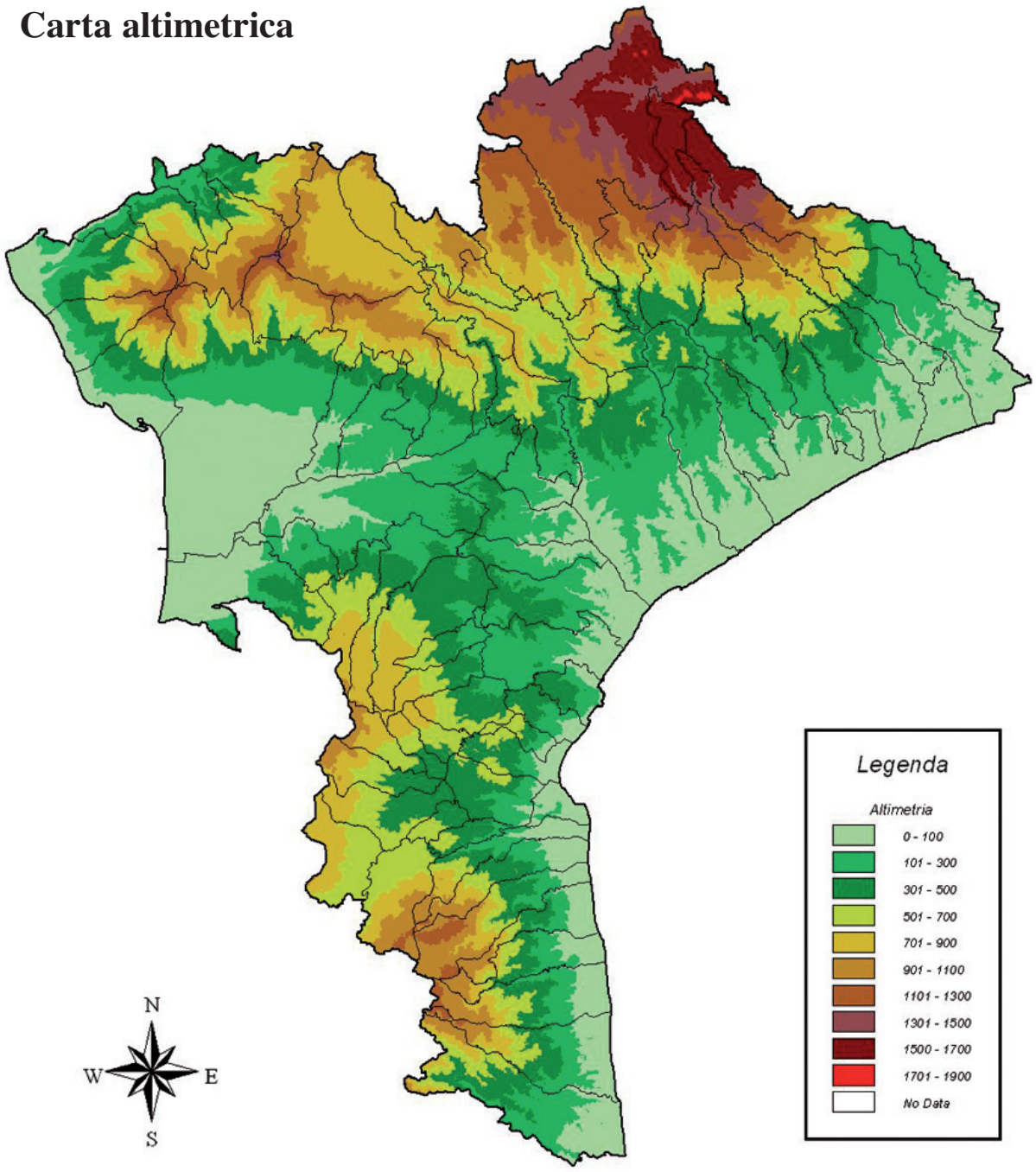
• (CD) calcari grigio chiari finemente cristallini del giurassico, appartenenti all'unità di Stilo - copertura; tali rocce affiorano a Monte Tiriolo e nel comune di Martirano Lombardo).

UNITÀ DELLA CATENA APPENNINICA NEOGENICA (DOL). Le unità carbonatiche triassiche della catena appenninica (Unità Panormidi di Ogniben, 1973), collocate, in posizione tettonica, al di sotto delle coltri alpine (Amodio-Morelli et al., 1976), sono rappresentate, nell'area in esame, da dolomie e brecce dolomitiche localmente associate a calcari dolomitici. Tali rocce affiorano, in finestra tettonica, tra Gizzeria e Nicastro.

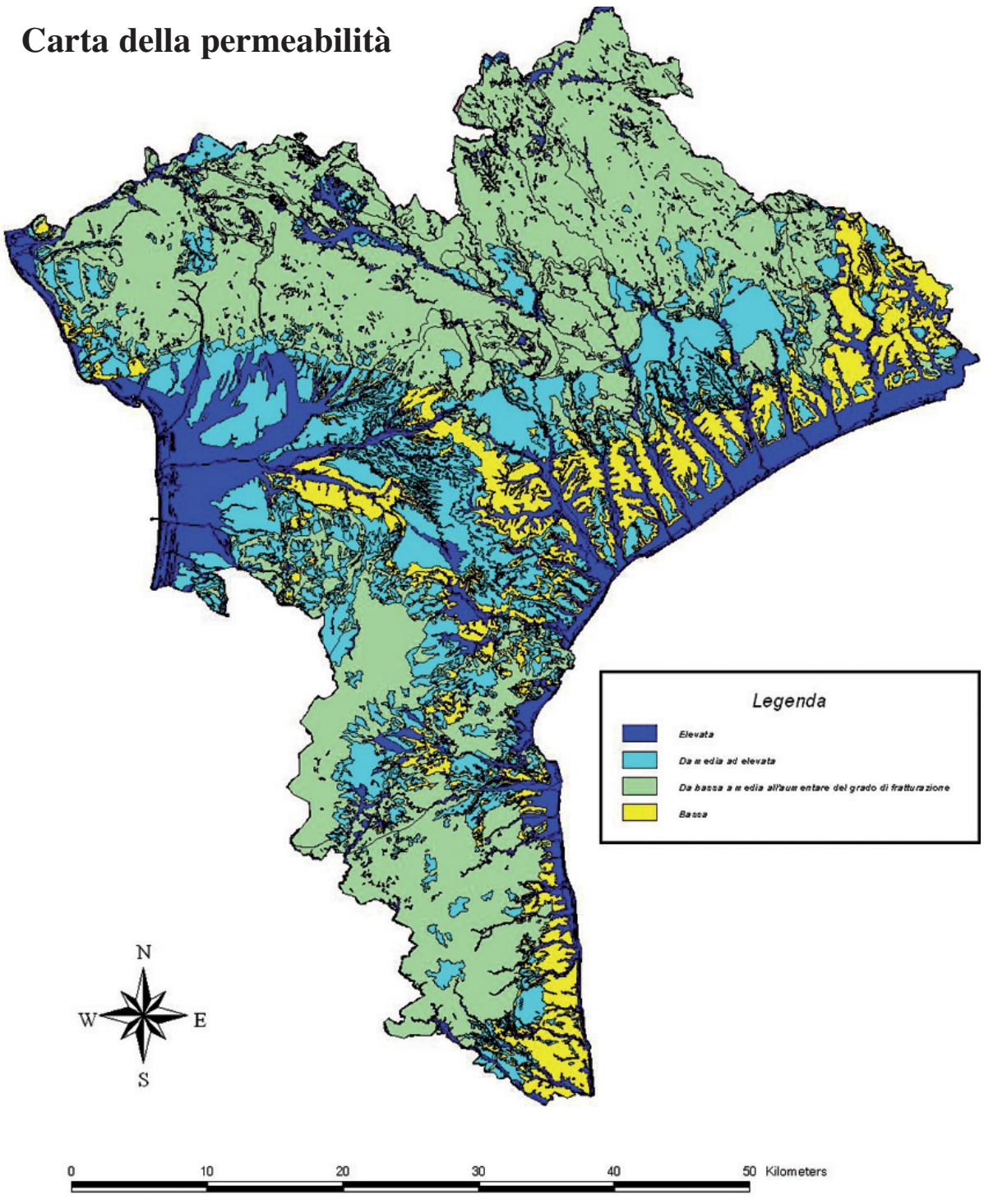
Carta delle pendenze



Carta altimetrica



Carta della permeabilità



geomorfologia

L'elemento morfotettonico più rilevante che delinea le caratteristiche del paesaggio della provincia di Catanzaro è il sistema "Horst-Graben-Horst" della Stretta di Catanzaro.

Gli horst (pilastri) sono i contrafforti dei massici delle Serre e delle Sila, con i loro versanti degradanti in direzione nord e sud verso il Graben (o fossa) di Catanzaro.

In questa morfostruttura può essere inserita la quasi totalità del territorio provinciale: l'area occidentale su cui si estende la Piana di Lamezia; i rilievi e i versanti del Massiccio delle Serre che degradano in direzione nord; i rilievi e i versanti del massiccio Silano che degradano in direzione sud; il settore orientale che si affaccia sul Golfo di Squillace nel tratto compreso tra i comuni di Botricello e Staletti.

La rimanente parte del territorio provinciale, che può genericamente definirsi "area del Soveratese", è l'unico settore che presenta caratteri geomorfologici non riferibili all'elemento morfotettonico sopraindicato.

la stretta di Catanzaro

La Stretta di Catanzaro è un istmo che congiunge la Calabria settentrionale a quella meridionale. Sia la Calabria settentrionale sia quella meridionale costituiscono delle morfostrutture di primo ordine, se rapportate al rilievo emerso; in effetti esse mantengono tale caratterizzazione anche se rapportate alla topografia dei fondali jonico e tirrenico.

La Stretta di Catanzaro è una morfostruttura di secondo ordine, costituita da una depressione tettonica, essenzialmente un graben trasversale ai rilievi delle morfostrutture di primo ordine. La depressione è emersa nel Quaternario, durante la fase di sollevamento tettonico che ha generato l'attuale configurazione morfostrutturale dell'intero territorio calabrese. La caratteristica morfologia a mesa testimonia l'antico fondale di un mare poco profondo sollevato tettonicamente.

Il graben, con orientamento generale ONO-ESE e delimitato dai sistemi di faglie normali organizzate a gradinata e ribassanti verso SSO; per estensione e rigetto la direttrice di faglia più imponente è la "Gizzeria-Nicastro-Pianopoli-Marcellinara". Essa solleva le propaggini meridionali cristallino-metamorfiche paleozoiche del sistema Altopiano Silano rispetto ai depositi tortoniano-quaternari di riempimento del *graben*. La scarpata di faglia, in parte mascherata lungo la sua porzione orientale da conoidi di dimensioni rilevanti, evidenzia un sensibile grado di "freschezza" morfologica e mostra un andamento sinuoso in pianta (direzioni variabili tra E-O e ONO-ESE).

A nord della direttrice "Gizzeria-Nicastro-Pianopoli-Marcellinara", faglie appartenenti al sistema ONO-ESE giustappongono variamente le diverse unità paleozoiche, i depositi altomiocenici ed i depositi postorogeni: tra queste si segnalano le direttrici "Gagliano-Catanzaro", "Angoli-Tiriolo-Siano".

Il bordo meridionale del *graben* di Catanzaro si presenta strutturalmente meno articolato

rispetto al bordo settentrionale, essendo delimitato dalle due sole direttrici ONO-ESE ribassanti verso NNE, "Jacurso-Staletti" e "Maida-Case S. Fantino". Queste due strutture sono responsabili del sollevamento delle metamorfiti paleozoiche dell'Unità di Polia-Copanello rispetto ai sedimenti plio-quaternari di riempimento del *graben* di Catanzaro. Nelle aree di affioramento del substrato sedimentario neogenico, dove predominano termini a prevalente componente argillosa, sono diffusamente presenti fenomeni di dissesto che assumono la forma di frane, anche di grandi dimensioni, e/o di degradazione generalizzata per erosione diffusa di tipo calanchivo associata a frane superficiali. Nelle aree in cui dominano i fenomeni franosi, i versanti presentano un'acclività generalmente ridotta. Al contrario, nelle aree ad erosione calanchiva o di intensa erosione lineare tipica delle sabbie limose, l'acclività è accentuata, così come l'accidentalità della morfologia a livello di forme minori.

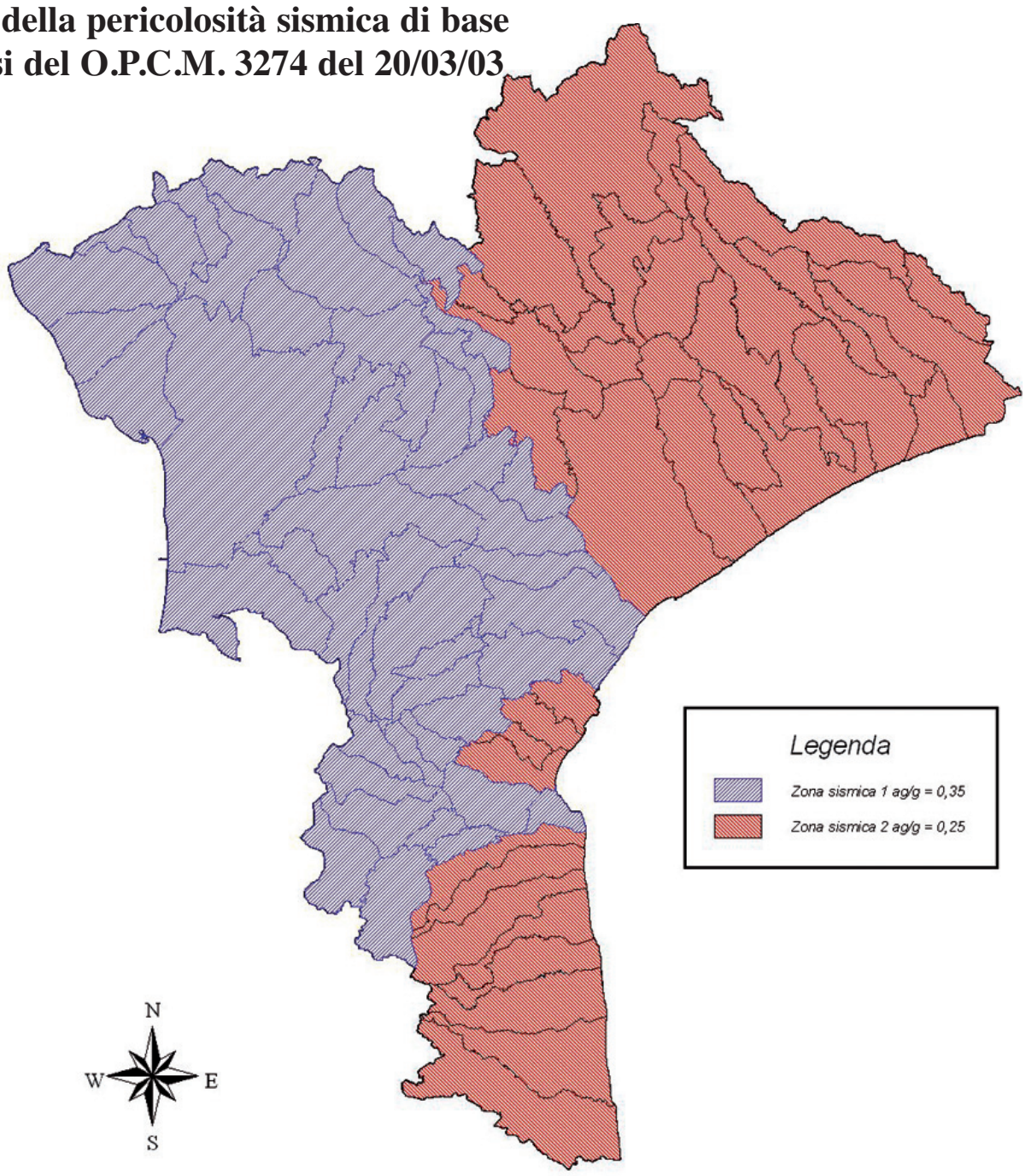
Le valli dei torrenti e fiumare che provengono dai rilievi montuosi a nord ed a sud della Stretta, hanno un reticolo la cui organizzazione risente sia dei deboli gradienti del rilevo locale, sia del controllo strutturale. I corsi d'acqua principali, con i bacini maggiormente estesi, provengono da nord (Sila). Ad est, il F. Crocchio, il F. Simeri, il F. Alli, il T. Fiumarella e il F. Corace, tutti con caratteri di transizione verso le fiumare, presentano un andamento consequente rispetto alla morfostruttura silana, e, tranne un affluente di destra del F. Corace, il F. Fallaco, attraversano senza subirne apparente controllo la gradinata di faglie cordiere settentrionali del graben di Catanzaro.

Il F. Amato è il maggiore dei fiumi della Stretta. Esso proviene dalla Sila percorrendo una stretta valle, con direzione SE, caratterizzata da ampi meandri sovrimposti per antecedenza. Poco a nord di Miglierina e Tiriolo, il fiume compie un'ampia svolta verso la destra idrografica, quindi percorre una lunga valle rettilinea con direzione OSO, per poi espandersi nell'ampia piana di Lametia dopo aver ricevuto il T. Pesipe da sinistra e la F.ra S. Ippolito da destra.

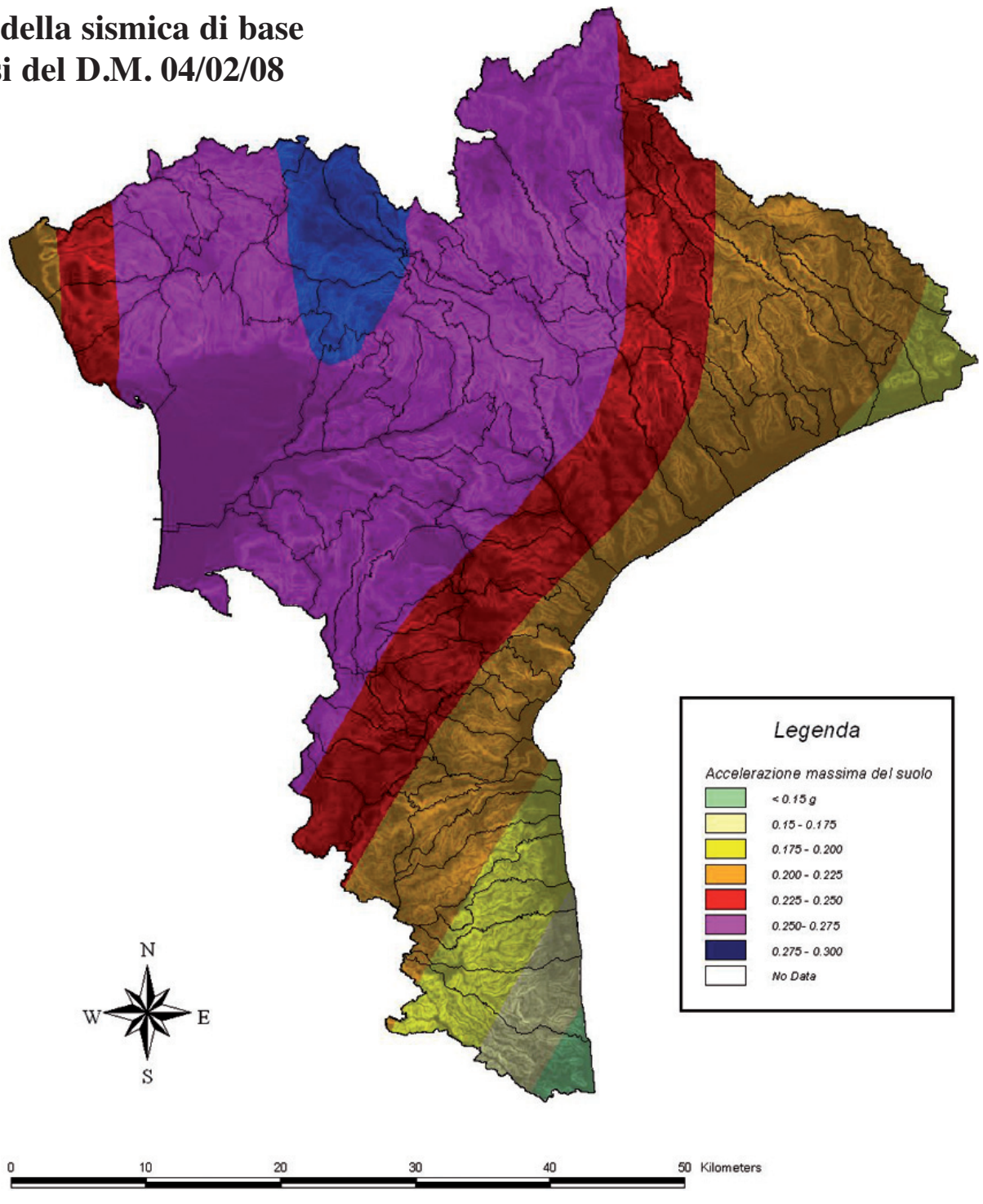
La svolta di Miglierina del F. Amato è, probabilmente, il risultato di un progressivo adattamento conseguente rispetto al gradiente generato dalla gradinata di faglie bordiere. È possibile un'altra evoluzione geomorfica di questo tratto dell'Amato: l'antico corso del fiume, che scorreva verso SE, potrebbe essere stato catturato da uno dei corsi consequenti impostati sulla gradinata di faglia.
I corsi d'acqua che provengono dai monti sboccano da gole profonde. Essi hanno formato e tuttora formano ampie conoidi alluvionali nella parte occidentale della Stretta. Nella parte orientale e nella zona centrale troviamo solo alcune piccole conoidi lungo il versante destro del F. Fallaco, affluente di destra del F. Corace, e tre conoidi che interessano il fondovalle del T. Pesipe affluente del F. Amato.

Questa diversità in numero, ampiezza e molteplicità di ordini delle conoidi, differenzia in modo molto evidente la morfologia delle due

Carta della pericolosità sismica di base ai sensi del O.P.C.M. 3274 del 20/03/03



Carta della sismica di base ai sensi del D.M. 04/02/08



estremità della Stretta. Il motivo di tale differenza è evidentemente legato ad un maggior trasporto solido nei corsi d'acqua del versante tirrenico, e/o ad una loro minore capacità di trasporto, rispetto ai torrenti del versante ionico, ma il motivo preciso non è stato finora individuato.

La costa tirrenica è caratterizzata da un'ampia spiaggia che presenta un completo sistema di forme di spiaggia e retrospiaggia (i cordoni dunari) e piana costiera emergente. Nella zona di foce del F. Amato, sebbene non sia presente un vero e proprio delta, si trova un accenno di progradazione che in effetti è caratteristico di tutta la costa della Stretta. La spiaggia è prevalentemente sabbiosa, con ampi tratti ciottolosi. All'altezza di Gizzeria Lido, è sviluppata un'ampia spit bar che ha racchiuso un lago costiero dal lato della radice.

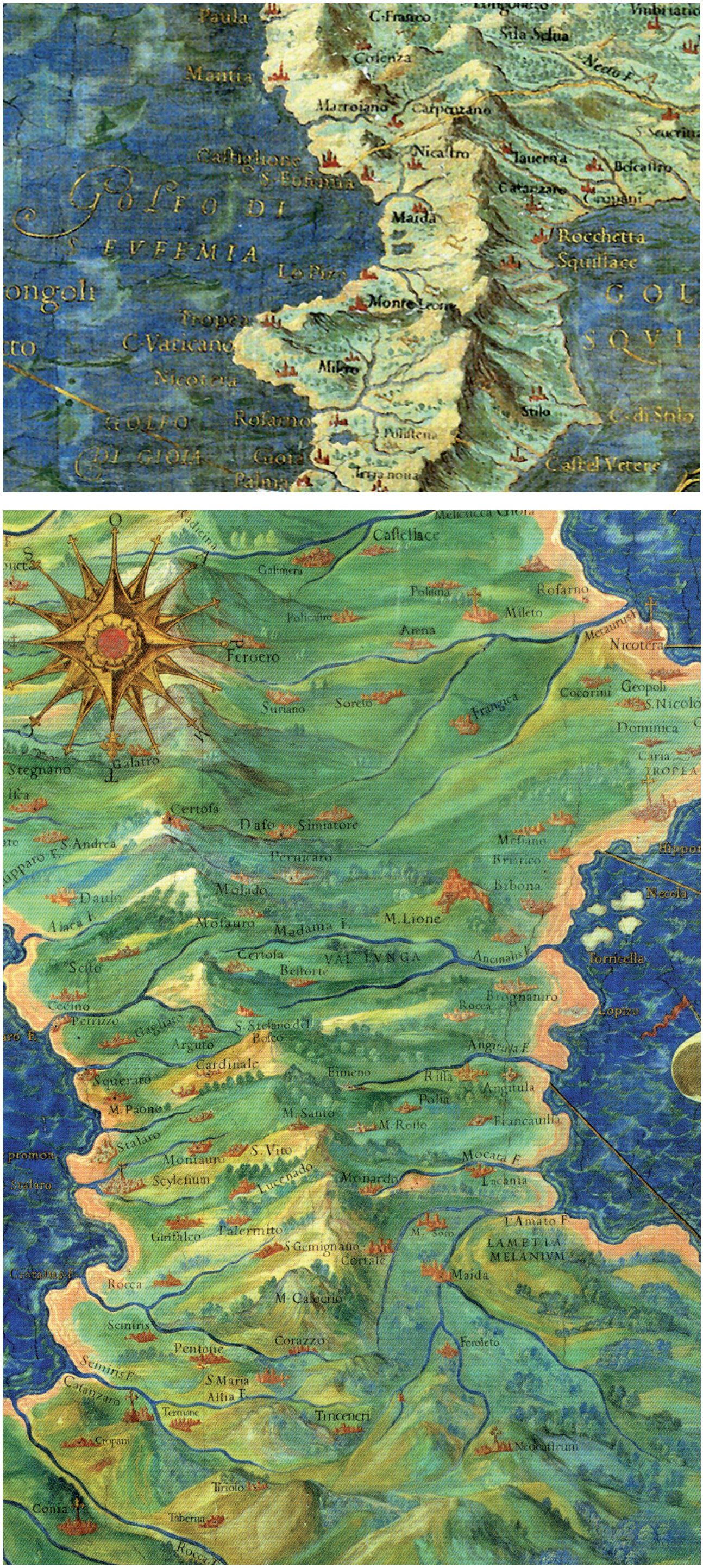
La piana costiera jonica è molto meno sviluppata di quella tirrenica, sebbene anch'essa sia in relativo equilibrio per quanto concerne il regime di degradazione/progradazione.

Attualmente, sebbene la zona della Stretta di Catanzaro presenti un tasso di sollevamento medio relativo a tutto il Quaternario di circa 0,2 mm/a (*Sorriso-Valvo, 1993*), quindi inferiore a quello della Sila e delle Serre, la dinamica geomorfica della Stretta è relativamente rapida, a causa delle elevate pendenze locali e dell'ampia diffusione dei fenomeni di erosione e di movimento in massa.
I fenomeni di erosione sono attivi essenzialmente sui brevi versanti ad alta acclività che circondano i rilievi tipo mesa o a creste allungate, separati da ampi fondovalle aggradati. Tale aggradazione si riflette sulla dinamica costiera, che risulta in progradazione in prossimità della foce del F. Amato, e in erosione a nord ed a sud rispetto a questa foce (*D'Alessandro et al., 1983*).
L'elevata intensità della dinamica geomorfica della Stretta è testimoniata chiaramente dai numerosi eventi di inondazione e di riattivazione dei fenomeni franosi occorsi negli ultimi secoli (dal 1638 al 2001); per lo stesso periodo si sono registrati cinque eventi sismici maggiori, e numerosi altri di incidenza locale. La tettonica è il motivo principale della intensa morfodinamica del territorio della Stretta di Catanzaro, anche se è determinante l'assetto geologico-strutturale (che controlla quello morfologico) e il carattere del clima, caratterizzato da forti contrasti stagionali ed eventi idrologici estremi.

area del Soveratese

Immediatamente a sud della faglia Jacurso-Copanello, i sistemi predominanti diventano decisamente le faglie estensionali appartenenti al sistema NNE-SSO, che rappresentano gli elementi tettonici cronologicamente più recenti: essi caratterizzano la morfologia del settore "Soveratese", cioè quella porzione meridionale del territorio provinciale delimitata ad ovest dallo spartiacque Ionio-Tirreno (dorsale delle Serre), ad est dalla linea di costa nel tratto del golfo di Squillace compreso tra Staletti e Capo Punta Stilo.
Questo settore della Provincia di Catanzaro, dal punto di vista geologico, è ascrivibile al sistema "Massiccio delle Serre": le rocce gneissiche dell'unità di Polia-Copanello sono ricoperte da potenti coltri d'alterazione pleistoceniche. Al di sopra della suddetta unità e della relativa coltre d'alterazione poggiano coperture terrazzate marine e continentali pleistoceniche.
I versanti orientali e basali del massiccio si raccordano direttamente con i depostiti alluvionali recenti nel tratto Staletti-Isca sullo Ionio; verso sud, il raccordo con la piana alluvionale costiera è mediato da un sistema collinare costituito da depositi sedimentari detritici prevalentemente argillosi, localmente sabbioso-areancei e conglomeratici (ciclo pliocenico e miocenico).
Il reticolo idrografico è caratterizzato da un fitta rete parallela di fiumi e torrenti a spiccato carattere di fiumara; le aste principali sono quelle del Beltrame, delll'Ancinale, dell'Alaca, del Galliporo e del Guaradavalle. I corsi d'acqua principali e tributari sono caratterizzati da elevate pendenze e notevole energia cinetica.
L'assetto morfotettonico e le particolari condizioni del reticolo idrografico diventano fattori di squilibrio idrogeologico se associati ad eventi meteorici di particolare entità. La recente "alluvione di Soverato", verificatasi nel settembre 2000, ha interessato tutta l'area compresa tra i Torrenti Beltrame e Guardavalle, provocando notevoli danni alla collettività e decine di vittime.
I dissesti per frana nei terreni detritici (argillosi o sabbiosi) sono del tutto simili a quelli descritti per l'area della stretta di Catanzaro.
Frequenti risultano essere i dissesti franosi che interessano le coltri d'alterazione del substrato gneissico lungo i ripidi versanti che scoscendono verso la costa o verso le profonde incisioni fluviali.

nella pagina a lato, dall'alto al basso:
"Italia Moderna" 1580 (particolare), Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano; riquadro "Calabria Ulterior" 1580 (particolare), Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano.
Nella pagina seguente: "Calabria Ulterior", particolare della rappresentazione della Sila



INDICATORI DEL PAESAGGIO . 1

La stesura progettuale del PTCP per quanto concerne l'individuazione del Piano del Paesaggio nelle sue componenti strutturali e simboliche, fisiche, geo-morfologiche ed emozionali, nel senso inteso dalla Convenzione Europea, in cui alla componente estetica si associa il valore sociale e identitario, scaturisce dall'intreccio comparativo fra la qualità dei luoghi e la struttura fisica degli stessi; fra conoscenza della loro evoluzione e la (perdita di) coscienza collettiva causata delle radicali trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, ha sollecitato la formazione di un quadro di riferimento progettuale teso sia al mantenimento qualitativo del territorio,sia al suo recupero là dove è stato ferito, mediante un insieme di interventi atti alla valorizzazione (recupero) degli insediamenti storici e al ridisegno degli agglomerati urbani esistenti. Attraverso una primaria educazione alla conoscenza dei luoghi naturali anche nel loro aspetto socio economico si possono inquadrare politiche innovative nel settore del turismo, dell'agricoltura, delle stesse attività produttive, nonché l'attuazione dell'impalcatura di percorsi, di sentieri, osservatori panoramici, parchi naturali, che -con la rete metropolitana degli insediamenti- possa far risaltare la magnificenza dei luoghi; possa promuovere la consapevolezza che questo particolare paesaggio costituisce una risorsa non solo culturale importante. Costituisce una risorsa se e in quanto la presenza umana torna a presidiare questo territorio, mediante appunto, la rete degli insediamenti; se e in quanto c'è una rinnovata attenzione alle questioni prima accennate, per formare un'imprenditoria locale in grado di riscattare il senso identitario, l'orgoglio di appartenenza, di questa terra stretta fra i due mari.

Il paesaggio è materia di pianificazione e progettazione ma la confusione delle scale in cui programmare tende a scindere l'azione propria della grande scala, delle grandi reti e dei grandi sistemi, con la piccola scala , la "scala" locale. Non si tratta di negare l'una per privilegiare l'altra, bensì nel far interagire attivamente l'una e l'altra connettendo i luoghi dell'abitare da recuperare o da ricostituire, o da ristrutturare urbanisticamente, con la loro maglia minuta (la scala locale) con la misura larga delle infrastrutture regionali e nazionali. La costruzione di questa doppia maglia territoriale si può riassumere nella formula "dal globale al locale" e diventa obiettivo pregnante per riappropriarsi dei luoghi e della identità del territorio. Di un territorio che negli ultimi decenni si sta "disumanizzando" omologandosi nella mondializzazione stessa della metodologia pianificatoria. In questo senso il PTCP non è da valutare quale "derivato" dalle "linee guida" regionali, ma un loro approfondimento. Un contributo per avviare il processo di programmazione provinciale.

territorio, ambiente, paesaggio

Ci voleva la sentenza della corte costituzionale, per sancire l'equivalenza del significato di 3 parole usate ed abusate, interpretate e sviscerate, accoppiate o intercalate o deformate fino alla noia: Paesaggio, Ambiente e

Territorio. Non rappresentano la stessa cosa. Hanno valenze diverse non solo nei vari ambiti disciplinari, ma anche nel tempo in cui sono (o sono state) impiegate. Paesaggio e ambiente in particolare sembrano simili però con accentuazioni diverse. Hanno riflesso semantici e ideologici differenti. Più "estetico" paesaggio, più "scientifico" ambiente. Sostengono in molti. Attribuendo tuttavia all'ambiente un risvolto sociale che mancherebbe al paesaggio; dimenticando le fasi in cui i "paesaggi sociali" hanno avuto attenzione già nel secolo scorso. "Territorio" è inteso come "spazio". Convincimento questo diffuso negli ultimi decenni per il multiforme inflazionato utilizzo del termine spazio. Assai presente nel settore della pianificazione, ma in altri ambiti, il territorio, rappresenta spaccati geo-economici e socio-politici. Il diverso intercalare di queste parole, l'essere diversamente interpretati e scambiati, ha provocato fraintendimenti, distorcenti furbizie. Leggi e dicasteri ministeriali differenti. Spesso chiacchiere. Quasi sempre disorientamento. Si sono formati sia in campo legislativo amministrativo, sia in quello delle varie discipline una serie di binomi per esprimere concetti e azioni non sempre distinguibili l'una dalle altre. Piano paesistico / assetto territoriale / valutazione ambientale / ecc. – idonei forse a distinguere ricerche e approcci diversi mentre l'uno, essendo inteso complemento del altro finisce per essere ambiguamente confuso (e fra una legge e l'altra lo sono) in modo da consentire perniciose alterazioni, arbitrarie mischiature.

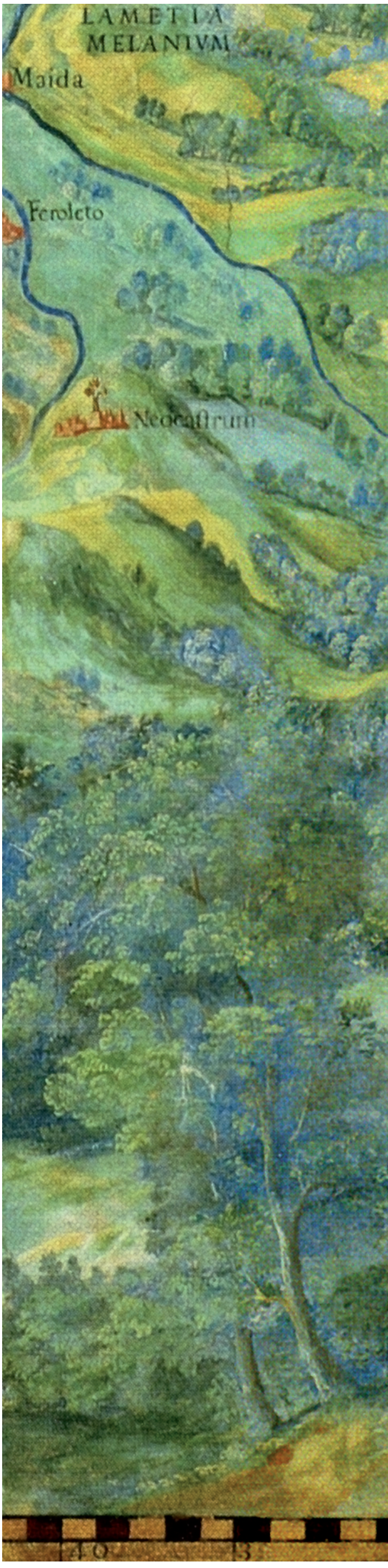
Paesaggio, Ambiente e Territorio, per anni oggetto e soggetto di ricerche approfondite tese a individuare, seppur in campi disciplinari differenti, singole peculiarità e identità, hanno determinato guasti su ciò che esse stesse dovrebbero raffigurare. Omologando Paesaggio, Ambiente e Territorio, la Corte ha innescato una possibile quanto radicale trasformazione. E non solo legislativa. Ha individuato un punto fisso a cui attenersi; elementi stabili cui riferirsi, significati riconoscibili e quindi istituzioni cui potersi riferire anche nel corso del loro modificarsi. La sentenza, com'è noto, riguarda le competenze dello Stato e delle Regioni su materie che i padri costituenti affrontarono con chiarezza e precise indicazioni. La tutela del paesaggio fu affidata alla competenza dello Stato. Alle (future) Regioni invece la cura del territorio. Due le Leggi, allora, nel '46, di riferimento. "Protezione delle bellezze naturali" (varata 7 anni prima: legge n°1497 del 29 giugno del 1939 che fa pendant con la n° 1089 del 1 giugno dello stesso anno, "Tutela delle cose di interesse artistico e storico"). (non si deve comunque dimenticare la "legge urbanistica" (n°1150 del 17 agosto 1942) varata 3 anni dopo le leggi di tutela.

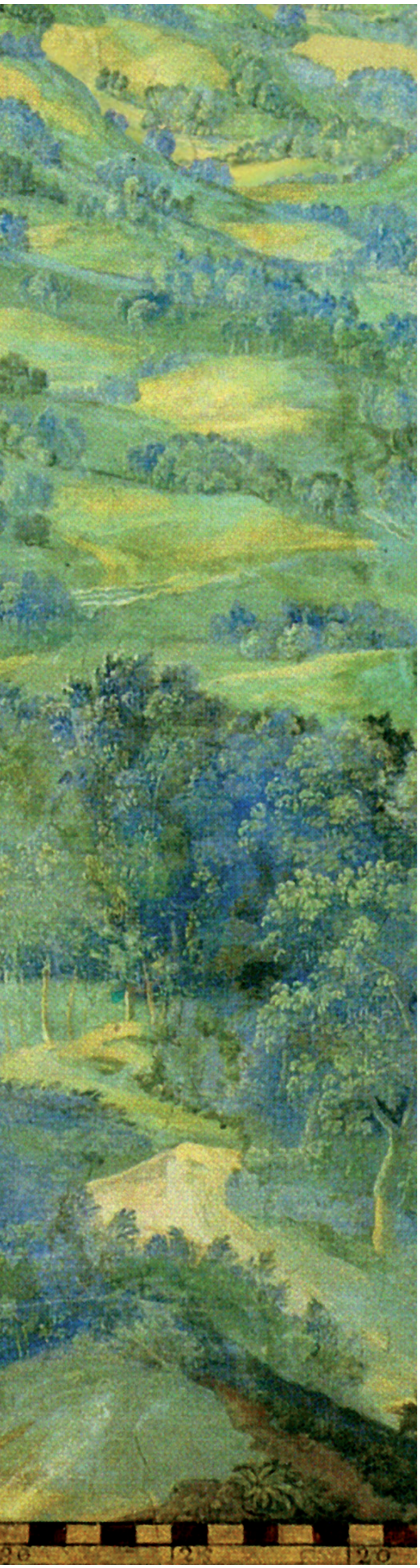
Il legante multi disciplinare che unisce l'approccio settoriale alla sentenza della Corte è stato cosi sintetizzato *Il paesaggio come forma del territorio e aspetto visivo dell'ambiente*. (Cfr. Maria Immordino, "la dimensione forte dell'esclusività della potestà legislativa statale sulla tutela del paesaggio nella sentenza della Corte costituzionale n. 367 del 2007" in Aedon n°1/2008)**. Per la prima volta si fonda un principio legislativo collegando la nozione di paesaggio all'ambiente tramite il territorio. Il paesaggio indica la "morfologia del territorio", concerne *l'ambiente nel suo aspetto visivo*: l'oggetto della sua tutela non è costituito dalle "bellezze naturali", ma *dall'insieme delle cose, beni materiali e loro composizioni* che insistono su un territorio e ne determinano la conformazione storico-geografica.**

Insomma, "paesaggio", "territorio" e "ambiente" sono equivalenti. Ne consegue l'impegno per tutte le pubbliche istituzioni e, dunque, per lo Stato e le Regioni, a cooperare attivamente alla tutela e promozione del paesaggio. Certo, c'è un rafforzamento dei poteri statali in ordine alla gestione del vincolo paesaggistico, essendosi, infatti, previsto, sia la partecipazione obbligatoria e non più facoltativa dello Stato, alla redazione del *piano paesaggistico* per la parte concernete i beni sottoposti a tutela, sia la natura sempre vincolante, salve poche eccezioni, del parere preventivo della Soprintendenza sulla conformità dell'intervento progettato alle prescrizioni del piano. Con questa sentenza e il Decreto ministeriale dell'anno successivo, non si chiuderà però la querelle dell'ultimo cinquantennio. Termini come tutela, salvaguardia e valorizzazione sono spesso accoppiati per quanto antitetici. Per "valorizzare" non e necessario "tutelare". Anzi. Molti ritengono che la tutela, il vincolo, comporti un impoverimento, sia un aggravio economico, non un arricchimento. Un valore. Ma oltre alle competenze amministrative, che cos'è il paesaggio? E il territorio? L'*ambiente* era considerato fino a pochi decenni fa, appartenente alla sfera social letteraria. Geografi e costituzionalisti, storici e urbanisti, filosofi e "ambientalisti", hanno discettato e cavillato sul loro autentico significato. Non sarà una sentenza o un decreto a risolvere la lunga diatriba. Già adesso non sono tutti soddisfatti della sentenza. Non lo sono le Regioni che si ritengono lese della loro autonomia pianificatoria del territorio. La sentenza, si precisa, "*ha segnato un'inversione rispetto all'indirizzo, affermatosi a partire dalla seconda metà dei '70, caratterizzato dal riconoscimento alle regioni di un ruolo centrale nella tutela del paesaggio e, in particolare, nella fase di gestione del vincolo paesaggistico. Inversione di tendenza che era stata invocata anche da quei settori della società civile più sensibili alle tematiche paesaggistiche nel tentativo di porre un argine a quel processo di urbanizzazione-trasformazione intensiva del territorio, particolarmente grave ove si pensi che ha riguardato principalmente aree di elevato pregio paesaggistico e culturale, mettendo drammaticamente in luce l'incapacità, determinata spesso dalla mancanza di una chiara volontà politica in tal senso, delle amministrazioni locali a garantire la legalità degli interventi di trasformazione del proprio territorio prima, ed a sanzionare l'abusivismo edilizio, dopo*". Processo che le regioni hanno addirittura assecondato. Ci si dimentica tuttavia il periodo, dal '46 alla prima metà del '70 –quando la tutela del paesaggio (per quanto inteso esteticamente come "panorama"), era di competenza esclusiva dello Stato- i risultati furono altrettanto nefasti.**

il paesaggio come forma del territorio e aspetto visivo dell'ambiente

Questa è la sintesi della ricordata sentenza della Corte Costituzionale, impone al pianificatore dell'assetto territoriale di individuare un metodo di approccio che nell'interpretare l'equivalenza di paesaggio, ambiente e territorio, possa essere applicato in qualsiasi luogo. Lo "statuto dei luoghi", così com'è stato for-





mulato a suo tempo nella legislazione della Toscana, è avvio di una ricerca che vede negli "indicatori" del paesaggio quelle "invarianti" a cui si fa riferimento nella legislazione della comunità europea e che trova nell'assetto del territorio la sintesi operativa /progettuale: il piano paesistico. La cosiddetta legge Galasso e i relativi piani da essa promossi individua i parametri minimi delle zone da tutelare, mentre la normativa che accompagna il piano fissa i criteri per salvaguardare le zone stesse.
Con la VAS (Valutazione Strategica Ambientale) oltre a coinvolgere e sensibilizzare le popolazioni sul significato e valore del paesaggio, tendono a riscattare il "vincolo" da elemento coercitivo a componente promozionale della valorizzazione del territorio.
Nel contesto della PTCP della Provincia di Catanzaro, in rapporto alle "Linee Guida" e all'elaborazione del QTR, è stato predisposta un'elaborazione propedeutica, di indirizzo per la redazione dei Piani Strutturali Comunali, "aperta" agli approfondimenti da svolgere sia in rapporto alle scelte regionali, sia alle reciproche verifiche proprie di una pianificazione che per esser tale deve necessariamente aggiornarsi continuamente, in corrispondenza del mutare della vita.

la metodologia individuata

Tramite le analisi storiche e cartografiche, le vedute incise in vari periodi, le foto storiche, l'osservazione diretta delle caratteristiche specifiche dei luoghi confrontate con i resoconti, le impressioni dei viaggiatori otto novecenteschi, (Cfr. il paragrafo "natura e bellezza") unitamente alle ricerche geo morfologiche e alle vedute dirette, permette di non ripetere errori e di limitare le trasformazioni inconsapevoli dei suoli, individuando quelle suscettività compatibili e non genericamente "sostenibili".
Il confronto storico-cartografico permette di cogliere e visualizzare, le trasformazioni fisiche e di ricostruire l'evoluzione del paesaggio, urbano ed agricolo, boschivo e forestale, costiero e fluviale. Si forma così –tramite la lettura della cartografia d'archivio, di quella storica dell'Istituto Geografico Militare, delle carte geometriche catastali di inizio novecento, delle foto e della letteratura espressione della cultura materiale di questo territorio- un "atlante dei tipi geografici" a cui fa seguito un "regesto" delle zone in cui normare permanenze e trasformazioni. Atlante (o "regesto" che dir si voglia) quale ipotesi progettuale, strategica quanto "innovativa" e –non sembri un ossimoro- "conservativo" o se si preferisce "restitutivo", del carattere, dell'identità, di questo territorio.
Conservare l'identità di un territorio non significa museificarlo. Al contrario l'identità si conserva se si rigenera, se non rimane uguale a se stessa ma si evolve in un processo di sviluppo che è qualitativo e non quantitativo. L'innovazione sta in questo. Innovativo, non solo quale prassi pianificatoria, quanto e in particolare per la ricerca della qualità rispetto alla quantità dei nuovi insediamenti, delle necessarie nuove infrastrutture, delle diverse e/o alternative vocazioni; innovativo per la restituzione dei centri, degli insediamenti storici, per recuperare le zone marginali, trasformandole da periferia a nuove centralità; in una parola, della presenza del paesaggio quale componente fisica, protagonista effettiva, del territorio. La presunzione di far cogliere la stretta relazione fra magnificenza di questo paesaggio e qualità della vita. Evidenziare i caratteri identitari con la ricerca della storia e del lavoro che con la natura hanno inciso e formato una terra dove le comunità rapportandosi le une alle altre in un intreccio (o sistema a rete) dove l'insediamento umano e l'ambiente naturale costituiscono un solo disegno.
Un piano territoriale, di area vasta, provinciale, sub regionale o regionale, deve operare una distinzione concettuale e operativa fra la *parte* del piano (che assume nelle varie leggi regionali definizione grosso modo omologa e in sintonia con le direttive europee) la parte cosiddetta *statutaria/statuto o atlante dei luoghi (*che non è solo paesistica) e la *parte strategica* che definisce gli obiettivi di trasformazione del territorio. Il sistema insediativo / il sistema relazionale: mobilità infrastrutture e reti principali. Infine la verifica, la valutazione partecipata delle scelte di piano.
La parte "statutaria" –valenze ambientali paesistiche, emergenze storico culturali- definisce le risorse essenziali e le invarianti strutturali a cui si attribuiscono valori fondativi; ovvero, l'identità del territorio da pianificare. (Valore identitario). Sono i valori patrimoniali inalienabili e quindi l'elaborazione delle regole statutarie –l'ordinamento- per la loro tutela, richiedono che sia sottoposta a un processo partecipativo che garantisca la condivisione sociale. Per la composizione dell'atlante dei luoghi e/o delle tipologie geografiche e stata esaminata la "Carta del Regno di Napoli" nelle porzioni della "Provincia di Calabria Ulteriore Seconda" alla *Scala di 10.000 passi geometrici* (corrispondenti a circa alla scala 103.000) disegnata nel 1825 e vistata dal Colonnello Hrabowszky dello Stato Maggiore Austriaco. (Archivio storico dell'IGMI). Questa carta del Regno di Napoli, che non comprende la Sicilia, è stata rilevata mediante triangolazioni geodetiche e mette in risalto la conformazione orografica dell'Appennino con una ortografia "obbligata" tale da rendere le varie tavolette uguali pur disegnate da cartografi differenti. Assumono rilievo grafico (quasi a formare una simbologia) i crinali, i versanti dei fiumi rappresentati senza accentuazione (come al contrario era stato fatto nella Mappa Vaticana (1575-1580) a memoria di quando erano navigabili), gli altipiani e le poche coste sabbiose. Mappa di eloquente lettura delle forme territoriali conseguenza di un processo geologico ancora in atto e di una presenza umana ultra millennaria. Mappa accompagnata da un "Quadro Statistico" paragonabile a un moderno censimento della popolazione. Prima di questa carta la cartografia settecentesca, ad esempio, risulta della tutto impropria. Anche quella successiva non eguaglia per raffinatezza di tratto e precisione di rilievo questo documento. Neppure la prima cartografia di fine ottocento dell'IGMI in scala 1:50.000, non rappresenta il territorio come questa carta austro ungarica, ordinata dai Borboni, e pur derivante direttamente dalle rilevazioni fatte dallo stesso Hrabowszky nel Veneto quando ufficiale maggiore sotto la guida del generale Von Zac.
Sono quasi 40 le tavolette IGMI relative all'attuale Provincia di Catanzaro elaborate in un periodo cruciale della storia del nostro paese, dal Regio Istituto Geografico Militare

Italiano alla scala 1:25.000. La precedente pubblicazione di fine 800 /inizio 900 è alla scala 1:50.000. Queste tavolette che fra rilievo e restituzione datano fine anni ’40 primi ’50, per ricchezza di informazioni, sono state considerate rappresentative di un preciso momento storico della Calabria e della Provincia di Catanzaro. La seconda guerra mondiale è alle porte o già in corso. La grande bonifica dell’area lagunare di Santa Eufemia, che con quella di Rossano forma la “pianura coltivata più importante di tutta la regione”, è ormai ultimata. L’agricoltura all’interno degli appezzamenti ex feudali e quella relativa alle piccole proprietà ha quasi raggiunto il massimo sviluppo possibile del ‘900. Gli insediamenti sono pressoché gli stessi dell’inizio del secolo come le infrastrutture ferroviarie e stradali. Si costruisce poco da decenni e per altri 15-20 anni non ci saranno espansioni edilizie. La data potrebbe esser retrocessa, anche là dove segna i primi anni ’50. Alcune cartografie datate anni ’60 sono quasi identiche.

Sono state altresì esaminate la “Carta d’Italia” (scala 1:500.000) del 1848. La “Carta esplicativa scolastica storico geografica del Regno d’Italia” scala 1:250.000 del 1888.

L’”ortofotopiano” del 1993 della Regione Calabria scala 1:50.00.

La Carta Tecnica Regionale digitale CTR aggiornamento 2004 (?).

In accordo con le linee guida del 2006, il territorio è inteso come deposito di ricchezza appartenente alla collettività (patrimonio) e come espressione di valori di lunga durata (identità materiale) in cui sia assicurata la partecipazione dei cittadini quali soggetti attivi della costruzione, del controllo e dell’attuazione dei piani (identità sociale). I temi dello statuto del territorio, delle invarianti strutturali, della disciplina paesaggistica, della concertazione fra amministrazioni pubbliche e dei processi partecipativi sono fra loro strettamente interrelati, perché i valori patrimoniali collettivamente riconosciuti trovano espressione nello PTCP ed assumono carattere di “invarianza”. La costruzione con procedimento autonomo e prioritario rispetto alle strategie di piano dell’impianto statutario che riguarda la definizione dell’identità di lunga durata del territorio attraverso la individuazione delle sue risorse patrimoniali essenziali, delle invarianti strutturali, del loro stato di criticità e di conservazione e delle regole che ne garantiscono la riproducibilità e la durevolezza. Detto in parole semplici, ciò significa che la struttura identitaria del territorio è considerata elemento statutario.

La lettura analitica dello IGMI degli anni 1930-‘40-‘50 ha messo in evidenza gli elementi strutturali, la morfologia dei crinali, principali e secondari, degli altipiani, dei corsi d’acqua nel loro paesaggio (pantani, svasamenti, allargamenti) le zone umide, le pianure (in pratica quella di Santa Eufemia) pianura coltivata e spesso olivata, le coste sabbiose e il loro paesaggio (in genere oliveto) coltivato a monte. Quindi, le colture: agrumeti, oliveti, boschi, seminativi. Il grande impianto del sistema antropico. Città, borghi, nuclei, frazioni. Sistemi insediativi di crinale, di mezzacosta, di piano con strutture urbane ippodamee e/o organiche, post terremoto tardo settecentesco e/o corrispondenti alle colture limitrofe. (La ricerca degli insediamenti urbani storici costituisce un capitolo a se stante su cui si ritornerà in seguito. La lettura cartografica per definire il “paesaggio” della Provincia di Catanzaro, si è estesa anche alla comparazione dell’assetto attuale dei nuclei storici rappresentati da anonimi ricercatori del ‘5-600. Due esempi in particolare. La rappresentatività della città di Squillace e il disegno che illustra Taverna. Si trovano entrambi in quella miniera di “immagini di città” raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo, custodite alla Biblioteca Angelica di Roma. Squillace è vista dal mare e suggerisce un “portolano” fotografico per rilevare la costa ionica oggi e confrontarla con l’assetto fornito dalla lettura delle tavolette IGMI degli anni ’40. Taverna invece nella sua “astrattezza” o naivetè se confrontata con una contemporanea foto zenitale si può notare la capacità dell’anonimo “rilevatore” di cogliere lo spirito o meglio il carattere di questo insediamento)**.**

lo statuto dei luoghi

Lo statuto dei luoghi evidenzia e fa emerge le peculiarità e la identità del territorio. Mediante l’approfondimento conoscitivo sono stati individuate e riconosciute le componenti che costituiscono (o costituivano) la grande varietà ambientale e la ricchezza di soluzioni funzionali. il sistema naturalistico ambientale/ La ricerca sistematica, secondo un disegno metodologico di tutela, rigenerazione e restituzione del territorio si presenta già come progetto, come piano. Evidenziare, tramite la ricerca storico-cartografica, le caratteristiche profonde dei luoghi (a cui si sommano le altre analisi morfologiche), consente di non ripetere errori e di limitare le trasformazioni inconsapevoli dei suoli, come è avvenuto negli ultimi trenta anni non solo con l’abusivismo, ma anche con la localizzazione campanilistica delle aree industriali/produttive e con alcune infrastrutture. I confronti storico-cartografici permettono di individuare le trasformazioni fisiche e di ricostruire l’evoluzione del paesaggio. Con la ricerca si formare un atlante del territorio. Atlante che si conclude appunto con le regole della tutela. Atlante che include le permanenze e le invarianti. “Invarianti strutturali” la cui scomparsa implicherebbe la perdita di valori identitari della comunità, o gli elementi da ricostituire. Si elabora così la base del progetto su cui impostare le operazioni e le politiche di mantenimento e di rigenerazione. Il riconoscimento delle antiche strutture organizzative del territorio, da restaurare e ripristinare, definisce i monumenti del paesaggio: dalla maglia agraria ai boschi, ai parchi. Dai crinali delle montagne ai fiumi e ai torrenti; dalle città storiche ai punti panoramici in cui si possono traguardare i due mari (a Tiriolo, ma non solo). Si determinano i riferimenti paesaggistici e i condizionamenti per eventuali trasformazioni, le guide operative per la loro tutela in funzione di un disegno del territorio inteso nel suo insieme come un grande parco, il parco del presente e del futuro.

La elaborazione storico comparativa nell’evidenziare l’equi potenzialità estetica di tutto il territorio, da perseguire con interventi mirati là dove si sono formate “ferite” (come individuate dalla Convenzione Europea) per consentire a ogni cittadino il diritto a vivere in un territorio “ugualmente” attraente, confortevole, appagante, bello. La tanto invocata “sostenibilità” deve essere intesa quale responsabilità (limite di resistenza del territorio) verso le generazioni future nella consapevolezza che il paesaggio è, per sua natura, in continua quanto epocale evoluzione.



carta geografica elaborata da Padre Eliseo della Concezione per il Regno di Napoli (fine '700), particolare della Calabria Centrale

la costruzione degli indicatori

L'analisi della cartografia storica come guida descrittiva del territorio costituisce il primo approccio per una interpretazione tesa a fornire una lettura approfondita dell'evolversi del territorio. Le mappe vaticane, della "Galleria delle Carte Geografiche" un autentico monumento di storia e di geografia ideato nel 1975 da chi ha condizionato il nostro calendario, Papa Gregorio XIII, rappresentano la conoscenza di un territorio che possiamo considerare a volte schematica ma sempre attentissima a trascriverne l'identità. E' impressionante l'illustrazione in basso delle alberature della Sila.

La Carta Corografica elaborata da Padre Eliseo della Concezione è invece "visionaria" quanto impropria, poco utile per il nostro lavoro. Mentre l'Atlante Geografico del Regno di Napoli (1808) –pubblicato nel 1808 da Giovanni Antonio Zannoni- può essere considerato la prima ricognizione geodetica di questo territorio.

La carta del "Regno di Napoli" eseguita nel 1825 (per quanto concerne la Calabria ulteriore II) è un eccezionale documento cartografico. Indispensabile per ricostruire alla "scala di 10.000 passi Geometrici" (circa1:103.000) l'assetto del territorio del Regno di Napoli, realizzata dall'Esercito Austriaco –"Reggimento di Infanteria di Linea Mecsery"- sotto la direzione del Colonnello Hrabwszky che era stato Primo Tenente del Generale Von Zac all'inizio dell'800 quando partecipò alla stesura della "Kriegskarte" del "Ducato di Venezia". La chiarezza del reticolo idrografico con la delineazione dei relativi bacini, il perfetto disegno della fascia costiera, la prima a questa scala con tali elementi di dettaglio, la ricostruzione degli ambienti vegetali, la dislocazione dei centri abitati e spesso anche di case sparse e insediamenti di piccola entità, tutto concorre a rendere la carta un documento insostituibile per la lettura delle profonde evoluzioni che il territorio meridionale ha subito a partire dall'Ottocento, e ad evidenziarne gli elementi che ancora oggi caratterizzano questa regione. In particolare è la prima volta che l'istmo –la "stretta"- viene riprodotta nella sua reale conformazione. La stesso andamento dei rilievi, le forti difficoltà del rilevamento di un territorio impervio, sono pr la prima volta dettagliate, reali.

Confrontata con le carte precedenti si Questa è la carta madre delle successive rilevazioni. Ad essa si riconnette (pur con diversa grafia la prima carta del Regno d'Italia eseguita dall'Ufficio del Regio Esercito. "Carta Topografica del Regno d'Italia 1870". Scala originaria 1:50.000 fino al rilievo IGM degli anni '40 del secolo scorso.



Distanze Meridionali alla Perpendicolare di Napoli

Atlante Geografico del Regno di Napoli
1808 - Giovanni Antonio Rizzi Zannoni,
particolare delle tavole n° 28 e 29

TRAMONTANA

120m Distanze Orientali 130m alla Meridiana di Napoli

Distanze Meridionali alla Perpendicolare di Napoli

110m

120m

GOLFO DI SQUILLACE

MEZZODI'



aAtlante Geografico del Regno di Napoli
1808 - Giovanni Antonio Rizzi Zannoni,
tavola n° 30

N.º 30.

idiana di Napoli 100.m 110.m

GOLFO DI SQUILLACE

Meridionali. alla Perpendicolare di Napoli Distanze

LEVANTE

130.m 140.m 150.m

Mte Covello · Amarone · SQUILLACE · S. Elia · Stallati · Montauro · Palermiti · Gasparina · Cenerachi · Olivadi · Cenadi · Mte Payone · S. Vito · Petrizzi · Chiaravalle · Gagliato · Soverato N.vo · Argusto · Satriano · Davoli · Cardinale · Sansoste · Colle Tralo · S.t Andrea · Pietra Cavallara · Mte Portella · Isca · Badolato · S.ta Caterina · Guardavalle · Stilo · Bivongi · Pazzano · Monasterace · Cammi · Stignano · Riace · Pta di Stilo · Motta Placanica · Mte Petra · Castel Vetere · la Roccella · Fabrizia · Piano di Ciano · Montagna della Stella · Mte Gremi · Mte Cresta di Gallo · Mte Nopi · Mte Cione · Grotteria · S. Giovanni · Mammola · Martone · Agnana · Giojosa · Francavilla · Filadelfia · Bosco di Fella · Boschi di Faggi · Costa della Divisa · Costa della Brugia · Costa Piana Morella · Bano di Scarro · Celia · Monterosso · Poliolo · Menniti · Bosco di Condo · Capistrano · Nistrello · S. Nicola · Valle longa · Vazzano · Pizzoni · Mte Paladino · Costa di Torzale · Soriano · Colle Morone · Soriamello · Spatola · Brognaturo · Mte Astore · Mte Jejo · Spineto · Piano delle Pomare · Mte Fana · Mte Poppa · Colle di Nibbia · Mte Spanio · Bosco S.ta Maria · Colle de Cimardi · Mte Sparviere · Mte Scuro · Mte Pecoraro · Costa della Mannace · Costa della Guardia · Piano d'Arci · Costa di Cimardi · Costa della Guardia · Costa Marittima · Costa S.ta Nicola · Costa del Limpido · Costa del Pontone · Colle Tralo · Valle Longa · Valle Nemalea · Valle Nemalea · Valle Ferrata · Valle Tesino · Valle Ferrata · Valle Ferrata · Valle Ferrata

REVISIONE ARCHIVIO
N.° Categorico 9021
Armadio N.°
Piano N.°
Cartella N.° 71

REGNO DI NAPOLI

Sezione 12. C

Porzione della Provincia di Calabria citeriore e Calabria ulteriore



carta del Regno di Napoli, 1825
scala "10.000 passi"
circa 1: 100.000

4

lonna VIII. (67)

Scala di 10,000 passi Geometrici



Provincia	Distretto	Quadro Statistico

Nomi de Paesi	Popolazione	Nomi de Paesi	Popolazione
Cosenza			
Altilia	710	Lupia	603
Aprigliano ♁	5558	Majone	429
Belsito	799	Malito	1695
Bianchi	1373	Mangone	1935
Barbarossa	694	Marzi	1128
Calvisi	795	Mendicino	2761
Campitelli	500	Panettieri	734
Carolei	2066	Parenti	1290
Carpanzano	1709	Paterno	2246
Cellara	1068	Piane	780
Colosimi	1767	Pedivigliano	1033
Cupani	286	Pittarella	125
Cuti	500	Regliano ♁	2839
Dipignano ♁	2229	Scigliano Diana ♁	1295
Domanico	1133	Serra di Regliano	907
Donnice sop.	470	Serra di Scigliano	111
Donnice sot.	600	S. Stefano	894
Feligni	560	Tessano	402
Francolisi	210	Vicinanze	600
Grimaldi ♁	2713	Villanova	184
Paola			
Aiello	3636	Savuto	618
Lago	2884	Serra d'Ajella	978
Laghitello	1279	Terrati	922
Pietramala	1019		
Catanzaro			
Albi	680	Megisano	900
Carlopoli	2200	Pantone	650
Castagna	200	S. Janni	680
Cicala	630	S. Pietro al Lamato	675
Dardanise	480	S. Pietro di Taverna	820
Fossato	450	Tiriolo	2100
Gemigliano sup. ♁	2600	Taverna	3800
Gemigliano inf.	800	Vincolisi	680
Nicastro			
Bella	450	Motta S. Lucia	1450
Castiglione	180	NICASTRO	5500
Conflenti sup.	1100	Nocera	2400
Conflenti inf.	800	Passaggio	1260
Falerna	1200	Petrania	1100
Feroletto sup.	1960	Serrastretta	3400
Feroletto inf.	1100	Soveria	450
Gizzera	980	S. Biaggio	1100
Lamato	1300	S. Eufemia	560
Manglli	1100	S. Mango	1200
Martorano ♁	2800	Zangarone	880
Migliarina	1300		

Segni Convenzionali

- ○ Intendenza
- □ Sotto Intendenza
- ♁ Capo Luogo di Circondario

Rilevata, e disegnata dal Primo Tenente Zillich del Reggimento di fanteria di Linea Meesery nell'anno 1825.

Visto Hrabowszky - Colonnello

REGIO STATO MAGGIORE GENERALE DI NAPOLI

REGNO DI NAPOLI

REVISIONE ARCHIVIO
N.° Categorico 9021
Armadio N.°
Piano N.°
Cartell.° 71

Sezione 13.

Porzione della Provincia di Calabria ulteriore seconda



in questa pagina: carta del Regno di Napoli, 1825. Nelle pagine che seguono: particolari delle carte del Regno di Napoli (1825)

4

olonna VIII. (71)

Scala di 10,000 passi Geometrici

500. 1000. 2000. 3000. 4000. 5000. 6000. 7000. 8000. 9000. 10,000

Provincia Distretto

Quadro Statistico

Catanzarese — Calabria ulteriore seconda — Monteleone

Nomi de Paesi	Popolazione	Nomi de Paesi	Popolazione
Amaroni	708	Girifalco	3262
S.Andrea	2171	Isca	1532
Argusto	549	Marcellinara	1381
Borgia	3283	Montauro	1714
Cardinale	2306	Monteparone	1096
CATANZARO ○	4264	Olivadi	1117
Centrache vecchia	1081	Palermiti	1543
Centrache nuova		Petrizzi	1830
Cenadi	2436	S.Sostene	1918
Chiaravalle	2912	Satriano	2319
Davoli ♁	2595	Settingiano	822
S.Elia	1008	Soverato	365
S.Floro	825	Squilace ♁	2560
Gagliato di Chiaravalle	640	Stallati	1250
Gagliato di Catanzaro	1392	Torre	1884
Gasparina ♁	2518	S.Vito	712
S.Angelo	210	Nicastrello	250
Capistrano	422	S.Onofrio	1821
Curinga	2502	S.Pietro di Bivona	126
Cortala	3027	S.Pietro di Maida	1991
Filogaso	342	Piscopio	628
Filadelfia	3272	PIZZO ♁	5373
Francavilla	1601	Pizzoni	1304
Francica	829	Polia	1805
Garaffa	671	Policlo	289
Facurso	1401	Pungadi	163
Laconia	15	Simpario	1381
Longobardi	468	Soriano ♁	2523
Maida ♁	2882	Spadola	700
Majerato	1931	Stefanaconi	1504
MONTELEONE □	7050	Fazzano	806
Monteroso	2211	Vallelonga	1207
Montesoro	316	Vena	476
S.Nicosia	1421	Zammaro	584

Segni Convenzionati

○ Intendenza
□ Sotto Intendenza
♁ Capo Luogo di Circondario

La metà a Ponente venne rilevata dal Capitano Bredij dello Stato Maggiore Austriaco — l'altra a Levante dal Pmo Tenente Zillich del Reggimento d'Infanteria di Linea Mecsery: il tutto disegnato dal Capitano Bredij nell'anno 1825.

Visto Hrabowszky-Colonnello

Strade aggiunte
da Monteleone a Montejoro — da S.Angelo a S.
a Porci a Soverato — da Vena
da Catanzaro a Gagliano e Nicolò

REGIO DEPOSITO DELLO STATO MAGGIORE GENERALE DI NAPOLI

Arriella
Petrona
Mazzatura
Cerro
Sanzalè
Andalò
Belcastro
Cotturella
M. Greco
Cropani
Soverato
Basilicata
Pietrapaola
Crima
Botrò
Passo del Trocchio
Badolato
Castel Vetere
Piano d'Arso
Bivongi
68

M.te Capo di Bove
M.te Tombarano
M.te Sacramento
Rocca di Acquabona
M.te Salomidaro
M.te Serrado
Il Bosco
M.te Aquadrone
M.te Sinigazzi
Bosco Montagnolo
M.te Coulco
1032
SERRASTRETTA
Rup. del Prima
Mosorrofa
Mbarca
Malopera
M.te Mazzaco
M.te Mussolo
M.te Mondola
M.te Zarrolla
Monte M.te Fiolo
Vallone
Crotonata
Vertina
Scalisa
Motta
Polia di Scipo
Mandola
Primadici
Acearia
Acearia Rosaria
Galli
Polverini
Jevoli
Grieci
Sangaroni
Jajola
Cimitero di Mesoraca
Fiumara
R.e Mazza
C. Mazza
C. Stella
C. Maddalena
R.e Cosentino
C. Vaccaja
C.da Cosentino
R.e Ippolito
C. Ippolito
C. Benincasa
R.e Carrà
C. Costanza
C. Montesanto
C. Marchese
C. Lenza
R.e Palladino
C. Lenti
Tre di Sacco
Ippolito
C. Fiori
Fiumara di
Fiume
Poggio Paladino
C. Ministalla
C. Vallemiceli
R.e Licciardi
C. Romeo
C. Serravalva
Piano della Forca
Fiume
Cattoli
C. Mangiacacio
C. Bacone
C. Brachini
C. Campolunga
C. Serravalle
C. Alberto
C. del Campo
Fontana di Campolungo
R.e Campo Lungo
La Grazia
C. Lamarcia
C. Serravalle
S. Sambole
Pietra Isidoro
Rio
Sabbiase
Frangiscello
Mesoraca
Fiume
Valle
Fiumara di Tolarico
R.e Rielliese
C. Tolarico
C. Mascari
Fiume
C. Ventulapo
C. la Tripodi
C. Papa
C. Marrapace
M.te Sallovia
C. Varatta
Piano della Forca
C. Arcomano
C. Rotella
C. Mangiacacio
C. Pisano
C. Scalora
M.te Galiano
M.te Strangilova
C. Italiano
MAIDA
C. Fontana
C. Pietrosella
C. Cuccio
C. del Piano
Casa Feria
Fontana Cucumbella
C. Pellegrino
C. Sicchi
C. Passo
Piano di Corvale
Jacurso
Fegotto
Stazione di Jalica
CORVALE
Fallanaia
La Grazia
Malin
S. Pietro a Maida
Piano di Pena
Pena
C. Castiglione
C. Pavone
M.te Tallotta
C. Pallacchi
M.te Pelato
M.te Cocuzza
M.te Jacurici
Bella
Ravine
SAMBIASE
Fiumara
C. Mazza
C. Stella
C. Maddalena
C. Vaccaja
C.da Cosentino
R.e Cosentino
Sabbiase
C. Ippolito
C. Benincasa
C. Costanza
C. Montesanto
C. Marchese
C. Lenza
Frangiscello
Fiume
Poggio Paladino
C. Ministalla
C. Vallemiceli
R.e Licciardi
C. Romeo
C. Serravalva
Cattoli
C. Bacone
C. Brachini
C. Campolunga
C. Serravalle
C. Alberto
C. del Campo
Fontana di Campolungo
R.e Campo Lungo
La Grazia
C. Lamarcia
C. Serravalle
S. Sambole
Pietra Isidoro
Rio
Mesoraca
Fiume
Valle
Fiumara di Tolarico
R.e Rielliese
C. Tolarico
C. Mascari
C. Ventulapo
C. la Tripodi
C. Papa
C. Marrapace
M.te Sallovia
C. Varatta
Piano della Forca
C. Arcomano
C. Rotella
C. Mangiacacio
C. Pisano
C. Scalora
M.te Galiano
M.te Strangilova
C. Italiano
MAIDA
C. Fontana
C. Pietrosella
C. Cuccio
C. del Piano
Casa Feria
Fontana Cucumbella
C. Pellegrino
C. Sicchi
C. Passo
Piano di Corvale
Jacurso
Fegotto
Stazione di Jalica
CORVALE
Fallanaia
La Grazia
Malin
S. Pietro a Maida
Piano di Pena
Pena
C. Castiglione
C. Pavone
M.te Tallotta
C. Pallacchi
M.te Pelato
M.te Cocuzza
M.te Jacurici
Bella
Ravine
SAMBIASE
Fiumara
C. Mazza
C. Stella
C. Maddalena
C. Vaccaja
C.da Cosentino
R.e Cosentino
Sabbiase
C. Ippolito
C. Benincasa
C. Costanza
C. Montesanto
C. Marchese
C. Lenza
Frangiscello
Fiume
Poggio Paladino
C. Ministalla
C. Vallemiceli
R.e Licciardi
C. Romeo
C. Serravalva
Cattoli
C. Bacone
C. Brachini
C. Campolunga
C. Serravalle
C. Alberto
C. del Campo
Fontana di Campolungo
R.e Campo Lungo
La Grazia
C. Lamarcia
C. Serravalle
S. Sambole
Pietra Isidoro
Rio
Mesoraca
Fiume
Valle
Fiumara di Tolarico
R.e Rielliese
C. Tolarico
C. Mascari
C. Ventulapo
C. la Tripodi
C. Papa
C. Marrapace
M.te Sallovia
C. Varatta
Piano della Forca
C. Arcomano
C. Rotella
C. Mangiacacio
C. Pisano
C. Scalora
M.te Galiano
M.te Strangilova
C. Italiano
MAIDA
C. Fontana
C. Pietrosella
C. Cuccio
C. del Piano
Casa Feria
Fontana Cucumbella
C. Pellegrino
C. Sicchi
C. Passo
Piano di Corvale
Jacurso
Fegotto
Stazione di Jalica
CORVALE
Fallanaia
La Grazia
Malin
S. Pietro a Maida
Piano di Pena
Pena
C. Castiglione
C. Pavone
M.te Tallotta
C. Pallacchi
M.te Pelato
M.te Cocuzza
M.te Jacurici

Cicala
Sorbo S.Basile
TAVERNA
Altis
S.Pietro Apostolo
Fossato Serralta
Pentone
GIMIGLIANO
TIRIOLO
Gagliano
CATANZARO
Amato
Marcellinara
Settingiano
Caraffa di Catanzaro
La Difesa

Inquadramento generale della cartografia IGM (1940-1954), riportata nelle seguenti tavole in scala 1: 50.000



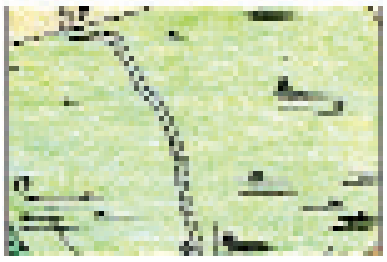
nelle pagine precedenti: particolare delle tavole IGM levate 1870 scala 1: 50.000

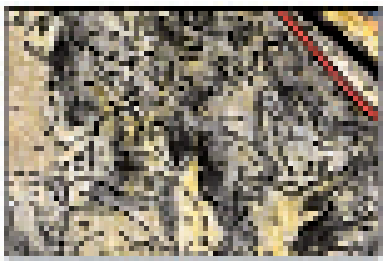
legenda carta IGM levata 1940/1954 rielaborata

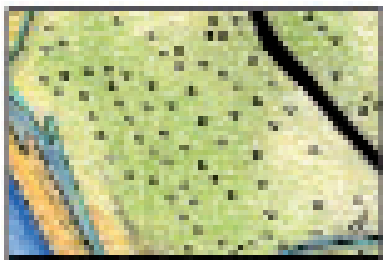
La prima cartografia moderna, redatta sempre dall'IGM, alla scala 1:25.000, risale agli anni che precedono e che seguono la seconda guerra mondiale. Dagli anni in cui, dopo una consistente opera di bonifica, la vasta zona acquitrinosa diventa la fertile piana di Lamezia, ai primi anni di attuazione della riforma agraria (1950). Riforma che tanto aveva fatto sperare per lo sviluppo di questa regione.

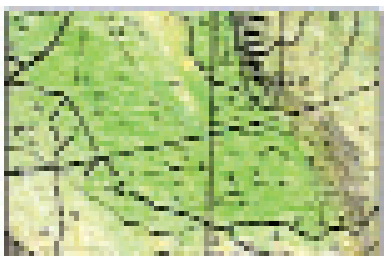
Questa carta segna l'equilibrio fra l'urbanizzato e il rurale, l'ambiente naturale e l'avvio di una modernizzazione incompiuta e distorcente per l'arretratezza delle infrastrutture e lo stravolgimento successivo dell'urbanizzato. L'uso del suolo, rappresentato in questa carta con la simbologia codificata dall'IGM, definisce lo stretto rapporto fra il lavoro dell'uomo e la storia del territorio come nessuna delle cartografie precedenti ha saputo cogliere. La lettura grafica consente di individuare quel mosaico di componenti naturali e costruite proprie di una società che per millenni ha convissuto e reso abitabile un territorio che ha stupito i viaggiatori fin qui avventurati nel sette e ottocento; una regione che continua a presentare -pur nell'abbandono di molte zone, nella ripetuta deforestazione, nel ricorrente vandalismo dell'incendio dei boschi e nello sciupio dovuto di una cementificazione spesso deturpante- continua a presentare i segni di una identità non ancora perduta.

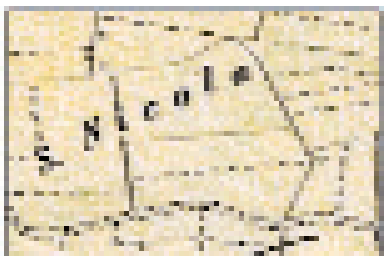
La trascrizione della cartografia IGM (1940/1954) e la relativa legenda definisce l'evoluzione del territorio provinciale, la base su cui operare la suddivisione degli indicatori del paesaggio supporto della normativa da intendersi quale "ponte" fra il piano paesaggistico regionale e i piani strutturali dei comuni, in forma singola e/o associata.


Aree umide

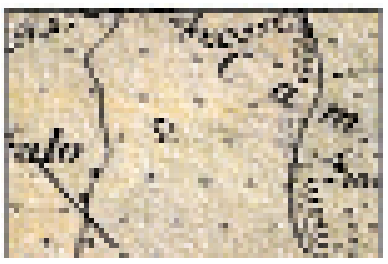

Scoscendimenti

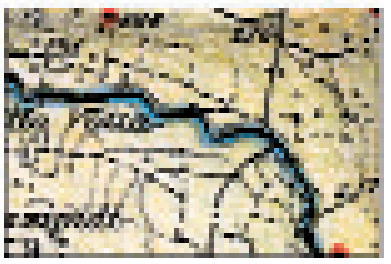

Macchie costiere

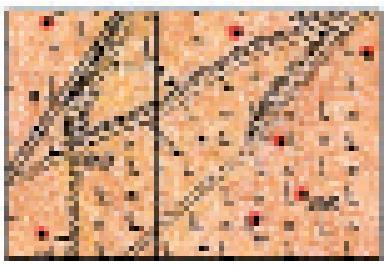

Versanti erbosi

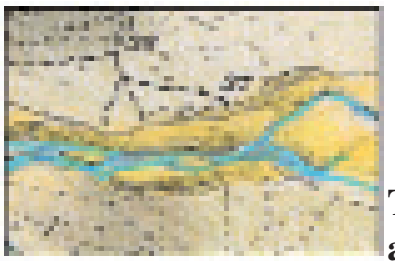

Aree agricole di pianura


Fiumi


Oliveti


Torrenti e acque naturali


Vigneti


Torrenti con alvei sabbiosi


Centri urbani e strade storiche

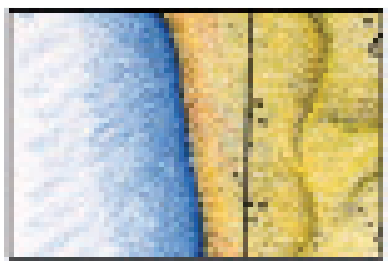

Agrumeti

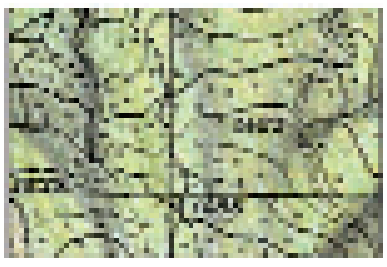

Ruscelli

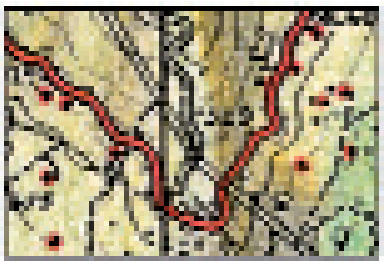

Edifici sparsi

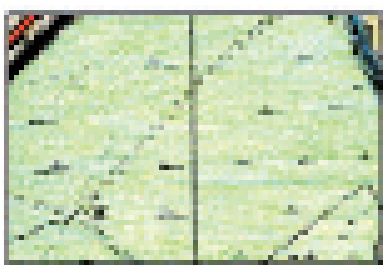

Orti

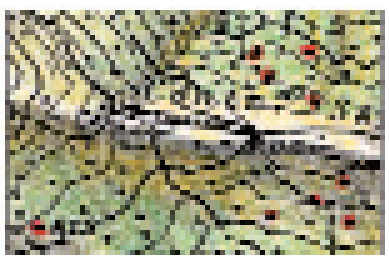

Campi umidi con interventi di bonifica e terreni surtumosi

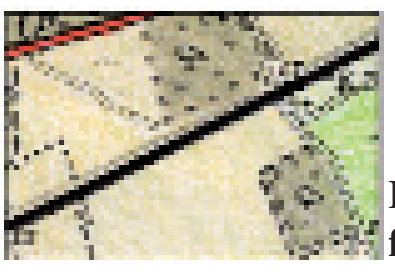

Linea di costa e dune costiere


Aree boscate


Viabilità storica principale


Prati


Crinali principali


Linea ferroviaria

Foglio. 1

Foglio. 3




XD
XD
XD

Foglio. 5

Foglio. 7

Foglio. 8

Foglio. 9

XD

EMOTIONAL LANDSCAPES: il paesaggio che canta.

PAESAGGIO COME SENTIMENTO / EMOZIONE COME PAESAGGIO

IL PAESAGGIO COSTITUISCE UN'IDENTITÀ CONDIVISA DALLE ULTIME GENERAZIONI? QUESTO INTERROGATIVO POTREBBE EMERGERE DALLA LETTURA EGLI ULTIMI ROMANZI PUBBLICATI IN EUROPA. IN REALTÀ QUESTI GIOVANI SCRITTORI NATI ALLA FINE DEGLI ANNI '70 O NEI PRIMI ANNI '80 DEL SECOLO SCORSO, NELLE LORO OPERE FANNO RIFERIMENTO ALLA MUSICA POP. I PROTAGONISTI CHE IN MOLTI CASI RIFLETTONO GLI AUTORI SONO NON SOLO CONOSCITORI, BENSÌ APPASSIONATI DELLA MUSICA POP E ROCK.

SPESSO DICHIARANO DI APPARTENERE A UNA GENERAZIONE DI SCRITTORI IL CUI PRIMO SOGNO ERA DI DIVENTARE DELLE ROCKSTAR. I RIFERIMENTI MUSICALI SONO UTILIZZATI PER DECIFRARE IL MONDO INTERO.

LA MUSICA POP, PIÙ DEL CINEMA E DELLE ARTI FIGURATIVE, PIÙ DELLA LETTERATURA E DELLA POLITICA, COSTITUISCE QUELL'IDENTITÀ CONDIVISA CHE UNISCE I GIOVANI SCRITTORI. DICHIARANO DI ESSERE BEN COSCIENTI CHE UNA PAGINA DI ROMANZO NON SARÀ MAI IN GRADO DI FARTI PROVARE LE EMOZIONI CHE IN LORO SUSCITA UNA MELODIA. MA IN UN RACCONTO PUÒ ESSERE MODULATO IL RITMO E FARE IN MODO CHE "LA LETTURA ACCELERI E ACCELERI E DIVENTI CONCITATA E TI PERMETTA DI SALTARE DELLE PAROLE SENZA MAI SMETTER DI CAPIRE E DI VEDERE…" –SCRIVE PAOLO GIORDANO, NEPPURE TRENTENNE AUTORE DEL BESTSELLER "LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI".

LA NARRATIVA NON È CERTO ALL'ALTEZZA DELLA MUSICA NEL MANIPOLARE LE SENSAZIONI. I GIOVANI SCRITTORI OCCIDENTALI ASCOLTANO LA MUSICA COME GUARDANDO SE STESSI. FANNO RIFERIMENTO ALLA MUSICA POP PER DESCRIVERE UN PAESAGGIO O UNO STATO D'ANIMO. CITANDO BJÖRK, AD ESEMPIO, NON SI HA BISOGNO DI ALCUNA NOTA ESPLICATIVA. IL SUO NOME DA SOLO È CAPACE DI RICHIAMARE TUTTA LA *DESOLAZIONE* (MA ANCHE TUTTO IL FASCINO) DELLE ISOLE FAROE, *I PRATI VERDI E PIATTI SOTTO IL CIELO LIVIDO, I LICHENI BRILLANTI CHE RICOPRONO LE ROCCE, IL MARE SCURO TUTTO INTORNO; GLI* EMOTIONAL LANDSCAPES *DI CUI PARLA LA CANTANTE ISLANDESE IN JÒGA, INSOMMA, E QUELL'ISOLA SPERDUTA, CHE NEL MERAVIGLIOSO VIDEOCLIP …LEI SVELA APRENDO L'ESKIMO BIANCO ALL'ALTEZZA DEL CUORE, COME SE SI TROVASSE PROPRIO LÌ*. (O ASCOLTANDO "NATURA" UNA SPECIE DI URLO CREATO PER ATTRARRE L'ATTENZIONE SULLA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE DALLE MANI DI NUOVI INVESTITORI CHE VORREBBERO COSTRUIRE FABBRICHE DISTRUGGENDO IL PATRIMONIO NATURALE ISLANDESE UNA DELLE POCHE AREE AL MONDO RIMASTE ANCORA INVIOLATE. BJÖRK È L'ISLANDA... È BUONA PARTE DI QUELLO CHE SAPPIAMO SU UN'ISOLA PERSA NEL MARE DEL NORD…)

SAPPIAMO CHE LE PIETRE POSSONO CANTARE.

NELLA MISTICA MEDIOEVALE EUROPEA ERA D'OBBLIGO RICERCARE IL SENSO E IL RITMO INSITO NELLE UMANE COSE, OPERANDO QUELLA FUSIONE DI UDITO E DI VISTA CHE GLI ANTICHI CINESI DEFINIVANO "LUCE DEGLI ORECCHI". CHE É COME DIRE: ASCOLTIAMO LE PIETRE CHE CANTANO. OPPURE, ASCOLTIAMO LA "MUSICA CON GLI OCCHI". IL MONDO VISIBILE E TANGIBILE ERA RETTO DA UN INSIEME DI PARAMETRI CHE FACEVANO RIFERIMENTO ALLA POLICROMIA, ALLA POLIFONIA E ALLA POLIRITMIA (MAGARI ACHE ALLA POLIGAMIA O AL POLICENTRISMO).

MOLTI DEI PAESAGGI NORDICI DIPINTI DA GASPAR D. FRIEDRICH (1774-1840) NEL RAPPRESENTARE, AD ESEMPIO, IL "MARE DI GHIACCIO", O "IL VIANDANTE CHE CONTEMPLA LE NUVOLE" ESPRIMONO SENTIMENTI, EMOZIONI, STATI D'ANIMO CHE FANNO PARTE DELLA LETTERATURA ROMANTICA OTTOCENTESCA. SONO DIVENTATI FAMOSI CON DIVERSE TITOLAZIONI: "MELANCONIA", "NAUFRAGIO", "DESOLAZIONE". JOSEPH MALLORD WILLIAM TURNER (1775-1871) INVECE, CON LE SUE VENEZIE O I SUOI TRAMONTI E PAESAGGI "INFORMALI", HA SIMBOLEGGIATO LO STRUGGENTE AMORE ROMANTICO.

Foglio. 10

Foglio. 11

Foglio. 12

INDICATORI DEL PAESAGGIO . 2

L'individuazione degli ambiti di paesaggio è il risultato di un processo cognitivo assai intenso che, combinando sul territorio la lettura degli assetti ambientali, storico culturali ed insediativi, determina per ciascuno di essi l'elemento di predominanza del valore paesaggistico. Individuare i paesaggi in relazione alle loro caratteristiche statiche e dinamiche diventa pertanto l'obiettivo del piano paesaggistico. Obiettivo sinteticamente inquadrabile in una serie di azioni (politiche) di tutela, recupero, riqualificazione, valorizzazione. "Non, quindi, un piano che pone al centro solo la categoria del vincolo (che costituisce spesso il contenuto minimo dell'atto pianificatorio) ma di un piano che preso atto delle in varianti paesaggistiche da tutelare ne determina direttamente obiettivi e mira a risultati qualitativi" (P. Urbani in M. Cammelli, ed. 2007)**. Dunque obiettivi dinamici sia da parte delle amministrazioni competenti per territorio (in specie i comuni ma anche altri soggetti pubblici tra cui le autorità delle aree protette), sia da parte dei soggetti privati destinatari delle disposizioni di piano.**

Il vasto lavoro di lettura del territorio regionale (nel nostro caso provinciale) nelle sue variegate e differenziate componenti paesaggistiche. Indagine che è stata tripartita in: "conoscenza dell'identità, della bellezza dei luoghi"; "analisi della struttura fisica, geologica"; "articolazione delle tipologie e delle forme del paesaggio" che costituiscono la trama e il tessuto connettivo dei diversi ambiti di paesaggio".

Le aree tutelate con l'articolo 142 del "CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO" e altre deducibili dall'attento discernimento del "codice" sono spesso definite secondo parametri metrici che in realtà contrastano con il principio di "permanenza" e con il reale perimetro dell'area da tutelare. La misura di una costa marina e del suo paesaggio varia secondo il punto di vista, dalla presenza o meno di urbanizzazioni, dal contorno agricolo o boschivo, ecc. I 300 metri possono essere esuberanti quanto eccessivamente restrittivi. Lo stesso dicasi per quanto concerne l'altezza da tutelare dei rilievi appenninici: tutelare le eccedenze i 1200 metri possono alterare un panorama o un osservatorio…. posto a 1158 metri sul livello del mare.

La lettura della cartografia storica (geodetica) ha consentito innanzi tutto di individuare con sufficiente approssimazione le "in varianti " e quindi di procedere ad una suddivisione in 5 "astratte" categorie che contengono a loro volta un'insieme di elementi variamente caratterizzati. In questo senso tutto il territorio risulta "tutelato" ma non come vincolo teso alla conservazione, bensì quale obiettivo primario, protagonista della pianificazione, la valorizzazione del territorio. Gli interventi di recupero e di valorizzazione variano da categoria a categoria e nella stessa categoria da componente a componente. Sicché il vincolo dei fiumi posti nei rilievi hanno prescrizioni diverse dai corsi d'acqua di pianura e questi ultimi hanno prescrizioni differenti per la presenza (o meno) di alvei sassosi o sabbiosi.

Lo stesso "codice" nell'individuare -(varianti 2006 e "sentenza" Corte cit.)- quale componente paesaggistica l'identità di un territorio ovvero gli aspetti caratterizzanti (non solo gli opifici) della cosiddetta cultura materiale, pone questioni di Piano strettamente ancorate agli strumenti comunali, sia per quanto concerne la verifica, sia per quanto comporta gli obiettivi da perseguire alla scala territoriale.

L'aver posto come obiettivo il trattamento del territorio provinciale del catanzarese alla stregua di un "parco" pone l'accento sulla valorizzazione ancor prima che sulla tutela necessaria e indispensabile per ottenere questo risultato. I viaggiatori che hanno percorso il territorio (cfr. la ricerca "natura e bellezza del paesaggio") non solo come luogo di stupore quanto di istruzione, di formazione, ci hanno lasciato osservazioni preziose su come valorizzare nuovamente questa terra evitando gli errori che anche noi tecnici abbiamo commesso in questi ultimi decenni in cui si è discusso molto di paesaggio distruggendone il senso e il valore –materiale e spirituale- che da esso può derivare.

Le cinque categorie paesaggistiche in cui (senz'altro impropriamente) è stato suddiviso il territorio provinciale, per poi individuarne le "tipologie" che le compongono (e che nel loro insieme formano il paesaggio), impongo a chi ha il compito di governare, pianificare e gestire il territorio, un'attenzione molto, ma molto, particolare.

Dalla costruzione degli indicatori e dallo loro verifica, derivano norme di comportamento, suggerimenti e azioni –più che prescrizioni- atte a svolgere la salvaguardia finalizzata alla valorizzazione. Ad esempio. L'acqua nel suo paesaggio si compone di svariati elementi: i fiumi nei rilievi e in pianura , i torrenti e le fiumare, l'acqua dei corsi naturali e di quelli dei canali (artificiali). Il "Codice" prescrive dalle sponde o piedi degli argini, una fascia di 150 metri di interesse paesaggistico. E' implicito che nei rilievi che fiancheggiano le fiumare i questo limite metrico non ha alcun significato di tutela ma deve raggiungere il crinale che a sua volta deve essere salvaguardato da presenze incongrue di tutti i tipi comprese le pale eoliche. Le coste –sia la Jonica che la Tirrenica- al di là della presenza residua di dune, di pinete e di quant'altro sottoposto a vincolo diretto (articolo 142 del codice), sono da considerare un bene intangibile da tutelare in rapporto anche alla visione che si ha dal mare. Il che non significa che non si debba o non si possa intervenire con appositi progetti tesi a usufruire della magnificenza di ciò che è rimasto (in alcune parti assai poco) integro. Condizione irrinucabile: gli interventi siano reversibili e adeguatamente funzionali a tutta la comunità, e pertanto stagionali. E in ogni caso non potranno occupare l'arenile ma rimanere arretrati, poiché anche se la legge non lo riconosce esplicitamente, l'arenile può essere occupato in vari periodi dall'acqua del mare. Per la costa, in particolare per quella Jonica, si propone lo studio di un apposito Piano che sulla base anche di un rilievo dal mare -un "portolano" contemporaneo- sia possibile stabilire l'assetto in maniera corrispondente delle caratteristiche e alla potenzialità in essere nei vari tratti di costa.

La percezione sociale del paesaggio non riflette soltanto lo stile della società, ma rafforza e modella il suo senso della realtà. La percezione del paesaggio come "struttura" o come "emozione" o come unione di entrambi gli approcci, secondo la convenzione europea, non esaurisce il nostro rapporto con il paesaggio che "riflette" e, a un tempo, "modella" la società. In questo duplice e unitario sentire, le norme –le regole d'intervento sul paesaggio debbono percepire (e rendere partecipi) la "bellezza" del paesaggio quale sacralità dell'ambiente naturale con il quale dobbiamo convivere. La memoria dell'acqua può essere intesa come legenda o come scienza non sperimentata e quindi non dimostrata. Sta di fatto che l'acqua –prima o poi- ritorna dove è già stata, nonostante deviazioni, prosciugamenti, erosioni, tombamenti ecc. L'acqua nel suo paesaggio si riassume in una serie di archetipi. Lo stesso dicasi per quanto riguarda gli archetipi che compongono le 5 categorie paesaggistiche in cui è stato suddiviso il territorio provinciale. Archetipi che nel loro insieme formano il territorio, l'ambiente e il paesaggio stesso.

(Archetipo, in senso proprio, quindi di modello, prototipo, originale, che assume forme diverse in rapporto alla struttura del luogo e del suo utiliz-

zo). Il paesaggio sociale racchiude in se la costruzione antropica del territorio e la riproduzione dell'ambiente naturale e le regole appropriate per non distruggere il "sacro" legame che unisce l'un l'altro. Il paesaggio, l'ambiente naturale non può essere trattato come una separazione settoriale di una realtà definita da relazioni complesse: il concetto di ambiente nella sua accezione corrente è una semplificazione, in qualche modo una degradazione del concetto di "cosmo", la cui utilità sta nel facilitare la negazione della "sacralità" riconosciuta in epoche non troppo lontane da noi. La percezione –antica e moderna, filosofica e pratica- della natura come specchio che riflette l'enigma del creatore o come libro che contiene il codice cifrato della creazione hanno acquistato nel tempo carattere di strutture del sapere umano.

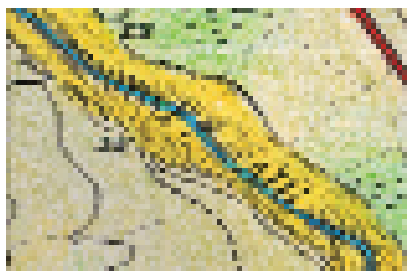
L'uomo deve ritornare ad esser partecipe della natura e dei suoi cicli. (Come un tempo lo era per le feste dei raccolti, il solstizio estivo o l'equinozio di primavera. Feste e riti che si inseriscono nel ritmo delle stagioni, accompagnando il genere umano in una relazione armonica con la natura. Dagli storici antichi emerge chiaramente come il rapporto delle società umane con la natura fosse governato da una sorta di contratto, essenzialmente religioso, la cui corretta declinazione con riferimento al luogo concreto era affidata all'interpretazione di sacerdote aruspici. Fino alla rivoluzione scientifica, la natura era considerata sacra come l'essere umano in quanto non era un "osservatore", magari colto, del cosmo, bensì un diretto "partecipe", un componente della natura stessa. Nel passaggio da essere nella natura a essere nel confronto con la natura.

Nel passaggio da essere nella natura a essere nel confronto con la natura sta forse in questo modificato rapporto che riflette la metamorfosi in essere del territorio. I geografi e i sociologici, individuano una dissociazione tra la città e l'urbanizzazione, dove con il secondo termine non si pensa non si pensa solo alla crescita di ciò che indica, la città, per contiguità fisica; ma anche e sempre più di frequente a fenomeni sempre parzialmente discontinui che investono reticoli urbani decentrati e contesti locali esterni alle principali direttrici di sviluppo. Nuovi luoghi (nuovi complessi, dai centri commerciali a quelli logistici, dalle nuove facoltà universitarie ai nuovi ospedali, dai nuovi stadi -con risvolti immobiliari- ai nuovi insediamenti con porto, ecc) nuovi e super luoghi sono costruiti o progettati come agenti portatori quasi sempre intenzionali di "territorialità" e quindi di polarità attrattive per nuove urbanizzazioni indipendenti e diverse rispetto a quelle pianificate. Si forma così un nuovo paesaggio. Le due tendenze in atto si traducono in "super luoghi" (termine ottimistico dei vecchi "non luoghi" coniato da Marc Augè nel 1990) e nel famigerato spawl. Villettopoli. Il paesaggio e i relativi parametri risultano sconvolti ma proprio per questo il piano paesistico non può prescindere dalla normativa generale relativa all'assetto complessivo del territorio.

A L'ACQUA NEL SUO PAESAGGIO, CON LA VEGETAZIONE RIPARIALE E LE SISTEMAZIONI AGRARIE DELLE PIANE CIRCOSTANTI



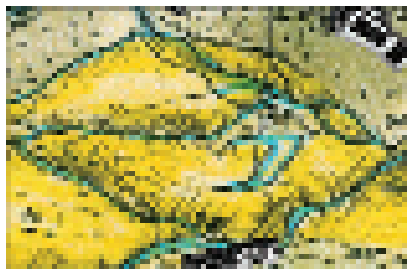
FIUMI NEI RILIEVI



FIUMI IN PIANURA



TORRENTI E ACQUE NATURALI



FIUMARE CON ALVEI SASSOSI/SABBIOSI



COMPLUVI IN QUOTA

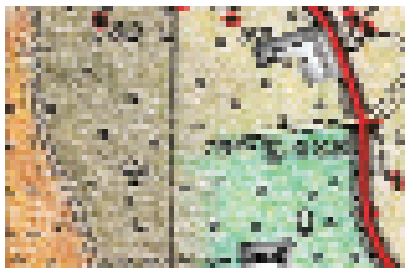
B LA COSTA JONICA



LA SPIAGGIA E LE SUE DUNE



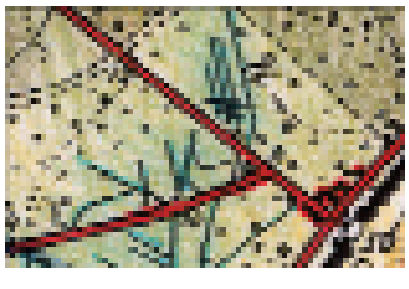
LA COSTA ROCCIOSA



LA PIANURA CON LE SISTEMA-ZIONI ABOREE TIPICHE (OLIVETI E AGRUMETI)

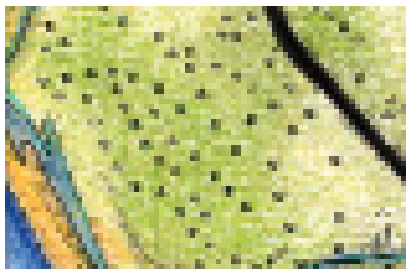


ORTI

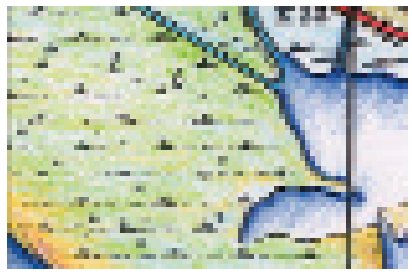


LE AREE UMIDE

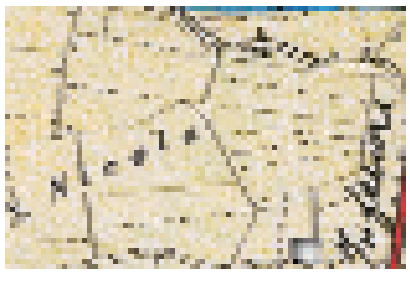
C LA COSTA TIRRENICA



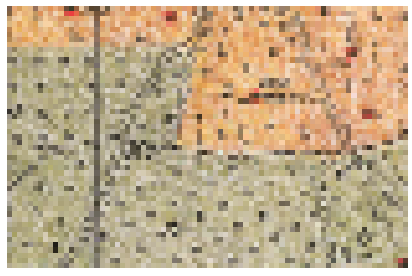
LA SPIAGGIA SABBIOSA E LE MACCHIE COSTIERE



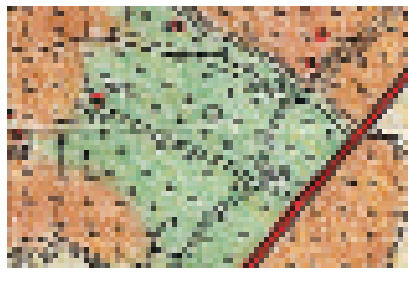
LE AREE UMIDE RELITTE O BONIFICATE



LA PIANURA ALLUVIONALE CON LE SISTEMAZIONI AGRARIE TRADIZIONALI



LA PIANURA DI TRANSIZIONE CON LE SISTEMAZIONI ARBOREE TIPICHE (OLIVETI E VIGNETI)

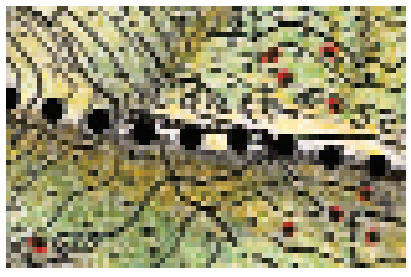


AGRUMETI

D IL PAESAGGIO DEI RILIEVI



SPARTIACQUE



CRINALI PRINCIPALI



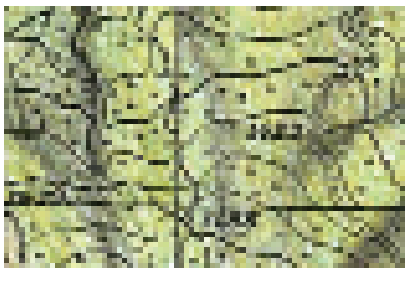
LUOGHI SENSIBILI DA UN PUNTO DI VISTA PAESAGGISTICO: PUNTI DI VISTA, PUNTI CACUMINALI, EFFETTI DEL LIMITE, PARTICOLARITA TIPO-MORFOLOGICHE



AREE CALANCHIVE O ALTRE FORME DI EROSIONE



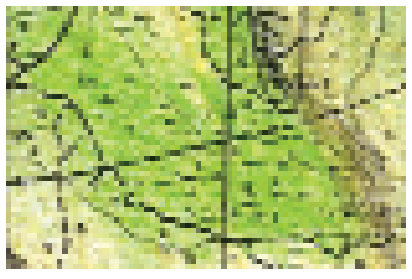
LE PIANE INTERNE, MACCHIE E RADURE CIRCOLARI



LE AREE BOSCATE

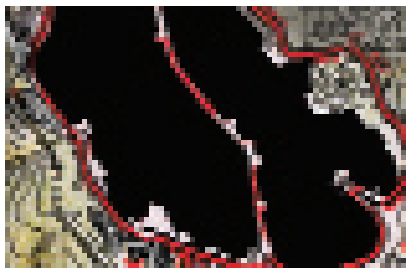


LE COLTURE ARBOREE TRADIZIONALI



VERSANTI ERBOSI

E L'INSEDIAMENTO



CENTRI URBANI DI CRINALE, DI MEZZA COSTA, DI FONDOVALLE



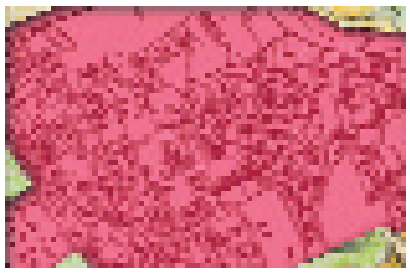
LINEA FERROVIARIA



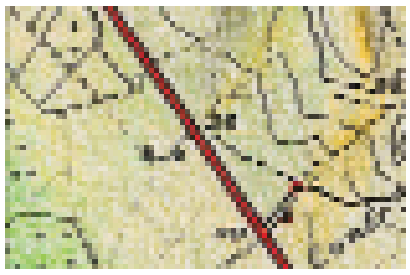
EDIFICI DI VALORE STORICO/ARCHITETTONICO E EDILIZIA RURALE DI INTERESSE TIPOLOGICO



INFRASTRUTTURE RECENTI



EDILIZIA RECENTE



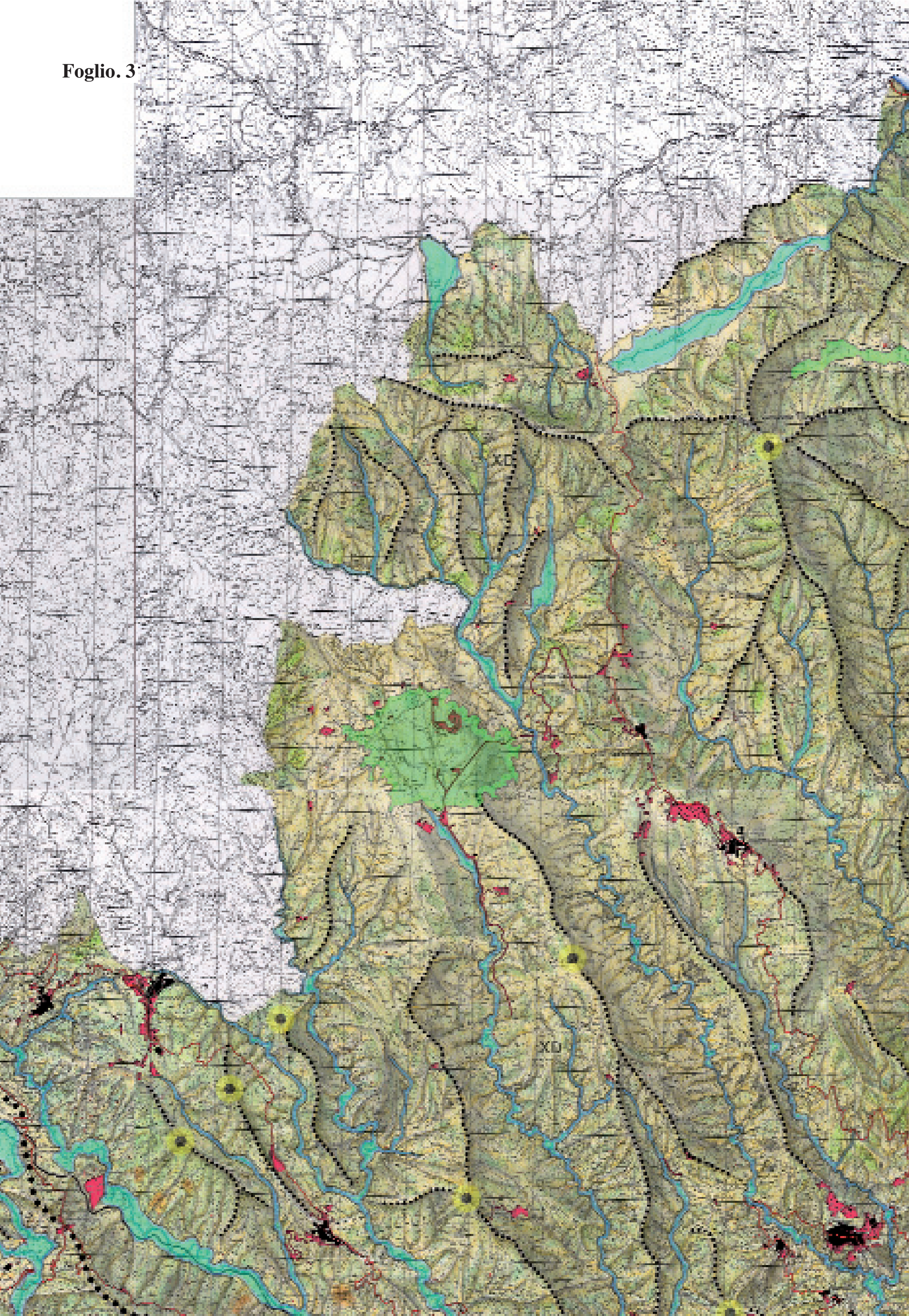
VIABILITA STORICA PRINCIPALE



VIABILITA STORICA SECONDARIA

Foglio. 1

Foglio. 3



Foglio. 4

Foglio. 5

Foglio. 6

Foglio. 7

Foglio. 8

Foglio. 9

XD

STRUCTURAL LANDSCAPES: la carta che parla.

PAESAGGIO COME CENSIMENTO DI FORME / PROGETTO COME PAESAGGIO

LA CARTOGRAFIA GEODETICA, VALUTATA COME INIZIO AVVIO DELLA "MODERNA" RAPPRESENTAZIONE TERRITORIALE -DAI CATASTI URBANI ALLE RAPPRESENTAZIONI GEOGRAFICHE, FINO ALLE PIÙ RECENTI RICOGNIZIONI SATELLITARI- È, COME SPIEGANO ILLUSTRI GEOGRAFI, UN'ASTRATTA RAPPRESENTAZIONE DEL REALE.

CON IL MODIFICARSI DELLE FINALITÀ D'USO LE RAGIONI SPECIFICHE CHE AVEVANO CONDIZIONATO UNA SIMBOLOGIA –SPESSO CRIPTICA- SONO DIVENTATE ANCOR PIÙ ASTRATTE. LA SEMPLICE *DIERESI* CHE NEI CATASTI DENUNCIAVANO IL PASSAGGIO DA UNO SPAZIO OCCUPATO AD UNO VUOTO SI SONO INTRECCIATE AI SEGNI RAPPRESENTATIVI DI CONFINI, MERIDIANI E PARALLELI, CONTORNO DI LIMITI ECC. FINO A DEFORMARE LA REALTÀ DELLE FORME DISTRUGGENDO COMPLETAMENTE LA FISICITÀ DEL TERRITORIO.

PER IL PAESAGGIO LA CARTOGRAFIA CONTEMPORANEA COMPUTERIZZATA E' MUTA.

SI PRENDA UNA QUALSIASI CARTOGRAFIA COMPUTERIZZATA E GEOREFERENZIATA E LA SI CONFRONTI CON UN CABREO SEI-SETTECENTESCO O CON UNA VEDUTA DELLO STESSO PERIODO PER LA PREDISPOSIZIONE DELLE TRUPPE MILITARI. LA VISUALE PROSPETTICA O A VOLO D'UCCELLO IMPONEVA UN'IMMAGINE, CERTO, RAPPRESENTATIVA MA ANCHE CON UN FORTE CONTENUTO PROGETTUALE , UN CONTENUTO-APPUNTO- DI PROSPETTIVA.

L'ELABORAZIONE COMPUTERIZZATA DELLE ATTUALI CARTE TERRITORIALI PER LA REDAZIONI DI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE, A CUI SI AGGIUNGONO SEGNI, RETINI O COLORITURE –ANCH'ESSE SIMBOLICHE- APPIATTISCONO IL CONTENUTO RENDENDOLO QUASI INUTILE SENZA L'ACCOMPAGNAMENTO DI SCHEMI, NORME, RELAZIONI, TABELLE, ULTERIORI VARIE ASTRAZIONI.

LA RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA SI STA ESAURENDO, CONFLUISCE IN UNA SERIE STEREOTIPATA DI PROGRAMMI –POWERPOINT, RENDERING, IMMAGINI VETTORIALI SOVRAPPONIBILI, DESTRUTTURABILI, ESPLOSE, ECC- CHE NEL LORO INSIEME POSSONO COSTITUIRE SCENARI DI VARIO GENERE, ANCHE CINEMATOGRAFICI, ANCOR PIÙ MUTI DELLA ARIDA E STERILE CARTOGRAFIA DI FINE '900.

PRODUCONO, NEL LORO INSIEME, UN'OMOLOGAZIONE SENZA PROGETTO, SENZA PROSPETTIVA, SENZA IDENTITA', DEL TERRITORIO.

PER IL PAESAGGIO TUTTO CIÒ ASSUME UN SIGNIFICATO DEVASTANTE.

MAI COME IN QUESTO PERIODO SI È DISCUSSO E "PIANIFICATO" IL PAESAGGIO E MAI IL PAESAGGIO –NONOSTANTE LEGGI E VINCOLI, PIANI E PROGETTI- È STATO COSÌ SOTTOVALUTATO, DISTRUTTO, CANCELLATO. RUBATO. LE LEGGI NON SONO MAI STATE PERFETTE. E I PIANI NEPPURE. ANCHE NEI SECOLI SCORSI. UN INGLESE DEL XVIII SECOLO, COMMENTAVA: *LA LEGGE PUNISCE L'UOMO O LA DONNA CHE RUBA L'OCA DAI TERRENI COMUNI, MA LASCIA LIBERO IL LADRO CHE RUBA I TERRENI COMUNI ALL'OCA*.

NELLA TRAMA COMPLESSA DEL DISEGNO DELLE FORME CHE CARATTERIZZANO IL TERRITORIO, IL PIANO PAESAGGISTICO PUÒ COSTITUIRE L'AVVIO DI UNA NUOVA CARTOGRAFIA GUIDA DELLE SCELTE CHE POSSONO ESSERE COMPIUTE IN UNA PROSPETTIVA DI ASSETTO FINALIZZATA A ESALTARNE LE PECULIARITÀ DI UNA TERRA DA TUTELARE E VALORIZZARE COME PRESCRIVONO LE LEGGI E I PIANI, PER QUANTO IMPERFETTI ESSI SIANO.

SE LA CARTA NON PARLA, NON CI INCURIOSISCE, CONTINUA A RIMANERE MUTA, NON POSSIAMO SPERARE DI COINVOLGERE GLI ALTRI NELLE NOSTRE IPOTESI. UNA CARTA "MUTA" EQUIVALE AD UN TERRITORIO CHE HA PERSO LA MEMORIA. E' PRIVO DI IDENTITA'.

Foglio. 10

Foglio. 11



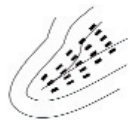
Foglio. 12

CENSIMENTO
TIPOLOGIE E VOCAZIONI
DELL'INSEDIAMENTO STORICO
NEI SETTE AMBITI TERRITORIALI
IMPIANTO *STRUTTURALE*
PER LA FORMAZIONE DELLA
PROVINCIA METROPOLITANA

legenda

tipologia di impianto storica:

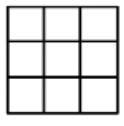

cavalcapoggio


crinale


girapoggio


mezzacosta


fondovalle


di nuova fondazione

monumenti:


castello o torre


edificio ecclesiastico


antico mulino


villa o palazzo


reperti archeologici


reperti preistorici

REVENTINO MANCUSO

AMATO

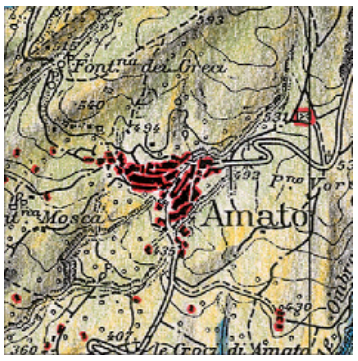
CENTRO GIRAPOGGIO SU DUE CRINALI CON PIAZZA

Palazzo Mottola, Castello, Necropoli antica

Cava di terra usata per la fusione dei metalli, acqua sulfurea fresca

allevamento baco da seta (in passato)

Altre località: Magauda, Piro.







CARLOPOLI

CENTRO A DOPPIO INSEDIAMENTO PEDECOLLINARE A CAVALCAPOGGIO DI ORIGINI MEDIEVALI

Fu unito in un solo toponimo nel Settecento.

Produzione liquori artigianali, produzione salumi e formaggi, funghi sott'olio, artigianato del legno







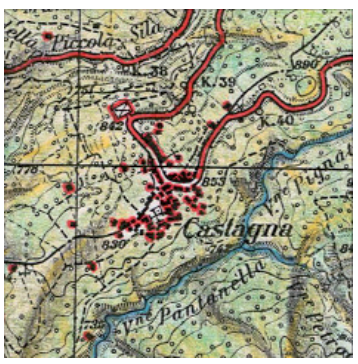
Antica abbazia benedettina di Santa Maria di Corazzo.







Castagna: borgo di crinale di antica origine. Altre località: Panettieri







CICALA

INSEDIAMENTO DI CRINALE DI ORIGINE SEICENTESCA

residenza estiva del principe Carlo I Cicala della fine del XVII sec.

Lavorazione castagno (legno e frutto)







CONFLENTI

CENTRO ANTICO A DOPPIO INSEDIAMENTO SPECCHIATO (SUPERIORE E INFERIORE)

Cinta Muraria, Palazzo Tomaino, Santuario della Madonna della Quercia, Villa Cesira, Mulino Donna Isabella, Masseria Montoro.

Lavorazione cestini in legno di castagno o di cerro.

Cave di pietra verde

tradizione della costivazione del lino e allevamento baco da seta

Altre località: Stranges, San Mazzeo, Vallonecupo, Calusci, Abritti, San Mazzeo













REVENTINO MANCUSO

DECOLLATURA

INSEDIAMENTO DI ALTOPIANO A NUCLEI PLURIMI MEDIEVALE

Di origine medievale forse più antica in ragione del toponimo che si riferisce alla battaglia tra Pirro e i Mamertini.

Chiesa parrocchiale

Museo della Civiltà Contadina

Coltivazione patate e legumi, lavorazione funghi, lavorazione legno, produzione e lavorazione castagne, Salumi e prodotti conservati sott'olio

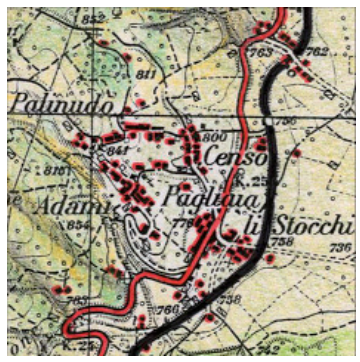
Adami: Borgo di fondazione di impianto settecentesco.

Altre località: Bivio Bonacci, Indraperri













MARTIRANO

CENTRO DI CRINALE CAVALCAPOGGIO DI ORIGINI ROMANE

fu centro importante durante il Medio Evo.

Castello Normanno, Torre Venera, resti del convento di S. Filomena, resti del convento di S. Francesco

Mulino De Medici, Mulino Ferole, Mulino Chiaio

Sorgenti di acque termali solforose e di acqua ferruginosa fredda

Persico: borgo lungostrada.

Altre località: Verdesca, San Fili.













MARTIRANO LOMBARDO

CENTRO DI MEZZA COSTA A PIANTA REGOLARE PIANIFICATO NELLA PRIMA META' DEL 900'

pianificato negli anni Venti a seguito del sisma del 1905.

Palazzo Berardelli, Casino De Gattis, Villa Bonacci, Casino d'Ippolito, Mulino Alessi.

Altre località: Pietrebianche, Passeri, San Nicola.











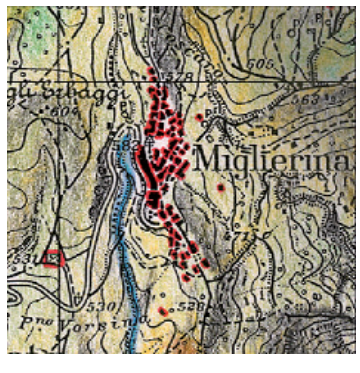


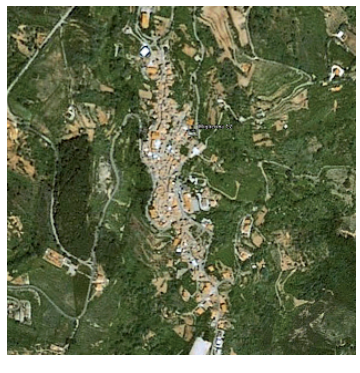
MIGLIERINA

CENTRO DI ALTIPIANO LINEARE ANTICAMENTE FEUDO DI TIRIOLO CON ORIGINI RISALENTI AL MEDIOEVO

Chiesa di S. Maria del Principio, Chiesa del Rosario, antichi mulini ad acqua nei dintorni

Tradizione (fine 700') dei mastri miglierinesi, stuccatori, fabbri, scultori del legno







REVENTINO MANCUSO

MOTTA SANTA LUCIA

BORGO DI CRINALE DI ANTICA ORIGINE

ruderi della chiesa di S. Tommaso d'Aquino, Palazzo Notarianni, Molino Tosti, Molino Pingitore.

Allevamento maiale nero di Calabria, lavorazione artigianale legno e alluminio, coltivazione lino

Altre località: Malito, Marignano, Salice.







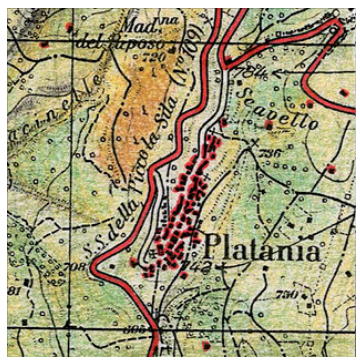
PLATANIA

BORGO LUNGOSTRADA A CAVALCAPOGGIO DI ORIGINI MEDIEVALE

Palazzo d'Aquino, Villa Nicotera, Masseria fortificata Barone Montuoro, Mulino Butera, Mulino Torchia, Mulino Torcasio, Mulino Costanzo

Castagne, funghi, lana e tessitura seta

Altre località: Mercuri Tedesco, Croce di Sambate, Foresta, Pietra, Sambate,







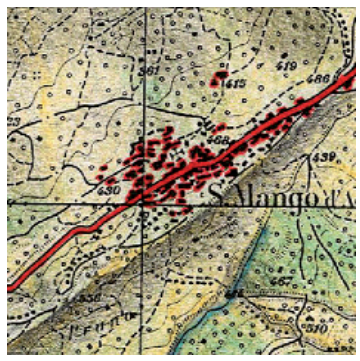
SAN MANGO D'AQUINO

INSEDIAMENTO STORICO DI CRINALE SECONDARIO DI EPOCA BAROCCA

fondato dai D'Aquino nel Seicento da nucleo originario composto da preesistenti case sparse.

ruderi del Convento Basiliano di S. Elia Vecchio.

Seta, lavorazione legno, cave di marmo







SAN PIETRO APOSTOLO

CENTRO DI MEZZACOSTA DI ORIGINI CINQUECENTESCHE

Fondaco della Zeta (Seta?), frantoio Grandinetti e mulini.

Festa popolare "pigghiata" (dramma della Passione di Cristo del 1880)

Lavorazione funghi, castagne, olio, produzione patate

Località: Calcara, Colla, Pasqualazzo.







SERRASTRETTA

BORGO DI MEZZACOSTA A STRUTTURA COMPATTA DI ORIGINI MEDIEVALI

Villa Pingitore, Villa Grandinetti.

Artigianato delle sedie (legno di faggio), coltura e lavorazione lino, cotone e seta. Ricamo, produzione e lavorazione castagne.

Accaria Rosaria: insediamento a nuclei plurimi di origine settecentesca.







SOVERIA MANNELLI

BORGO DI MEZZA COSTA DI ORIGINE MEDIEVALE

Ebbe ampliamenti successivi in epoca postunitaria.

Chiesa di S. Giovanni Battista: altare policromo ed acquasantiera proveniente dall'Abbazia di Corazzo, Villa Cimino, Vecchia Stazione delle Ferrovie della Calabria.

Tradizione del'allevamento del baco da seta e della laorazione del lino

lanificio (fond.1873), (in passato allevamento ovini "merinos")

Rubettino editore

Lavorazione funghi, legno

Altre località: Bivio Bonacci, Cupa Soprana, Gesonte-Celifetto.













PRESILA

ALBI

CENTRO A DOPPIO INSEDIAMENTO SPECCHIATO DI CRINALE DI ORIGINE MEDIEVALE

Castello di Taverna Vecchia, ruderi dell'abbazia basiliana di Pesaca del XII sec.
Allevamento bestiame e produzione lana

Dardanise: borgo a doppio insediamento specchiato di crinale di origine medievale.



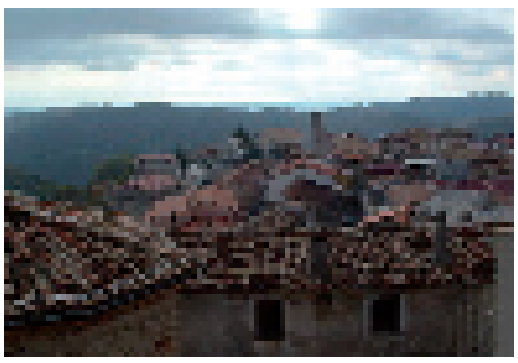


CERVA

CENTRO DI MEZZACOSTA DI ORIGINI SETTECENTESCHE

In passato sorse col nome di San Giovanni, fondato nel 1704 su possedimenti della famiglia Poerio di Belcastro.
20 murales di carattere storico
Produzione salumi e formaggi, conserve sott'olio. Lavorazione legnami, lino, lana





MAGISANO

NUCLEO LUNGOSTRADA DI MEZZAVALLE

Santuario di Maria SS della Luce
Artigianato del legno, telai per lana e seta
Nell'800' inìstituita una "scuola primaria femminile"





San Pietro Magisano: borgo di crinale lungostrada.



Vincolise: borgo di crinale di origine medievale. Altre località: San Pietro.

PETRONA

CENTRO DI CRINALE A STRUTTURA DEBOLE DI ORIGINE SETTECENTESCA

Chiesa Madre, Ex Seminario Arcivescovile, Palazzo Colosimo
Fiorente lavorazione dei prodotti del bosco (fungo porcino)
Località: Macchie, Arietta.

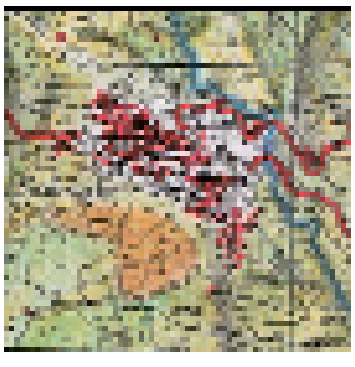




SERSALE

BORGO COMPATTO DI MEZZACOSTA DI ORIGINE MEDIEVALE.

Villa I a.C. VI s.C. in località BordaChiesa Madre del Carmine, tradizione dell'estrazione della "manna" (mannisi), essiccazione funghi
Località: Borda.

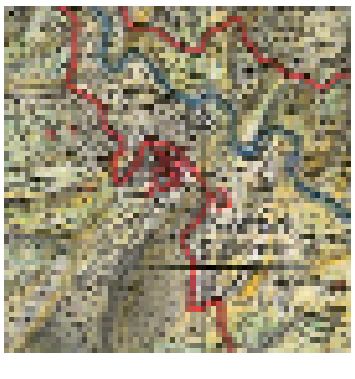
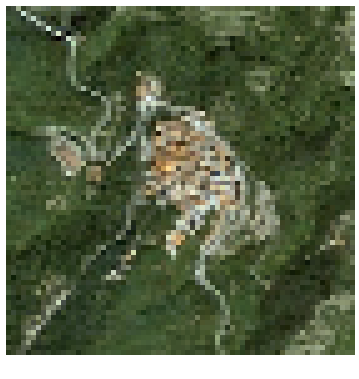




SORBO SAN BASILE

CENTRO CAVALCAPOGGIO DI MEZZACOSTA (STRUTTURA COMPATTA DI ORIGINE MEDIEVALE)

chiesa dell'Immacolata del 700.
Lavorazione lino e seta, produzione patate, olive, legname e allevamento ovini
Altre località: Contrada Nero, Roccisi, Melitello.


PRESILA



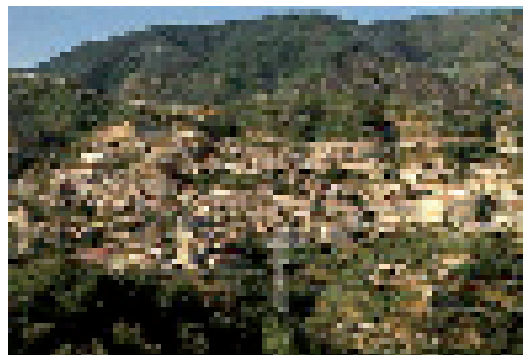
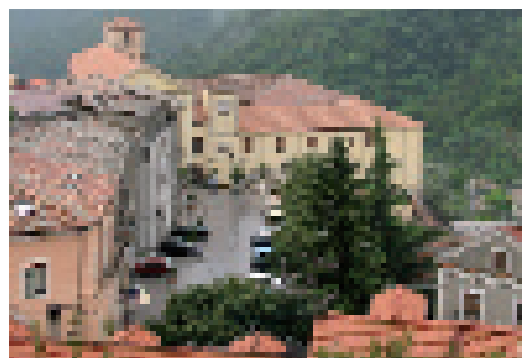


TAVERNA

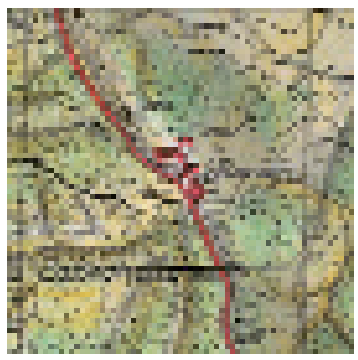
BORGO DI MEZZACOSTA DI ORIGNE MAGNO GRECA

Anticamente nota col nome di Trischene (tre taverne in greco), si sviluppò maggiormente in periodo bizantino e medievale.
Ha dato i natali al celebre pittore Mattia Preti (secolo XVII).

Torre antica, Chiese di Santa Barbara, Santa Maria Maggiore, San Martino e Santa Caterina,
Alcuni palazzi patrizi.
Ruderi del Monastero Basiliano di Santa Maria di Pésaca.
Villa Bilotta, Torre di Ponte Gallucci.
Produzione seta, fabbriche di panni di lana (arbasci)
Cava di pietra piombina
Altre località: Ciricilla, Cutura, Pantane.

Villaggio Racise: villaggio montano pianificato.
case in legno di tipologia alpina (a graticcio), della prima metà del '900





Villaggio Mancuso: villaggio montano pianificato.
case in legno di tipologia alpina (a graticcio), della prima metà del '900



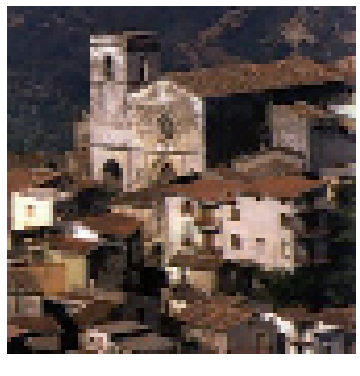
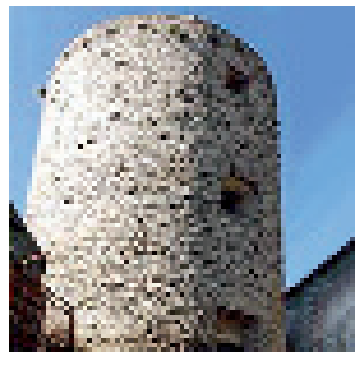


ZAGARISE

BORGO COMPATTO A GIRAPOGGIO DI ORIGINE MEDIEVALE.

Torre normanna del XIII e XIV sec.
Chiesa del Rosario del XV sec. denominata in passato S. Domenico del Ritiro,
Monastero di S. Giorgio presso Barbaro (sec. XIV), in località Castellace: Il Monastero Basiliano dei Tre fanciulli.
Cave di granito silano (portale dei Ritiro dei Domenicani), sorgenti di acqua minerale, erbe medicinali
pietre frigie (che producono funghi di ogni tempo)
Anello del Monte Gariglione
Località: Tirivolo, Torre della Marchesa.




LAMETINO

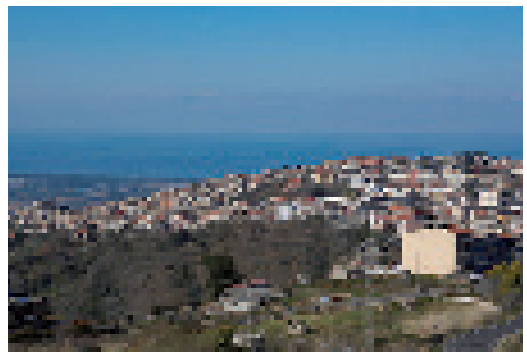
CURINGA

CENTRO GIRAPOGGIO DI ORIGINE MEDIEVALE

Chiesa di Santa Maria del Carmine, Villa con impianto termale, resti di Età Neolitica, tombe di Età greca, Ruderi dell'eremo di Sant'Elia, Torre.

Altre località: Acconia, Piano Sant'Irene, Cutura, Ergadi, Torrevecchia, Acquania, Piana di Curinga, Ferraiolo.





FALERNA

INSEDIAMENTO LUNGOSTRADA DI ORIGINE SEICENTESCA

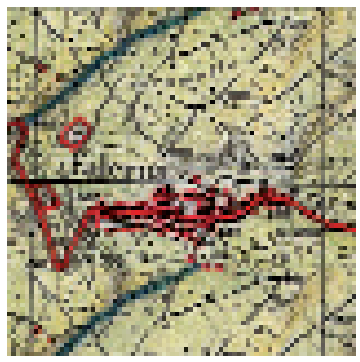
Vi sono importanti resti di insediamenti più antichi nei dintorni.

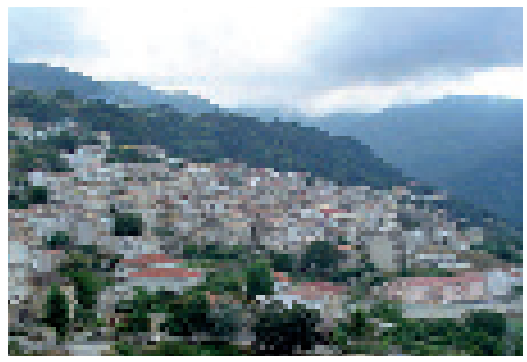
reperti e strutture megalitiche del paleolitico; presso loc. Piano delle Vigne: resti di fattoria ellenistica. In località Schipani: ruderi di età romana. Ruderi di Castel Leone. Impianti termali in località Case Silvani. Villa Menniti, antichi mulini. Nei pressi di Falerna Marina resti della torre del Lupo.

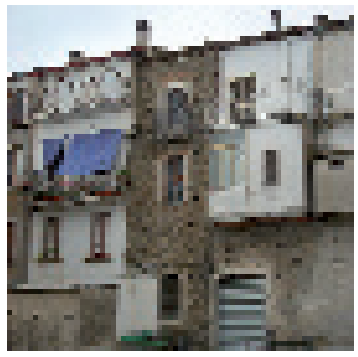
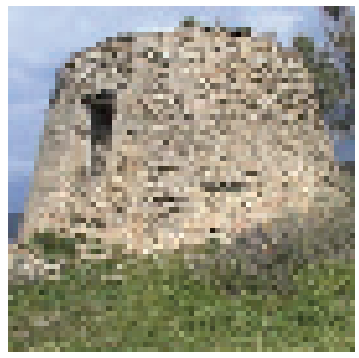
Vino "Falerno"

Banda musicale (58 persone)

Altre località: Convento, Sanguinello, Piano delle Vigne, Castiglione Marittimo.





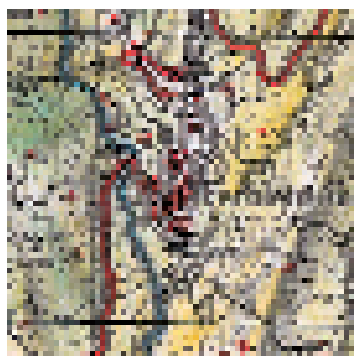

FEROLETO ANTICO

BORGO A PIANTA REGOLARE IN POSIZIONE DI CRINALE A CAVALCAPOGGIO DI ORIGINI MEDIEVALI

Feste popolari

Settore agricolo di rilievo, frantoi oleari, impianti vinificazione, artigianato legno, seta, lana, gomma, segherie ad acqua

Altre località: Vaiola, Ievoli, Galli.





GIZZERIA

NUCLEO STORICO LUNGOSTRADA CON CRESCITA A GIRAPOGGIO (ORIGINE SEICENTESCA DA COLONI ALBANESI)

Torre, Tombe IV a.C. Tradizione delle "ciangiulenti" (piangenti), pregevole abito tradizionale. Tessitura a mano coperte e sciarpe, prodotti caseari

Altre località: Lenzi, Mortilla, Spineto.





MAIDA

BORGO COMPATTO A CAVALCAPOGGIO DI ORGINE ANTICA. EBBE MOLTA IMPORTANZA IN EPOCA FEUDALE

Castello dei De Liceto, tombe IV sec. a.C. fattoria ellenistica; Lavorazione mobili

Altre località: Balzano.

Vena: centro a schema regolare a cavalcapoggio.




MARCELLINARA

CENTRO DI ALTIPIANO LINEARE DI ORIGINE SETTECENTESCA

Castello dei Sanseverino

Cave di gesso di marmo verde, oleifici, impianti di molitura cereali, sugheri, vino, seta, canapa, lino, limoni e cedri (un tempo)





LAMETINO

NICASTRO

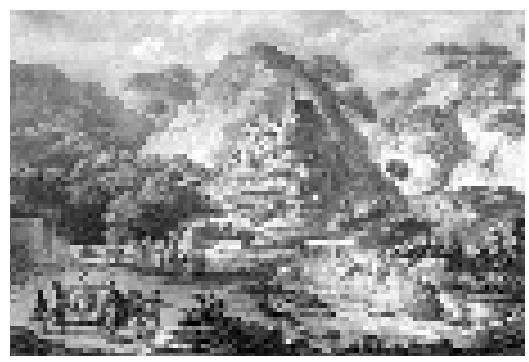
BORGO DI FONDOVALLE DI ANTICA ORIGINE, NEOCASTRUM IN EPOCA ROMANA, EBBE GRANDE SVILUPPO IN EPOCA NORMANNA.

Castello Normanno, Ruderi dell'abbazia benedettina di Sant'Eufemia. Scavi archeologici di Sant'Eufemia Vetere, Acconia e San Pietro Lametino
Produzione vino, distilleria alcool
Lavorazione e conservazione frutta secca e funghi, lavorazione vetro, argilla rossa, legno, tessitura stoffe

Torri costiere: in varie località della Piana di Sant'Eufemia: Bastione di Malta, Torre di Capo Ogliastro, Torre di S. Caterina, Torre Lamato, Torre Lacconia, Torre Mezza Praja





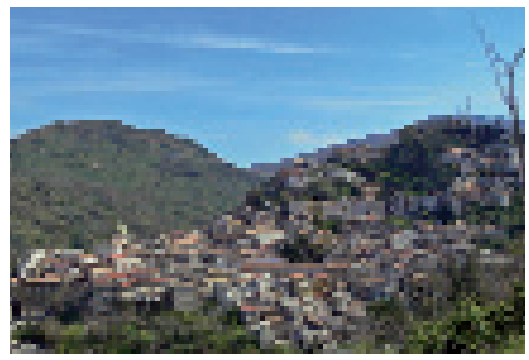
NOCERA TERINESE

BORGO DI FONDOVALLE DI ORIGINE ANTICA E MEDIEVALE

Resti di un castello normano e delle mura di cinta, Chiesa di San Giovanni Battista, Torre Panosi, Rovine romane, resti del convento dei Cappuccini; Tradizione dei "Vattianti" Lavor. fichi, telai da seta

Altre località: Pian della Tirena, Canalicchio, Gullieri



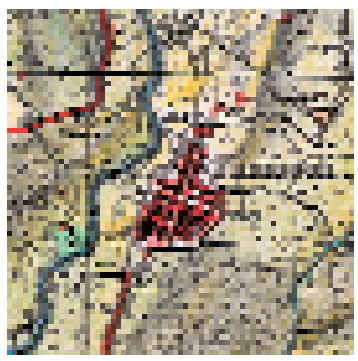


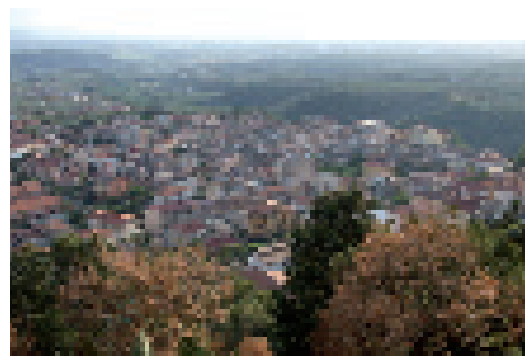
PIANOPOLI

CENTRO A PIANTA REGOLARE IN POSIZIONE DI CRINALE A CAVALCAPOGGIO DI ORIGINI SETTECENTESCHE.

Necropoli romana in loc. Malavicina.
Sughero, produzione laterizi, infissi, arredamento, telai per lana

Altre località: Martinico, Malavicina, Contrada Persico, Dipodi.



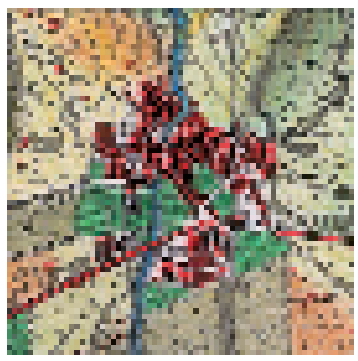


SAMBIASE

CENTRO PEDECOLLINARE A PIANTA REGOLARE SU NUCLEO LUNGOSTRADA IL CUI CENTRO ANTICO HA ORIGINI BIZANTINE

Strutture di Età romana, torre, Sorgenti di acque calde e sulfuree,
vino di qualità (vino Lamezia)

Altre località: San Sidero, Zuppello.



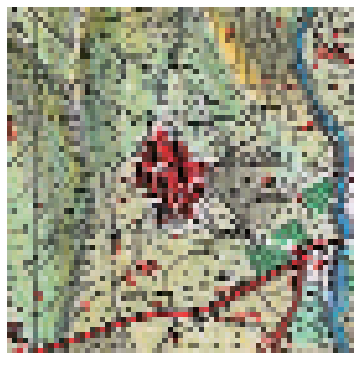


Bella

borgo pedecollinare a pianta regolare.

Bagni di Caronte, acque termali.

Altre località: Zangarona, Vallericciardo.





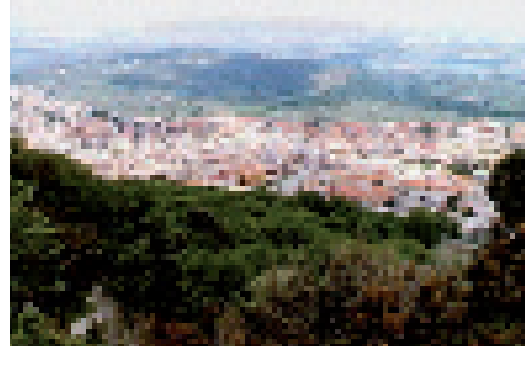
SAN PIETRO A MAIDA

BORGO IN POSIZIONE PEDECOLLINARE COMPATTO (DI ORIGINE MEDIEVALE)

"acqua bianca" curativa
In loc. Casella resti del neolitico.
Laboratori costruzione e riparazione attrezzi agricoli

Altre località: Casella

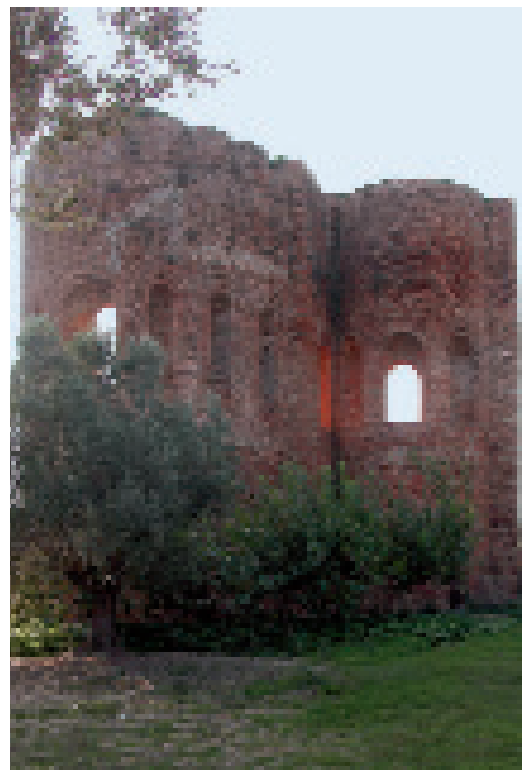




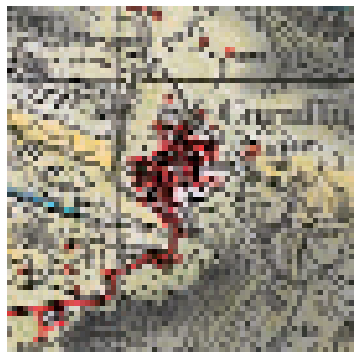
CATANZARESE

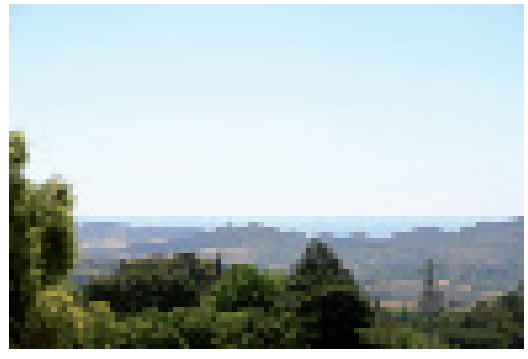
BORGIA
CENTRO A PIANTA REGOLARE IN ALTIPIANO SORTO DALLE CENERI DI UN BORGO PIU ANTICO
distrutto in seguito ad invasione turca nel 1618, ad opera del Principe di Squillace Goffredo Borgia.
Basilica di Santa Maria della Roccella (sec. XIII).
Nel Parco Archeologico della Roccelletta: resti della romana "Minerva Scolacium" sorta sulla greca Skilletion VI sec. s.C. **Ville e strutture rustiche di Età romana, fattoria greca.**
Lavorazione ferro battuto
Altre località: Villa Passafaro, Varrina, Varrea, Valle del Fosso Scorciacapre, Donnaci, Difesa.






CARAFFA DI CATANZARO
CENTRO TERMINALE SU ALTOPIANO/CRINALE DI ORIGINI FEUDALI
Fondato nel 1443 col nome di Casa Carafa, successivamente insediamento di coloni albanesi.
Giochi popolari tradizionali, costume tradizionale (copricapo keza unico nel suo genere).

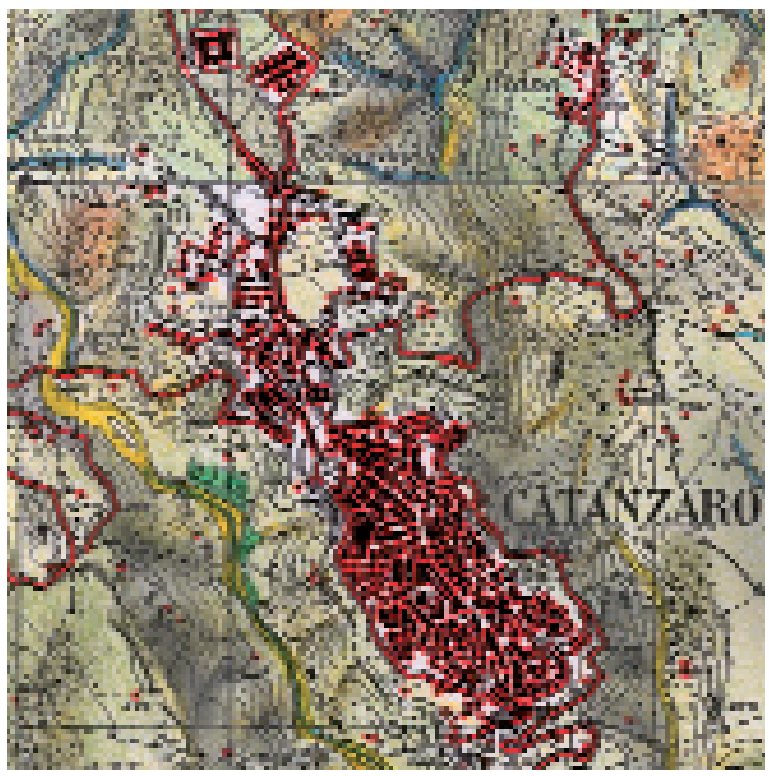




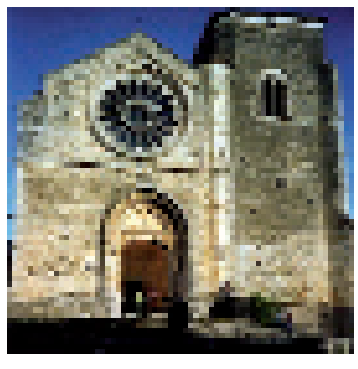
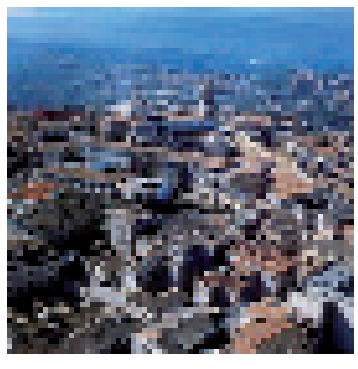
CATANZARO
INSEDIAMENTO COMPLESSO DI CRINALE A GIRAPOGGIO DI ANTICA FONDAZIONE CON ASSE CENTRALE RECENTE
Duomo e Battistero, complesso monumentale del S. Giovanni, Castello, Madonna del Gagini (1508)
in loc. Germaneto resti del Neolitico e villa rustica di Età romana II a.C. tombe greche del V sec. a.C.

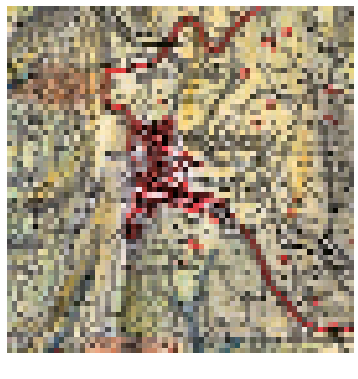
Caratteristica processione del venerdì santo

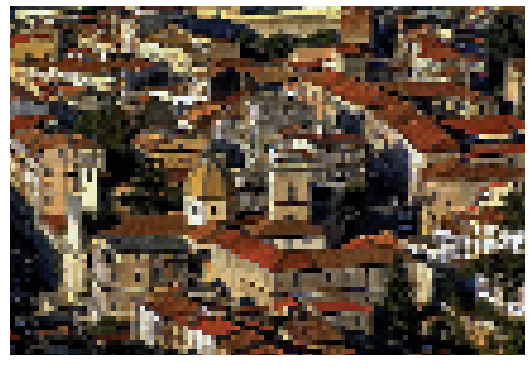
Antica scuola serica (1400), nel 1660 contava mille telai con 5000 addetti.
Altre località: Germaneto,









Gagliano: borgo di crinale.

Cantorato: borgo di crinale a girapoggio.
Altre località: Cuculera, Petricciolo



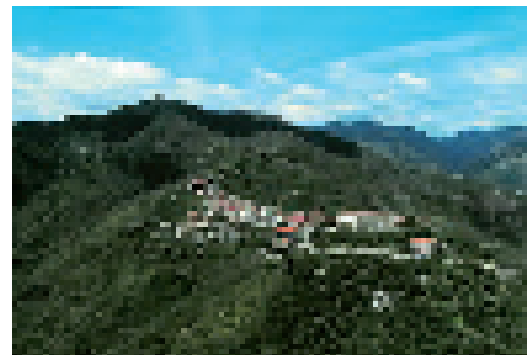
FOSSATO/SERRALTA

BORGO DI CRINALE DI ORIGINE ANTICA

Chiesa Madre,

Sorgenti di acque curative, lavorazione cestini di vimini.

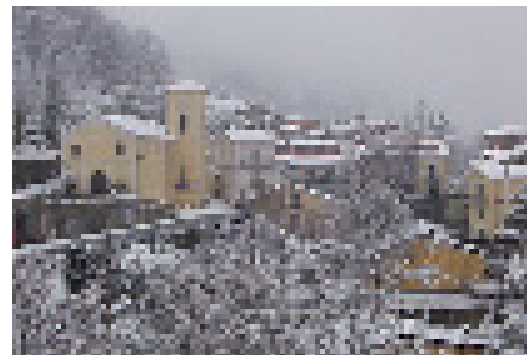




Savuci: villaggio compatto di origine contadina, abbandonato nel 1972 a seguito di un'alluvione.

Maranise: borgo lungostrada.
Altre località: Pomo, Canne







GIMIGLIANO

CENTRO A DOPPIO INSEDIAMENTO A PIANTA REGOLARE A GIRAPOGGIO DI ORIGINE BIZANTINA

Santuario Madonna di Porto, Mulini,

Resti di funicolare per trasporto marmo.

Sorgenti, cave di marmo verde, marmo rosa, giacimenti di pirite, rame, ferro.

Lavorazione seta e lana.

Altre località: Cavora-Lenticchia







PENTONE

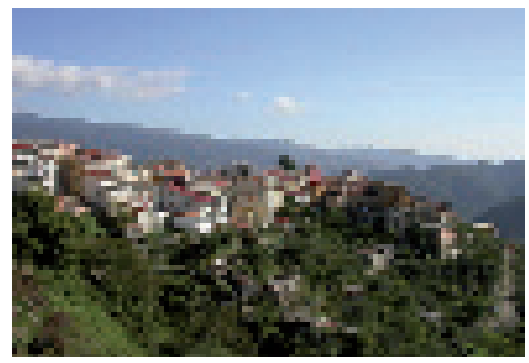
CENTRO DI CRINALE DI ORIGINE MEDIEVALE

Santuario di Termine

Produzione vino greco rosso

Altre località: Buonaventura Visconti, Sant'Elia-Scoppolise.







SAN FLORO

CENTRO SU CRINALE A CAVALCAPOGGIO

Palazzo fortificato, Nei dintorni, vestigia di villaggi della Prima Età del Ferro.

Allevamento baco da seta e lavorazione

Altre località: Località Torre del Duca







SELLIA

CENTRO DI CRINALE SORTO IN EPOCA NORMANNA ATTORNO AL CASTELLO (DEL XI SEC.), DI CUI RESTANO OGGI POCHI RESTI

Castello, sorgenti d'acqua purgativa, dette Sale di Sellia. Scavi archeologici di epoca romana. Resti di acquedotto romano.

produzione agrumi, olio (in passato seta)







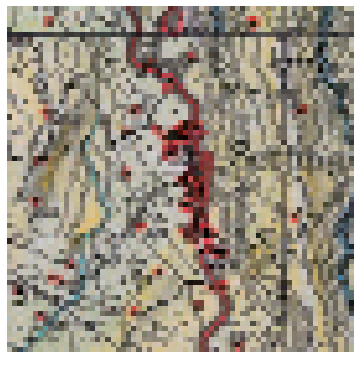
SETTINGIANO

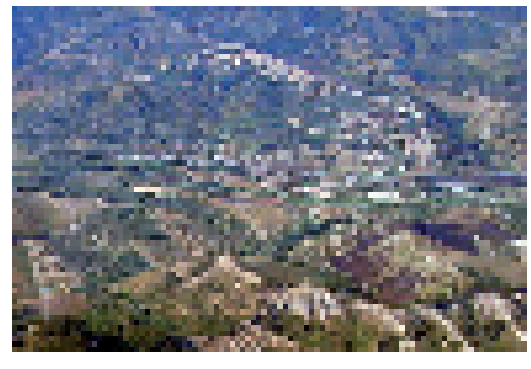
BORGO DI CRINALE FONDATO NEL XVI SEC.

Chiesa della Rocca, chiesa di San Martino, Rocca Falluca: antiche rovine del borgo di fondazione normanna

Tradizione degli organai, tessitura, frantoi oleari, produzione di vino

Altre località: Pratone, Campo, Corace, Pianora.





CATANZARESE

SIMERI

BORGO DI CRINALE DI ORIGINE MEDIEVALE

Ruderi del Convento dei Cappuccini XVI sec. Ruderi Castello Bizantino X sec.

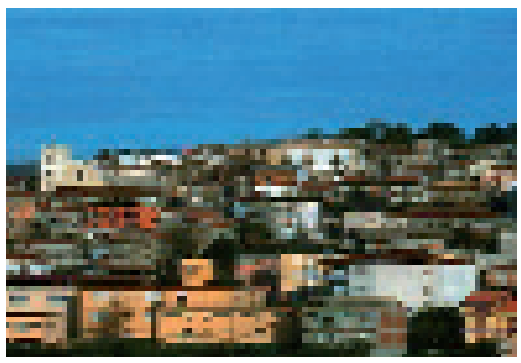




Crichi: centro a girapoggio di origine medievale.

Altre località: Apostolello, Maringoli, Roccani.





TIRIOLO

BORGO A CAVALCAPOGGIO A STRUTTURA COMPATTA DI ORIGINE MAGNO-GRECA (ANTICAMENTE NOTA COL NOME DI TRYROS)

Fondato dagli Enotri.

Ritrovamenti del neolitico e dell'Età del Ferro in loc. Monte Tiriolo; antiquarium: monete greche, ceramiche IV sec. a.C - tavoletta in bronzo (ora a Vienna).

Resti di una cittadella fortificata bizantina, di una chiesa altomedievale e di una Tomba a camera risalente al I-III sec. a.C. Ruderi del castello medievale.

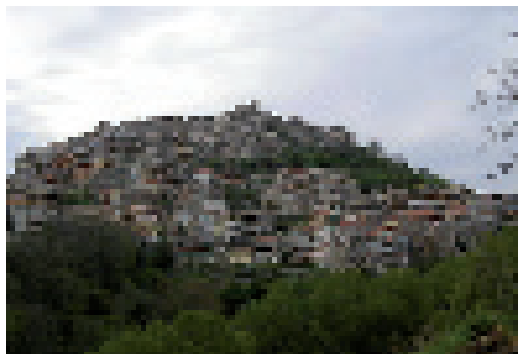
In loc. Santoianni resti di Villa I a.C.

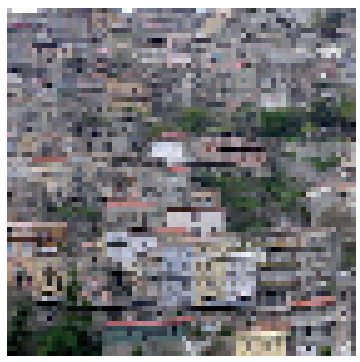
Lavorazione della seta, telai per tessitura lana, lavorazione della ginestra, lavorazione del legno, maschere apotropaiche e strumenti musicali tradizionali, giacimenti di ferro e carbon fossile, dolci tipici, salumi.

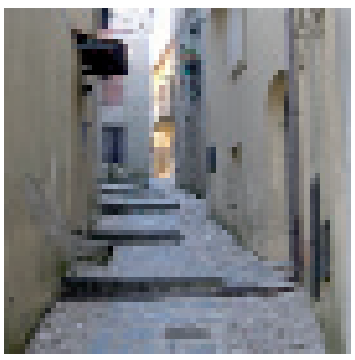
Teatro popolare a tema religioso e profano, pregiati costumi femminili ("pacchiana"),

Altre località: Sarrotino, Vaccariti, Corace, Santoianni.











ALTO JONIO

ANDALI

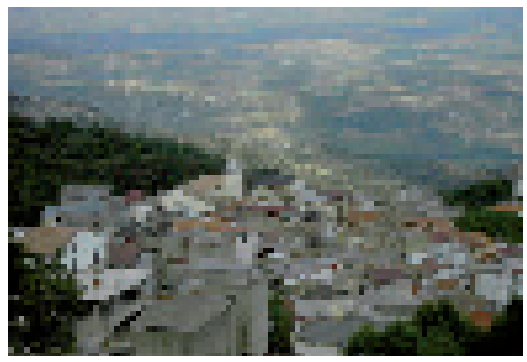
CENTRO DI MEZZACOSTA DI ANTICHE ORIGINI

Ebbe origine dall'insediamento di coloni albanesi (tutt'oggi è parlata la lingua albanese), fuggiti da incursioni turche.

Chiesa Parrocchiale

Produzione panni di lana





BELCASTRO

BORGO DI CRINALE SECONDARIO TERMINALE DI STRADA. HA ORIGINI MAGNO-GRECHE IN SEGUITO BIZANTINE.

Feudo dei d'Aquino (vi nacque il santo), e sede vescovile nel Medioevo.

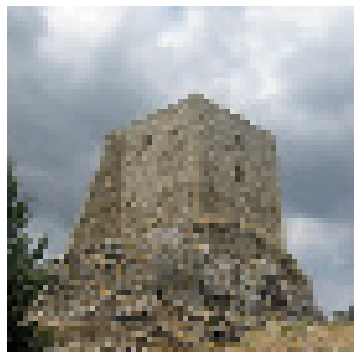
Ruderi del castello bizantino, Castello dei d'Aquino, chiesa della Pietà di origine bizantina.

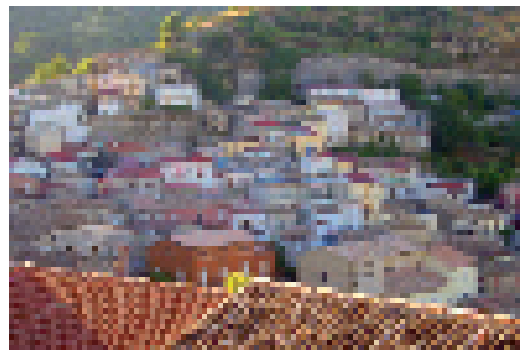
Olio rinomato, cave di gesso, giacimenti travertino, lavorazione vasi

Altre località: Acquavona.









BOTRICELLO

INSEDIAMENTO DI PIANURA COSTIERA A PIANTA REGOLARE.

In loc. Botro villa di Età imperiale.

roduzione pane e dolciumi

Altre località: Botro.





Botricello Soprano: borgo di crinale marittimo a pianta circolare. Sorse in epoca feudale sotto i d'Aquino.

Necropoli del V sec. dC, Ruderi di una torre costiera detta Tagliacarne.




CROPANI

CENTRO SUI PRIMI RILIEVI COLLINARI IN POSIZIONE DI MODERATO GIRAPOGGIO DA UN INSEDIAMENTO MAGNO-GRECO MA DI FONDAZIONE BIZANTINA

Chiesa Madre dell'Assunta in stile romanico (ma del XV sec.) con campanile alto 47 metri; Chiesa di Santa Lucia (XIII sec.), Torre, Nella Collegiata si conserva una rotula del ginocchio di San Marco, donata dai veneziani approdati a Cropani a seguito di un naufragio.

In loc. Acqua di Friso, santuario tardo arcaico VI se. a.C.

In loc. Basilicata resti di necropoli.

Arte muratoria della pietra a secco

Altre località: Acqua di Friso, Basilicata.







ALTO JONIO

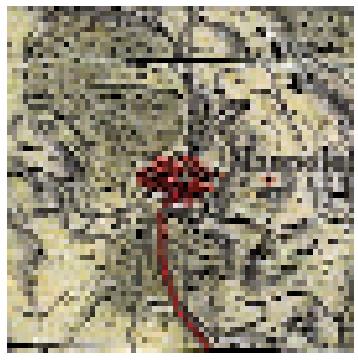
MARCEDUSA

CENTRO DI CRINALE MARITTIMO A PIANTA CIRCOLARE DI ORIGINI ANTICHE

Poi abbandonato e rifondato nel Cinquecento da coloni albanesi.

Chiesa parrocchiale.

Nei dintorni resti di antichità romane e pozzo del IV-I a.C.








SELLIA MARINA

BORGO MARITTIMO SU UN'ALTURA A POCHI CHILOMETRI DAL MARE JONIO (HA ORIGINI ANTICHE)

Nei dintorni sono stati rinvenuti reperti archeologici d'età romana e del periodo imperiale romano sopravvivono resti di villa rustica e case del Feudo De Seta.

Altre località: Calabricata, Cardusa, Sena, Uria, Feudo de Seta, Pirainetto, Torrazzo.





SOVERIA SIMERI

CENTRO DI CRINALE LUNGO STRADA SORTO SUL FINIRE DEL XVI SEC. COL NOME DI CASALE DI SIMERI

Cappella del Calvario.

Altre località: Contrada Santa Cenere, Contrade Noci-Diamale.

Lavorazione vetro soffiato e ferro battuto





BADOLATO

CENTRO DI MEZZACOSTA DI ORIGINE NORMANNA

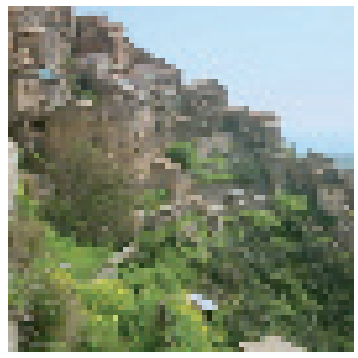
In seguito feudo dei Ruffo, dei Toraldo, dei Borgia.

Borgo medievale di Badolato Vecchia, Castello, Santuario basiliano di Santa Maria della Sanità, Chiesa dell'Immacolata, Convento Francescano di Santa Maria degli Angeli.
Castello in località Monte di Manno
Produzione di trementina, telai per seta

Altre località: Aquila.

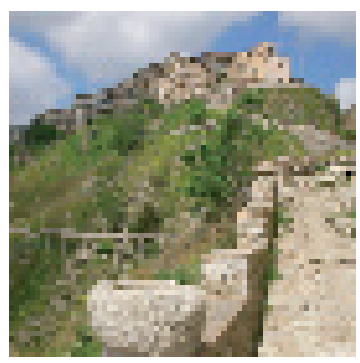
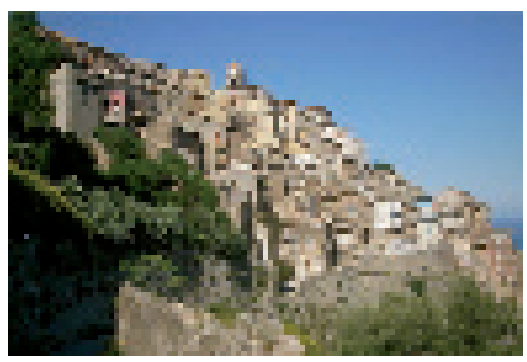










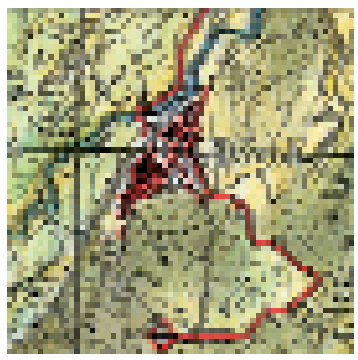
DAVOLI

INSEDIAMENTO COMPATTO DI FONDOVALLE DI ORIGINE MAGNO GRECA.

Sorse con il nome di *Daulis* o Dauli e si sviluppò nel Medio Evo.

Chiesa di Santa Caterina, Palazzo fortificato di Felluso, Torre loc. Ravaschieri.

Altre località: Contrada Vasi-Lacco, Pistarina, Serra Mancusa; Certosa.

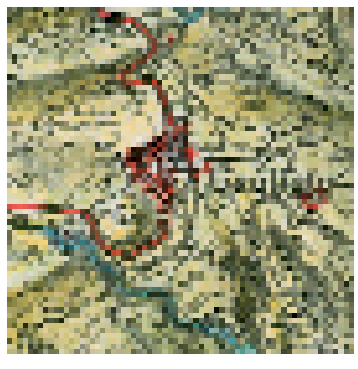


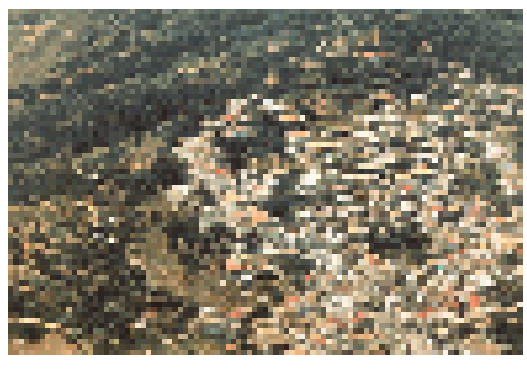


GAGLIATO

CENTRO COMPATTO A GIRAPOGGIO DI ORIGINE MEDIEVALE.

Resti di un ospizio dei Padri certosini di Serra San Bruno.
Sorgenti di acqua ferruginosa





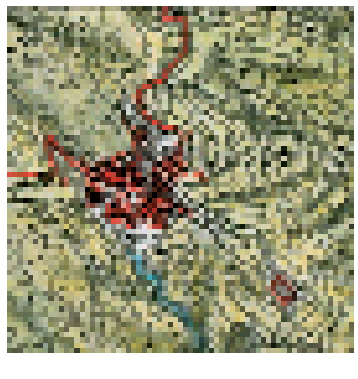
GASPERINA

CENTRO DI MEZZACOSTA DI ORIGINE MEDIEVALE

(nucleo di fondazione del VII - VIII sec. d.C.).

ruderi del monastero della Grancia di Sant'Anna.
Produzione vino, latticini

Altre località: Melitì.





BASSO JONIO

GUARDAVALLE
CENTRO DI FONDOVALLE DI ORIGINE BIZANTINA

Chiamato così in ragione della presenza di 12 antiche torri di guardia.

Pal. fortificato di Casa Toscano; Chiesa di S. Biase; Torre di S. Antonio (sec. XVI); Produzione "pezzare" tessute utilizzando ritagli di stoffa





ISCA
CENTRO COMPATTO DI FONDOVALLE DI ORIGINE GRECA.

Ebbe origine dall'insediamento di profughi greci scampati a persecuzione turca.

Insediamenti di Età romana.
Cave di granito

Altre località: Zagaglie





MONTAURO
BORGO MARITTIMO A GIRAPOGGIO COMPATTO DI FONDAZIONE NORMANNA.

Rovine del monastero di S. Domenico, di fondazione normanna (sec. XI), avanzi di villa romana d'età imperiale (111 sec. d.C.). loc. fondo Gregoraci: Villa II-I sec. a.C. "Monte aureo" presenza di oro



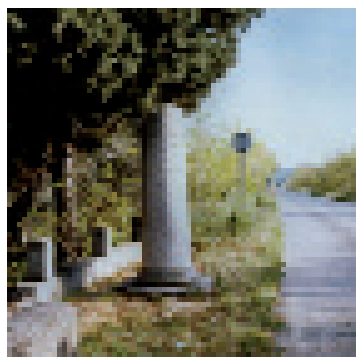
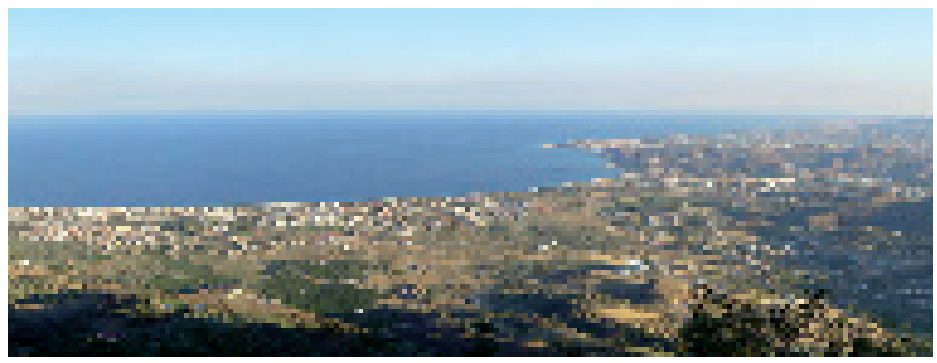


MONTEPAONE
CENTRO DI MEZZACOSTA DI ORIGINE MEDIEVALE

ruderi del vecchio centro di Montepaone, Chiesa dell'Immacolata, resti di villa romana d'età imperiale e nella pianura litoranea, s'ebbe l'ultimo scontro tra l'esercito di Annibale e le legioni romane (204 a.C.)
In lo. Rollo villa del II sec. d.C.
Sorgenti ferruginose.
Lavorazione vimini intrecciato ("crivu"), produzione "cupeta", torrone di sesamo, ricamo, tessitura seta

Altre località: Rollo, Timponello.

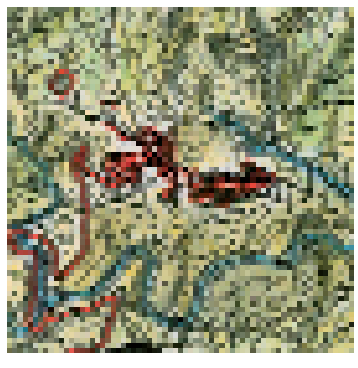


PETRIZZI
CENTRO DI CRINALE SORTO TRA LA FINE DEL 300' ED I PRIMI DEL 400'

Chiesa Matrice di Maria Santissima della Pietra, Chiesa della S.ma Trinità, Convento di Santa Maria della Pietà, XVI sec.
Tessitura (seta di Petrizzi)

Altre località: Farnia, Ogliastro, Santa Teresa, Turriti.



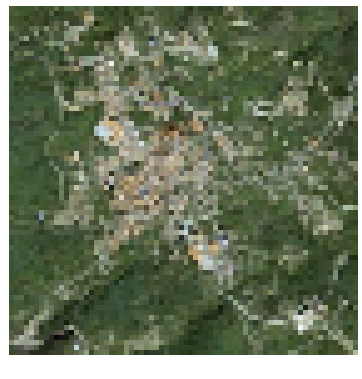
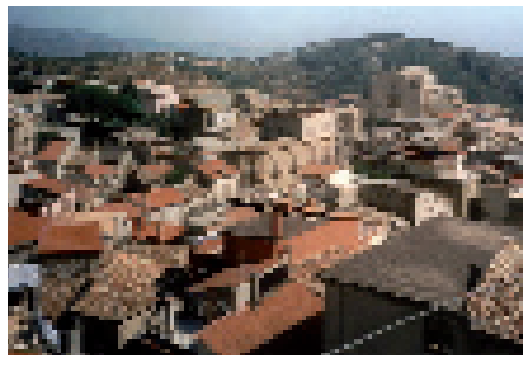


SAN SOSTENE
CENTRO DI MEZZACOSTA DI ORIGINE NORMANNA

In seguito divenne feudo dei Ravaschieri e dei Borgia.

Avanzi di un castello di origine normanna.
Produzione seta e panni di lana

Altre località: Chiaranzano, Lacco.

BASSO JONIO

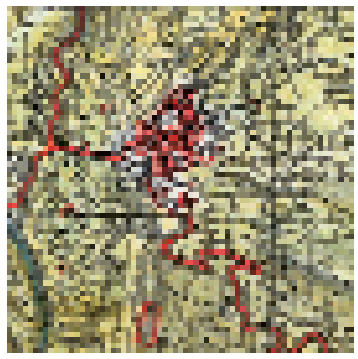
SANTA CATERINA DELLO JONIO

BORGO DI CRINALE SORTO ANTICAMENTE COME FORTIFICAZIONE CONTRO I TURCHI.

Chiesa matrice di S. Maria, Torre di Sant'Antonio

Tessitura, produzione e lavorazione fichi

Altre località: Pagari, Sirleto.





SANT'ANDREA APOSTOLO

CENTRO DI CRINALE MARITTIMO DI EPOCA MEDIEVALE

Fu fondato nei pressi di una Grangia basiliana tra il X e l' XI secolo.

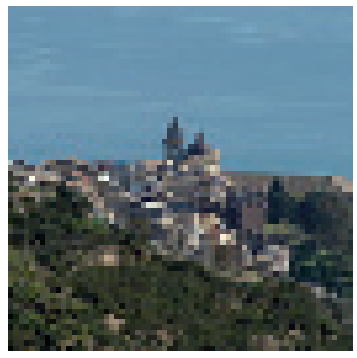
Castello, Torre dell'orologio, Palazzo Damiani, Chiesa basiliana di Santa Maria del Campo con affreschi bizantini, Villa Condo.

Lavorazione argilla, produzione vasellame (cave di caolino)

Altre località: Sant'Andrea dello Jonio Marina, Contrada Taverna, Fago.








SATRIANO

CENTRO COMPATTO DI CRINALE DI PROBABILE ORIGINE ROMANA.

Sviluppatosi nel Medio Evo, fu feudo dei Principi Ravaschieri.

Chiesa di San Teodoro, Chiesa dei Riformati.

Cave di caolino e mica

Lavorazione granito

Altre località: Santa Tecla, Case Turriti.





SOVERATO SUPERIORE

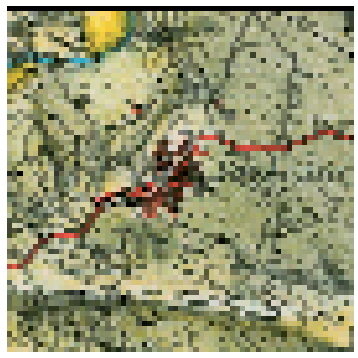
CENTRO DI ALTOPIANO DI ORIGINE MEDIEVALE

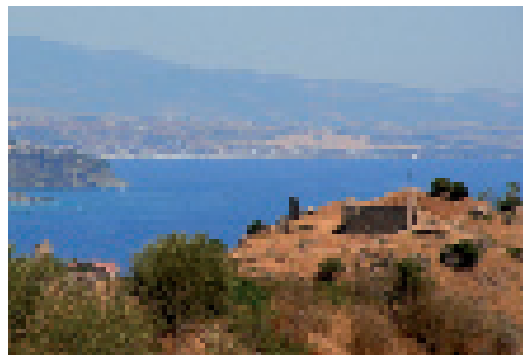
Ruderi della città vecchia,

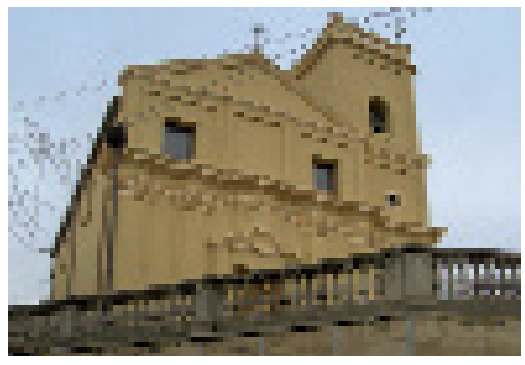
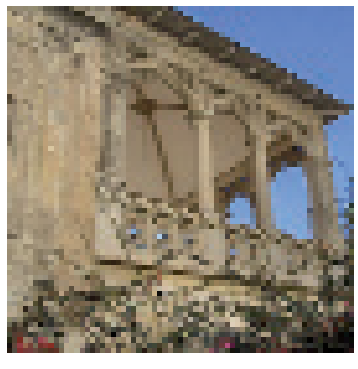
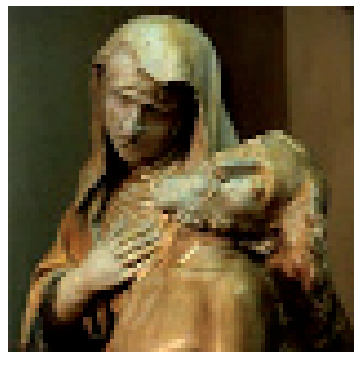
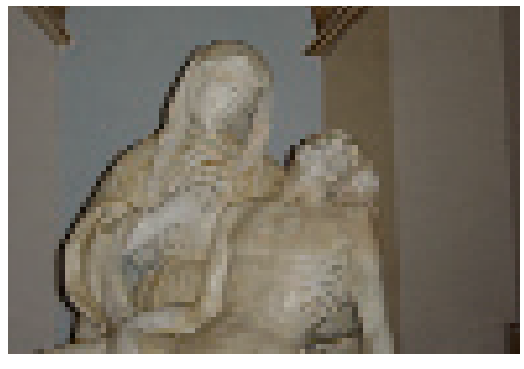
Gruppo marmoreo della Pietà di Antonello Gagini, Chiesa della SS. Addolorata, ruderi di Soverato Vecchia, torre di avvistamento di Mortaro (Poliporto), srutture di Età romana; Torre di Ancinale, Giardino Botanico Santicelli.

Pesca del tonnetto

Altre località: Mortaro, Ancinale, Turrati-Forche, Certosa.







SQUILLACE

CENTRO COMPATTO A GIRAPOGGIO DI ORIGINE BIZANTINA.

Successivamente di dominio arabo, nel 1059 passò ai normanni prima di divenire signoria dei Borgia.

Fu patria del grande umanista Magno Aurelio Cassiodoro (485-583 d.C.)

Santa Maria (Galatropheusa)

Resti del Castello dei Borgia (detto Normanno)

Cattedrale di origini normanne, ricostruita in seguito al terremoto del 1783.

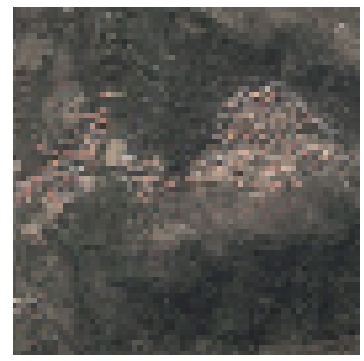
Chiesa e convento di Santa Chiara.

Chiesa gotica di Santa Maria della Pietà.

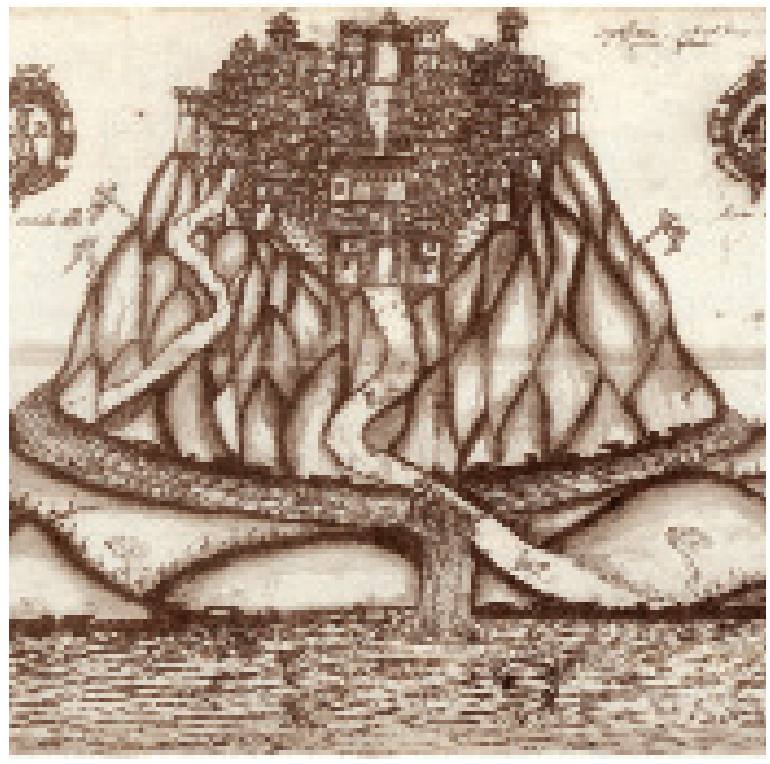
Scuola per la lavorazione della terracotta e ceramica.

Giacimenti di antracite e lignite, coltivazione del baco da seta

















STALETTI

INSEDIAMENTO D'ALTOPIANO CON DOPPIO IMPIANTO DI ORIGINE MEDIEVALE.

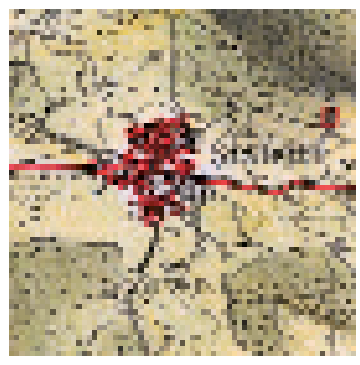
Chiesetta di S. Martino (VI sec.), Torre Elena, resti della chiesa di S. Maria de Vetere, vasche di Cassiodoro (VI sec. d.C).

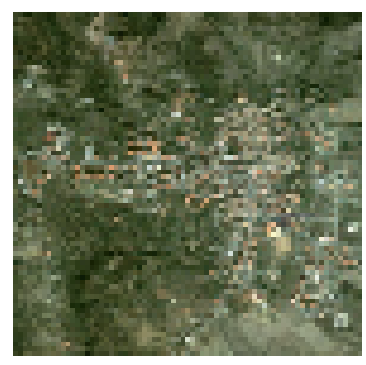
Torre di Punta di Palombaro

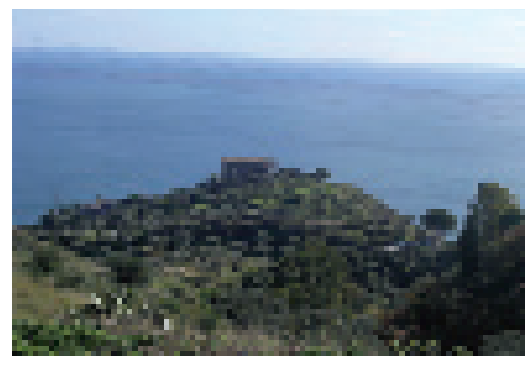
In loc. Copanello, S. Maria de Vetere Squilacio, S. Gregorio, San Martino di Età bizantina.

Produzione grano, uva, olivo

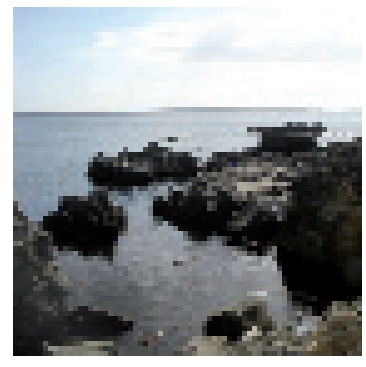
Altre località: Punta di Palombaro, Copanello, Santa Maria del Mare.













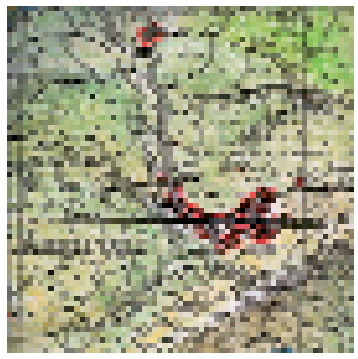
FOSSA DEL LUPO

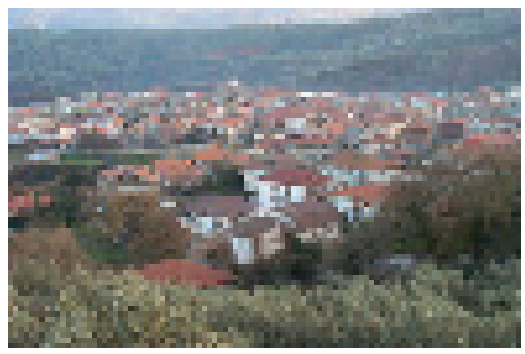
AMARONI

CENTRO LINEARE DI ALTIPIANO DI ORIGINI GRECHE

Chiesa parrocchiale.
Aziende per la produzione di miele
Coltura del gelso e allevamento bachi da seta (in passato)

Località: San Luca.



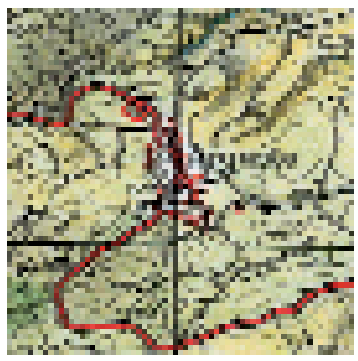
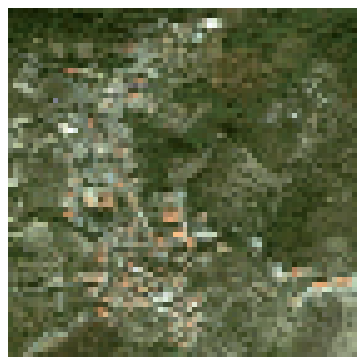


ARGUSTO

CENTRO DI FONDOVALLE A STRUTTURA DEBOLE DI ORIGINE SEICENTESCA

Chiesa di Sant'Ilario

Altre località: Scamardi, San Pietro.


CARDINALE

BORGO COMPATTO (ARABO), DI PIANURA, FONDOVALLE E PEDECOLLE DI ORIGINE ANTICA E FONDAZIONE MEDIEVALE

Chiesa Parrocchiale; resti del neolitico in loc. Razzona.
Lavorazione legno e funghi, formaggi, trote, selvaggina

Località: Razzona, Cardinaleto.



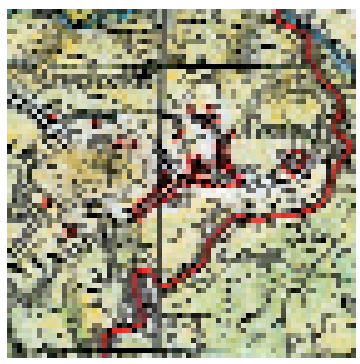


CENADI

CENTRO LUNGO STRADA DI MEZZA COSTA DI ANTICHE ORIGINI

Chiesa Matrice del XV sec. Reperti archeologici nei dintorni.

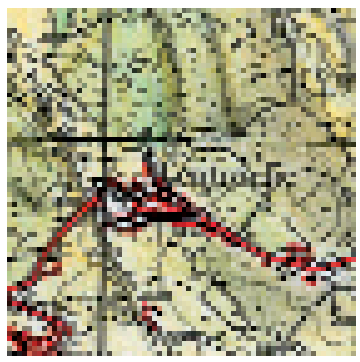
Altre località: Crocicella.




CENTRACHE

INSEDIAMENTO PEDECOLLINARE A STRUTTURA COMPATTA DI PROBABILE ORIGINE ROMANA

Chiesa Parrocchiale
Sorgenti acque ferruginose
Tessitura scialli in seta e cotone, prodotti caseari



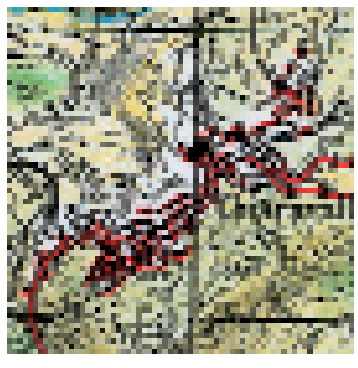


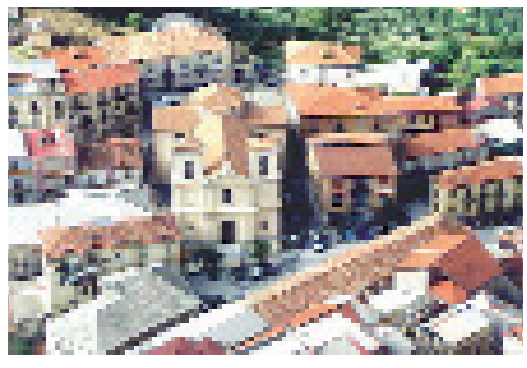
CHIARAVALLE CENTRALE

BORGO LUNGO STRADA DI MEZZA COSTA DI INCERTA ORIGINE, PROBABILMENTE ROMANA

Convento Sant'Antonio.
Filatura lana e tessitura a mano, anche di lino e seta

Altre località: Acquamammone, Clemenze, Fraguso.

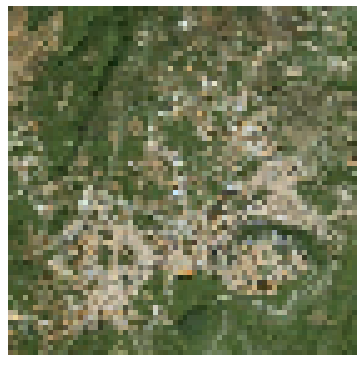
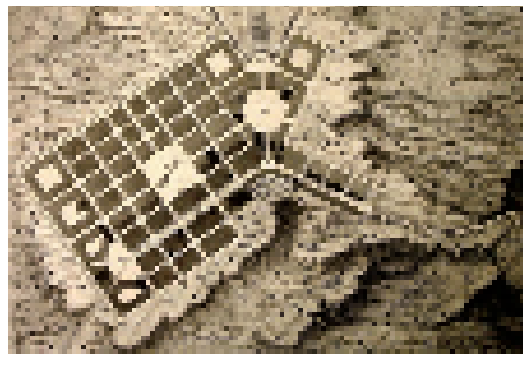




CORTALE

CENTRO A DOPPIA STRUTTURA DI CRINALE A PIANTA REGOLARE E A GIRAPOGGIO COMPATTO DI ORIGINE ANTICA E MEDIEVALE

Chiesa Parrocchiale e fontane
Fabbrica di campane, nell'800
tessitura di scialli e coperte di lana e seta
costumi tradizionali femminili, coltivazione fagiolo, frutta, prodotti caseari

FOSSA DEL LUPO

GIRIFALCO

BORGO DI ALTIPIANO AD ASSE CENTRALE DI ORIGINE MEDIEVALE

Parrocchiale di San Rocco, Palazzo fortificato, Palazzo ducale, fontana barocca, resti di Età neolitica in loc. Carìa.

Fabbrica acqua gassata, frumento, funghi, latticini, olio.

Località: Carìa.





JACURSO

BORGO A GIRAPOGGIO COMPATTO DI ORIGINE SETTECENTESCA

Santuario della Madonna della Salvazione

Produzione gelato artigianale, cereali, legumi, formaggi, olive

Località: Cerasara.



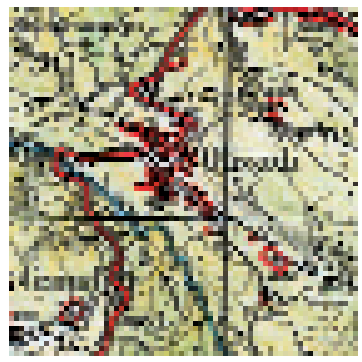


OLIVADI

CENTRO PEDECOLLINARE DI FONDAZIONE ROMANA POI NORMANNA

Chiesa dell'Addolorata del XVI sec. Crocifisso del X secolo, Chiesa normanna di San Giorgio. Resti di diga romana. Miniere di grafite, coltivazione del lino

Cerisidi: borgo lungo strada di mezza costa morbida.





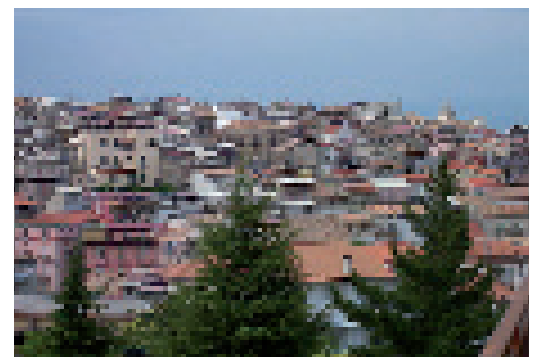
PALERMITI

CENTRO A CAVALCAPOGGIO DI ORIGINE MEDIEVALE

Sorgenti di acqua minerale

Lavorazione legno e ferro





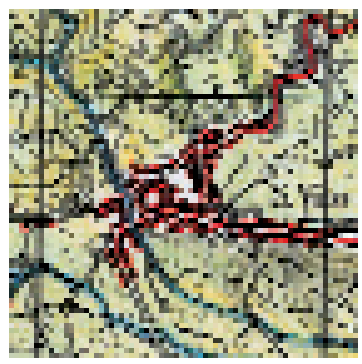
SAN VITO SULLO IONIO

INSEDIAMENTO DI PIANURA SU IMPIANTO DISEGNATO DI PROBABILE ORIGINE NORMANNA

Chiesa Parrocchiale, Diga Normanna XI e XII sec. Resti di un castello.

Pipe in radica (ciocco d'erica), vini pregiati, produzione seta e lino

Altre località: Jannuzzo, Minà Foresta, Pietrascritta.



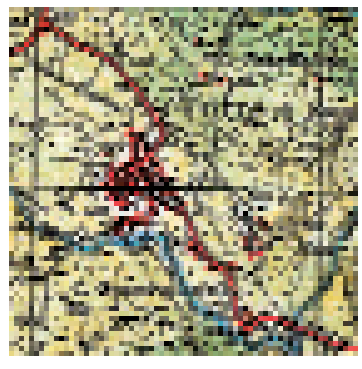


TORRE DI RUGGIERO

BORGO COMPATTO DI PIANURA DI ANTICA ORIGINE

Chiesa Parrocchiale, Santuario Madonna delle Grazie, meta di pellegrinaggi, Monastero Basiliano

Altre località: Torre Logge.





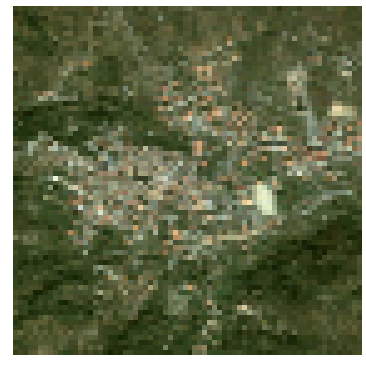
VALLEFIORITA

CENTRO PEDECOLLINARE / ALTOPIANO DI ORIGINE MEDIEVALE

Parrocchiale di San Rocco,

Eremo basiliano di Sant'Elia

Notevole produzione di lumache (piatti tipici), imbottigliamento olio, pregevoli costumi tradizionali


testimonianze archeologiche e storico-culturali nella provincia di Catanzaro

Le prime attestazioni di frequentazione del territorio della Provincia di Catanzaro risalgono alle fasi preistorica e protostorica. Fino a pochi decenni fa non erano ancora conosciute in Calabria testimonianze di insediamenti umani precedenti le fasi finali del Paleolitico Inferiore, tuttavia la scoperta di una industria litica arcaica presso Zambrone e quella, rinvenuta pochi anni or sono, presso Casella di Maida (San Pietro a Maida), hanno consentito di retrodatare tale avvenimento.

Il sito di Casella di Maida (Paleolitico Inferiore arcaico) è l'industria maggiormente conosciuta, qui sono state condotte sistematiche campagne di scavo che hanno individuato lo strato di provenienza degli oggetti e chiarito la successione degli eventi che hanno interessato il sito.

Ulteriori attestazioni provengono dal medesimo sito per quanto concerne rinvenimenti riferibili alla fase iniziale del Paleolitico Superiore.

Allo stato attuale delle ricerche la Calabria risulta una delle regioni più intensamente abitate durante la fase Neolitica: tracce afferenti a tale era sono state ritrovate nel territorio di Tiriolo seppure, per la provincia di Catanzaro, è la piana di Sant'Eufemia a restituire la maggior parte dei ritrovamenti: presso le località Ferraiolo e Cutura (Curinga), e Suveretta (Piana di Sant'Eufemia) sono stati raccolti in superficie numerosi reperti; anche nei pressi di Nicastro si segnala la presenza di materiali neolitici, soprattutto ossidiana, mentre sempre dalla località Casella di Maida provengono due importanti esempi di ceramica impressa.

Nella piana di Curinga, invece, sono attestate circa quaranta strutture abitative (capanne a pianta rettangolare e focolari posti probabilmente all'esterno), riconducibili ad un momento avanzato del Neolitico Antico.

I materiali recuperati sono costituiti da abbondante industria litica in ossidiana e da una consistente quantità di ceramica. Durante il Neolitico Medio nella piana lametina gli insediamenti subiscono un notevole calo; salvo poi ripopolarsi nel Neolitico Finale.

Durante la fase dell'Eneolitico (Età del Rame) si segnala la presenza di aree antropizzate presso Acconia di Curinga, in località Cutura, Palazzo e Ferraiolo e nel sito, rinvenuto recentemente, presso la località Germaneto di Catanzaro.

Per quanto concerne l'età del bronzo si segnalano il sito di Gagliato, e Fosso Suvarella, Fosso Scorciacapre e l'ampio pianoro in posizione dominante denominato Rotondone nel territorio di Borgia.

Altri siti attribuibili al bronzo medio sono il promontorio di Stalettì, Gagliato e Cesina nel comune di Davoli.

Durante la fase avanzata del Bronzo medio risulta un unico sito di nuova attivazione, Monte Tiriolo (Tiriolo), la cui posizione strategica è ampiamente nota. Il Bronzo recente è attestato a Fosso Suvarella, Rotondone, Fosso Scorciacapre (Borgia) e Cesina (Davoli).

Durante il Bronzo finale continua l'occupazione dei soli siti di Rotondone, Cesina e Tiriolo.

In conclusione, già nel Bronzo Antico, si iniziano a prediligere le fasce subcostiera e costiera. Nel Bronzo Medio i siti tendono a disporsi in prossimità della costa, a controllo delle valli fluviali, o su promontorio (p.ta Stalettì). Infine, nel Bronzo Recente, e in modo più evidente nel Bronzo Finale, continuano ad essere occupati i siti naturalmente difesi. Durante la fase magno-greca esigenze strategiche spinsero la città achea di Kroton (fine VIII a.C.) a controllare il tratto istmico per mezzo della fondazione di due subcolonie: *Skylletion* (metà VI a.C., loc. Roccelletta di Borgia) situata in prossimità della foce del fiume Corace, nel golfo *Skilletikòs*, e *Terina* (inizio V a.C.) collocata presso la foce del fiume Amato, in località S. Eufemia Vetere di Lamezia Terme, nel golfo *Lameticòs*.

Sotto il controllo dei Crotoniati era pure il territorio di Cropani, dove sono emersi i resti di un santuario tardo-arcaico in località Acqua di Friso (metà VI - fine V a.C.), dedicato ad una divinità femminile non identificata, e la necropoli ellenistica di località Basilicata.

Di recente individuazione è il sito rinvenuto in località Germaneto di Catanzaro durante i lavori di costruzione della Cittadella Regionale, presso il quale è rappresentato un ampio orizzonte cronologico che va dall'età del ferro sino al medioevo. In particolare è da segnalare l'impianto di tombe, databili al V secolo a.C., con importanti corredi di ceramica antica a figure nere ben conservati. Tale insediamento è collegato allo sfruttamento agricolo della zona e, con molta probabilità, alle attività della vicina Skylletion. L'area, inoltre, è interessata da altre significative vestigia archeologiche: insediamenti rustici, databili sempre in epoca greca al III secolo a.C. ed una villa rustica di epoca romana (II d.C.). Nel corso dell'occupazione romana dell'*ager bruttius* il territorio risulta intensamente occupato sia attraverso il controllo diretto delle *coloniae* e dei *municipia*, sia per mezzo di *villae*, distribuite capillarmente nel comprensorio catanzarese; generalmente costruite in luoghi salubri, vicini a fonti d'acqua, poste a mezza costa o in prossimità del mare o di un fiume navigabile oppure lungo una strada e, preferibilmente, vicine ad una città: offrono un ottimo esempio le strutture rinvenute a Cropani in località Basilicata; a Falerna, località Pian delle Vigne; a Lamezia, nelle località di S. Sidero e Palazzo e Curinga, località Acconia: di quest'ultima sono ancora visibili gli imponenti resti delle strutture murarie dell'annesso impianto termale. Sulle rovine dell'antica *Skylletion* venne dedotta nel 123-122 a.C. ad opera di Caio Gracco la colonia romana di *Minervia Scolacium*; la città, che raggiunse un aspetto monumentale già in età giulio-claudia, durante l'impero di Nerva (96-98) venne rifondata con il nome di *Minervia Nervia Augusta Scolacium*. Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, nativo scolacense nonché ministro di Teodorico, intorno alla metà del VI d.C. descrisse *Scolacium* come un centro ancora fiorente (*Varia* XII, 15); tuttavia, la coeva guerra greco-gotica rappresentò un evento distruttivo al quale non fece seguito la ricostruzione; nonostante ciò l'area continuò ad essere frequentata come testimoniano i resti riconducibili a quell'epoca.

Nell'omonimo Parco Archeologico, costituito in seguito all'esproprio avviato dallo Stato nel 1982, anche se buona parte della città resta ancora sepolta, in particolare l'abitato, le indagini di scavo hanno consentito di portare alla luce e identificare i resti di molti edifici: il Foro, alcuni edifici pubblici che si affacciano su di esso, il teatro, il *capitolium*, il *decumanus maximus* e il *cardus,* parte dell'approvvigionamento idrico, alcuni impianti termali e due distinte aree di necropoli *extra moenia.* Ancora in gran parte interrato è l'anfiteatro (II d.C.), l'unico attestato in Calabria.

Nel Parco di Scolacium, oltre ai resti dell'età romana, sono pure visibili le strutture di età bizantina, per esempio la necropoli e l'edificio absidato ad aula rettangolare; infine, l'intervento edilizio più recente si deve ai Normanni, i quali, tra l'XI e il XII secolo, fecero erigere l'imponente basilica di Santa Maria della Roccella.

La sua fondazione rientra nella strategia di occupazione del territorio da parte dei Normanni che anche attraverso le abbazie di rito latino, simbolo del potere religioso della Santa Sede, esercitarono un forte controllo politico ed economico nelle regioni meridionali. L'epoca bizantina è caratterizzata dalla campagna di restauro e fortificazione delle strutture difensive nei territori di pertinenza dell'impero, condotta inizialmente da Giustiniano e, dopo la sua morte (565), dal suo successore Giustino II. La fortificazione segue un *cliché* architettonico caratterizzato dall'ubicazione presso un sito roccioso, con pendii particolarmente scoscesi e mura di cinta costruite con materiali di recupero e rinforzate con torri nei punti deboli.Un caso assai interessante è fornito dal sito di Santa Maria del Mare a Stalettì, si tratta, infatti, di un centro di nuova fondazione, non molto esteso, che dovette fare seguito all'abbandono dell'abitato di *Scolacium*. Alcuni studiosi hanno proposto di identificare quest'area con il luogo ove Cassiodoro, abbandonata la vita pubblica, si ritirò nella sua terra di origine presso cui organizzò un nuovo stile di vita monastica fondando due cenobi: il Castellense, luogo idoneo per i monaci che anelavano alla vita contemplativa; il Vivariense, invece, era il luogo preposto alla conservazione e alla trascrizione dei classici pagani e cristiani, grazie anche alla presenza dello *scriptorium*.

Strutture della cittadella fortificata di epoca bizantina sono rintracciabili pure a Catanzaro, a Squillace, sulla cima del monte di Tiriolo e a Nicastro. Per quanto concerne il l'epoca citata si riporta l'elenco allegato alla **L.R. n. 23 del 12 aprile 1990** "***Norme in materia di pianificazione regionale e disposizioni connesse all'attuazione della legge 8 agosto 1985, n. 431***", **allegato 2, lettera B - Monumenti bizantini**:

Chiesa di S. Maria del Carmine in c.da S. Elia presso Curinga;
Chiesa di S. Biase in c.da Marasà presso Guardavalle;
S. Maria del Ponte (Galatropheusa) presso Squillace;
S. Martino Copanello di Stalettì;
S. Maria della Pietà di Squillace;
S. Maria della Sanità di Badolato;
S. Fantino presso Borgia;
La Roccelleta del Vescovo in località Roccelletta di Borgia;
S. Gregorio presso Stalettì.

La seconda metà dell'XI secolo è caratterizzata dalla occupazione Normanna della Calabria. I nuovi conquistatori lasciarono tracce profonde sul territorio portando un radicale rinnovamento nelle istituzioni, nell'economia e nelle espressioni della cultura. Agli istituti patronali e signorili si sostituì il sistema feudale che portò alla costruzione di numerosi castelli, edificati come punto di controllo del territorio (viabilità interna e costiera). Tra questi si segnalano: il Castello di Nicastro, costruito tra la fine dell'XI e il XII secolo, sostituì probabilmente l'originaria fortificazione bizantina; la fortezza era considerata strategica per la sua posizione di controllo dell'unica strada che da Cosenza portava a Reggio Calabria. Della struttura a pianta ottagonale danneggiata dai sismi dei secoli XVII e XVIII rimangono gli avanzi di quattro torri cilindriche irregolarmente disposte lungo la murazione con base a scarpa e qualche traccia di muro di un corpo ottagonale, nonché un bastione pentagonale ed un contrafforte quadrangolare decorato con loggetta cieca ed i resti della cinta bastionata cinquecentesca. Nel 1057, oltre a Nicastro, a cadere sotto le armi del Guiscardo fu pure Maida; il *Castrum Maidarum*, dunque, venne costruito presumibilmente nella stessa epoca; l'impianto difensivo subì notevoli rimaneggiamenti in epoche successive; tuttavia sono oggi visibili i resti della muraglia e del torrione cilindrico. Il castello di Castiglione Marittimo in Falerna venne eretto nel 1062, a lungo ha costituito la principale opera difensiva del circondario. Sito all'estremità settentrionale del Golfo di Lamezia, si affaccia in posizione eminente sulla piana di Sant'Eufemia. Il Castello di Catanzaro, situato sulla rocca del S. Giovanni venne edificato intorno al 1059 su un precedente fortilizio; allo stato attuale non esistono più tracce significative visto che la torretta, detta del Guiscardo, è solo una costruzione del tardo Ottocento. Anche il Castello di Sellia venne eretto in epoca normanna; costruito sulla sommità del colle sovrastante il nucleo abitato, fungeva da presidio atto alla difesa. Danneggiato dal terremoto del 1783, venne ridotto in stato di rudere dall'alluvione del 1943. Ciò che rimane oggi dell'antico fortilizio sono parti delle possenti mura.

Un Castello detto *Stridula* fu costruito dai Normanni a Squillace, dopo la conquista del nucleo fortificato bizantino. L'impianto urbanistico della città, caratterizzato ad anelli concentrici, era dominato dal castello, posto in posizione elevata. Più volte rimaneggiato, presenta oggi gli avanzi delle mura, della piazza d'armi e di due torri, una cilindrica ed una poligonale.

Per tutte le altre torri costiere, castelli, palazzi fortificati e cinte murarie si rimanda all'Elenco allegato alla **L.R. n. 23 del 12 aprile 1990** "***Norme in materia di pianificazione regionale e disposizioni connesse all'attuazione della legge 8 agosto 1985, n. 431***", **allegato 1, lettera A - Elenco delle opere fortificate in Calabria – PROVINCIA DI CATANZARO**.

In una terra intensamente orientalizzata e legata a Bisanzio nel rito e nella dipendenza delle strutture religiose dal suo patriarcato, gli Altavilla si fecero portatori di un ritorno alla chiesa di Roma e al rito latino. Fondamentale nella nuova organizzazione del territorio e nella sua vitalizzazione, oltre all'eminente funzione svolta nel campo religioso e culturale, fu la dislocazione dei gruppi monastici latino-normanni in punti-chiave della costa tirrenica: S. Maria di Sant'Eufemia e S. Maria della Roccella nei punti estremi dell'istmo di Catanzaro. Per quanto riguarda quest'ultima, abbiamo già accennato all'importanza ad essa assegnata dalla politica normanna.

L'abbazia di S. Maria di Sant'Eufemia, sita presso la località Terravecchia di Lamezia, fu fondata da Roberto il Guiscardo tra il 1062 e il 1065 nel luogo in cui esisteva un monastero bizantino; la costruzione dell'abbazia venne affidata all'abate Robert de Grandmesnil, formatosi in Francia nel periodo di irradiazione dei canoni architettonici ispirati da importanti centri come Cluny e Bernay.

Dalla fine del XIII secolo alla sua distruzione causata dal terremoto del 1638, l'abbazia fu tenuta dall'ordine dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, che dal 1529 fu chiamato Ordine dei Cavalieri di Malta.

Legato all'Ordine dei Gerosolimitani di Sant'Eufemia è il Bastione dei Cavalieri di Malta, fatto costruire, insieme ad altre torri costiere, intorno al 1550 dal viceré di Napoli Don Pietro di Toledo: si tratta di un'imponente torre di difesa, originariamente munita di un fossato che sorgeva nel feudo dei Cavalieri di Malta. Il Bastione serviva, come le altre torri, per difendere il territorio dalle frequenti incursioni di Turchi e Saraceni.

Riconducibile alla dominazione normanna è pure l'abbazia di S. Maria di Corazzo che ricadeva nella ex diocesi di Martirano. La fondazione dell'abbazia di Corazzo avvenne intorno al 1060 ad opera di Ruggero Sanseverino. Originariamente benedettina, passò ai cistercensi nel 1157. Grazie alle donazioni e ai privilegi che le concessero i Normanni, l'abbazia acquistò una straordinaria importanza sia spirituale che economica, divenendo una delle più importanti e più ricche istituzioni monastiche della Calabria, seconda solo a quella benedettina di S. Eufemia.

LA SOCIETA':

storia del territorio dal Regno alla Repubblica /
stato socio-economico /
agricoltura / industria / direzionale / turismo /
mobilità / sistema delle criticità

DAL REGNO ALLA REPUBBLICA

il terremoto del 1783

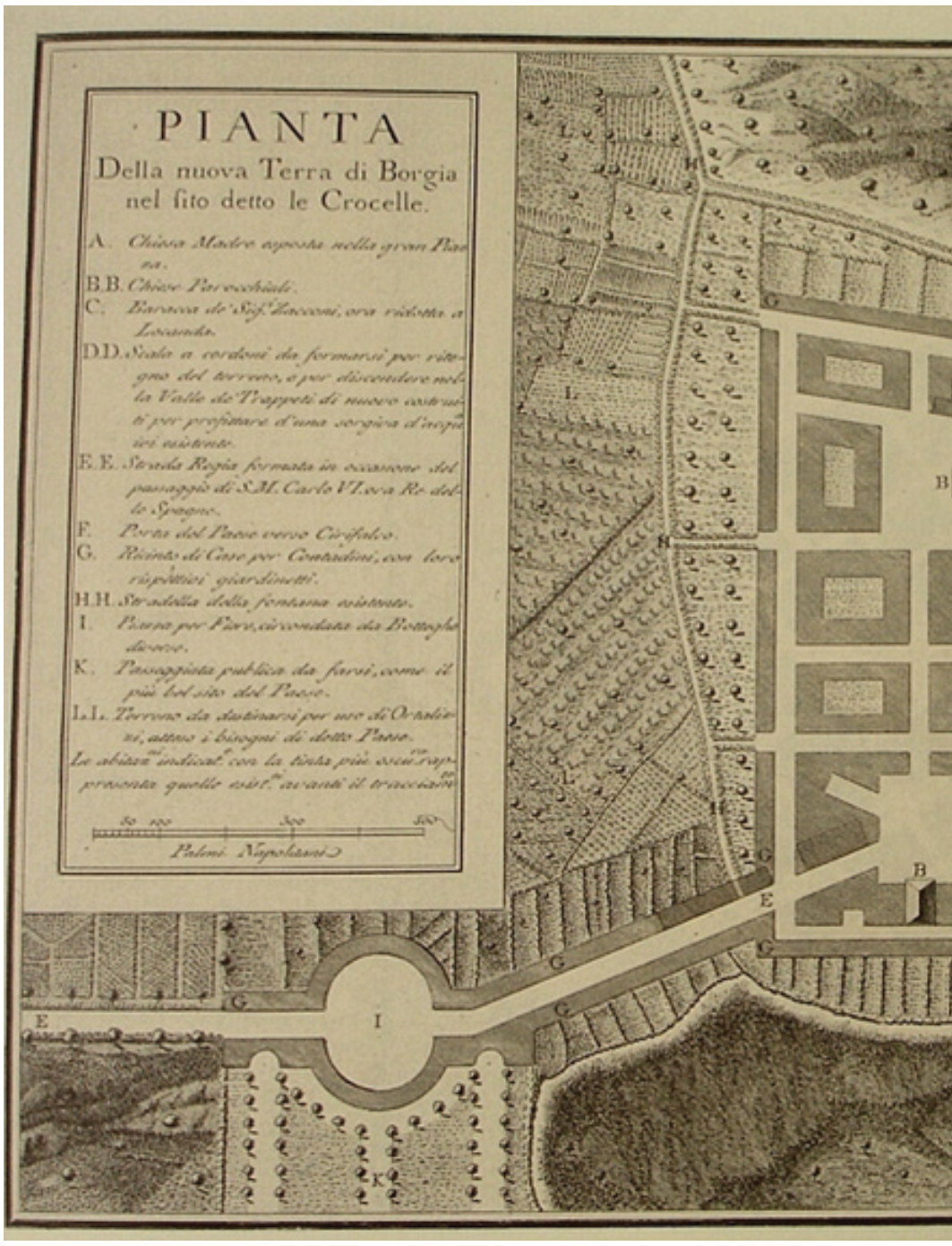
L'«Iliade funesta», ovvero il disastroso terremoto che nel 1783 sconvolse la Calabria sin dalle sue fondamenta, permise l'applicazione su larga scala delle teorie illuministiche che nel corso del Settecento si erano andate sviluppando. La tragedia aveva, inoltre, gettato una luce del tutto nuova sulla Calabria, sino a quel momento considerata come mera terra del mito, aspra e selvaggia: studiosi e pubblicisti, allora, cominciarono ad effettuare le loro riflessioni in termini più realistici, mostrando al mondo intero le profonde ferite inferte da un sistema sociale, politico ed economico profondamente sottosviluppato.

Nel sisma, che con ferocia colpì dapprima il versante tirrenico sottostante alle Serre meridionali ed il 28 marzo i paesi dell'istmo di Catanzaro, tremarono 388 paesi, 181 furono interamente distrutti, 149 furono semidistrutti o lesionati e caddero circa 30.000 vittime, gli edifici pubblici e civili e le povere capanne dei contadini vennero ridotti in un cumulo di macerie. Nell'equipe di esperti inviati dal Re figuravano Antonio Winspeare e Francesco La Vega, gli ingegneri ai quali era stato affidato il compito di individuare siti più sicuri su cui ricostruire i paesi distrutti, infatti, la scelta per la localizzazione dei nuovi abitati non venne lasciata al libero arbitrio di ciascun microcosmo territoriale poichè gli abitanti di quei luoghi dimostravano un irragionevole attaccamento al sito distrutto, spinti da motivazioni di ordine culturale ma anche economico. Un simile atteggiamento, però, si poneva in netta contrapposizione contro l'aspirazione della razionalità assoluta alla quale tendeva il progetto di ricostruzione. Winspeare e La Vega, per designare i nuovi siti, valutarono attentamente le circostanze di ordine fisico, ossia la natura e la disposizione del suolo, la vicinanza a fonti d'acqua (potabili o fluenti) e la salubrità dell'aria. A queste considerazioni aggiunsero pure quelle di carattere economico, quali la vicinanza ai paesi distrutti (per il recupero del materiale da costruzione), il basso censo dei suoli di nuova occupazione, la vicinanza alle zone costiere e alle strade pubbliche per favorire l'attività economica. La redazione simultanea delle planimetrie di alcune decine di paesi in sito nuovo e con tipologia aprioristicamente disegnata spettò ad una equipe di architetti; il sostrato culturale su cui si impostano le piante dei nuovi centri denuncia con forza la matrice razionalistica di fine secolo XVIII. Lo spazio, organizzato in comparti e lotti edificatori, mantiene quasi sempre una forma regolare in cui le strade, intersecandosi ad angolo retto, creano un preciso disegno urbanistico a scacchiera che, secondo le concordi indicazioni degli autori, risponde alle esigenze di rapidità di esecuzione ed economicità, nonché alle cautele antisismiche che furono attentamente seguite in fase di progettazione. Il Vicario Generale ordinava, infatti, che «si fosse proceduto alla distribuzione de' loro piani, i quali dovessero principalmente essere proporzionati al numero degli abitanti, e di quella figura, che più convenisse alla regolarità delle strade (…) con esigere, che per il loro buon ordine fossero diritte, e corrispondenti ne' mezzi delle piazze, de' mercati e de' principali edifici (…) affinchè le fabbriche venissero formate ad angoli retti» (Vivenzio 1788). I tecnici che operarono su tali interventi urbanistici, seppure puntarono su specifiche destinazioni d'uso degli spazi (le piazze per i mercati nelle aree periferiche o le case per i contadini con l'orto annesso) non furono capaci di perseguire un armonico rapporto di complementarità tra la campagna e le città, compromettendo l'espansione del mondo rurale. Insomma il collegamento tra attività produttive e strutture urbane, fulcro dell'intervento illuminista, non venne mai sviluppato. Questo modus operandi, secondo Ilario Principe, non ha avuto grossa fortuna poichè si è trattato di un «trapianto urbano», ovvero l'elaborazione astratta di un modello di organizzazione territoriale nella quale non si è tenuto sufficientemente conto delle dinamiche sociali, economiche e culturali della Calabria. Nonostante ciò, questo modello seppe imporsi nell'avvicinare i centri ricostruiti alle marine o alle pubbliche strade, per favorire la circolazione di merci e persone, nonostante l'insufficienza strutturale in cui versava il sistema viario calabrese. Per reperire i fondi necessari per la ricostruzione, ma soprattutto per arginare le sperequazioni e gli abusi del baronaggio e delle manomorta ecclesiastica, re Ferdinando IV con dispaccio del 4 giugno 1784, istituì nella provincia di Calabria Ultra la Giunta di Cassa Sacra, con sede a Catanzaro. Vennero dunque incamerati i beni e le proprietà degli enti ecclesiastici per essere venduti all'incanto a prezzi vantaggiosi. Se, con tale operazione, si cercò di favorire lo sviluppo della produzione, del commercio e dell'iniziativa privata, nella realtà dei fatti la redistribuzione fondiaria finì per favorire la crescita della classe borghese, fallendo il suo precipuo obiettivo. Il tentativo di fiaccare lo strapotere dei baroni che, forti dei loro vincoli feudali, si abbandonavano ad ogni sorta di abuso, anche a danno delle Università, venne perseguito anche durante il "decennio francese" (1806-1815): con la legge del 2 agosto 1806 Giuseppe Bonaparte, Re di Napoli e di Sicilia, sulla scorta dei provvedimenti dello stesso tenore già attuati oltralpe nel 1789, dichiarò decaduta ed estinta la feudalità. L'obiettivo di questo provvedimento era quello di abolire le disuguaglianze civili tra cittadini, sconfiggere le potestà signorili che ponevano dei veti e delle limitazioni nel godimento della terra e nella disponibilità e trasmissibilità dei beni (abolizione dell'istituto del fedecommesso). Si diede principio alle divisioni demaniali – iniziate durante l'occupazione francese continuarono pure sotto la restaurata monarchia borbonica – molteplici difficoltà e vari tentativi di illeciti furono compiuti, con la conseguenza che le lungaggini burocratiche si protrassero e si acutizzarono nella metà dell'Ottocento, mantenendo alta la tensione sociale e politica. Le quotizzazioni, dal canto loro, cambiarono gli assetti territoriali e acuirono la distruzione dei pubblici demani; infine, anziché creare uguaglianza, fomentarono la disparità poichè, spesso, il piccolo proprietario, a causa della mancanza del capitale circolante non era capace di mantenere la quota riconosciutagli, dunque le scelte che gli si prospettavano andavano sempre a suo discapito: abbandonare la quota, venderla o, peggio, ricorrere al credito, il più delle volte concesso dal grande proprietario con tassi altissimi. Tra le alternative, la vendita, nonostante la legge fissasse l'inalienabilità entro venti anni dalla concessione, si prospettava come la soluzione migliore, il danaro così ricavato forniva una subitanea forma di sussistenza e, sul finire dell'Ottocento venne drammaticamente

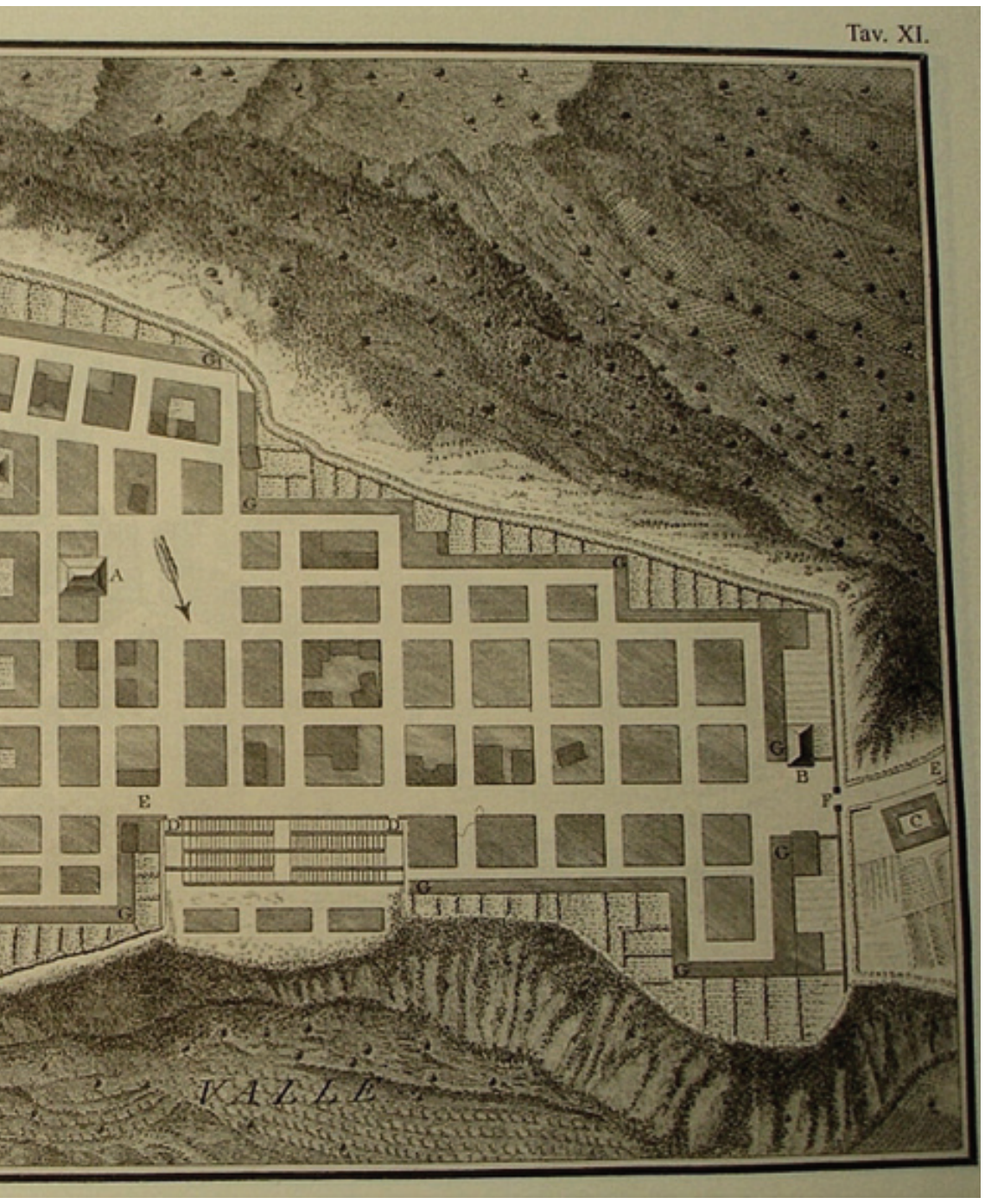
usato per lasciare la Calabria ed emigrare in America, fenomeno in aumento tra il 1905-1910.

due esempi di ricostruzione: Borgia e Cortale

«Il tremuoto accaduto a 28 Marzo ad ora una, e mezza di notte circa, distrusse molti paesi, fra' quali Borgia» (Pittaro 1784), la cittadina situata nella Calabria Ulteriore, posta su un altopiano collinare a 341 metri sul livello del mare.
Il Vicario Francesco Pignatelli, nella relazione inviata al Re Ferdinando IV sullo stato generale della Calabria, indicò che: «Borgia fu poi rovesciata dalle fondamenta, dilamandosi parte della collina su cui poggiava e fendendosi il suolo in modo che non vi si può a niun patto riedificare. (…) di duemila 636 Abitanti vi perirono 143 Uomini 118 Donne e 70 Ragazzi, oltre a 300 Bestie da soma». Istituita la Cassa Sacra per la ricostruzione dei centri distrutti, Borgia venne indicato tra i «Paesi interamente distrutti da riedificarsi in sito diverso».
Il Vicario Generale ordinava che «si fosse proceduto alla distribuzione de' loro piani, i quali dovessero principalmente essere proporzionati al numero degli abitanti, e di quella figura, che più convenisse alla regolarità delle strade (…) con esigere, che per il loro buon ordine fossero dirritte, e corrispondenti ne' mezzi delle piazze, de' mercati e de' principali edifici (…) affinchè le fabbriche venissero formate ad angoli retti» (Vivenzio 1788).
La Pianta della nuova terra di Borgia nel sito detto le Crocelle venne disegnata dal Ferraresi con un corpo principale in forma trapezoidale, lungo 450 metri e largo da 150 a 260: la Strada Regia, formata in occasione del passaggio di S. M. Carlo VI, ora Re delle Spagne, si immette in una gran Piazza per Fiere, circondata da botteghe diverse, di forma ellittica: dal lato inferiore questa piazza dà sulla Passeggiata publica da farsi, come il più bel sito del paese e da quello superiore sul Terreno da destinarsi per uso di ortalizzi, atteso i bisogni di detto paese, adiacente a tutto un lato dell'area urbana.
La Via Regia (attuale Corso Mazzini) funge da asse principale nell'attraversamento del paese, la sua larghezza è superiore rispetto alle altre strade. Si mantiene poi adiacente alla Scala a cordoni da formarsi per ritegno del terreno, e per discendere nella valle de' trappeti di nuovo costruiti per profittare d'una sorgiva d'acqua ivi esistente ed infine esce dalla Porta del paese, verso Girifalco, dov'è un'altra piazza con un'altra parrocchiale, lasciando sulla destra, fuori porta, la Baracca de' Sig.ri Zacconi, ora ridotta a locanda. La piazza principale con la Chiesa Matrice è separata dalla Via Regia da due coppie di isolati ed è più vicina alla piazzetta occupata dalla terza chiesa parrocchiale. Circonda tutto quanto il paese e perfino la piazza per le fiere un Ricinto per case di contadini, con loro rispettivi giardinetti. Il piano previsto dal Ferraresi era basato su un razionale sistema di assi ortogonali che permetteva il disimpegno agevole degli edifici bassi e larghi e, nello stesso tempo, facilitava il raduno e il deflusso degli uomini. Inoltre si dimostrava non solo rispettoso della vita sociale ed economica del paese, ma anche delle caratteristiche del territorio: per questa ragione era stata pensata la Scala che non aveva un mero ruolo scenografico, nell'intenzione dell'architetto serviva da contenimento, per scendere ai "trappeti" e ad una fonte d'acqua.



dall'alto al basso rispettivamente: piante di Borgia e Cortale per la ricostruzione dopo il terremoto del 1783





Il progetto del Ferraresi purtroppo fu realizzato in parte, solo per citare qualche esempio: la Chiesa Matrice è in posizione diversa da quella prevista nel piano e la Scala monumentale non venne mai realizzata.

Tutto questo va a sommarsi ai recenti interventi edilizi che hanno interrotto la memoria storica del paese, "queste constatazioni fanno oggi affermare che la Borgia del piano Ferraresi ha cessato veramente di esistere. Come per al vicina Borgia, anche Cortale, centro agricolo con floride attività artigianali, quali la filatura e la tessitura della seta, situato sul crinale tra il fiume Pésipe e il torrente Pilla a 410 m slm, fu duramente colpita dalla catastrofe: il terremoto dilaniò le strutture ivi esistenti e 171 abitanti, su 2617, trovarono la morte. Il danno provocato venne valutato dai tecnici borbonici in 160.000 ducati. Anche la pianta di Cortale) fu disegnata dall'architetto Vincenzo Ferraresi il quale impostò l'impianto urbano in un sito, detto Donnafiori, in cui la popolazione si era già trasferita; il Ferraresi, allora, si preoccupò di inglobare, all'interno del nuovo tracciato gli edifici già costruiti, ai bordi della Via Pubblica esistente, La pianta della città venne impostata su tre assi generatori confluenti entro la piazza esagonale destinata ai Mercati giornalieri, decentrata rispetto all'impianto urbano, così come un'altra piazza semiesagonale, anch'essa destinata alle attività commerciali. La maglia urbana, anche in questo caso, è scandita ritmicamente dalla disposizione perpendicolare degli assi viari, disposti a scacchiera, al centro della quale è stata predisposta una grande piazza su cui si affaccia la Chiesa Madre. Lungo il perimetro corrono i recinti di Case per Contadini, anche se il Ferraresi, in questo caso, si limita ad indicarli con una lettera.

il bosco e la montagna

La Provincia di Catanzaro, in seguito all'istituzione, avvenuta nel 1992 delle nuove Province di Crotone e Vibo Valentia, ha subito un decisivo ridimensionamento territoriale. La sua morfologia si presenta sotto un variegato aspetto, costituita da zone montuose, collinari e pianeggianti. A Ovest e a Est è bagnata rispettivamente dai Mari Tirreno e Ionio, che formano qui le ampie falcature dei Golfi di Sant'Eufemia e di Squillace. Nei suoi limiti territoriali ricade la parte del Parco Nazionale della Calabria costituita dalla Sila Piccola, vasto altopiano ondulato e ricoperto da boschi di agrifogli e di latifoglie; vi sono pure due parchi regionali: il Parco naturale regionale delle Serre che, spingendosi verso Sud Ovest, travalica il confine per ricadere nelle province di Vibo Valentia e Reggio Calabria; il Parco regionale dei monti Reventino e Mancuso, compreso nel settore più occidentale della Sila Piccola. Nonostante la presenza spontanea di questa fonte di ricchezza naturale, nella provincia di Catanzaro, così come nel resto della Calabria, le deforestazioni negli ultimi decenni del Settecento si intensificano, sino a divenire sistematiche nell'Ottocento; intensi disboscamenti interessarono il circondario di Catanzaro, di Taverna, di Tiriolo, di Borgia, di Gasperina, di Nicotera, di Maida, Cortale, Filadelfia, Sambiase. Ma il fenomeno aveva origini ben più antiche, risalenti all'epoca in cui i Romani attingevano copiosamente dai boschi calabresi per la costruzione di navi, per l'edilizia ma anche per ricavare la pece usata, per esempio, nel calafataggio delle imbarcazioni.

Le terre di montagna venivano sfruttate quasi

unicamente nel periodo della transumanza, tra maggio e i primi freddi di ottobre, salvo poi lasciare le alture deserte. Durante l'alpeggio, intere famiglie lasciavano i loro paesi per trasferirsi in montagna e risiedere in abitazioni di fortuna. Questi fattori comportarono uno sfruttamento episodico delle risorse naturali montane. Una della pratiche più antiche e frequenti nell'agricoltura nomade era il debbio, localmente detto cesina, attraverso il quale bruciando le radure alberate si strappavano alla natura terreni per la semina, i quali, una volta assolto il loro dovere, venivano abbandonati per passare ad altre distruzioni. La svalutazione delle ricchezze provenienti dalla montagna era dovuta a più cause. Innanzitutto i contadini traevano maggiore convenienza dalla distruzione degli alberi perchè così, ricavando qualche quintale di segale o patate, si assicuravano la sussistenza alimentare per un lungo periodo. Inoltre, i comuni vessati dagli impegni di spesa post-unitari hanno implementato i disfacimenti per un fattore di ordine economico: trasformare i terreni demaniali in terreni per le colture significava trarre maggiori vantaggi dai canoni di affitto. Anche la scarsità o, peggio, la mancanza di strade e mezzi incideva notevolmente sui costi di trasporto, ragion per cui la Calabria restò a lungo lontana dai circuiti di mercato relativi a questo bene. Infine, bisogna pure ricordare che le terre migliori, quelle pianeggianti o collinari, erano in gran parte in potere di grandi proprietari terrieri, ai contadini non rimaneva altro che dissodare i terreni d'altura per le coltivazioni di grano e granoturco. Il disboscamento sistematico delle risorse, specialmente quelle silane, è andato avanti sino al secondo dopoguerra. In Calabria, a causa di sistemi e tecniche agricole desuete non si praticava l'agricoltura intensiva, bensì estensiva, con disastrose ricadute sul territorio. Solo intorno al 1950 i boschi autoctoni sono stati tutelati con sensibili interventi di rimboschimenti, anche per arginare i problemi idrogeologici. Va detto, infatti, che tale spregiudicata aggressione del territorio ha alterato le già compromesse condizioni idrogeologiche in cui versa la Calabria. Non sono stati rari, e non lo sono tuttora, i casi di smottamenti e di frane che hanno indelebilmente cancellato interi centri abitati, costringendo la popolazione a trasferirsi e ricostruire le case in siti più sicuri. Inoltre fino alla metà del sec. XIX, i movimenti franosi, investendo le falde acquifere presso le quali attingevano gli abitanti dei centri limitrofi, causavano il loro parziale interramento, provocando ristagni e impaludamenti in cui proliferava la zanzara anofele.

Così, la popolazione calabrese, schiacciata tra una montagna troppo aspra e pianure malsane, non ha trovato soluzione migliore che stanziarsi in piccoli villaggi, con le case dei contadini fatte per lo più di paglia e fango seccato al sole (detto brest, brisari o terraloto) situati a mezzacosta o pedemontani.

gli insediamenti

E' stato spesso notato come in Calabria vi fosse una decisa separazione degli abitati dai luoghi in cui si espletava l'attività agricola. Le motivazioni che, nel corso dei secoli, hanno caratterizzato questa tipologia di insediamento sono molteplici: «malaria, brigantaggio endemico, mancanza di strade, predominio di una topografia accidentata



dall'alto al basso, rispettivamente: particolare della "Carta d'Italia" 184; carta d'Italia storico-geografica ad uso scolastico del 1887





ed impervia, nell'insieme imponevano un atteggiamento difensivo alle popolazioni» (Bevilacqua 1985).
La malaria è un fenomeno che si oppone al pieno controllo delle popolazioni sul proprio ambiente. I luoghi deputati al rifiorire della produzione agricola, dove più agevolmente potevano snodarsi le reti viarie e più intensi svolgersi gli scambi, ovvero le pianure, erano al contempo quelle in cui maggiormente si localizzava la diffusione dei miasmi mortiferi. Il brigantaggio, fenomeno endemico sviluppatosi corso del XIX sec., proiettando un alone di insicurezza sulle case isolate, fu pure causa del sostanziale blocco del ripopolamento delle aree pianeggianti e delle marine. Dall'Inchiesta Jacini (1877-1885) si apprende che i possidenti, addirittura, per dimorare nelle campagne erano costretti a circondarsi di uomini armati. Insomma, la costante minaccia del brigantaggio fu causa dello spopolamento delle case di campagna. Il problema della sicurezza dei campi influenzò persino le forme di agricoltura: gli appezzamenti difficili da custodire dall'abitato venivano destinati al seminato anziché agli alberi da frutto, questi ultimi, infatti, necessitavano di una maggiore protezione, a tal proposito scrive il Padula: «in tutta la Calabria il fico, l'olivo, la vite, il castagno son coltivati ad un tiro di pietra dal paese» (Padula 1864). Senza ingigantire l'incidenza del fenomeno brigantesco è bene ricordare «il clima di insicurezza generale che esso diffuse presso tutte le classi sociali, e gli effetti conseguenti, che finirono col riconfermare gruppi e popolazioni entro i vecchi vincoli spaziali che il nuovo dinamismo economico degli ultimi decenni preunitari tendeva a infrangere» (Bevilacqua 1985).

la viabilita' e le reti ferroviarie

Nel secolo XVIII, il maggiore asse viario era costituito dalla Strada Nazionale della Calabria che, da Napoli per Salerno, giungeva al passo di Campotenese, nel Pollino, ridiscendeva lungo la valle del Crati e di lì sino a Cosenza, per poi inoltrarsi nel versante tirrenico della provincia di Catanzaro, fino alla punta terminale di Villa S. Giovanni; questa strada era nata con lo scopo militare di congiungere le province continentali del Regno con la Sicilia. Dalla Strada Nazionale dipartivano poche bretelle trasversali proiettate verso l'interno: il tronco Catanzaro-Crotone, del quale erano stati costruiti solo 33 Km su 74, collegava il capoluogo con il grande emporio granario del Marchesato e con il porto settecentesco, affacciato sul mar Ionio. Anche il raccordo tra Catanzaro e la Nazionale, di 18 Km, risultava ancora incompleto come, del resto, la strada per Soverato o altre strade che dovevano congiungere il capoluogo con i grossi centri del Tirreno, la Monteleone-Tropea, per esempio. All'indomani dell'Unità d'Italia le strade comunali erano quasi inesistenti, con la legge 30 agosto 1868 si impose ai comuni il sostegno finanziario, ma si trattò di una soluzione dall'esito infelice poichè la debolezza delle economie locali impedì di sostenere le spese necessarie per la realizzazione e la manutenzione.
Nel 1910 la Calabria contava 4592 Km di strade contro gli 833 Km che attraversavano la regione ai primordi dell'unità. Si provvide ad ampliare e potenziare la strada Nazionale, in questo progetto rientrò la costruzione della Nazionale n. 62 (oltre 130 Km) che da Cosenza, attraversando il Savuto, entrava in Catanzaro attraverso Tiriolo. Il sesto tronco della Nazionale, inoltre dal confine del fiume Mesima, entrava nel territorio di Reggio Calabria, attraversava la Piana di Palmi per terminare a Rosarno. «Fu questa, per decenni e decenni – si può dire fino a questo secondo dopoguerra - l'unica strada di raccordo del versante tirrenico delle tre province: e l'unica via di transito fino alla costruzione della linea ferroviaria, ultimata nel 1895» (Bevilacqua 1985). Il versante ionico rimase lungamente a corto di strade. Tra le cause che favorirono il mancato sviluppo di importanti assi viari nel versante ionico vi è certamente la lontananza di tale area geografica con il centro propulsivo e attrattivo di Napoli e la scarsità di numerosi centri popolosi.
Lo Stato, tra i suoi interventi cercò di potenziare o di creare strade trasversali capaci di raccordare il tracciato della Nazionale con le zone interne, oppure di congiungere grossi centri di insediamento o aree di mercato. In questa logica rientrarono le costruzioni della provinciale n. 14 che da Catanzaro giungeva a Chiaravalle e la n. 15 che collegava due aree densamente popolate e bisognose di sbocchi commerciali, da Monteleone al fiume Metramo. Ancora negli anni settanta la strada Nazionale nel tratto tra Crotone e Catanzaro era ancora incompiuta.
Anche le reti ferroviarie calabresi seguirono il medesimo, lento sviluppo con la costrizione della Metaponto- Reggio, lungo 428 Km , avviata nel 1866 e terminata nel 1875, e del tratto Battipaglia-Reggio, lungo 393 Km, cominciato nel 1883 e ultimato nell'ultimo tratto nel 1895, quest'ultima correva lungo il versante tirrenico e, insieme alla linea ionica costituiva il mezzo più rapido per collegare la Calabria al resto del paese. «Dopo circa un quarantennio di attese e pressioni politiche» (Bevilacqua 1985), con la cosiddetta legge delle ferrovie complementari, del 29 luglio 1879, vennero realizzate le bretelle trasversali, la Sant'Eufemia-Catanzaro-Marina che collegava i due mari.

le bonifiche idrauliche

Nel corso del '700 la Calabria versava in gravi condizioni idrogeologiche, il suo delicato equilibrio era stato gravemente compromesso dalla noncurante e sistematica azione di disboscamento operata dall'uomo, atteggiamento da imputarsi più all'arretratezza del sistema agrario che ad una vera e propria speculazione economica.
La distruzione di estese aree boschive aveva reso il terreno friabile, favorendo frane e smottamenti ai quali è da imputare l'impaludamento delle pianure: sui monti, infatti, hanno origine fiumi e torrenti che, attraverso percorsi ripidi e accidentati scorrono verso il mare. Durante la stagione delle piene, tra novembre e aprile, le intense piogge riempiono rapidamente i bacini di origine dei corsi d'acqua, questi dirigendosi verso la pianura e passando in pochi chilometri dall'irto al piano, incidevano «i fianchi vallivi, (...) le basi dei versanti, escavano l'alveo tutto travolgendo nell'impetuoso percorso» (Medici-Principi 1939). Giunti a valle, perdendo di colpo l'energia necessaria per trascinare il materiale detritico fino al mare occupavano tutta la pianura con uno spesso strato ghiaioso. Qui, quando nel corso della stagione estiva i corsi d'acqua si ritiravano, ormai avevano saturato gli stati inferiori del terreno, formando ristagni d'acqua e acquitrini presso i quali facilmente proliferavano i focolai della malaria. Sin dalla metà del 1700 il governo borbonico prestò attenzione al problema; in particolare nella prima metà del sec. XVIII, attraverso l'opera di Carlo Afan de Rivera (1833),

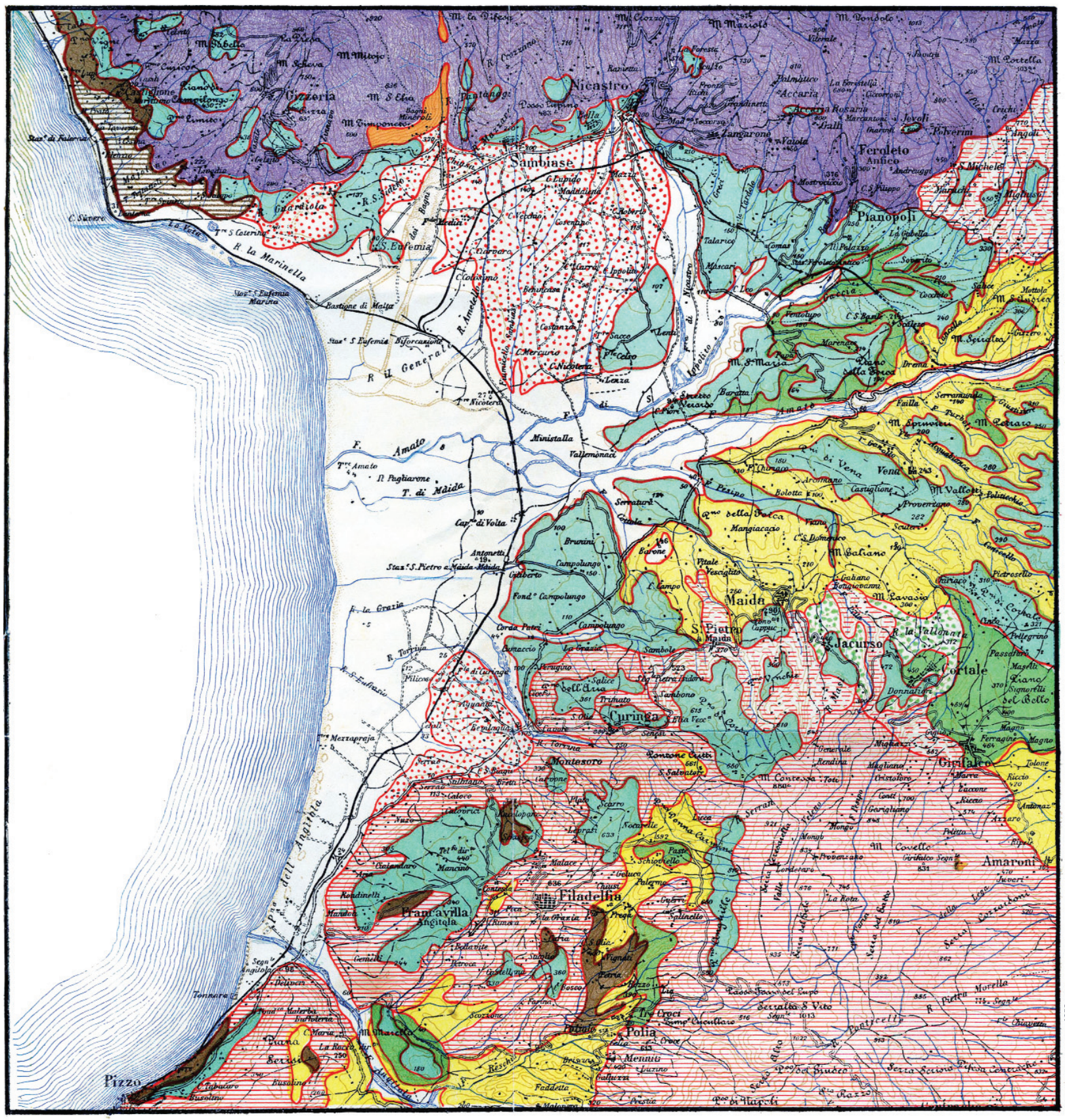
la piana di Santa Eufemia prima della Bonifica (da Principi Medici/ 1939)



(Da Medici - Principi 1939)

CARTA GEOLITOLOGICA DEL GOLFO DI SANTA EUFEMIA

N. B. Per la redazione della carta sono state utilizzate le carte geologiche pubblicate dal R. Ufficio Geologico



Rocce permeabilissime

- calcari cristallini inclusi negli scisti filladici
- conglomerati del Pliocene
- sabbioni e conglomerati del Quaternario (terrazzi marini)
- detriti dei coni di deiezione

Rocce permeabili

- arenarie e conglomerati del Miocene
- sabbie gialle del Pliocene
- alluvioni fluviali, dune, spiagge recenti

Rocce di permeabilità variabile

- scisti filladici
- micascisti
- gneiss

Rocce impermeabili

- argille del Miocene
- marne e argille del Pliocene

direttore dell'amministrazione generale di ponti e strade del governo borbonico, venne messa a punto una legge che potesse, tramite il prosciugamento delle acque stagnanti, incrementare il lavoro e la vivibilità nelle province paludose. Nel 1806 e nel 1807, nel decennnio francese, vennero varati provvedimenti con i quali si affermava il dovere dello Stato di provvedere con interventi di bonifica dei terreni paludosi e incolti. Nel 1906 con l'istituzione della Commissione centrale per le sistemazioni idrauliche e le bonifiche si dettarono le norme per lo studio dei progetti di massima ma, ancora nel 1913 si era in grande ritardo; nella Provincia di Catanzaro poterono beneficiare di questi interventi sia la sistemazione della fiumara di Sambiase che la fiumarella di Catanzaro, sul versante ionico. Dall'Unità sino alla prima Guerra Mondiale poco si fece per gli interventi idralico-forestali e per le bonifiche anche se, in quel lasso di tempo, molte energie vennero spese per la fase progettuale, durante la quale vennero individuati metodologie e criteri d'intervento. Nel primo dopoguerra il problema del risanamento delle paludi fu ripreso dal Fascismo. Il primo atto concreto in tal senso fu la Legge Serpieri del 1923 (Regio Decreto n° 3256 del 30.12.1923) con la quale si inaugurò una nuova normativa definita della "bonifica integrale". Il progetto prevedeva la creazione di Consorzi obbligatori per l'espletamento, la sistemazione di vari corsi d'acqua, la costruzione di canali di bonifica, la realizzazione di strade, di villaggi agricoli, di acquedotti rurali, l'irrigazione dei terreni, il rimboschimento, il risanamento di frane ed alvei dissestati, la sistemazione di strade mulattiere e la costruzione di briglie di ritenuta e di consolidamento: in circa quindici anni vennero condotti lavori nelle aree maggiormente colpite dall'impaludamento, di grande rilievo fu la bonifica della Piana di Sant'Eufemia. Nel 1955 venne redatto un piano regolatore di massima per l'attuazione della legge speciale per la Calabria; il fine della legge era quello di sviluppare un migliore equilibrio tra popolazione e territorio soprattutto per agevolare lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia silvo-pastorale.

la bonifica della Piana di Sant'Eufemia

La Piana di Sant'Eufemia, con i suoi 188 chilometri quadrati, è la terza per estensione (dopo la Piana di Sibari e la Piana di Gioia Tauro); la fertile area, situata al centro della costa tirrenica davanti all'omonimo golfo, compresa tra il Capo Suvero a Nord, e il fiume Angitola a Sud, è attraversata da brevi e ripidi corsi d'acqua, per lo più a regime torrentizio i quali, nel loro breve e ripido percorso, prima della bonifica, esercitavano una energica azione erosiva, portando a valle ciottoli e detriti, causa di estese aree paludose, ulteriormente alimentate dalle acque sorgenti dalle falde dei rilievi circostanti, dalle piogge e dalle acque di esondazione delle piene dei torrenti. Il clima malsano provocato dai pantani è stato uno dei principali fattori che hanno causato lo spopolamento di questa vasta pianura, attraversata unicamente dal tronco ferroviario Napoli-Reggio, dalla Strada Nazionale e da poche carrare ovvero percorsi che mutavano il loro tracciato a seconda della distribuzione delle stagnanti acque vallive, in cui proliferava l'anofele. Durante l'inverno stagni e paludi allargavano i loro perimetri, salvo poi restringersi nella stagione asciutta; tuttavia il completo disseccamento delle terre non avveniva mai completamente a









la piana di Santa Eufemia prima della Bonifica (da Principi Medici/ 1939)

causa delle piogge e della falda freatica che affiora nelle vicinanze del mare. Nel 1939 gli studiosi G. Medici e P. Principi valutarono che «dei 9000 ha situati tra il mare e la curva di livello 50, 5000 fossero pantanosi e 4000 suscettibili di coltura discontinua» (Medici-Principi 1939), un dato davvero drammatico se si pensa al potenziale economico e strategico insito in quell'area. Inoltre, le poche terre emergenti dall'acqua erano rese inospitali dalla copiosa macchia mediterranea che creava una barriera naturale difficilmente attraversabile, favorendo ulteriormente l'isolamento. Solo la stagione estiva sembrava concedere all'uomo un'esigua tregua: gli stagni, ritirandosi sensibilmente, lasciavano piccoli fazzoletti di terra sfruttati per la coltivazione del granoturco e, assai di rado, del grano. Tutto ciò accadeva con sommo rischio per la salute dell'uomo, infatti l'infezione malarica infieriva nelle zone acquitrinose e paludose dove la zanzara anofele si riproduceva depositando le uova sul pelo dell'acqua.

Per tale ragione la piana lametina era spopolata, nel desolato paesaggio facevano capolino solo rare strutture abbandonate. I primi tentativi di bonifica della piana risalgono al marzo del 1910 quando vennero sistemati gli alvei dei torrenti Allaro e Bagni. Con l'avvento del fascismo si puntò a creare connessioni più concrete tra aree territoriali disomogenee: era necessario sviluppare il processo di relazioni economiche, produttive e sociali tra pianura e aree interne.

Il programma di bonifica integrale della Piana di Sant'Eufemia, insieme a quello di Rosarno, va ascritto proprio nell'ambito di questo contesto politico e culturale. Nel 1922, con R.D. n. 227 del 1 febbraio viene creato l'Ente autonomo per la bonifica della Piana di S. Eufemia, successivamente soppresso con R.D. n. 2313 del 15 settembre1923, il 15 gennaio 1926 viene costituita la Società Bonifica S. Eufemia. Il progetto presentato dalla società calabrese venne approvato con decreto del provveditorato ai Lavori Pubblici n. 6591 del gennaio 1926. I lavori vennero eseguiti tra il 1928 e il 1939, i lavori vennero affrontati su più fronti; innanzitutto la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e del tratto vallivo dei corsi d'acqua . Venne avviato un programma di rimboschimento per rafforzare i terreni friabili e furono costruite briglie (con lo scopo di correggere la pendenza accentuata e consolidare le pendici per il risanamento di frane ed alvei dissestati. Anche a valle si procedette con interventi sistematici per incanalare i corsi dei torrenti fra argini con rivestimento murario e con la costruzione di canali di bonifica. Ma il piano d'intervento straordinario non si fermò qui, infatti fu in quella circostanza che si provvide alla realizzazione di acquedotti rurali, alla sistemazione delle mulattiere e alla realizzazione di strade che consentissero di giungere agevolmente ai nuovi fondi strappati all'impaludamento. Inoltre, dal momento che prima della bonifica non esistevano centri abitati, in pianura vennero fondati nuovi villaggi nei pressi delle stazioni ferroviarie di Sant'Eufemia Lamezia, San Pietro a Maida e Curinga. I nuovi centri dovevano svolgere un ruolo propulsore per le attività industriali e commerciali. Qui doveva presto incrementarsi l'offerta di lavoro ed il trasferimento a valle dai limitrofi centri collinari e pedemontani. Ciascun villaggio fu provvisto di servizi pubblici, di «una scuola, di un forno con panificio, un lavatoio con abbeveratoio, un edificio per la posta e per i carabinieri, una chiesa con la canonica», insomma la Piana di Sant'Eufemia, da zona arretrata e sottosviluppata, seppure con grave ritardo, si avviava verso un graduale processo di crescita economica e sociale.

tra esodo e riforma

Nella seconda metà degli anni quaranta si assiste in Calabria ad una crescente pressione demografica, ad un assetto sociale, istituzionale e tecnologico sempre più statico e incapace di rinnovarsi. L'emigrazione, che all'inizio del secolo costituì uno sbocco parziale e peraltro spesso non definitivo, dato l'alto tasso di ritorni, si bloccò nel 90periodo fascista. Durante tutto il secolo partirono quasi 280.000 persone, quasi tutte per gli Stati Uniti. Dal 1901 al 1913, su una popolazione media di circa 1.400.000 abitanti, abbandonarono la regione in 439.000. Di essi ritornò meno di un quinto. A causa della povertà diffusa la popolazione della regione Calabria praticamente si dimezzò. Nel dicembre 1947 venne istituita l'Opera per la valorizzazione della Sila (Ovs), nell'estate del '49 si ebbero gli scontri più violenti e nel maggio 1950 venne promulgata la legge di riforma che, predisposta dal Ministero De Gasperi, diede vita a un esempio di redistribuzione della proprietà. Sempre nel 1950 venne istituita la Cassa per il Mezzogiorno per creare una rete di infrastrutture e promuovere lo sviluppo economico delle aree depresse. Inoltre si aggiunse nel 1955 una legge speciale che si proponeva la realizzazione di un piano organico per la sistemazione del suolo.

Con queste risorse sono state realizzate strade, scuole, acquedotti, fognature, asili e tante opere pubbliche indispensabili per migliorare la qualità della vita nei paesi calabresi. Molto cambiò delle caratteristiche del territorio, nelle zone di riforma. Gli espropri interessarono per il 25% terreni di pianura litoranea, suscettibile d'irrigazione e per il 75% aree di collina e di montagna. Inoltre consistenti modifiche del paesaggio agrario furono indotte dalla suddivisione in poderi e quote integrative, mentre l'unitarietà e la staticità dell'antico latifondo si andava lentamente sgretolando. L'Ovs aveva avviato un piano di sviluppo per creare forme di insediamento sparso, legate alla ristrutturazione dei processi capitalistici nelle campagne, per dare vita a nuove aggregazioni demografiche e spaziali. Nella scelta operata si ravvisò la più grande contraddizione poichè privilegiando la formazione di insediamenti sparsi non si valutò l'importante equilibrio che legava i contadini ai valori irriproducibili delle loro comunità originarie. La frantumazione degli insediamenti accentuò i caratteri di precarietà ed isolamento che affliggevano il contadino calabrese; ciò non costituì l'unico limite della riforma, l'errore ancora più macroscopico fu riconosciuto nell'aver prestato troppa attenzione agli investimenti fondiari e troppo poca ai miglioramenti agrari, nella regione continuava a sussistere un'agricoltura arretrata che accentuava sempre di più il divario con le regioni del Nord Italia. Lo sviluppo economico del Nord e dei paesi del Centro Europa, che già aveva assorbito sin dagli anni cinquanta lavoratori delle aree più povere dek Centro e del Nord, comincia a richiamare massicciamente forza-lavoro dal Sud. Si apre così a cavallo dei due decenni un flusso migratorio del tutto nuovo per struttura, caratteri ed effetti sulle zone di origine e che in buona parte si converte in un vero e proprio esodo rurale, (si stima che, dal 1958 al 1967 emigrarono oltre 700.000 calabresi).





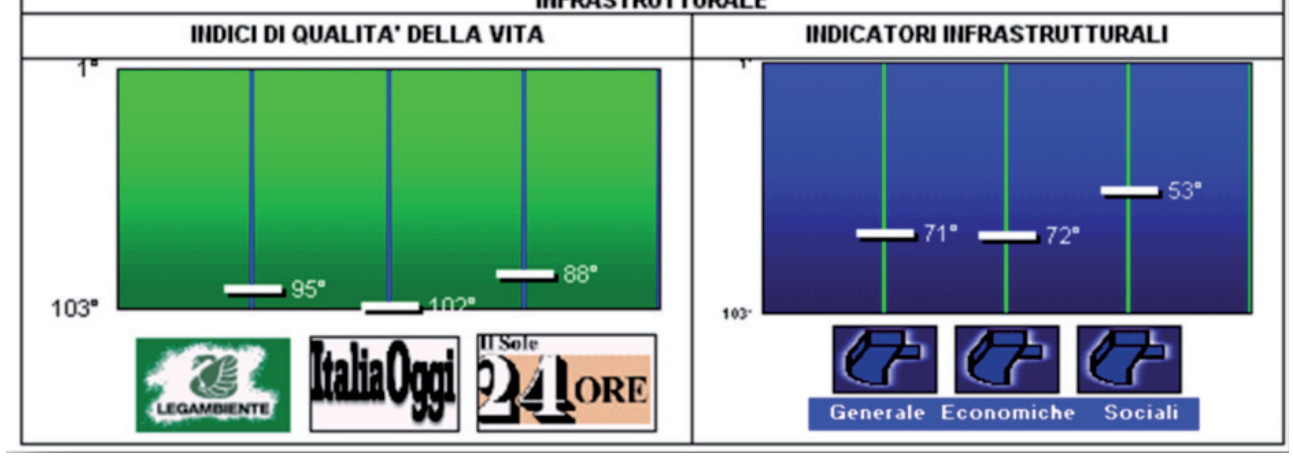


IL QUADRO CONOSCITIVO

La provincia di Catanzaro **conta alla fine del 2006 circa 366.647 abitanti, che seppur lievemente in calo rispetto allo scorso anno, conferma un andamento generalizzato per l'intera regione. La popolazione è insediata prevalentemente in centri di ridotte dimensioni, il tasso di urbanizzazione (44,9%) è infatti inferiore alla media nazionale. La particolare struttura abitativa determina un'elevata diffusione della popolazione sul territorio e conseguentemente una densità demografica (153,3 abitanti per kmq) sensibilmente più bassa del dato italiano (196,2). La provincia di Catanzaro si estende su una superficie di circa 2391 Kmq (16% circa del territorio regionale) cosi ripartita : 32,3% di montagne, 61% colline e 6,7% pianura. Nel complesso la densità di popolazione registrata nell'ambito del territorio della Provincia di Catanzaro. risulta significativamente superiore a quella regionale e al contempo,in accordo con la situazione regionale, valori notevolmente inferiori alla media nazionale. Si può, quindi, affermare che alcuni fattori quali la conformazione del territorio, la storica tendenza allo spopolamento e la scarsa vitalità economica dei territori, hanno portato ad una bassa concentrazione della popolazione anche nella provincia di Catanzaro gli insediamenti abitativi sono caratterizzati da una elevata dispersione della popolazione. Il ricambio generazionale è relativamente elevato, come evidenziato dall'incidenza delle classi giovanili (14,3,%) superiore alla media nazionale. Discreta la presenza degli stranieri, 6.570 unità, di cui l' 84,4% sono extracomunitari con permesso di soggiorno.**

Caratteristiche principali	
Regione:	Calabria
Superficie:	2.391 Kmq
Comuni:	80
Abitanti:	366.647
Imprese attive:	28.657

PIAZZAMENTI DELLA PROVINCIA NELLE GRADUATORIE DI QUALITA' DELLA VITA E DELLA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE



dati della Provincia di Catanzaro rapportati ai territori della Calabria, del Mezzogiorno, e dell'Italia

		CATANZARO	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Totale superficie	Kmq	2.391	15.081	123.057	301.328
di cui Montagna	kmq	773	6.308	35.028	106.116
di cui Collina	kmq	1.458	7.419	68.236	128.182
di cui Pianura	kmq	160	1.354	19.793	67.030
n° comuni totale	v.a.	80	409	2.557	8.101
di cui n° com<20000ab.	v.a.	78	398	2.345	7.600
di cui n° com>=20000ab.	v.a.	2	11	212	501

i Comuni della Provincia di Catanzaro:

Albi, Amaroni, Amato, Andali, Argusto, Badolato, Belcastro, Borgia, Botricello, Catanzaro, Caraffa Di Catanzaro, Cardinale, Carlopoli, Cenadi, Centrache, Cerva, Chiaravalle Centrale, Cicala, Conflenti, Cortale, Cropani, Curinga, Davoli, Decollatura, Falerna, Feroleto Antico, Fossato Serralta, Gasperina, Gagliato, Gimigliano, Girifalco, Gizzeria, Guardavalle, Isca Sullo Ionio, Jacurso, Lamezia Terme, Magisano, Maida, Marcedusa, Marcellinara, Martirano, Martirano Lombardo, Montauro, Miglierina, Montepaone, Motta Santa Lucia, Nocera Tirinese, Olivadi, Palermiti, Pianopoli, Pentone, Petrizzi, Petrona', Platania, San Floro, San Mango D'aquino, Sant'andrea Apostolo Dello Ionio, San Pietro Apostolo, San Pietro A Maida, San Vito Sullo Ionio, San Sostene, Santa Caterina Dello Ionio, Satriano, Simeri Crichi, Sellia, Sellia Marina, Serrastretta, Sersale, Settingiano, Soverato, Soveria Mannelli, Soveria Simeri, Sorbo San Basile, Squillace, Stalettì, Taverna, Tiriolo, Torre Di Ruggiero, Vallefiorita, Zagarise.

1. i punti di forza e debolezza della provincia di Catanzaro

Le dinamiche dell'economia della Provincia di Catanzaro con particolare riferimento ai fattori economici che direttamente o indirettamente ne influenzano le performance e la struttura, è presentata in questa sede come esempio esemplificativo delle informazioni economico-statistiche disponibili e delle potenzialità che esse rappresentano per una articolata e capillare analisi del quadro economico della provincia.

L'impressione generale ricavata dall'osservazione dei principali indicatori socio-economici della provincia di Catanzaro è quella di una provincia confinata in un contesto economico pressoché locale e parcellizzato, alla quale si pone la sfida di alimentare il processo di sviluppo al fine di posizionare la stessa tra realtà territoriali maggiormente dinamiche a livello nazionale e comunitario. In un contesto macroeconomico nazionale in evidente ripresa nell'ultimo anno, caratterizzato da processi di selezione e riposizionamento delle imprese in diversi settori produttivi, anche la struttura economica della provincia di Catanzaro ha conosciuto una fase di relativa espansione nel 2006, soprattutto in termini di crescita imprenditoriale, aumento dell'export e riduzione del tasso di disoccupazione.

Un segnale confortante per la provincia di Catanzaro deriva, dall'indicizzazione della ricchezza disponibile per abitante rispetto al dato Italia: se nel 2003, infatti, il Pil pro capite della popolazione era pari al 70,4% del corrispettivo nazionale, tale percentuale è andata progressivamente aumentando nei due anni successivi, sino ad arrivare al 73,9% nel 2005, con un processo di costante riduzione del divario con il resto del Paese ormai ben avviato nella provincia.

Ulteriori indicazioni favorevoli giungono, poi, dall'analisi della crescita media annua del PIL pro-capite con un tasso di variazione media annua fra il 2003 e il 2005 del +3,0% (Calabria +2,3%, Mezzogiorno +1,8%, Italia +2%). Il dato in questione, oltre ad essere nettamente superiore a quello medio del Paese (+2%), pone Catanzaro fra le realtà più dinamiche dell'intero Sud Italia. Operando, invece, un confronto con le sole province calabresi emerge come la crescita della ricchezza per abitante nel periodo in esame (2003-2005) sia superiore a quella di tutte le altre realtà regionali. Con le imprese, che nel 2006, mostrano un tasso di crescita pari al +1,5% (Italia +0,8%), mentre le esportazioni incrementano, nell'ultimo anno, del +11,6% (Italia +9%);

La ricchezza disponibile per ciascun abitante della provincia di Catanzaro, quindi, pur rimanendo inferiore a quella media italiana, negli ultimi anni è cresciuta a ritmi particolarmente elevati, allineandosi alla crescita complessiva della ricchezza prodotta dal tessuto economico della provincia. Inoltre, la crescita è stata supportata anche dalla componente "pubblica" dell'economia locale che, in ogni caso risulta di rilievo (numero indice dipendenti PA ogni 100 occupati: Catanzaro 190, seconda provincia in Italia; totale Paese = 100), intesa non solo come Pubblica Amministrazione in senso stretto (comuni, Provincia, Regione, etc.) ma, soprattutto, attraverso il volano delle public utilities e delle aziende collegate all'indotto della spesa pubblica (opere infrastrutturali, tutela del territorio, sanità, etc.); Più in generale, la crescita dell'economia locale appare legata anche e soprattutto al modello di sviluppo conosciuto dalla provincia e dal processo di trasformazione imprenditoriale che, tuttavia, appare ancora in fase embrionale;

Un modello di sviluppo che risulta ampiamente caratterizzato da una forte componente terziaria (anche se in tale stock non sono contabilizzate le quote derivanti dall'economia sommersa); infatti, l'incidenza dei servizi sul totale del valore aggiunto provinciale è pari al 78,6% nel 2005 (Italia 70,9%) ed in crescita dal 1995 (76,8%). Tuttavia, tale processo di terziarizzazione del sistema economico locale risulta caratterizzato da una componente poco innovativa dei servizi: come detto, il commercio rappresenta circa il 40% del totale imprenditoriale, la PA (ed il relativo indotto) riveste un ruolo di rilievo, mentre ancora contenuto risulta il peso del terziario avanzato. Inoltre, il sistema dei trasporti e della ricettività raccolgono, complessivamente, oltre l'8% delle imprese provinciali;

A fronte del processo di terziarizzazione si riscontra una presenza di un tessuto industriale "debole" e, conseguentemente, una assenza di aggregazioni produttive protodistrettuali che, ad oggi, stanno trainando la ripresa italiana sui mercati esteri, con produzioni di qualità ed innovative. Il manifatturiero, infatti, pesa per l'8,9% sul totale del valore aggiunto prodotto nel 2005 (Italia 20,8%), in flessione rispetto al 1995.

Deve essere sottolineata anche una modesta presenza di imprese impegnate in segmenti innovativi e con ampia attitudine a sperimentare percorsi di integrazione intersettoriale volti al riposizionamento competitivo, oltre che in quei comparti che, al livello nazionale, stanno trainando la ripresa (Made in Italy di qualità, automotive, meccanica di precisione); La principale conseguenza di un simile modello è la chiusura dell'economia locale su se stessa. La crescita, infatti, viene alimentata quasi esclusivamente dal mercato interno, visto che il grado di internazionalizzazione (commerciale) risulta fra i più contenuti della Penisola (propensione export 0,4%, ultima fra le province italiane; Italia 21,2%).

A questo proposito, la dinamica delle esportazioni risulta ampiamente influenzata da fluttuazioni congiunturali annuali anche piuttosto sensibili; ciò si traduce in un ruolo secondario del commercio estero sulla crescita reale dell'economia provinciale. In ogni caso, il 2006 si è rivelato un anno favorevole per le imprese di Catanzaro che posizionano le loro merci sui mercati esteri (export +11,6%); Nell'ambito del modello di sviluppo è doveroso sottolineare il ruolo non secondario dell'edilizia (5,9% del valore aggiunto provinciale; Italia 6%) che, in virtù del ciclo della programmazione comunitaria 2000 – 2006, ha catalizzato importanti risorse per opere infrastrutturali nel periodo 2003 – 2006 e per il prossimo futuro. In tale settore, inoltre, occorre ascrivere anche le attività legate al turismo (seconde case, etc.); Anche l'agricoltura riveste un importante ruolo nell'ambito dell'economia locale, con un'incidenza sul valore aggiunto pari al 6,6% (Italia 2,3%); tale dato deve essere letto anche nell'ottica di una filiera agroalimentare di qualità (vini, oli, lavorazione di carni) che sperimenta anche un discreto posizionamento estero;

Inoltre deve essere evidenziata l'importanza dei "turismi" (3,3% sul totale del valore aggiunto; Italia 3,6%) che, forte di importanti risorse attrattive, sta sperimentando percorsi di differenziazione qualitativa in un'ottica di internazionalizzazione degli arrivi (ancora modesta) e di differenziazione del prodotto al punto tale da parlare di "turismi" (turismo enogastronomico, storico, balneare, etc.). Ciò, se da un lato può essere considerato un fattori di sviluppo, dall'altro evidenzia una importante "componente stagionale" dell'economia che ne limita le potenzialità di crescita reale del Pil e degli occupati;

Nonostante l'intensa crescita del numero di aziende registratasi negli ultimi anni, il sistema produttivo locale continua a caratterizzarsi per la prevalente atomizzazione, con una natura tipicamente familiare che ne limita la proiezione sui mercati extraprovinciali, l'interscambio di *best practices* con realtà più evolute e la produzione di innovazioni tecnologiche.

Inoltre, il convincimento che nei prossimi anni i settori *high tech*, o quelli fortemente dipendenti da investimenti in ricerca, si affermeranno sem-

pre più quali motori dello sviluppo economico e occupazionale richiede, quindi, un maggiore dimensionamento delle imprese locali, preferibilmente in rete - mediante la creazione di consorzi, anche internazionali - per la ripartizione e conseguente attenuazione dei rischi aziendali, nonché per la rapidità di innovazione.
Parallelamente a questi elementi occorre considerare anche una serie di fattori di competitività territoriale che, nel caso di Catanzaro, ostacolano il pieno sviluppo dell'economia provinciale. Tra queste criticità, il sistema infrastrutturale che risulta caratterizzato da importanti localizzazioni che, tuttavia, risultano carenti su alcuni fattori strategici; in particolare, se dal punto di vista quantitativo di strade (numero indice 106,8; Italia = 100) ed accessi aeroportuali (n.i. 93,2) la provincia risulta ben servita, la rete ferroviaria (n.i. 86,1) ma, soprattutto, quella portuale (n.i. 34,4) non risultano in linea con le esigenze di competitività economica che la competizione ormai globale richiede. Occorre affermare anche che, dal punto di vista dei collegamenti stradali fra le aree costiere e l'interno risultano poco soddisfacenti, per lo più nel quadro di un'evoluzione della logistica che, sempre più, alimenta la capacità produttiva delle imprese;

La provincia di Catanzaro soffre una forte carenza nel sistema delle infrastrutture, infatti, il valore che assume l'indicatore generale è pari a 71,8 nel 2004 (74,4 nel '91 fatta 100 la media Italia) e colloca la provincia in 71° posizione in Italia. La scomposizione dell'indicatore generale nelle due sue componenti principali (economica e sociale) non mostra divaricazioni dall'andamento generale. Il valore assunto dall'indice di dotazione delle infrastrutture economiche (69,4 nel 2004– 75,1 nel '91) pone la provincia al 72° posto, mentre quello delle infrastrutture sociali (74 nel 2004 – 69 nel '91) pur essendo deficitario permette all'area di collocare Catanzaro al 53° posto in Italia. L'analisi delle singole categorie mostra come presentino tutte un valore dell'indicatore inferiore a 100. Costituiscono un'eccezione a questo trend le strade, che con 106,8 risultano decisamente superiori anche alla media dell'Italia meridionale. Per quanto concerne le categorie deficitarie il grado di copertura dei porti è il 34,4% della media nazionale, mentre il livello di dotazione di reti energetico-ambientali si attesta al 48,8%.

Altra criticità è il sistema creditizio, che sebbene la provincia mostri un'evoluzione positiva del fattore creditizio, permangono una serie di fattori ostativi per le imprese; tra questi si sottolinea un costo del denaro a breve termine (8,61%) particolarmente elevato e distante oltre tre punti percentuali rispetto alla media nazionale (5,82%). Ciò non alimenta le imprese nei processi di ristrutturazione e riposizionamento competitivo in cui, attualmente, sono impegnate.
Il tasso d'interesse calcolato è 9,2, superiore sia al dato della macro-ripartizione sia a quello nazionale ma che si inserisce in un ambito regionale ancora più elevato. Il rapporto tra le sofferenze bancarie e gli impieghi della clientela ordinaria, 6,55%, risulta tra i più bassi in tutta la Calabria,dimezzato rispetto all'indicatore 2004, rimane però ben al di sopra del dato italiano
Questa serie di elementi, endogeni ed esogeni, strutturali e congiunturali, manifestano i loro effetti all'interno del mercato del lavoro e sulla distribuzione pro capite della ricchezza, infatti il mercato del lavoro risulta caratterizzato da un tasso di disoccupazione quasi doppio rispetto alla media nazionale (Catanzaro 13,9%, anche se in sensibile calo rispetto al 2005; Italia 6,8%) ed una difficoltà di accesso nel mondo professionale soprattutto per donne (tasso di disoccupazione femminile 18,6%; Italia 8,8%) e giovani, i quali, spesso, tentano percorsi di studio al di fuori della provincia, in contesti dove il collegamento con il mondo professionale è maggiormente garantito. Inoltre, si sottolinea un'ampia quota di lavoro sommerso (circa un terzo dei lavoratori).
A fronte delle difficoltà evidenziate, la ricchezza pro capite cresce con un'intensità molto sostenuta nel periodo 2003 – 2005 (tasso di variazione medio annuo del Pil pro capite +3,0%; Italia +1,4%); ciò comporta, non solo il valore più elevato di tutta la Calabria, ma superiore a numerose realtà del Mezzogiorno.
Tale crescita della ricchezza pro capite, tuttavia, ancora non ha manifestato importanti effetti sulla composizione della spesa che, a fronte di un consistente incremento (Catanzaro +14,2% nel periodo 2000 – 2004; Italia +14,6%), rimane concentrata su consumi indifferibili (alimentari 21,4%; Italia 16,9%). Per quanto riguarda la qualità della vita, una riflessione deve essere spesa per le infrastrutture ricreative e culturali (n.i. 26,4); tale fattore incide anche sulla capacità di attrazione di investimento dall'esterno.
L'insoddisfacente livello di sviluppo economico generale della provincia, testimoniato ad esempio da una dotazione infrastrutturale inferiore alla media del paese, incide negativamente anche sull'affermazione della "conoscenza" quale fattore competitivo immateriale, particolarmente nei mercati cosiddetti *high tech*, che potrebbero costituire - se adeguatamente supportati da investimenti in strutture (telecomunicazioni, reti elettriche, ecc.) e formazione - i presupposti per la valorizzazione nel medio termine del settore locale dei Servizi, imprimendo una decisa accelerazione all'economia catanzarese. Va poi sotto-

Tab. 1 - principali indicatori di riferimento della provincia di Catanzaro

	Anno	Catanzaro	Calabria	Italia
Pil pro capite N. indice (Italia = 100)	2005	**73,9**	64,8	100,0
Tasso crescita annuo medio Pil a prezzi correnti	2005/2003	**3,0**	2,3	2,0
Propensione export	2005	**0,4**	1,0	21,2
Propensione import	2005	**1,8**	1,9	21,8
Tasso apertura[1]	2005	**2,2**	3,0	43,0
Tasso copertura[2]	2006	**28,7**	54,5	93,9
Tasso occupazione	2006	**46,6**	45,5	58,4
Tasso disoccupazione	2006	**13,9**	12,9	6,8
Tasso di interesse a breve termine	2005	**8,61**	-	5,82
Indice dotazione infrastrutturale (Italia = 100)	2004	**71,8**	73,9	100,0

fonte: elaborazione su dati Istat, Infocamere, Banca d'Italia

[1] il tasso di apertura è dato dal arpporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni e PIL (espresso in termini percentuali)

[2] il tasso di copertura è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (in %)

Tab. 2 - illustrazione dei risultati della competitività provinciale

	Competitività bassa	Competitività medio bassa	Competitività medio alta	Competitività alta
Dinamismo del quadro macroeconomico locale				
Accessibilità ai mercati				
Competitività del tessuto produttivo				
Intensità agevolazioni finanziarie				
Diffusione, efficienza e qualità dei servizi finanziari				
Dimensione e qualità dei bacini locali di manodopera				
Dotazione				
infrastrutture primarie e *utilities*				
Qualità della vita				
Efficienza pubblica amministrazione locale				

lineato, a tal proposito, come la tecnologia scientifica e la formazione professionale siano due requisiti essenziali ed inscindibili per generare imprese con carattere innovativo, economicamente e finanziariamente in equilibrio. In tale scenario, la realizzazione di un più efficace sistema di formazione professionale - integrato tra il mondo della scuola e quello del lavoro - di centri servizio avanzati e un più agevole accesso al credito, divengono fattori indispensabili per promuovere il pieno sviluppo della cosiddetta "società dell'informazione", anche attraverso la preparazione di figure professionali facilmente collocabili perché ben rispondenti a specifiche esigenze tecniche o manageriali delle imprese.
Inoltre, nonostante un ricco patrimonio ambientale, naturalistico e storico della provincia di Catanzaro, anche le potenzialità del turismo risultano a tutt'oggi ancora limitate, condizionate da un'offerta ricettiva e complementare sottodimensionata rispetto alle esigenze del comparto. Non esistono unicamente le carenze ricettive ma anche problemi di più ampia levatura.
Il territorio provinciale non è stato caratterizzato, in passato, da un progetto integrato per il turismo, fattore che penalizza molto l'intera area; la stessa Pubblica Amministrazione locale, nel suo insieme, è responsabile di un certo ritardo nell'offerta dei servizi pubblici di base, del minimo contributo a forme di associazionismo, nonché della scarsa attenzione posta alle tematiche ambientaliste. Un elemento di vantaggio è offerto, tuttavia, dalla posizione geografica della provincia che può rappresentare un elemento di supporto nel riposizionamento dell'intera programmazione che potrebbe essere orientata ad un contesto più generale quale quello del Mediterraneo. Ciò significherebbe puntare alla costituzione di una regia nel sistema di relazioni tra Nord Africa, Medio Oriente e Est Europeo, soprattutto in relazione ai flussi di investimenti diretti esteri che costituiscono il vettore di sviluppo socio economico.
In virtù delle considerazioni fin qui svolte, in provincia di Catanzaro, come del resto in tutta la Calabria, occorre riflettere sul carattere strutturale della crescita e sugli aspetti reali dello sviluppo.

Tab. 3 - analisi dei punti di forza/debolezza della provincia di Catanzaro

Punti di forza	Punti di debolezza
♦ **Buona la spinta imprenditoriale, testimoniata da un tasso di ingresso superiore alla media nazionale**	○ Assenza di rilevanti aggregazioni produttive manifatturiere
	○ Rilevanti problematicità nella propensione delle imprese locali sui mercati internazionali, e modalità di sviluppo di tipo endogeno
	○ Esportazione basata su settori tradizionali, e non su settori di punta del "Made in Italy"
	○ Difficoltà contestuali per la sussistenza delle attività imprenditoriali locali, rivelata da un elevato tasso di rotazione
	○ Sistema dei servizi che è concentrato su attività tradizionali a basso valore aggiunto.
♦ **Buona l'estensione dei collegamenti stradali e ferroviari**	○ Obsolescenza delle linee e congestione della capacità di traffico
♦ **Programma di potenziamento della strada statale n. 106 "Ionica"**	○ La competitività del sistema portuale provinciale è compressa dalla prevalenza economica, in termini di scambi, dello scalo di Gioia Tauro
♦ **Lo scalo aeroportuale di Lamezia Terme è centrale per la movimentazione delle merci e delle persone via aerea**	
♦ **Produttività delle imprese industriali superiore alla media nazionale**	○ Grado di industrializzazione ridotto
♦ **Dinamica delle assunzioni superiore alla media nazionale**	○ Scarsa propensione alle attività tecnologicamente all'avanguardia
	○ Sistema imprenditoriale elementare, con prevalenza di micro-attività commerciali
♦ **Elevati massimali di aiuto alle imprese**	○ Distribuzione sottodimensionata del sistema del credito
♦ **Cospicue risorse finanziarie disponibili dalla Programmazione Fondi strutturali 2007-2013**	○ Il rapporto impieghi/depositi evidenzia il persistere di difficoltà da parte del sistema bancario nel finanziare investimenti produttivi
♦ **Varietà degli strumenti agevolativi utilizzabili**	○ L'indice di dotazione infrastrutturale dei servizi alle imprese è significativamente inferiore al valore medio nazionale, espressione di una carente struttura di offerta
	○ Dotazione arretrata di strutture e reti per la telefonia e la telematica
	○ Infrastrutture energetico - ambientali al di sotto della media nazionale
♦ **Ampiezza dei bacini locali di forza lavoro**	○ Struttura scientifica e tecnologica scarsamente innovatrice, con quasi totale assenza di centri di ricerca, parchi scientifici e tecnologici
♦ **Offerta quantitativa dei servizi essenziali (istruzione e sanità) superiore alla media nazionale**	○ Precarietà lavorativa e difficoltà di reinserimento
	○ Fenomeni di emarginazione femminile
	○ Spesa pro capite per eventi ed occasioni di intrattenimento inferiore alla media regionale e nazionale
♦ **Elevato livello di sicurezza sociale**	○ Inadeguatezza e inefficienza dei servizi pubblici resi alla comunità
♦ **Presenza di aree incontaminate**	○ Inadeguata infrastruttura ricettiva, per capienza e livello
♦ **Elevato potenziale di attrazione turistica, data la prolungata permanenza media nelle strutture ricettive**	○ Assenza di una strategia integrata di sviluppo turistico

Tab. 4 - prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi concorrenti (in milioni di euro) nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia (2003-2005)

	2003	2004	2005
Cosenza	10.429	10.834	11.031
Crotone	2.308	2.426	2.441
Catanzaro	**6.018**	**6.281**	**6.581**
Vibo Valentia	2.462	2.536	2.604
Reggio Calabria	8.140	8.805	8.750
CALABRIA	*29.356*	*30.880*	*31.407*
MEZZOGIORNO	*328.518*	*338.943*	*346.493*
ITALIA	*1.335.352*	*1.388.872*	*1.417.240*

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5 - gli indicatori di coesione territoriale

	Catanzaro	Calabria	Catanzaro %
Indicatori sociali			
Popolazione (1993)	**383.627**	2.079.588	
Popolazione (2002)	**368.856**	2.007.392	
Popolazione (2006)	**366.647**	1.998.052	
di cui Maschi	177.936	974.680	48,53
di cui Femmine	188.711	1.023.372	51,47
Pop. < 20.000 ab.	**202.078**	1.330.619	55,12
Pop. >= 20.000 ab.	**164.569**	667.433	44,88
Numero famiglie	**139.000**	743.606	
Densità demografica (1993)	**160,4**	-	
Densità demografica (2002)	**154,2**	133,1	
Densità demografica (2006)	**153,3**	132,5	
Indice di urbanizzazione 2002 (Pop in comuni >=20.000ab.)	**44,9**	33,1	
Indice di urbanizzazione 2006 (Pop in comuni >=20.000ab.)	**44,9**	33,4	
Indice di vecchiaia (1991)	**62,7**	63,8	
Indice di vecchiaia (2001)	**103,9**	102,3	
Indice di vecchiaia (2005)	**121,47**	119,8	
Numero edifici complessivi (2001)	**121.564**	692.456	
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	103.244	586.832	84,87
Numero di edifici destinati ad Alberghi, uffici, comm. e industria, comunicazioni e trasporti (2001)	**2.256**	13.389	1,85
Numero di edifici destinati altri tipi di utilizzo (2001)	**4.593**	24.677	3,78
Numero di edifici non utilizzati (2001)	**11.561**	67.558	9,50
Numero abitazioni (2001)	**199.585**	1.111.680	65,50
Numero di abit. occupate da persone residenti (2001)	**130.926**	705.253	
Indicatori economici			
Valore aggiunto pro capite (1995)	**9.602**	8.771	
Valore aggiunto pro capite (2003)	**16.313**	14.610	
Valore aggiunto pro capite (2005)	**17.871**	15.650	
n.i. Valore aggiunto pro capite (1995) Italia = 100	**65,2**	59,5	
n.i. Valore aggiunto pro capite (2003) Italia = 100	**70,4**	63,0	
n.i. Valore aggiunto pro capite (2003) Italia = 100	**73,9**	64,8	
Posizione in Italia (1995)	**87**	-	
Posizione in Italia (2003)	**93**	-	
Posizione in Italia (2005)	**81**	-	
Tasso di occupazione femminile (1995)	**21,0**	20,5	
Tasso di occupazione femminile (2003)	**24,4**	21,2	
Tasso di occupazione femminile (2006)	**31,9**	31,7	
Tasso di occupazione (1995)	**34,2**	33,5	
Tasso di occupazione (2003)	**36,4**	34,3	
Tasso di occupazione (2006)	**46,6**	45,6	
Densità imprenditoriale per 100 ab.(1995)	**5,9**	-	
Densità imprenditoriale per 100 ab.(2003)	**8,7**	8,7	
Densità imprenditoriale per 100 ab.(2005)	**7,7**	7,7	
Tasso crescita imprenditoriale (1996)	**4,8**	-	
Tasso crescita imprenditoriale (2003)	**1,8**	2,3	
Tasso crescita imprenditoriale (2006)	**1,5**	1,1	
Indicatori ambientali			
Indicatore sintetico di impatto ambientale (pos. in grad.; Milano=1°)	91	**85**	
Superficie urbanizzata	**2,4**	2,3	

Fonti varie

2. dalla "coesione economica e sociale" alla "coesione territoriale" in provincia di Catanzaro

Parallelamente alla disamina dei punti di forza e debolezza e del quadro di contesto economico della provincia catanzarese, è utile introdurre nell'analisi il concetto di coesione territoriale. Questa viene intesa come ripartizione delle attività umane sul territorio, completando la coesione economica e sociale e traducendo sul territorio l'obiettivo di sviluppo equilibrato e sostenibile, già previsto dal Trattato dell'Unione europea all'art. 2. La coesione territoriale è presente esplicitamente all'art. 16 del Trattato e implica che le politiche di rafforzamento sociale ed economico possano fare del territorio un elemento rilevante per uno sviluppo sostenibile della competitività europea.

Va osservato, altresì, come solo di recente si è avuta una piena valorizzazione del ruolo del territorio, inteso come fattore di sviluppo economico alla stessa stregua del fattore lavoro e capitale, che ha portato alcuni economisti regionali a parlare di "livello mesoeconomico" dello sviluppo dandogli un ruolo attivo nella formulazione dei meccanismi di crescita dell'economia locale. Inoltre, un richiamo molto forte al territorio, come luogo di coesione economica e sociale e, quindi, alla coesione territoriale, è stato fatto nel "Terzo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale" della Commissione europea[3], nella "Relazione Interinale sulla Coesione Territoriale"[4] e nei pareri delle Istituzioni europee che ne sono seguiti[5]. Nei documenti comunitari si pone l'accento sugli squilibri presenti tra le maggiori aree metropolitane e il resto dei paesi (il cosiddetto "pentagono europeo")[6]. Quasi un dualismo che si crea tra la crescente congestione e l'inquinamento nonché la persistenza di sacche di povertà, esclusione e segregazione nelle maggiori conurbazioni e la presenza di aree rurali che spesso soffrono di inadeguati rapporti esterni, scarsa accessibilità e perifericità e sono considerate, in modo erroneo, più un vincolo alla crescita che opportunità per lo sviluppo. Appare chiaro, pertanto, come il concetto di coesione territoriale non sia solo economico e sociale ma, come suggerisce Camagni (2004), "non occorre riprendere esclusivamente i contenuti della coesione economica, ma bisogna aggiungere i problemi della sostenibilità; la coesione territoriale può essere vista, cioè, come la dimensione territoriale della sostenibilità"[7].

Occorre, quindi, individuare un percorso di crescita sostenibile e di qualità che tenga conto dell'ambiente considerando che politiche di pura conservazione ecologica non sono percorribili, così come non sono sostenibili quelle di solo mercato, ricercando un equilibrio tra mercato e ambiente, tra sviluppo e sostenibilità, senza rincorse ad una crescita meramente quantitativa di stampo fordista. Anche in un contesto come quel-

3 Commissione Ue, Terzo *Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale*, Bruxelles, 2004.

4 Commissione Ue, DG Politica Regionale, *Relazione Interinale sulla Coesione Territoriale*, Bruxelles, 2004.

5 Tra gli altri: Comitato Economico e Sociale, Parere del Comitato delle regioni in merito al tema "La coesione territoriale", del 10/10/2003 n. 244/23.

6 Il cosiddetto "pentagono europeo" indica un'area ad alto sviluppo delimitata da Londra, Parigi, Milano, Monaco di Baviera e Amburgo.

7 R.Camagni (2004), "Le ragioni della coesione territoriale: contenuti e possibili strategie di policy", in Scienze Regionali, n. 2/04, FrancoAngeli, Milano, pag. 102.

lo catanzarese che presenta livelli di impatto ambientale ancora non preoccupanti, va perseguito uno sviluppo in cui coesistano efficienza economica, qualità della vita e identità territoriale. Questi, inoltre, rappresentano le precondizioni per la competitività dei territori locali e, quindi, della provincia. Se tutto ciò è condiviso, nel medio-lungo periodo si possono creare sinergie e complementarietà tra i bisogni della popolazione (il lato della domanda) e le necessità del tessuto produttivo (il lato dell'offerta), in un reale equilibrio che vede nello sviluppo sostenibile e condiviso il principale obiettivo della "ratio economica" e degli attori locali sia pubblici che privati.

Già da tempo è evidente come alti tassi di crescita economica non generino automaticamente benefici sociali e ambientali, anzi, in alcuni casi di realtà territoriali ad elevato sviluppo, soprattutto nel Nord-Est, questi possono innescare la presenza di "economie di disagglomerazione"[8].

Risulta necessario, dunque, che le policy oltre ad avere come principale obiettivo l'aumento del PIL (aspetto economico dello sviluppo), devono assicurare un miglioramento della qualità della vita (aspetto sociale dello sviluppo) e un equilibrio ambientale (lo sviluppo sostenibile).

La sostenibilità sociale, d'altronde, include l'equità, l'accessibilità, la partecipazione, l'identità culturale e la stabilità istituzionale; si tratta, in sostanza, di variabili che pongono l'attenzione su una distribuzione socialmente equa di costi e benefici e sulla gestione equilibrata delle proprie risorse. La sfida che lo sviluppo sostenibile propone in ambito sociale è quella di alimentare processi di coesione sociale, nel senso di una riduzione dei divari territoriali, urbani, sociali, economici e ambientali.

Seguendo questa impostazione, un ruolo fondamentale viene ricoperto da elementi quali il sapere, il capitale umano, la cultura, il progresso, l'internazionalizzazione, l'equità e l'equilibrio, favorendo il mantenimento e la crescita del capitale sociale in termini di coesione e interdipendenza positiva delle comunità e della vita culturale. Va poi osservato come le problematiche relative alla sostenibilità ambientale, strettamente correlate ai temi dello sviluppo e della qualità della vita, implicano processi orientati alla conservazione del capitale naturale, delle risorse rinnovabili, alla moderazione della velocità di sfruttamento delle risorse non rinnovabili, alla trasformazione dei rifiuti in energia ed alla consapevolezza delle implicazioni biologiche esistenti nell'attività economica.

Per sviluppo sostenibile, quindi, si deve intendere uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. Ciò significa avere come principale obiettivo dello sviluppo la "coesione territoriale".

A tal fine, lo sforzo concettuale che si è realizzato in questa sede è stato quello di collegare i concetti espressi in precedenza (la coesione territoriale) con alcuni indicatori statistici (ripresi poi nei paragrafi seguenti) che possano aiutare a comprendere il posizionamento dell'economia catanzarese rispetto alle altre province calabresi. Gli indicatori sono stati organizzati in tre gruppi: indicatori sociali, indicatori economici e indicatori ambientali.

Rispetto al primo gruppo di informazioni statistiche, emerge innanzitutto come la provincia catanzarese si connoti per una riduzione della propria popolazione tra il 1993 ed il 2006, con un tasso di invecchiamento che cresce al punto da sovvertire il rapporto tra anziani e giovani a favore della prima categoria.

Diminuisce, altresì, la densità demografica o abitativa, anche se resta alto il grado di concentrazione nei centri urbani (l'indice di urbanizzazione di Catanzaro è superiore a quello di tutte le province calabresi).

Migliora in Provincia di Catanzaro il prodotto interno lordo proveniente dai vari settori che compongono l'economia locale si è attestato, nel 2005 (ultimo anno di cui sono disponibili i dati), a 6.581 milioni di euro, confermandosi come la terza realtà produttiva della regione, preceduta dalle province di Cosenza e Reggio Calabria, ma distanziando le due realtà nate proprio dallo scorporo del territorio nel 1992 (Crotone e Vibo Valentia). In virtù di questa cifra, Catanzaro rappresentava, sempre al 2005, circa il 21% del totale della ricchezza prodotta in Calabria, e l'1,9% di quella dell'intero Mezzogiorno, con percentuali rimaste sostanzialmente stabili rispetto al 2003 e al 2004 (tab. 4).

L'aumento della ricchezza riscontrato a Catanzaro così, oltre ad essere superiore alla totalità delle province calabresi, risulta fra i più elevati in tutto il Sud.

In sintesi, una popolazione che si riduce, che invecchia, sempre più "urbanizzata", ma che, ha registrato una evidente crescita del Pil pro capite.

Passando ad osservare il quadro degli indicatori economici, si nota come il tessuto imprenditoriale sia cresciuto tra il 1996 ed il 2006. E' cresciuta, comunque, nella provincia la densità di impresa rispetto alla popolazione, e si registra un costante consolidamento delle tipologie societarie più complesse. Tale fermento imprenditoriale ha consentito un miglioramento dell'occupazione non solo complessiva ma anche femminile, con tassi di occupazione più alti della media della regione.

Tra il 1995 ed il 2006 il tasso di occupazione femminile in provincia di Catanzaro è passato da 21 punti percentuali a 31,9.

Questo elemento fa ben sperare nella prosecuzione di un cammino di crescita della componente femminile del mercato del lavoro, mercato ancora lontano dagli standard nazionali (46,3% è il tasso di occupazione femminile in Italia) e caratterizzato da un livello di disoccupazione elevato (13,9% il tasso di disoccupazione registrato a fine 2006 a Catanzaro).

Ancora scarso appare, altresì, il dinamismo imprenditoriale della provincia suoi mercati esteri, testimoniato da un tasso di apertura al 2005 tra i più bassi del paese (2,4%). Un sistema "autarchico", quello della provincia catanzarese che potrebbe, invece, svilupparsi cogliendo nell'area mediterranea possibili opportunità di scambi commerciali e non solo.

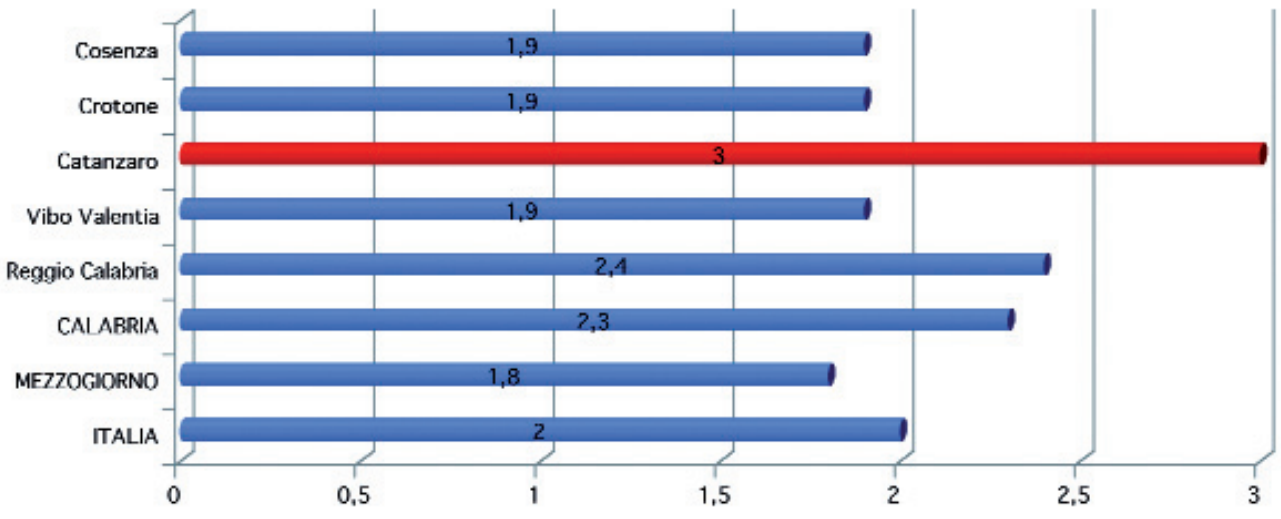
Infine, osservando gli indicatori di impatto ambientale, si nota come nonostante un alto tasso di insediamento urbano, l'infrastrutturazione del territorio e la distribuzione delle attività produttive sullo stesso non abbiano prodotto effetti di elevata pressione ambientale.

La percezione che si ricava, quindi, è quella di un sistema socio-imprenditoriale che si è evoluto verso un economia terziaria caratterizzata dalla forte presenza dei servizi della PA e di quelli sociali (presenti principalmente nei centri urbani maggiori) e si è indirizzata solo parzialmente verso uno sviluppo basato sulle attività manifatturiere e di servizio alle imprese o sul comparto turistico (che è sviluppato solamente in alcune zone della fascia ionica).

Si è determinato, quindi, uno scollegamento tra zone rurali e urbane che ha penalizzato uno sviluppo organico del territorio, relegando la provincia su livelli di tenore di vita ancora molto lontani rispetto alla media del paese

Da ultimo occorre sottolineare come, alla luce di questa nuova chiave di lettura del territorio, abbiamo organizzato l'analisi dei fattori socio-economici in base a **tre famiglie di indicatori**: sociali, economici e ambientali. Seguendo quest'ordine si osservano, pertanto, dapprima le dinamiche socio-demografiche, per poi passare alla disamina degli aspetti economici (attraverso l'analisi del valore aggiunto, del tenore di vita, del commercio estero, di fattori di contesto quali credito e infrastrutture) e dell'impatto ambientale.

Graf. 1 - Variazione media annua (in %) del Prodotto interno lordo dell'intera economia nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi concorrenti (2003-2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

[8] Per "economie di disagglomerazione" si intendono tutti gli effetti negativi che una eccessiva concentrazione di impresa arreca al territorio sia in termini economici che ambientali. Il termine, coniato in questa occasione, è dicotomico al concetto di "economie di agglomerazione.

2.1 le dinamiche demografiche

I dati annuali resi disponibili dall'ISTAT, riguardanti l'andamento demografico della popolazione residente, consentono di "scattare" una fotografia delle dinamiche che hanno interessato la provincia di Catanzaro e le altre province calabresi, dal 1993 al 2006.

Tutte le province hanno assistito ad un lieve e continuo decremento di popolazione: la variazione è stata limitata per le province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria mentre è stata consistente nelle province di Crotone e Vibo Valentia. Nel 1992 la popolazione compresa tra 0 e 14 anni era pari al 20% mentre nel 2006 il valore è pari al 15% con un decremento del 5%; tale andamento, come è intuibile dalla tabella stessa, l'indice di dipendenza, ottenuto rapportando la popolazione non attiva alla popolazione attiva, non ha subito variazioni mantenendosi prossimo al 50%; per contro l'indice di vecchiaia passa dal 67% del 1992, al 121% del 2005 confermando, amplificandola, in modo sintetico la diminuzione della popolazione in età 0-14 e l'aumento della popolazione nella classe 64+.

Il numero di famiglie residenti in Calabria è aumentato del 2,96%, in linea con l'incremento medio nazionale, pari al 5,94%. La differenza tra le province è molto elevata: Catanzaro e Cosenza hanno registrato una variazione positiva decisamente consistente (4,86% e 4,03%), mentre in provincia di Crotone si è assistito ad un incremento pari al 3,05%; variazioni quasi nulle si sono registrate a Reggio Calabria e Vibo Valentia (rispettivamente pari a 0,99% e 0,91%).

Si è però registrato, nella maggior parte delle province, un decremento, più o meno accentuato, del numero medio di componenti per nucleo familiare che, a livello regionale, è passato da 2,9 a 2,7. Questa tendenza, risulta conforme a quella nazionale ed è conseguenza diretta della diminuzione delle nascite, dell'allungamento della vita media, dell'invecchiamento della popolazione nonché dell'innalzamento del livello medio di reddito. Secondo i dati ISTAT alla data 31 dicembre 2006, la popolazione residente in provincia di Catanzaro conta oltre 366.647 mila abitanti. Il comune di Catanzaro (94.612 abitanti) e Lamezia Terme (70.365 abitanti) risultano i comuni con il maggior numero di residenti, mentre Centrache con 445 persone residenti è il comune con il più basso numero di abitanti. Le famiglie nella provincia di Catanzaro sono 139.000, con 2,6 componenti medi per famiglia; Caraffa, Maida, Settingiano e S.Caterina dello Jonio con 2,9 componenti per famiglia risultano i comuni con il maggior numero di componenti.

I comuni della provincia di Catanzaro con la più alta densità demografica risultano, invece, quelli di Soverato, Catanzaro e Lamezia Terme, mentre Taverna e Sorbo San Basile registrano la minore densità abitativa.

L'andamento demografico della provincia può essere meglio approfondito se si prendono in considerazione alcuni indicatori quali il saldo migratorio che, per il 2006, risulta negativo (-2,8%). I comuni con il saldo negativo più consistente sono: Lamezia Terme e Catanzaro; al contrario Simeri Crichi e Montepaone fanno registrare i saldi più elevati. La provincia di Catanzaro, nel 2006 ha un saldo naturale positivo (+ 43 Maschi e – 10 Femmine per un totale di + 33) ed un saldo migratorio positivo (- 0,5% nel 2004, -3,1 nel 2005 e 2,8 nel 2006).

Tale andamento riflette l'evoluzione calabrese, contrariamente a quanto accade nella maggioranza delle regioni italiane. Scomponendo il saldo migratorio nelle sue unità elementari si rileva come è la componente migratoria interna che assumendo un valore negativo (-3,1%) non consente di apprezzare l'incremento del saldo migratorio con l'estero (+0,5%) e del saldo migratorio per altri motivi (+0,2%).

Tali elementi indicano una progressiva emigrazione verso le regioni del centro-nord e coinvolgono in particolar modo la componente più istruita è più giovane della popolazione della provincia di Catanzaro.

I saldi demografici negativi non hanno contribuito ad allentare le pressioni sul mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione nel 2006 confermando una tendenza nazionale segna una diminuzione passando dal 15,4%, al 13,9 pur restando di quasi due volte superiore rispetto alla media nazionale e collocando Catanzaro al 6° posto nella graduatoria decrescente delle 103 province.

La distribuzione degli occupati per settori mostra una forte predominanza del terzo settore che con 66,7% si attesta al 9° posto tra le province italiane.

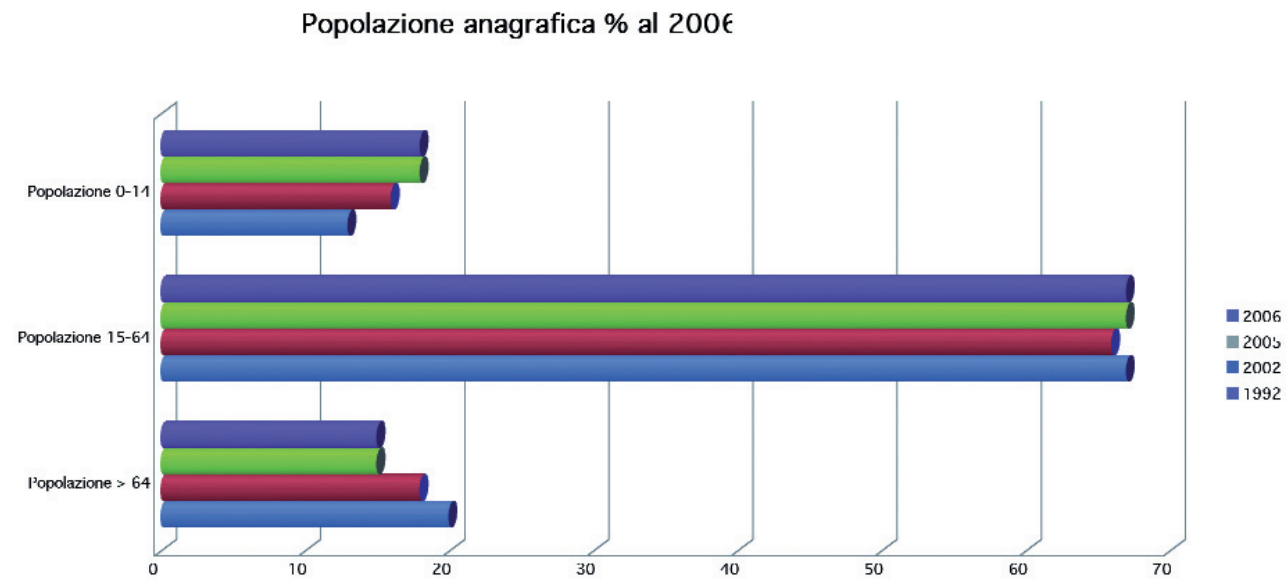
La situazione occupazionale appare quindi in evoluzione, a conferma di ciò è interessante notare come le risultanze dell'indagine Excelsior, condotta annualmente da Unioncamere, indichino il tasso di variazione previsto di occupati nel 2007 al 2,2 %, facendo avanzare la provincia dalla 25° alla 9° posizione per prospettive di crescita occupazionale, nei confronti delle altre province italiane.

[9] secondo l'Istat si definiscono membri di una **famiglia** l'insieme i persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o dai vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

[10] secondo l'Istat si definiscono membri di una **convivenza** persone che, "senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena simili". I principali tipi di convivenza sono: istituti di istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente).

Popolazione Provincia Catanzaro		1992	2002	2005	2006	1992-2006
Popolazione Totale anagrafica	v.a.	382.228	368.856	367.624	366.647	-15.581
di cui Popolazione 0-14	v.a.	76.544	64.875	55.081	53.804	-22.740
di cui Popolazione 15-64	v.a.	254.671	244.036	245.636	245.669	-9.002
di cui Popolazione >64	v.a.	51.013	59.945	66.907	67.144	16.131
di cui Popolazione 0-14	%	20	18	15	15	-5
di cui Popolazione 15-64	%	67	66	67	67	0
di cui Popolazione >64	%	13	16	18	18	5

Fonte ISTAT



Tab. 6 - popolazione residente per sesso, famiglie e componeneti, numero medio dei componeneti per famiglia, componeneti permaneneti delle convivenze nelle province calabresi ed in Calabria

POPOLAZIONE RESIDENTE				FAMIGLIE			
PROVINCIE	MASCHI	FEMMINE	MASCHI/ FEMMINE	NUMERO	COMPONENTI	NUMERO MEDIO DI COMPONENTI PER FAMIGLIA[9]	COMPONENTI PERMANENTI DELLE CONVIVENZE[10]
Cosenza	356.077	371.617	727.694	274.184	725.713	2.6	1.981
Crotone	84.151	88.020	172.171	61.575	171.797	2.8	374
Catanzaro	**177.936**	**188.711**	**366.647**	**139.000**	**365.386**	**2.6**	**1.261**
Vibo Valentia	82.675	84.953	167.628	60.570	167.102	2.8	526
Reggio Calabria	273.841	290.071	563.912	208.277	562.199	2.7	1.713
CALABRIA	**974.680**	**1.023.372**	**1.998.052**	743.606	1.992.197	2.7	5.855

Fonte: ISTAT (31 dicembre 2006)

Cod. ISTAT	Comune	Superficie (Kmq)	Popolazione	Densità (Ab/Kmq)
79137	SOVERATO	7,65	9.732	1.272,16
79023	CATANZARO	111,34	94.381	847,68
79160	LAMEZIA TERME	160,24	70.188	438,02
79056	GASPERINA	6,86	2.230	325,07
79012	BOTRICELLO	15,24	4.786	314,04
79029	CHIARAVALLE CENTRALE	23,33	6.861	294,08
79081	MONTEPAONE	16,95	4.516	266,43
79110	SAN MANGO D'AQUINO	6,99	1.801	257,65
79114	SAN PIETRO A MAIDA	16,35	4.210	257,49
79042	DAVOLI	25,73	5.350	207,93
79143	STALETTI'	11,94	2.406	201,51
79003	AMARONI	9,70	1.953	201,34
79131	SETTINGIANO	14,29	2.642	184,88
79092	PENTONE	12,29	2.226	181,12
79011	BORGIA	42,00	7.318	174,24
79047	FALERNA	23,85	3.969	166,42
79115	SAN PIETRO APOSTOLO	11,51	1.863	161,86
79138	SOVERIA MANNELLI	20,37	3.242	159,16
79127	SELLIA MARINA	40,86	6.038	147,77
79059	GIRIFALCO	43,08	6.343	147,24
79123	SATRIANO	22,02	3.227	146,55
79151	VALLEFIORITA	13,83	1.985	143,53
79147	TIRIOLO	28,98	4.046	139,61
79039	CURINGA	51,47	6.732	130,79
79080	MONTAURO	11,54	1.346	116,64
79030	CICALA	9,08	1.028	113,22
79060	GIZZERIA	35,93	3.980	110,77
79118	SANT'ANDREA APOSTOLO DELLO IONIO	20,44	2.254	110,27
79122	SAN VITO SULLO IONIO	17,37	1.893	108,98
79072	MARCELLINARA	20,63	2.179	105,62
79020	CARLOPOLI	16,32	1.701	104,23
79058	GIMIGLIANO	32,44	3.345	103,11
79087	NOCERA TIRINESE	46,23	4.726	102,23
79142	SQUILLACE	33,77	3.435	101,72
79096	PIANOPOLI	24,35	2.378	97,66
79008	BADOLATO	34,10	3.279	96,16
79048	FEROLETO ANTICO	22,01	2.084	94,68
79099	PLATANIA	24,64	2.311	93,79
79130	SERSALE	53,01	4.950	93,38
79036	CROPANI	43,83	4.080	93,09
79133	SIMERI CRICHI	46,75	4.248	90,87
79088	OLIVADI	7,07	631	89,25
79061	GUARDAVALLE	60,40	5.043	83,49
79017	CARAFFA DI CATANZARO	24,70	2.044	82,75
79129	SERRASTRETTA	41,20	3.379	82,01
79018	CARDINALE	31,19	2.512	80,54
79034	CORTALE	29,29	2.332	79,62
79055	GAGLIATO	6,99	551	78,83
79007	ARGUSTO	7,12	549	77,11
79139	SOVERIA SIMERI	22,09	1.654	74,88
79069	MAIDA	58,24	4.343	74,57
79089	PALERMITI	18,27	1.290	70,61
79063	ISCA SULLO IONIO	22,97	1.578	68,70
79073	MARTIRANO	14,57	972	66,71
79043	DECOLLATURA	50,35	3.343	66,40
79074	MARTIRANO LOMBARDO	19,83	1.295	65,31
79027	CERVA	21,01	1.298	61,78
79077	MIGLIERINA	13,90	833	59,93
79095	PETRONA'	45,50	2.725	59,89
79094	PETRIZZI	21,48	1.224	56,98
79024	CENADI	11,16	628	56,27
79025	CENTRACHE	7,87	424	53,88
79117	SANTA CATERINA DELLO IONIO	41,24	2.138	51,84
79052	FOSSATO SERRALTA	12,31	619	50,28
79033	CONFLENTI	31,00	1.548	49,94
79005	ANDALI	17,92	866	48,33
79148	TORRE DI RUGGIERO	24,81	1.194	48,13
79126	SELLIA	12,70	557	43,86
79004	AMATO	20,90	901	43,11
79068	MAGISANO	31,70	1.269	40,03
79116	SAN SOSTENE	31,92	1.214	38,03
79157	ZAGARISE	48,79	1.808	37,06
79002	ALBI	28,86	1.061	36,76
79065	JACURSO	21,64	726	33,55
79083	MOTTA SANTA LUCIA	25,69	858	33,40
79071	MARCEDUSA	15,27	488	31,96
79108	SAN FLORO	18,16	568	31,28
79009	BELCASTRO	52,78	1.339	25,37
79146	TAVERNA	132,46	2.652	20,02
79134	SORBO SAN BASILE	58,69	931	15,86

In ROSSO è evidenziato il comune baricentro demografico della provincia

Tab. 7 - graduatoria comunale della densità demografica (valori assoluti)
Fonte: Istat

Pos. in grad.	Comune	Saldo migratorio totale	Popolaz	Pos. in grad.	Comune	Saldo migratorio totale	Popolaz
1	Lamezia Terme	-392	70.188	41	Albi	-6	1.061
2	Catanzaro	-360	94381	42	Pentone	-6	2.226
3	Vallefiorita	-68	1.985	43	Maida	-6	4.341
4	Guardavalle	-67	5.013	44	Marcedusa	-5	888
5	Cardinale	-60	2512	45	Caraffa di Catanzaro	-5	2044
6	Petrona'	-50	2.725	46	Magisano	-4	1.369
7	Gimigliano	-37	3.345	47	Sant'Andrea Apostolo dello Ionio	-2	2.254
8	Sersale	-34	4.950	48	Gagliato	-2	551
9	Montauro	-28	1.346	49	Cenadi	-1	678
10	Santa Caterina dello Ionio	-27	2.138	50	Fossato Serralta	-1	619
11	Badolato	-27	3.279	51	Olivadi	-1	631
12	Zagarise	-27	1.808	52	Marcellinara	0	2.179
13	Torre di Ruggiero	-23	1.194	53	Motta Santa Lucia	2	858
14	Soverìa Mannelli	-23	3.242	54	San Mango d'Aquino	2	1.801
15	Belcastro	-23	1339	55	Cicala	3	1.028
16	Girifalco	-18	6.343	56	Martirano Lombardo	4	1.295
17	Cortale	-18	2.332	57	Taverna	4	2.652
18	Serrastretta	-17	3.379	58	Pianopoli	5	2.378
19	Centrache	-16	424	59	Feroleto Antico	8	2.081
20	Sorbo San Basile	-15	931	60	Soverìa Simeri	10	1.654
21	Davoli	-15	5.350	61	Amato	10	901
22	Andali	-15	866	62	Curinga	10	6.732
23	Martirano	-15	972	63	Sellia	11	557
24	Amaroni	-13	1.953	64	Tiriolo	11	4.046
25	Palermiti	-13	1.290	65	Sellia Marina	12	6.038
26	Petrizzi	-13	1.224	66	Isca Sullo Ionio	13	1.578
27	Carlopoli	-13	1700	67	Botricello	14	4786
28	San Pietro a Maida	-13	4.210	68	Nocera Tirinese	15	4.726
29	Conflenti	-11	1.548	69	Gasperina	19	2.230
30	Chiaravalle Centrale	-10	6.861	70	Cropani	20	4.080
31	Argusto	-10	549	71	Staletti	22	2.406
32	Cerva	-10	1.298	72	Borgia	23	7.318
33	Jacurso	-10	726	73	Falerna	25	3.969
34	Decollatura	-10	3.343	74	San Sostene	28	1.214
35	San Vito sullo Ionio	-9	1.893	75	Satriano	30	3.227
36	San Floro	-7	568	76	Gizzeria	37	3.980
37	Soverato	-7	9.732	77	Squillace	38	3.435
38	Miglierina	-6	833	78	Settingiano	39	2.642
39	Platania	-6	2.311	79	Montepaone	50	4.516
40	San Pietro Apostolo	-6	1.863	80	Simeri Crichi	82	4.248

Tab. 8 - graduatoria comunale del saldo migratorio dal 1 gennaio al 31 dicembre 2006
Fonte: ISTAT

Pos. in grad.	Comune	Saldomigratorio totale	Popolaz	Pos. in grad.	Comune	Saldo migratorio totale	Popolaz
1	Amaroni	-486	2.500	41	San Pietro Apostolo	-11	1.900
2	Chiaravalle Centrale	-325	7.617	42	Satriano	-11	3.129
3	Girifalco	-149	6.652	43	Maida	-10	4.430
4	Torre di Ruggiero	-114	1.856	44	Isca Sullo Ionio	-10	1.661
5	Squillace	-107	3.640	45	Sellia	-9	605
6	Badolato	-92	3.651	46	Sellia Marina	-7	6.766
7	San Vito sullo Ionio	-65	2.113	47	Soverìa Simeri	-6	1.661
8	Lamezia Terme	-65	71.624	48	Staletti	-6	2.362
9	Botricello	-61	4.843	49	Decollatura	-5	3.452
10	Curinga	-58	6.872	50	Olivadi	-4	656
11	Gimigliano	-55	3.673	51	Palermiti	-4	1.439
12	Pianopoli	-53	2.373	52	Albi	-3	1.128
13	Caraffa di Catanzaro	-51	2.117	53	Amato	-2	917
14	Sant'Andrea Apostolo dello Ionio	-49	2.301	54	Gagliato	-2	595
15	Cardinale	-40	2.962	55	Motta Santa Lucia	-1	883
16	Petrona'	-39	3.033	56	Andali	-1	951
17	Sersale	-39	5.122	57	San Sostene	-1	1.133
18	San Pietro a Maida	-34	4.352	58	Gasperina	0	2.752
19	Conflenti	-33	1.706	59	Magisano	1	1.362
20	San Mango d'Aquino	-32	1.994	60	San Floro	1	601
21	Platania	-29	2.683	61	Martirano	1	1.049
22	Cortale	-29	2.763	62	Falerna	1	3.937
23	Guardavalle	-29	5.402	63	Nocera Tirinese	2	4.891
24	Santa Caterina dello Ionio	-23	2.443	64	Cicala	2	1.046
25	Carlopoli	-22	1.893	65	Pentone	4	2.183
26	Catanzaro	-22	97.252	66	Belcastro	4	1.399
27	Cerva	-21	1.378	67	Jacurso	5	839
28	Serrastretta	-21	3.626	68	Davoli	6	5.411
29	Marcedusa	-20	601	69	Simeri Crichi	8	3.793
30	Cenadi	-20	661	70	Soverato	8	10.689
31	Miglierina	-20	966	71	Centrache	10	514
32	Sorbo San Basile	-19	998	72	Tiriolo	12	4.121
33	Zagarise	-18	1.918	73	Argusto	14	555
34	Feroleto Antico	-17	2.140	74	Marcellinara	14	2.170
35	Soverìa Mannelli	-17	3.556	75	Montauro	16	1.459
36	Petrizzi	-16	1.313	76	Cropani	21	3.952
37	Taverna	-16	2.699	77	Vallefiorita	23	2.364
38	Fossato Serralta	-14	608	78	Settingiano	39	2.387
39	Borgia	-12	7.122	79	Montepaone	43	4.406
40	Martirano Lombardo	-11	1.468	80	Gizzeria	46	4.071

Tab. 8 bis - graduatoria comunale del saldo migratorio 2001
Fonte: ISTAT

2.2 Il tenore di vita

Una misura fondamentale della distribuzione della ricchezza prodotta in un dato arco temporale dal sistema economico provinciale (PIL) è rappresentata dal Pil procapite, aggregato questo che viene preso come punto di partenza di una serie di approfondimenti molto utili al fine di quantificare il livello di sviluppo raggiunto e, quindi, di qualificare il tenore di vita di una determinata popolazione.

Nel dettaglio, a Catanzaro il prodotto interno lordo proveniente dai vari settori che compongono l'economia locale si è attestato, nel 2005 (ultimo anno di cui sono disponibili i dati), a 6.581 milioni di euro, confermandosi come la terza realtà produttiva della regione, preceduta dalle province di Cosenza e Reggio Calabria, ma distanziando le due realtà nate proprio dallo scorporo del territorio nel 1992 (Crotone e Vibo Valentia). In virtù di questa cifra, Catanzaro rappresentava, sempre al 2005, circa il 21% del totale della ricchezza prodotta in Calabria, e l'1,9% di quella dell'intero Mezzogiorno, con percentuali rimaste sostanzialmente stabili rispetto al 2003 e al 2004 (tab. 1).

Il concorso della provincia catanzarese alla formazione del valore aggiunto italiano è piuttosto contenuto, appena lo 0,47% del totale prodotto, con un Pil procapite, pari a circa 17,8 mila euro, notevolmente inferiore alla media nazionale. Nonostante il basso livello di ricchezza prodotta, la dinamica dell'aggregato nel periodo '95-'04 rileva una crescita superiore di 0,2 punti percentuali rispetto all'incremento medio nazionale. L'artigianato appare strutturalmente frammentato e a bassa redditività: nonostante la buona consistenza del comparto, infatti, la quota di valore aggiunto prodotta appare modesta (9,9%) e colloca la provincia al 90° posto nella graduatoria nazionale.

La distribuzione settoriale del Pil evidenzia, rispetto all'Italia, la rilevante propensione agricola di Catanzaro e la considerevole incidenza dei servizi in generale.

Il reddito disponibile pro capite, pari a 11.399 euro, è inferiore rispetto all'aggregato medio italiano di circa 4.600 euro, ma in linea con i valori regionale e della macro-ripartizione. Sensibilmente bassa, rispetto alla media nazionale, anche la quota pro capite dei consumi finali interni (circa 11.403 mila euro contro i 14 mila euro a livello italiano), che rilevano un'elevata percentuale (21,4%) di spesa per prodotti alimentari. Il consumo di energia elettrica per usi domestici per abitante (1.051,1 KWh) è al di sotto sia della media del Mezzogiorno di 1.070,4 KWh, sia di quella italiana di 1.139,2 KWh. Anche il numero di autovetture circolanti ogni 1.000 abitanti (a Catanzaro di 540,8) è inferiore ad entrambi i dati relativi al Mezzogiorno ed all'Italia intera.

Dopo l'analisi sull'andamento del valore aggiunto provinciale è opportuno volgere lo sguardo al prodotto interno lordo espresso in termini pro capite, esaminandone anche la dinamica temporale: tale indicatore rappresenta, infatti, il livello medio della ricchezza disponibile per abitante, ed è in grado di esprimere più correttamente il livello di benessere quantitativo di un sistema sociale ed economico, dando modo di confrontare lo standard medio di vita della provincia con quello nazionale e degli altri contesti territoriali presi a riferimento.

Il territorio della provincia di Catanzaro presenta una stabilità pressoché totale nel numero di residenti, pur con una tendenza ad una flessione (soprattutto nelle aree interne). La sensibile crescita della ricchezza disponibile per abitante registrata nella provincia, quindi, non può essere ascrivibile a fenomeni demografici, ma a fattori legati al modello di sviluppo o, come si è visto, più probabilmente ad un ciclo particolarmente favorevole per alcuni settori dell'economia locale.

Inoltre l'analisi sul livello medio della ricchezza disponibile per abitante, in particolare analizzandone l'evoluzione storica nell'ultimo triennio di cui sono disponibili i dati (2003-2005): dalla lettura dei dati contenuti nella tabella 4 emerge che, nel 2005, il Pil pro-capite in provincia di Catanzaro si è attestato sui 17.871 euro, con una crescita di oltre 1.500 euro in termini assoluti rispetto al 2003.

Tale valore risulta, nettamente superiore al dato regionale (pari a 15.650, euro) ed a quello del Mezzogiorno, ma ancora ampiamente inferiore rispetto a quello medio nazionale. A tal proposito vale la pena ricordare che, all'interno del contesto nazionale, il Pil pro-capite della Calabria si colloca all'ultimo posto fra tutte le regioni italiane, a conferma del ritardo strutturale che ancora conserva l'economia regionale rispetto al resto del Paese.

Tuttavia, le differenze che hanno caratterizzato le diverse dinamiche di sviluppo provinciale hanno mostrato una attenuazione nel corso degli anni con indubbi effetti positivi sui divari intra-regionali.

Ciò significa, innanzitutto, che lo sviluppo delle province calabresi tende a convergere verso un livello medio comune e che la crescita conosciuta a livello regionale, oltre ad avere degli effetti a livello macro (aumenta il Pil pro capite regionale), ha evidenziato anche degli interessanti effetti a livello "meso", con una riduzione degli squilibri provinciali all'interno della Calabria, che potremmo sintetizzare con: *crescita moderata ma equilibrata sul territorio regionale*.

Effettuando un ulteriore passaggio nell'analisi del tenore di vita degli abitanti della provincia di Catanzaro, abbiamo rilevato le dinamiche del reddito disponibile delle famiglie e del reddito disponibile pro capite. Tale indicatore analizzando la distribuzione del reddito ai partecipanti (salariati, impiegati, etc.) alla formazione del Pil provinciale, riesce a fornire una misura di quanto reddito resta, al netto delle imposte, alle famiglie e ai singoli componenti.

Altre misure del tenore di vita di un dato territorio sono rappresentate dall'analisi dei consumi interni delle famiglie o dall'indice di qualità della vita.

Il primo indicatore fornisce una stima dei volumi di spesa, distinti in alimentari e non alimentari, a livello territoriale.

L'andamento brillante dell'economia provinciale di questi ultimi anni ha indotto fra, il 2000 ed il 2004, ad una crescita dei consumi piuttosto significativa, anche se leggermente più contenuta rispetto alla media regionale ed a quella nazionale (+14,2% a Catanzaro, a fronte del 15,1% in Calabria e del 14,6% in Italia), la struttura dei consumi delle famiglie della provincia mette in luce un modello di spesa relativamente "povero", perlomeno se confrontato con quello dell'Italia nel suo complesso, imperniato sui consumi indifferibili e non su quelli voluttuari.

Un modello in cui la spesa per consumi "primari", ovvero i consumi irrinunciabili, a partire da quelli alimentari, ha ancora una incidenza superiore rispetto al resto del Paese (21,4% del totale delle spese, a fronte del 16,9% nazionale), per cui la componente dei consumi secondari (che comprendono, oltre al vestiario e ai mobili, anche tutta una serie di spese per i servizi) è inferiore, in termini di incidenza, alla media italiana (tab. 5).

Il secondo indicatore, l'indice di qualità della vita rappresenta, invece, un indicatore sintetico che, riassumendo svariati aspetti economico-sociali quali ambiente, lavoro, sicurezza, servizi, tempo libero, inquadra il grado di "vivibilità" di un dato contesto. Nella graduatoria stilata per il 2004, Catanzaro occupa l'86° posto con un punteggio inferiore al valore medio del Paese. Va poi osservato come le prime dieci posizioni vengano occupate da province del Nord, mentre nelle ultime dieci trovino posto tutte province meridionali, con Reggio Calabria che risulta la meno vivibile tra le province calabresi.

In conclusione il quadro che emerge dall'analisi del tenore di vita della provincia di Catanzaro, mostra una realtà in cui lo sviluppo economico negli ultimi anni ha presentato un ritmo meno sostenuto di altre realtà del Mezzogiorno, con la contestuale perdita di alcune posizioni nella graduatoria nazionale stilata sulla base del valore del Pil pro capite.

Tab. 9 - prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi correnti (in milioni di euro) nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia (2003-2005)

	2003	2004	2005
Cosenza	10.429	10.834	11.031
Crotone	2.308	2.426	2.441
Catanzaro	**6.018**	**6.281**	**6.581**
Vibo Valentia	2.462	2.536	2.604
Reggio Calabria	8.140	8.805	8.750
CALABRIA	*29.356*	*30.880*	*31.407*
MEZZOGIORNO	*328.518*	*338.943*	*346.493*
ITALIA	*1.335.352*	*1.388.872*	*1.417.240*

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 10 - prodotto interno lordo (Pil) per abitante (valori assoluti e N.I., con Italia = 100) nelle province calabresi, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (2003-2005)

	Pil per abitante (euro)			Pil per abitante (N.I.)		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Cosenza	14.215	14.773	15.079	61,3	61,9	62,4
Crotone	13.345	14.017	14.139	57,6	58,7	58,5
Catanzaro	**16.313**	**17.024**	**17.871**	**70,4**	**71,3**	**73,9**
Vibo Valentia	14.486	14.971	15.434	62,5	62,7	63,9
Reggio Calabria	14.433	15.568	15.468	62,3	65,2	64,0
CALABRIA	*14.610*	*15.361*	*15.650*	*63,0*	*64,3*	*64,8*
MEZZOGIORNO	*15.939*	*16.370*	*16.695*	*68,8*	*68,6*	*69,1*
ITALIA	*23.181*	*23.874*	*24.152*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 11 - consumi finali interni delle famiglie (importi in migliaia di euro e in %) - Anni 2000-2004

	2000			2004		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Cosenza	1.459,1	5.099,7	6.558,8	1.667,2	5.844,2	7.511,4
Crotone	350,0	1.303,0	1.653,0	403,5	1.501,1	1.904,6
Catanzaro	**763,7**	**2.779,8**	**3.543,5**	**865,9**	**3.182,3**	**4.048,2**
Vibo Valentia	344,8	1.209,6	1.554,4	390,9	1.393,7	1.784,6
Reggio Calabria	1.160,3	4.513,1	5.673,4	1.326,9	5.185,0	6.511,9
CALABRIA	*4.077,9*	*14.905,2*	*18.983,1*	*4.654,4*	*17.106,3*	*21.760,7*
MEZZOGIORNO	*38.316,0*	*144.279,7*	*182.595,7*	*43.739,5*	*165.190,4*	*208.929,9*
ITALIA	*118.030,9*	*581.369,6*	*699.400,5*	*135.166,1*	*666.671,1*	*801.837,2*
			%			
	2000			2004		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Cosenza	22,2	77,8	100,0	22,2	77,8	100,0
Crotone	21,2	78,8	100,0	21,2	78,8	100,0
Catanzaro	**21,6**	**78,4**	**100,0**	**21,4**	**78,6**	**100,0**
Vibo Valentia	22,2	77,8	100,0	21,9	78,1	100,0
Reggio Calabria	20,5	79,5	100,0	20,4	79,6	100,0
CALABRIA	*21,5*	*78,5*	*100,0*	*21,4*	*78,6*	*100,0*
MEZZOGIORNO	*21,0*	*79,0*	*100,0*	*20,9*	*79,1*	*100,0*
ITALIA	*16,9*	*83,1*	*100,0*	*16,9*	*83,1*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 12 - indice di qualità della vita (Anno 2004)

Pos.	Province	Punti	Posto 2003	Diff.	Pos.	Province	Punti	Posto 2003	Diff.
1	Bologna	506,9	5	4	94	Salerno	355,5	90	-4
2	Milano	505,8	2	0	95	Catania	354,2	99	4
3	Trento	504,3	13	10	96	Palermo	351,2	101	5
4	Forlì	500,2	7	3	97	Reggio Calabria	351,0	99	2
5	Firenze	499,0	1	-4	98	Caserta	350,9	77	-21
6	Trieste	496,2	21	15	99	Lecce	350,5	94	-5
7	Siena	494,9	10	3	100	Taranto	348,4	102	2
8	Aosta	493,3	10	2	101	Foggia	344,4	96	-5
9	Gorizia	489,5	4	-5	102	Benevento	344,3	98	-4
10	Bolzano	488,2	5	-5	103	Messina	343,0	103	0
86	***Catanzaro***	***368,8***	***93***	***7***		**ITALIA**	**470,1**		

Fonte: Il Sole 24 Ore

2.3 Il commercio estero

Si è prima osservato come la provincia di Catanzaro sia ancora "chiusa" rispetto al contesto economico internazionale.

Detta chiusura caratterizza l'intero tessuto imprenditoriale, a testimonianza di come il problema sia "strutturale" e abbracci filiere settoriali differenti. Unitamente alla mancanza di un tessuto manifatturiero ampiamente competitivo e diffuso in tutto il territorio provinciale, a Catanzaro si evidenzia anche la presenza di produzioni spesso esclusivamente rivolte al mercato italiano e con un insufficiente appeal sui mercati internazionali, trattandosi di merci con modesto valore aggiunto o che, comunque, risentono della concorrenza delle potenze emergenti nel commercio mondiale.

Partendo dall'esame dell'export e restringendo il lasso temporale d'analisi agli ultimi quattro anni, nonchè prendendo sempre a riferimento tutte le province calabresi, dalla lettura della tabella 1 si osserva come, nonostante sia il capoluogo di regione, la provincia risulti essere quella, tra tutte le realtà calabresi, ad aver esportato la minore quantità di merci nel 2006. Nel dettaglio, quest'ultima copre appena il 9,1% del totale regionale (a fronte di un 41,3%, ad esempio, di Reggio Calabria), pur se in leggero aumento rispetto al pari peso rivestito nel 2003 (8,8%). Anche in termini assoluti, a Catanzaro risultano aumentati i volumi esportati nel periodo in questione, a differenza di province come Cosenza e Vibo Valentia dove il dato del 2006 è inferiore a quello di tre anni prima. Nel complesso, cresce anche il dato totale della Calabria, grazie soprattutto agli incrementi conseguiti dall'export delle imprese reggine che, a differenza del tessuto imprenditoriale della provincia di Catanzaro, in diversi casi hanno saputo cogliere al meglio le trasformazioni del sistema manifatturiero, ritagliandosi uno spazio sempre più largo nei mercati internazionali (anche grazie al porto di Gioia Tauro; tab. 13).

Una provincia come quella di Catanzaro dove, come visto, il tessuto manifatturiero spesso non riesce a coprire tutti i fabbisogni della popolazione locale, inevitabilmente esibisce un volume di merci importate più elevato di quelle rivendute sui mercati internazionali: più che tripla, infatti, è la quantità di beni e prodotti acquistati dall'estero rispetto a quelli esportati dalle imprese locali, con un rapporto che porta la bilancia commerciale provinciale chiaramente in rosso.

La maggior consistenza dei volumi importati si traduce anche in un'incidenza di Catanzaro sul totale regionale superiore a quanto registrato nell'export, dal momento che, al 2006, la provincia copriva oltre il 17% dell'import della Calabria, pur se in calo rispetto al pari valore percentuale del 2003 (19,7%). A fronte, infatti, di un generale incremento delle merci acquistate dall'estero, registrato sia nella Calabria presa nel suo complesso che a livello nazionale, Catanzaro risulta essere l'unica provincia calabrese, insieme a Cosenza, ad aver visto diminuire i volumi importati rispetto al 2003 (tab.14).

Allargando di nuovo la sfera d'analisi al decennio 1996-2006, dalla lettura del grafico 3 si evince come, anche dal lato dell'import, Catanzaro presenti un andamento ampiamente altalentante (quasi sempre in linea, comunque, con le tendenze emerse a livello regionale), con una continua successione di variazioni positive e negative e con intensità a volte (come nel biennio 2003-2005) molto più evidenti rispetto ai trend della Calabria e dell'Italia.

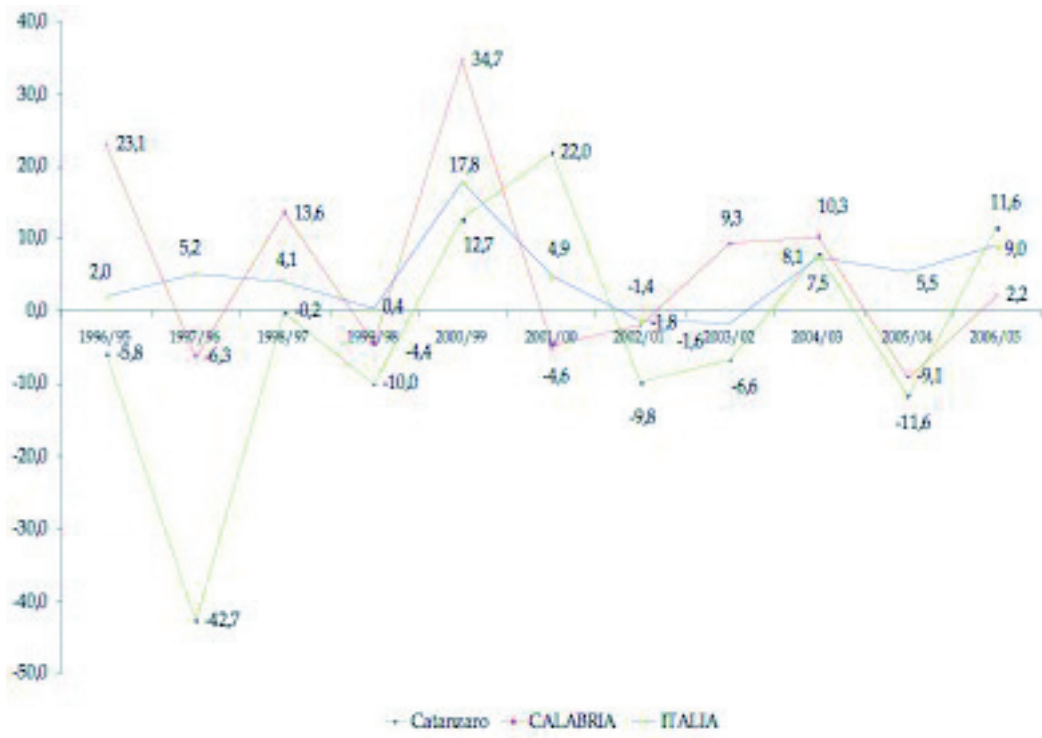
I dati fin qui raccolti mostrano chiaramente come Catanzaro sia una provincia poco aperta agli scambi internazionali, soprattutto dal punto di vista delle merci in uscita, ma che, comunque, debba ricorrere sempre più all'acquisto di merci estere per i fabbisogni locali.

Tab. 13 - andamento delle esportazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia. Valori in euro (2003-2006)

	2003	2006
Cosenza	83.473.813	75.918.560
Crotone	39.918.203	43.192.012
Catanzaro	**28.000.617**	**29.826.952**
Vibo Valentia	47.439.271	42.093.065
Reggio Calabria	119.172.861	134.668.872
CALABRIA	**318.004.765**	**325.699.461**
ITALIA	**264.615.606.357**	**326.992.357.791**
Catanzaro/Calabria	***8,8***	***9,1***
Calabria/ITALIA	**0,1**	**0,1**

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 2 - andamento delle variaziani (%) delle esportazioni in provincia di Catanzaro, in Calabria e in Italia (1995/2006)



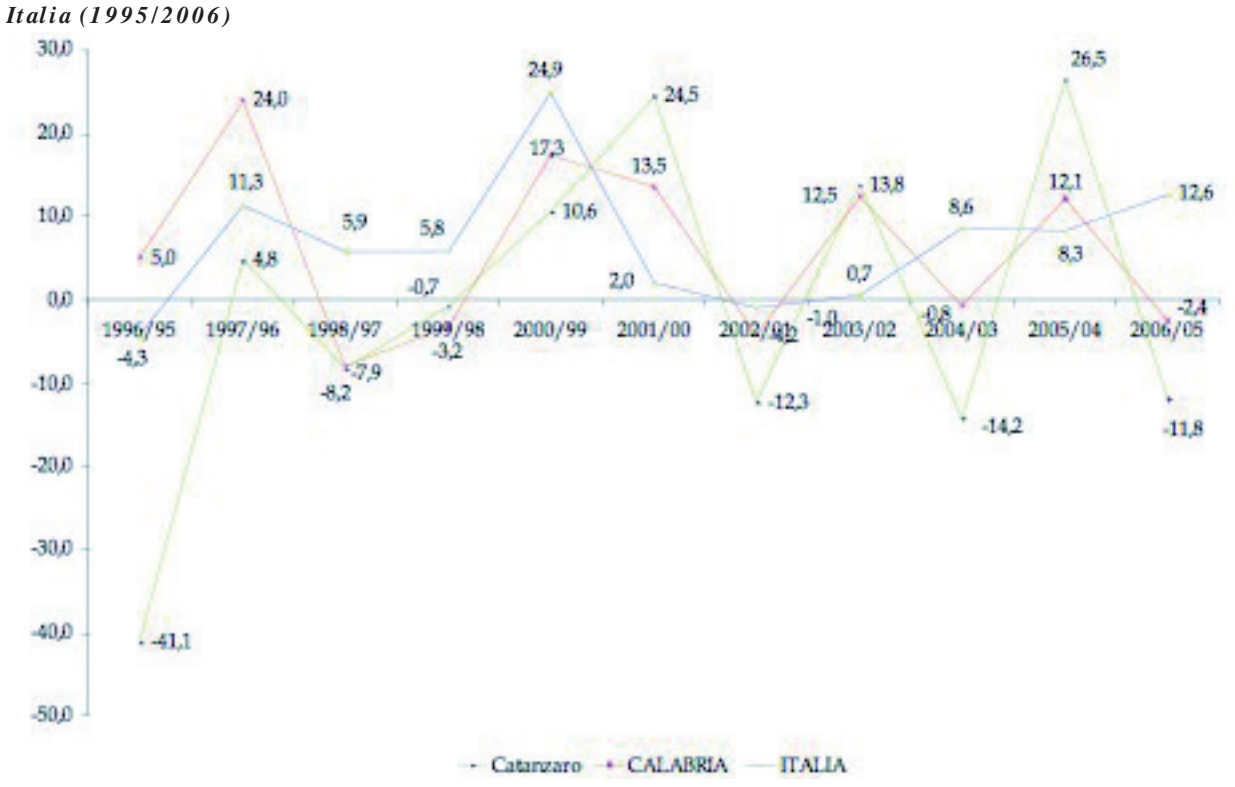
Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 14 - andamento delle importazioni nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia. Valori in euro (2003-2006)

Province e regione	2003	2006
Cosenza	149.552.109	140.238.574
Crotone	63.398.829	76.399.491
Catanzaro	**108.759.014**	**104.041.504**
Vibo Valentia	40.381.208	45.731.582
Reggio Calabria	188.203.624	230.991.780
CALABRIA	**550.294.784**	**597.402.931**
ITALIA	**262.997.973.848**	**348.348.484.019**
Catanzaro/Calabria	***19,7***	***17,4***
Calabria/ITALIA	**0,2**	**0,1**

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 3 - andamento delle variaziani (%) delle importazioni nella provincia di Catanzaro, in Calabria e in Italia (1995/2006)



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

2.4 la situazione del credito

In ciascun contesto territoriale l'efficienza del sistema bancario e la facilità d'accesso agli strumenti creditizi costituiscono, da sempre, un aspetto nodale dello sviluppo economico. Partendo da questa considerazione, pertanto, si è ritenuto utile fornire in questa sezione alcuni elementi conoscitivi sul livello medio di "operatività" delle banche e sul costo del denaro nella provincia di Catanzaro in un'ottica di confronto territoriale. Considerando, innanzitutto, la dotazione di strutture bancarie e il livello "medio" di operatività delle stesse (misurato dal rapporto tra massa amministrata, da un lato, e numero di sportelli dall'altro) si osserva nella provincia, a giugno 2004, tanto in termini di depositi quanto di impieghi (rispettivamente 18,3 e 24,6 milioni di euro mediamente raccolti e veicolati dal singolo sportello), una consistenza decisamente inferiore, soprattutto sul versante dell'erogazione di credito, a quella nazionale (20,3 e 36,2 milioni). Nel contesto calabrese, inoltre, risulta particolarmente dinamica la provincia crotonese che presenta una veicolazione media di impieghi per sportello superiore a 30 milioni di euro. Se si opera, invece, un confronto tra l'ammontare degli sportelli e la consistenza della popolazione residente o delle aziende operanti sul territorio, si riscontra una bassa rispondenza della rete bancaria rispetto alla domanda di servizi finanziari espressa dal tessuto socio-economico locale; rispetto alla popolazione il sistema bancario di Catanzaro presenta, infatti, una dotazione di sportelli (2,8 unità per 10.000 abitanti) nettamente inferiore alla corrispondente media nazionale (5,4), ma tale da collocare la provincia in posizione di preminenza rispetto alle restanti realtà calabresi. Sostanzialmente simile appare la situazione rispetto al tessuto imprenditoriale in quanto l'esame della disponibilità media di sportelli per 1.000 imprese (3,6 unità) conferma una dotazione nella provincia non in linea rispetto al contesto nazionale (6,2) ma superiore ad altre realtà regionali. Un discorso a parte merita l'analisi del costo del denaro, una cui *proxy* è rappresentata dal tasso di interesse a breve termine sui finanziamenti per cassa[11]. Tra il 2003 ed il 2005 si osserva una generalizzata aumento dello stesso che compete a tutte le province calabresi seppure con intensità diverse. Catanzaro, in questo scenario, ha evidenziato un aumento di 0,65 punti percentuali, attestandosi a fine 2005 su un valore (8,61%), rimanendo decisamente distante rispetto al contesto medio nazionale (5,82%). Le province calabresi registrano i tassi d'interesse più elevati su base nazionale ed il differenziale tra i tassi applicati al Nord è ancora significativo. Concentrando l'attenzione su Catanzaro, si rileva come, a fronte di un tasso medio del costo del denaro a breve termine su scala nazionale nel 2005 del 5,82% si registra, in provincia, un tasso del 8,61%, tale da posizionarla al 101 posto della relativa graduatoria nazionale. In altre parole, il costo del denaro a Catanzaro rimane ancora nettamente superiore rispetto al valore medio del Paese, con evidenti conseguenze negative sull'erogazione di finanziamenti agli imprenditori della provincia (e quindi sullo sviluppo locale), dal momento che quest'ultimi sono evidentemente scoraggiati nel richiedere denaro alle banche, anche in un'ottica di investimento.

[11] il tasso di interesse viene calcolato limitatamente alle posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato.

Tab. 15 - sportelli nelle province calabresi ed in Italia (Giugno 2004)

Province	Sportelli per 10.000 abitanti* (numero)	Sportelli per 1.000 Imprese (numero)
Cosenza	2,7	3,6
Catanzaro	**2,8**	**3,6**
Reggio Calabria	2,5	3,1
Crotone	2,3	2,6
Vibo Valentia	2,5	3,2
Calabria	2,6	3,3
Italia	**5,4**	**6,2**

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Tab. 16 - tasso d'interesse a breve termine sui finanziamenti per cassa nelle province calabresi ed in Italia (Anno 2005)

Province	Tasso d'interesse a breve termine (2005)	Tasso d'interesse a breve termine (2003)	Diff. Tasso 03-05
Cosenza	8,90	7,82	-0,98
Catanzaro	**8,61**	**7,96**	**-0,65**
Reggio Calabria	9,09	8,21	-0,88
Crotone	8,45	8,19	-0,26
Vibo Valentia	8,48	8,36	-0,12
Italia	**5,82**	**5,08**	**-0,74**

Fonte: Osservatorio Nazionale sul credito, Unioncamere-Tagliacarne

2.5 la dotazione infrastrutturale

La dotazione infrastrutturale di base di un territorio si configura come uno fra i principali fattori che contribuiscono a definirne lo sviluppo economico e sociale. Il livello di infrastrutturazione favorisce, infatti, l'insediamento delle attività imprenditoriali e l'aumento della produttività di un'area creando, quindi, le condizioni per un elevato ritmo di crescita. Un sistema infrastrutturale efficiente ed adeguato alle esigenze della struttura sociale e produttiva locale, poi, costituisce non solo un fattore essenziale per l'aumento della produttività delle realtà economiche presenti in loco, ma anche una spinta decisa alla localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, tema centrale per lo sviluppo dell'economia locale. Una migliore dotazione infrastrutturale favorisce generalmente l'aumento del livello di produttività dell'area di influenza; al contrario una modesta dotazione infrastrutturale contribuisce alla formazione di una bassa produttività del lavoro e ad un contenuto livello di crescita in termini di ricchezza prodotta.

Il ritardo ancora presente fra la dotazione infrastrutturale in provincia di Catanzaro e quella nazionale si evince con maggiore chiarezza dal grafico 4, in cui sono rappresentate le distanze fra i vari contesti territoriali presi a riferimento e il dato Italia: in tal senso, maggiore è la distanza dal centro, e più elevata è la dotazione infrastrutturale. Nel caso di Catanzaro, al 2004 solo la rete stradale e quella aeroportuale mostravano valori in linea con il totale nazionale, mentre per tutte le altre infrastrutture di trasporto, nonché per quelle economiche e sociali, il dato della provincia presenta un deficit rispetto alla media italiana.

Necessaria, a questo, punto, è un'analisi dettagliata su ogni tipologia di infrastrutture, dal punto di vista quantitativo e non qualitativo, sempre in un'ottica di confronto con le realtà limitrofe ed i macrocontesti fin qui presi a riferimento, al fine di evidenziare le maggiori criticità ed, al tempo stesso, le situazioni di eccellenza per la provincia di Catanzaro. Il sistema delle infrastrutture in provincia di Catanzaro può contare, per una serie di cause sia orografiche che di retaggio storico-politico, su una dotazione viaria, ferroviaria, portuale ed aeroportuale solo parzialmente in linea con le esigenze del territorio. Da un lato, infatti, l'economia locale risente ampiamente di tutte le strozzature legate all'assetto che offre il paesaggio, con la presenza di numerosi rilievi che separano il versante jonico da quelle tirrenico della provincia. Dall'altro, il risultato di scelte politiche a livello nazionale ha penalizzato negli ultimi decenni diverse province meridionali, come anche Catanzaro, che si trovavano in una posizione strategica rispetto ai grandi assi di trasporto nazionali. In linea con la media nazionale, viceversa, risulta l'indicatore relativo al sistema aereoportuale, grazie alla presenza dello scalo di Lamezia Terme, mentre ancora parzialmente deficitario appare il sistema ferroviario, nonostante il territorio di Catanzaro sia attraversato da due assi centrali per le ferrovie nazionali, come quello tirrenico e jonico. Nel complesso, l'indice totale del sistema infrastrutturale fa segnare per Catanzaro un risultato pari a 71,8 (posta pari a 100 la media nazionale), che si eleva a 75,9 se si eslcude la dotazione portuale, come visto ampiamente deficitaria per la provincia. Quest'ultimo valore, oltre a distanziare il valore medio delle regioni meridionali (72,9) risulta superiore anche al dato complessivo della Calabria (70,5), dove solo Reggio Calabria e Vibo Valentia fanno registrare valori superiori (tab. 17). In ogni caso, dal confronto territoriale con le altre province calabresi emerge un quadro contrastante della infrastrutture provinciali, i cui ultimi dati disponibili, come visto, sono relativi al 2004: nella dotazione della rete stradale, ad esempio, Catanzaro presenta uno degli indici più alti di tutta la Calabria (106,8), in virtù soprattutto dell'attraversamento sul territorio locale di due importanti assi viari come l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria e la statale Jonica che collega la calabria con Taranto. Stesso dicasi per la dotazione aereoportuale (93,2), seconda solo a Vibo Valentia nel contesto regionale, mentre molto più contenuto è il dato relativo alla rete ferroviaria (86,1, al penultimo posto fra le province calabresi), nonostante la provincia sia attraversata da linee ferroviarie di valenza nazionale. È relativamente al sistema portuale, però, che si registra il deficit più evidente non solo rispetto alla media nazionale, ma anche al valore regionale: non disponendo, infatti, né di un porto commerciale né di attracchi turistici di una certa importanza, Catanzaro presenta il valore più contenuto fra tutte le realtà calabresi (34,4), distante anche dal dato del Mezzogiorno, dove le infrastrutture portuali hanno storicamente giocato un ruolo sempre primario nelle relazioni commerciali col resto d'Italia e con i mercati internazio-

nali. Passando all'analisi delle singole tipologie di trasporto, è dal punto di vista della dotazione viaria che Catanzaro presenta l'indice più elevato, inferiore a livello regionale solo al dato di Vibo Valentia. Le ragioni sono da attribuirsi alla favorevole posizione geografica e logistica del territorio di Catanzaro, passaggio obbligato per il trasporto di merci e persone dall'estremo Sud Italia peninsulare alle realtà del Centro-Nord e, quindi, nodo determinante nella dinamica dei trasporti italiani e internazionali.

Come visto, particolarmente sviluppato è il sistema autostradale, presente nella zona occidentale della provincia ma carente dal punto di vista qualitativo e nell'ottica di collegamento con l'altro versante del territorio, ossia quello jonico. Segnali meno positivi rispetto al sistema stradale vengono dall'analisi della dotazione ferroviaria, il cui relativo indice a Catanzaro è inferiore alla media regionale, seguita solo da Crotone. In effetti, nonostante Catanzaro rappresenti, anche nei trasporti via treno, un passaggio obbligato per i collegamenti (sia di merci che di passeggeri) fra Nord, Centro e Sud Italia, e fra la dorsale jonica e quella tirrenica, la dotazione ferroviaria nel territorio provinciale coinvolge solo poche tratte, di cui una destinata a collegare unicamente l'entroterra provinciale con quello cosentino, ancora oggi scarsamente collegati in virtù dell'aspra conformazione morfologica del territorio[12]. Indicazioni positive vengono, invece, dalla dotazione aeroportuale, grazie alla presenza di un aeroporto, come quello di Lamezia, punto di riferimento per tutta la Calabria centro-settentrionale. Nonostante l'ampiezza relativamente contenuta dell'aeroporto in questione, infatti (sia in termini di passeggeri trasportati che merci transitate), il relativo indice particolarmente elevato per Catanzaro può essere letto alla luce del bacino di utenza (più ampio rispetto ai confini amministrativi provinciali) e dell'assenza di altri importanti aeroporti limitrofi[13].

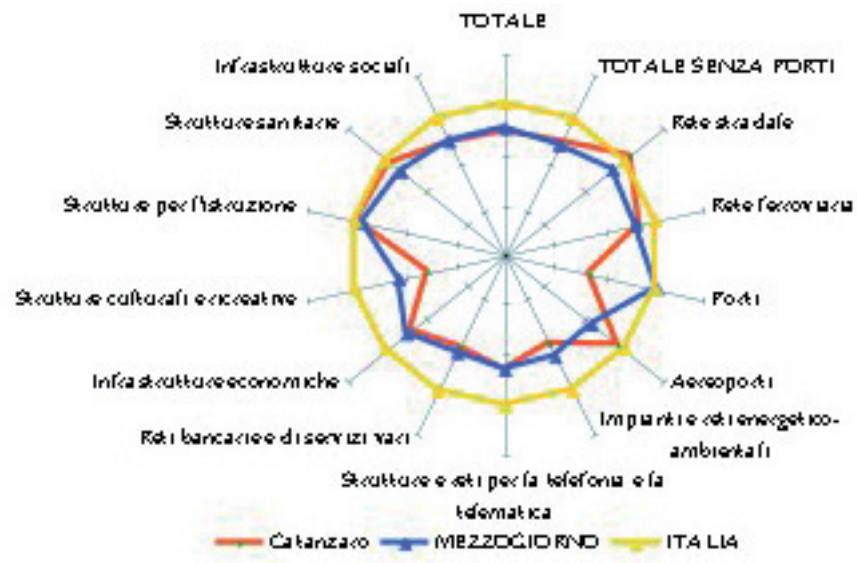
Le principali criticità per le infrastrutture di trasporto a Catanzaro rimangono, comunque, quelle inerenti il sistema portuale, quasi del tutto assente nella provincia, sia dal punto di vista degli attracchi commerciali che in termini di ricettività turistica. Occorre sottolineare come la programmazione in ambito di porti commerciali abbia privilegiato altre province calabresi (si pensi al caso di Gioia tauro) rendendo del tutto vano pensare a nuove infrastrutture di rilievo nel territorio provinciale; tuttavia, alcuni sforzi potrebbero essere spesi per la realizzazione e/o messa a sistema degli scali turistici.

Oltre all'analisi delle infrastrutture nella accezione classica del termine (ossia quelle di trasporto) occorre prendere in esame anche un'altra tipologia di infrastrutture che concorrono a influenzare il calcolo dell'indice generale, ossia le infrastrutture di servizio alle imprese ed alla popolazione, denominate *utilities*. Quest'ultime comprendono tutti quegli impianti, reti e sistemi logistici indispensabili per fornire servizi nel campo energetico-ambientale, in quello del terziario avanzato e

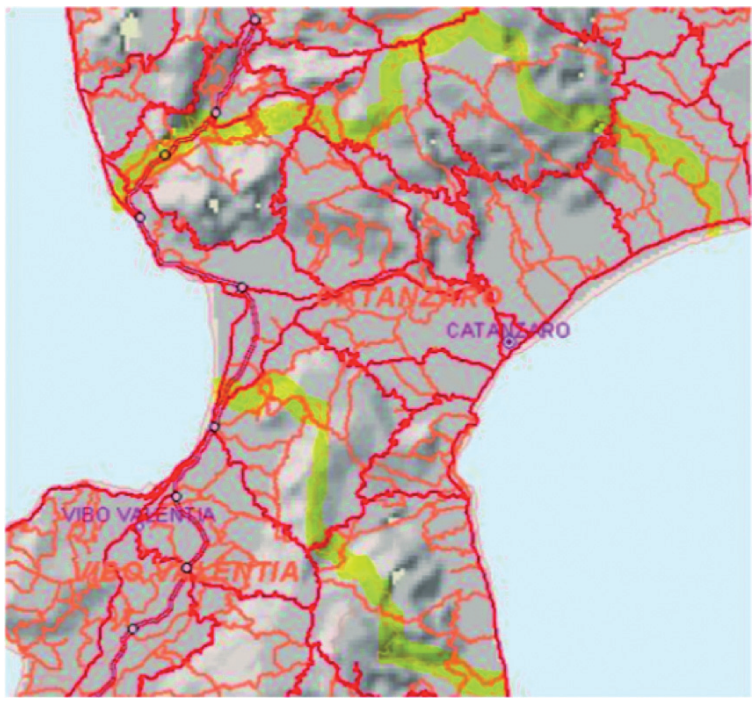
[12] Per una migliore comprensione dei valori va ricordato che nella determinazione dell'indice si è considerata non solo la dotazione fisica (lunghezza rete, binario doppio, elettrico, etc.) ma anche la tipologia di servizi attivati (presenza di Eurostar, giorni di frequenza delle corse, etc.).

[13] Il criterio che ha guidato la costruzione dell'indice non si ispira, infatti, al principio della mera "territorialità", consistente nell'attribuire a ciascuna provincia le sole opere in essa materialmente ubicate, bensì considerando la capacità di attrazione del singolo aeroporto (o porto) non solo all'interno della provincia, ma anche nei riguardi delle province limitrofe che riflettono più realisticamente la distribuzione territoriale dell'utenza e la maggiore o minore convenienza che essa ha di usufruire dei servizi resi dall'infrastruttura.

Graf. 4 -rappresentazione grafica degli indici di dotazione delle infrastrutture di trasporto, economiche e sociali a Catanzaro, nel Mezzogiorno e in Italia (2004)



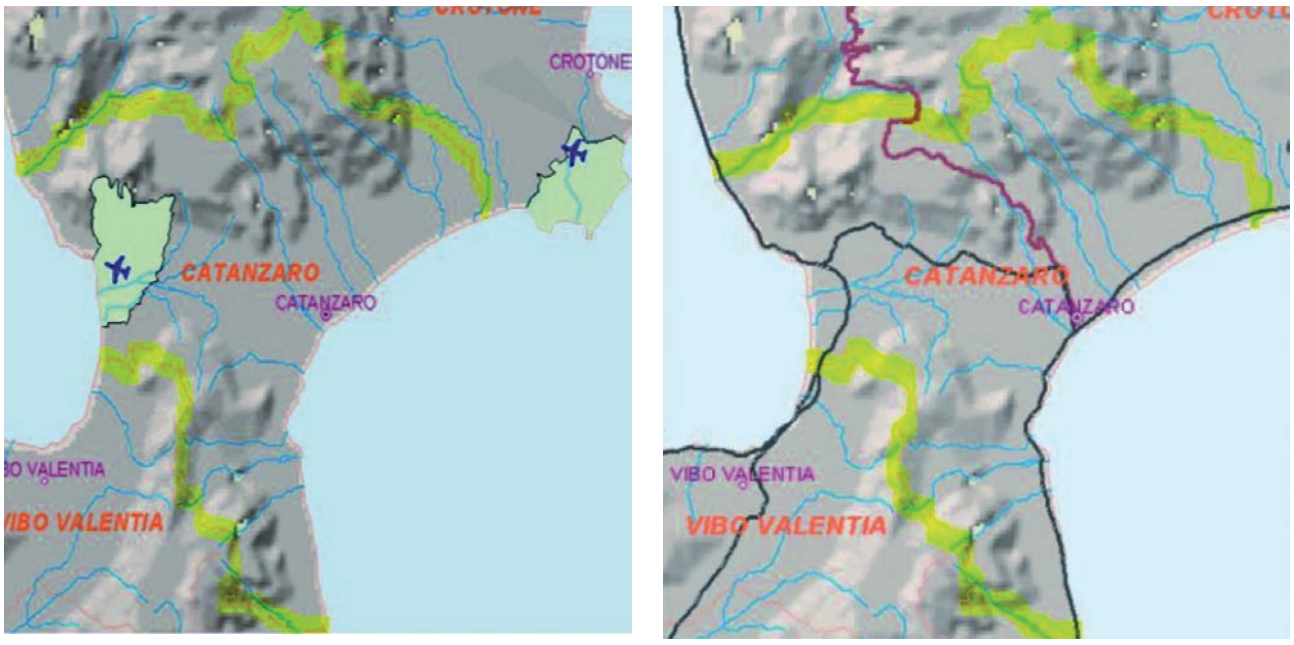
Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne



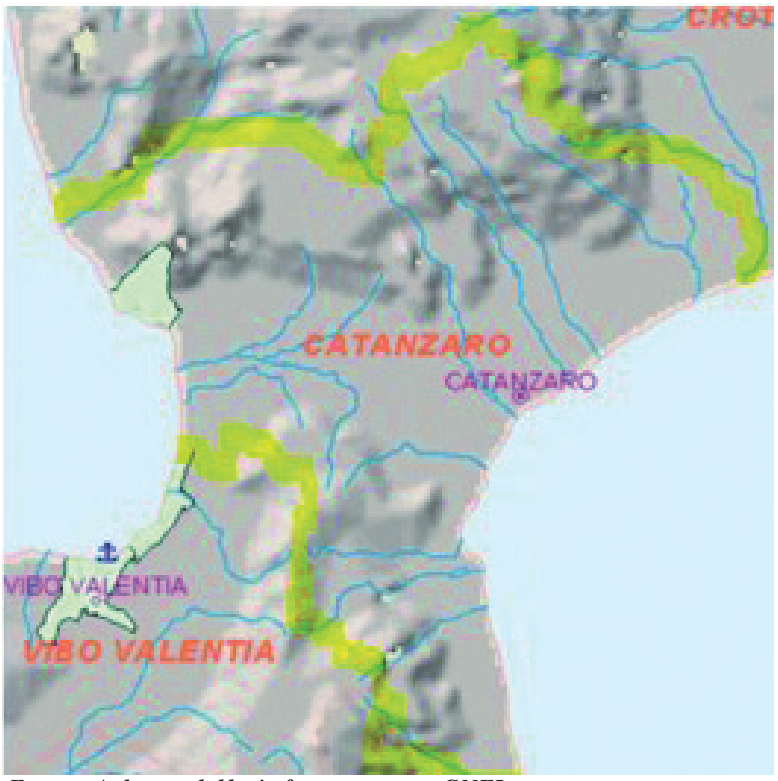
Tab. 17 - indici di dotazione delle infrastrutture di trasporto delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell'Italia (2004)

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini d'utenza)	Aeroporti (e bacini d'utenza)	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Catanzaro	**106,8**	**86,1**	**34,4**	**93,2**	**71,8**	**75,9**
Cosenza	109,7	89,8	41,2	11,4	57,8	59,7
Crotone	60,5	18,5	86,8	91,3	54,2	50,6
Reggio Calabria	105,3	118,1	236,9	91,2	99,7	84,4
Vibo Valentia	136,4	257,4	217,8	228,5	110,5	98,6
CALABRIA	*105,3*	*102,0*	*105,1*	*69,8*	*74,0*	*70,5*
MEZZOGIORNO	*86,5*	*82,4*	*102,6*	*59,7*	*75,9*	*72,9*
ITALIA	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne



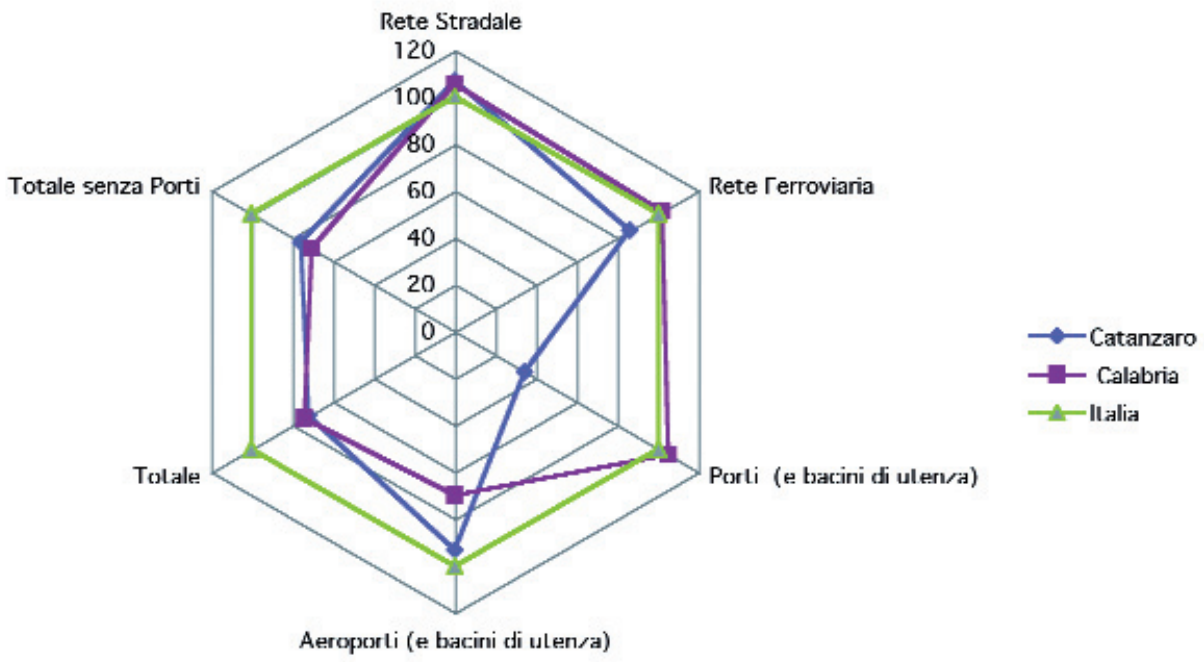
Fonte: Altante delle infrastrutture - CNEL



Fonte: Atlante delle infrastrutture - CNEL

Punti di forza	Punti di debolezza
• Rete viaria ramificata sul territorio, anche se da completare e potenziare per migliorarne la connettività con reti di trasporto locali, nazionali e internazionali. • Collegamento autostradale con le principali realtà metropolitane del Centro e Sud Italia tramite l'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria. • Presenza di un aeroporto (Lamezia Terme), scalo di riferimento per l'intera Calabria centro-settentrionale. Buona dotazione di collegamenti ferroviari, anche se concentrati sulle sole linee Reggio Calabria-Salerno, e Reggio Calabria-Taranto.	• Squilibrio dell'offerta dei trasporti tra aree di costa ed aree interne. • Scarsi collegamenti ferroviari "trasversali" con l'entroterra e con le altre province calabresi. • Basso livello di efficienza e sicurezza delle reti di trasporto viario e ferroviario. • Mancanza pressoché totale di scali portuali sia di tipo commerciale che di natura prettamente turistica. • Difficoltà di collegamento con i porti della regione, nonostante la relativa vicinanza geografica.

Indicatore delle infrastutture di trasporto (2004)



Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

Tab. 18 - indici di dotazione delle infrastrutture economiche delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell'Italia (2004)

	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	*Infrastrutture economiche*	TOTALE
Catanzaro	**48,8**	**64,5**	**52,4**	***69,4***	**71,8**
Cosenza	50,2	41,5	38,1	*54,5*	57,8
Crotone	38,4	33,8	30,0	*51,3*	54,2
Reggio Calabria	49,9	100,1	66,1	*109,7*	99,7
Vibo Valentia	45,8	40,8	47,1	*139,1*	110,5
MEZZOGIORNO	62,3	64,5	59,6	*73,9*	75,9
ITALIA	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

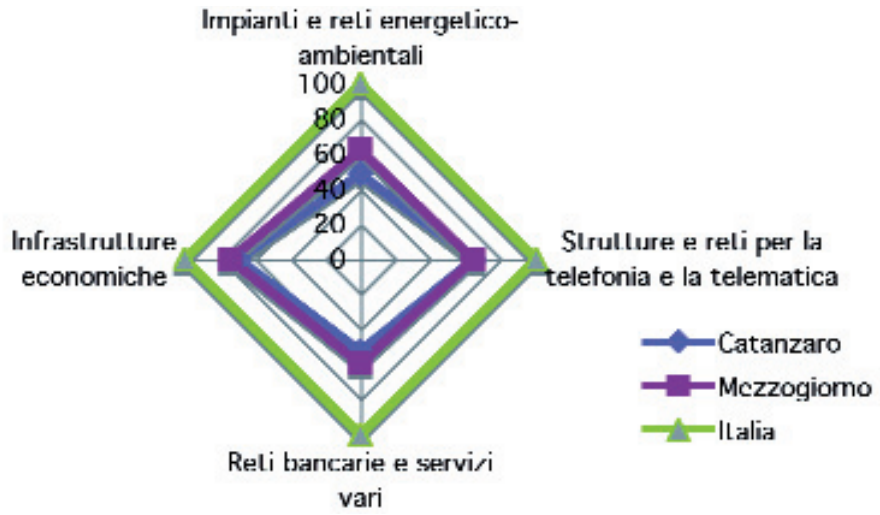
nel settore bancario.
A differenza delle infrastrutture di trasporto, però, che, come visto, vedono Catanzaro ben posizionarsi nel contesto regionale (ad esclusione della componente portuale), in merito agli altri indicatori economici la provincia presenta ancora notevoli ritardi rispetto al dato Italia, pur ponendosi sostanzialmente in linea con la media regionale (tab. 18). Per quanto riguarda la provincia in esame, particolarmente accentuato risulta il deficit di dotazione relativo agli impianti energetici (48,8%, a fronte di una media del 62,3% nel Meridione), a testimonianza della necessità di uno sviluppo delle relative reti, non solo però a livello provinciale, ma in un'ottica di complementarietà anche con tutte le altre realtà calabresi. Leggermente più positiva è la situazione relativa alle reti bancarie e ai servizi tradizionali: il dato di Catanzaro (52,4%) infatti, pur ponendosi ancora nettamente al di sotto della media nazionale, risulta essere fra i più alti della regione, anche di un virtù di un modello di sviluppo tradizionalmente incentrato sul terziario, sia dal punto di vista occupazionale che di formazione della ricchezza provinciale. Il dato più positivo per Catanzaro, però, viene dalle strutture del terziario avanzato, pur permanendo ancora evidenti ritardi da scontare riguardo, ad esempio, le nuove tecnologie informatiche, sia in termini quantitativi che qualitativi: in Calabria, così come nel resto del Meridione, infatti, tradizionalmente si è in presenza di una scarsa diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che, inevitabilmente, frena l'offerta di servizi ai cittadini ed alle imprese, non sfruttando tutte le potenzialità offerte all'economia locale dalle nuove tecnologie.
In tal senso, va sottolineato come il dato di Catanzaro relativamente alle reti telematiche e telefoniche (64,5%), pur risultando in linea con la media regionale, presenti ancora un gap non indifferente con il dato Italia. Si avverte, quindi, la necessità di una politica di forte sviluppo di questa forma di infrastrutture economiche, soprattutto in una realtà, come quella della provincia di Catanzaro, caratterizzata da una serie di elementi penalizzanti legati alla perifericità geografica, alle condizioni qualitative dei sistemi di trasporto e alla carenza di un tessuto manifatturiero innovativo. Passando all'analisi delle infrastrutture sociali, esse risultano particolarmente importanti nella determinazione della qualità della vita in un determinato territorio, dal momento che raggruppano tutta una serie di strutture (da quelle culturali e ricreative, a quelle sanitarie e per l'istruzione) funzionali alle esigenze della popolazione e, in parte, anche del tessuto imprenditoriale locale. Anche in questo caso, Catanzaro presenta, una situazione deficitaria rispetto al resto del Paese, ma sostanzialmente in linea con il dato regionale e con quello dell'intero Mezzogiorno: il dato complessivo relativo alle infrastrutture sociali, infatti, presenta un valore ancora distante rispetto alla media nazionale (74,0, posta Italia=100) ma, comunque, superiore ai valori di tutte le altre province calabresi. Al tempo stesso, va evidenziato come tale divario non sia comune a tutte le tipologie di strutture, ma risulti influenzato unicamente dalla nota carenza di strutture culturali e ricreative nella provincia. Se si confrontasse, quindi, Catanzaro con la maggior parte delle realtà del Sud Italia, ne emergerebbe un quadro sostanzialmente positivo, dal momento che per alcuni indicatori esso presenta dati più vicini alla media nazionale che non a quella del Mezzogiorno. In particolare, elevato risulta il valore relativo alle

strutture per l'istruzione (99,5%), grazie soprattutto alla presenza nel capoluogo di provincia dell'Università della Magna Graecia, che serve un bacino d'utenza che va anche al di là dei confini provinciali, così come positivo è il dato (96,0%) delle strutture mediche e sanitarie (tab. 19). L'unico indicatore, invece, che presenta ancora un notevole gap rispetto alla media Italia, ma anche nei confronti degli altri contesti territoriali fin qui presi a riferimento, risulta essere quello relativo alle strutture culturali e ricreative (26,4%), la cui offerta, specie per i giovani della provincia, è la più bassa in tutta la Calabria, con evidenti riflessi negativi sulla qualità della vita locale. Nel dettaglio, a Catanzaro le strutture per l'istruzione hanno raggiunto un elevato indice rispetto alle realtà provinciali limitrofe soprattutto in virtù della presenza del polo universitario istituito nel 1998. Questo fenomeno sembra essere stato frenato (almeno parzialmente) dalla nascita dell'ateneo: se si guarda, ad esempio, al numero medio di studenti iscritti nella locale Università, si osserva come essi siano più che quadruplicati rispetto al decennio passato, con un numero di universitari che si attesta ad oltre 13.000. Parallelamente a ciò, è aumentato anche il tasso di laurea (ossia il rapporto tra numero di immatricolati e di laureati), fino a toccare quota 34,8% nel 2004, anche se va evidenziato come tale percentuale sia ancora inferiore alle medie registrate dagli altri atenei calabresi e in generale nel Paese, dove circa i 3/4 degli iscritti concludono il proprio percorso universitario (tab. 9). A tal proposito, però, va ricordato come a Catanzaro diversi corsi universitari, nati anche a seguito della riforma del sistema recentemente approvata, debbano ancora concludere il primo ciclo di vita, con un tasso di laurea, quindi, naturalmente ancora basso. La dotazione di infrastrutture sociali, pur non essendo molto alta, è la prima in Calabria (fatta 100 la media nazionale è di 74), ed è particolarmente penalizzata dall'aspetto relativo alle strutture culturali e ricreative (con un indice di 26,4 nel 2004– 16 nel '91) per le quali Catanzaro è 97° nella graduatoria nazionale; decisamente più confortanti sono invece le dotazioni delle strutture sanitarie, che mostrano un indice di 96 nel 2004– 87,3 nel '91 (superiori dunque alla media delle province italiane), e per l'istruzione, 99,5 (103,8 nel '91). L'indice relativo al numero di persone denunciate/popolazione *100.000, contrariamente allo scorso anno in cui rappresentava uno dei valori più elevati in ambito nazionale, collocando la provincia in 3° posizione, fa registrare nel 2005 un 60° posto. Superiore alla rispettiva media nazionale e della macro-ripartizione è la percentuale, sul totale dei decessi, di quelli dovuti a malattie del sistema circolatorio (13°).

1.2.6 l'impatto ambientale in provincia di Catanzaro

In nessuno degli indicatori della qualità della vita presentati Catanzaro fa segnare un risultato di rilievo. La più generosa nei confronti dell'area risulta essere Legambiente, che colloca la provincia al 95° posto in Italia, mentre Il Sole 24 ore gli assegna, a livello nazionale, un piazzamento lievemente migliore (88°posto). Per ultima Italia Oggi assegna a Catanzaro il penultimo posto nel contesto italiano (- 15 posizioni). In 66 comuni sono state rilevate problematiche di natura insediativa (41,43% della popolazione residente, valore quasi doppio rispetto al precedente).

Indici di dotazione delle infrastrutture economiche (2004)

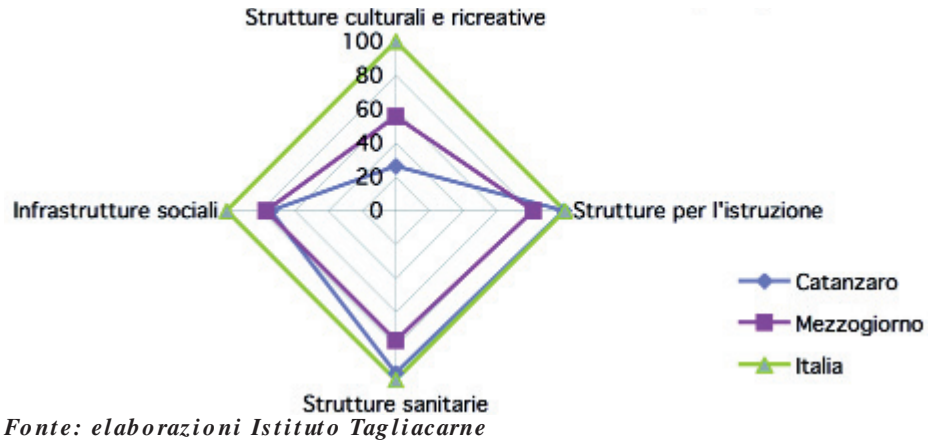


Tab. 19 - indici di dotazione delle infrastrutture sociali delle province calabresi, del Mezzogiorno e dell'Italia (2004)

	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture Sanitarie	*Infrastrutture sociali*	TOTALE
Catanzaro	**26,4**	**99,5**	**96,0**	***74,0***	**71,8**
Cosenza	47,3	81,6	59,2	*62,7*	57,8
Crotone	19,1	46,0	106,9	*57,4*	54,2
Reggio Calabria	33,3	93,0	86,9	*71,1*	99,7
Vibo Valentia	41,8	64,6	18,8	*41,7*	110,5
MEZZOGIORNO	*55,6*	*92,9*	*81,3*	*76,6*	*75,9*
ITALIA	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

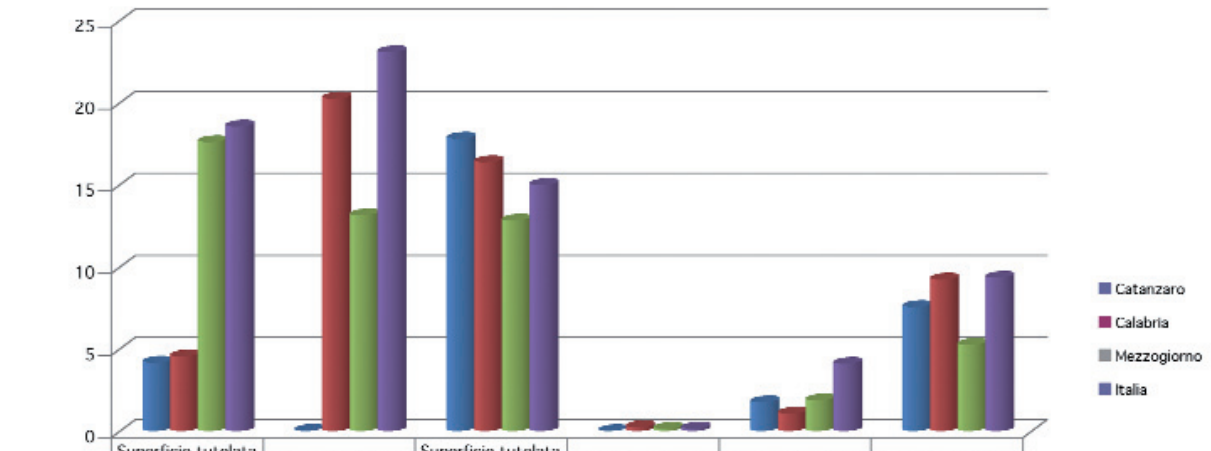
Indici di dotazione delle infrastrutture sociali (2004)



Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

Aree di Tutela (2005)		Catanzaro	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Superficie tutelata a boschi	Kmq	1	3.055	16.170	69530
Superficie tutelata ad aree di rispetto delle fasce marine lacustre e fluviali	Kmq	426	2.472	15.785	45.192
Superficie tutelata a zone umide	Kmq	8	0	185	525
Superficie tutelata a parchi	Kmq	42	164	2314	12.365
Superficie tutelata ad aree montane	Kmq	181	1.394	6.478	28.131
Superficie tutelata a immobili e aree di interesse pubblico	Kmq	100	687	21.667	55.894

Fonte: Legambiente, APAT



	Superficie tutelata a immobili e aree di interesse pubblico	Superficie tutelata a boschi	Superficie tutelata ad aree di rispetto delle fasce marine	Superficie tutelata a zone umide	Superficie tutelata a parchi	Superficie tutelata ad aree montane
Catanzaro	4,18	0,04	17,81	0,01	1,76	7,57
Calabria	4,56	20,26	16,39	0,25	1,09	9,24
Mezzogiorno	17,61	13,14	12,83	0,15	1,88	5,26
Italia	18,55	23,07	15	0,17	4,1	9,34

Tab.1-forze lavoro, occupati e disoccupati suddivisi in provincia di Catanzaro, Calabria, Italia, 2005-06

	Forze di lavoro			Occupati			Disoccupati		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var.%
Cosenza	253.570	261.859	3,3	222.333	229.879	3,4	31.237	31.980	2,4
Crotone	54.974	54.221	-1,4	46.441	46.902	1,0	8.533	7.319	-14,2
Catanzaro	**133.069**	**133.740**	**0,5**	**112.514**	**115.126**	**2,3**	**20.555**	**18.614**	**-9,4**
Vibo Valentia	56.115	56.870	1,3	48.755	49.255	1,0	7.360	7.615	3,5
R. Calabria	207.071	198.681	-4,1	173.376	173.389	0,0	33.695	25.292	-24,9
Calabria	*704.800*	*705.370*	*0,1*	*603.419*	*614.551*	*1,8*	*101.381*	*90.819*	*-10,4*
ITALIA	24.451.394	24.661.628	0,9	22.562.829	22.988.216	1,9	1.888.565	1.673.412	-11,4

Fonte: ISTAT

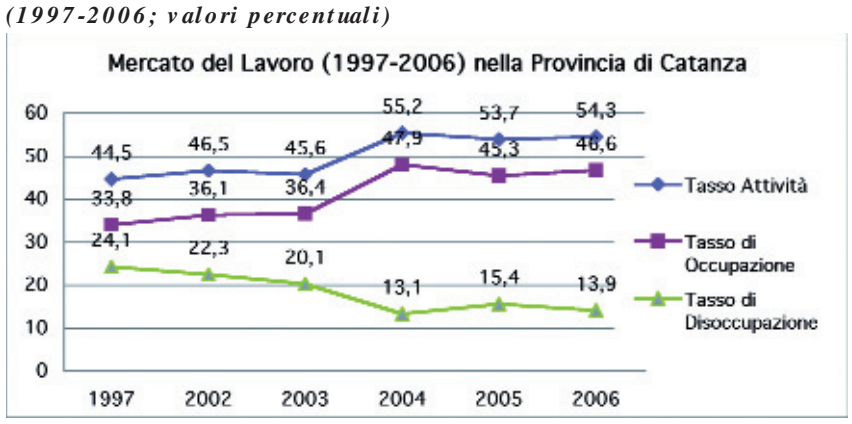
Tab. 2 - tasso di attività e tasso di occupazione in provincia do Catanzaro, Calabria e Italia, 2005-2006

	Tasso di attività 15-64 anni*			Tasso di occupazione 15-64 anni**		
	2005	2006	*differenza*	2005	2006	*differenza*
Cosenza	51,0	52,7	1,7	44,6	46,2	1,5
Crotone	47,0	46,5	-0,5	39,6	40,1	0,5
Catanzaro	**53,7**	**54,3**	**0,6**	**45,3**	**46,6**	**1,3**
Vibo Valentia	50,2	51,1	0,9	43,6	44,2	0,6
Reggio Calabria	54,8	52,9	-1,9	45,7	46,1	0,4
Calabria	*52,1*	*52,4*	*0,2*	*44,5*	*45,6*	*1,0*
ITALIA	62,4	62,7	0,4	57,5	58,4	0,9

** rapporto tra le persone appartenenteneti alle forze lavoro e la popolazione attiva, ossia compresa fra i 15 e 64 anni*

*** rapporto tra numero di occupati e la popolazioneattiva, ossia compresa fra i 15 e 64 anni*

Graf. 1 - i principali indicatori del mercato del lavoro nelle province calabresi, in Calabria ed in Italia (1997-2006; valori percentuali)



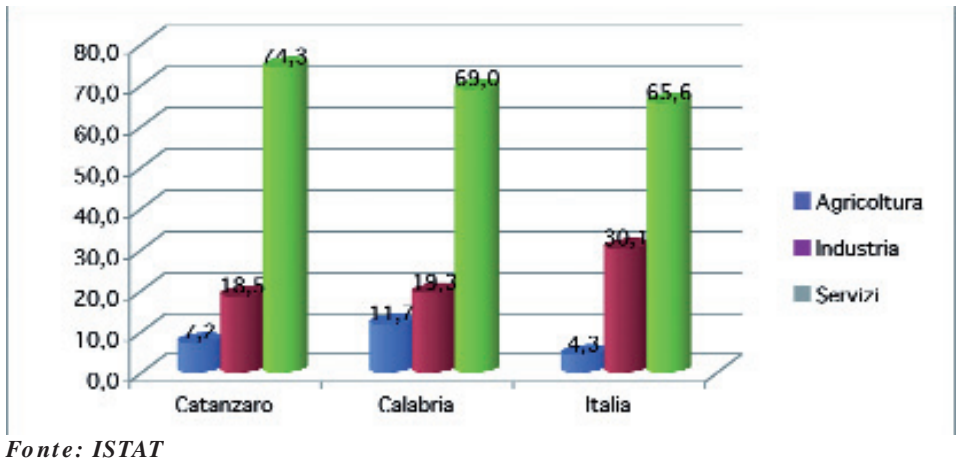
Fonte: ISTAT

Tab. 3 - principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province calabresi ed in Italia, anno 2006 (val. %)

	tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di attività 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Cosenza	59,3	33,2	66,7	38,8	10,9	14,5
Crotone	55,3	25,3	61,8	31,4	10,5	19,3
Catanzaro	**61,6**	**31,9**	**69,5**	**39,3**	**11,2**	**18,6**
Vibo Valentia	58,4	29,9	65,4	36,8	10,5	18,6
Reggio Calabria	60,0	32,3	68,3	37,7	11,9	14,2
Calabria	*59,5*	*31,7*	*67,1*	*37,8*	*11,2*	*15,9*
ITALIA	*70,5*	*46,3*	*74,6*	*50,8*	*5,4*	*8,8*

Fonte: ISTAT

Graf. 2 - pistribuzione % degli occupati per settore di attività economica in provincia di Catanzaro, in Calabria ed in Italia



Fonte: ISTAT

Tab. 4 - occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province calabresi ed in Italia - anno 2006 (valori assoluti e variazioni %rispetto 2005)

	Agricoltura	Industria	*di cui: Manifatturiero*	Servizi	Totale
Cosenza	30.348	38.529	18.236	161.001	229.879
Crotone	8.120	9.439	3.661	29.342	46.902
Catanzaro	**8.244**	**21.351**	**9.761**	**85.531**	**115.126**
Vibo Valentia	6.162	10.549	4.898	32.545	49.255
Reggio Calabria	18.891	38.823	17.891	115.676	173.389
Calabria	*71.764*	*118.691*	*54.447*	*424.095*	*614.551*
ITALIA	981.606	6.926.594	5.026.323	15.080.017	22.988.216
	Variazione % 2006-2005				
	Agricoltura	Industria	*di cui. Manifatturiero*	Servizi	Totale
Cosenza	-4,6	-3,3	-7,5	6,8	3,4
Crotone	9,9	-13,0	-6,7	4,0	1,0
Catanzaro	**-4,5**	**-2,7**	**-2,7**	**4,4**	**2,3**
Vibo Valentia	-2,1	5,0	11,6	0,4	1,0
Reggio Calabria	-7,6	14,2	4,2	-2,7	0,0
Calabria	*-3,8*	*1,7*	*-1,4*	*2,9*	*1,8*
ITALIA	3,6	-0,2	0,0	2,8	1,9

Fonte: dati ISTAT

3. il mercato del lavoro in provincia di Catanzaro

3.1. i fattori strutturali dal lato dell'offerta di lavoro

Negli ultimi anni il mercato del lavoro calabrese e della provincia di Catanzaro nello specifico, hanno conosciuto un trend positivo che si riflette sia nell'aumento del numero di occupati uomini ma soprattutto donne, sia nella diminuzione del numero di disoccupati. Tali dati positivi, sono però dovuti in parte, al cambiamento del metodo di rilevazione adottato dall'ISTAT, l'ente statistico nazionale che, a partire dal 2004, ha adeguato la propria metodologia alle regole adottate in maniera uniforme all'interno dei paesi membri dell'Unione Europea, in modo da facilitare i confronti internazionali nell'ottica di un mercato comune europeo del lavoro. Per quanto riguarda il 2006, osserviamo come il totale degli occupati in provincia di Catanzaro si attesti a 115.126 unità, di cui il 31,9% donne. L'incremento nel numero totale di persone che si offrono sul mercato locale del lavoro è stato pari al +0,5%, con un'intensità superiore al dato regionale (+0,1%) ma inferiore a quello nazionale (+0,9%). L'aumento in questione è stato determinato, in particolare, dalla crescita del numero di lavoratori occupati (+2,3%), valore fra i più consistenti fra quelli registrati a livello regionale e, comunque, sempre superiore a quello riscontrato in Italia (+1,9%). I risultati del 2006 della provincia di Catanzaro mostrano un tasso di occupazione pari al 46,65%, valore lievemente superiore alla media regionale pari al 45,55%, ma inferiore di circa 12 punti al valore nazionale. In ultimo, il tasso di disoccupazione, fornito dal rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze lavoro, fornisce indirettamente una misura del gap esistente tra il numero di persone che lavorano ed il numero di coloro che sono disposti a lavorare. Tale valore, nella provincia di Catanzaro, si attesta per il 2006 al 13,92% valore superiore di circa 5 punti percentuali rispetto alla media nazionale. L'aumento degli occupati sopra evidenziato nella provincia si è tradotto in una crescita non indifferente del tasso di occupazione (+1,3%) che, nel 2006, ha raggiunto il 46,6%, valore più elevato di tutta la Calabria e sostanzialmente in linea con il dato dell'intero Mezzogiorno. Resta, comunque, ancora significativo il divario con il dato Italia (58,4%) ed, al tempo stesso, va evidenziato come, almeno rispetto al target del 70% fissato dal Consiglio Europeo di Lisbona per l'anno 2010, numerosi sono ancora i passi da compiere sia a livello locale che nazionale al fine di raggiungere l'ambizioso obiettivo. Parallelo all'aumento del tasso d'occupazione, pur con una variazione meno sensibile, è stato l'incremento del tasso di attività, che misura, invece, l'offerta di lavoro intesa come popolazione attiva rapportata alla popolazione totale[14]: in particolare, a Catanzaro il tasso in questione è aumentato del +0,6% rispetto al 2005, toccando quota 54,3%, anche in questo caso la percentuale più alta in tutta la Calabria (tab. 2). In ogni caso, la vera criticità per il mercato del lavoro di Catanzaro deriva dall'analisi del tasso di disoccupazione, il più alto fra tutte le province calabresi e tra i primi posti anche a livello nazionale: con un valore del 13,9%. Segnali positivi vengono però, dall'analisi temporale del tasso di in questione: rispetto al 2005, infatti, in provincia di Catanzaro esso è calato del -1,5%, sulla scia, comunque, di una tendenza comune a tutte le realtà geografiche fin qui prese

a riferimento, salvo che per Cosenza e Vibo Valentia, dove il numero di disoccupati è aumentato nel 2006. Dopo aver esaminato i dati espressi in termini generali, occorre condurre l'analisi con riferimento alle differenze di genere. Dalla lettura dei dati relativi alla componente maschile ed a quella femminile, infatti, quest'ultima tradizionalmente è sempre risultata maggiormente in difficoltà nell'accesso al mondo del lavoro, soprattutto in una realtà come Catanzaro ed in generale, nel Mezzogiorno.

Da una prima lettura dei dati contenuti nella tabella 4 e relativi ai tassi occupazionali (divisi in questo caso per sesso), si evince una minore difficoltà per Catanzaro, rispetto ad altre province calabresi, nell'assorbire la forza lavoro femminile: pur essendo ancora nettamente inferiori i relativi tassi di occupazione e di attività rispetto a quelli maschili, il dato di Catanzaro relativo alla parte femminile è quello più alto fra tutte le province calabresi, mostrando una maggior inserimento delle donne nel mercato del lavoro locale. Nel dettaglio, il tasso di occupazione femminile fra i 15 e i 64 anni si è attestato, nel 2006, al 31,9%, mentre quello di attività, sempre relativamente alle donne, al 39,3%: quest'ultimo valore mostra, in realtà, come siano ancora presenti delle difficoltà per l'universo femminile in termini occupazionali, dal momento che tale tasso indica che meno della metà delle donne residenti in provincia di Catanzaro e facenti parte della popolazione cosiddetta "attiva", si è offerta sul mercato del lavoro locale, dato superiore alla media calabrese ma ancora lontano dal corrispettivo su scala nazionale (50,8%). Percentuali ben più elevate si riscontrano nel caso della popolazione maschile provinciale, oltre il 61% della quale risultava, al 31-12-2006, occupata: anche in questo caso, così come per il tasso di attività, Catanzaro presenta il valore più in elevato in assoluto in tutta la Calabria, anche se rimane signficativa la distanza con le percentuali registrate nell'Italia presa nel suo complesso (tab. 3). Da sottolineare, poi, come i valori più bassi registrati nella regione in merito ai due tassi in questione siano quelli delle province di Vibo Valentia e Crotone, che presentano altresì valori fra più bassi di tutto il Paese.

È dall'analisi della disoccupazione, però, che emerge con maggiore chiarezza il divario ancora presente nel locale mercato del lavoro fra uomini e donne, con quest'ultime molto più numerose, in termini percentuali, nella ricerca attiva di un'occupazione. Il divario fra la componente maschile e quella femminile, infatti, è di oltre sette punti percentuali, chiaramente a scapito di quest'ultima: nel dettaglio, oltre il 18,6% delle donne della provincia è risultata disoccupata nel 2006, a fronte dell'11,2% degli uomini, con uno scarto molto più evidente rispetto alla media calabrese, e ancor più significativo nel confronto con i dati nazionali. Dall'analisi di quest'ultimi, poi, si evince il forte ritardo di Catanzaro rispetto al resto del paese, dal momento che il tasso di disoccupazione della provincia risulta doppio rispetto al dato italiano, in questo caso senza differenze fra componente maschile e femminile.

In sintesi, nel mercato del lavoro locale, nonostante nel corso dell'ultimo biennio si sia in presenza di un certo dinamismo, permangono tuttora pesanti ritardi rispetto al resto dell'Italia, in particolare relativamente al problema della disoccupazione. Al tempo stesso, l'economia locale è ancora caratterizzata da ampi squilibri di genere: la mancanza di opportunità lavorative in provincia, infatti, si conferma come una problematica prevalentemente femminile, pur assumendo anche per gli uomini un carattere ed una dimensione quantitativa significativa. Un'analisi completa sul mercato del lavoro provinciale non può prescindere dall'esame della distribuzione dell'occupazione, legata evidentemente al modello di sviluppo della provincia: l'analisi degli occupati all'interno dei singoli settori permette di capire, quali siano i segmenti economici più attivi e quelli meno dinamici nell'assorbire figure professionali all'interno delle attività produttive locali. In questo senso, Catanzaro presenta una struttura occupazionale settoriale del tutto simile a quella regionale, così come a quella del Mezzogiorno, incentrata sui servizi di tipo tradizionale e su un ruolo ancora importante per l'agricoltura, mentre l'industria in senso stretto (manifatturiera) mantiene un ruolo secondario, anche in merito al numero di addetti sul totale (graf. 2). I dati del 2006 confermano queste tendenze, che a Catanzaro assumono un'evidenza ancor più marcata: rispetto al 65,6% degli occupati attivi nei servizi in Italia, infatti, nella provincia in oggetto salgono al 74,3%, percentuale riscontrata solo in poche altre realtà italiane, e quasi esclusivamente nel Mezzogiorno o nelle grandi aree metropolitane del Paese.

Un'incidenza maggiore rispetto al dato nazionale è assunta anche dagli occupati nell'agricoltura, anche in questo caso sulla falsariga di un trend comune a diverse altre province del Sud, dove il settore primario conserva ancora un ruolo centrale nelle economie locali: nel dettaglio, l'agricoltura provinciale assorbe poco più del 7% dei lavoratori, quota quasi doppia rispetto al pari dato nazionale (4,3%), pur se inferiore al valore della Calabria (11,7%). Viceversa, è il settore industriale a risultare sottodimensionato a Catanzaro rispetto alle percentuali registrate in Italia, a conferma della mancanza di un solido tessuto manifatturiero nella provincia: l'incidenza degli occupati in questo settore (che comprende anche le costruzioni), è pari, infatti, solo al 18,5%, percentuale quasi dimezzata rispetto al dato nazionale, pur in linea con il trend calabrese. Già dalla lettura di questi dati si evince un chiaro processo di terziarizzazione dell'economia locale anche in termini occupazionali (oltre che di formazione della ricchezza), processo reso ancor più evidente dall'analisi temporale, che raffronta i dati del 2005 con quelli del 2006 (tab. 4). Nel giro di soli dodici mesi, infatti, aumentano di oltre quattro punti percentuali gli occupati nel terziario provinciale, con un ritmo di crescita inferiore solo a quello di Cosenza nel contesto regionale, ma superiore al dato complessivo calabrese (+2,9%), nonché a quello, già di per sé significativo, registrato nell'intero territorio nazionale (+2,8%). L'aumento citato assorbe in toto i paralleli decrementi fatti registrare dall'industria (-2,7%) e dall'agricoltura (-4,5%), per cui la variazione complessiva del numero di occupati nel territorio provinciale si attesta su un confortante +2,3%. Il problema, però, è comprendere se tale aumento non possa essere sintomatico, in realtà, di un basso livello di produttività per addetto, in un contesto dove il modello di specializzazione produttiva rimane imperniato su settori "tradizionali" (commercio, edilizia e agricoltura) e non su comparti innovativi come il terziario avanzato. L'evidente processo in atto di terziarizzazione dell'economia provinciale, non ancora del tutto maturato in tutte le sue potenzialità, si potrebbe, quindi, ripercuotere negativamente sul dinamismo macroeconomico complessivo, ostacolando altresì la creazione di nuova occupazione nel territorio di Catanzaro.

14 quest'ultima definizione è quella che indica meglio delle altre in che misura si attinge al "serbatoio" di persone potenzialmente capaci di lavorare, in quanto esclude i troppo giovani e gli anziani.

4. il modello di sviluppo della provincia di Catanzaro

4.1. il tessuto imprenditoriale

Nel processo di crescita conosciuto negli ultimi anni dalla provincia un aspetto importante è rappresentato dalla positiva dinamica di nati-mortalità imprenditoriale. Il tessuto produttivo della provincia di Catanzaro nel 2006 è costituito da 34.265 imprese, con un saldo positivo di 493 unità, e circa l'84% in attività, con un incremento, rispetto al 2005, del +1,5% (rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel 2006 ed il numero di imprese registrate nel 2005) pressoché il doppio rispetto al dato Italia (+0,8) e superiore al ritmo di crescita registrato nella Calabria (+1,1).

La crescita è stata particolarmente evidente nell'agricoltura (+3,0%), nelle costruzioni (+2,3%) e nel comparto alberghiero e della ristorazione, nonché nei servizi "non tradizionali," dove la crescita media annua è stata particolarmente sostenuta. In particolare, tassi significativi di crescita si sono registrati nel terziario avanzato (+5,1%), nella sanità (+5,9%) e nell'intermediazione monetaria e finanziaria (+3,2%), anche se questi ultimi due comparti continuano a rimanere del tutto secondari rispetto al totale delle imprese provinciali.

In crescita, pur se minima (+0,5% medio annuo), anche le imprese dei trasporti, così come le imprese del manifatturiero: in entrambi i casi, però, essendo il relativo tasso di variazione medio annuo inferiore a quello delle imprese prese nel loro complesso (+1,8%), rispetto al 2003 è andata diminuendo l'incidenza percentuale dei due comparti sul totale del tessuto imprenditoriale (tab. 1).

Il sistema economico di Catanzaro è preminentemente incentrato sui servizi di tipo tradizionale, e questa considerazione trova conferma anche dall'analisi della distribuzione percentuale delle imprese per settore (graf. 1).

Il terziario, infatti, risulta essere il settore con il maggior numero di aziende attive nella provincia, con una netta preponderanza, al suo interno, degli esercizi commerciali, che comprendono sia la vendita al dettaglio e al minuto, che quella all'ingrosso e la Grande Distribuzione.

Nello specifico, nel commercio opera oltre il 39,6% delle imprese attive a Catanzaro, dato ampiamente superiore rispetto al valore nazionale (27,6%) ma sostanzialmente in linea con la media regionale (35,1%). Si discosta dal valore regionale, invece, il peso dell'agricoltura sul totale del tessuto imprenditoriale: le imprese di Catanzaro attive nel settore primario, pur rappresentando il secondo segmento in ambito provinciale per quanto riguarda la consistenza di imprese, coprono il 15,5% del totale, a fronte del 20,6% nel caso della Calabria.

Significativo è anche il dato relativo alle imprese edili, che rappresentano il 12,9% del totale delle aziende provinciali, con un peso percentuale abbastanza in linea con i valori rilevati su base regionale (12,8%) ed in Italia (14,5%). Seguono le imprese manifatturiere, la cui incidenza (10,5%) risulta inferiore sia al dato calabrese che a quello nazionale, a conferma dell'importanza secondaria che ancora assume l'industria in senso stretto nell'economia locale.

L'industria ricettiva, invece, che comprende il comparto alberghiero e quello della ristorazione, presenta un peso percentuale (5,2%) che non si discosta dai valori degli altri contesti territoriali presi a riferimento, così come avviene per il settore dei trasporti (3,1%). Sono i comparti più innovativi dei servizi, però, a risultare particolarmente sottodimensionati nel confronto con il dato Italia: nel dettaglio, il settore del terziario avanzato (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca) presenta livelli di incidenza pari a quasi la metà del dato Italia, dal momento che in esso sono impegnate il 5,9% delle imprese di Catanzaro, a fronte del 10,6% registrato nel Paese (tab. 2), a conferma del fatto che i servizi non tradizionali rivestono ancora un' importanza secondaria nello struttura produttiva della provincia, come accade, comunque, in numerose realtà territoriali del Mezzogiorno

Pressoché nullo, infine, è il peso assunto dalle aziende operanti nella pesca e nella produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, mentre i restanti comparti assumono pesi, seppur minimi, comunque sostanzialmente in linea con quelli regionali e nazionali.

L'analisi delle forme giuridiche delle imprese di Catanzaro evidenzia che le società di capitale hanno presentato, nel periodo 2003 - 2006, un aumento del +6,9%, esprimendo, così, un graduale ma continuo cambiamento del tessuto imprenditoriale verso forme societarie più complesse. Infatti, le ditte individuali, pur rappresentando la principale e più diffusa forma societaria in provincia di Catanzaro, mostrano una crescita più contenuta (1,4%).

4.1.2 la localizzazione del tessuto imprenditoriale

Dopo un'attenta lettura delle dinamiche demografiche conosciute dalle imprese della provincia, in questo paragrafo si andranno ad analizzare le principali vocazioni imprenditoriali nei comuni catanzaresi. I tre comparti produttivi che rivestono un ruolo importante sul territorio provinciale appaiono essere da una lettura integrata sulla numerosità aziendale, sulla vocazione imprenditoriale e sulle dinamiche occupazionali presenti nelle sub-aree della provincia:

- il comparto turistico
- la filiera agro-alimentare
- il settore del legno-mobilio.

Considerata, inoltre, l'importanza del settore turistico nell'economia del paese, si ritiene utile fornire prima alcune indicazioni relative al peso dello stesso nella creazione di ricchezza della provincia catanzarese. Parlando di turismo va osservato, infatti, come il 20,8% del valore aggiunto prodotto dal settore sia di pertinenza delle regioni del Mezzogiorno. In tale contesto la Calabria, pur mostrando delle forti potenzialità, incide solo per l'1,9% su tale valore.

L'individuazione dei comuni ad alta vocazione turistica consente di tracciare una mappatura delle zone maggiormente turistiche della provincia di Catanzaro. La fascia ionica sembra risultare maggiormente vocata da questo punto di vista, tanto che nella classifica provinciale della specializzazione imprenditoriale turistica compaiono nelle prime posizioni i comuni di Staletti, Soverato, Montepaone, Montauro, Squillace, Sellia Marina, Botricello, Belcastro, Guardavalle, Santa Caterina dello Ionio, Badolato, Isca sullo Ionio, Sant'Andrea Apostolo dello Ionio. Nella fascia tirrenica invece i comuni ad alta vocazione turistica sono in numero minore (Gizzeria, Falerna, Nocera Tirinese).

Oltre al turismo la provincia di Catanzaro viene a caratterizzarsi per una rilevante densità imprenditoriale nel settore agroalimentare, altro punto di forza del suo territorio. I comuni che sono maggiormente specializzati nel settore alimentare sono: Zagarise, che risulta primo in classifica, seguito da Vallefiorita, Torre di Ruggiero, Tiriolo e Taverna.

Infine, la costruzione della mappatura relativa all'industria del legno-mobilio evidenzia che essa è localizzata soprattutto nei comuni di Serrastretta, Guardavalle, Decollatura, Jacurso, San Floro, Carlopoli, Petrizzi, Isca sullo Ionio, Taverna e San Vito sullo Ionio.

L'artigianato rappresenta un importante settore in Italia nella formazione del reddito nazionale.

Considerando la realtà catanzarese, si osserva come complessivamente le aziende artigiane al 2005 ammontavano 7.365 unità. La maggior parte di queste aziende ha sede nei comuni di Catanzaro e Lamezia Terme che assorbono insieme circa il 40% del tessuto artigiano della provincia. In termini di vocazione imprenditoriale artigiana (misurata dal rapporto tra aziende artigiane e totale imprese) si nota, tuttavia, come i comuni catanzaresi più "artigiani" siano rappresentati da realtà locali molto "piccole" quali Cenadi, Argusto, Torre di Ruggiero e Cerva che presentano nel proprio tessuto imprenditoriale un numero di aziende artigiane superiore al 40%.

I grandi comuni, quali Catanzaro o Lamezia Terme, si posizionano nella parte bassa della graduatoria della provincia denotando di fatto una minor presenza di imprenditori artigiani sul totale in quanto la struttura produttiva degli stessi è basata su comparti, prevalentemente appartenenti al settore dei servizi, a più bassa presenza di componente artigiana.

Giova, comunque, sottolineare come su tutto il territorio catanzarese siano presenti numerose microimprese artigiane che realizzano prodotti artistici ad alto valore aggiunto, tra cui la tradizione ceramista concentrata nel comune di Squillace.

4.2. caratteristiche del modello di sviluppo di Catanzaro: fattori endogeni ed esogeni

Sulla base delle considerazioni svolte nel capitolo iniziale e delle dinamiche imprenditoriali che hanno caratterizzato l'economia della provincia di Catanzaro negli ultimi anni, si delinea un quadro territoriale che si caratterizza per alcune peculiarità nel modello di sviluppo intrapreso: vi sono, infatti, aree che lamentano un modesto collegamento al tessuto imprenditoriale nazionale, imponendo una sorta di chiusura al panorama delle innovazioni ed ai modelli di competitività. Tale collegamento non è unicamente riferito alle capacità comunicative fra imprese, ma si riferisce anche ad una scarsa capacità di creare reti di cooperazione tra soggetti economici, tale da fertilizzare quei processi di condivisione delle esperienze e delle "best practies" aziendali in grado di apportare competitività alle imprese.

Va poi sottolineato come, pur in una posizione geograficamente decentrata, il sistema imprenditoriale di Catanzaro potrebbe comunque inserirsi in un contesto di flussi valutari e di merci internazionali, basati sulla capacità di sviluppo dei Paesi afferenti al Mediterraneo. Tale opportunità deve essere progettata, però, per tempo, cosicché, nel nuovo scenario della competizione globale per l'acquisizione di investimenti, la realizzazione di un piano di sviluppo territoriale deve poggiare sull'adeguamento del sistema locale agli standard europei. Per questo occorre costituire una rete di integrazione fra gli attori volta alla creazione di modelli di intervento per la condivisione di esperienze e modelli di riferimento.

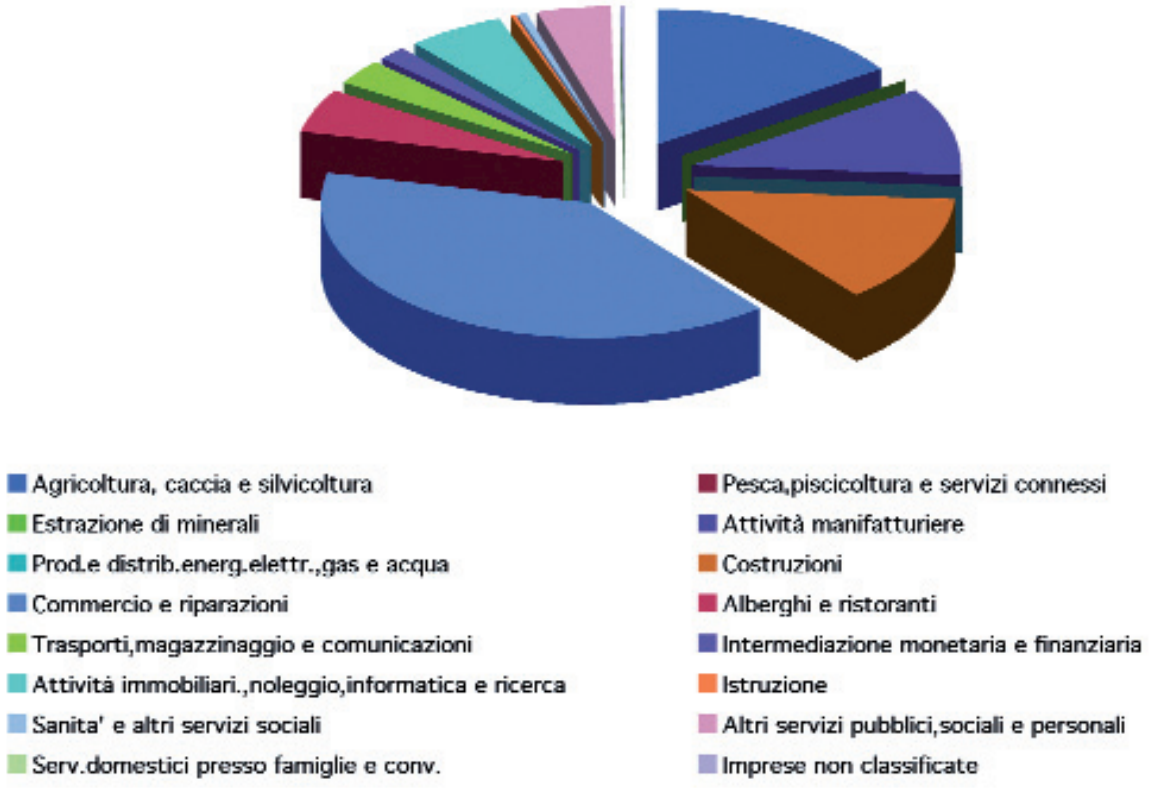
Ovviamente le considerazioni appena svolte deb-

Tab. 1 - imprese attive, per sezioni e divisioni di attività economica, nel periodo 2002-2006

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	2002	2003	2006	Tasso variazione medio annuo 2006/2003
Agricoltura,caccia e silvicoltura	4.001	3.961	4.454	3,0
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	9	9	10	2,7
Estrazione di minerali	27	28	27	-0,9
Attività manifatturiere	2.892	2.934	2.995	0,5
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	8	7	14	18,9
Costruzioni	3.295	3.379	3.701	2,3
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	10.593	10.838	11.358	1,2
Alberghi e ristoranti	1.328	1.372	1.494	2,2
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	857	859	876	0,5
Intermediaz.monetaria e finanziaria	396	400	453	3,2
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.345	1.391	1.694	5,1
Istruzione	91	93	96	0,8
Sanità e altri servizi sociali	110	109	137	5,9
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.076	1.096	1.228	2,9
Imprese non classificate	279	250	120	-16,8
TOTALE	**26.307**	**26.726**	**28.657**	**1,8**

Fonte: Unioncamere, Movimprese

Graf. 1 - distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Catanzaro (2006)



Tab. 2 - distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Catanzaro, in Calabria ed in italia e peso dei settori della provincia sulla regione (2006)

	Catanzaro	Calabria	Italia	Catanzaro/Calabria
Agricoltura, caccia e silvicoltura	15,5	20,6	18,1	13,8
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	0,0	0,1	0,2	5,8
Estrazione di minerali	0,1	0,2	0,1	9,4
Attivita' manifatturiere	10,5	11,1	12,3	17,3
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	0,0	0,0	0,1	23,7
Costruzioni	12,9	12,8	14,5	18,6
Commercio	39,6	35,1	27,6	20,7
Alberghi e ristoranti	5,2	5,0	5,0	18,9
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3,1	3,0	3,8	18,8
Intermediaz.monetaria e finanziaria	1,6	1,4	2,0	20,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	5,9	5,1	10,6	21,2
Istruzione	0,3	0,4	0,4	13,7
Sanita' e altri servizi sociali	0,5	0,5	0,5	19,4
Altri servizi pubblici,sociali e personali	4,3	4,2	4,4	18,6
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	0,4	0,4	0,5	18,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	18,3

Fonte: ISTAT

Tab. 3 - riepilogo delle imprese attive, per forma giuridica, nel periodo 2003-2006

Pos. in grad.	*Comune*	*Saldo migratorio totale*	*Popolaz*	*Pos. in grad.*	*Comune*	*Saldo migratorio totale*	*Po*
1	Lamezia Terme	-392	70.188	41	Albi	-6	
2	Catanzaro	-360	94381	42	Pentone	-6	
3	Vallefiorita	-68	1.985	43	Maida	-6	
4	Guardavalle	-67	5.043	44	Marcedusa	-5	
5	Cardinale	-60	2512	45	Caraffa di Catanzaro	-5	
6	Petrona'	-59	2.725	46	Magisano	-4	

Fonte: Unioncamere, Movimprese

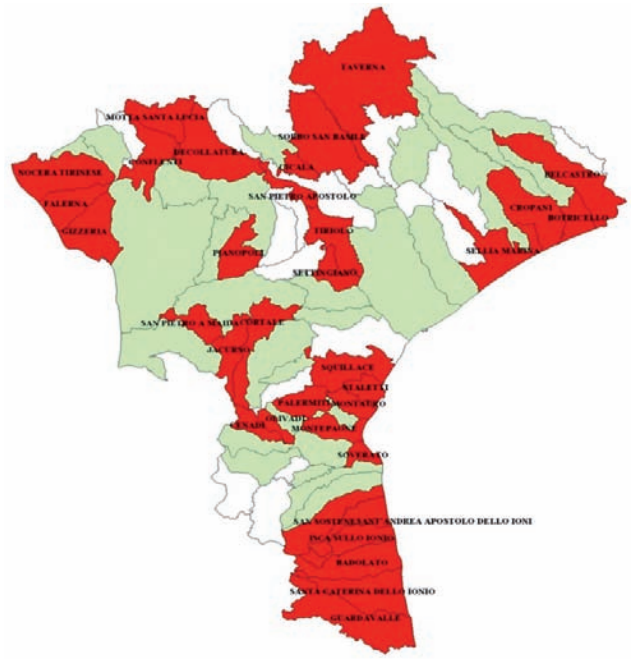
bono essere in particolare riferite a quei settori che appaiono caratterizzare fortemente il tessuto produttivo della provincia.
Di fatto sul territorio sono presenti alcune importanti filiere produttive appartenenti per lo più al settore delle trasformazioni agroalimentari e del legno-mobilio, ed alle opportunità offerte dai servizi, in particolare dal turismo.
Al fine di delineare, però, un quadro di possibili interventi a sostegno delle attività produttive e di miglioramento della situazione socio-economica della provincia, occorre contestualizzare in dettaglio il modello di specializzazione del territorio inquadrando le specializzazioni produttive sopra menzionate all'interno dei tre macroaree sub-provinciali che sono stati oggetto in anni recenti degli strumenti di concertazione sul territorio, ossia dei PIT (Progetti Integrati Territoriali).
A tale proposito giova brevemente rammentare come i PIT rispondono ad una logica simile a quella che ispira gli strumenti della programmazione negoziata e vengono presi in considerazione di analisi di ambiti territoriali alquanto omogenei con modalità attuative della programmazione regionale, finalizzati a dare attuazione ai principi della concertazione e dell'integrazione delle risorse e degli interventi, attraverso la costruzione di programmi/progetti locali incentrati su azioni e investimenti legati ad una logica comune.
Tre sono le macroaree sub-provinciali in cui si divide tutto il territorio della provincia catanzarese: **"Valle del Crocchio, Lamezia e Serre Calabresi".** All'interno delle tre macroaree sono stati individuati numero 7 ambiti territoriali, in particolare:

1. Valle del Crocchio:
   a. Catanzaro ed il suo ambito urbano;
   b. Ambito dell'Alto Jonio catanzarese;
   c. Ambito della Presila catanzarese.

2. Lamezia:
   a.Lamezia Terme e l'ambito della costa Tirrenica;
   b. Ambito Reventino Mancuso.

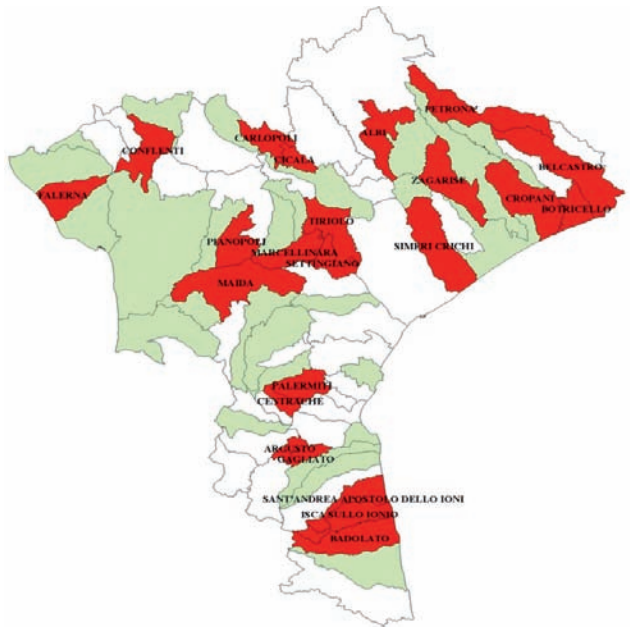
3. Serre Calabresi:
   a. Ambito del Basso Jonio catanzarese;
   b. Ambito Fossa del Lupo.

Fig. 1 - densità imprenditoriale del settore turismo per la provincia di Catanzaro



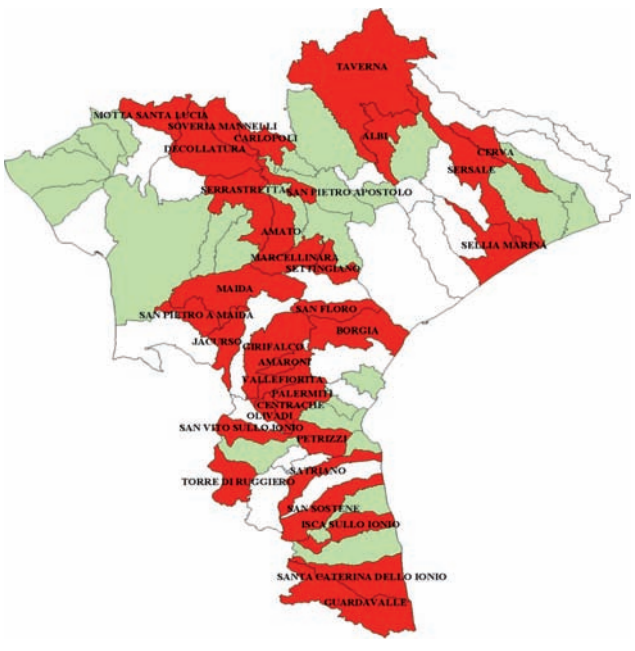
Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere

Fig. 2 - densità imprenditoriale del settore alimentare per la provincia di Catanzaro



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere

Fig. 3 - densità imprenditoriale del settore legno-mobilio per la provincia di Catanzaro



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat e Unioncamere



Tab. 4 - densità imprenditoriale dei comuni della provincia di Catanzaro nei settori turismo, agroalimentare, mobilio (2001[15])

Comuni	Pos. in grad.	Turismo	Pos. in grad.	Agroalimentare	Pos. in grad.	Legno/mobilio
Albi	73	1,77	80	3,55	26	1,77
Amaroni	44	3,60	79	1,60	32	1,60
Amato	68	2,13	78	3,20	18	2,13
Andali	57	3,15	77	2,10	47	1,05
Argusto	72	1,80	76	5,41	74	0,00
Badolato	30	4,38	75	3,56	45	1,10
Belcastro	32	4,29	74	7,86	59	0,71
Borgia	64	2,67	73	1,68	30	1,68
Botricello	17	5,78	72	3,92	54	0,83
Caraffa di Catanzaro	41	3,78	71	1,42	69	0,47
Cardinale	67	2,36	70	0,68	72	0,34
Carlopoli	55	3,17	69	4,75	6	3,17
Catanzaro	56	3,16	68	1,43	68	0,47
Cenadi	27	4,54	67	1,51	75	0,00
Centriche	39	3,89	66	3,89	23	1,95
Cerva	43	3,63	65	2,18	16	2,18
Chiaravalle Centrale	59	3,02	64	1,44	36	1,44
Cicala	18	5,74	63	3,82	50	0,96
Confluenti	6	8,79	62	3,52	62	0,59
Cortale	31	4,34	61	3,26	71	0,36
Propani	10	7,34	60	3,54	58	0,76
Curinga	62	2,76	59	2,91	63	0,58
Davoli	49	3,33	58	2,22	64	0,55
Decollatura	22	4,92	57	1,45	3	3,77
Falerna	2	10,44	56	4,07	57	0,76
Feroleto Antico	52	3,27	55	2,80	37	1,40
Fossato Serralta	80	0,00	54	0,00	76	0,00
Gagliato	47	3,36	53	5,04	77	0,00
Gasperina	53	3,27	52	1,09	46	1,09
Gimigliano	66	2,45	51	2,18	40	1,36
Girifalco	63	2,71	50	2,71	31	1,65
Gizzeria	5	8,84	49	2,95	73	0,25
Guardavalle	24	4,78	48	2,02	2	4,04
Isca sullo Ionio	16	6,02	47	4,21	8	3,01
Jacurso	12	7,15	46	0,00	4	3,58
Lamezia Terme	61	2,85	45	2,23	56	0,80
Magisano	42	3,67	44	2,20	35	1,47
Maida	60	2,93	43	6,09	21	2,03
Marcedusa	76	1,66	42	1,66	78	0,00
Marcellinara	71	1,84	41	4,61	25	1,84
Martirano	70	1,91	40	1,91	51	0,95
Martirano Lombardo	46	3,41	39	2,04	38	1,36
Miglierina	69	2,07	38	3,11	48	1,04
Montauro	3	10,28	37	0,69	60	0,69
Montepaone	11	7,26	36	2,04	39	1,36
Motta Santa Lucia	28	4,53	35	3,40	14	2,27
Nocera Tirinese	7	7,56	34	2,45	55	0,82
Olivati	26	4,57	33	0,00	33	1,52
Palermiti	23	4,86	32	4,86	11	2,78
Pentone	54	3,21	31	1,37	52	0,92
Petrizzi	40	3,81	30	1,52	7	3,05
Petronà	51	3,30	29	4,62	61	0,66
Pianopoli	33	4,21	28	5,90	53	0,84
Platania	36	4,10	27	1,49	70	0,37
San Floro	48	3,33	26	3,33	5	3,33
San Mango d'Aquino	37	4,01	25	3,51	34	1,50
San Pietro a Maida	34	4,14	24	2,30	20	2,07
San Pietro Apostolo	25	4,59	23	1,02	13	2,55
San Sostene	29	4,41	22	1,77	27	1,77
San Vito sullo ionio	50	3,31	21	3,31	10	2,84
Santa Caterina dello ionio	14	6,08	20	2,17	17	2,17
Sant'Andrea Apostolo	20	5,32	19	3,68	43	1,23
Satriano	45	3,52	18	2,24	24	1,92
Sellia	77	1,65	17	3,31	79	0,00
Sellia Marina	8	7,50	16	2,87	28	1,76
Serrastretta	58	3,03	15	1,38	1	4,14
Sersale	35	4,10	14	3,51	22	1,95
Settingiano	13	7,12	13	5,03	19	2,09
Simeri Crichi	38	3,95	12	3,69	66	0,53
Sorbo San Basile	21	5,01	11	0,00	49	1,00
Soverato	9	7,48	10	2,15	41	1,31
Soneria Mannelli	75	1,69	9	3,09	15	2,25
Soneria Sieri	79	1,20	8	1,81	80	0,00
Squillace	15	6,04	7	1,37	65	0,55
Staletti	1	13,55	6	2,54	42	1,27
Taverna	4	9,63	5	1,11	9	2,96
Tiriolo	19	5,34	4	4,85	44	1,21
Torre di Ruggiero	78	1,62	3	1,08	12	2,69
Vallefiorita	74	1,69	2	3,38	29	1,69
Zagarise	65	2,61	1	4,17	67	0,52

[15] la popolazione utilizzata per calcolare la densità imprenditoriale è riferita al 2000.

5. le tre macroaree: "Valle del Crocchio - Lametino - Serre Calabresi"

5.1. la "VALLE del CROCCHIO"

Il PIT Valle del Crocchio comprende, invece, un'area di 29 comuni, tra cui il comune di Catanzaro, in cui la presenza di attività turistiche convive con una realtà manifatturiera che trova nella trasformazione di prodotti agroalimentari (vegetali, carne e latte) e nell'industria del legno (lavorazione del legno lamellare, produzione di imballaggi) i suoi punti di forza. A queste si accompagna una micro artigianalità che va dalla tradizione ceramista alle lavorazioni in seta e vetro soffiato. Questa MacroArea sarà suddivisa per caratteristiche ed omogeneità in tre ambiti territoriali:

1. Catanzaro ed il suo ambito Urbano;
2. Ambito dell'Alto Jonio catanzarese;
3. Ambito della Presila catanzarese.

5.1.1 superficie

Il PIT 15 – Valle del Crocchio si estende per **1.061,26** Kmq nella parte Sud-orientale della Provincia di Catanzaro. E' composto da 29 Comuni, 18 dei quali sono interni (Albi, Andali, Caraffa di Catanzaro, Cerva, Cortale, Fossato Serralta, Girifalco, Magisano, Marcedusa, Marcellinara, Pentone, Petronà, San Floro, Sellia, Settingiano, Sorbo San Basile, Taverna, Zagarise), che coprono il 55 per cento circa della superficie complessiva e assorbono circa un quinto della popolazione; 9 Comuni sono litoranei (Belcastro, Borgia, Botricello, Catanzaro, Cropani, Sellia Marina, Simeri Crichi, Squillace, Stalettì), che coprono un terzo della superficie e il 76 per cento della popolazione; infine, soltanto 2 Comuni (Soveria Simeri e Sersale) sebbene non litoranei hanno parte di territori entro 5 km dalla costa.

Dal punto di vista altimetrico, domina la collina. Quella litoranea, coinvolge ben 13 Comuni che rappresentano il 44% della superficie e il 78% della popolazione totale. La collina interna coinvolge 6 Comuni, che occupano il 14% della superficie e il 10% della popolazione. Altri 10 Comuni sono classificati come montani. Nessun Comune si caratterizza come prevalentemente pianeggiante. Il Comune più esteso è Taverna che con poco più di 13 mila ettari assorbe il 12% circa dell'intera superficie territoriale, segue Catanzaro con circa 11 mila ettari; insieme questi due comuni coprono il 23% dell'intera superficie. All'opposto, i comuni meno estesi sono Stalettì, Pentone, Fossato Serralta, Sellia che complessivamente coprono appena il 5% della superficie del PIT.

5.1.2 grado di urbanizzazione, marginalità e collegamenti

In termini di popolazione residente, il Comune più popoloso è Catanzaro con poco più di 94 mila abitanti, pari al circa il 55 per cento di quella complessiva. Solo 4 Comuni (Borgia, Girifalco, Sellia Marina, Sersale) superano i 5 mila abitanti, mentre 5 Comuni (Andali, Fossato Serralta, Marcedusa, Sellia, San Floro,) contano meno di 1000 residenti. La densità di abitanti dell'area PIT è passata da 161,43 per km quadrato del 1999 a 155,45 del 2001 a 161,60 del 2006. Solo Catanzaro evidenzia un'elevata densità abitativa (847,68 residenti per kmq); di contro, ben 19 Comuni denunciano una densità inferiore a 100 abitanti per kmq. Il grado di urbanizzazione è stato considerato in termini di sostenibilità ambientale al fine di verificare il grado di compromissione delle componenti territoriali a valenza paesaggistica ed ambientale. In tale senso l'area è caratterizzata da forti disomogeneità fisiografiche che possono essere considerate anche come invarianti che nel corso degli anni hanno determinato condizioni di sviluppo economico e sociale.

L'area si presenta con aree costiere, collinari e montane appartenenti a sistemi urbani e territoriali diversi: la direttrice Catanzaro Lamezia e la fascia costiera intermedia del versante ionico.

Le concentrazioni urbane sono limitate alla direttrice nord-sud dell'area di Catanzaro con bassi livelli di antropizzazione nei territori degli altri comuni. In termini di capacità di carico dei territori questo significa poter sviluppare politiche di valorizzazione delle risorse ambientali.

Il versante ionico presenta una dotazione diffusa ma con bassi livelli di funzionalità dei sistemi a rete. In tale ambito il grado di urbanizzazione è fortemente condizionato dai fenomeni degenerativi che nel corso degli ultimi venti anni hanno trasformato la configurazione dei luoghi. Infatti, il fenomeno rilevante dell'abusivismo, la delocalizzazione del fabbisogno abitativo del capoluogo verso altri comuni e politiche orientate solo verso la creazione di residenzialità diffusa hanno determinato condizioni con bassi livelli di integrazione tra i sistemi: servizi – residenza – mobilità.

Il versante della direttrice Catanzaro/Lamezia presenta al contrario una struttura urbana e territoriale caratterizzata dai sistemi di supporto all'imprenditoria. Appare evidente che la creazione di un sistema complesso di relazioni in grado di generare economie di scambio tra le diversi parti del territorio deve trovare nell'organizzazione dell'area PIT iniziative progettuali a scala intercomunale.

Nell'area PIT i sistemi idrici complessivamente risentono dei problemi legati alla dispersione, e alla vetustà degli impianti. Esistono problemi di squilibrio quantitativo, legati all'incremento stagionale della domanda nelle zone a maggiore vocazione turistica.

Nella maggior parte dei comuni dell'area vi è una grave carenza e inadeguatezza delle reti fognarie, marginale è la presenza di impianti di depurazione.

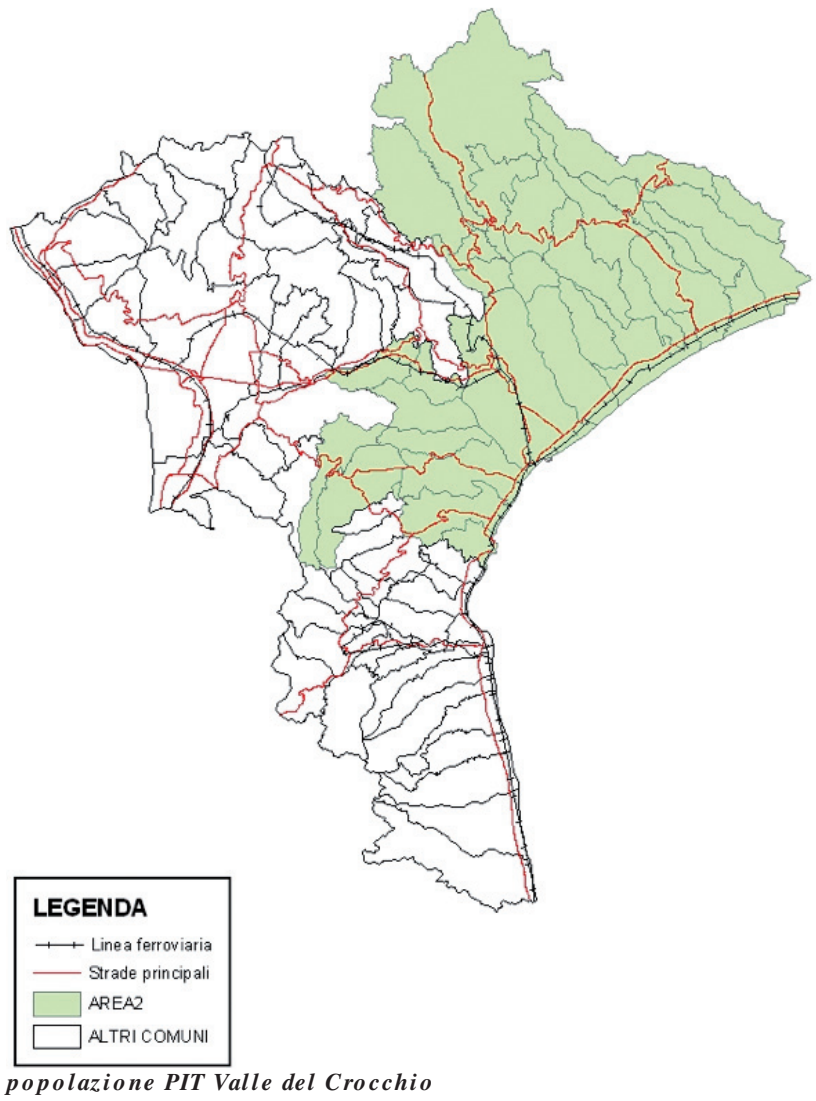
Quasi tutti i comuni sono sufficientemente forniti di reti di elettrificazione. La S.S 106 con tutti i suoi limiti attraversa l'intero tratto costiero dell'area. La S.S.280 collega il capoluogo regionale con l'aeroporto e il principale nodo ferroviario di S. Eufemia. Carenze si registrano nei collegamenti stradali fra i comuni interni e fra questi e la costa.

5.1.3 popolazione e dinamica demografica

Tra il 1981 e il 2006 i residenti si riducono di soli 1.865 unità. Attraverso la comparazione della popolazione al censimento del 1991 e del 2006 ciò che si è rilevato è che sono le comunità più piccole a ulteriormente a ragione sia delle scarse opportunità nel mercato del lavoro locale sia per l'attrazione esercitata dai Comuni più grandi in termini di occasioni di lavoro e di qualità della vita.

Facendo riferimento ai dati del censimento 2006, la popolazione dell'area PIT si attesta sui 171.503 abitanti. Prevalente è nell'area la popolazione femminile rispetto a quella maschile. Rispetto ai dati del 2001 l'area ha fatto registra-

Fig. 1 - macroarea della Valle del Crocchio



popolazione PIT Valle del Crocchio

	PIT Valle del Crocchio
Popolazione (1991)	**170.629**
Popolazione (2001)	**166.733**
Popolazione (2006)	**171.503**
di cui Maschi	83.221
di cui Femmine	88.282

Fonte ISTAT

re un aumento demografico di 4.770 abitanti che risulta positivo rispetto al calo regionale pari al 2,8%, e non in linea con il dato provinciale.

5.1.4 livello delle dotazioni in Beni Culturali

I Comuni dell'area dispongono un patrimonio artistico e culturale vasto e molto vario. Il territorio è stato crocevia di civiltà preelleniche, elleniche, romane, bizantino/normanno che hanno lasciato numerose testimonianze del loro passaggio. Sul territorio sono presenti consistenti aree archeologiche, come, ad esempio, il parco Scolacium (Borgia), che unisce testimonianze greco-romane (l'antica città di Skylletion-Scolacium, in cui emergenza forte e ben conservata è il teatro) a quelle, successive, bizantino-normanne (la Basilica); oppure i luoghi cassiodorei (Borgia-Squillace-Stalettì).

Alla presenza di siti archeologici di rilievo (Scolacium) si affiancano ritrovamenti di ville romane soprattutto lungo la costa ionica e altri resti che contribuiscono ad arricchire la potenziale offerta culturale dell'area.

Infine vi sono, sparsi in maniera equilibrata e diffusa sul territorio e suscettibili di collegamento, anche testimonianze di epoche successive, dalle tardoquattrocentesche Collegiate di Cropani e Zagarise, fino alle città pianificate dopo il terremoto del 1783, come, ad esempio, Borgia nel cui impianto è ancora leggibile l'ideologia illuminista che l' ha prodotto. Molto forte è la presenza di chiese, cattedrali, conventi all'interno delle quali sono custodite opere d'arte di importanti artisti locali (Mattia Preti, Cefaly) oltre che arredi sacri e paramenti di notevole valore. Importante il Museo Civico di Taverna dove sono esposte molte opere di Mattia Preti e di altri artisti importanti. Solo in pochi Comuni sono presenti strutture museali e spazi espositivi.

5.1.5 situazione ambientale

Il territorio del PIT di Catanzaro presenta un patrimonio naturale e paesaggistico notevole, che non sempre è stato oggetto di azioni di tutela. Al contrario, il sistema territoriale è stato generalmente condizionato dall'antropizzazione e dallo sfruttamento delle risorse e presenta oggi i segni di un uso incontrollato del suolo che ha modificano il paesaggio.

Anche i numerosi corsi d'acqua presenti sul territorio hanno subito gli effetti dell'antropizzazione incontrollata: i disboscamenti a monte, la modifica dei tracciati ed il restringimento degli alvei hanno portato, troppo spesso, a prevedibili disastrose conseguenze. Immediatamente a ridosso della fascia costiera è la zona pedemontana, in cui la flora mediterranea, in molti tratti spontanea, cede il passo ad un paesaggio agrario in cui domina la coltivazione dell'ulivo.

L'area presenta delle problematiche ambientali relative all'eccessiva antropizzazione delle aree costiere e, al contempo, all'abbandono delle aree interne che presentano rischi idrogeologici elevati. Il patrimonio boschivo è continuamente minacciato da incendi e dalla siccità.

Anche la qualità delle acque dei fiumi è minacciata dagli scarichi sia civili sia industriali. Questi problemi ambientali si ripercuotono sullo stato della flora e della fauna autoctona.

5.1.7 emergenze

• Sistema di Depurazione

L'area si caratterizza per la carenza ed inadeguatezza delle reti fognarie e di collegamento agli impianti di depurazione: alcune frazioni risultano

5.1.6 analisi SWOT Territoriale

Punti di forza	Punti di debolezza
• Presenza di un ricco patrimonio naturale paesaggistico e artistico sia sulla fascia costiera che su quella montana	• Complessiva fruizione della risorsa costiera non rapportata alle reali potenzialita'
• Presenza di villagi turistici ed alberghi di qualita' sulla fascia jonica	• Fragilita' del tessuto produttivo e imprenditoriale
• Presenza di rilevanti flussi turistici sulla costa jonica e di impianti di fruizione sportiva di eccellenza (campo da golf)	• Scarsa cultura di impresa e basso grado di capacita' di innovazione
• Presenza di risorse umane con elevata scolarizzazione	• Debole collegamento del tessuto socio-economico tra la fascia costiera e quella montana
• Presenza di istituti pubblici di formazione universitaria e professionale	• Scarsa valorizzazione qualitativa, promozionale e commerciale dell'offerta di prodotti e servizi dell'area
• Ricchezza di determinate materie prime (prodotti agricoli, legno, feldispato)	• Basso livello di propensione all'aggregazione tra imprese
• Presenza di attivita' artigianali di eccellenza	• Elevati tassi di disoccupazione in particolare giovanile e femminile
• Presenza del capoluogo di regione istituzionalmente e storicamente vocato alla fornitura di servizi al territorio;	• Emergenze ambientali (discariche abusive, mancanza di depuratori ecc)
• Presenza di istituzioni aggreganti di livello regionale (anci regionale, upi, uncem, organizzazioni sindacali ecc)	• Marginalita' socio-economica culturale delle aree rurali.
• Forte capacita' aggregativa degli enti locali (associazione comuni valle del corace, valle del simeri, valle del crocchio, valle dell'alli)	• La viabilita' e l'intermodalita' dei trasporti non adeguata alle esigenze di sviluppo in particolare al collegamento della zona costiera con quella montana
• Vivacita' imprenditoriale sull'asse catanzaro – lamezia rivolte in particolare al settore manifatturiero	• Carenza di servizi qualificati di sostegno alle attivita' imprenditoriali e di valorizzazione del territorio

Rischi	Opportunita'
• Perdita del ruolo di indirizzo strategico del capoluogo di regione a causa dell'eccessiva frammentazione e al decentramento dei poteri decisionali	• Maggiore attenzione dei flussi turistici internazionali verso il settore culturale e ambientale e costiero
• Competitivita' di altre aree della regione a vocazione turistica maggiormente valorizzata	• Progettualita' in itinere finalizzata al miglioramento della ss.106 e di infrastrutture portuali ad uso diportistico
• Alto spopolamento e marginalizzazione socio-economica delle aree rurali	• Progettualita' in itinere per il potenziamento della funzionalita' dei due aeroporti a servizio dell'area
• Attrazione da parte del mondo esterno delle professionalita' locali piu' qualificate	• Ente parco della sila

l'ambito urbano di Catanzaro

Superfice Kmq	364,28
Popolazione (1991)	124.754
Popolazione (2001)	123.809
Popolazione (2006)	123.554
di cui Popolazione 0-14	18.244
di cui Popolazione 15-64	83.995
di cui Popolazione >64	21.315
Densità demografica (Ab./Kmq)	339,17
Superficie Agricola Ha (2000)	19.727,89
Numero edifici complessivi (1991)	50.065
Numero di abitazioni non occupate (1991)	10.617
Numero di abitazioni occupate (1991)	39.448
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	54.423
Numero di edifici destinati altri tipi di utilizzo (2001)	0,00
Numero abitazioni (2001)	54.443
Abitazioni occupate residenti (2001)	42.848
Abitazioni occupate da non residenti (2001)	562
Abitazioni vuote (2001)	10.938
Numero di Alberghi (1991)	12
Numero di Campeggi ed altri alloggi (1991)	8
Numero di Alberghi (2001)	20
Numero di Campeggi ed altri alloggi (2001)	13
Posti Letto Alberghieri (2004)	2732
Posti Letto Extra Alberghieri (2004)	1629
Num. Imprese Agricoltura, Caccia e Silvicoltura (2001)	9
Num. Imprese Pesca, Piscicoltura e servizi connessi (2001)	2
Num. Imprese Estrazione di minerali (2001)	7
Num. Imprese Attività manifatturiere (2001)	564
Num. Imprese Costruzioni (2001)	618
Num. Imprese Produzione e distribuzione di Energia Elettrica. Gas ed acqua (2001)	0
Num. Imprese Commercio ingrosso e dettaglio (2001)	2735
Num. Imprese Trasporti Magazzinaggio e Comunicazioni (2001)	179
Num. Imprese Ativitá Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca altre attività professionali ed imprenditoriali (2001)	1689
Num. Imprese altri servizi pubblici sociali e personali (2001)	359

Fonte ISTAT

l' ambito dell' Alto Jonio

Popolazione (1991)	19.412
Popolazione (2001)	18.178
Popolazione (2006)	19.251
di cui Popolazione 0-14	3.171
di cui Popolazione 15-64	12.710
di cui Popolazione >64	3.370
Densità demografica	92,55
Superficie Agricola Ha (2000)	13.170,86
Numero di abitazioni non occupate (1991)	8.472
Numero di abit. occupate da persone residenti (1991)	6.120
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	15.423
Numero abitazioni (2001)	15.427
Abitazioni occupate residenti (2001)	6.315
Abitazioni occupate da non residenti (2001)	46
Abitazioni vuote (2001)	9.066
Numero di Alberghi (1991)	6
Numero di Campeggi ed altri alloggi (1991)	4
Numero di Alberghi (2001)	6
Numero di Campeggi ed altri alloggi (2001)	7
Posti Letto Alberghieri (2004)	3.279
Posti Letto Extra Alberghieri (2004)	3.285
Num. Imprese Agricoltura, Caccia e Silvicoltura (2001)	1
Num. Imprese Pesca, Piscicoltura e servizi connessi (2001)	0
Num. Imprese Estrazione di minerali (2001)	1
Num. Imprese Attività manifatturiere (2001)	129
Num. Imprese Costruzioni (2001)	136
Num. Imprese Produzione e distribuzione di Energia Elettrica. Gas ed acqua (2001)	1
Num. Imprese Commercio ingrosso e dettaglio (2001)	399
Num. Imprese Trasporti Magazzinaggio e Comunicazioni (2001)	64
Num. Imprese Atività Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca altre attività professionali ed imprenditoriali (2001)	156
Num. Imprese altri servizi pubblici sociali e personali (2001)	48

Fonte ISTAT

l'ambito della Presila

Popolazione (1991)	18.907
Popolazione (2001)	18.090
Popolazione (2006)	17.313
di cui Popolazione 0-14	2.637
di cui Popolazione 15-64	11.280
di cui Popolazione >64	3.396
Densità demografica	40
Superficie Agricola Ha (2000)	31.054,72
Numero di edifici destinati altri tipi di utilizzo (1991)	2
Numero di abitazioni non occupate (1991)	3.660
Numero di abit. occupate da persone residenti (1991)	6.296
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	10597
Numero abitazioni (2001)	10.598
Abitazioni occupate residenti (2001)	6.335
Abitazioni occupate da non residenti (2001)	26
Abitazioni vuote (2001)	4.232
Numero di Alberghi (1991)	7
Numero di Campeggi ed altri alloggi (1991)	2
Numero di Alberghi (2001)	6
Numero di Campeggi ed altri alloggi (2001)	1
Posti Letto Alberghieri (2004)	415
Posti Letto Extra Alberghieri (2004)	300
Num. Imprese Agricoltura, Caccia e Silvicoltura (2001)	7
Num. Imprese Pesca, Piscicoltura e servizi connessi (2001	0
Num. Imprese Estrazione di minerali (2001	2
Num. Imprese Attività manifatturiere (2001	91
Num. Imprese Costruzioni (2001	123
Num. Imprese Produzione e distribuzione di Energia Elettrica. Gas ed acqua (2001	0
Num. Imprese Commercio ingrosso e dettaglio (2001	333
Num. Imprese Trasporti Magazzinaggio e Comunicazioni (2001	32
Num. Imprese Atività Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca altre attività professionali ed imprenditoriali (2001	101
Num. Imprese altri servizi pubblici sociali e personali (2001	36

Fonte ISTAT

ancora non allacciate alle reti fognarie ed i reflui domestici vengono, ancora oggi, raccolti in fosse biologiche con ripercussioni sulle falde acquifere. In molte realtà manca addirittura l'allacciamento della fognatura all'impianto di depurazione, con il risultato che le acque reflue giungono senza il minimo trattamento, con tutto il loro carico inquinante, nei corpi idrici ricettori Esistono alcuni Comuni che sono completamente sforniti di idonee strutture di trattamento delle acque reflue. Per quanto riguarda gli scarichi, la maggior parte degli scarichi sia di natura civile (scarichi fognari) che di natura "industriale" versano nei recettori finali senza che i liquami abbiano subito il benché minimo trattamento depurativo.

• Rifiuti

La maggior parte dei Comuni del PIT smaltiscono i loro rifiuti nella discarica di Alli-Catanzaro (in base al D.G.R. della Calabria N. 4049/96).
Dalle indagini effettuate è emerso un territorio deturpato dalla presenza di discariche abbandonate. I siti individuati, anche se relativi a discariche dismesse, oltre a generare un impatto visivo estremamente negativo, sono una potenziale fonte di inquinamento del suolo e delle acque sotterranee, perché, nella maggior parte dei casi sono sprovviste degli essenziali accorgimenti atti ad evitare l'infiltrazione dei percolati nelle falde idriche sottostanti.

5.1.8 Catanzaro ed il suo ambito urbano

Catanzaro ed il suo ambito urbano, si estende per 364,28 Kmq. L'ambito comprende n. 11 Comuni, di cui 9 fanno parte del PIT "Valle del Crocchio" (Borgia, Catanzaro, Caraffa di Catanzaro, Marcellinara, Pentone, San Floro, Sellia, Settingiano e Simeri Crichi) e due del PIT "Lametino" (Gimigliano e Tiriolo)
Dei 9 Comuni, solo 2 Comuni (Pentone e Sellia) fanno parte della Comunità Montana "Presila Catanzarese" ed uno (Tiriolo) della Comunità Montana "Reventino Mancuso".

5.1.9 ambito Alto Jonio

L'Ambito dell'Alto Jonio, si estende per 208 Kmq. L'ambito comprende numero 7 Comuni, che fanno tutti parte del PIT "Valle del Crocchio" (Andali, Belcastro, Botricello, Cropani, Marcedusa, Sellia Marina e Soveria Simeri)
Dei 7 Comuni, solo 4 Comuni (Andali, Belcastro, Cropani e Soveria Simeri) fanno parte della Comunità Montana "Presila Catanzarese".

5.1.10. ambito della Presila

L'Ambito della Presila catanzarese, si estende per 432,33 Kmq. E' composto da 9 Comuni, che fanno tutti parte del PIT "Valle del Crocchio" (Albi, Cerva, Fossato Serralta, Magisano, Petronà, Sersale, Sorbo San Basile, Taverna e Zagarise)
Dei 9 Comuni, tutti fanno parte della Comunità Montana "Presila Catanzarese".

5.2. il "LAMETINO"

Il PIT Lamezia che abbraccia il territorio di 26 comuni si caratterizza per la presenza di una struttura produttiva eccessivamente polverizzata con una dimensione media per addetto molto contenuta (2,4 addetti per aziernda). Si riscontra, però, un interessante "quasi-distretto" del legno nell'area di Serrastretta ed un'offerta turistica che, a differenza delle altre due aree PIT, può puntare sulla valorizzazione di aree archeologiche, storico-culturali e religiose.

Questa MacroArea sarà suddivisa per caratteristiche ed omogeneità in due ambiti territoriali:

4. Lamezia Terme e l'ambito della costa Tirrenica;
5. Ambito del Reventino Mancuso.

5.2.1 superficie

Il PIT 14 "LAMEZIA" su una superficie di 828 Kmq e comprende 26 Comuni. Amato, Carlopoli, Cicala, Conflenti, Gimigliano, Curinga, Decollatura, Falerna, Feroleto Antico, Gizzeria, Jacurso, Lamezia Terme, Maida, Martirano, Martirano Lombardo, Miglierina, Motta Santa Lucia, Nocera Terinese, Pianopoli, Platania, San Mango d'Aquino, San Pietro Apostolo, San Pietro a Maida, Serrastretta, Soveria Mannelli, Tiriolo. La posizione geografica, baricentrica rispetto all'intero territorio regionale, la presenza di importanti infrastrutture e di una zona industriale che, con i suoi 1050 ettari interamente pianeggianti (Area ex SIR), risulta una delle più estese del Mezzogiorno, rendono il contesto di riferimento un'area strategica per lo sviluppo regionale.

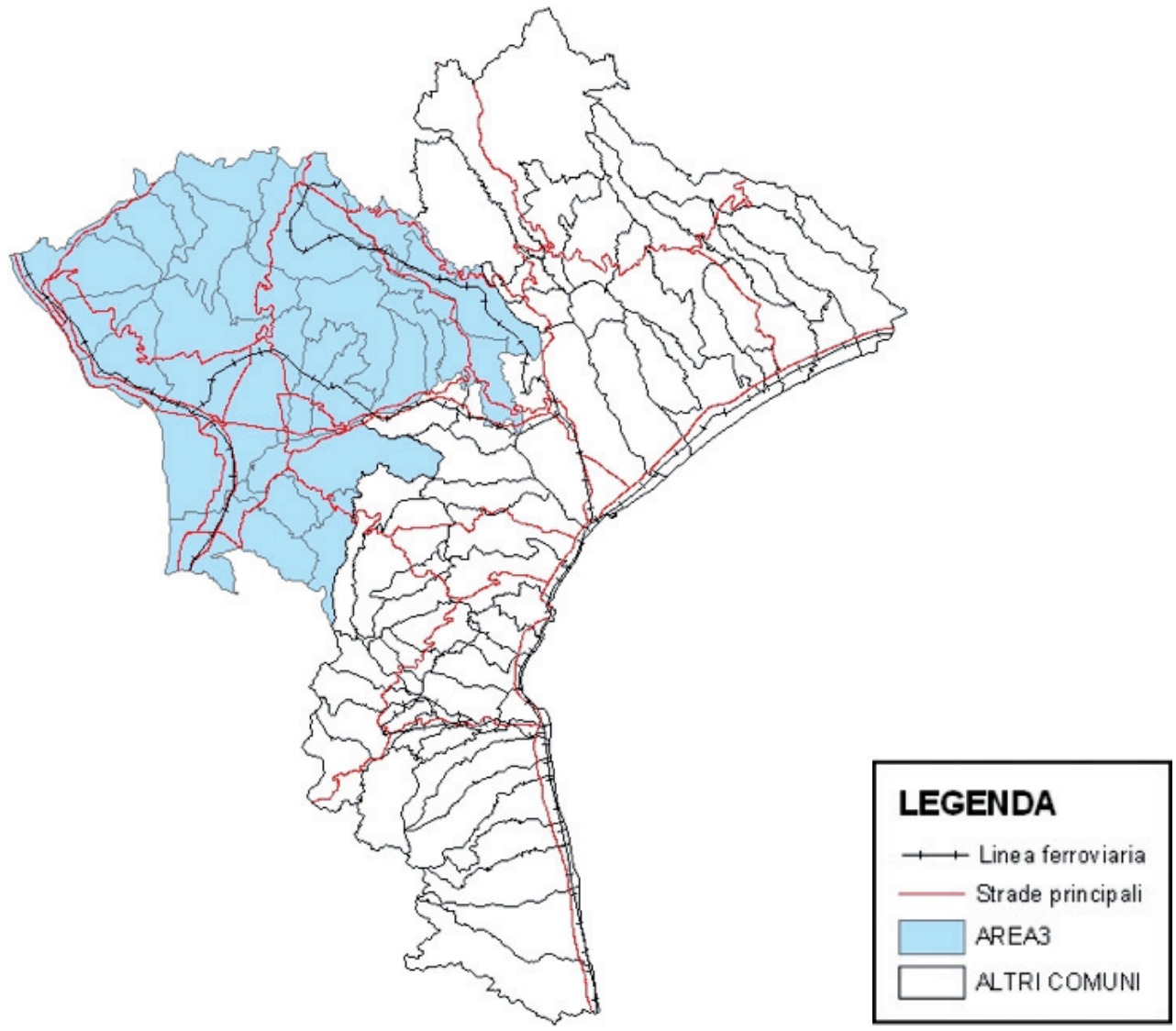
5.2.2 grado di urbanizzazione, marginalità e collegamenti

La densità abitativa è di 165,7 abitanti per Kmq risultando in proporzione una zona più densamente abitata rispetto al resto della provincia con 153,3 abitanti per Kmq. Il valore dell'area risulta nettamente superiore anche alla media regionale (132,5). I Comuni del PIT con minore grado di marginalità, risultano essere Soveria M., Lamezia T., e Pianopoli, blandamente dinamici sono i Comuni di Falerna, Gizzeria, Tiriolo, Maida, Nocera T. e Decollatura, al contrario i dati evidenziano una marcata marginalità socioeconomica degli altri 17 Comuni. S uddividendo i dati acquisiti per zone altimetriche, la zona montana, composta da 12 Comuni, fa registrare indici di marginalità negativi con una sola eccezione costituita dal Comune di Soveria Mannelli, nei 9 Comuni collinari gli unici indicatori positivi si registrano nei Comuni di Maida, Pianopoli e Tiriolo mentre, nei 5 Comuni costieri, l'indice di marginalità è positivo in tutti i territori ad eccezione del Comune di Curinga. Analizzando tali dati statistici, confermati da quanto emerso dalle precedenti analisi dettagliate riguardanti l'infrastrutturazione e l'urbanizzazione dell'area, si deduce che nei Comuni costieri, dove rilevante è il peso di Lamezia Terme, vi è la maggiore concentrazione di servizi ed attività tendenti a ridurre la loro marginalità, mentre le zone montane e collinari, fanno registrare un grado di marginalità superiore.

5.2.3 popolazione e dinamica demografica

La popolazione dell'area PIT all' 31-12-2006 è di **131.542** abitanti. Dall'analisi dei dati Istat del 2006, emerge che la popolazione di sesso femminile è pari a 67.393 unità, quella maschile 64.149. Altro dato rilevante che emerge riguarda

Fig. 2 - macroarea Lamentina



popolazione PIT Lamezia

	PIT Lamezia
Popolazione (1981)	**135.929**
Popolazione (1991)	**140.353**
Popolazione (2001)	**137.248**
Popolazione (2006)	**131.542**
di cui Maschi	64.149
di cui Femmine	67.393

Fonte ISTAT

4.2.6 analisi SWOT Territoriale

Punti di forza	Punti di debolezza
• Snodo strategico nel sistema dei trasporti regionali caratterizzato dalla presenza dell'aeroporto internazionale, stazione ferroviaria, svincolo autostradale e SS 18	• Elevata disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile
• Presenza del Nucleo Industriale (Area ex SIR) e di aree PIP con ampia disponibilità di lotti;	• Elevata occupazione irregolare;
• Presenza di una struttura congressuale già attrezzata nel Centro Agroalimentare;	• Insufficienti collegamenti tra struttura aeroportuale e centri produttivi ed urbani;
• Esistenza di una produzione artigianale dalle forti potenzialità: settore del legno, della pulitura metalli e dei prodotti tipici;	• Mancanza di intermodalità nelle strutture esistenti dal punto di vista quali-quantitativo e della logistica integrata;
• Presenza di aziende nel settore del florovivaismo;	• Polverizzazione del sistema delle imprese;
• Presenza di centri di eccellenza per la ricerca e la tecnologia: Centro Ispsel;	• Assenza di diversificazione e di innovazione nelle produzioni locali;
• Esistenza sul territorio di risorse naturali, ambientali, archeologiche (Terina) e storico culturali;	• Sistema turistico caratterizzato da un basso tasso di presenze medie e da uno scarso utilizzo degli impianti presenti;
• Presenza sul territorio delle "Terme di Caronte";	• Spopolamento delle aree interne;
• Presenza di santuari mariani (Conflenti, Madonna di Porto di Gimigliano, Abbazia di Corazzo);	• Bassa scolarità.

Rischi	Opportunità
• Aumento della marginalizzazione sociale e contestuale depauperamento del capitale umano per la tendenza ad emigrare da parte dei giovani a maggiore scolarità;	• Integrazione in atto tra Porto di Gioia Tauro/Aeroporto;
• Aumento dell'attività irregolare;	• Valorizzazione e sviluppo basato sulle risorse culturali e termali;
• Mancanza di cooperazione con effetti crescenti nella scarsa competitività del mercato;	Aumento degli scambi commerciali europei e internazionali favoriti dalla vicinanza a Gioia Tauro, hub di interconnessione tra Est ed Ovest, nonchè nodo strategico del mediterraneo per l'intercettazione dei flussi di merci;
• Consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto;	

gli ambiti di Lamezia Terme e della costa Tirrenica - Fonte ISTAT

Popolazione (1981)	96.243
Popolazione (1991)	102.289
Popolazione (2001)	102.338
Popolazione (2006)	102.610
di cui Popolazione 0-14	15.976
di cui Popolazione 15-64	69.977
di cui Popolazione >64	16.657
Densità anagrafica (Ab./Kmq)	233,91
Superficie Agricola Ha (2000)	29.281,97
Numero di edifici destinati altri tipi di utilizzo (1991)	1
Numero di abitazioni non occupate (1991)	14.737
Numero di abit. occupate da persone residenti (1991)	33.146
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	50.726
Numero abitazioni (2001)	50.737
Abitazioni occupate residenti (2001)	35.236
Abitazioni occupate da non residenti (2001)	199
Abitazioni vuote (2001)	15.302
Numero di Alberghi (1991)	23
Numero di Campeggi ed altri alloggi (1991)	3
Numero di Alberghi (2001)	26
Numero di Campeggi ed altri alloggi (2001)	9
Posti Letto Alberghieri (2004)	2.191
Posti Letto Extra Alberghieri (2004)	1588
Num. Imprese Agricoltura, Caccia e Silvicoltura (2001)	28
Num. Imprese Pesca, Piscicoltura e servizi connessi (2001)	0
Num. Imprese Estrazione di minerali (2001)	0
Num. Imprese Attività manifatturiere (2001)	603
Num. Imprese Costruzioni (2001)	543
Num. Imprese Produzione e distribuzione di Energia Elettrica. Gas ed acqua (2001)	0
Num. Imprese Commercio ingrosso e dettaglio (2001)	1965
Num. Imprese Trasporti Magazzinaggio e Comunicazioni (2001)	122
Num. Imprese Atività Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca altre attività professionali ed imprenditoriali (2001)	958
Num. Imprese altri servizi pubblici sociali e personali (2001)	246

l'Ambito del Reventino Mancuso - Fonte ISTAT

Popolazione (1981)	30.042
Popolazione (1991)	28.965
Popolazione (2001)	26.386
Popolazione (2006)	25.075
di cui Popolazione 0-14	3.249
di cui Popolazione 15-64	16.041
di cui Popolazione >64	5.785
Densità anagrafica (Ab./Kmq)	81,85
Superficie Agricola Ha (2000)	16.679,63
Numero di edifici destinati altri tipi di utilizzo (1991)	0
Numero di abitazioni non occupate (1991)	5.565
Numero di abit. occupate da persone residenti (1991)	10.259
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	15.828
Numero abitazioni (2001)	15.830
Abitazioni occupate residenti (2001)	10.186
Abitazioni occupate da non residenti (2001)	84
Abitazioni vuote (2001)	5.560
Numero di Alberghi (1991)	6
Numero di Campeggi ed altri alloggi (1991)	1
Numero di Alberghi (2001)	7
Numero di Campeggi ed altri alloggi (2001)	5
Posti Letto Alberghieri (2004)	339
Posti Letto Extra Alberghieri (2004)	131
Num. Imprese Agricoltura, Caccia e Silvicoltura (2001)	13
Num. Imprese Pesca, Piscicoltura e servizi connessi (2001	0
Num. Imprese Estrazione di minerali (2001	1
Num. Imprese Attività manifatturiere (2001	174
Num. Imprese Costruzioni (2001	140
Num. Imprese Produzione e distribuzione di Energia Elettrica. Gas ed acqua (2001	2
Num. Imprese Commercio ingrosso e dettaglio (2001	443
Num. Imprese Trasporti Magazzinaggio e Comunicazioni (2001	23
Num. Imprese Atività Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca altre attività professionali ed imprenditoriali (2001	123
Num. Imprese altri servizi pubblici sociali e personali (2001	55

la popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni che risulta pari a 93.872 unità, corrispondente al 69,80% della popolazione; tale rapporto nella zona montana diventa il 62,65%, nella zona collinare il 64,97%, mentre nella zona costiera il 68,46%; nei Comuni delle zona costiera e collinare risulta un indice di vecchiaia più basso rispetto ai Comuni della zona montana. Nell'ultimo ventennio la popolazione residente nell'area PIT mostra una leggera tendenza alla diminuizione: infatti tra il 1981 ed il 2006 i residenti nell'area diminuiscono di 4.387 unità pari ad una riduzione del 3,3%, tale dato, in relazione all'andamento della Provincia e della Regione è in linea. Nell'area Pit Lamezia, la situazione infrastrutturale nell'ambito di alcune delle citate categorie è la seguente: rete stradale nel territorio insistono tre svincoli autostradali della Salerno-Reggio Calabria (S.Mango D'Aquino, Falerna, Lamezia Terme), nei Comuni costieri corre la Strada Statale 18 e, dallo svincolo autostradale di Lamezia T., si può percorrere la SDG 280 che collega i due mari (Tirreno e Ionio) . Per la rete ferroviaria si registra la stazione centrale di Lamezia T. che per i treni a lunga percorrenza funge da stazione anche per il capoluogo di Regione; non ci sono porti, ma e' attivo con trend di crescita l'aeroporto internazionale di Lamezia T., di gran lunga il maggiore della Regione. Tuttavia, nonostante l'area presenti la migliore dotazione infrastrutturale dell'intera Regione, risulta ancora carente di intermodalità nelle strutture esistenti e nella logistica integrata.

5.2.4 livello delle dotazioni in Beni C.

Nell'area PIT sono presenti tipologie varie di beni architettonici e centri storici di rilevante valore potenzialmente capaci di attrarre flussi turistici, ed inoltre l'area archeologica di Terina. Notevole è, inoltre, la presenza di importanti istituzioni museali (Museo Archeologico, La Casa del libro Antico, il Museo Diocesano) e dei Santuari Mariani.

5.2.5 situazione ambientale

Il contesto ambientale rappresenta un punto di forza dell'analisi dell'area PIT; uno scenario tra i più ricchi di patrimoni morfologici, naturalistici nel quale insistono strade panoramiche, boschi di particolare pregio ambientale e paesaggistico, cime montane e area termale nonchè fasce frangivento costiere. Il tutto è contenuto in tre subsistemi (Area Costiera, Area Collinare, Area Montana) aventi proprie caratteristiche e specifiche risorse da valorizzare ed integrare tra loro che offrono una potenzialità di notevole sviluppo anche per il fatto che i tre sub sistemi sono tra loro collegabili velocemente realizzando un punto di eccellenza ottimale nel rapporto mare/monti. Nell'area PIT non si registrano particolari emergenze di natura ambientale.

5.2.7 emergenze

Sistema di Depurazione

L'area si caratterizza per la carenza ed inadeguatezza delle reti fognarie e di collegamento agli impianti di depurazione: alcune frazioni risultano ancora non allacciate alle reti fognarie ed i reflui domestici vengono, ancora oggi, raccolti in fosse biologiche con ripercussioni sulle falde acquifere. In molte realtà manca addirittura l'allacciamento della fognatura all'impianto di depurazione, con il risultato che le acque reflue giungono senza il minimo trattamento, con tutto il loro carico inquinante, nei corpi idrici ricettori Esistono alcuni Comuni che sono completamente sforniti di idonee strutture di trattamento delle acque reflue. Per quanto riguarda gli scarichi, la maggior parte degli scarichi sia di natura civile (scarichi fognari) che di natura "industriale" versano nei recettori finali senza che i liquami abbiano subito il benché minimo trattamento depurativo.

ifiuti

La maggior parte dei Comuni del PIT smaltiscono i loro rifiuti nella discarica di Lamezia Terme (in base al D.G.R. della Calabria N. 4049/96). Dalle indagini effettuate è emerso un territorio deturpato dalla presenza di discariche abbandonate. I siti individuati, anche se relativi a discariche dismesse, oltre a generare un impatto visivo estremamente negativo, sono una potenziale fonte di inquinamento del suolo e delle acque sotterranee, perché, nella maggior parte dei casi sono sprovviste degli essenziali accorgimenti atti ad evitare l'infiltrazione dei percolati nelle falde idriche sottostanti infiltrazione dei percolati nelle falde idriche sottostanti.

5.2.8 Lamezia Terme e l'ambito della costa Tirrenica

Lamezia Terme e l'ambito della costa Tirrenica, si estende su una superficie di 438,67 Kmq e

comprende 9 Comuni, che fanno tutti parte del PIT "Lamezia" (Lamezia Terme, Curinga, Falerna, Feroleto Antico, Gizzeria, , Maida, Nocera Terinese, Pianopoli, San Pietro a Maida)
Dei 9 Comuni, solo 3 Comuni (Falerna, Gizzeria e Nocera Terinese) fanno parte della Comunità Montana "Reventino Mancuso".

5.2.9 ambito del Reventino Mancuso

L'Ambito del Reventino Mancuso, si estende su una superficie di 306,35 Kmq e comprende 14 Comuni che fanno tutti parte del PIT "Lamezia" (Amato, Carlopoli, Cicala, Conflenti, Decollatura, Martirano, Martirano Lombardo, Miglierina, Motta Santa Lucia, Platania, San Mango d'Aquino, San Pietro Apostolo, Serrastretta e Soveria Mannelli).
Dei 14 Comuni, fanno tutti parte della Comunità Montana "Reventino Mancuso" tranne il Comune di Amato.

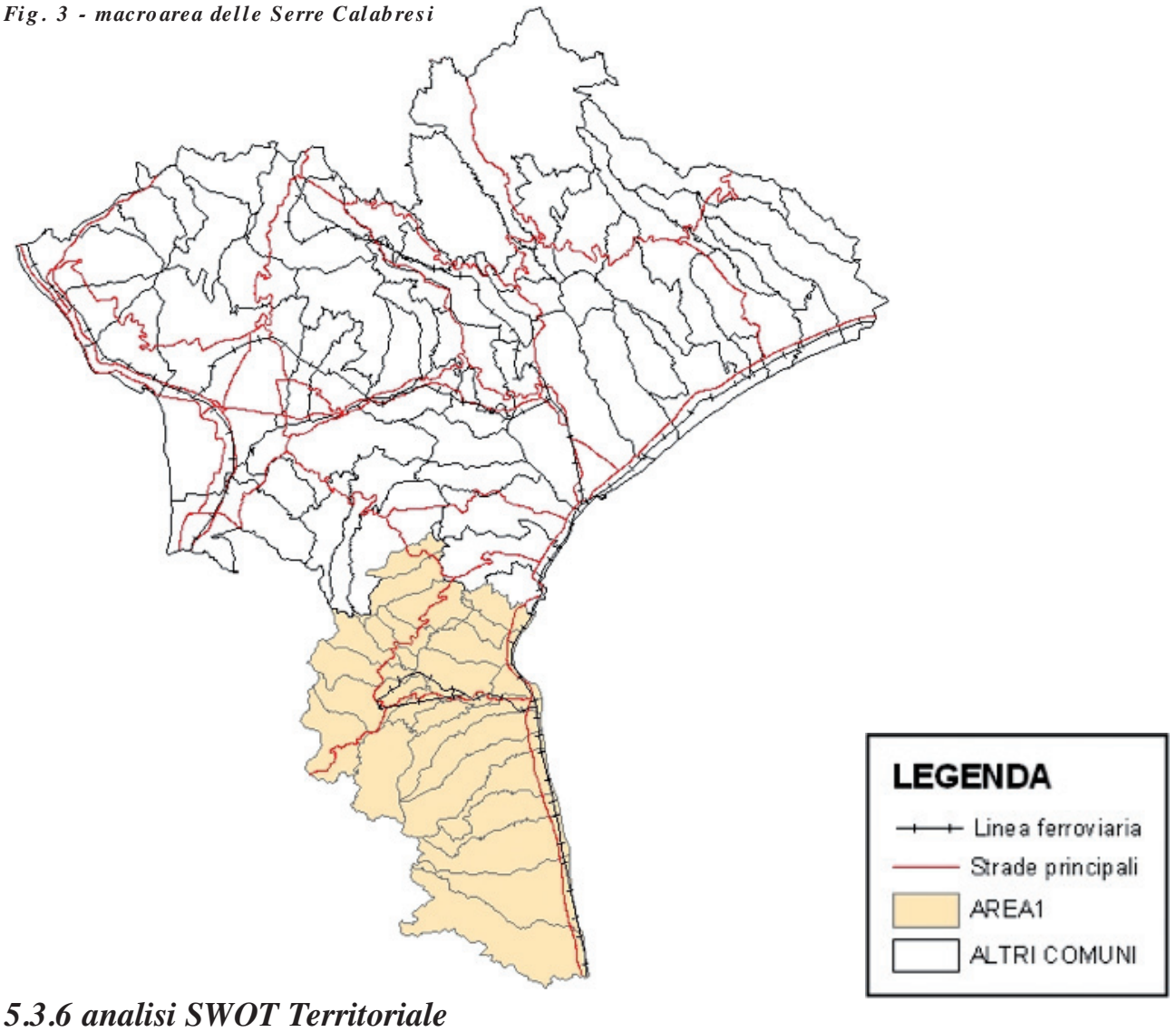
5.3. le "SERRE CALABRESI"

Il territorio delle **Serre Calabresi** (25 comuni) può rappresentare un polo turistico attrattivo fondato su un binomio ambiente-turismo, grazie soprattutto alla componente balneare rappresentata da centri famosi (come Soverato) cui può essere associato il patrimonio paesaggistico-montano ancora poco promosso.
Questa MacroArea sarà suddivisa per caratteristiche ed omogeneità in due ambiti territoriali:
1. Ambito del Basso Jonio;
2. Ambito della Fossa del Lupo.

5.3.1 la Superficie

Il territorio del PIT Serre Calabresi si estende su una superficie di **502,01 Kmq** compresa nel territorio del basso ionio catanzarese, nella fascia costiera delimitata tra Comuni di Guardavalle e Montauro. Comprende 25 Comuni, 11 dei quali sono litoranei (Badolato, Davoli, Guardavalle, Isca sullo Ionio, Montauro, Montepaone, San Sostene, Santa Caterina dello Ionio, Sant'Andra Apostolo dello Ionio, Satriano e Soverato) e coprono il 59 % circa della superficie complessiva e assorbono circa i due terzi della popolazione; 12 Comuni sono interni (Amaroni, Argusto, Cardinale, Cenadi, Centrache, Chiaravalle Centrale, Gagliato, Olivadi, Palermiti, San Vito sullo Ionio, Torre di Ruggero, Vallefiorita), e coprono oltre un terzo della superficie e il 35 % della popolazione; infine, soltanto 2 Comuni (Gasperina e Petrizzi) sebbene non litoranei hanno parte di territori entro 5 km dalla costa. Dei 25 Comuni, 9 fanno parte della Comunità Montana "Fossa del Lupo" (la cui estensione territoriale non coincide con quella del PIT) e 9 fanno parte della Comunità Montana "Versante Ionico" (la cui estensione è totalmente ricompressa nell'area PIT). Dal punto di vista altimetrico, domina incontrastata la collina, in particolare quella litoranea, che coinvolge ben 13 Comuni, i due terzi della superficie e il 65,5 % della popolazione totale. Altri 11 Comuni, che occupano il 30 % della superficie e della popolazione, sono classificati come collina interna, mentre un solo Comune – Cardinale – risulta montano e nessun Comune si caratterizza come prevalentemente pianeggiante. Tranne Soverato, il cui centro è ubicato a livello del mare, tutti i nuclei storici dei Comuni appartenenti al PIT sono situati in collina. Il Comune più esteso è Guardavalle, che con poco più di 6 mila ettari assorbe il 13 % circa dell'intera superficie territoriale. All'opposto i comuni meno estesi sono Argusto, Centrache, Gagliato, Gasperina,

Fig. 3 - macroarea delle Serre Calabresi



5.3.6 analisi SWOT Territoriale

Punti Forza	Punti di debolezza
• Presenza di patrimonio naturalistico, ambientale, paesaggistico, storico e culturale ed avvio di un Sistema di Gestione Ambientale;	• Bassa qualità di infrastrutture (trasporti) e aree produttive
• Clima temperato	• Degrado urbano e sistema costiero non strutturato con punti di erosione;
• Buona conservazione dell'impianto urbanistico e degli elementi architettonici nei centri storici;	• Alto tasso di spopolamento rurale ed abbandono delle attività agricole con effetti negativi sulla tutela del territorio;
• Alto livello di scolarizzazione dei giovani (con prevalenza di donne);	• Elevata disoccupazione giovanile (in particolar modo femminile);
• Rilevante patrimonio edilizio non utilizzato	• Modesta qualità dell'offerta turistico-ricettiva e scarsa presenza di strutture ricettive nel territorio;
• Potenziale sviluppo turistico legato all'incremento qualitativo e quantitativo dell'offerta ed alla destagionalizzazione e diversificazione delle domanda;	• Modesta capitalizzazione delle imprese, carenza di capitale di rischio;
• Presenza di prodotti agroalimentari di elevata qualità, tipicità e tradizionalità;	• Scarsità di risorse finanziarie, amministrative e progettuali da parte degli Enti locali;
• Presenza di Presenza di tradizioni artigianali in diversi settori con buone prospettive di crescita;	• Insufficiente rapporto di collaborazione fra gli Istituti di credito e le imprese;
• comunità di emigrati attive e organizzate in diversi paesi europei ed extraeuropei;	• Scarsa diffusione delle nuove tecnologie
• Presenza di forme associative, in grado di creare la necessaria massa critica e di predisporre iniziative comuni;	• Ridotta capacità di governo del territorio (mancanza di Piani Regolatori Generali in grado di agevolare e/o selezionare le istanze delle aziende);
	• Situazioni di diffusa irregolarità nel mondo delle imprese e del lavoro;

Rischi	Opportunità
• Effetto trascinamento ai danni delle imprese regolari causato dalla diffusione delle attività irregolari;	• Elevata quantità e qualità di risorse umane disponibili;
• Concorrenza sleale sul mercato locale delle imprese irregolari rispetto a quelle sane;	• Elevata disponibilità di risorse finanziarie di origine pubblica;
• Dispersione di risorse umane e di capitali;	• Decentramento dei momenti decisionali, di gestione amministrativa e di progettazione (fiducia nel bottom up da parte della Pubblica Amministrazione);
• Abbandono e degrado urbano	• crescita competitiva delle imprese che favoriscono la piena legalità;
• Abbandono e degrado delle risorse naturali;	• crescente domanda delle risorse naturali ed enogastronomiche dell'area in presenza di un distretto turistico.
• Sfruttamento delle fasce deboli ed a rischio;	
• Bassa produttiva e minore competitività.	

Fonte ISTAT

Olivadi e Soverato che singolarmente coprono intorno all'1.5 % appena della superficie del PIT. Sotto il profilo altimetrico, l'elemento caratterizzante il territorio é la catena delle "Serre" dalla quale, in direzione del versante ionico, si stacca una serie di brevi dorsali che scende ripida e perpendicolare alla linea di costa, divisa a sua volta da scoscese ed incassate gole fluviali, che creano uno schema d'insediamento tipico "a pettine". La natura geologica di questi monti è essenzialmente cristallina con presenza diffusa di graniti, porfidi, serpentine, dioriti quarzifere.

5.3.2 grado di urbanizzazione, marginalità e collegamenti

Il territorio delle Serre non presenta centri urbani polarizzatori in termini di attrazione di consumi, di fattori produttivi, di risorse umane e di concentrazione della popolazione. Infatti, se in termini di popolazione residente, il Comune più popoloso è Soverato con 9.732 abitanti, solo due Comuni, Guardavalle e Chiaravalle, superano i 5.000 abitanti mentre ben 5 (Argusto, Cenadi, Centrache, Gagliato e Olivadi) contano meno di 1.000 abitanti e ben 17 si collocano nella fascia compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti. Nel complesso, dunque, il territorio evidenzia un deficit di agglomerazioni urbane e la presenza di due centri gravitazionali sull'asse Soverato - Chiaravalle C.le che polarizzano le dinamiche socio-economiche dei comuni limitrofi. Centri intermedi dell'area possono essere identificati nei Comuni di Montepaone e Guardavalle sull'asse costiero e nel Comune di San Vito sullo Ionio per la zona interna. Complessivamente, il territorio presenta una bassa marginalità, pur se l'area PIT non è dotata di infrastrutture di rilievo. La S.S. 106 – con tutti i suoi limiti e le strozzature già presenti a sud di Soverato – attraversa l'intero tratto costiero dell'area. Le strade di collegamento con l'interno sono tortuose. La linea ferrata ionica è a binario unico. Per quanto riguarda le nuove infrastrutture, è in avanzato stato di esecuzione il tratto della trasversale delle Serre (S.S.182).

5.3.3 popolazione e dinamica demografica

La popolazione totale dell'area PIT Serre Calabresi è di **63.602** abitanti. La modesta cifra demografica dell'area è testimoniata dalla bassa densità di popolazione per kmq, pari a **139 abitanti**, inferiore del valore medio della provincia. Solo Soverato, a ragione della sua modesta estensione territoriale, evidenzia un'elevata densità abitativa (1.272,16 residenti per kmq); di contro, ben 13 Comuni denunciano una densità inferiore a 100 abitanti per kmq.

Nell'ultimo ventennio la popolazione residente nell'area PIT ha mostrato una leggera tendenza alla contrazione. Tra il 1981 ed il 2006 i residenti si riducono infatti di circa 9 mila. L'analisi della dinamica demografica mostra una crescita della popolazione che interessa soltanto alcuni comuni litoranei (Davoli, Montepaone, Soverato) e, soltanto, Chiaravalle Centrale tra quelli dell'entroterra. Tutti gli altri Comuni perdono popolazione, sebbene con tassi di intensità differenti. Decimazioni demografiche si verificano a Centrache, Gagliato, Cenadi e Olivadi. Dunque, sono le comunità più piccole a rinsecchirsi ulteriormente a ragione sia delle scarse opportunità nel mercato del lavoro locale sia per l'attrazione esercitata dai Comuni più grandi in termini di occasioni di lavoro e di qualità della vita. In generale, tendono a perdere più popolazione i Comuni dell'entroterra e meno quelli lito-

popolazione PIT Serre Calabresi

	PIT Serre Calabresi
Popolazione (1981)	**72.505**
Popolazione (1991)	**71.583**
Popolazione (2001)	**65.597**
Popolazione (2006)	**63.602**
di cui Maschi	30.262
di cui Femmine	32.712

Fonte ISTAT

l'Ambito del Basso Jonio

Popolazione (1981)	52.625
Popolazione (1991)	52.080
Popolazione (2001)	49.728
Popolazione (2006)	49.523
di cui Popolazione 0-14	6.907
di cui Popolazione 15-64	32.867
di cui Popolazione >64	9.749
Densità anagrafica (Ab./Kmq)	131,71
Superficie Agricola Ha (2000)	19.691,61
Numero di edifici destinati altri tipi di utilizzo (1991)	13
Numero di abitazioni non occupate (1991)	15.167
Numero di abitazioni occupate (1991)	17.451
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	35.82
Numero abitazioni (2001)	35.389
Abitazioni occupate residenti (2001)	18.216
Abitazioni occupate da non residenti (2001)	299
Abitazioni vuote (2001)	16.874
Numero di Alberghi (1991)	17
Numero di Campeggi ed altri alloggi (1991)	6
Numero di Alberghi (2001)	23
Numero di Campeggi ed altri alloggi (2001)	18
Posti Letto Alberghieri (2004)	4.042
Posti Letto Extra Alberghieri (2004)	6.113
Num. Imprese Agricoltura, Caccia e Silvicoltura (2001)	2
Num. Imprese Pesca, Piscicoltura e servizi connessi (2001	1
Num. Imprese Estrazione di minerali (2001	2
Num. Imprese Attività manifatturiere (2001	263
Num. Imprese Costruzioni (2001	349
Num. Imprese Produzione e distribuzione di Energia Elettrica. Gas ed acqua (2001	2
Num. Imprese Commercio ingrosso e dettaglio (2001	972
Num. Imprese Trasporti Magazzinaggio e Comunicazioni (2001	60
Num. Imprese Ativită Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca altre attività professionali ed imprenditoriali (2001	438
Num. Imprese altri servizi pubblici sociali e personali (2001	143

Fonte ISTAT

l'Ambito della "Fossa del Lupo"

Popolazione (1981)	37.270
Popolazione (1991)	36.158
Popolazione (2001)	31.049
Popolazione (2006)	29.321
di cui Popolazione 0-14	3.633
di cui Popolazione 15-64	18.770
di cui Popolazione >64	6.918
Densità anagrafica (Ab./Kmq)	110,34
Superficie Agricola Ha (2000)	19.299,87
Numero di edifici destinati altri tipi di utilizzo (1991)	4
Numero di abitazioni non occupate (1991)	4.635
Numero di abit. occupate (1991)	12.232
Numero di edifici ad uso abitativo (2001)	35.382
Numero abitazioni (2001)	35.389
Abitazioni occupate residenti (2001)	11.740
Abitazioni occupate da non residenti (2001)	78
Abitazioni vuote (2001)	
Numero di Alberghi (1991)	6
Numero di Campeggi ed altri alloggi (1991)	10
Numero di Alberghi (2001)	3
Numero di Campeggi ed altri alloggi (2001)	3
Num. Imprese Agricoltura, Caccia e Silvicoltura (2001)	5
Num. Imprese Pesca, Piscicoltura e servizi connessi (2001	0
Num. Imprese Estrazione di minerali (2001	2
Num. Imprese Attività manifatturiere (2001	173
Num. Imprese Costruzioni (2001	178
Num. Imprese Produzione e distribuzione di Energia Elettrica. Gas ed acqua (2001	0
Num. Imprese Commercio ingrosso e dettaglio (2001	519
Num. Imprese Trasporti Magazzinaggio e Comunicazioni (2001	31
Num. Imprese Ativită Immobiliari, Noleggio, Informatica, Ricerca altre attività professionali ed imprenditoriali (2001	189
Num. Imprese altri servizi pubblici sociali e personali (2001	74

Fonte ISTAT

ranei. Nell'ultimo ventennio, la dinamica demografica territoriale è stata caratterizzata dal progressivo spopolamento dei centri urbani soprattutto dell'entroterra favorendo la crescita demografica dei centri costieri. Nel periodo di riferimento 1981-2006 si assiste ad una crescita demografica esponenziale dei centri marini che superano il centro capoluogo. L'analisi della distribuzione della popolazione nei centri e nei nuclei abitati nel periodo di riferimento evidenzia come la percentuale di popolazione residente nei nuclei aumenta svuotando il centro a favore delle piccole agglomerazioni al di fuori dei nuclei abitati. Al fenomeno della migrazione interna al territorio (collina-costa e centro-periferia) si aggiunge il fenomeno dell'emigrazione. Interessante è la presenza di numerose comunità di cittadini dell'area PIT residenti all'estero (censiti nelle rispettive AIRE comunali) che alimentano un flusso considerevole di turismo di ritorno). Considerando la popolazione attuale, va innanzitutto rilevato che i 63.602 mila residenti nei Comuni del PIT sono costituiti per il 51.4 % da femmine e per il rimanente 48.6 % da maschi.

5.3.4 livello delle dotazioni in Beni culturali

Nel territorio del PIT Serre Calabresi, uno dei più significativi della Magna Grecia, già nel periodo compreso tra il secolo VIII° ed il secolo IV° a.C. si svilupparono fiorenti centri ricchi di arte e di cultura, di costruzioni e di opere delle quali rimangono numerose testimonianze. Dopo la guerra combattuta tra gli ostrogoti e l'imperatore d'Oriente Giustiniano, conclusasi con la sconfitta dei primi (d.C.), l'Italia tutta tornò sotto il dominio dell'impero bizantino. Per ben mezzo millennio l'unica parte della Calabria che rimase sempre greco – bizantina, fu l'area delle Preserre, assieme a poche e piccole enclaves pugliesi. A centinaia, infatti, vengono calcolati i monasteri ed i romitori basiliani, portatori di lingua, cultura e riti greci. Dei culti portati dai monaci d'Oriente cristiano uno dei più popolari fu quello verso il profeta S. Elia protettore di Olivadi; pare che non vi sia in nessuna altra parte dell'Italia Bizantina un centro che lo abbia come suo protettore. E' noto ancora che numerosi paesi della nostra fascia hanno anch'essi origine greco-bizantina: Vallefiorita che fino al 1863 si chiamava Sant'Elia forse per la presenza di un sito eremitico greco-basiliano; Centrache, rafforzata dalla presenza della Chiesa di San Nicola Ceramidio di origine bizantina così come il culto per San Nicola portato anch'esso dai monaci d'Oriente. Davoli, dove ci furono numerosi insediamenti di monaci basiliani che fondarono Eremi e Cenobi, il più famoso dei quali rimane quello in località Trono; Inoltre particolare interesse riveste la presenza di un monastero basiliano nel comune di Torre di Ruggiero. Tra il XIII° ed il XVI° secolo la fascia costiera del nostro comprensorio fu soggetta alle invasioni dei Saraceni, infatti le ubicazione dei nostri centri sono da mettersi in relazione alle strategie di difesa attuate dalle popolazioni dei villaggi costieri. A tal riguardo particolare interesse riveste la posizione del comune di Guardavalle, infatti, la lettura del territorio e la posizione del centro urbano, confermano tale assunto: dopo aver raggiunto un incremento demografico maggiore del passato, Guardavalle non si vede né dal mare né da nessun posto circostante se non quando si arriva all'interno. A tale scopo furono anche costruite ben 15 torri di avvistamento, attualmente, patrimonio storico culturale dell'intero territorio. I fenomeni migratori e i numerosi eventi sismici che colpirono il nostro territorio negli ultimi tre secoli hanno paradossalmente favorito una buona conservazione dell'impianto urbanistico e degli elementi architettonici di pregio dei centri storici. I conventi, le chiese, le abbazie sono la testimonianza di una storia locale indissolubilmente legata all'aspetto religioso. Particolare interesse riveste il Comune di Badolato dove in una superficie di 34 kmq circa sono state censite ben 13 chiese e 2 conventi. Di notevole importanza è il complesso conventuale dei Cappuccini di Chiaravalle C.le, dotato al suo interno da un ricco e affascinante museo della civiltà contadina e artigiana e da una biblioteca con i suoi 10.000 volumi. Un edificio di notevole interesse storico, per la tipologia architettonica ed urbanistica, testimonianza delle vicende del monachesimo in Calabria è la Grangia di Sant'Anna a Montauro. Adibito a Monastero, ha le caratteristiche di una costruzione fortificata di origine cistercense. Un altro monumento rilevante sia dal punto di vista storico che da quello architettonico è il monastero di Santa Maria della Pietà, di stile gotico, situato nel comune di Petrizzi. E' una costruzione degli inizi del XVI secolo, destinato a convento dell'Ordine degli Agostiniani, successivamente passato a privati. Oltre ai numerosi monumenti religiosi questo comprensorio è ricco di castelli, torri e palazzi nobiliari a testimonianza anche di una storia legata e connessa alle movimentate vicende dinastiche di alcune note famiglie: imponente è il Castello dei Filangieri a Cardinale.

5.3.5 situazione Ambientale

Le caratteristiche fisiche ed ambientali evidenziano un territorio con una fascia costiera in senso stretto ridotta alla striscia della cimosa articolata in calanchi e solchi fluviali e da un zoccolo appenninico che si eleva bruscamente fino alla terrazze marine, formatesi nel quaternario e oggi attestate fra la quota dei 600 e degli 800 mt. s.l.m Per queste ragioni, per la posizione geografica e l'irraggiamento solare, coltivazioni agricole e forestali si estendono oltre le ben consueti fasce altimetriche confondendosi in un disegno naturale-ambientale estremamente interessante. La presenza delle linea ferrata, apparentemente elemento di disturbo ambientale, è stata causa determinante della conservazione dei caratteri naturali della cimosa costiera soprattutto nella fascia ionica meridionale dell'area PIT. La caratteristica ambientale e territoriale peculiare è la notevole vicinanza tra il mare e la montagna anche se la risorsa turistica, sviluppatasi caoticamente all'interno di una fascia ristretta lungo la costa e con interventi di scarso profilo sia urbanistico e di immagine, non ha permesso, di fatto, il concretizzarsi di benefici consistenti né in termini di reddito, né di occupazione. Nonostante le potenzialità offerte dal territorio dell'entroterra non si sono sviluppate forti connessioni tra l'offerta turistica balneare e quella naturalistica.

5.3.7 emergenze

Sistema di Depurazione

L'area si caratterizza per la carenza ed inadeguatezza delle reti fognarie e di collegamento agli impianti di depurazione: alcune frazioni risultano ancora non allacciate alle reti fognarie ed i reflui domestici vengono, ancora oggi, raccolti in fosse biologiche con ripercussioni sulle falde acquifere. In molte realtà manca addirittura l'allacciamento della fognatura all'impianto di depurazione, con il risultato che le acque reflue giungono senza il minimo trattamento, con tutto il loro carico inquinante, nei corpi idrici ricettori Esistono alcuni Comuni che sono completamente sforniti di idonee strutture di trattamento delle acque reflue. Per quanto riguarda gli scarichi, la maggior parte degli scarichi sia di natura civile (scarichi fognari) che di natura "industriale" versano nei recettori finali senza che i liquami abbiano subito il benché minimo trattamento depurativo.

• Rifiuti

La maggior parte dei Comuni del PIT smaltiscono i loro rifiuti nella discarica di Alli-Catanzaro (in base al D.G.R. della Calabria N. 4049/96). Dalle indagini effettuate è emerso un territorio deturpato dalla presenza di discariche abbandonate. I siti individuati, anche se relativi a discariche dismesse, oltre a generare un impatto visivo estremamente negativo, sono una potenziale fonte di inquinamento del suolo e delle acque sotterranee, perché, nella maggior parte dei casi sono sprovviste degli essenziali accorgimenti atti ad evitare l'infiltrazione dei percolati nelle falde idriche sottostanti

5.3.8 ambito Basso Jonio

L'Ambito del "Basso Jonio" catanzarese si estende su una superficie di **376 Kmq.** L'Ambito comprende 16 Comuni, 14 dei quali fanno parte del PIT "Serre Calabresi" (Badolato, Davoli, Gagliato, Gasperina, Guardavalle, Isca sullo Ionio, Montauro, Montepaone, Petrizzi , San Sostene, Santa Caterina dello Ionio, Sant'Andra Apostolo dello Ionio, Satriano e Soverato) e 2 Comuni fanno parte del PIT "Valle del Crocchio" (Squillace e Stalettì).

Dei 16 Comuni, 8 (Badolato, Davoli, Guardavalle, Isca sullo Ionio, Santa Caterina dello Ionio, Sant'Andra Apostolo dello Ionio, Satriano) fanno parte della Comunità Montana "Versante Ionico".

5.3.8 ambito "Fossa del Lupo"

L'ambito della "Fossa del Lupo" si estende su una superficie di **265,73 Kmq**. L'ambito comprende 14 Comuni, 11 dei quali fanno parte del PIT "Serre Calaresi" (Amaroni, Argusto, Cardinale, Cenadi, Centrache, Chiaravalle Centrale, Olivadi, Palermiti, San Vito sullo Ionio, Torre di Ruggero, Vallefiorita), e 2 fanno parte del PIT "Valle del Crocchio" (Girifalco e Cortale) ed uno del PIT " Lamezia" (Jacurso).
Dei 14 Comuni, 12 (Amaroni, Cenadi, Centrache, Chiaravalle Centrale, Cortale, Girifalco, Jacurso , Olivadi, Palermiti, San Vito sullo Ionio, Torre di Ruggero, Vallefiorita), fanno parte della Comunità Montana "Fossa del Lupo" ed 1 (Cardinale) fa parte della Comunità Montana "Versante Ionico".



Fig. 4 - suddivisione delle tre Macro-Aree in 7 ambiti territoriali

6. CONCLUSIONI

Ciascuna delle tre Macro-aree possiede, quindi, caratteristiche socio-imprenditoriali proprie. Va però osservato come una chiave di lettura univoca del territorio di Catanzaro ha portato ad individuare in termini di dimensioni spaziali, economiche e sociali, molteplici iniziative locali di sviluppo, tra cui le più importanti risultano essere:

sistemi economici più vocati per le **attività agroindustriali** dove è presente un processo di ispessimento del tessuto imprenditoriale e una specializzazione produttiva; sistemi economici più vocati per le **attività turistiche** dove sono presenti specializzazioni e addensamenti di offerta. Il limite principale di questi poli turistici è quello di essere rigidamente confinate entro la stagionalità estiva, con benefici economici ed occupazionali contenuti. sistemi puntiformi di **produzione del legno**, delle **produzioni alimentari** e di alcune **produzioni artigianali** che non producono però fertilizzazione dei territori circostanti e ampliamento della sfera spaziale coinvolta. Si è prima osservato quali siano sul territorio i comuni a maggiore vocazione nell'uno o nell'altro settore produttivo, va però sottolineato come **occorra puntare su una maggiore integrazione fra imprese** che non sia unicamente basata su accordi di subforniture ma coinvolga strategicamente le diverse unità afferenti alla filiera, ciò allo scopo di competitivizzare i vari segmenti produttivi.

Le diverse filiere, infatti, non sembrano ancora essere messe a sistema. Si potrebbe, in tale ottica, sviluppare partenariati per la creazione di comparti integrati volti alla creazione di strategie di evoluzione intersettoriale orizzontali. Parimenti non è presente una strategia trasversale di maggiore competitività delle aree, ovvero un'interrelazione dei diversi bacini locali tra loro per la creazione di un sistema unico; ciò implica costringere le attività di filiera ed i progetti di sviluppo in zone delimitate dalla programmazione.

Parlando di turismo, inoltre, va osservato come manchi una strategia di fondo per tutta la provincia. Una possibile risposta è rappresentata sicuramente dal **turismo integrato**, trainato dal vasto patrimonio storico ambientale di cui dispone l'intera area.

Va poi segnalato come sia presente un protodistretto turistico caratterizzato sia da elementi positivi che negativi; da un lato vi è infatti una carente dotazione di strutture ricettive ed una presenza di barriere esterne che impediscono lo sviluppo imprenditoriale, dall'altro una buona presenza di risorse e specificità endogene ed una programmazione condivisa verso la creazione di un Distretto Turistico Locale.

Occorre, tuttavia, aggiungere che laddove il settore turistico è presente con strutture ricettive anche di buon livello, andrebbe ulteriormente valorizzato mediante l'istituzione di un'attività di coordinamento, integrazione, comunicazione e programmazione. In particolare, quest'ultima funzione, dovrebbe avere il ruolo di attuare le politiche di integrazione fra soggetti locali e tra settori e di disegnare le strategie di sviluppo del comparto, come ad esempio l'individuazione dei principali percorsi.

Ciò implica una prima attività di screening del territorio, volto a censire i luoghi capaci di attrazione e gli snodi del sistema, in modo tale da connettere siti marittimi, naturalistici, storici, culturali ed enogastronomici, al fine di destagionalizzare i flussi e stabilizzare le presenze.

Alla luce di quanto finora affermato in prospettiva della nuova programmazione 2007-2013, in questa sede si sono ipotizzate alcune linee di intervento da seguire attraverso gli strumenti di programmazione negoziata. **Tra queste individuiamo 5 linee prioritarie**:

valorizzazione delle risorse agricole e forestali disponibili, in un quadro di compatibilità ambientale e di sviluppo di reti energetiche;

sviluppo delle produzioni artigianali e manifatturiere, con particolare riferimento ai sistemi agro-industriali e del legno-mobilio in un'ottica di potenziamento delle filiere produttive e delle reti di impresa individuate localmente sul territorio;

promozione dei "Turismi", attraverso il "connubio" tra turismo marittimo e montano da un lato e quello artistico-culturale dall'altro. L'ottica è l'implementazione di una offerta turistica che integri e valorizzi il patrimonio ambientale formato dai parchi naturali e dalle aree protette con tipologie di turismo stagionale quale quello balneare e con il turismo artistico;

valorizzazione dell'area commerciale del Mediterraneo, al fine di dare impulso all'economia e alle produzioni locali, irrobustendo un tessuto imprenditoriale troppo chiuso sui mercati regionale e nazionale e che opera in misura marginale e sporadica sui mercati esteri;

implementazione delle reti telematiche e sviluppo dei servizi dell'informazione finalizzata alla integrazione tra imprese e alla messa "a sistema" dei diversi bacini produttivi locali.

Questi cinque indirizzi abbinati ad una corretta politica infrastrutturale, con particolare riguardo all'implementazione di una maggiore intermodalità tra porti, aeroporti e autostrada/ferrovia, ed alla creazione di condizioni idonee per l'insediamento di attività produttive sul territorio, possono rappresentare un contributo fondamentale **per il raggiungimento di obiettivi strategici** quali:

la **riduzione della disoccupazione** ed emersione del lavoro nero che tutt'oggi rappresenta in molti contesti provinciali, come quello catanzarese, un fattore di criticità per lo sviluppo economico e sociale del territorio;

l'**aumento di competitività della struttura imprenditoriale** che presenta una forte prevalenza di micro-attività commerciali ed un tessuto manifatturiero che non opera in reti;

la **promozione della coesione territoriale**, visto che emerge nella provincia uno scollegamento tra zone rurali e urbane che ha penalizzato uno sviluppo organico del territorio;

il **miglioramento del tenore e della qualità della vita,** che nella provincia di Catanzaro è inferiore allo standard medio di molte realtà del Mezzogiorno;

la **valorizzazione del patrimonio ambientale e artistico** del territorio provinciale, ritardata da un'offerta di servizi turistici che non è stata supportata da un piano integrato di sviluppo delle aree a vocazione turistica.

BIBLIOGRAFIA

Testi, analisi e dati sono stati estrapolati dai seguenti documenti:

Istituto G. Tagliacarne: Studio e analisi economico e sociale su base provinciale sui fabbisogni professionali ed occupazionali per i Servizi per l'Impiego" POR CALABRIA 2000 – 2006 – Asse III Risorse Umane – Misura 3.1 azione b. - Ed. Amministrazione Provinciale di Catanzaro – 2005;

CCIAA di Catanzaro – Ist. G. Tagliacarne: Osservatorio Economico della Provincia di Catanzaro 2007. Terziarizzazione, riposizionamento e crescita del sistema economico della Provincia di Catanzaro;

Unioncamere: Atlante della competitività delle Province – 2006

ISTAT: Atlante Statistico dei Comuni Italiani – 2006;

CNEL: Atlante delle Infrastrutture – 2006;

Documenti di programmazione dei PIT della Provincia di Catanzaro: "Valle del Crocchio", "Lametino" e "Serre Calabresi".

CALABRIA 1863

….. E' una vecchia storia. Ma il punto è che il contadino non ha nessun vincolo che lo stringa alla terra… La sua condizione è quella del vero nullatenente. E' un servo della gleba, oppresso come uno schiavo. Il sistema delle quote non è mai stato applicato:. Dove si pratica la grande coltivazione, nei feudi come quello del defunto barone, il numero dei proletari è enorme. Non possiedono assolutamente nulla e vivono di rapina. Non possono affezionarsi alla terra, perché non è di loro proprietà, e così non si affezionano a niente. Ci sono braccianti che mangiano pane che noi non daremo ai nostri cani. Qui dicono così: alla casa ch'un c'è pane, a mugliere è 'na puttana, 'nu maritu è 'nu curnutu. Serve una traduzione?...
La vita del bandito è piena di attrattive, per un contadino, lo sapete anche voi, che a quanto pare conoscete così bene la storia della nostra regione. Il furto, e a volte l'omicidio, appaiono un mezzo facile di sussistenza e di guadagno a chi non ha nemmeno un fazzoletto di terra da coltivare. A chi te caccia llu pane, càcciace 'a vita.

…A noi risulta che Evangelista Boccadoro si è dato alla macchia per evitare la coscrizione. E che il barone Pietramala gli aveva concesso un fondo in affitto. Quindi il suo fazzoletto di terra, come dite voi, il bandito ce l'aveva. E' diventato un fuorilegge per aver infranto la legge di stato, non per la cattiveria di un grande proprietario…

Abbiamo i nostri informatori. Il barone Pietramala non era uno stinco di santo. Come gli altri, ha lucrato sull'acquisto illegale di terre di pubblica proprietà… nei fuori legge come Boccadoro i cafoni vedono il vendicatore dei torti che hanno patito dalla società. Il bandito incarna la promessa brutale della miseria contro le ingiustizie secolari. Il cambio di regime non è stato gradito dalla massa della popolazione. ...Anche qui le pietre sanno che sono stati confermati tutti i privilegi dei grandi proprietari, che i piemontesi non hanno fatto giustizia nell'assegnazione delle terre e che hanno inviato funzionari impreparati e arroganti… sono state affibbiate nuove tasse ai contadini, compresa un'incredibile imposta di guerra…

Non si può governare con il terrore, incarcerare come ostaggi i parenti dei ribelli o mandare all'ergastolo un cafone per il furto di una capra. Ho saputo di un contadino che è staio fucilato perché nella bisaccia gli è stato trovato un pane che pesava 50 grammi in più della quantità fissata nelle ordinanze militari…

Sapevano tutti che al sud non c'era rispetto per la cosa pubblica, del pubblico denaro. I lavori pubblici venivano decretati pagati e mai eseguiti. L'evasione delle tasse era un fenomeno di massa. La criminalità dilagava. Si pagava per avere qualsiasi cosa, si pagava avendo ragione e si pagava avendo torto… forse in nessun paese del mondo i contadini erano così poveri come in queste contrade. Così avviliti, sconfitti, demora-lizzati e istupiditi da prendere mano alle armi e far scoppiare una guerra sgangherata, sporca, inutile, che avrebbe ritardato per decenni lo sviluppo delle loro terre.

(Da: Luigi Guarnirei "i sentieri del cielo", Rizzoli ed. 2008)



CARTA
DEI
PRODOTTI ALIMENTARII
delle
Provincie Continentali
DEL
REGNO DELLE DUE SICILIE,
eseguita
a cura del Real Ministero di Stato dell'Interno
DA
BENEDETTO MARZOLLA

NAPOLI 1856.

Spiegazione

Vaccine	Nocelle	Tartufi
Montoni	Grano	Paste lavorate
Majali	Legumi	Biscotti
Cinghiali	Castagne	Olive
Capri	Granone	Burro
Conigli	Patate	Mele
Lepri	Olio	Confetti
Polli	Olio fino	Frutti confettati
Polli d'India	Vino	Acquavite
Anitre	Vino fino	Liquori
Uccellame	Riso	Pichi secchi
Pesci di fiume	Frutta	Frutti secchi
Pesci di mare	Agrumi	Salami
Ragusa	Mandorle	Cacio
Frutti di mare	Meloni	Cacio Cavallo
Salumi	Cipolle	Sale marino
Capperi	Tonnaja	Sale montano

L'AGRICOLTURA: SETTORE PRIMARIO

L'economia provinciale ha conosciuto negli ultimi decenni un processo di rapida crescita e di trasformazione profonda che ha contribuito ad un forte ridimensionamento del ruolo del settore primario. Dal confronto con i dati ISTAT relativi al 4° e 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (1990-2000), sebbene vi siano state differenti dinamiche evolutive nell'eterogeneo territorio provinciale, è apparsa evidente una riduzione della superficie totale, della superficie agricola utilizzata, delle aziende e degli occupati relativa al comparto agricolo, forestale e zootecnico. Attualmente il problema più rilevante e vincolante con il quale deve fare i conti il settore è quello della debolezza dell'assetto strutturale interno ed esterno alle aziende sia in termini di dotazione che di qualità delle risorse che ostacola un'attività produttiva efficiente da un punto di vista tecnico e competitiva da un punto di vista economico. Il risultato è tuttora, una perdita di competitività e una riduzione delle quote di mercato del settore con il progressivo abbandono delle attività agrosilvopastorali professionali da parte delle nuove generazioni, con un rilevante processo di impoverimento economico e culturale e con un'accelerazione dei processi di squilibrio ambientale. Un impulso per un definitivo cambiamento può essere colto, nei prossimi anni, dai processi di riorganizzazione complessiva del settore in virtù della Riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria) e dalle misure assunte a sostegno dello Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013 che mirano ridurre le esternalità negative dell'attività agricola promuovendo quelle positive e sostenendo finanziariamente il miglioramento della competitività, la tutela dell'ambiente e dello spazio rurale e la diversificazione dell'economia rurale. Nell'ambito della pianificazione si punta ad un modello di sviluppo competitivo, duraturo ed economicamente e tecnicamente sostenibile che riconosca il ruolo centrale dell'impresa agricola multifunzionale integrata con i settori a monte e a valle della produzione primaria.

Parole chiave: agricoltura, abbandono, PAC, sviluppo rurale, filiera, multifunzionalità.

premessa

L'attuale scenario che caratterizza il sistema agricolo provinciale trae origine da una serie di alterne vicende storiche che, approssimativamente, partono dal XVIII secolo con il passaggio da una economia pastorale ad una agricola. Nel XIX secolo la maggior parte della popolazione viveva d'agricoltura ma, ciò nonostante, le popolazioni non erano autosufficienti per quanto riguarda i generi alimentari: la causa principale di questa situazione era la penuria di capitali e la loro cattiva utilizzazione. Le colture più praticate erano anche le meno remunerative poiché l'agricoltore medio non possedeva adeguati mezzi finanziari per effettuare investimenti in colture arboree (vigneti, oliveti etc.), le quali necessitavano anche di 10 anni per dare i primi frutti. Il governo del territorio era a dir poco carente, i fiumi erano privi di argini in quanto i costi di costruzione e di manutenzione non erano sopportati da nessuno, le porzioni di territorio pianeggiante erano paludose ed infestate dalla malaria e rimanevano incolte; per contro, erano scarsi gli appezzamenti irrigati razionalmente, il che limitava la possibilità di utilizzare colture economicamente più vantaggiose. Gli stessi terreni dissodati di recente venivano abbandonati dalle coltivazioni dopo pochi raccolti ottenuti, tra l'altro, con criteri a dir poco opinabili: i proprietari terrieri preferivano dissodarne altri anche per sfuggire all'imposta fondiaria. Le condizioni economiche generali, ma soprattutto dell'agricoltura, che rappresentava il principale settore economico, mostravano un quadro ancora arretrato rispetto all'Italia settentrionale. La causa di tanto divario è riconducibile non solo al differente regime di proprietà fondiaria o alle condizioni naturali, ma anche alla produzione agricola, alla forma di conduzione nonché ai rapporti impresa-manodopera esistenti nelle due parti del Paese. Per ciò che concerne il regime di proprietà fondiaria, bisogna tener presente che nel Settentrione l'eliminazione della feudalità si ebbe prima rispetto al Sud e ciò consentì un più precoce affrancamento delle categorie agricole con la conseguente formazione di una nuova classe di piccoli e medi imprenditori rurali che portarono una maggiore efficienza nella conduzione delle aziende agricole. Nel Mezzogiorno, invece, la grande proprietà feudale venne ad essere attaccata solo agli inizi del XIX secolo grazie alle leggi sull'eversione della feudalità emanate dal governo napoleonico nel 1806 che si possono considerare un primo timido tentativo di riforma fondiaria. Tuttavia tali leggi non furono sufficienti a determinare la nascita di una diffusa ed economicamente valida proprietà coltivatrice a causa dell'eccessivo costo d'acquisto dei fondi. Un secondo gruppo di cause che, un secolo fa, differenziavano nettamente il panorama agricolo del Sud da quello del Nord, è da individuare nella struttura urbana del territorio e nelle condizioni igieniche e civili della vita che in esso si svolgeva (De Stefano, 1988). Mentre il Settentrione mostrava una fitta rete di piccoli e medi centri urbani ben collegati tra di loro, con continui scambi culturali e commerciali ed un tessuto agricolo caratterizzato da insediamenti rurali stabili e ben distribuiti, in Calabria la popolazione era concentrata in centri abitati sovente mal collegati mentre, nelle campagne, era scarsa la presenza di insediamenti umani stabili con prevalenza di regimi latifondiari. Queste differenze erano determinate in maniera pronunciata sia dalla malaria, presente nelle pianure e nelle fasce costiere, che dai complessi fenomeni di brigantaggio nell'entroterra; ciò comportava l'impossibilità di creare insediamenti rurali stabili e pregiudicava anche il tipo di agricoltura attuabile. Nelle assolate ed insalubri lande, soprattutto nelle zone interne, il latifondo diveniva il solo modo possibile di coltivare la terra. Altre cause di differenziazione risiedevano nelle svantaggiate condizioni orografiche e produttive aggravate dal dissesto idrogeologico e nello sfavorevole regime delle piogge (abbondanti d'inverno e scarse nei caldi mesi estivi) che indirizzavano la produzione verso la cerealicoltura e l'allevamento di bestiame ovino e caprino. Infine, mentre nel Centro-Nord la proprietà contadina, la mezzadria e l'affittanza erano molto diffuse, nel

nella pagina a lato: carta dei prodotti alimentari, Regno delle Due Sicilie, Napoli, 1856

Mezzogiorno, ed in particolare in Calabria, si vedeva imperare il latifondo su cui gravava una sterminata massa di poveri braccianti e piccolissimi proprietari. I piccoli videro la loro condizione peggiorare in modo drammatico e, come dimostrò la relazione finale dell'Inchiesta INEA, molti di essi furono costretti a vendere ed emigrare: tale fenomeno riguardò all'incirca il 20-30% delle nuove proprietà formatesi prima del fascismo. Per garantire la pace sociale, il regime emanò una serie di provvedimenti per l'agricoltura che possono essere schematizzati in 3 assi principali: politica granaria, politica doganale e bonifica integrale. Ad eccezione degli indiscussi meriti sociali della bonifica integrale con la sua messa a disposizione di nuove terre, la politica granaria, in concomitanza con la politica doganale, mirando al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare, penalizzò fortemente i restanti comparti agricoli: i settori non protetti videro peggiorare la propria ragione di scambio (colture arboree da frutto) e i prodotti tipici della montagna subirono una drastica riduzione delle quantità e dei prezzi (bovini, legname), con conseguente aggravio delle condizioni di vita degli abitanti di queste aree marginali. Dai dati rilevati dall'inchiesta INEA-Medici nel periodo 1945-46 sulla distribuzione della proprietà fondiaria per classi di superficie, risultava come più del 40% della superficie agricola utilizzabile fosse nelle mani di circa l'1% dei proprietari: questo era il nocciolo duro del potere agrario. La piccola proprietà contadina registrava una superficie percentualmente non dissimile alla grande proprietà ma incentrata su veri e propri fazzoletti di terra prevalentemente in comprensori molto marginali. Al latifondo si affiancava una minutissima proprietà contadina, per lo più localizzata intorno ai centri abitati, che non riusciva a sopravvivere con gli insufficienti redditi ottenibili dagli esigui appezzamenti (Marciani, 1966). Tali problematiche ebbero un grande ruolo nello scatenare le lotte agrarie del dopoguerra. La lotta per il riscatto delle campagne da parte della popolazione contadina ebbe il suo inizio nelle contrade calabresi dove migliaia di contadini occuparono il latifondo del Marchesato di Crotone. Agli inizi di Novembre del 1949 l'allora sottosegretario all'Agricoltura On. Emilio Colombo, di ritorno da un viaggio a Melissa dove aveva brillantemente risolto un grosso problema di occupazione delle terre, si sentì chiedere dal Presidente del Consiglio On. A. De Gasperi un parere sulla situazione. Il giovane sottosegretario rispose: «..bisogna subito porre mano alla riforma agraria; non ci sono altre possibilità.» Il parlamento italiano varò nel 1950 la legge stralcio n. 841 che, secondo alcuni studiosi, fu la più importante riforma dell'intero dopoguerra. La riforma proponeva, tramite l'esproprio coatto, la distribuzione delle terre ai braccianti agricoli, rendendoli così piccoli imprenditori e non più sottomessi al grande latifondista. Se da un lato la riforma ebbe questo benefico risultato, dall'altro, nei decenni successivi, polverizzò in maniera notevole la dimensione delle aziende agricole, togliendo di fatto ogni possibilità di trasformarle in veicoli imprenditoriali avanzati e inducendo la popolazione ad un ulteriore e drammatico esodo verso le zone produttive del nord Italia e dell'Europa centrale.

il processo di riorganizzazione dell'agricoltura

L'economia provinciale ha conosciuto negli ultimi decenni un processo di rapida crescita e di trasformazione profonda che ha contribuito ad un forte ridimensionamento del ruolo del settore primario in termini di peso dell'attività agricola sulla ricchezza prodotta e sul numero degli occupati rispetto al totale.
Tuttavia, l'importanza del settore primario nell'economia era e resta tuttora più marcata rispetto alla media italiana: anche se le forze lavoro si sono ridotte in misura maggiore che negli altri settori, il peso dell'agricoltura in termini di occupazione, reddito prodotto e valore aggiunto è pari a quasi il doppio di quello medio nazionale. Tale specificità è da far risalire, in larga parte, non tanto ad una maggiore forza dell'agricoltura provinciale rispetto a quella media italiana, quanto alla marcata debolezza strutturale sia del settore industriale che del settore terziario privato. Attualmente è in corso un processo di concentrazione e specializzazione delle aziende agricole che si vanno a collocare in aree sempre più limitate, con abbandono di una quota di territorio agricolo considerato marginale.

tabella 1-Aziende agricole, Superficie Totale e Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Anni 1990, 2000 e variazioni percentuali 2000-1990 (ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura)

	Superficie Totale	Superficie Totale	Superficie Agricola Utilizzata	Superficie Agricola Utilizzata	Aziende Totali	Aziende Totali
	2000	1990	2000	1990	2000	1990
Catanzaro	148.706	179.077	87.518	105.964	35.094	39.604
Variazione % 2000-1990	-17,0		-17,4		-11,4	

la struttura delle aziende

In termini di superficie agricola effettivamente utilizzata, in Provincia la distribuzione delle aziende e relative superfici per classi dimensionali mostra come nel settore agricolo risulti ulteriormente aumentata la già prevalente presenza di microaziende o di aziende nelle quali la SAU ricopre una parte esigua della superficie aziendale. Infatti, non considerando le aziende senza SAU, pari all'1,2% del numero complessivamente censito, sono ben 20.161 (pari al 57,4% del totale) le aziende che hanno meno di 1 ettaro di SAU e, se si considerano tutte le aziende con meno di 5 ettari (32.364), la quota sale al 93,6% del totale provinciale. Le aziende con oltre 20 ettari di SAU sono 374 che, pur rappresentando solo l'1% del totale, coprono il 48% della SAU.
Infatti, dal confronto con i risultati del Censimento del 1990, sono emerse contrazioni più o meno sensibili nella dinamica delle aziende in tutte le classi di SAU superiori ad 1 ettaro, con decrementi crescenti dal 14,1%

tabella 2- Aziende e relativa Superficie Totale per classe di Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Anni 1990 e 2000 (ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura)

Classi di SAU	Aziende 2000	Aziende 1990	Superficie Totale 2000	Superficie Totale 1990
Senza SAU	449	304	16.529	29.636
Meno di 1 ettaro	20.161	21.530	13.576	15.174
Da 1 a 2	6.788	7.906	12.793	14.905
Da 2 a 3	2.760	3.508	8.714	11.169
Da 3 a 5	2.206	2.667	11.196	13.396
Da 5 a 10	1.454	1.720	13.675	15.076
Da 10 a 20	682	745	13.548	13.516
Da 20 a 30	245	242	8.689	7.794
Da 30 a 50	153	201	7.934	10.657
Da 50 a 100	130	145	11.413	13.005
Oltre 100	66	96	30.634	33.246
Totale	35.094	39.064	148.706	177.578

nelle aziende tra 1 a 2 ettari di SAU al 15,4% in quelle con SAU compresa tra 5 e 10 ettari. La diminuzione del numero di aziende si annulla nella classe con SAU tra 20 e 30 ettari (+ 1,2), per riprendere nelle classi successive con decrementi oscillanti dal 3,1 (SAU oltre 100 ettari) al 30,1 della classe 30-50 ettari di SAU.

Di conseguenza, il tessuto produttivo delle aziende agricole provinciali è ancora più caratterizzato da una forte polverizzazione, considerando che le aziende con meno di un ettaro di SAU rappresentano più della metà del totale. Quindi le aziende di medie dimensioni, che in altre regioni costituiscono il nucleo forte dell'agricoltura familiare competitiva, sono scarsamente rappresentate poiché la dimensione media in termini di SAU delle aziende agricole provinciali si è ridotta a 2,5 ettari di SAU, valore inferiore della metà a quella media nazionale (5,9 ettari) e 5-6 volte inferiore rispetto a quella di alcune regioni italiane (Lombardia 13,9; Emilia Romagna 10,3).

Alla esigua dimensione fondiaria delle imprese, esasperata dallo scarso dinamismo del mercato fondiario, si aggiunge l'elevata frammentazione delle superfici aziendali in appezzamenti non contigui, talvolta anche molto lontani fra loro. La forte debolezza dell'assetto strutturale del settore è anche aggravata dal larghissimo prevalere di aree collinari e montane dove è localizzato più dell'80% dell'agricoltura provinciale.

Nel 2000 si mantiene prevalente, la forma di conduzione aziendale diretta da parte del coltivatore (97,3% delle aziende, l'81% della SAU, 2,1 ettari di superficie media) con prevalenza di manodopera familiare. Segue la forma conduzione con salariati che sebbene rappresenti soltanto il 2,5% delle aziende, grazie ad una superficie media di 18 ettari, coinvolge il 18% della SAU. Da quanto si evince, le aziende che sono potenzialmente in grado di occupare un addetto a tempo pieno sono inferiori alla media nazionale, a vantaggio della conduzione diretta con manodopera familiare. Il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo appare ancora caratterizzato dalla prevalenza della manodopera familiare, anche se il 24,6% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare assunta quasi esclusivamente con contratti a termine. Su un totale di 3.819.322 giornate di lavoro prestate nell'annata agraria 1999/2000, la quota coperta dalla manodopera familiare è stata pari al 94,3%, mentre il restante 5,7% è la quota coperta dalla manodopera extrafamiliare. Scomponendo questi dati per classi di SAU, si osserva che la quota di giornate di lavoro coperta dalla manodopera familiare è prevalente nelle sole classi fino a 5 ettari (non considerando le aziende senza SAU) e che le giornate di lavoro prestate da manodopera extrafamiliare prevalgono solo nelle aziende con più di 20 ettari di SAU.

Per quanto riguarda il titolo di possesso dei terreni, il 97,3% delle aziende detiene terreni solo di proprietà. Queste aziende registrano contrazioni sia nel loro numero (-11,5%) sia nelle corrispondenti superfici. Al contrario, nel decennio 2000-1990, l'affitto, che è la forma prevalente dell'agricoltura moderna, ha registrato una dinamica differenziata caratterizzata da una espansione significativa nel numero di aziende e nelle relative superfi-

tabella 3-Aziende, Superficie Totale e Superficie Media per forma di conduzione e titolo di possesso dei terreni. Anno 1990 e 2000 (ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura)

Forme di conduzione	Aziende 2000	Aziende 1990	Superficie Totale 2000	Superficie Totale 1990	Superficie media 2000	Superficie media 1990
Diretta	34.150	37.985	93.917	120.459	2,75	3,17
Salariati	912	1.048	15.510	56.825	59,85	54,62
Titolo di possesso						
Proprietà	32.759	36.932	111.985	153.771	3,42	4,16
Affitto	1.066	760	12.549	6.319	11,77	8,31
Totale	35.070	39.037	148.706	177.578	4,24	4,55

tabella 4-Aziende e Superficie Totale per forma giuridica. Anno 2000 (ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura)

Forma giuridica	Aziende	Superficie Totale
Azienda individuale	34.796	102.368
Affittanza collettiva	76	491
Consorzio	4	4.003
Società cooperativa	11	925
Ente Pubblico	72	37.449
Società di capitali o persone	103	3.084
Totale	35.070	148.706

ci. La forma giuridica di impresa prevalente è l'azienda individuale che rappresenta il 99,2% del tessuto produttivo e il 68,8% della Superficie Totale, concentrandosi soprattutto nelle classi di superficie inferiore a 5 ettari; le società di persone e di capitali e gli enti pubblici, sebbene rappresentino lo 0,5% delle imprese, coprono il 27,2% della Superficie Totale, con una maggiore incidenza nelle classi di superficie superiore a 50 ettari. Le società cooperative e le associazioni non arrivano a rappresentare nemmeno lo 0,1% in termini di numero e superficie evidenziando, in modo ancora più marcato, la scarsa propensione aggregativa nel settore. La meccanizzazione coinvolge ormai una quota rilevante delle aziende agricole, sebbene in alcuni comprensori l'orografia ne limiti l'utilizzo. Riguardo al titolo di utilizzazione prevalgono, in linea di massima, la proprietà e il contoterzismo passivo (mezzi forniti da terzi), mentre la comproprietà dei mezzi riguarda solo una piccola percentuale di aziende. La proprietà è maggiormente diffusa per motocoltivatori, motozappe, motofresatrici (il 60,1% delle aziende che utilizzano mezzi meccanici possiede almeno uno di questi mezzi). Al contrario, il contoterzismo passivo risulta essere il titolo di possesso prevalente nell'utilizzazione di tutti gli altri tipi di mezzi, soprattutto di trattrici e di quelli meno versatili e più costosi, come le mietitrebbiatrici o le macchine per la raccolta automatizzata. La pratica irrigua, che coinvolge soltanto il 26,7% delle aziende agricole, ha subito un forte fenomeno di abbandono rispetto al decennio precedente (-34,9% delle aziende e -19,7% di superficie totale). L'irrigazione è realizzata attraverso quattro Consorzi di Bonifica (Assi-Soverato, Alli-Punta di Copanello, Alli-Punta delle Castella, Piana di S. Eufemia) mediante schemi irrigui costituiti da reti idrauliche collegate ad un'unica fonte dalla quale diparte un'adduzione principale a cui si collegano direttamente le reti di distribuzione. Le colture maggiormente interessate sono le colture orticole, floricole e gli agrumi per le quali però si utilizzano ancora metodi irrigui antiquati e dissipativi come, ad esempio, lo scorrimento superficiale, l'infiltrazione laterale e l'aspersione. Sebbene si stiano facendo passi in avanti (incremento del 43,3% di metodi moderni come l'irrigazione a goccia), il sistema irriguo appare ancora poco efficiente in termini di rete distributiva (obsolescenza delle reti di adduzione e distribuzione, gestione consortile non ottimale, problematiche legate alla disponibilità della risorsa) e qualità delle acque (elevato grado di autoapprovvigionamento della risorsa, prelievi indiscriminati da falda e conseguenti gravi fenomeni di insalinizzazione della stessa). Questi aspetti, svolgono un ruolo importante in virtù di una graduale perdita della risorsa dovuta sia a fattori di natura endogena come le colture, i sistemi irrigui e le opere di regimazione delle acque spesso non idonee alla razionale gestione del territorio (floricoltura, orticoltura) che a problemi di natura esogena quale il riscaldamento globale associato a fenomeni di desertificazione di alcuni comprensori provinciali (fascia ionica). Inoltre proprio la non sempre oculata gestione dell'acqua in agricoltura (bassa efficienza della rete irrigua) ha incentivato ancora di più la tendenza all'auto-approvvigionamento mediante cospicui prelievi di acqua in falda con emungimento di pozzi che, di conseguenza, hanno innescato un ulteriore problema: l'avanzamento del cuneo salino nelle falde nelle fasce costiere e nella piana di Lamezia. Sarebbe quindi opportuno valutare le produzioni agricole, tenendo in considerazione gli aspetti produttivi legati alla disponibilità futura della risorsa. Secondo i dati ISTAT, il tessuto produttivo agricolo provinciale è costituito da 35.094 imprese agricole con un decremento, rispetto al decennio precedente, dell'11,4%. Il numero degli occupati corrispondente al 2006 è di 8.244 unità con un decremento rispetto agli anni precedenti del 4,5 %. Al suo interno la percentuale di laureati sul totale dei conduttori agricoli è pari al dato nazionale (3,2% contro il 3,3%), meno del 20% ha il diploma e la maggior parte di essi possiede la licenza elementare. Solo l'1% di essi ha frequentato o frequenta un corso professionale, valore che raggiunge, a livello nazionale, il 5,1%. Attualmente, come nel passato, si rileva quindi una forte carenza di qualificazione e di formazione nella gestione delle aziende agricole. La distribuzione delle aziende, in base all'età del conduttore, mostra una forte presenza di conduttori anziani nelle classi di età superiori ai 50 anni (73,8%), prevalentemente di sesso maschile. Un problema di ricambio generazionale. Di conseguenza una trascurabile parte delle aziende fa uso di attrezzature informatiche e l'utilizzo del PC riguarda prevalentemente l'attività di amministrazione.

le coltivazioni

La forma di utilizzazione dei terreni più importante, in termini di superficie investita, è quella delle coltivazioni legnose agrarie (olivo, vite, fruttiferi), praticata dall'87,3% delle aziende. Le coltivazioni legnose agrarie coprono il 56,8% della SAU e il 33,4% della Superficie Totale delle aziende. Rispetto al 1990, tuttavia, il numero delle aziende coltivatrici è diminuito del 9,2%, valore inferiore rispetto alla variazione relativa al complesso delle aziende (-11,4%). La superficie a coltivazioni legnose agrarie si è ridotta del 6,4%. Al loro interno, l'olivo rappresenta la coltivazione più diffusa interessando 25.773 aziende (85,1% delle aziende con coltivazioni legnose agrarie) per 49.773 ettari (56,8% della SAU e 73,9% della superficie investita a coltivazioni legnose agrarie). Rispetto al 1990, le aziende con olivo sono diminuite dello 0,6%, mentre la corrispondente superficie è aumentata del 5,5%, con la conseguenza che la superficie media aziendale ad olivo è aumentata di 0,1 ettari, passando da 1,3 a 1,4 ettari.

Per quanto riguarda la vite, il numero delle aziende coltivatrici ha registrato una netta contrazione (-54,2%), mentre la corrispondente superficie investita, che copre l'1,6% della SAU e l'1% della Superficie Totale delle aziende, è diminuita del 59,5% rispetto al 1990. Tale flessione, però, non interessa le superfici destinate alla produzione di vini di qualità, le quali, al contrario, sono raddoppiate nella corrispondente superficie investita: la vite per la produzione di vini DOC, dagli anni novanta, sebbene abbia segnato decrementi del 62% in termini di aziende coltivatrici, è cresciuta del 46,1% in termini di superficie investita (incremento della superficie media aziendale da 0,5 a 2,5 ettari), mentre è diminuita del 60,9% la superficie investita nella produzione di altri vini, con una riduzione del 53,8% delle aziende coltivatrici.

Tra i due censimenti, la consistenza degli agrumi e dei fruttiferi in termini di percentuale sul totale delle aziende e della superficie investita, è notevolmente diminuita (contrazione del 33,3% del numero di aziende e del 23% di superficie con conseguente aumento della superficie media da 0,9 a 1,1 ettari), mentre l'unica nota veramente positiva è rappresentata dai vivai che hanno fatto registrare un incremento soprattutto in termini di superficie (+ 21%). Molto diffusa è anche la coltivazione dei seminativi, praticati dal 43,8% delle aziende dedite, in ordine di importanza, alla coltura dei cereali, delle ortive, delle leguminose e foraggere; la relativa superficie investita rappresenta il 24,8% della SAU e il 14,6% della Superficie Totale delle aziende. Rispetto al 1990 il numero delle aziende che praticano questo tipo di coltivazioni, ad eccezione delle leguminose (incremento del 73,3% del numero di aziende e del 44% in termini di superficie), è diminuito notevolmente (-38,4%), con una analoga diminuzione della relativa superficie investita (-36,7%).

L'utilizzo di prati permanenti e pascoli coinvolge il 12,2% delle aziende, interessando il 18% della SAU e il 10,6% sulla Superficie Totale rilevata in Provincia. Rispetto al 1990, il numero delle aziende ha subito una sensibile flessione (-15,1%), la relativa superficie investita si è ridotta in misura più contenuta (-12,8%), mentre la superficie media rimane costante intorno ai 3,7 ettari.

I boschi, nonostante la notevole flessione di tutto il settore (decremento della superficie investita del 31,8% e delle aziende del 15,8%), conservano un peso rilevante sul numero di aziende (22,3%) e soprattutto sulla superficie totale (34,3%), con una superficie media aziendale di 6,5 ettari (superiore agli altri comparti). Analizzando la distribuzione delle

Tabella 5- Ripartizione delle Aziende, Superficie Investita e Superfici Medie. Anno 2000 e Variazioni percentuali 2000-1990 (ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura)

Superficie Investita	Seminativi	Arboree	Prati Pascoli	Boschi	Totale
Superficie totale	21.938	49.770	15.809	51.796	148.706
Variazione % 2000-1990	-36,7	-6,4	-12,8	-13,8	-17,0
Superficie Media	1,42	1,64	3,68	6,53	4,24
Variazione % 2000-1990	-13,2	3	-3,8	-1,3	-6,8
Aziende	15.448	30.264	4.301	7.828	35.070
Variazione % 2000-1990	-24	-9,2	-15,1	-15,8	-10,1

superfici fra i diversi tipi di utilizzazione per classe di SAU, si osserva che le aziende ricadenti in classi superiori ai 20 ettari hanno le più alte quote percentuali di superficie investita a colture boschive, contrariamente alle aziende investite a seminativi e colture legnose agrarie la cui incidenza è nettamente maggiore nelle classi di inferiori ai 5 ettari.

gli allevamenti

Al 2000 le aziende agricole della Provincia che praticano l'allevamento di bestiame risultano essere 6.214. Si tratta di un dato inferiore del 37,1% a quello rilevato nel 1990, che indica l'abbandono della pratica zootecnica da parte di un gran numero di aziende. L'analisi per classi di superficie totale mostra, tuttavia, che la contrazione, peraltro generalizzata, ha interessato prevalentemente le aziende di minore estensione (inferiore a 3 ettari).

Gli allevamenti più diffusi sono quello avicolo (praticato da 4.504 aziende allevatrici con un numero totale di capi di 129.025 e un numero medio di 28,6 capi) e quello dei suini (4.714 aziende allevatrici, con 101.095 capi e un numero medio di 2,5). Seguono gli allevamenti dei bovini (609 aziende, 101.976 capi e un numero medio di 23,7), dei caprini (749 aziende, 139.358 capi con un numero medio di 23,6) e quello degli ovini (667 aziende con 236.962 capi, con una dotazione media di bestiame di 66,7 capi).

Le dinamiche legate ad una diminuzione generalizzata delle aziende allevatrici, con tassi di decremento decrescenti all'aumentare della dimensione aziendale, si osservano considerando le aziende secondo la specie di bestiame allevato.

Le perdite più consistenti hanno interessato le aziende che praticano l'allevamento di bovini (-62,6%), di caprini (-59,2%) e di ovini (-46,3%), mentre sono state relativamente più contenute, anche se di notevole entità, le riduzioni del numero di aziende con suini (-42,4%) e con allevamenti avicoli (-36,2%). Il ridimensionamento del comparto zootecnico appare evidente anche in termini di consistenza degli allevamenti, benché la riduzione del numero dei capi sia stata generalmente meno marcata di quella delle aziende allevatrici. Limitando l'esame alle specie più diffuse, si osserva che, a parte il numero dei capi bovini che è rimasto invariato, è diminuito quello dei suini del 46,2%, quello degli ovini del 28,7%, dei caprini del 36,9% e soprattutto quello degli avicoli del 59,8%. È generalmente aumentato, di conseguenza, il numero medio di capi per azienda allevatrice, soprattutto nelle aziende piccole e medie (fino a 20 ettari), le quali non hanno manifestato significative contrazioni delle classi estreme della scala.

Tabella 6- Aziende agricole con allevamenti secondo la specie di bestiame, capi di bestiame totale e medio delle aziende agricole secondo la specie. Anno 2000 e variazioni percentuali 2000-1990 (ISTAT, 5° Censimento Generale dell'Agricoltura)

	Aziende Con Allevamenti						
	Bovini	Bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Equini	Avicoli
Aziende	609	1	4.714	667	749	165	4.504
Variazione % 2000-1990	-62,6	-50,0	-42,4	-46,3	-59,2	-55,8	-36,2
Numero totale di capi	14.447	4	11.759	43.121	17.685	313	129.025
Variazione % 2000-1990	0,3	33,3	-46,2	-28,7	-36,9	-65,0	-59,8
Numero medio di capi	23,7	4,0	2,5	64,6	23,6	1,9	28,6
Variazione % 2000-1990	14,9	2,5	-0,2	15,9	8,3	-0,5	-16,8

Dalla comparazione e analisi dei dati ISTAT degli ultimi due Censimenti, si sono evidenziate dinamiche evolutive differenziate nell'eterogeneo territorio provinciale, con il delinearsi di due differenti contesti produttivi:

Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata con capacità o potenzialità produttive elevate, in cui si concentra la produzione. **Queste sono, in particolare, la pianura di Lamezia e i comprensori limitrofi dove, oltre alle produzioni frutticole (olivo, vite, agrumi, pesche, nettarine) e le orticole in pieno campo (es. cipolla rossa), stanno assumendo un ruolo sempre più importante le colture protette in serre e tunnel (fragola, ortaggi e vivaismo).**

In questo comprensorio l'attività agricola che, nel suo complesso, coinvolge il 20,8 % del totale degli occupati, è interessata da un limitato fenomeno di abbandono negli ultimi dieci anni (- 2,9 %), sebbene in misura minore rispetto ad altre zone della provincia.

Aree rurali con problemi di sviluppo. **Tra queste troviamo:**

la fascia costiera ionica, dove è praticata quasi esclusivamente la coltivazione dell'olivo e, in misura, minore degli agrumi; la fascia collinare interna, dove la coltura principale rimane sempre l'olivo, seguito dalle colture dei cereali; le fasce pianeggiante dell'altopiano silano e delle serre, dove i prati, gli erbai e pascoli lasciano spazio alla più remunerativa orticoltura irrigua (in particolar modo della patata); la fascia pedemontana e montana caratterizzata da attività di tipo prettamente silvicolturale e marginalmente pastorale; Questo contesto, caratterizzato da molti fattori di sottosviluppo, coinvolge la maggior parte della superficie provinciale e presenta il 17% degli occupati legato all'attività agricola e un forte fenomeno di spopolamento e abbandono (-5.6%) del settore negli ultimi dieci anni. Il macroaggregato della produzione primaria, rappresentato da una produzione agricola a prezzi base di 455 milioni di euro con un valore aggiunto di 334 milioni di euro che corrisponde al 5,6% del valore aggiunto totale della produzione (*fonte Istituto Tagliacarne su elaborazione dei dati Istat*), al suo interno appare quindi caratterizzato da differenze sostanziali in termini di dotazione e di qualità delle risorse delle aziende. Le dimensioni fisiche delle aziende, la loro localizzazione altimetrica, la disponibilità di acqua, le capacità professionali del conduttore, il ruolo attribuito all'azienda nelle strategie soggettive di formazione dei redditi familiari, appaiono gli elementi più

importanti rispetto ai quali valutare tali differenze. Pur in un quadro di forti differenziazioni, il problema di gran lunga più rilevante con il quale deve fare i conti il settore agroalimentare è quello della debolezza dell'assetto strutturale.

Tale problema costituisce un vincolo determinante e difficile da rimuovere per la realizzazione, nella vasta maggioranza delle imprese agricole provinciali, di un'attività produttiva efficiente da un punto di vista tecnico e competitiva da un punto di vista economico.

Il problema strutturale di molte aziende è reso ancora più pesante dalla scarsa qualità delle risorse fisiche impiegate (il 90% della SAU ricade in territori montani o collinari), aggravata dalla scarsa dinamicità del mercato fondiario e dal difficile accesso al credito. I risultati economici delle aziende agricole e alimentari sono ulteriormente penalizzati dalla caratterizzazione dell'ambiente economico in cui esse operano. La debolezza del tessuto economico determina costi aggiuntivi per l'azienda che, spesso, non è in grado di reperire in loco fattori produttivi e, soprattutto, servizi nella qualità e nella quantità necessarie per le sue attività. Inoltre, la debolezza della domanda di lavoro locale determina l'impiego in azienda di quantità di lavoro in eccesso rispetto a quelle giustificabili da un punto di vista economico, con la sua conseguente forte sottoremunerazione. Accanto a questi problemi di ordine strutturale e fisico-ambientale vanno menzionati quelli relativi alla scarsa valorizzazione industriale delle produzioni. Il valore degli scambi commerciali e il grado di internazionalizzazione delle imprese agricole e alimentari rimane tra i più bassi d'Italia, mentre il saldo commerciale (import/export) risulta negativo (-4,3 milioni di euro del settore agricolo e -11,8 milioni di euro alimentare). Ciò riflette la scarsa capacità complessiva del sistema di attivare flussi commerciali significativi. Il tessuto agro-industriale è inadeguato. Pur in presenza di produzioni che ci vedono ai primi posti in Italia come per le olive (1.621.000 quintali) e gli agrumi (590.751 quintali), siamo relegati tra gli ultimi relativamente alla loro valorizzazione. Anche la fase della commercializzazione ci vede strutturalmente deboli essendo dispersa tra innumerevoli piccole imprese. La polverizzazione dell'offerta, aggravata dalla scarsa imprenditorialità dei produttori, l'assenza di un sistema logistico e di calendari di commercializzazione adeguati, inducono una bassa competitività della produzione in termini di prezzo, presentazione e disponibilità di prodotto, ostacolando così l'accesso al canale della moderna distribuzione. In tal modo la commercializzazione della produzione si indirizza verso l'utilizzo prevalente di forme di vendita poco remunerative che non consentono al produttore di conoscere le reali esigenze del mercato.

L'associazionismo, salvo rare eccezioni, non riesce a diventare una strategia vincente, nonostante questo potrebbe portare alla concentrazione dell'offerta dei prodotti più importanti e al relativo sbocco commerciale. Le produzioni più importanti presentano un grado di integrazione orizzontale e verticale abbastanza scarso (olio d'oliva, clementine, prodotto legno e biomasse). Altra caratteristica del settore agricolo e alimentare è lo scarso grado di innovazione, sia di processo che di prodotto. Un elemento, questo, che caratterizza l'attività di produzione e trasformazione realizzata nella maggior parte delle aziende, sia pure con differenze non trascurabili tra comparto e comparto. Infatti, se da un lato è possibile individuare aziende di medie dimensioni sensibili all'introduzione dell'innovazione in settori quali quello della frutticoltura specializzata e del florovivaismo, viceversa diviene assai meno facile individuare situazioni analoghe nelle aziende di dimensioni maggiori (es. olivicole e zootecniche). A tutto questo bisogna aggiungere l'alto livello di senilizzazione e il basso livello di istruzione dei conduttori agricoli che non facilita l'introduzione di quelle innovazioni di processo e di prodotto capaci di invertire l'andamento dell'agricoltura provinciale verso un sistema moderno e più dinamico. Dai primi anni novanta ad oggi si è accelerato così il declino dei territori rurali collinari e di montagna, considerati ancora più marginali dal nuovo concetto di agricoltura intensiva. Inoltre, l'accentuata fragilità strutturale del tessuto aziendale, ad eccezione delle aree pianeggianti, ha reso estremamente difficile l'introduzione di formule tecniche e organizzative innovative ed avanzate per una agricoltura extra-marginale. Il risultato è stato, ed è tuttora, il progressivo abbandono dell'attività agricola professionale soprattutto da parte delle nuove generazioni, con un rilevante processo di impoverimento economico ma soprattutto culturale e con un' accelerazione dei processi di squilibrio ambientale. La perdita del presidio del territorio da parte delle strutture agricole produce abbandono del territorio e non "rinaturalizzazione", con risultati negativi a valle, come dissesto idrogeologico, perdita di suolo, gli incendi. Un impulso per un definitivo cambiamento potrà essere colto nei prossimi anni dalla riorganizzazione complessiva del settore primario in virtù della Riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria) e dalle misure assunte a sostegno dello Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013. E' infatti in atto un processo di riforma a livello comunitario che sta enormemente influenzando il contesto produttivo agricolo e rurale, introducendo delle vere e proprie trasformazioni socio-economiche.

Il processo di riforma della PAC, avviato alla fine degli anni '80, sta portando ad una mutazione radicale dell'attività primaria basata su quattro punti:

***il disaccoppiamento del sostegno dalla produzione; la condizionalità del sostegno stesso al rispetto di parametri ambientali; la modulazione; una più ampia politica di sviluppo rurale*.Il regime di pagamento unico aziendale introdotto dalla nuova PAC presuppone il rispetto, da parte degli agricoltori, di una serie di impegni (condizionalità e modulazione): corretta gestione agronomica dei suoli, salvaguardia dell'ambiente e benessere animale. Il rispetto di queste norme mira ad evitare le "esternalità negative" dell'attività agricola coniugandone le esigenze con quelle ambientali. I nuovi Programmi di Sviluppo Rurale (programmazione 2007-2013) completano il processo di trasformazione del settore primario promuovendo, attraverso il sostegno finanziario, le "esternalità positive" che derivano dall'attività agricola. La riforma apre prospettive nuove alle strategie dell'impresa agricola, in un quadro di convenienze non più determina-**

te dal sostegno al prezzo bensì dalle reali dinamiche dei mercati.

Nella provincia di Catanzaro le aziende di piccole dimensioni, localizzate in aree in ritardo di sviluppo, con una strategia di sussistenza e un basso livello dei premi, sono e saranno poco influenzate dall'introduzione del regime di pagamento unico nella loro scelta di continuare l'attività agricola oppure di abbandonarla. Questo sia per la relativa bassa incidenza dei premi sul margine lordo sia per le scarse opportunità di lavoro extra-aziendale offerte dall'area. Risulta inoltre poco influenzata anche la scelta sul cosa produrre, visto che la struttura aziendale limita le possibilità di modificare l'ordinamento colturale. In questo caso i premi specifici non sembrano essere lo strumento adatto per evitare l'abbandono delle aree marginali. Essi migliorano certamente il reddito familiare nel breve-medio periodo ma non modificano le strategie della famiglia che restano di sussistenza. Questo tipo di aziende sarà più interessato a politiche sociali e di diversificazione economica dell'area (agricoltura e zootecnia estensiva, agriturismo, biomasse, arboricoltura da legno, prodotti del bosco, prodotti di nicchia, filiere corte). Per quanto riguarda, invece, le aziende localizzate in aree economicamente forti dal punto di vista agricolo (piana di Lamezia), l'introduzione del pagamento unico disaccoppiato dall'entità della produzione porterà ad un ulteriore orientamento al mercato. In questo contesto verranno privilegiate le produzioni di qualità certificata e garantita (olio, vino e agrumi) ed a più alto valore aggiunto (orticoltura in serra, attività vivaistiche), la cui redditività sarà indipendente dall'entità dei contributi erogati. Le linee di indirizzo regionali e provinciali in materia di politica agricola comunitaria e in particolare di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, dovranno puntare ad un modello di sviluppo competitivo, sostenibile, duraturo, multifunzionale ed integrato del settore agricolo, artigianale e industriale.

<u>Alla realizzazione di un organico disegno strategico di progettazione delle risorse agroterritoriali concorreranno le azioni attivabili nell'ambito di quatto assi prioritari</u> in coerenza con quanto previsto dagli Orientamenti Strategici Comunitari e dal Piano Strategico Nazionale sullo Sviluppo Rurale. ***ASSE I – Miglioramento della competitività del sistema agricolo e forestale***

L'obiettivo è il miglioramento della qualità dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere, la valorizzazione dei prodotti tipici di qualità e del loro legame con il territorio. Ciò si può realizzare attraverso una maggiore competitività delle imprese sostenuta da un processo di ammodernamento e innovazione e da un potenziamento delle infrastrutture grazie ad una maggiore disponibilità di risorse finanziarie. ***ASSE II - Miglioramento e tutela dell'ambiente e dello spazio rurale.***

L'obiettivo è la tutela ambientale e conservazione della biodiversità finalizzati alla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio nei sistemi agricoli e forestali. Sarà necessaria una maggiore diffusione di tecniche di coltivazione biologica ed integrata, il mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate, la tutela e la ricostituzione del patrimonio forestale mediante il ripristino potenziale produttivo, con funzione di prevenzione contro gli incendi boschivi.

ASSE III - Miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale.

L'obiettivo è la creazione di opportunità lavorative nelle zone rurali svantaggiate attraverso il recupero del patrimonio rurale per migliorare l'attrattività turistica dei territori e l'offerta dei servizi.

ASSE IV - Leader **L'obiettivo è quello di favorire la nascita di partenariati sul territorio e migliorare la governance locale e complessiva. Questo al fine di mobilitare il potenziale di sviluppo delle zone rurali.**

Colmando le carenze di tipo strutturale e organizzativo si può e si deve puntare sul settore agroalimentare come volano di crescita dell'intera economia provinciale.

Dovranno essere valorizzate le produzioni più competitive e rappresentative del territorio come l'olivo, gli agrumi, la vite, le orticole e colture protette, la zootecnia da carne e da latte, la frutta in guscio (castagno, nocciolo, noce), il bosco e i suoi derivati. Queste produzioni, viste in un'ottica di filiera, possono avere ampi margini di miglioramento della produttività e della qualità intese come innovazioni di processo (produzione, trasformazione, condizionamento, trasporto) e di prodotto (qualità organolettica e igenico-sanitaria), grazie anche alla buona presenza di competenze scientifiche sul territorio (Centro Agroalimentare di Lamezia, Facoltà di Agraria di Reggio Calabria, Istituti Sperimentali Statali, Centri Sperimentali dell'ARSSA). In tal senso negli ultimi anni sono stati fatti dei notevoli passi in avanti poiché si può contare su un ampio paniere di produzioni tipiche e di qualità con delle eccellenze nelle DOP , IGP , DOC e IGT. Il valore di tali produzioni è ancora maggiore se si tiene conto di considerazioni più generali. Infatti le proiezioni di crescita macroeconomica del settore per i prossimi dieci anni (*fonte ISMEA-Federalimentare*), in virtù degli effetti derivanti dalla PAC e dal contesto di globalizzazione in cui ci si trova, prevedono un aumento delle performance delle sole colture mediterranee. Queste produzioni, al contrario delle filiere delle produzioni industriali (oli di semi, zucchero, tabacco), saranno influenzate soltanto dalle determinanti competitive interne ed esterne (crescita relativa della produttività e andamento dei prezzi dei prodotti concorrenti esteri), poichè resteranno isolate dagli effetti riallocativi generati dall'introduzione del pagamento unico aziendale disaccoppiato, fatta eccezione per l'olio di oliva.

Considerando anche la trasformazione alimentare, l'aggregato delle filiere mediterranee (agrumi freschi e trasformati, olio di oliva e vino, comprese anche silvicoltura e floricoltura) e di quelle della zootecnia da carne e da latte probabilmente accrescerà l'incidenza sul valore totale della produzione. Tenendo nella dovuta considerazione tali indicazioni, appare chiara l'occasione offerta al sistema agroalimentare provinciale di creare un sistema integrato di filiere locali che in alcuni casi potranno esplicitarsi nella creazione di distretti specializzati (florovivaismo, legno-biomasse) e tecnologicamente avanzati. Il sistema agroalimentare, caratterizzato da filiere mediterranee, che ha sofferto e soffre tuttora più di altre agricolture a causa dei vin-

Tabella 7- produzioni tipiche a denominazione di origine

Prodotti DOP (Denominazione di Origine Protetta)
Olio Lamezia, Olio Terre di Calabria, Caciocavallo Silano, Salsiccia di Calabria, Soppressata di Calabria, Capocollo di Calabria e Pancetta di Calabria
Prodotti IGP (Indicazione Geografica Protetta)
Clementine di Calabria
Vini DOC (Denominazione di Origine Controllata)
Lamezia, Scavigna
Vini IGT (Indicazione Geografica Tipica)
Calabria,Valdamato
Prodotti in attesa di riconoscimento DOP e IGP
Olio del Golfo di Squillace, Olio della Presila Catanzarese
Cipolla rossa di Tropea, Patata della Sila, Peperoncino di Calabria, Vitellone podolico del mezzogiorno

coli e delle difficoltà specifiche nel trovare alternative concrete di sviluppo, in virtù di nuovi e vasti scenari, potrà svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo economico dell'intera provincia, a patto che venga adeguatamente sostenuto lungo il percoso dell'innovazione e del conseguente recupero di competitività. In tal senso, il sostegno alle filiere tipiche del territorio deve passare per le loro varie forme di integrazione orizzontale e verticale anche negli aspetti di tipo contrattuale, superando il limite della sola interdipendenza tra la fase agricola e i settori a monte e a valle. In altre parole, il sistema agroalimentare deve recuperare competitività tale da riuscire a misurarsi sul mercato con i vicini contesti produttivi del bacino del mediterraneo. Differenziazione e integrazione, però, sono raggiungibili solo attraverso l'innovazione. Per sostenere un robusto processo innovativo diventano essenziali non solo gli aspetti materiali ma anche quelli immateriali.

Un ruolo essenziale è giocato dai servizi pubblici e privati destinati alle imprese e dalle azioni rivolte alle risorse umane (formazione degli operatori).

Una particolare attenzione va rivolta anche all'ambiente, senza dimenticare che tutti i miglioramenti vanno effettuati nella consapevolezza di mantenere la sostenibilità dei processi attraverso metodi di produzione meno impattanti (metodo di produzione biologica e integrata). Viste le risorse pubbliche calanti, è fondamentale definire le priorità e la selezione degli interventi, abbandonando le logiche di intervento a pioggia e sostenendo investimenti davvero innovativi e non di mera sostituzione, con un reale vantaggio economico finale sui produttori.

Anche attraverso i nuovi indirizzi di politica comunitaria e i nuovi scenari di globalizzazione vi è l'opportunità di stimolare ed accrescere la responsabilità negli operatori, favorendo la consapevolezza per una nuova fase di sviluppo rurale di medio-lungo periodo e per un efficace utilizzo di risorse che preservino ed accrescano la competitività del sistema.

Soltanto in questo modo si potrà sostenere la presenza ed un presidio sia ambientale che economico delle aziende agricole, primi custodi del territorio ed interpreti della multifunzionalità e di una crescente funzione sociale. Un'agricoltura valutata per il suo ruolo produttivo primario (imprenditoriale, occupazionale, professionale e culturale) ma soprattutto per la sua collaterale capacità di incidere positivamente sullo stato dell'ambiente, di cooperare attivamente alla manutenzione del territorio e alla gestione e conservazione di ricchezze collettive quali la risorsa suolo, la risorsa acqua, il paesaggio, la fruibilità turistico ricreativa. Sulla base dell'analisi dei punti di forza e di debolezza dei settori agricoli, alimentari e forestali, si sono possono individuare tenendo in considerazione le complessive necessità del settore primario sopra citate, i principali fabbisogni di intervento relativi ai diversi comparti:



Analisi S.W.O.T.

Punti di Forza	***Punti di debolezza***
Specificità sociali, economiche e culturali delle aree rurali *Forte legame delle produzioni agricole con il territorio* *Dinamismo e capacità competitiva del comprensorio lametino* *Vasta superficie agricola a bassa intensività della produzione (basso grado di inquinamento)* *Importanza della produzione provinciale su quella nazionale per alcuni prodotti (olive, agrumi, ortive)* *Ruolo ambientale e ricreativo che costituisce un importante fattore di reddito* *Ampio paniere di produzioni tipiche* *Presenza di aree protette (Parco Nazionale della Sila, Parco Naturale Regionale delle Serre)* *Presenza sul territorio di servizi di sviluppo agricolo* *Presenza di vaste aree boschive*	*Ridotte dimensioni delle imprese* *Elevati costi di produzione* *Forte incidenza delle aree collinari e montane* *Bassa capacità di valorizzazione industriale locale delle produzioni provinciali* *Scarso livello di internazionalizzazione delle imprese agroalimentari* *Bassa qualità delle produzioni* *Significativa quota della produzione agricola qualitativamente inadeguata alla domanda* *Filiere strategiche caratterizzate da un grado di integrazione orizzontale e verticale non ancora adeguato* *Senilizzazione e basso livello di istruzione dei conduttori agricoli* *Mancanza di integrazione tra le imprese e i servizi di supporto allo sviluppo* *Basso livello di imprenditorialità* *Scarsa adozione di innovazioni* *Inadeguatezza della dotazione infrastrutturale*

Rischi	***Opportunità***
Competitività relativa decrescente *Riduzione delle attuali quote di mercato in presenza di una riduzione della protezione del mercato dell'UE dalle importazioni* *Riduzione del sostegno per le produzioni derivante dalla Politica Agricola Comune* *Incapacità di trarre vantaggio dalle nuove opportunità legate ai nuovi strumenti introdotti nella Politica Agricola Comune* *Basso potere contrattuale, sia nei confronti degli attori a monte che di quelli a valle della produzione* *Peggioramento dell'immagine delle produzioni locali* *Pericolo di abbandono delle attività agricole nei settori più esposti di mercato con conseguente peggioramento della funzione di presidio del territorio e tutele delle risorse "suolo" ed "acqua"*	*Aumento della domanda di prodotti agroalimentari tipici e di qualità* *Differenziazione dei prodotti attraverso il riconoscimento da parte dei consumatori di caratteristiche qualitative specifiche* *Certificazione di qualità del prodotto* *Miglioramento dell'immagine delle produzioni locali* *Innovazione tecnologica di prodotto e di processo* *Promozione congiunta delle produzioni tipiche di qualità e del territorio cui queste sono legate* *Valorizzazione industriale/commerciale locale delle produzioni agricole di pregio* *Sostegno finanziario derivante dalla Politica Agricola Comune* *Valorizzazione economica del patrimonio forestale* *Ampi margini di miglioramento della produttività*

BISOGNI
Superamento della debolezza strutturale delle aziende agricole, zootecniche e forestali *Riduzione dei costi di produzione* *Incremento dell'innovazione tecnologica* *Aumento del valore aggiunto della fase agricola* *Miglioramento gli impianti esistenti e adeguamento delle strutture trasformative* *Concentrazione dell'offerta* *Diversificazione della produzione* *Adeguamento dell'offerta alla domanda* *Riduzione dell'impatto ambientale e sostegno del benessere degli animali* *Creazione e implementazione delle filiere presenti sul territorio* *Aumento dell'associazionismo* *Sostituzione delle specie alloctone con quelle autoctone* *Miglioramento della qualità dei prodotti* *Aumento della professionalità degli operatori* *Miglioramento della promozione delle tipicità e l'immagine dei prodotti* *Miglioramento della logistica e dell'infrastrutturazione;* *Incremento del ricambio generazionale.*

filiera oleicola: (settore pianeggiante e collinare):
rinnovare gli impianti per favorire una razionalizzazione delle tecniche colturali (soprattutto la meccanizzazione delle fasi di raccolta) e ridurre i costi di produzione; migliorare e preservare la qualità degli oli prodotti nelle diverse fasi della filiera (produzione, trasformazione e stoccaggio) attraverso sistemi di gestione della qualità e della rintracciabilità; aumentare la quantità di prodotto confezionato e valorizzare gli impieghi alternativi dell'olio d'oliva (ad esempio nel settore cosmetico e farmaceutico) e dei sottoprodotti (sanse, residui di potature, nocciolino etc.) da destinare alla produzione di biomasse e/o produzione di concimi organici.

filiera agrumicola: (piana di Lamezia e fascia costiera Jonica):
promuovere la riconversione varietale e la realizzazione di nuovi impianti utilizzando varietà che rispondono alle esigenze del mercato e garantiscono un ampliamento dei calendari di produzione e commercializzazione (varietà precoci e tardive); introdurre innovazioni tecnologiche (ottimizzazione della tecnica irrigua con riduzione dell'utilizzo della risorsa e meccanizzazione di tutte le operazioni colturali) per migliorare le produzioni di qualità e ridurre i costi di produzione; aumentare la quantità di prodotto condizionato da introdurre nella distribuzione organizzata.

filiera ortofrutticola (piana di Lamezia, fascia costiera Jonica, fasce pianeggianti della Sila e delle Serre):
promuovere la realizzazione di nuovi e moderni impianti (meccanizzazione di tutte le operazioni colturali) e la riconversione varietale (ampliamento dei calendari di produzione) orientata alle esigenze commerciali del mercato; ridurre l'impatto ambientale di alcune produzioni (eccessivo rilascio di concimi, fitofarmaci e insalinizzazione delle falde acquifere) in aree con un elevato livello di specializzazione (piana di Lamezia) e promuovere tecniche colturali a maggior risparmio idrico (fascia jonica); migliorare la presentazione del prodotto in modo da essere introdotto nella distribuzione organizzata.

filiera vitivinicola (fascia pianeggiante e collinare del comprensorio di Lamezia):
introdurre nuove tecnologie nelle diverse operazioni colturali (meccanizzazione soprattutto della fase di raccolta), in grado si assicurare il contenimento dei costi di produzione e di migliorare la qualità delle uve; valorizzare e promuovere i prodotti provenienti da vitigni autoctoni; migliorare e preservare la qualità dei vini prodotti nelle diverse fasi della filiera (produzione, trasformazione e stoccaggio) mediante l'introduzione di sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità.

filiera zootecnica (settore collinare e montano):
introdurre l'innovazione tecnologica e gestionale negli allevamenti anche a carattere preventivo contro le principali zoonosi (es. febbre catarrale, vescicolare) al fine di ridurre le improvvise perdite di bestiame e stabilizzare i redditi dei produttori; avviare percorsi comuni per il miglioramento delle carni per il consumo fresco e per il sostegno del pagamento del latte (bovino e ovicaprino), sulla base di parametri qualitativi; favorire l'incremento di produzione soprattutto per il settore suinicolo; incentivare l'allevamento di razze locali (es. podolica meridionale, capra nicastrese, pecora moscia calabrese, suino nero ecc.); pianificare interventi aziendali finalizzati a favorire la creazione di filiere corte (caseifici, salumifici aziendali) con l'introduzione di sistemi di gestione della qualità e tracciabilità.

filiera bosco-legno (settore pedemontano e montano):
migliorare la produttività del patrimonio forestale; incrementare la qualità degli assortimenti legnosi da destinare alla trasformazione (legname da opera e da costruzione); effettuare la lotta alle avversità parassitarie forestali; migliorare l'efficienza del sistema bosco (meccanizzazione avanzata delle operazioni di taglio) in modo da ridurre i costi di produzione: promuovere tecniche silvicolturali e opere forestali (regimazione delle acque) adatte alla tutela dell'ecosistema bosco facendo particolare attenzione alla riduzione del dissesto idrogeologico, alla conservazione delle risorse (suolo e acqua) e al mantenimento dell'armonia paesaggistica.

filiera biomasse (settore collinare, pedemontano e montano):
valorizzare l'impiego dei sottoprodotti aziendali (potature, reflui zootecnici, ecc.), agroindustriali (pastazzo, sanse, acque di vegetazione, siero lavorazioni formaggi, ecc.) e forestali (residui di lavorazione) al fine di alimentare impianti di produzione energetica sul territorio; realizzare accordi di filiera tra i privati promuovendo una gestione consorziata con gli enti pubblici entro cui i boschi ricadono; incentivare la realizzazione di impianti per la produzione di energia a livello aziendale, al fine di ridurre i costi di produzione e/o favorire una diversificazione del reddito agricolo.

filiera del castagno (settore pedemontano):
migliorare impianti esistenti (potature, innesti, ricostruzione di popolamenti) al fine di aumentare le rese e le resistenze ai parassiti; introdurre nuove tecnologie nelle diverse operazioni colturali (soprattutto macchine per la raccolta ove l'orografia lo permetta) in grado si assicurare il contenimento dei costi di produzione; valorizzare il prodotto attraverso impianti comuni di trasformazione (disinfestazione, asciugamento, calibratura, insacchettamento e/o sgusciatura).

filiera florovivaismo (piana di Lamezia):
favorire l'innovazione tecnologica nelle serre e l'ampliamento delle dimensioni produttive delle imprese al fine di ridurre i costi di produzione; introdurre tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale (eccessivo rilascio di concimi, fitofarmaci e insalinizzazione delle falde acquifere) e concentrare la produzione laddove la disponibilità delle risorse (suolo, energia e acqua) lo permettano (piana di Lamezia); migliorare la qualità e la presentazione del prodotto.

paesaggio agrario (Zagarise)
Pascolo ovino e caprino in località Lago Passante, (Taverna; Carlopoli)
Oliveti della fascia collinare ionica (Soveria SImeri)







L'INDUSTRIA: POTENZIALITA E REALTA

le Politiche Localizzative (Aree Industriali e Aree PIP)

Per l'attuazione delle politiche localizzative, sono stati avviati piani di insediamento produttivi di carattere sovra-comunale (ASI) nei quali localizzare soprattutto gli investimenti produttivi di medie dimensioni provenienti dall'esterno. Ulteriori strumenti di attuazione delle politiche localizzative sono rappresentati dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e dalla legge n. 865 del 1971, che all'articolo 27 prevedeva l'istituzione dei "Piani di Insediamenti Produttivi (PIP)".

Tale ultima legge conteneva i presupposti di ordine procedurale per consentire ai Comuni di promuovere, progettare e realizzare le aree, in un'ottica, però, di area vasta con lo scopo di evitare frammentazioni e polverizzazioni sul territorio.

La rinuncia ad utilizzare il PIP come strumento pianificatore attuativo di livello sovracomunale ha annullato la possibilità di avvalersi di essi come strumento di razionalizzazione, integrazione e coordinamento territoriale per il tessuto produttivo.

Ne è seguita, generalmente, una proliferazione di aree PIP, talvolta anche di dimensioni ridottissime, pianificate e realizzate sulla base di considerazioni estranee, e talora contrarie, ad una logica sovracomunale e di tipo industriale.

La mancanza di un collegamento effettivo con il mondo dell'impresa si sostanzia in:

• una bassa qualità dei servizi e delle prestazioni erogati e nella mancanza assoluta di servizi innovativi;

• tempi di erogazioni eccessivamente lunghi rispetto alle esigenze;

• inefficienza delle reti e dei rapporti tra enti.

Il problema cruciale è dato dall'inesistenza di adeguate sinergie con il mondo produttivo, attraverso tavoli di concertazione in grado di migliorare l'efficienza nei rapporti tra le parti.

I fattori incentivanti l'insediamento delle imprese sono un altro elemento importante dello sviluppo; accanto alla disponibilità di aree attrezzate per le imprese, anche la necessità di sviluppare una serie ulteriore di elementi, quali:

• i servizi sia generalmente intesi, sia come servizi alle imprese;

• le infrastrutture immateriali;

• la formazione professionale;

• la flessibilità del fattore lavoro.

Per le aree ASI si potrebbe dire che si è di fronte ad una sproporzione dell'offerta rispetto alla domanda di insediamento da parte delle imprese, avviandosi nuove attività o delocalizzazioni verso il territorio lamentino solo o in gran parte in relazione ad agevolazioni e finanziamenti di tipo nazionale o regionale.

Nel caso dei PIP bisogna fare un discorso a parte, in quanto i limiti e le potenzialità se adeguatamente sfruttate si possono trasformare negli elementi mancanti per la reale crescita locale. Ad esempio, accanto a costi di acquisizione dei lotti molto bassi, notevolmente inferiori a quelli di mercato, si evidenzia tuttavia la loro polverizzazione sul territorio, in aree marginali che forse non giustificherebbero la infrastrutturazione per l'insediamento di imprese.

Infine, per quanto riguarda la creazione di nuove imprese ed il trasferimento di imprenditori esterni all'area, l'opinione comune è che esistono nel territorio alcuni fattori critici di successo che esprimono una grande potenzialità di sviluppo. Infatti, sono presenti alcuni elementi importanti, quali la disponibilità di aree attrezzate, una buona capacità professionale dei lavoratori (che sicuramente deve essere approfondita ed arricchita), l'esistenza di un tessuto imprenditoriale abbastanza consolidato in alcuni settori produttivi.

Di notevole importanza è la centralità sia dell'area del Corace (Catanzaro, San Floro, Marecellina, Caraffa e Settigiano) che dell'area Lametina (Lamezia Terme, Maida, Feroleto Antico, ecc.) derivanti dalla favorevole posizione geografica e caratterizzata, soprattutto nella zona del lamentino, dalla presenza di importanti infrastrutture e da una zona industriale tra le più importanti della Regione, rendono queste, potenzialmente, il cuore dello sviluppo provinciale e regionale attraverso politiche che favoriscano la localizzazione di iniziative economiche. La disponibilità localizzativa offerta dall'Agglomerato Industriale di Lamezia terme (qui considerato unitamente all'Area ex SIR) risulta, come evidente, la prima in valore assoluto a livello regionale per superficie disponibile. Il maggior vantaggio competitivo dell'area industriale del lamentino è pero attribuibile alla eccellente posizione geografica, tra la direttrice Tirreno-Jonica e lungo l'A3 SA-RC, in

Fonte: Unione delle Camere di Commercio 2004-2005

AREE PIP E AREE INDUSTRIALI PROVINCIA

	Aree PIP			Aree industriali				
	Attuate	Individuate	Totale PIP	Attuate	di cui coincidenti con PIP	Individuate	di cui coincidenti con PIP	Totale A.I.
Catanzaro	41	11	52	67	16	17	7	84

Fonte: Unione delle Camere di Commercio 2004-2005

NUMERO DEI COMUNI IN CUI SONO PRESENTI ZONE INDUSTRIALI

PROVINCIA	NUMERO DI COMUNI CON		
	Aree PIP	Aree industriali	Agglomerati industriali
Catanzaro	37	66	1

nella pagina a lato, dall'alto al basso: zone industriali rispettivamente di Lamezia e Catanzaro

prossimità dell'unico aeroporto intercontinentale della Calabria e che potrebbe conseguentemente aprirsi a nuove prospettive di sviluppo.

prospettive per una politica di sviluppo

L'idea di sviluppo che si intenderebbe attuare, consiste nel recepire gli input di sviluppo che spontaneamente si sono generati nel territorio trasformandoli, da iniziative frammentate e non collegate, in un vero e proprio sistema locale integrato, attraverso l'irrobustimento aziendale, la formazione, la cooperazione e l'attrazione di investimenti. Si ha l'obiettivo di risolvere il paradosso che pone imprese ed imprenditori "troppo piccoli" di fronte a risorse e prospettive potenzialmente enormi, ma mal utilizzate dal singolo, inculcando e sostenendo il valore della cooperazione come strumento principale di sviluppo.Inoltre potenziando e sviluppando il tessuto produttivo nelle aree costiere a ciò maggiormente vocate, si potrà più agevolmente e pienamente valorizzare le risorse turistiche dell'area, soprattutto quelle interne ancorate ad un turismo ancora toppo tradizionale, proiettandole verso un sistema multisettoriale che, partendo da un turismo legato al settore terziario (fiere, congressi, ecc.), valorizzerebbe anche le risorse immediatamente disponibili con l'effetto principale di "destagionalizzare" la ricca risorsa. Appare infatti ottimo volano di sviluppo dell'intera area la giusta connessione tra sviluppo industriale e il turismo legato ai servizi. La strategia che si intende attuare parte proprio dalla valorizzazione , da un lato della notevole riserva di sviluppo offerta da una delle zone industriali ad più elevata potenzialità infrastrutturale del Mezzogiorno che da Lamezia Terme si estende fino a ricomprendere le zone PIP insistenti sull'istmo Lamezia-Catanzaro e, dall'altro, partendo dalla centralità geografica dell'area e dalla presenza di alcune infrastrutture di servizi, tutti i beni naturalistici, storici e termali possono utilmente essere valorizzati al fine di favorire lo sviluppo di un turismo diversificato. In particolare gli obiettivi specifici individuati capaci di realizzare l'obiettivo principale possono essere identificate nel:

1) rafforzare e promuovere lo sviluppo di iniziative che compongono filiere produttive;

2) promuovere iniziative di cooperazione per la realizzazione di servizi comuni (es. promozione, logistica, gestione amministrativa, formazione continua anche attraverso le moderne tecnologia della formazione a distanza) tra i singoli operatori che permettano di realizzare economie di scopo e di scala;

3) promuovere e valorizzare le sinergie connesse allo sviluppo di modelli di cooperazione stabili tra i diversi attori dello sviluppo locale (enti locali, strumenti di programmazione negoziata, A.S.I., ecc.) anche attraverso la creazione di una moderna rete telematica di comunicazione e informazione rivolta sia all'interno, con l'obiettivo di migliorare il flusso di informazioni tra i protagonisti dello sviluppo locale, sia all'esterno, con l'obiettivo di inserire le informazioni utili allo sviluppo dell'area nei circuiti nazionali ed internazionali.

4) qualificare e sostenere i processi di sviluppo in atto intervenendo sulla qualificazione delle risorse umane per favorire lo sviluppo della logica dei servizi attorno alle spinte spontanee in atto sia nel settore turistico che manifatturiero;

5) potenziamento dell'accessibilità agli attrattori storico-culturali, delle tradizioni;

6) favorire lo sviluppo di centri servizi per stimolare la creazione di imprese nei settori dell'informatica e della telematica, delle nuove tecnologie e del terziario;

Come si evidenzia, lo sviluppo di adeguate relazioni tra i soggetti, economici e non, operanti in un determinato territorio costituiscono il punto di forza dal quale partire in un ottica dello sviluppo commisurato alle potenzialità del territorio stesso su cui intervenire.
Ovviamente, l'efficienza del sistema deriva da un sistema complesso e strutturato di relazioni che si sviluppano tra tutti i soggetti presenti a livello locale, imprese, enti, sindacati, altri soggetti istituzionali e così via, in cui ognuno ha un ruolo ben definito e deve portare il suo contributo nella crescita del territorio.
In ogni caso è necessario pensare una logica che guidi i processi di pianificazione dello sviluppo territoriale attraverso l'individuazione di un sistema di relazioni abbastanza forte tra i tipi di aree anche per mezzo della definizione dei singoli ruoli.
Un importante punto di riferimento non può che essere la struttura produttiva esistente, le sue peculiarità e le sue problematiche.
Le condizioni attuali dello sviluppo non possono che farci ritenere le aree PIP come il giusto completamento delle aree ASI. Ciò non vuol dire che debbano essere aree satellite, ma che, data la loro polverizzazione sul territorio e considerate in un'ottica comprensoriale possano rappresentare l'elemento mancante per la pianificazione dello sviluppo.

Di conseguenza, lo sviluppo non può essere guidato soltanto dai singoli comuni, ma da un Ente, quale la Provincia, che risponda alle necessità di pianificazione e organizzazione a livello territoriale di tutti i processi produttivi, a partire dall'analisi attuale e dagli obiettivi che si intendo raggiungere.

Alla luce di quanto illustrato e secondo una lettura critica si evidenziano una serie di debolezze delle realtà territoriale che dovranno essere utili per individuare politiche e strategie di promozione e valorizzazione delle aree di interesse.

Sicuramente tra le debolezze del territorio possiamo individuare:

• la polverizzazione della distribuzione delle aree, diffuse su molti comuni della provincia;

• la carenza di coordinamento nella programmazione e nella gestione delle aree che ha portato, in un'ottica prettamente localistica, ad un'eccessiva atomizzazione delle stesse;

• un'insufficiente qualità e quantità dei servizi (specialmente innovativi);

• sistemi di reti da sviluppare ulteriormente;

• limitazione della distrettualizzazione e della specializzazione delle diverse aree PIP, dato che risultano insediate una miriade di piccole e piccolissime imprese di molti settori non

molto innovative o appartenenti a settori tradizionali e maturi;

• un'eccessiva disaggregazione delle superfici disponibili;

• la mancata integrazione dell'ASI con gli altri agglomerati di imprese esistenti a livello provinciale;

• la destrutturazione dell'offerta (prezzi, dimensioni superfici libere e numero di lotti nelle aree PIP diversissimi fra loro);

• la ridotta qualità "urbanistica" dei sistemi urbani nei pressi dei quali sono collocati i PIP e la limitata offerta di servizi ai residenti che limitano la qualità della vita.

• Insufficienti collegamenti tra struttura aeroportuale e centri produttivi ed urbani della provincia;

• mancanza di intermodalità nelle strutture esistenti dal punto di vista quali-quantitativo e della logistica integrata;

• Polverizzazione del sistema delle imprese;

• Assenza di diversificazione e di innovazione nelle produzioni locali;

• Sistema turistico caratterizzato da un basso tasso di presenze medie e da uno scarso utilizzo degli impianti presenti;

Lo scenario strategico che emerge del sistema delle aree attrezzate porta alla determinazione di ipotesi operative e progettuali che si pongano come obiettivi prioritari quelli di:

1) **sistematizzare l'offerta attraverso una lettura selettiva delle caratteristiche delle aree in una prospettiva di ottimizzazione della stessa;**
2) **avviare processi di coordinamento a carattere sovracomunale anche attraverso la costituzione di un soggetto terzo;**
3) **avviare progetti integrati di promozione e commercializzazione del mix territoriale.**

Primo passo per lo sviluppo delle ipotesi operative e strategiche come sopra determinate è quello di realizzare una più approfondita selezione dell'offerta affinché sia possibile evidenziarne le caratteristiche comuni e specifiche.
Criterio guida per l'applicazione di questa procedura di scomposizione e ricomposizione del sistema è l'accessibilità delle singole aree alle direttrici autostradali di grande comunicazione (maggiore o minore distanza chilometrica).
La presenza sul territorio di riferimento dei principali comparti manifatturieri, delle produzioni tipiche locali, di un insieme di risorse naturali e culturali, nonché di una delle zone industriali ad più elevata potenzialità infrastrutturale del Mezzogiorno, che da Lamezia Terme si estende fino a ricomprendere le zone PIP insistenti sull'istmo Lamezia-Catanzaro, rappresentano l'humus adatto all'attuazione di una strategia incentrata sulla connessione tra sviluppo industriale e turismo legato ai servizi.

L'attuazione dell'idea di sviluppo e della sua strategia avrà conseguenze sensibili anche sui punti di debolezza evidenziati ed in particolare sulla disoccupazione presente nell'area, sulla polverizzazione delle imprese e sulle presenze medie che il sistema turistico fa registrare.

Ne discenderebbero due assi generali:

a) consolidare, valorizzare e rendere competitive le imprese già insediate o che intendano insediarsi nell'area. Si punta cioè, a coordinare la totale sinergia dei vari settori produttivi, condividendo al meglio le risorse difficilmente accessibili ai singoli, infatti la polverizzazione aziendale è uno dei principali vincoli che rallentano lo sviluppo e che non consentono alle imprese di reggere il confronto con realtà più sviluppate e meglio coordinate. Questo obiettivo richiede la qualificazione e formazione del personale, l'educazione alle nuove tecnologie informatiche e la cooperazione tra imprese, che potrebbero diventare singoli settori di una più vasta attività produttiva rendendosi, ovviamente, più competitive nella logica di sistema.

b) valorizzare il turismo legato al settore terziario (congressuale e fieristico) rendendo l'entroterra il naturale sfogo dell'area metropolitana (Catanzaro-Lamezia Terme), sulla quale gravita prevalentemente l'attività produttiva.

Sul piano operativo, i principi e le regole fissati con la politica comunitaria di coesione, e previsti nella proposta di riforma per il periodo 2007-2013, trovano coerenza programmatica con i principi alla base della *terza generazione* dei piani strategici, e contribuiscono a favorire l'innovazione degli stessi piani, sia dal punto di vista del contenuto che nella concezione del piano come processo e strumento di sviluppo locale.
Per un'amministrazione locale che intende avviare un processo di pianificazione strategica territoriale conviene quindi individuare un metodo di lavoro che sappia anche tener conto delle opportunità offerte dalla nuova programmazione comunitaria e collegarle in modo coerente alle attività di pianificazione per lo sviluppo locale, nazionale ed europeo.
Nella fase di costruzione dei piani strategici locali occorrerà, dunque, guardare e prendere in considerazione obiettivi e priorità tematiche dei programmi sostenuti dai fondi strutturali comunitari per il periodo 2007-2013, per collegarli e integrarli in modo coerente con le attività di pianificazione per lo sviluppo a livello locale.
In particolare le proposte di regolamento per il Fesr e il Fse fissano le priorità tematiche per i programmi sostenuti dai singoli Fondi negli ambiti d'intervento affrontati da molti piani strategici territoriali italiani previsti per favorire l'aumento di competitività delle aree il cui potenziale è sottoutilizzato, con particolare attenzione per il Mezzogiorno.
La programmazione comunitaria 2007-2013 (Documento Strategico Regionale (DSR) per la Politica di Coesione 2007-2013 (Approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 555 del 08 agosto 2006).

aumento della Competitività e consapevolezza del sistema territoriale regionale come risorsa

La ridotta capacità di innovazione del sistema economico regionale in quanto tale e dei suoi diversi sottosistemi - quali il sistema industriale, il sistema finanziario, il sistema turistico, il sistema educativo, il sistema culturale/territoriale – produce una progressiva perdita di competitività complessiva, che risulta collegata da un lato alla sistematica difficoltà da parte dei decisori pubblici e privati nel valorizzare e rendere sostenibili gli elementi di forza dei sistemi settoriali e territoriali e nell'avere una chiara visibilità dei punti di eccellenza presenti sul territorio, che risultano quindi essere scarsamente valorizzati e nel conoscere l'articolazione di valori territoriali fortemente disomogenei; dall'altro dipende dalla incapacità del sistema di affrontare e risolvere i nodi strutturali ed i punti di debolezza presenti e rilevabili nel sistema. Al superamento di questa criticità possono però contribuire anche quasi tutte le altre priorità individuate dal QSN, laddove, il miglioramento dell'accessibilità e dell'attrattività territoriale, la valorizzazione di potenziale economico e sociale sottoutilizzato, la promozione di nuove filiere produttive, anche collegate alle risorse naturali e culturali, il rafforzamento del sistema di Governance, le stesse azioni di inclusione e rafforzamento delle competenze, sostengono e rafforzano l'innovazione quale fattore in grado di promuovere, ad un tempo, le discontinuità necessarie e la valorizzazione dei vantaggi comparati recuperabili (Quadro Strategico Nazionale)

In particolare, come riportato nello schema che precede, questa finalità generale interessa le seguenti priorità del QSN:

- **Miglioramento e Valorizzazione delle risorse umane (Priorità 1);**
- **Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo (Priorità 3);**
- **Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo (Priorità 4);**
- **Reti e collegamenti per la mobilità (Priorità 6);**
- **Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani (Priorità 8);**
- **Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse (Priorità 9);**
- **Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci (Priorità 10).**

aumento attrattività e apertura internazionale del sistema regione

Il sistema provinciale, in linea con la realtà regionale e nazionale, oltre ad una crescente mancanza di competitività e innovazione, ha evidenziato negli ultimi anni una crescente difficoltà nel generare flussi significativi in entrata di capitali, di tecnologia, di talento, sia di matrice nazionale che estera.

L'origine di questo problema è stata identificata in una scarsa capacità di attrazione del sistema economico in generale e delle sue diverse componenti, quale il sistema finanziario, il sistema industriale, il sistema infrastrutturale, il sistema educativo, il sistema turistico, il sistema culturale/territoriale.

Lo sforzo da produrre deve soddisfare la necessità di rafforzare la capacità provinciale nel migliorare il proprio posizionamento competitivo, ai fini dell'affermazione di una propria immagine ben definita e del sostegno alle proprie produzioni, nonché dell'attrazione e valorizzazione di risorse produttive e culturali di qualità.

rafforzamento della competitività del sistema produttivo regionale

E' necessario procedere al miglioramento delle infrastrutture produttive, con particolare riferimento a quelle logistiche (aree industriali, infrastrutture di trasporto, ecc.), energetiche e tecnologiche, attraverso la definizione di un Piano regionale per le infrastrutture produttive, che fisserà gli obiettivi e le priorità di intervento con riferimento alle caratteristiche localizzative esistenti ed all'accessibilità interna ed esterna, alla efficienza dei servizi e delle utilities, e alla sostenibilità ambientale in termini di riduzione dei relativi costi complessivi interni ed esterni. In particolare, per ciò che riguarda il potenziamento delle infrastrutture produttive, si fa riferimento:

- **AL POTENZIAMENTO OFFERTA AREE E INSEDIAMENTI LOCALIZZATIVI VANTAGGIOSI;**
- **ALLA REALIZZAZIONE DI INIZIATIVE A CARATTERE INFRASTRUTTURALE PER L'INSEDIAMENTO DI NUOVE IMPRESE INNOVATIVE E DI NUOVI SETTORI AD ELEVATO CONTENUTO TECNOLOGICO (ES. INCUBATORI HI-TECH, AREE ATTREZZATE SPECIALIZZATE AD ES. NEL SETTORE TRASPORTI/LOGISTICA, ECC.);**
- **AD INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE TELEMATICHE, AL FINE DI COLLEGARE LE AREE INDUSTRIALI, I SITI PRODUTTIVI IN GENERALE CON LE RETI A BANDA LARGA, CHE CONSENTANO IL COLLEGAMENTO E LA FORNITURA DI SERVIZI INTEGRATI TRA CENTRI DI ECCELLENZA DELLA RICERCA, DELL'INNOVAZIONE, DELLA CONOSCENZA E DEL PARTENARIATO TRA SOGGETTI;**
- **ALLO SVILUPPO DI SERVIZI BASATI SULLE TECNOLOGIE DELLA SOCIETA DELL'INFORMAZIONE A LIVELLO PRODUTTIVO;**
- **AD INVESTIMENTI PER LA RAZIONALIZZAZIONE DELLE RETI ENERGETICHE NEI SISTEMI PRODUTTIVI AI FINI DI UN USO RAZIONALE, CONTENUTO E PULITO DELL'ENERGIA, ANCHE PROMUOVENDO LA COGENERAZIONE E L'UTILIZZO DI FONTI RINNOVABILI E PULITE;**
- **ALLO SVILUPPO DI SERVIZI PER LA GESTIONE DEL RISPARMIO ENERGETICO;**
- **AD INVESTIMENTI FINALIZZATI ALLA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE PER LE AREE INDUSTRIALI.**

FONDAMENTALE APPARE, INOLTRE, L'INTEGRAZIONE TRA IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI CON LE AZIONI PER LA CREAZIONE/RAFFORZAMENTO DI RETI TRA IMPRESE (SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI, FILIERE E DISTRETTI DI PRODUZIONE), PER SOSTENERE IL SUPERAMENTO DELLA FRAMMENTAZIONE E DEL "NANISMO" CHE CONNOTANO IL SISTEMA PRODUTTIVO CALABRESE A FORTE PRESENZA DI PMI E MICROIMPRESE, NON SOLO ATTRAVERSO LA PROMOZIONE DI PROCESSI DI CONCENTRAZIONE E VERTICALIZZAZIONE TRADIZIONALI, BENSI PER MEZZO DEL SOSTEGNO ALLA PROMOZIONE DI SISTEMI, DISTRETTI E FILIERE PRODUTTIVE, ATTRAVERSO LA COSTRUZIONE DI RETI DI COOPERAZIONE ORIZZONTALE TRA IMPRESE COMPLEMENTARI, VALORIZZANDO COSI LE SINERGIE ESISTENTI E SFRUTTANDO ALLO STESSO TEMPO IL POTENZIALE DI FLESSIBILITA CHE CARATTERIZZA LE PMI.

LE ATTIVITA' DIREZIONALI E/O TERZIARIE

"Polo Germaneto"

La Città di Catanzaro ha già proposto strategie di sviluppo sostenibile e condiviso tra gli attori di area vasta per creare un sistema metropolitano policentrico, delimitato dalle fasce collinari a nord e a sud, cui possono collegato con i centri della Presila, e dalla fascia costiera jonica. Sul "polo Germaneto" sono concentrate, esistenti o previste, funzioni di tipo direzionale e/o terziarie a scala elevata, provinciale, regionale ed extraregionale, con una conseguente presenza rilevante di utenti.
In sintesi:
***1. Università/campus Magna Graecia – Policlinico universitario - Polo oncologico*: un Master plan (la relativa proposta di ampliamento dell'area di intervento è stata già approvata dal Comune di Catanzaro) fissa come obiettivo una popolazione studentesca pari a circa 23.500 studenti. Il piano d'uso, di sistemazione, di infrastrutture, circolazione e servizi, per un'area vasta costituiscono una presenza forte per la definizione degli indirizzi di pianificazione. Contribuiscono a esplicitare un "assetto" integrato con le disposizioni previste dalla pianificazione sovraordinata del Comune, della Provincia e di altri Enti territoriali. Il campus universitario comprenderà:**
• attività universitarie a carattere ordinario
• attività universitarie a carattere speciale "Bioparco" con trasferimento tecnologico
• funzioni ricettive (residenze universitarie, alberghi, ristoranti, mense)
• funzioni socio ricreative e formative (musei, spazi espositivi, teatro, cinema, auditorium)
• funzioni commerciali
• funzioni di servizio
***2. Cittadella regionale*: previsione di oltre 2.000 unità lavorative, oltre all'utenza giornaliera provenienti dall'intera regione;**
***3. Nuovo Ospedale di Catanzaro* : n° 800 posti letto circa, personale n°2.200 circa, oltre ai visitatori;**
4. Mercato Agroalimentare
5. Sede della Protezione Civile regionale
6. Struttura espositiva
7. Altri insediamenti direzionali e produttivi
***8. Infrastrutture*: il nuovo *collegamento in metropolitana* con la città di Catanzaro e la *Stazione Ferroviaria;* il nuovo *asse a quattro corsie* sul fondo valle del Corace.**
Per *l'Area dell'Istmo* l'ipotesi di assetto territoriale di area vasta proposto dal Piano Strategico di Catanzaro prevede, oltre al "polo Germaneto" come area per i servizi e la direzionalità, una serie di aree attrezzate per attività produttive, commerciali all'ingrosso e di stoccaggio, lungo le direttrici segnate dalle infrastrutture viarie e ferroviarie, alle cui estremità sono ipotizzate le grandi infrastrutture puntuali esistenti e di previsione: sul tirreno a Lamezia, aeroporto, porto e interporto; sullo jonio a Catanzaro Lido, il porto. "Corridoi ecologici" dovrebbero collegare la direttrice dell'istmo con gli insediamenti urbani verso il Reventino e la Sila da un lato e verso le Serre dall'altro.

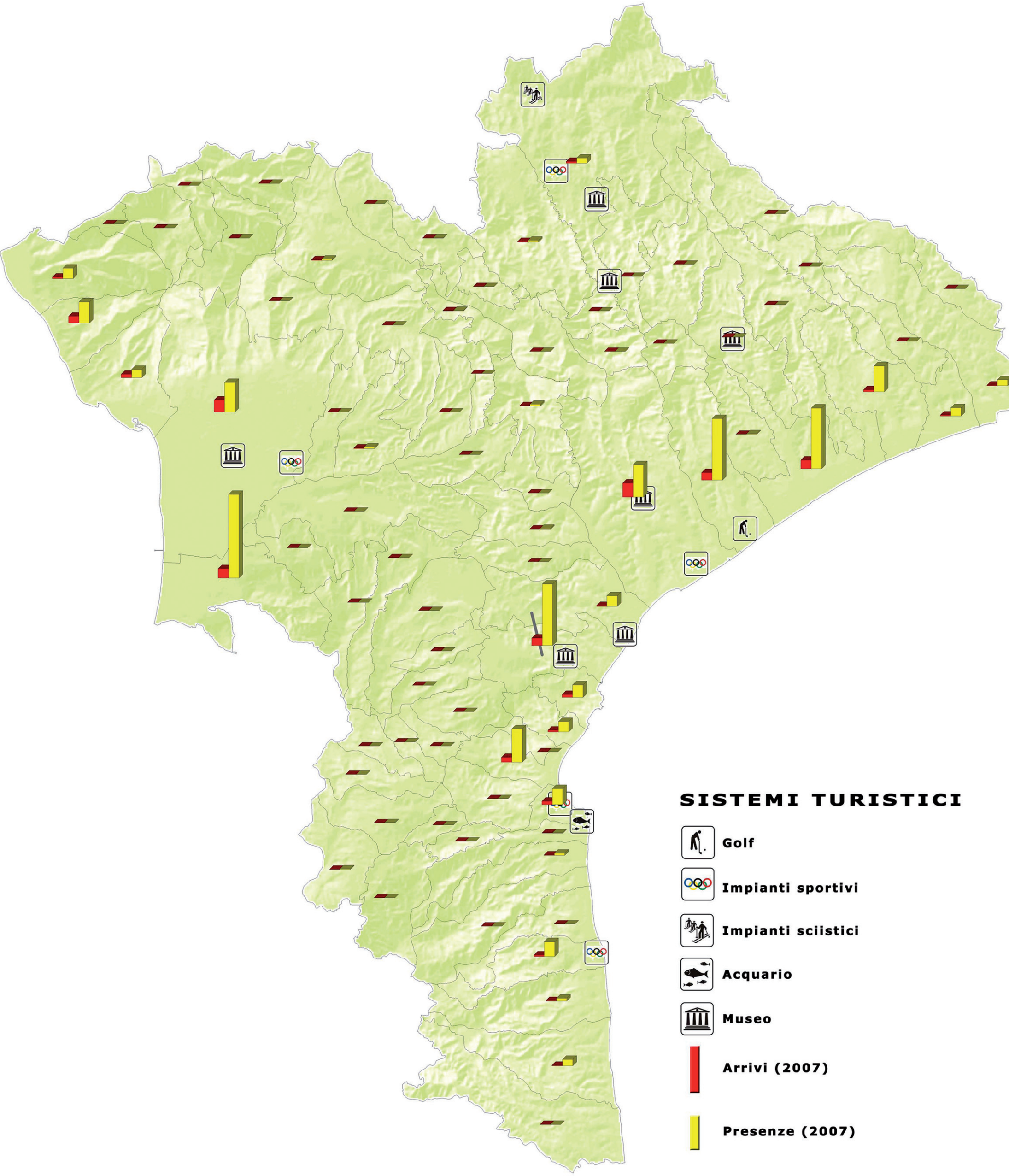
"Polo di Lamezia Terme"

La Città di Lamezia Terme intende, secondo il Piano Strategico, realizzare "un nuovo modello insediativo secondo una logica di città policentrica", seguendo le indicazioni delle Linee Guida regionali che individuano Lamezia Terme come realtà molto frammentata, ma "con processi di crescente saldatura tra i centri originari", collocata lungo "l'urbanizzazione lineare turistico-costiera tirrenica, nel più ampio ambiente insediativo principale dell'istmo lametino-catanzarese, " La *Vision* proposta è *"Lamezia Terme città aperta e del Mediterraneo"* da perseguire attraverso 4 obiettivi strategici: città della qualità; città delle eccellenze (due ambiti: turismo, produzioni e prodotti locali; progetti strategici: cittadella dello sport, centro fieristico, distretto agroalimentare/rurale di qualità del lamentino); città delle opportunità (per i giovani e per le imprese: sistemi integrati e logistici, polo formativo, polo polifunzionale);
città del mediterraneo (urban center, sinergie con l'hinterland, con Catanzaro e il Mediterraneo: internazionalizzazione scambi attraverso intermodalità, aeroporto, porto Gioia Tauro, area industriale; potenziamento delle trasversali per l'interconnessione e l'interoperabilità tra corridoio tirrenico e corridoio jonico). Sinteticamente, i progetti più significativi programmati per il territorio di Lamezia Terme sono: *il quartiere fieristico, il polo di innovazione della filiera agroalimentare, il polo aeroportuale merci, il polo logistico di San Pietro Lametino, il porto turistico*.

settore Terziario-Servizi :

Ipotesi di sistema di esercizio metropolitano sulla ferrovia esistente. (Proposta operativa della Ferrovia della Calabria)
***Obiettivo*: "Mobilità veloce" da rendere possibile a tutti i livelli. Attraverso un innovativo piano di esercizio si mira a realizzare una rete reale sul territorio, che unisca non soltanto luoghi fisici, ma gente che abita nella provincia di Catanzaro per contribuire, tra l'altro, alla realizzazione di un cambio di mentalità, condizione indispensabile per lo sviluppo del territorio della provincia di Catanzaro e soprattutto, per l'accrescimento economico e culturale dei suoi abitanti. Il territorio della Provincia, trattato come un unico comprensorio urbano, può diventare una grande metropoli nella quale tutti i cittadini devono avere diritto ad una qualità di vita urbana consona al terzo millennio. La proposta: organizzazione di un esercizio della mobilità su ferro con tipologia di trasporto metropolitano, sulla rete ferroviaria esistente (utilizzata attualmente al 10-15%), raccordata al servizio pubblico su gomma (anch'esso da gestire con modalità di tipo urbano), per mettere in circuito tutto il territorio provinciale. Per realizzare l'ipotesi di esercizio è necessario acquisire coppie di treni adatti a metropolitana. Il progetto: è una ipotesi di diverso esercizio attraverso l'utilizzo delle linee esistenti (FF.SS. e Ferrovia della Calabria), attualmente sottoutilizzate, ed il loro sfruttamento ottimale con l'uso di treni tipo metropolitana. Sono ipotizzabili collegamenti veloci dell' intera fascia costiera tirrenica e jonica con l'asse centrale Lamezia – Catanzaro, e nodi di interscambio gomma – ferro.**

CARTA SISTEMI TURISTICI



IL TURISMO

premessa

Grazie alla varietà delle attrazioni e alla qualità dei suoi servizi turistici l'Italia nel 2008 risulta essere la più apprezzata destinazione turistica in Europa e la quarta al mondo. Alla luce di questi risultati e per il volume di affari indotto, ne consegue che il turismo, anche nella provincia di Catanzaro, è in grado di svolgere un ruolo importante nel raggiungimento degli obiettivi relativi alla crescita dell'occupazione ed allo sviluppo del territorio. Il turismo è un comparto che comprende una grande varietà di servizi e professioni e si collega a molte altre attività economiche. Il suo impatto si fa sentire in settori quali quello dei trasporti, delle costruzioni, della produzione di prodotti agricoli, della vendita al dettaglio, nonché nei numerosi settori in cui si forniscono servizi connessi ai viaggi ed allo svago.

Nella sua definizione più stretta il settore del turismo in Europa rappresenta oltre il 4% del PIL comunitario, con circa 2 milioni di imprese che occupano circa il 4% dell'intera forza lavoro (ovvero approssimativamente 8 milioni di posti di lavoro). Se si tiene conto anche dei suoi collegamenti con altri settori il contributo del turismo al PIL ammonta, secondo le stime, all'11% circa e occupa oltre il 12% della forza lavoro (24 milioni di posti).

Rispetto all'economia europea nel suo insieme il tasso di creazione di posti nel turismo è superiore alla media. Nell'ultimo decennio il tasso di crescita annua del numero di dipendenti del settore HORECA (Hotel, Ristoranti e Caffè) è stato quasi sempre superiore al tasso di crescita totale dell'occupazione.

Il turismo svolge un ruolo importante nello sviluppo della maggior parte delle regioni italiane ed europee.

Le infrastrutture create a fini turistici contribuiscono allo sviluppo locale e i posti di lavoro sono creati e mantenuti anche in zone in declino industriale o rurale oppure oggetto di risanamento urbano. Una corretta politica sul turismo può svolgere un ruolo di rilievo nella conservazione e nel miglioramento del patrimonio culturale e naturale in un numero di settori sempre maggiore, da quello artistico alla gastronomia locale, all'artigianato o alla tutela della biodiversità. Questo produce a sua volta un impatto positivo sulla creazione di crescita e di occupazione. E comunque non bisogna dimenticare che il turismo può diventare vittima del suo successo. La biodiversità, l'ecosistema, le risorse naturali ed il patrimonio culturale non rinnovabile o addirittura il funzionamento delle zone urbane possono essere minacciati da uno sviluppo incontrollato delle attività turistiche.

La sostenibilità economica, sociale ed ambientale sono fattori cruciali per la competitività delle destinazioni ed il benessere dei loro abitanti, nonché per la creazione di occupazione e per la tutela ed il miglioramento delle attrazioni naturali e culturali. I cambiamenti della struttura demografica in Europa avranno un notevole impatto sul turismo. Visto che la durata della vita media aumenta e il potere d'acquisto è superiore rispetto a quello delle generazioni precedenti, dovrebbe aumentare anche il numero di viaggiatori ultracinquantenni, così come sta cambiando la domanda rispetto ai tipi di turismo: il turismo per motivi sanitari e quello interessato al patrimonio culturale e naturale registrano l'incremento più deciso negli ultimi anni. Allo stesso tempo nascono e si sviluppano nuove destinazioni competitive, con prodotti e servizi innovativi, che aumentano ulteriormente la concorrenza con le destinazioni locali. Per affrontare le sfide costituite dai cambiamenti demografici, dalla concorrenza estera, dalla necessità della sostenibilità e dalla domanda di forme specifiche di turismo, il sistema turistico della Calabria e della Provincia di Catanzaro deve puntare necessariamente al miglioramento della concorrenzialità. Una incisiva politica turistica, la ricerca di competitività in termini di qualità dei servizi offerti e di sostenibilità degli impatti connessi, si rendono imprescindibili per il mantenimento delle quote di mercato raggiunte e soprattutto per il soddisfacimento sia dei turisti che delle popolazioni locali.

le dinamiche attuali

Il sistema turistico regionale incide per il 5,2% sul valore aggiunto regionale (attivato direttamente o indirettamente dalla spesa turistica), un'incidenza di poco superiore al valore medio nazionale pari al 4,9%. I consumi turistici complessivi attivati in regione hanno raggiunto nel 2007 i 2.241 milioni di euro con un valore aggiunto attivato direttamente o indirettamente dalla spesa turistica pari a 1.769 milioni di euro, generati per 87.6% da turisti italiani e per il 12.4% da turisti stranieri. Le presenze in Calabria nel 2007 sono state complessivamente 8.731.413 a fronte di 1.570.155 arrivi, con una permanenza media di 5.6 giorni, ed una concentrazione del 92.55 sulle aree costiere. In provincia di Catanzaro il dato statistico sulla domanda turistica, per il 2007, fa registrare un numero complessivo di arrivi pari a 280.523 unità per un numero complessivi di presenze pari a 1.569.754, con una presenza media di 5.4 giorni concentrate al 96% sul mare, con un incremento rispetto al 2006 delle presenze pari al 5.1%.

Il turismo straniero in Provincia rappresenta circa il 26% del totale, con un numero di arrivi pari a 58.020 e presenze pari a 433.911. L'intera dotazione dell'ospitalità in Provincia dispone di 248 esercizi e 27.806 posti letto (anno 2007) comprendendo in questo dato tutto il sistema alberghiero ed extralberghiero.

Alle rilevazioni statistiche ufficiali sfuggono le dimensioni di un turismo sommerso e difficilmente rilevabile che è quello che scaturisce dalle seconde case. L'offerta turistica di appartamenti per vacanze ha, specialmente in Calabria, un peso numerico rilevante e spesso prevalente, che non può essere sottovalutato sia in termini di flussi turistici sia in termini fisici di crescita abnorme del patrimonio edilizio locale.

Nell'Ottavo Rapporto sul turismo in Calabria sono riportati i dati relativi ad uno studio avviato nel 2007 dalla Regione Calabria per stimare il numero di "abitazioni ad uso turistico" presenti nel territorio calabrese. Il dato dell'indagine è sorprendente per le proporzioni che assume questo fenomeno: su un totale

Tabella 1: Arrivi e partenze - Anno 2007

Area	Arrivi		Presenze		Permanenza media
	n.	%	n.	%	
Ionio	164.270	58.6	1.043.962	66.5	6.4
Mont. ed entroterra	16.409	5.8	62.237	4.0	3.8
Tirreno	99.844	35.6	463.555	29.5	4.6
Totale	280.523	100.00	1.569.754	100.00	5.4

Fonte: Calabria 2008 - Ottavo rapporto sul turismo

Tabella 2: Distribuzione per area degli esercizi alberghieri per stelle (anno 2007)

Strutture Alberghiere	1 stella		2 stelle		3 stelle		4 stelle		5 stelle	
	n.	Posti letto	n.	Posti letto	n.	Posti letto	n.	Posti letto	n.	Posti letto
Ionio	1	40	3	136	39	7756	16	3600	1	143
Mont. ed entroterra	2	118	10	276	12	719	4	614	-	-
Tirreno	1	24	9	246	23	961	8	2964	1	102
Totale	4	182	22	658	74	9436	28	7178	2	245

Fonte: Amministrazione Provinciale: Servizio Osservatorio Turistico

Tabella 1: Arrivi e partenze - Anno 2007

Strutture non Alberghiere	B&B		Agriturismi		Alloggi		Altri esercizi		Campeggi e Villaggi	
	n.	Posti letto	n.	Posti letto	n.	Posti letto	n.	Posti letto	n.	Posti letto
Totale	67	329	23	362	5	1214	5	529	19	8560

Fonte: Calabria 2008 - Ottavo rapporto sul turismo

di 263 comuni indagati risulta un patrimonio di 163.211 abitazioni turistiche, con un numero di arrivi di ben 3 volte superiore agli arrivi ufficiali di tutta la regione nel 2007 con oltre 30.000.000 di presenze, di cui circa l'84% ricadenti nei comuni costieri Nella Provincia di Catanzaro vengono stimati complessivamente 786.019 arrivi con 5.502.133 presenze in abitazioni turistiche.

Un altro dato interessante e che tali abitazioni sono prevalentemente utilizzate dai proprietari per un turismo quasi esclusivamente di "ritorno".

Alla luce dei dati su flussi turistici, continuamente in ascesa dal 1990 ad oggi con un tasso medio annuo di circa il 5%, il turismo in Calabria rappresenta una delle principali attività produttive, ma è altrettanto vero che molte delle potenzialità della regione sono ancora inespress

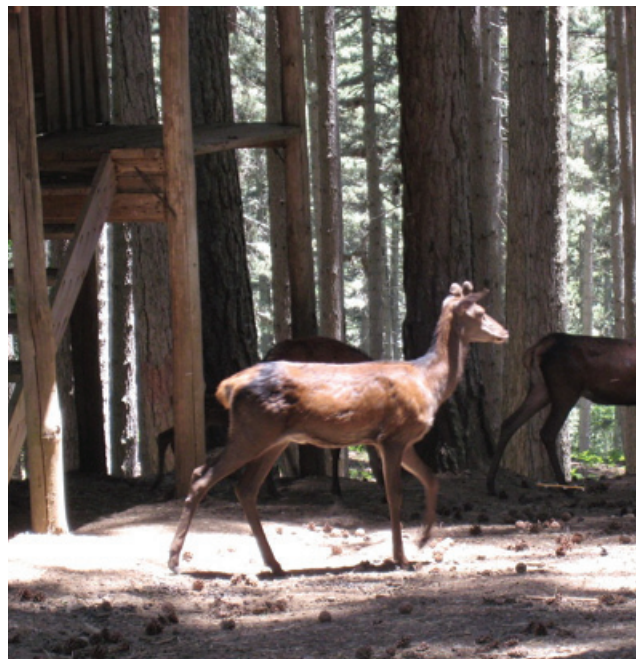
. La Calabria viene percepita dagli stranieri come in paese nel quale si possono gustare ancora i sapori delle diverse tradizioni locali ed in cui si può godere dell'amenità del paesaggio, resa ancora più piacevole dalla mitezza del clima. Il 24,7% associa la Calabria alla gastronomia ed ai prodotti tipici; il mare e la spiaggia la classificano al quarto posto tra le regioni italiane.

Nonostante le favorevoli condizioni climatiche presenti quasi tutto l'anno però non si riesce ancora ad allargare la stagione turistica al periodo primaverile/autunnale mettendo, ad esempio, a sistema gli ingredienti che rendono appetibile la Calabria, che non può più essere semplicemente "sole e mare", ma soprattutto l'atmosfera dei luoghi, la propria identità che consente di offrire un ventaglio di possibilità che vanno dall'arte, alla cultura, alla natura, alla gastronomia, alle tradizioni. Tutte queste specificità, l'insieme di queste identità locali, devono diventare i componenti distintivi di un prodotto turistico di qualità, che possa veicolare un'immagine unitaria, ad esempio della provincia di Catanzaro, offrendo al mercato globale una unicità, una tipicità che solo questo territorio può offrire, con il suo mix di paesaggio, natura, cultura e naturalmente svago.

i punti di debolezza

Se è vero che il turismo in Calabria e nella Provincia di Catanzaro conosce un trend positivo di lungo periodo, sia in termini di flussi turistici, ovvero di presenze nazionali e straniere, sia in termini di qualità dell'accoglienza, è altrettanto vero che i livelli raggiunti, sia in termini di diffusione e qualità dei posti letto, sia in termini di attrattività del prodotto offerto, sono spesso al disotto della media nazionale. I punti di debolezza del sistema, dal punto di vista infrastrutturale che maggiormente interessa questa esposizione, si possono a grandi linee così elencare:

- l'inadeguatezza del sistema dei collegamenti e dei trasporti**: nonostante al centro della provincia di Catanzaro sia presente il maggiore aeroporto calabrese è palese che lo stesso è quasi totalmente isolato dal resto del territorio. Le dorsali ioniche e tirreniche costituite dalle SS.106 e dalla SS. 18 sono totalmente inadeguate al traffico sostenuto e con bassissimi livelli di sicurezza. Le strade di collegamento con le zone interne richiedono ancora interventi ai adeguamento dei tracciati specialmente lungo le principali direttrici di collegamento. A questo va aggiunto una cronica inefficienza del sistema di trasporto pubblico che non consente in maniere adeguata e continua i movimenti turistici sia verso le aree interne sia verso e da i principali punti di attrazione, sia interni alla provincia che esterni. Il sistema ferroviario, per quanto composto da Linee FS e della linea locale delle Ferrovie della Calabria che collega Catanzaro a Cosenza, è inadeguato ad un trasporto moderno ed efficace, sia per uso turistico che per la mobilità interna, con una deficienza assolutamente da colmare.**
- Carenza dei attrezzature ed impianti turistici complementari**: l'offerta non può essere esclusivamente "sole e mare" il territorio è quasi interamente privo di attrezzature complementari capaci di attrarre ed intrattenere flussi turistici differenziati, quali ad esempio parchi acquatici o tematici, campi da golf, impianti sportivi polivalenti, strutture od impianti per il diportismo nautico, impianti per la pratica degli sport invernali nella Sila catanzarese, piste ciclabili, ippovie ecc.**
- Scarso livello del sistema di ricettività**: è ancora bassa la diffusione di un sistema alberghiero medio alto, sia in termini quantitativi che qualitativi, mentre è quasi totalmente assente la presenza di catene o gruppi alberghieri di livello nazionale o internazionale; la distribuzione delle strutture ricettive è disomogenea con forti concentrazioni in alcune aree, dove sono evidenti condizioni di sovrautilizzo delle risorse ambientali, a fronte di un territorio con vocazioni turistiche omogenee. Sono ancora a livello embrionale ipotesi di utilizzo del patrimonio edilizio esistente con un sistema di ospitalità diffusa, che vada dai paesi albergo, ai b&b, alle strutture di eccellenza sullo stile dei "Paradores" spagnoli o dei Chateaux francesi.**
- Bassa stagionalità e monotematismo dell'offerta turistica**: un'offerta turistica legata solo alla componente balneare genera un basso utilizzo delle strutture turistiche, limitandolo ad un massimo di quattro mesi l'anno; bisogna individuare e potenziare una offerta turistica differenziata puntando sull'integrazione di turismi associati alla conoscenza del patrimonio artistico, storico e culturale, ampliando l'offerta del turismo termale, sfruttando la potenzialità dei territori interni, che vedono la presenza di due parchi naturali, con particolare attenzione al turismo escursionistico sia estivo che invernale, alla pratica dello sci di fondo, dell'equiturismo, della mountain-bike, ecc.**
- Forte presenza di un fenomeno turistico sommerso**: l'abnorme diffusione di seconde case destinate ad un turismo "di proprietà" e non di "reddito" costituiscono un potenziale giacimento da valorizzare, che oggi a fronte di un patrimonio investito rilevante, e a costi di mantenimento e di servizi sempre in aumento, con una perdita di territorio di enorme valore ambientale oramai irreversibile, produce un reddito bassissimo e inevitabilmente sommerso. La mancata conoscenza e classificazione della consistenza immobiliare destinata a questo tipo di turismo non consente una corretta pianificazione e programmazione sia in termini di erogazione di servizi pubblici (trasporti,**







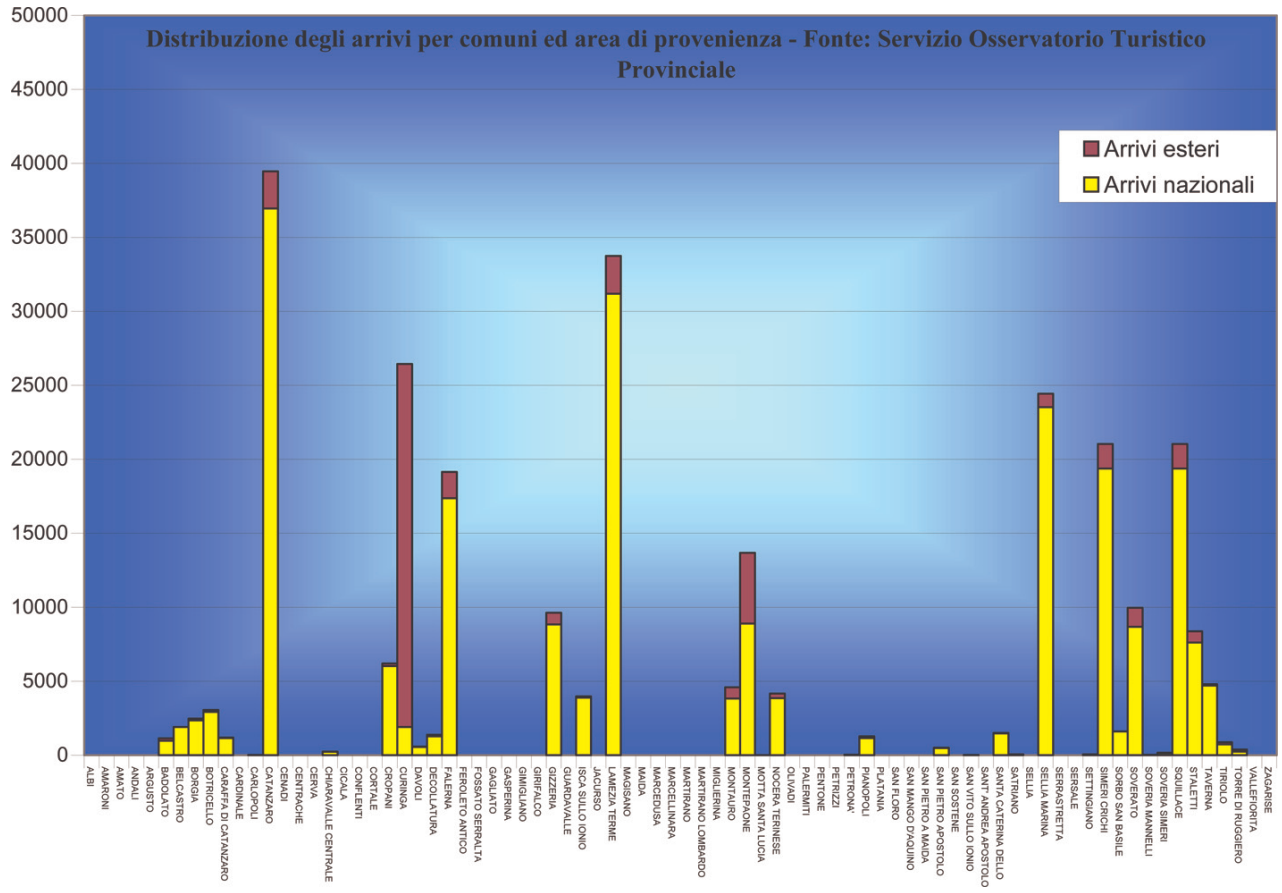


dall'alto al basso immagini della Sila: Taverna; sci fondo; faggeta; allevamenti in Sila

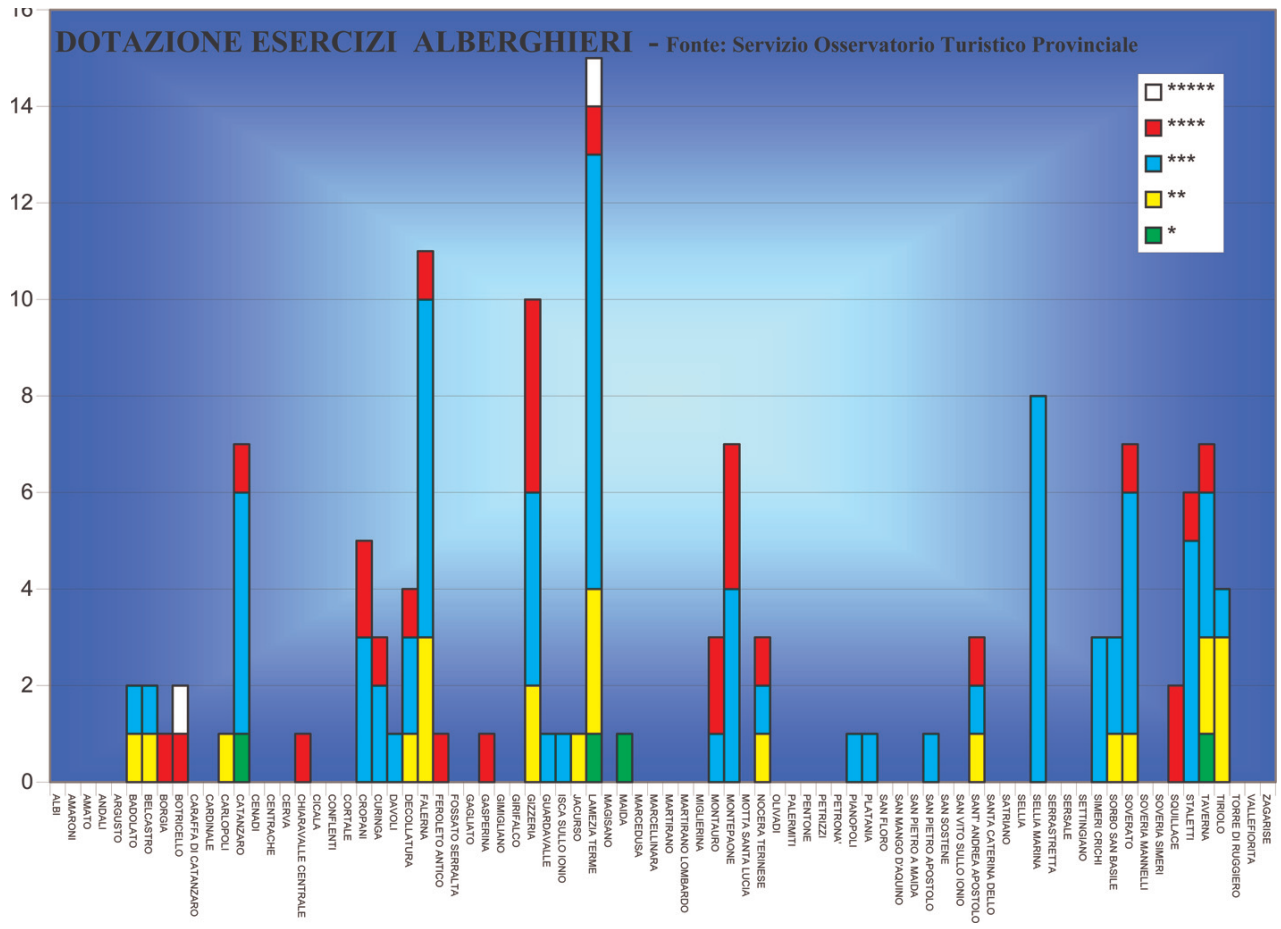
assistenza medica, sicurezza, ecc.) sia in termini di consumo delle risorse (energia, acqua, produzione dei rifiuti, ecc.).

le Linee Strategiche

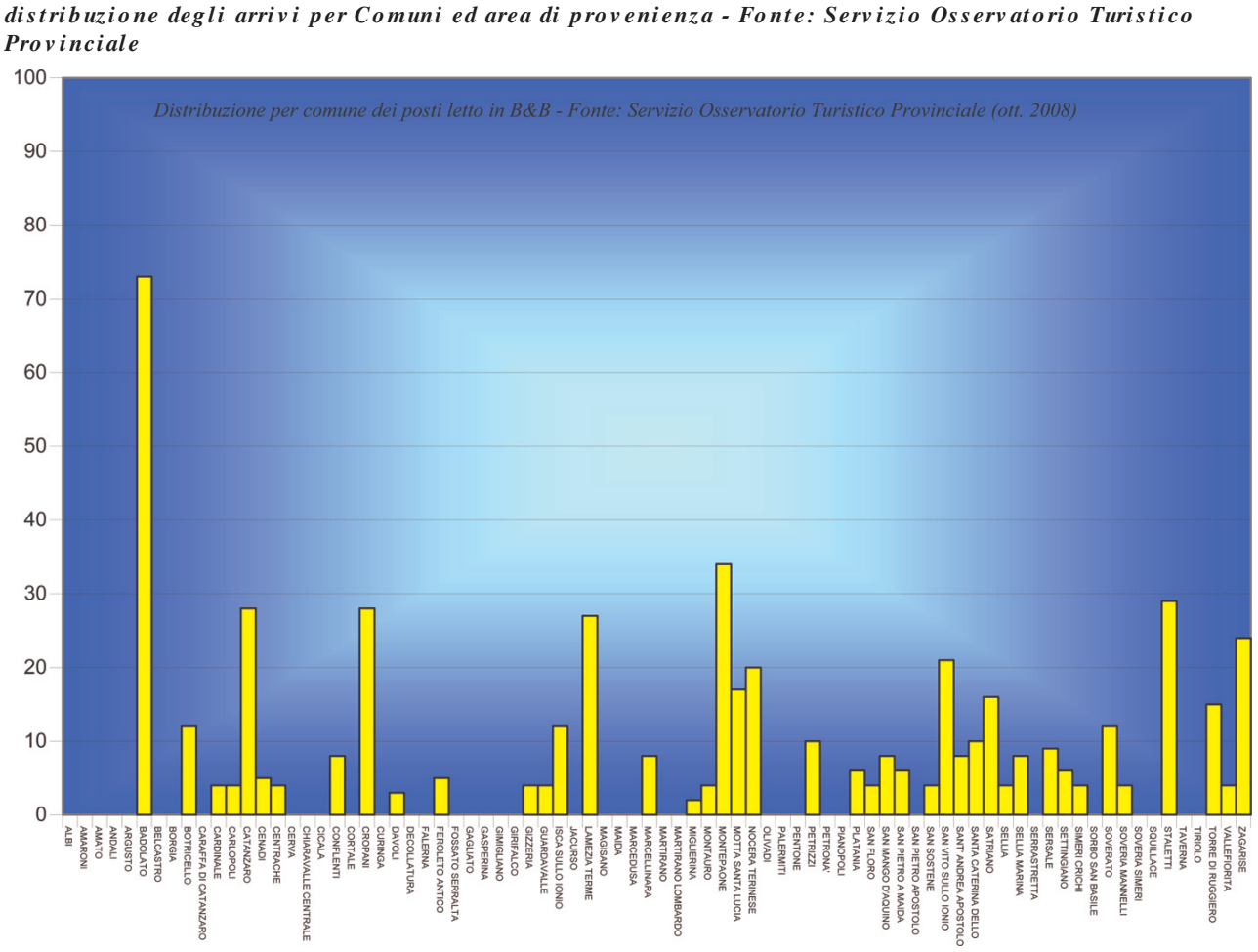
Raggiungere l'equilibrio tra uno sviluppo autonomo di una destinazione turistica e la tutela dell'ambiente, da un lato, e lo sviluppo di un'attività economica competitiva, dall'altro lato, può essere un'impresa difficile.
Lo sviluppo delle destinazioni turistiche è infatti strettamente collegato al loro contesto ambientale, alle caratteristiche culturali, all'interazione sociale, alla sicurezza ed al benessere delle popolazioni locali.
Le tendenze e le priorità globali cambiano ed oggi più che mai il turismo deve restare concorrenziale tenendo però presente la sostenibilità e riconoscendo che, a lungo termine, la concorrenzialità dipende dalla sostenibilità. Il futuro del turismo non potrà che basarsi sulla qualità dell'esperienza dei turisti: essi riconosceranno che le località attente all'ambiente, al loro personale e alle comunità locali avranno anche maggiore attenzione nei loro confronti.
Per raggiungere l'equilibrio tra il benessere dei turisti, le esigenze del contesto naturale e culturale, lo sviluppo e la concorrenzialità della destinazione e delle aziende, serve una strategia politica integrata ed olistica, in cui tutte le parti in causa condividano gli stessi obiettivi.
Le principali tematiche comprendono prevalentemente la conservazione e la gestione sostenibile delle risorse naturali e culturali, la riduzione al minimo dell'inquinamento ovvero della produzione di rifiuti, dell'impatto ambientale indotto dai trasporti connessi al turismo, del consumo di risorse energetiche e del territorio, ma vanno anche affrontate le questioni sulle ricadute economiche e sul benessere della comunità locali, sulla riduzione dell'effetto stagionale sulla domanda e non per ultimo di garantire la sicurezza sia per i turisti che per le comunità locali.
Bisogna necessariamente riqualificare il turismo marittimo e costiero, che deve porsi l'obiettivo della competitività e della sostenibilità, generando relazioni ed integrazioni tra l'attività strettamente balneare e le altre del settore marittimo che vanno dal segmento croceristico alla nautica da diporto, al diving ed al turismo subacqueo, al surfing, alla pescaturismo, proponendo un mix di tutte le possibili articolazioni del turismo del mare che dovrà essere supportato da servizi efficienti ed un livello di infrastrutture moderno ed efficace.
La particolare condizione orografica della Provincia di Catanzaro permette di raggiungere sia dalla costa ionica che dalla costa tirrenica, in poco più di mezz'ora in auto, il cuore del territorio montano, con vette intorno ai 1600/1800 m s.l.m. e centri turistici attrezzati; tale opportunità offre una possibilità di integrazione e scambio tra il turismo balneare ed il turismo montano che deve necessariamente essere messa a regime.
Nelle aree interne, collinari e montane si deve puntare su prospettive di sviluppo che integrino l'esigenza di tutela di tale particolare ambiente naturale con la necessità di innalzare il livello di benessere dei loro abitanti, tendendo ben presente che la presenza delle



distribuzione degli arrivi per Comuni ed area di provenienza - Fonte: Servizio Osservatorio Turistico Provinciale



distribuzione degli arrivi per Comuni ed area di provenienza - Fonte: Servizio Osservatorio Turistico Provinciale



distribuzione degli arrivi per Comuni ed area di provenienza - Fonte: Servizio Osservatorio Turistico Provinciale

comunità locali nelle terre alte contribuisce in maniera insostituibile a preservare il ricco patrimonio naturale degli spazi montani. A tal fine va creato un sistema turistico efficiente dai forti legami con le tradizioni, la cultura, la storia della gente che ha vissuto ed animato queste terre, un tempo difficili ed oggi scrigni di valori naturalistici ed umani. Il turismo può anche contribuire allo sviluppo sostenibile delle aree urbane migliorando la concorrenzialità delle aziende, venendo incontro alle esigenze sociali e tutelando l'ambiente culturale e naturale. Per avere successo in tutti i suddetti settori, le destinazioni urbane devono adottare una strategia globale, basata sui principi dello sviluppo sostenibile, riconosciuta e sostenuta politicamente a tutti i livelli, incluso quello europeo.

le azioni

Le azioni che maggiormente riguardano gli aspetti di programmazione e pianificazione territoriale, che presentano tra l'altro finalità compatibili con quelle previsti dal POR Calabria 2007-2013 che nell'Asse IV Risorse naturali, Culturali e Paesaggistiche individua Obiettivi Operativi e linee d'intervento destinati a "*sostenere la qualità e la sostenibilità ambientale delle Destinazionioni e dei Prodotti Turistici regionali*" oppure a "*Realizzare e promuovere prodotti e pacchetti turistici innovativi, competitivi e sostenibili ambientalmente basati sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti all'interno delle Destinazioni Turistiche Regionali*", **sono quelle che ovviamente producano impatti e modifiche sul territorio e che quindi necessitano di una valutazione di coerenza da parte del PTCP e una attento monitoraggio da parte dell'Ufficio del Piano. Le azioni che seguono sono quelle da intraprendere per rendere competitiva e sostenibile l'offerta turistica calabrese e quindi quella della Provincia di Catanzaro, in maniera prioritaria; queste dovranno essere necessariamente accompagnati da interventi nel campo formativo, sociale e imprenditoriale, che eludono dal nostro argomento.**

Migliorare l'offerta turistica**: L'analisi della dotazione del sistema turistico provinciale riporta un dato non in linea con il contesto italiano o del mezzogiorno, ne dal punto di vista qualitativo ne quantitativo. Oltre a potenziare e migliorare la qualità del patrimonio alberghiero di qualità (4 e 5 stelle) si deve diversificare l'offerta puntando alla diffusione di forme innovative di ospitalità che valorizzino il patrimonio edilizio delle aree interne montane, nei borghi rurali e nei centri storici, sull'esempio del paese albergo, dei modelli di ospitalità diffusa operanti nei parchi, ma anche dei B&B, degli agriturismo e del turismo rurale. Necessita ovviamente operare nel campo dei servizi complementari al turismo dotando la provincia di un sistema articolato di infrastrutture e di impianti quali parchi acquatici o a tema, campi da golf, porticcioli ed approdi, strutture sportive polivalenti, ma anche una rete ben estesa di sentieri escursionistici, di piste ciclabili, di ippovie, di impianti per la pratica dello sci di fondo ecc.**

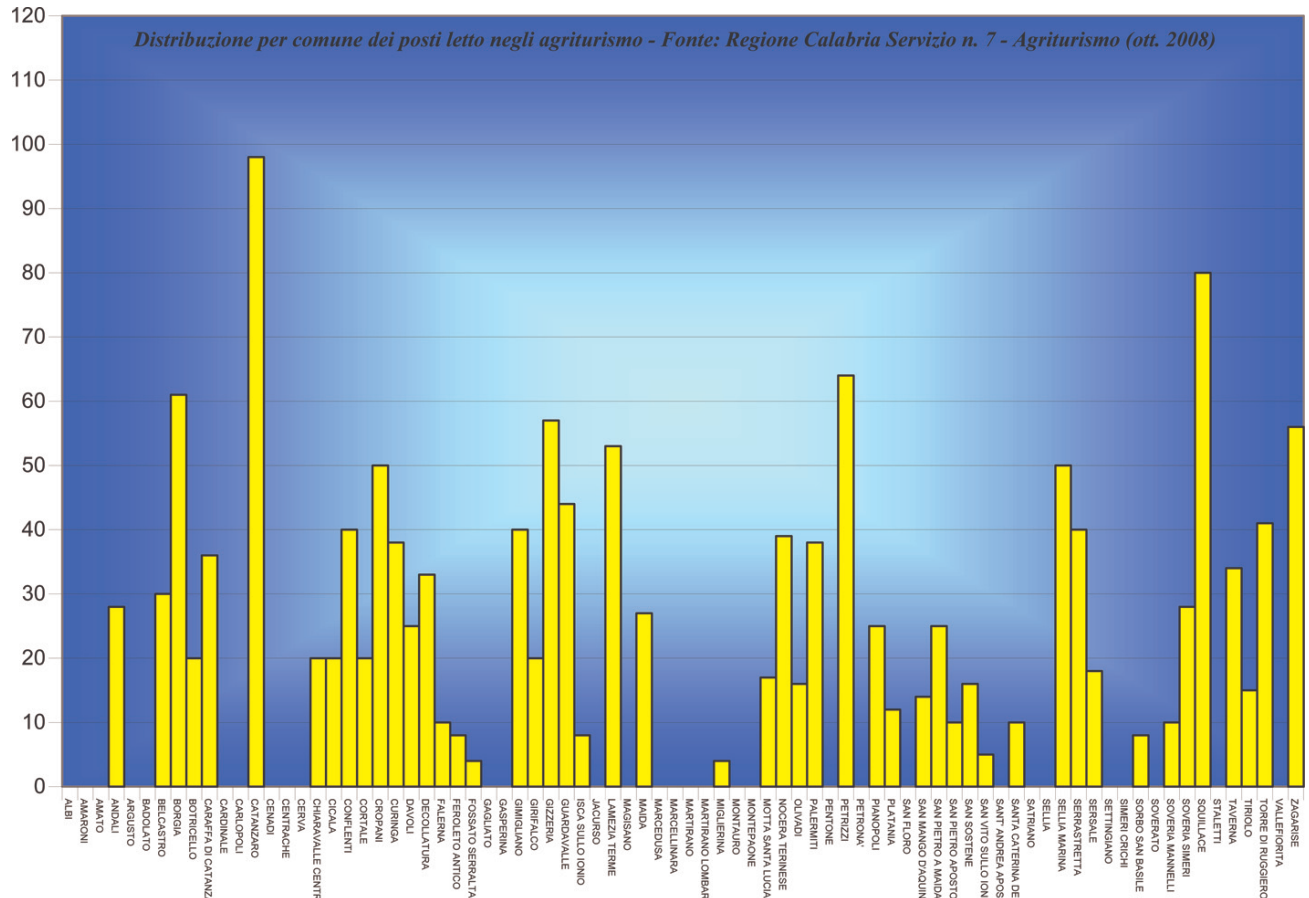
Governare i processi di cambiamento indotti dal turismo**: Le pressioni esercitate dallo sviluppo hanno ripercussioni sulla società. In tutti i casi, l'obiettivo è quello di gestire i cambiamenti nell'interesse del benessere della comunità. Sono due tipi di cambiamento che presentano obiettivi ed opportunità particolari per le comunità locali. Il primo tipo riguarda lo sviluppo edilizio, associato al turismo, che altera la natura degli insediamenti. Se da un lato sembra portare vantaggi economici alle comunità, dall'altro può risultare, nella diffusione dell'urbanizzazione (o dello sviluppo sporadico), la causa della perdita di attrattive locali e di spazi verdi. La variazione di valore delle proprietà può mettere in pericolo la qualità della vita della popolazione locale, portando solo scarsi profitti all'economia locale. Un secondo tipo di cambiamento deriva dalla ristrutturazione delle economie locali, che porta al declino delle attività tradizionali, con il turismo che viene considerato come un sostituto dei redditi e dei lavori locali.**

In risposta ad entrambi i tipi di cambiamento, sono necessarie programmazione e gestione attente delle destinazioni turistiche, al fine di:

- **Influenzare le dimensioni, la natura e la collocazione dello sviluppo, in • modo da garantire che il turismo sia integrato nelle attività esistenti e che la comunità conservi il suo equilibrio.**
- **Controllare che gli sviluppi edilizi proposti siano in linea con le tendenze di mercato e con la domanda futura – ad esempio, puntando sul recupero e la ricollocazione del patrimonio edilizi sia in ambito urbano che rurale.**
- **Negli ambiti con sovrautilizo delle risorse ambientali, cioè territori costieri o aree fluviali e umide, prevedere azioni finalizzate a limitare o ridurre gli impatti prodotti dalla antropizzazione, attivando processi di riequilibrio e recupero del territorio, volti a garantire un livello di servizi territoriali, di verde, di parcheggi, di infrastrutture oggi totalmente insufficiente.**
- **Dare priorità a tipi di strutture di ospitalità che riflettano il carattere speciale della destinazione turistica, che minimizzino l'impatto ambientale ed offrano valore alla comunità (economico e occupazionale), ad esempio mediante l'utilizzo di modelli architettonici e materiali locali o il riuso degli edifici di pregio inutilizzati.**
- **Massimizzare la quota di reddito trattenuta a livello locale e gli altri vantaggi per le comunità locali, tramite il rafforzamento delle catene di fornitura locali e promuovendo l'uso di prodotti, negozi e altri servizi locali da parte dei visitatori (attivando quella che oggi si chiama l'offerta del chilometro zero).**

Si deve accettare il fatto che gli obiettivi legati alla prosperità e alla qualità della vita possono, in qualche caso, richiedere una limitazione dello sviluppo fisico. La limitazione del volume e della concentrazione delle seconde case è da considerarsi uno degli obiettivi principali per la qualità della vita nelle destinazioni turistiche. Le seconde case vengono utilizzate solo per poche settimane all'anno, e tuttavia risultano fisicamente invadenti, distorcono i prezzi immobiliari, uccidono la comunità e offrono in cambio molto poco all'economia locale. L'approccio dovrebbe includere:

- **Una limitazione del tasso di sviluppo.**
- **La massimizzazione dell'uso delle proprietà immobiliari esistenti e della loro integrazio-**



distribuzione per Comune dei posti letto negli agriturismi.
Fonte: Regione Calabria Servizio n° 7 - Agriturismo (ott. 2004)

ne nel sistema delle strutture ricettive con una offerta turistica professionalizzata, gestita in maniera unitaria da parte di agenzie o altri soggetti specializzati, che possano collocare pacchetti significativi di unità abitative sul mercato nazionale ed estero.

- **Assicurarsi che i requisiti di legge per le seconde case siano adeguati a quelli per il turismo in generale.**

Minimizzare il consumo di risorse**: L'uso dell'acqua è uno dei problemi principali relativamente alla sostenibilità del turismo. Un turista che soggiorna in un hotel consuma in media, ogni giorno, una quantità di un terzo superiore rispetto alla quantità consumata da un abitante locale. Alcune forme di attività correlate al turismo richiedono un consumo d'acqua particolarmente alto, come nel caso dei campi da golf e della produzione di neve artificiale nelle stazioni sciistiche, cosa di cui bisogna tenere conto già in fase di programmazione ed attuazione dei nuovi insediamenti.**

Altri problemi relativi all'uso efficiente delle risorse e della gestione altrettanto efficiente degli scarti comprendono:

- **La riduzione al minimo del consumo energetico (ad esempio per climatizzazione e riscaldamento) e l'incentivazione dell'uso di fonti rinnovabili e di tecnologia migliore.**
- **La promozione e l'incentivazione della riduzione, del riutilizzo e del riciclaggio dei materiali.**
- **La qualità dell'acqua, compreso il trattamento efficace delle acque reflue, evitandone lo scarico negli ambienti marini e nei fiumi. Le acque grigie dovrebbero essere riutilizzate ogniqualvolta possibile.**
- **La qualità dell'aria, comprese le condizioni relative alla congestione del traffico.**
- **La riduzione e la gestione efficace dei rifiuti.**

Ridurre la stagionalità**: La concentrazione dei viaggi turistici in certi periodi dell'anno ha un effetto considerevolmente negativo sulla sostenibilità. La stagionalità della domanda rende molto difficile pianificare e gestire la fornitura efficiente di strutture turistiche. Una procedura per stimolare la domanda e l'utilizzo nelle stagioni meno attive, sfruttando così la capacità esistente, consentirebbe la crescita dei redditi da turismo, esercitando contemporaneamente una pressione ridotta sull'ambiente e sulla comunità, rispetto a quanto accadrebbe nel caso di crescita del picco della domanda. Tra le azioni appropriate per rafforzare l'attrattiva del turismo fuori stagione, rispetto a quello di picco, vi sono:**

- **La modifica della selezione dei mercati obiettivo in favore dei mercati non stagionali (ad es., turismo termale e del benessere, turismo d'affari e congressuale, segmenti non-family, turismo sportivo, ecc.)**
- **Riprogrammazione di settori turistici non necessariamente legati alla stagionalità come le vacanze scolastiche, il turismo sociale e della terza età.**

Dare valore al patrimonio naturale e culturale**: La relazione tra turismo e il patrimonio naturale e culturale ha un'importanza critica. Il turismo può rivestire un ruolo chiave nell'aumentare la consapevolezza e nel generare sostegno diretto ed indiretto alla tutela del patrimonio. Da un altro punto di vista, la qualità del patrimonio naturale e culturale è di importanza fondamentale al fine di generare prosperità economica tramite il turismo, per la qualità di vita delle comunità locali e per l'esperienza che i visitatori desiderano vivere. I beni naturali e culturali importanti per il turismo comprendono:**

- **La qualità e la molteplicità dei paesaggi naturali**
- **I paesaggi culturali, modellati dall'uomo**
- **Luoghi di interesse storico e culturale particolare**
- **Biodiversità – flora e fauna, terrestri e marittime**
- **La cultura vivente e le peculiarità locali – arte, artigianato, cucina, lingua – eventi e manifestazioni.**

Preservare questi beni, sostenendo ed incorag-

giando l'applicazione ad esempio della Convenzione Europea sul Paesaggio, costituisce un fattore qualificante di un territorio che vuole incrementare la sua competitività turistica. La presenza di molti tipi di designazione -UNESCO Patrimoni dell'Umanità; Siti europei Natura 2000; parchi nazionali e parchi naturali; ecc. - che offrono sia protezione del patrimonio culturale e naturale sia luoghi di interesse per i visitatori, costituisce un significativo punto di forza. Le azioni da adottare comprendono:

- **Il rafforzamento dello sviluppo, dell'interpretazione e della promozione di prodotti e servizi di qualità basati sul patrimonio naturale e culturale, comprese attività artigianali tradizionali, prodotti locali e altri elementi di distinzione locale, visti come componenti dell'esperienza turistica del visitatore.**
- **Il rafforzamento delle specializzazioni e degli strumenti disponibili nelle aree protette, ad esempio musei, centri visita, rifugi, percorsi, ecc., anche in relazione alla gestione ambientale, alla gestione dei visitatori, allo sviluppo di prodotti, all'informazione e all'interpretazione naturalistica ed ovviamente al monitoraggio.**
- **L'appropriata gestione delle aree protette, comprese quelle inserite nella rete Natura 2000, e la loro corretta integrazione dell'ambito della Rete Ecologica, da completare mediante l'individuazione e la salvaguardia dei corridoi ecologici e dei siti di eccellenza naturalistica.**
- **Il rafforzamento della relazione tra aree protette e interessi turistici locali, nel contesto di una strategia di turismo e di un piano d'azione sostenibili. La Carta Europea per il Turismo Durevole nelle Aree Protette promossa da EUROPARC o la Carta dello sviluppo sostenibile di Aalborg, offrono un modello di questa strategia.**
- **Il sostegno alle attività di tutela, anche legate al turismo, in siti singoli ed eventualmente anche di proprietà privata, compreso il restauro di edifici storici e la manutenzione dei paesaggi e degli habitat tradizionali.**

la sfida del Turismo

Molti degli obiettivi posti dalla sostenibilità, e molte delle azioni necessarie, possono essere affrontate ed intraprese dai soggetti interessati lavorando assieme a livello di destinazione. È esattamente qui che le necessità del territorio, della comunità locale e degli operatori locali si incontrano più da vicino. È molto più semplice adottare un approccio integrato e olistico quando si lavora a questo livello. Inoltre, viene sempre più riconosciuto che il concetto di "destinazione turistica", nel contesto del quale un'ampia gamma di strutture e di attività, messe assieme, rappresenta un'esperienza completa, è essenziale nell'influenzare la scelta del consumatore.

Cosa intendiamo per destinazione? Una destinazione è un'area che presenta delle attrattive per i visitatori e che offre alloggi, attrazioni e servizi di sostegno. Può essere definita da confini fisici, tematici o amministrativi e abbraccia una serie di immagini e qualità caratteristiche che conferiscono un'identità di marchio. Le destinazioni dovrebbero essere luoghi con cui gli operatori del turismo hanno un'affinità naturale e all'interno dei quali trovano pratico lavorare assieme. La recente Legge della Regione Calabria n. 8 del 5 aprile 2008 sul "Riordino dell'organizzazione turistica regionale" recepisce pienamente tale nuova esigenza e propone la nascita di una aggregazione di partner economici ed istituzionali che chiama Sistema turistico locale e lo definisce all'art. 6 così: *"Per sistemi turistici locali (STL) si intendono le aggregazioni dei soggetti pubblici e privati rappresentativi che operano per lo sviluppo della filiera economica turistica, attraverso la realizzazione di iniziative di promozione e valorizzazione turistica dei territori nonché di qualificazione e innovazione dei prodotti e dei servizi turistici locali e del sistema integrato di offerta turistica. I sistemi turistici locali operano nell'ambito di contesti turistici omogenei caratterizzati dall'offerta integrata di luoghi, beni culturali ed ambientali, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, e dalla presenza diffusa di imprese e attività turistiche singole o associate."*

Tale definizione concorda con quello che è stato individuato in termini più generali come destinazione turistica. È ovviamente importante che la dimensione della destinazione sia sufficiente a consentire che l'approccio di gestione sia adottato in modo redditizio. Ad esempio, è improbabile che tale approccio sia appropriato per villaggi, piccole città o piccoli distretti che lavorino per conto proprio. Sembra naturale ed auspicabile quindi che possa nascere una destinazione turistica autonoma da questa "terra tra i due mari", che veda la Provincia di Catanzaro, anche nel ruolo di promotore delle STL affidatogli dalla citata L.R., in grado di attivare una gestione unitaria, ed ovviamente integrata con le iniziative dei territori limitrofi e con le iniziative regionali, di tale destinazione attivando processi di pianificazione e di controllo dello sviluppo turistico, della fornitura di infrastrutture, della gestione dei visitatori, del marketing, delle informazioni, del supporto alle attività, della creazione e controllo di standard di qualità e del monitoraggio.

Non per ultimo l'individuazione di un marchio di qualità territoriale in ambito provinciale, anche in sinergia con altri marchi presenti quali ad esempio quelli eventualmente promossi da parchi, che a partire da un carta sulla qualità dei servizi erogati, può diventare uno strumento essenziale per l'individuazione di quelle specificità di luoghi, di arte, di eventi, tradizioni e vocazioni costituisce l'identità stessa del territorio della Provincia di Catanzaro.

***F**onti:*

Enit: 2007 Corporate annual report
Osservatorio del Turismo della Regione Calabria: Ottavo Rapporto sul turismo- Calabria 2008
Programma Operativo Regione Calabria - FESR 2007 – 201: CCI n° 2007 IT 161 PO 008
Comunicazione Commissione Europea : COM(2006) 134 - Rinnovare la politica comunitaria per il turismo: una partnership più forte per il turismo europeo.
Comunicazione Commissione Europea : COM(2007) 621 - Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo.
Rapporto del Gruppo per la Sostenibilità del Turismo presso la Commissione Europea: Azione per un turismo più sostenibile.
Regione Calabria - Dipartimento Agricoltura Foreste e Forestazione - Settore n.3 - Servizio n.7: Sviluppo Rurale – Leader - Agriturismo – Paesaggio Rurale.

sport, tempo libero, open air

Per quanto attiene il tempo libero, lo sport e le attività all'aria aperta nella Provincia di Catanzaro, tralasciando ovviamente l'impiantistica sportiva di base diffusa nei diversi comuni, esiste una dotazione minima di spazi, attrezzature ed impianti destinati ad una più ampia fruizione, rivolta sia ai residenti che ai turisti, in diversi settori dello sport e del tempo libero in generale.

A Catanzaro l'Ente Provincia ha realizzato il Parco della Biodiversità Mediterranea ed il Centro Sportivo Polivalente di Giovino, con piscina coperta, campo di atletica e campi indoor, mentre sta per ultimare il Centro Sportivo Polivalente e la Piscina di Squillace ed il Centro Ippico del Parco della Biodiversità Mediterranea di Catanzaro. Nel comune di Lamezia Terme l'Ente ha realizzato il Centro Sportivo "Carlei", su cui è allo studio un programma di ampliamento e potenziamento, per dotarlo di impianti differenziati per diverse discipline sportive.

I programmi futuri della Provincia di Catanzaro sono rivolti alla realizzazione di un Parco Equestre in località Alli di Catanzaro, il cui progetto è in fase di ottenimento del Permesso di Costruire, di un impianto sportivo polivalente nell'area della Sila Piccola, e di un Parco Urbano Attrezzato nel Comune di Lamezia Terme di cui si è avviato lo studio di fattibilità.

La Provincia si è gia da tempo dotata, nell'ambito del Progetto APE Appennino Parco d'Europa e del PIS Rete Ecologica Regionale, di una rete escursionistica provinciale, tracciata tabellata e cartografata su gran parte del territorio montano provinciale, che necessita di ulteriori ampliamenti ed interventi di manutenzione e messa in sicurezza, oltre che naturalmente di azioni di sostegno, diffusione e di comunicazione a livello locale e generale.

Tale sistema di mobilità lenta, che in diverse zone si integra con sentieri e percorsi didattici promossi dalle Comunità Montane, dal Parco Nazionale della Sila, e dall'Ufficio per la tutela della Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato, è fruibile, nelle diverse stagioni e per i sentieri che lo consentono, alle mountain bike, allo sci di fondo, all'equiturismo e per tanto necessita di interventi di completamento che prevedano la realizzazione di posti tappa, aree di sosta attrezzate, punti di ristoro, rifugi e quanto altro necessario al suo corretto utilizzo e competitività sul mercato.

Arricchiscono il sistema alcuni grandi itinerari di interconnessione quali il Sentiero Italia, tratto del Long Trekking che attraversa tutto l'Appennino e le Alpi, le antiche vie dei carbonai e della transumanza, l'anello Equituristico della Sila promosso con le Province di Cosenza e Crotone e l'Ente Parco della Sila, destinato alla fruizione ippoturistica e cicloturistica dell'altopiano silano.

Nel Comune di Simeri Crichi è presente un campo da golf, in attesa di riqualificazione e di ampliamento nell'ambito dei programmi d'investimento di Italia Turismo, che opera da tempo nell'area e che è proprietaria del campo e di alcuni villaggi turistici anch'essi in fase di riqualificazione.

Nella stessa zona dell'alta costa Ionica Catanzarese il Consorzio dei Comuni denominato "Valle del Simeri" ha avviato le procedure per la realizzazione di un porto turistico, nell'ambito del finanziamento Pit Valle del Crocchio, per la realizzazione del quale è stata già aggiudicata la gara per l'individuazione del partner privato.

Nel tratto Soveratese della Costa ionica sono presenti diversi impianti sportivi, concentrati per la maggior parte nel Comune di Soverato, affacciata sulla baia dell'Ippocampo recentemente riconosciuta come Parco marino regionale, che offre inoltre un Ecomuseo sull'Ippocampo con acquari ad acqua salata per lo studio delle diverse specie di Cavalluccio Marino. A pochi chilometrici distanza, nel Comune di Isca dello Ionio è operante un impianto natatorio coperto, che copre il fabbisogno comprensoriale. Ancora più a sud tra i Comuni di Santa Caterina e Guardavalle sono presenti diversi centri di equiturismo.

Nel Comune di Badolato è situato l'unico porto turistico attualmente attivo, con per altro frequenti fenomeni di insabbiamento, della Provincia di Catanzaro, cosa che evidenzia la scarsissima dotazione in campo nautico della provincia, posto a notevole distanza del porto Turistico di Le Castella (Provincia di Crotone) e di Roccella Ionica (Provincia di Reggio Calabria), separati da una distanza di 57 miglia nautiche.

Un capitolo a parte richiede il Porto Rifugio di Catanzaro Lido, la cui costruzione avviata nel 1953 ed interrotta nel 1969, e che ancora oggi è in fase di riqualificazione ed completamento.

Lungo la Costa Tirrenica catanzarese, sul tratto di mare che separa il porto di Cetraro da quello di Vibo Marina, lungo 52,5 miglie nautiche, non è presente invece alcun porto, tralasciando i pontili presenti nei laghetti naturali di Gizzeria.

Nonostante la notevole diffusione che stanno avendo gli sport acquatici, dall'attività subacque, dal surfing, alla vela, al kate surf, al diportismo nautico che vede nelle Isole Eolie una delle mete più ambite raggiungibili facilmente dagli scali della costa tirrenica calabrese, la dotazione di porti e posti barca è praticamente inesistente lungo i 73 km di costa ionica ed i 34 km di costa tirrenica.

Nell'area catanzarese della Sila Piccola sono molteplici le occasioni di praticare attività all'area aperta anche se l'altipiano è praticamente privo di impianti ed attrezzature specifiche. Recentemente è stato aperto un Parco Avventura in loc. Tirivolo del Comune di Zagarise che costituisce uno dei primi investimenti privati nel settore dell'open air. Di notevole frequentazione sono le aree delle Valli Cupe nel Comune di Sersale che su iniziativa della Cooperativa Segreti Mediterranei, oggi raccoglie una notevole quota del turismo didattico ed escursionistico.

Sempre in Sila Piccola in Loc. Villaggio Mancuso è presente il Centro Visite "Antonio Garcea" del Parco Nazionale della Sila, principale attrattore turistico della Sila Piccola che offre due ecomusei sulle foreste e la cultura agrosilvopastorale e numerosi sentieri didattici, frequentati da migliaia di visitatori all'anno sia nazionali che stranieri, sia come meta del turismo scolastico che di un sempre più diffuso turismo naturalistico.

In espansione lungo i sentieri dell'altopiano è il fenomeno dello sci di fondo escursionistico così come le escursioni con le ciaspole, che per quanto svolto in cronica assenza di impianti o piste attrezzate e battute, richiama numerosi appassionati nel periodo invernale. Sempre per quanto attiene gli sport invernali lo storico impianto di risalita in loc. Ciricilla, andato in disuso da qualche anno per fine esercizio della fune traente, sembra avviarsi ad un completo ammodernamento su iniziativa del Comune di taverna che è in procinto di bandire una gara d'appalto finanziata con fondi POR.

La presenza di due laghi artificiali potrebbero essere l'occasione per completare l'offerta turistica silana con attività di vela, serfing e canoeing.

Per quanto molteplici siano le attività possibili ed ad alto potenziale di sviluppo, il comprensorio silano soffre di una cronica mancanza di servizi ed impianti destinati alla pratica sportiva e/o di supporto alla attività turistica in presenza tra l'altro di un fenomeno turistico montano che non ha trovato fino ad oggi politiche di programmazione e sviluppo autonome ed alternative al turismo balneare.

MOBILITA'

il valore dei collegamenti nelle aree urbane e metropolitane come fattore di sviluppo

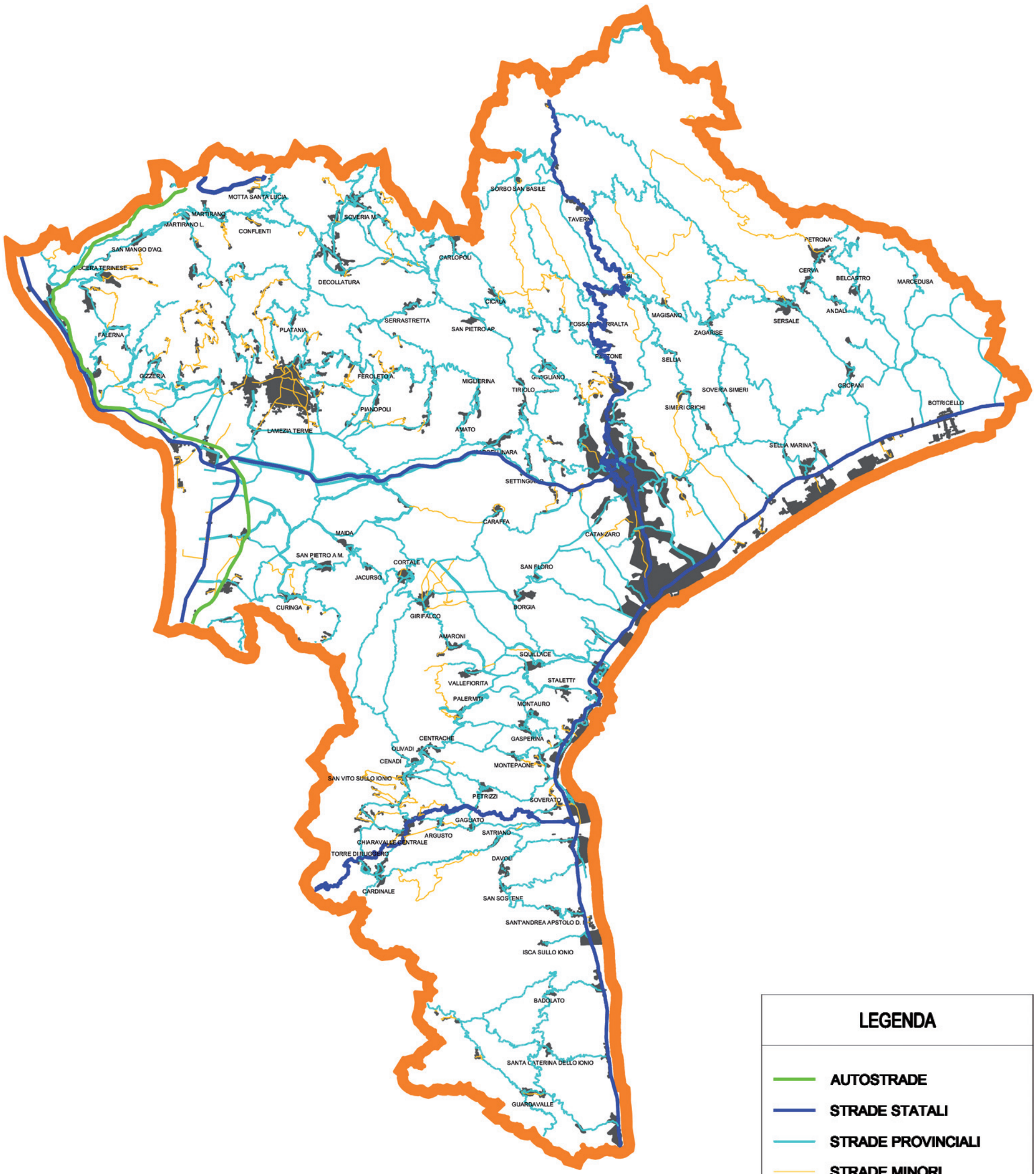
premessa

Nell'era post industriale il concetto di spazio urbano organizzato è passato da una dimensione locale ad una dimensione metropolitana, dove l'integrazione delle funzioni e l'intensità dei trasporti modifica il concetto stesso di vita urbana e genera importanti conseguenze di tipo socio-economico per la collettività coinvolta.
In questo nuovo spazio localizzativo la Provincia diviene un'istituzione di governo che deve intervenire direttamente nell'economia nella società e nell'organizzazione del territorio. Infatti, la dimensione municipale è ormai inefficace nel governo di situazioni e interessi di rilievo con particolare riferimento alla mobilità.
Il ruolo della Provincia nella gestione della mobilità sovracomunale diviene fondamentale in tre ambiti essenziali: in ambito economico, al fine di migliorare la competitività dell'area, garantendo condizioni di funzionalità ed accessibilità migliori; in ambito sociale per promuovere una mobilità sostenibile, intesa come una mobilità in grado di ridurre i costi sociali legati al sistema dei trasporti intermodali ossia tale che, pur garantendo il diritto alla mobilità per ogni cittadino, sia in grado di minimizzare il peso della stessa sul sistema sociale in termini di esternalità negative; in ambito culturale al fine di valorizzare le identità locali verso una nuova e forte identità metropolitana.
I sistemi di trasporto collettivo hanno una grande responsabilità nell'assecondare le esigenze di mobilità espresse dalla popolazione; fornire servizi di livello rispondente alle aspettative della cittadinanza significa agevolare di molto lo sviluppo sociale ed economico di un territorio, fungendone da volano. Il territorio di un'area vasta come quello di una Provincia non è qualcosa di statico ma possiede una propria dinamicità evolutiva nel tempo, che può incidere sui flussi di mobilità (basti pensare allo spostamento dei centri produttivi, alla realizzazione di nuovi insediamenti abitativi, alla creazione di centri commerciali, all'istituzione di sedi decentrate di funzioni amministrative o sanitarie, ecc.). Preso atto di questa realtà, per fornire un concreto supporto alla crescita della città, è assolutamente necessario che il sistema di trasporto possegga al suo interno la capacità di reagire con tempestività e flessibilità alle sollecitazioni derivanti da variazioni del contesto, anche nel caso in cui, come avviene sempre più spesso, i mutamenti abbiano origini derivanti da fattori esterni al mondo dei trasporti; devono essere individuati ed eliminati quei vincoli che hanno fino ad oggi "ingessato" il sistema (ad esempio, le procedure burocratiche oggi necessarie per le variazioni della rete dei servizi non consentono una risposta in tempo utile alle variazioni nei flussi di mobilità e dovranno quindi essere rese più flessibili).

mobilita' e costi sociali (esternalita')

La mobilità è un sistema complesso, formato dalle infrastrutture viarie, ferroviarie, aeroportuali, dai parcheggi e centri di interscambio, dai trasporti pubblici e privati, dalla piste ciclabili e dalla zone pedonali. Questo sistema influenza il funzionamento delle aree urbane e le condizioni di vita dei suoi abitanti ed ha una forte incidenza sulla qualità ambientale.
Lo spostamento di merci e persone rappresenta un'opportunità di accesso a beni, servizi, mercati; rappresenta un'occasione di avvicinare domanda e offerta di lavoro, di istruzione, di consumo; è, infine, comunque un costo (in termini economici e di tempo, individuali e sociali) rispetto al godimento finale di beni e servizi.
Se, quindi, la mobilità è un elemento importante per la crescita economica e il benessere individuale, è vero anche che la percezione dei costi è spesso parziale, non solo rispetto ai costi privati, ma anche agli stessi costi sociali. Di seguito si descrivono alcune categorie di **esternalità** per le quali la letteratura offre spunti e informazioni interessanti, ma ancora insufficiente ad effettuare una valutazione monetaria adeguata:
Danni associati all'occupazione di spazio. L'occupazione di spazio da parte dei veicoli rappresenta un grave problema sociale, soprattutto in ambito urbano. In Italia, il problema è particolarmente sentito, dato l'elevatissimo rapporto autovetture/popolazione (0,55 auto/abitante) e la struttura dei contesti urbani.
Danni agli edifici e alla salute causate dalle vibrazioni dei mezzi di trasporto. Anche in questo caso si tratta di un problema prevalentemente urbano. Diversi studi mostrano che le vibrazioni, imputabili soprattutto al passaggio di veicoli pesanti su strade non concepite per questo scopo, hanno effetti negativi sugli edifici, che possono andare da semplici fessurazioni a veri e propri guasti strutturali. Gli effetti sulla salute umana sono stati oggetto di poche indagini sistematiche.
Inquinamento dei suoli, delle acque superficiali e delle acque di falda. Si tratta di esternalità essenzialmente legate all'uso di prodotti diversi dai prodotti energetici, come accennato in precedenza. Il cocktail di inquinanti presente nelle acque di dilavamento del manto stradale, sia in ambito urbano che extraurbano, è stato oggetto di numerosi studi negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei e può danneggiare seriamente la qualità dei suoli e delle acque.
Effetti negativi sulla qualità della vita. Il traffico stradale nelle città ostacola la mobilità di pedoni e ciclisti, e può addirittura indebolire o impedire le relazioni sociali, specialmente di alcune categorie di cittadini (è quello che in letteratura è chiamato "effetto separazione"); alcuni studi tedeschi hanno tentato una quantificazione monetaria del danno. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che l'uso esagerato dell'automobile, oltre ad avere effetti negativi dal punto di vista psicologico, costituisce un importante fattore di rischio per l'insorgenza di malattie cardio-circolatorie, diabete, ipertensione e obesità, e che questi danni possono essere quantificati in termini monetari.
Inquinamento elettromagnetico. Si tratta di un problema che potrebbe riguardare la modalità su rotaia, ma la debolezza degli indizi su possibili effetti sanitari, sia a breve che a lungo termine, dei campi elettromagnetici a bassa frequenza spinge a considerare eccessiva la precauzione dimostrata in materia e comunque non consente alcun tentativo di quantificazione dei danni.
Il traffico urbano costituisce oggi la fonte primaria dei principali inquinanti atmosferici e inoltre delle sostanze cancerogene presenti nelle città. In ambito urbano si registrano i tassi di emissione più alti a causa sia delle basse velocità, sia dei viaggi relativamente brevi, che comportano una maggiore incidenza delle percorrenze con motore a freddo.

INFRASTRUTTURE VIARIE ATTUALI



Le sostanze gassose inquinanti più comuni legate ai trasporti possono essere suddivise in primarie e secondarie. Gli inquinanti primari (il monossido di carbonio, il monossido di azoto, i composti organici volatili, gli ossidi di zolfo e il particolato) sono presenti nelle emissioni da traffico veicolare e provocano direttamente effetti dannosi sull'organismo. Gli inquinanti secondari (biossido di azoto e ozono), non meno nocivi degli inquinanti primari, sono invece il risultato di reazioni tra gli inquinanti primari, o tra inquinanti primari e gli elementi naturali presenti nell'atmosfera. Le emissioni di COV (Composti Organici Volatili) e di NOx contribuiscono non soltanto all'inquinamento atmosferico locale, ma anche in certe condizioni (alta temperatura) alla formazione di inquinanti fotochimici (ozono, aldeidi), e indirettamente all'aumento della temperatura a livello globale. La formazione dello smog fotochimico tipico delle grandi aree urbane costituisce un problema rilevante sia per la salute umana che per l'ambiente. La trasformazione chimica degli inquinanti da traffico e la conseguente formazione delle piogge acide rappresentano inoltre un grave problema per l'ambiente con danni alla vegetazione e ai materiali. E' stato stimato che nella maggior parte degli Stati membri dell'UE, il settore dei trasporti è all'origine della più alta percentuale delle emissioni di monossido di carbonio (74%), di ossidi di azoto (55%), di idrocarburi volatili (47%) e di ossidi di zolfo (9%). Le emissioni gassose dei veicoli dipendono fortemente dal tipo e dalla cilindrata del motore, dai regimi di marcia, dalla temperatura, dal profilo altimetrico del percorso e dalle condizioni ambientali. E' stato stimato che nelle aree urbane italiane l'autovettura emette mediamente 1.5 g/km di monossido di carbonio, 1.2 g/km di ossidi di azoto, 1.9 g/Km di COV e 0.12 g/km di particolato. L'estendersi progressivo delle aree urbanizzate e l'incremento del traffico veicolare hanno accresciuto il livello di rumorosità, specie in ambito urbano. Nelle aree urbane i livelli di rumore prodotti dal traffico sono spesso dannosi alla salute; secondo l'Organizzazione Mondiale per la Sanità oltre il 97% della popolazione è esposta, a causa del traffico, a rumori oltre i 55 dB, il 72% a livelli più alti di 65 dB e il 27% a livelli superiori a 75 dB che corrisponde al limite di guardia per la salute. Livelli di rumore superiori a 55 dB sono associati a disturbi del sonno, della capacità di comunicazione e di concentrazione, mentre livelli superiori a 65 dB possono avere incidenza su malattie cardiache e ipertensione. Le variabili di traffico che influenzano in modo consistente il rumore sono, oltre l'entità, le caratteristiche cinematiche e la composizione del flusso veicolare, le caratteristiche delle sedi stradali e le condizioni atmosferiche. Nelle città, le superfici (in particolare gli spazi pubblici) utilizzate per le attività legate ai trasporti sono in aumento. E' stato stimato che le infrastrutture stradali occupano dal 10 al 15% della superficie delle grandi città europee. Le aree centrali delle città, e soprattutto quelle italiane, hanno ormai perso la loro natura storica, dove piazze, strade e aree verdi erano luogo di incontro e socializzazione. Le strade più trafficate, il cui attraversamento risulta difficoltoso, pericoloso e lento, danno luogo inoltre a un "effetto "barriera" che causa una divisione della città. E', inoltre, da considerare che il traffico ha effetti negativi, difficilmente quantificabili, dal punto di vista psicologico. La congestione rende meno vivibili le strade inducendo insicurezza nei pedoni, in particolare anziani e bambini (i genitori sono ormai obbligati ad accompagnarli per paura degli incidenti) limitandone le opportunità di interazione autonoma con l'ambiente circostante e accrescendone il senso di dipendenza. Un altro effetto negativo dell'utilizzazione dell'autovettura privata è quello di ridurre le opportunità di una salutare attività fisica. I vantaggi di una attività fisica moderata e regolare sono notevoli. Una passeggiata giornaliera vigorosa di 30 minuti (a piedi o in bicicletta) può ridurre fino al 50% il rischio di contrarre malattie cardiocircolatorie, fino al 50% il rischio di sviluppare diabete e obesità e 30% di sviluppare ipertensione. Interessante notare che 30 minuti di camminata corrispondono a spostamenti complessivi di circa 4 Km giornalieri distanza entro cui rientrano il 30-40% degli spostamenti nelle aree urbane. E' da sottolineare, infine, che il traffico urbano contribuisce in modo determinante all'aumento delle concentrazioni in atmosfera di CO2 (il principale gas a effetto serra) ritenuto responsabile del graduale surriscaldamento del pianeta. La congestione, oltre ad aumentare le emissioni di inquinanti, innalza anche il consumo di carburante a causa soprattutto delle frequenti manovre di accelerazione e decelerazione. Affrontare la congestione nelle aree urbane e incoraggiare l'efficienza energetica dei sistemi di trasporto sono le condizioni di base per conseguire gli obiettivi di sviluppo economico e al contempo di qualità ambientale. Le stime rilevano, inoltre, che il trasporto urbano passeggeri ha assorbito una quota pari a circa il 31% del consumo annuo di energia del settore trasporti pari a poco meno del 10% del consumo nazionale di energia. Dal confronto tra i vari mezzi di trasporto basato sull'intera catena energetica (produzione, trasporto e uso finale), risulta che l'autovettura privata è circa 2.5 volte meno efficiente dei mezzi collettivi a trazione elettrica e circa 2 volte meno efficiente degli autobus. E' indubbio che senza un drastico cambiamento delle attuali tendenze e delle politiche, le emissioni di CO2 dei trasporti urbani continueranno ad aumentare fortemente (40-58% rispetto ai valori del 1990) e in assenza di controlli diventerà difficile raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 convenuti a Kyoto. Solo decisi interventi mirati al contenimento della mobilità privata, al trasferimento di mobilità verso il trasporto collettivo e alla fluidificazione del traffico potranno portare a un'inversione di tendenza.

un corretto concetto di mobilita'

Ad oggi il concetto di mobilità si associa inevitabilmente al concetto di congestione delle nostre città. Il problema è divenuto sempre più stringente e di difficile soluzione. Proprio per questo, per risolvere i numerosi problemi relativi alla congestione delle città, negli ultimi anni sono stati introdotti modelli di **mobilità sostenibile**, ispirati al principio dell'uso efficiente del territorio e delle risorse naturali e finalizzati a garantire il rispetto e l'integrità dell'ambiente. I nuovi sistemi di mobilità sostenibile si basano sui seguenti presupposti:

investire sul trasporto pubblico di merci e persone, utilizzando i sistemi meno inquinanti (es. trasporto su rotaia, autoveicoli a metano);

incrementare sistemi di mobilità intermodale, aumentando la disponibilità di parcheggi-scambio nei quali è possibile lasciare la macchina per proseguire il tragitto mediante mezzi pubblici;

introdurre il mobility management e il piano del

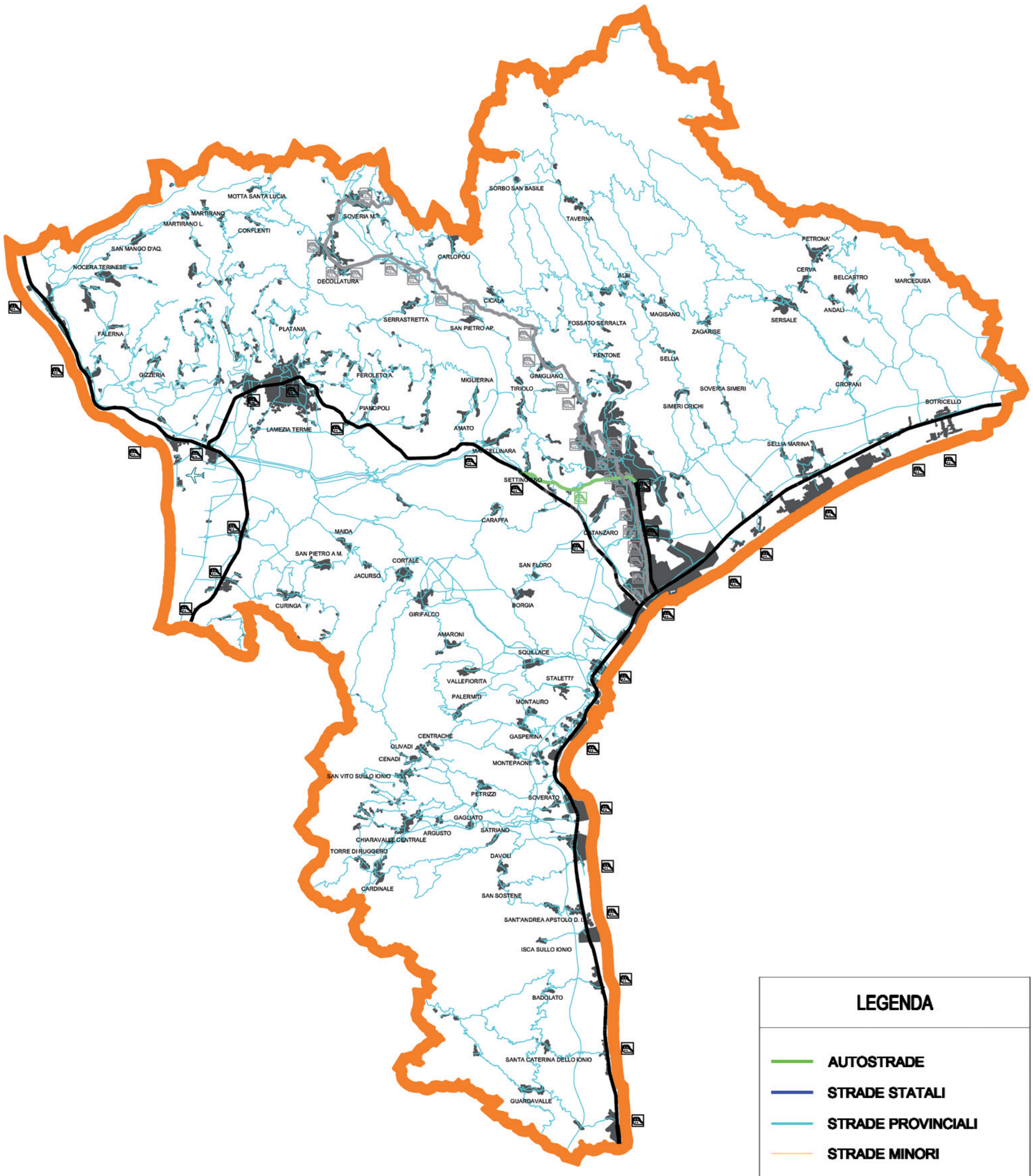
traffico;
introdurre servizi di car sharing, che consiste nell'uso collettivo di un parco di autoveicoli, noleggiati temporaneamente;
incentivare il car pooling o uso collettivo dei mezzi privati, da parte di soggetti che devono compiere lo stesso tragitto;
realizzare direzionali di smistamento, per migliorare l'organizzazione logistica del trasporto di merci;
mettere in sicurezza e razionalizzare l'attuale rete viaria;
realizzare interventi di riqualificazione urbana;
introdurre limitazione dei movimenti e della velocità dei veicoli;
promuovere la mobilità alternativa (ciclabile e pedonale);
promuovere iniziative di educazione stradale e campagne di sensibilizzazione per indirizzare i cittadini ad un uso sempre più limitato del mezzo privato;
L'introduzione di soluzioni eco-compatibili consente anche di migliorare la situazione ambientale relativa alla qualità dell'aria, rumore ed emissione di gas serra, e di conseguenza ha effetti positivi sulla qualità della vita dei cittadini.
La mobilità sostenibile è alla base di processi virtuosi di sostenibilità sociale, soprattutto legati alla riduzione del traffico e all'aumento della sicurezza stradale.
Numerosi sono stati gli interventi del legislatore per incentivare sistemi di mobilità sostenibile tra i quali:
Anno 1998: Decreto Interministeriale del 27 marzo 1998, che ha previsto la figura del "mobility manager" in tutte le imprese ed enti pubblici con più di 300 dipendenti, operanti in una medesima unità produttiva o con più di 800 addetti, operanti in più sedi locali di uno stesso comune con almeno 150.000 abitanti.
Anno 2000: La legge 24 novembre 2000, n. 340 "Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi – Legge di semplificazione 1999" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 275 del 24 novembre 2000 all'art. 22, ha istituito i cosiddetti PUM – Piani Urbani per la Mobilità – con compiti di progettazione di sistemi per la mobilità urbana al fine di ridurre l'uso individuale dell'auto.
Anno 2000: Decreto del Ministero dell'Ambiente recante "programmi radicali per la mobilità sostenibile", attraverso cui si intendeva "promuovere la realizzazione di interventi strutturali radicali finalizzati alla riduzione permanente dell'impatto ambientale derivante dal traffico urbano tramite l'attuazione di modelli di mobilità sostenibile".
Anno 2001: Finanziamenti ministeriali ai comuni a favore "di politiche radicali ed interventi integrati per la mobilità sostenibile nelle aree urbane" e "per il governo della domanda di mobilità".
Anno 2007: Finanziaria 2007 istituzione del fondo per la mobilità sostenibile di 90 milioni di euro annui per il triennio 2007-2009.
I principali **strumenti** di mobilità sostenibili sono:**i car pooling; il car sharing; le zone a traffico controllato; mobilità ciclo-pedonale; il bus a chiamata; il park e ride**.

CAR POOLING
Il car pooling prevede la condivisione di uno stesso veicolo tra più passeggeri per compiere un medesimo tragitto-itinerario, per mezzo di specifici accordi, contribuendo alla riduzione della congestione stradale e disincentivando l'uso del mezzo privato con unico passeggero. In genere il car pooling è organizzato attraverso una centrale operativa con una banca dati gestita da specifico software, in grado di organizzare gli equipaggi anche per tramite di prenotazioni virtuali e finalizzate alla massima capienza dell'automezzo. Vantaggi: riduzione dell'inquinamento atmosferico; riduzione della congestione stradale; riduzione dei tempi di trasporto; maggiore efficienza del trasporto pubblico; minori costi di trasporto e diminuzione del rischio di incidenti.

CAR SHARING
Il Car Sharing si basa sull'uso collettivo di un parco di autoveicoli, per il noleggio temporaneo. In pratica, su prenotazione, è possibile accedere ad un parco autoveicoli ad uso comune posizionato in punti strategici e nodi intermodali, con riferimento al trasporto pubblico.
Ogni fruitore utilizza il mezzo in totale autonomia e per periodi di tempo variabili, anche occasionalmente. Questo sistema di mobilità sostenibile è particolarmente indicato in presenza di automobilisti occasionali poiché permette di disporre di un mezzo autonomo solo nei momenti di necessità, senza doversi accollare costi fissi di manutenzione, non dipendenti dal reale utilizzo del mezzo.
Vantaggi: risparmio di tempo: l'utente usa il mezzo quando ne ha la necessità eliminando anche la ricerca di un parcheggio dopo l'uso; eliminazione dei costi di manutenzione; risparmio economico tanto maggiore quanto minori sono i chilometri annui percorsi: il valore al di sotto del quale risulta vantaggioso usufruire di questo servizio è stimato intorno agli 8.000-10.000 km/anno; scelta della vettura più adatta alle finalità del singolo spostamento; risparmio energetico e contenimento delle emissioni; riduzione della richiesta di parcheggi per la sosta.

ZONE A TRAFFICO CONTROLLATO
Un primo metodo è rappresentato dalle isole ambientali, dette anche Zone 30, ossia quelle aree con ridotti movimenti veicolari, da cui è escluso il traffico di attraversamento e che sono "finalizzate al recupero della vivibilità degli spazi urbani".
Sono state istituite nel 1995 dalle Direttive per la redazione dei PUT e sono diffuse in tutta Europa. Secondo studi recenti le Zone 30 sono in grado di: ridurre del 30% gli ossidi di azoto; ridurre del 20% il monossido di carbonio; ridurre del 10% gli idrocarburi.
Un secondo modo è costituito dall'introduzione delle zone a traffico controllato, suddivise in ZTM (zone a traffico moderato) e ZTL (zone a traffico limitato). In generale le zone a traffico controllato corrispondono ad aree urbane contrassegnate da specifici segnali fisici e normativi di ingresso e di uscita, all'interno delle quali si persegue l'obiettivo di integrare le diverse componenti del traffico e di riqualificare le peculiarità funzionali, architettoniche, storiche e culturali del luogo. Poiché le zone a traffico controllato nascono dall'esigenza di tutelare particolari caratteristiche fisiche di determinate aree urbane, la loro delimitazione dipenderà da: l'identità del luogo; le caratteristiche funzionali; le dimensioni dell'area; la situazione del traffico.
Vantaggi: creare zone libere dal traffico (ZTL); eliminare il traffico di attraversamento (ZTM); favorire la condivisione dello spazio stradale tra

LE INFRASTRUTTURE FERROVIARIE ATTUALI



LEGENDA

- AUTOSTRADE
- STRADE STATALI
- STRADE PROVINCIALI
- STRADE MINORI
- STRADE IN PREVISIONE
- FERROVIE DELLO STATO
- FERROVIE DELLA CALABRIA
- FERROVIA IN PREVISIONE
- FERROVIA DISMESSA

le diverse utenze della strada; utilizzare interventi di limitato impatto economico e visivo; riorganizzare la classificazione stradale; regolamentare la sosta; riqualificare i luoghi liberando aree prima assegnate al traffico di attraversamento o alla sosta; garantire una maggiore sicurezza, soprattutto per le utenze deboli.
Questa tipologia di interventi necessita di un'attenta pianificazione da parte del decisore politico, poiché può influenzare notevolmente i flussi di traffico nell'intera area urbana di riferimento.

MOBILITA' CICLO-PEDONALE
Con riferimento alla domanda di mobilità ciclistica, alcuni degli interventi per stimolare un cambiamento nelle abitudini di trasporto dei cittadini, passando dall'uso improprio dell'auto a un maggior utilizzo della bicicletta, possono essere: l'organizzazione di campagne generali e specifiche per la promozione dell'uso della bici in città; l'attuazione nelle scuole di progetti di educazione stradale ed alla mobilità sostenibile;
la previsione di incentivi per i dipendenti di enti ed aziende che si impegnano ad utilizzare la bici per i tragitti casa - lavoro; azioni per lo sviluppo dell'uso della bici nei tragitti casa - scuola.
In definitiva, il sostegno alla circolazione delle biciclette non deve essere pensato banalmente ed in modo fuorviante, come un mezzo per accontentare gli "appassionati" di questo mezzo di trasporto, ma piuttosto come una componente indispensabile della politica a favore della mobilità sostenibile.
La pianificazione urbana si sta sempre più orientando verso la realizzazione di spazi attrezzati (piste ciclabili) per la circolazione dei veicoli lenti, anche sotto la spinta incentivante dell'Unione Europea.

BUS A CHIAMATA
Il trasporto a domanda (indicato nella specifica letteratura quale ***Demand Responsive Transport System*** **- DRT**) rappresenta una risposta mirata alle problematiche di efficienza e di economicità connesse al trasporto collettivo delle persone. Costruito su misura per la clientela, risulta capace di conciliare la flessibilità del mezzo privato ed il costo del trasporto pubblico.
Una parte consistente del trasporto locale è infatti complementare al trasporto passeggeri convenzionale basato su autobus, tram e treni con percorsi e tempi predefiniti. I servizi DRT si appoggiano invece a mezzi più piccoli (ad es. minibus, taxi, auto) e risponde alle esigenze di mobilità nelle aree più disperse.
Altre caratteristiche sono di poter essere finalizzato alla copertura di fasce orarie a bassa richiesta, o di zone scarsamente popolate o di utenti potenziali dispersi tra la popolazione (disabili, anziani, etc.). Tali servizi possono successivamente connettere tali utenze alle zone coperte con le altre modalità (ad es. bus, servizio ferroviario, etc.).
In tal caso i servizi DRT agiscono come elemento di cerniera fra il trasporto convenzionale e il trasporto personale.
I possibili **vantaggi** di tale sistema possono essere sintetizzabili nel modo seguente :una maggiore copertura del territorio urbano in quanto i percorsi possono essere flessibili (entro limiti prefissati di ottimizzazione del servizio) alle esigenze degli utenti; una migliore mobilità e un migliore accesso ai servizi laddove vengono serviti utenti con limitate possibilità di trasporto individuale, quale nel caso di scuole o università; una soluzione di maggiore appetibilità per le zone a bassa densità abitativa o dislocate all'esterno delle aree centrali urbane nelle quali, tipicamente, non sia giustificata una elevata frequenza di passaggi dei mezzi pubblici; una migliorata mobilità in generale in grado di far crescere il livello delle attività economiche locali.
I vantaggi ambientali che possono essere ottenuti derivano sostanzialmente dai seguenti effetti: ottimizzazione del numero di passaggi e del percorso del mezzo che viene definito sulla base delle richieste degli utenti effettivi; aumento dell'appetibilità del servizio, con conseguente shift modale dal servizio privato a quello pubblico, in particolare nelle zone a scarsa copertura del servizio pubblico.

PARK E RIDE
Il park e ride è un sistema combinato intermodale mezzo privato - mezzo pubblico che, grazie alla presenza di parcheggi di interscambio localizzati in punti strategici, si può sostanziare in due differenti tipologie principali: parcheggio auto privata – bus navetta o altro mezzo pubblico integrato; parcheggio auto privata – noleggio bicicletta.
L'utente è incentivato all'utilizzo in genere grazie alla presenza di tariffe di fruizione fortemente competitive e a valenza intermodale. E' uno dei metodi di mobilità sostenibile più adottati, soprattutto nelle grandi città.

governo del territorio e mobilita'

Il conseguimento di una **mobilità sostenibile** nelle aree urbane è diventato negli ultimi anni un aspetto prioritario delle politiche nazionali in materia di trasporti e ambiente. Le linee di riferimento di un'efficace risposta politica in grado di invertire le attuali tendenze negative della mobilità urbana e metropolitana sono sempre più chiaramente delineate.
La riduzione dell'uso delle autovetture private a favore di modi di trasporto più vantaggiosi, il contenimento del numero e della lunghezza degli spostamenti e lo sviluppo del trasporto combinato costituiscono punti rilevanti delle strategie dell'UE, descritte nei diversi programmi di azione sui trasporti e sull'ambiente e di molte politiche e azioni degli Stati membri in atto nelle città.
Per il conseguimento di questi obiettivi strategici, le azioni prioritarie sono: l'aumento dell'efficienza tecnico-economica e della capacità delle reti di trasporto pubblico, al fine di conferire al servizio di trasporto pubblico un grado elevato di qualità, flessibilità e rispondenza alle esigenze dell'utenza, e quindi di sostituire il traffico di autoveicoli privati; maggiore attenzione viene attribuita al sistema di trasporto collettivo su ferro (ferrovie, metropolitane e tram), soprattutto sui collegamenti a elevata intensità di domanda che dal punto di vista strettamente energetico e ambientale è sicuramente più conveniente; la promozione di sistemi di mobilità alternativi più compatibili con l'ambiente e con prestazioni intermedie tra il trasporto pubblico e l'auto privata in termini di flessibilità e costi e, inoltre, soprattutto nel caso di distanze brevi, di strategie per indurre la gente ad andare a piedi o in bicicletta piuttosto che usare l'autovettura; la razionalizzazione della rete di trasporto attraverso un miglior uso di tutte le risorse disponibili, con l'obiettivo di rendere più efficiente il funzionamento dell'intero sistema; maggiore attenzione viene conferita allo sviluppo del trasporto intermodale

dei passeggeri e in particolare al potenziamento dei collegamenti infrastrutturali ai bordi delle città tra reti urbane ed extraurbane, nonché al miglioramento delle connessioni tra linee di trasporto pubblico; la razionalizzazione della distribuzione delle merci, attraverso la realizzazione di piattaforme logistiche e l'introduzione di adeguati modelli gestionali e organizzativi; la riallocazione delle funzioni urbane, mediante interventi volti a favorire modelli insediativi compatti anziché decentrati e, contestualmente, la configurazione polifunzionale degli insediamenti di equilibrio tra case, posti di lavoro e strutture cittadine, con l'obiettivo di incidere sulla struttura degli spostamenti aggredendo a monte il problema della congestione.

Interventi di sola gestione della domanda o di sola razionalizzazione dell'offerta hanno spesso dimostrato un'incisività limitata; la politica di integrazione delle varie tipologie di interventi è quella che può dare il maggior valore aggiunto sia negli interventi a breve che a più lungo termine. Sotto questo aspetto giocano un ruolo fondamentale gli strumenti di pianificazione della gestione della mobilità.

La natura e l'entità dei problemi della mobilità urbana accumulati nel tempo non consentono soluzioni radicali nel breve periodo. Nelle nostre città devono essere attivati piani di azione basati su un insieme organico di investimenti e di soluzioni organizzative da attuare secondo un calendario di medio e lungo periodo, parallelamente all'attuazione di tutti gli interventi di razionalizzazione della domanda e dell'offerta che man mano saranno possibili. Tra gli interventi strutturali rientrano:

realizzazione di nuove infrastrutture, tra cui: reti di trasporto rapido di massa su sede fissa, potenziamento della rete ferroviaria urbana, creazione nuove infrastrutture di interscambio, in particolare di parcheggi;

razionalizzazione della rete viaria urbana finalizzata alla rimozione delle criticità;

riallocazione delle funzioni urbane.

Il miglioramento dell'efficienza energetica e della qualità del trasporto urbano passeggeri rappresenta, quindi, un fattore chiave per conseguire gli obiettivi di sviluppo economico e al contempo di qualità ambientale a livello sia locale che globale.

In questa ottica è urgente avviare una modifica sostanziale dell'attuale configurazione della mobilità urbana attraverso l'attuazione di interventi di tipo strutturale e organizzativo. Punti fondamentali di questa strategia sono la riduzione dell'uso delle autovetture private a favore di modi di trasporto più vantaggiosi e compatibili con l'ambiente (trasporto pubblico, spostamenti a piedi e in bicicletta, sistemi di mobilità alternativi), il contenimento del numero e della lunghezza degli spostamenti e lo sviluppo del trasporto combinato.

E' evidente che la natura e la dimensione dei problemi accumulati nel settore del trasporto urbano non consentono in tempi brevi soluzioni efficaci ma richiedono un progetto basato su un insieme organico di investimenti e di soluzioni organizzative.

Decisive saranno, comunque, l'attivazione di politiche coraggiose di gestione della domanda di mobilità da parte delle Amministrazioni Locali e una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini riguardo alla necessità di dover abbandonare l'attuale modello di mobilità basato sull'autovettura privata. Obiettivo prioritario delle politiche locali dovrà essere la limitazione dell'utilizzazione dell'autovettura privata e graduale sostituzione della stessa con il trasporto collettivo.

La sfida per l'assetto urbano del prossimo millennio è prima di tutto culturale; senza uno sforzo di creazione di nuovi modelli organizzativi sarà difficile evitare le conseguenze negative su ambiente e salute derivanti dal traffico.

Occorre riflettere inoltre sulla necessità di prevenire veri e propri collassi socio-economici derivanti dall'elevata vulnerabilità di una città basata sugli spostamenti individuali motorizzati rispetto a eventuali crisi di approvvigionamento energetico, attualmente remote ma sempre in agguato.

L'euforia conseguente alla disponibilità illimitata di potenzialità di mobilità individuale ha condotto a uno sviluppo irrazionale delle città. Tale sviluppo non è più sostenibile e il nuovo millennio si apre con l'acquisizione di una nuova consapevolezza in tal senso.

Lo stesso Accordo di Kyoto testimonia che si è presa coscienza, a livello globale, di vivere in un sistema chiuso e della necessità di realizzare azioni di controllo sulle attività umane; questo non potrà non apportare modifiche sugli attuali modelli comportamentali e sugli stessi stili di vita.

E' indispensabile intraprendere un percorso difficile di modifica di abitudini di vita consolidate, ma che l'urgenza dei problemi non consente possa essere ritardato; un primo passo in questa direzione può essere rappresentato da iniziative quali il "Car Free Day", come un tentativo da parte di Amministrazioni e cittadini di reimpostare, almeno per un giorno, la vita in città non utilizzando l'autovettura privata.

In questo contesto diviene importante fare una attenta la riflessione sulle conseguenze negative del trasporto, e specialmente della mobilità stradale, sulla salute dell'uomo e sul benessere individuale.In particolare, vanno considerati sia i costi sostenuti da famiglie e imprese per il trasporto, sia i costi sociali della mobilità stradale per gli specifici effetti sull'inquinamento dell'aria e acustico, del rischio e dei tempi degli spostamenti.

Nelle **scelte istituzionali** è quindi importante riservare particolare attenzione agli aspetti di valutazione economica, distinguendo la componente sanitaria e tangibile dalla componente intangibile di più difficile misurazione, accanto alle dimensioni quantitative dei fenomeni legati alla mobilità.

Qualsiasi proposta sul governo della mobilità non può prescindere da importanti valutazioni multicriterio, nell'ambito dell'elaborazione di strategie di sviluppo secondo un approccio integrato, considerando il contesto fisico-spaziale come riferimento e valutando la tutela/riqualificazione territoriale sia fisica che funzionale, individuando ed esplicitando i legami tra le variabili "chiave".

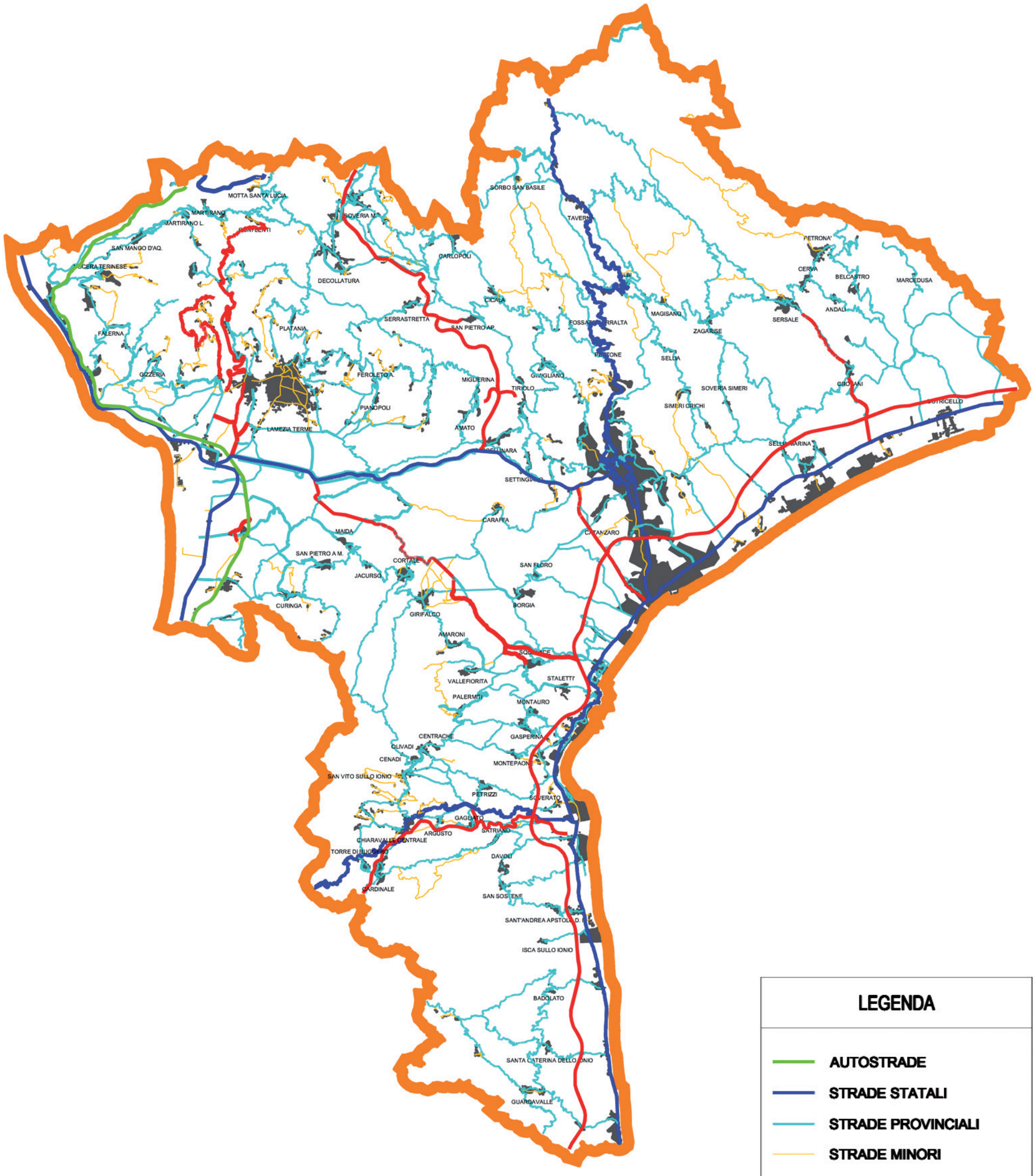
analisi del sistema infrastrutturale in calabria e nella provincia di catanzaro e relative criticita'

la calabria

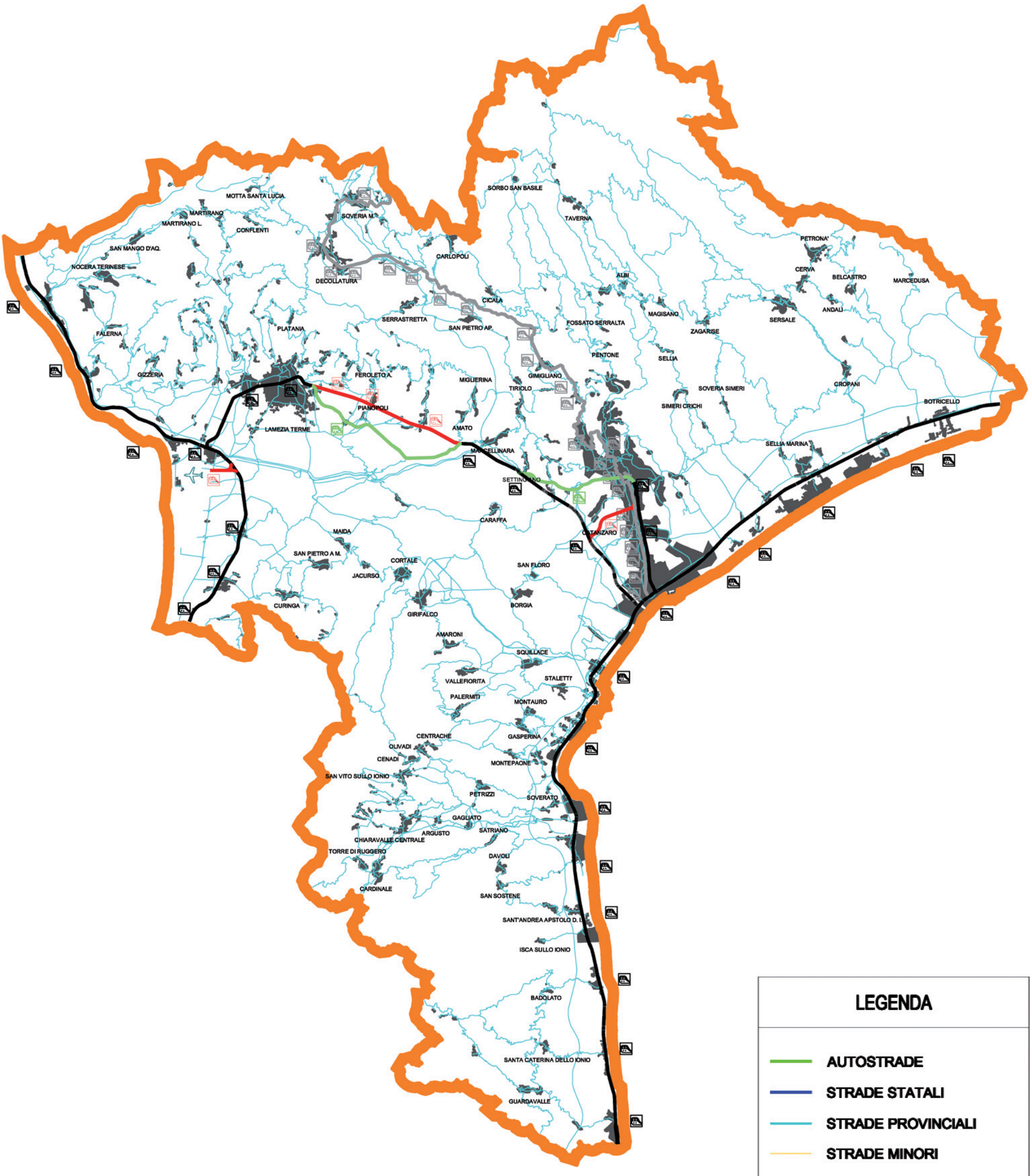
La Regione Calabria presenta potenzialità trasportistiche inespresse dovute, da un lato, alla storica sottoutilizzazione di alcuni comparti modali e, dall'altro, alla obiettiva carenza di offerta infrastrutturale e di servizi di trasporto

avanzati.
In particolare, la prima disarmonia emerge tra alcune aree della regione dove, pur in presenza di evidenti suscettività trasportistiche di tipo portuale, portuale turistico, ferroviario e aeroportuale, non si è provveduto negli anni a migliorare la dorsale "portante" sud-tirrenica ferroviaria e autostradale (A3 Salerno-Reggio Calabria) che ne ha di fatto ridotto le concrete potenzialità di sviluppo. Altre aree risultano, invece, non solo poco connesse al primario sistema dei trasporti nazionale ma anche molto carenti sul piano dell'accessibilità infra e intra regionale.
Le contraddizioni trasportistiche e gli squilibri settoriali sono evidenti; mentre il porto di Gioia Tauro rappresenta una felice isola produttiva, anche se con modesti riflessi diretti e indiretti sull'economia locale, essendo porto di "transhipment" cioè dove i traffici marittimi in sostanza "bypassano" la fase terrestre, risultano poi semiabbandonati, per fare qualche esempio, alcuni tronchi ferroviari suscettibili di notevole potenzialità turistica, come le ferrovie Calabro-Lucane (aree naturalistiche del Pollino e dell'Aspromonte) e la direttrice stradale e ferroviaria jonica. Infatti, se risulta marginale e inutilizzata la potenzialità trasportistica dell'area nord-ovest e centrale della regione, ancor più depresse risultano le aree nord-est e sud-est della Calabria (Province di Crotone e di Reggio Calabria).
Le principali disfunzioni possono individuarsi in:
tutti i modi di trasporto (stradale, ferroviario, marittimo, aereo), che evidenziano ampie carenze tipiche della stratificazione infrastrutturale in assenza di pianificazione generale integrata;
la "perifericità" geografica della Calabria rispetto al resto dell'Italia e all'Europa non fa che rafforzare l'esigenza per la regione di disporre di un efficiente e funzionale sistema dei trasporti che, al contrario, risulta sensibilmente inferiore alla media europea secondo i principali standard relativi a capacità, sicurezza e livello del servizio;
un sistema dei trasporti che presenta livelli di accessibilità e di connettività molto eterogeneo rispetto alla totalità del territorio regionale; poche aree sono caratterizzate da accessibilità e connettività di livello sufficiente mentre nella gran parte del territorio regionale si è in presenza di reti scarsamente connesse e, in diversi casi, di centri al limite dell'isolamento.
Lo sviluppo del sistema dei trasporti regionale, rispetto alle indicazioni programmatiche esistenti, è avviato secondo due indirizzi strategici: il potenziamento infrastrutturale "lineare" nella logica dei corridoi plurimodali; il potenziamento infrastrutturale "puntuale o terminale" nella logica della intermodalità.
Allo stato le direttrici principali di sviluppo indicano localizzazioni prioritarie sia per il trasporto merci che per quello viaggiatori legato al turismo. Per le merci è prevista la realizzazione dell'interporto regionale di Gioia Tauro-Lamezia Terme (in fase di attuazione) in diretta connessione con il porto "terminal container" che ha assunto in breve tempo un ruolo di primario rilievo nel trasporto dei containers nel bacino del Mediterraneo. Tale scelta di localizzazione dell'interporto risulta coerente appieno con gli obiettivi di sviluppo del sistema calabrese. Da porto di "transhipment" Gioia Tauro, con la realizzazione dell'intervento interportuale, potrà divenire una vera e propria piattaforma logistica di livello europeo. Disponendo di infrastrutture intermodali è prevedibile l'attestazione su Gioia Tauro di notevoli flussi di traffico di carichi "unitizzati" sulle relazioni nazionali e con l'Europa centrale. Sempre con riferimento al trasporto merci, il PRT prevede la creazione di un centro merci intermodale presso Crotone, nella Sibaritide, nel Vibonese e nella Locride, in relazione alle locali produzioni agricole e industriali.
Dal punto di vista aeroportuale, per le tre attuali infrastrutture di Lamezia Terme, Reggio Calabria e Crotone, sono previsti programmi di potenziamento in vista di un consistente incremento della domanda turistica. In particolare Lamezia Terme sarà connessa in maniera più efficiente con la rete ferroviaria e stradale anche per il traffico merci. La Calabria in tal modo potrà contare su servizi aerei distribuiti in modo razionale sul territorio con poli baricentrici rispetto al nord, al centro e al sud della regione per i quali andrebbe maggiormente considerata l'attivazione di servizi aerei regolari di livello intraregionale che potrebbero rappresentare un'ulteriore alternativa di spostamento all'interno di una regione che anche dal punto di vista della localizzazione dei principali attrattori istituzionali e della pubblica amministrazione, ha visto realizzare negli anni strutture policentriche dislocate tra le principali città (Università, Tribunali, Uffici della Regione e altri Enti) che di fatto hanno comportato il sensibile incremento degli spostamenti infraregionali (anche sistematici) "intercity" caratterizzati da medio-lunghe distanze e, quindi, particolarmente onerosi per l'utenza in termini di costo generalizzato di trasporto.
La rete ferroviaria calabrese presenta caratteristiche di totale inadeguatezza rispetto a moderni standard di efficienza ed efficacia. I programmi di potenziamento e di efficientamento vanno nella direzione di riammodernare la rete esistente e di connetterla con le altri reti di trasporto curando in particolare l'integrazione ferro-strada-mare nel trasporto delle merci a servizio principalmente dei carichi generati e attratti dal porto di Gioia Tauro.
Lo sviluppo della portualità commerciale della regione, oltre agli interventi riguardanti il "terminal container" di Gioia Tauro per renderlo sempre più efficiente e produttivo attraverso adeguati raccordi stradali e ferroviari, prevede la rivitalizzazione di Reggio Calabria (unico porto calabrese allo stato dotato di buoni raccordi ferroviari e stradali) oltre che dei porti di Vibo Valentia e di Crotone. Anche per la portualità diportistica e turistica si prevedono interventi di grande respiro a beneficio dell'intera regione. Le localizzazioni prioritarie sono individuate a Sibari, Crotone, Catanzaro Lido, Tropea, Vibo Valentia, Cetraro, Cirò Marina, Isola Capo Rizzuto, Villa S. Giovanni, Amantea, Reggio Calabria, Palmi, Scilla-Bagnara.
La Regione Calabria è, e sarà interessata nei prossimi anni da un crescente volume di traffici commerciali e turistici che, se gestiti in modo razionale ed efficiente, potranno rappresentare uno dei principali fattori propulsivi di sviluppo economico-sociale.
Il sistema dei trasporti calabrese andrà sviluppandosi lungo tre direttrici fondamentali:
il corridoio sudtirrenico Napoli-Reggio Calabria;
il corridoio trasversale Lamezia/Catanzaro e Cosenza/Sibari;
l'asse "jonico" Reggio Calabria-Crotone-Sibari-Taranto.
Lungo le suddette direttrici si andranno distribuendo i traffici commerciali e turistici regionali

LE INFRASTRUTTURE VIARIE IN PREVISIONE



LE STRUTTURE FERROVIARIE IN PREVISIONE



REGIONI	PON RETI E MOBILITA'		PNM RETI E MOBILITA'		TOTALE M€	QUOTA %
	QUOTA %	RISORSE FESR M€	QUOTA %	RISORSE FESR M€		
ABRUZZO	0	0	4,73	190,5	190,5	2,81
BASILICATA	0	0	4,98	200,6	200,6	2,96
CALABRIA	14,29	392,8	10,34	416,5	809,3	11,94
CAMPANIA	29,57	812,9	22,72	915,1	1.728,0	25,50
MOLISE	0	0	2,64	106,3	106,3	1,57
PUGLIA	24,14	663,6	18,11	729,4	1.393,0	20,56
SARDEGNA	0	0	12,61	507,9	507,9	7,49
SICILIA	32,0	879,7	23,87	961,4	1.841,1	27,17
TOTALE	100,00	2.749,5	100,00	4.027,6	6.777,1	100,00

Programmi POM e PNM con i fondi stanziati per il quinquennio 2007-2013 per singole regioni beneficiarie

e i vertici della rete costituiranno i punti in cui si dovrebbero concentrare le attività di servizi intermodali e di logistica integrata.
I poli territoriali interessati dal processo di sviluppo intermodale del sistema delle infrastrutture nel medio periodo sono:

Lamezia Terme (aereoporto - centro merci - autostrada SA-RC - SS280 - scalo ferroviario);
Vibo Valentia (porto commerciale e turistico - autostrada SA-RC - variante SS 18);

Gioia Tauro (interporto - scalo ferroviario - snodo autostradale - porto);

Reggio Calabria (porto - aeroporto - scalo ferroviario - snodo autostradale - ponte sullo stretto);
Crotone (porto - scalo ferroviario - aeroporto);

Sibari (porto - scalo ferroviario - snodo autostradale - autostrada Sibari- Taranto).

I flussi commerciali, pertanto, si distribuiranno sempre più nella regione passando attraverso questi nodi, intorno ai quali vanno indagate e studiate le opportunità di localizzazione di piattaforme logistiche destinate a ospitare veicoli, unità di carico, magazzini automatizzati, sistemi informativi, ecc., che permettano di svolgere attività di organizzazione e di raggruppamento dei flussi di merci e informazioni (gestione documentale).
In tali strutture generalmente vengono svolti servizi accessori e complementari al trasporto quali il controllo di qualità, l'assemblaggio, alcune fasi di lavorazione, il confezionamento, lo sdoganamento, l'immagazzinamento e deposito merci, l'imballaggio, l'etichettatura, la prezzatura, ecc..
In ciò la piattaforma si distingue dall'infrastruttura terminale "classica" con funzioni solo puramente trasportistiche (terminal marittimo, aereo, scalo merci ferroviario); le due infrastrutture pur potendo esistere l'una accanto all'altra, devono essere integrate presentando peculiarità differenti. Oggi le PMI di distretto si trovano ad affrontare la sfida della globalizzazione con reti infrastrutturali e tecnologiche inadeguate, che ne vincolano le potenzialità. Il trasporto diventa un'attività sempre più integrata alla produzione e alle altre funzioni logistiche, quindi una componente "intelligente" di una rete di movimentazione e stoccaggio strategica all'interno della supply-chain.
Nel caso calabrese divengono impellenti le esigenze di soddisfare i bisogni delle imprese che reclamano efficienti ed economici trasporti intermodali e collegamenti che uniscano i bacini produttivi e distributivi ai punti di smistamento e fluidificazione delle merci a livello nazionale e internazionale. Il caso Gioia Tauro, intendendo con esso l'insieme di azioni di supporto allo sviluppo economico dell'area industriale gravitante intorno al porto e in particolare il previsto interporto in cui si avvieranno a breve attività di raccolta e distribuzione delle merci, di magazzinaggio, di consolidamento e deconsolidamento dei carichi e, per i prodotti del comparto ortofrutticolo, di confezionamento ed etichettatura dei prodotti, rappresenta un primo validissimo esempio di perseguimento di obiettivi di crescita parallela e integrata di un già efficiente terminal portuale e di un distretto industriale (ASI di Reggio Calabria - Piana di Gioia). L'infrastruttura di trasporto, attraverso la predisposizione di una rete di servizi ad alto valore aggiunto, tali da poter soddisfare al meglio sia le esigenze di rapidità ed economicità del trasferimento delle merci sia i fabbisogni produttivi e distributivi delle imprese (import/export), potrà trainare con sé lo sviluppo territoriale con significativi impatti positivi in termini di produzione, valore aggiunto e occupazione.
La situazione attuale delle infrastrutture del trasporto in Calabria risulta essere la seguente:

Aeroporti
Aeroporto di LAMEZIA TERME – loc. Sant'Eufemia 88048 Lamezia Terme (CZ)
Aeroporto "Tito Minniti" di REGGIO CALABRIA – fraz. Ravagnese 89036 Reggio Cal. (RC)
Aeroporto "S. Anna" di CROTONE – SS 106 Isola Capo Rizzuto (KR).

Porti
<u>Versante tirrenico:</u>
Porto turistico di DIAMANTE – Via Poseidon 123, 87023 Diamante (CS)
Porto turistico di CETRARO - Via Porto 13, 87022 Cetraro (CS)

COMUNI	LUOGO DI DESTINAZIONE			
	Nello stesso comune di domicilio	Fuori dal comune di domicilio	TOTALE	Spostamenti all'interno della provincia
LAMEZIA TERME	26963	3379	30342	2310
CATANZARO	39188	2563	41751	1752
BORGIA	1530	1558	3088	1065
CURINGA	1764	1316	3080	899
SOVERATO	2994	1159	4153	792
DAVOLI	1253	1041	2294	712
SELLIA MARINA	1457	1013	2470	692
MONTEPAONE	884	884	1768	604
NOCERA TERINESE	1279	774	2053	529
SIMERI CRICHI	852	745	1597	509
MAIDA	1202	719	1921	491
GIRIFALCO	1731	711	2442	486
TIRIOLO	939	696	1635	476
SATRIANO	542	674	1216	461
GIMIGLIANO	609	671	1280	459
SARRASTRETTA	795	641	1436	438
PENTONE	276	630	906	431
SAN PIETRO A MAIDA	1121	603	1724	412
SQUILLACE	687	600	1287	410
FALERNA	857	592	1449	405
GUARDAVALLE	1425	587	2012	401
SERSALE	1374	582	1956	398
SETTINGIANO	579	556	1135	380
GIZZERIA	940	540	1480	369
CROPANI	816	531	1347	363
DECOLLATURA	780	505	1285	345
CHIARAVALLE C.	1953	497	2450	340
BOTRICELLO	1260	498	1758	340
PLATANIA	420	496	916	339
BADOLATO	846	445	1291	304

dati ISTAT

offerta TPL

AZIENDA	N. AUT.	BUS * KM
ATI FERSAV	15	579863
AMC	2	34485
Bilotta	20	1037875
Romano	22	2438947
SCAV	6	821753
Ferrovie della Calabria	34	3045584

Porto turistico di PAOLA - Via Arenile, 87027 Paola (CS)
Porto turistico di AMANTEA – Strada Statale 18 Campora San Giovanni, 87032 Amantea (CS)
Porto turistico di GIZZERIA LIDO –Via Caposuvero, 88040 Gizzeria (CZ)
Porto turistico-commerciale di VIBO MARINA – Via Molo, 89900 Vibo Valentia (VV)
Porto turistico di TROPEA – Via Marina Vescovado, 89861 Tropea (VV)
Porto industriale-commerciale di GIOIA TAURO – Contrada Lamia, 89013 Gioia Tauro (RC)
Porto turistico-commerciale di VILLA S. GIOVANNI – Via Marina n°2, 89018 Villa S. Giovanni (RC)
Porto turistico-commerciale di REGGIO CALABRIA – Piazzale Porto, 89121 Reggio Calabria (RC)
Versante Ionico:
Porto turistico di LAGHI DI SIBARI – Via Marina , 87070 SIBARI (CS)
Porto turistico-commerciale di CROTONE – Via Porto Nuovo, 88900 Crotone (KR)
Porto turistico di CATANZARO LIDO – Via Molo Foraneo, 88100 Catanzaro (CZ)
Porto turistico di SOVERATO – Via Vittorio Veneto, 88068 Soverato (CZ)
Porto turistico di ROCCELLA JONICA – Contrada Melissari, 89047 Roccella Jonica (RC)
Porto commerciale di SALINE JONICHE – Trav. S.Elia n. 3, 89064 Montebello Jonico (RC).

Ferrovie
RFI – TRENITALIA SpA
Linea a doppio binario elettrificata: km 259
Linea a binari semplici: km 595
Trazione diesel: km 401
Trazione elettrica: km 453
FERROVIE DELLA CALABRIA S.r.l.
Linee su rotaie:
Cosenza-Catanzaro Lido (km 113)
Cosenza-S. Giovanni in Fiore (km 77)
Gioia Tauro-Cinquefrondi (km 32)
Gioia Tauro-Palmi (km 9)
Linee su rotaie con locomotive a vapore e vetture d'epoca:
Altopiano Silano "Cosenza-Camigliatello-S. Giovanni in Fiore"
Servizi di Funicolare:
Catanzaro Sala (stazione di valle) – Catanzaro Piano Casa (stazione intermedia) – Catanzaro P.zza Roma
Linee su gomma:
Servizi di autobus su tutto il territorio calabrese.

Rete Stradale
Autostrade: A3 SA-RC (percorso calabrese km 295)
Strade Statali: due direttrici fondamentali lungo l'asse Nord-Sud e sette direttrici lungo l'asse Est-Ovest, per un'estensione complessiva di km 1382
Strade Regionali: estensione complessiva km 2094
Strade Provinciali: estensione complessiva km 6370
Raccordi: estensione complessiva km 6.

provincia di catanzaro

Dalla precedente enumerazione è possibile estrapolare le infrastrutture presenti nella Provincia di Catanzaro.
Nell'attuale conformazione provinciale si possono individuare due assi infrastrutturali portanti: il primo lungo la costiera tirrenica con prevalenza dei collegamenti tra Lamezia Terme ed in nord della Provincia e il secondo sulla costiera jonica con baricentro Catanzaro Lido per quelli da nord-est e Soverato per i collegamenti da sud.
Gli attraversamenti sull'asse est-ovest sono quasi totalmente operati lungo la superstrada Lamezia Terme–Catanzaro o tramite la diramazione dell'ex ss19 che affianca la superstrada;
i collegamenti lungo il confine settentrionale della Provincia che si affiancano al tracciato della A3 dall'entroterra verso la costa tirrenica sono relativamente numerosi.
il resto della rete funge da collegamento tra poli di secondo livello oppure da adduzione verso gli assi portanti della rete.
I flussi di mobilità più significativi avvengono sulla tratta Catanzaro–Catanzaro Lido e sulla tratta Lamezia Terme–Catanzaro.
La rete attuale dei servizi è invece così composta:
65 autolinee di Trasporto Pubblico Locale in senso classico in precedenza di competenza della Regione Calabria;
26 autolinee sostitutive di precedenti servizi ferroviari di competenza del Ministero dei Trasporti;
8 tratte ferroviarie che, pur se formalmente di competenza regionale, assolvono oggi a esigenze di traffico prettamente locale;
per un totale di 99 collegamenti che sviluppano una percorrenza complessiva contribuita di 7.958.506 bus*km annui di cui 4.912.922 derivanti dalle linee di TPL e 2.673.384 derivanti dalle linee sostitutive di precedenti servizi ferroviari.
Gli operatori del TPL presenti sono:
AMC;
ATI FERSAV;
Bilotta;
Ferrovie della Calabria;
Romano.

la programmazione in atto nel sistema dei trasporti

PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA 2007-2013
La programmazione 2007-2013 si caratterizza per uno sguardo d'insieme intersettoriale e interdisciplinare che tematizza il territorio, un territorio multilivello intrecciato da diverse linee di flusso, interne ed esterne, che evolve dinamicamente nella mutevole interazione tra contesti e flussi.
A livello Comunitario assumono rilievo:
Programma Comunitario Ten –T.
Programma Comunitario Marco Polo II.
ESPON European Spatial Planning Observation Network -Valutazione dei potenziali competitivi strategici dei sistemi territoriali italiani; Flussi porti, aeroporti e centri merci (passeggeri e merci).
Per quanto riguarda il programma comunitario **TEN-T**, il regolamento per il quinquennio 2007–2013 fissa le disponibilità di bilancio sulla base delle seguenti finalità strategiche:
concentrare le risorse nei grandi progetti transfrontalieri per dare continuità agli assi ferroviari ad alta velocità, con priorità a quelli transalpini (Torino-Lione e Brennero);
sviluppare le tecnologie innovative nei sistemi di controllo del traffico aereo (Progetto SESAR) e del programma Galileo;
realizzare le Autostrade del Mare per trasferire il

traffico dalla strada al mare attraverso catene logistiche basate sul vettore marittimo integrato nei porti con le ferrovie;
sviluppare i sistemi informativi a servizio dei trasporti idroviari fluviali e marittimi (programmi RIS e ACCESS);
sviluppare il programma ERTMS di comando e controllo del traffico ferroviario sulle reti AV.
I finanziamenti Call TEN-T per il periodo 2007-2013 ammontano a 8,013 miliardi di euro. Il 12 dicembre 2006 è stato raggiunto, in sede di Consiglio, un accordo politico sulla proposta di regolamento che organizza un contributo finanziario alle reti transeuropee dei trasporti e dell'energia nel periodo 2007-2013. La Proposta prevede aliquote di cofinanziamento comunitario del 50% per gli studi e aliquote massime comprese tra il 10 ed il 30% dei progetti.
Il programma **Marco Polo II** prevede la concessione di contributi finanziari comunitari per migliorare le prestazione ambientali del sistema di trasporto merci.
Basandosi sui meccanismi collaudati dell'attuale programma, la Commissione propone due nuovi tipi di azione: le autostrade del mare e le azioni per la riduzione del traffico.
Si prevede che questi azioni determinino un'effettiva riduzione del traffico internazionale di merci, accogliendo le aspettative più volte ribadite dai cittadini e dagli utenti del trasporto industriale.
Il programma Marco Polo II amplia anche la sfera di operatività del programma a tutti i paesi vicini dell'Unione Europea.
Potranno essere finanziate dal programma le seguenti azioni:
azioni catalizzatrici, con specifico riferimento a quelle volte a migliorare le sinergie nel settore ferroviario mediante un miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti;
azioni per le autostrade del mare (queste azioni devono utilizzare, di norma, le reti transeuropee di cui alla decisione n. 1692/96/CE del Parlamento europeo e del Consigli);
le azioni di trasferimento fra modi, compreso, se del caso, il trasferimento modale addizionale risultante dallo sviluppo di un servizio esistente;
azioni per la riduzione del traffico;
azioni comuni di apprendimento.
Il programma si applica ad azioni:
che riguardano il territorio di almeno due Stati membri;
che riguardano il territorio di almeno uno Stato membro e quello di un paese terzo vicino.
ll Programma **ESPON** (European Spatial Planning Observation Network), già avviato nella programmazione 2000-2006, sviluppa un sistema permanente di monitoraggio territoriale, avente come obiettivo principale l'attivazione di ricerche applicate e studi sulle trasformazioni del territorio europeo.
I risultati di tali analisi, intesi come trend di crescita ed impatto delle Politiche territoriali sull'Europa allargata, sono poi utilizzati a supporto delle politiche di sviluppo comunitarie.
Scopo principale di ESPON 2013 è di fornire elementi che orientino nella scelta delle politiche a supporto della coesione territoriale e favoriscano uno sviluppo armonioso del territorio europeo.
Le cinque priorità del Programma prevedono attività di ricerca, di analisi mirate e di sensibilizzazione sui principali temi dello sviluppo territoriale, analisi dei trend di competitività europea, studi sui processi di coesione e sostegno scientifico agli interventi dei Fondi strutturali.

LA PROGRAMMAZIONE NAZIONALE
A livello nazionale assumono rilievo:
PON Trasporti.
PNM "Reti e Mobilità".
Il **PON Trasporti** fa riferimento soprattutto al PON Reti e Mobilità 2007-2013, con il finanziamento delle reti infrastrutturali delle regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) sia verso l'interno, che verso l'Europa ed il Mediterraneo.
Il PON ha il duplice obiettivo di favorire il trasferimento modale e di aumentare la sostenibilità dei trasporti nell'area meridionale, dando priorità alla modalità ferroviaria - su cui si concentra il 59% dei finanziamenti - nonché alla modalità marittima alla quale è destinato il 15% dei fondi.
Allo stesso tempo, il programma 2007-2013 concentra il 74% dei finanziamenti sullo sviluppo dei corridoi europei (corridoio 1 da Berlino a Palermo) e delle autostrade del mare, per un ammontare totale di 2.964 milioni di euro.
Il **Programma Nazionale per il Mezzogiorno** 2007-2013 (PNM), che riguarda le stesse regioni meridionali del PON con l'aggiunta di Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna, finanzierà invece interventi infrastrutturali per la competitività dei territori meridionali finalizzati agli obiettivi del Quadro Comunitario di Sostegno per le reti e la mobilità. Quattro miliardi di euro saranno destinati alla riqualificazione del servizio di trasporto merci e passeggeri sia ferroviario che marittimo.
Per i sistemi e gli hub portuali gli interventi programmati riguardano:
misure di riordino della disciplina delle tasse e dei diritti marittimi;
contributi per la realizzazione di grandi infrastrutture portuali immediatamente cantierabili (contributo quindicennale per la copertura dei mutui per un investimento attivato di circa 150 milioni di euro per anno);
autonomia finanziaria delle Autorità portuali (determinazione delle quote IVA e accise da devolvere alle Autorità Portuali);
interventi sui grandi hub di transhipment con ripartizione dei fondi da impegnare nel triennio 2007-2010 pari a 150 milioni di euro di cui il 50% a Gioia Tauro ed il resto da suddividere ai porti di Augusta, Cagliari e Taranto.
Per quanto riguarda i programmi PON e PNM, di seguito si evidenziano i fondi stanziati per il quinquennio 2007-2013, suddivisi per singola regione beneficiaria:

la programmazione regionale
A livello Regionale assume rilievo il **POR 2007-2013** e il **Piano Regionale dei Trasporti**.
In particolare nell'ambito del finanziamento POR-FESR per i grandi progetti si segnalano:
<u>NUOVA AEROSTAZIONE DI LAMEZIA TERME</u>
Il Grande progetto prevede la realizzazione della nuova aerostazione e delle infrastrutture strettamente collegate dell'Aeroporto di Lamezia terme.
Il Grande Progetto si integra con:
il Grande Progetto del POR Calabria FESR 2007-2013 "Collegamento Ferroviario a Servizio dell'Aeroporto di Lamezia Terme";
il Progetto di Ammodernamento della Linea Ferroviaria Tirrenica che si prevede sia finanziato dal PON e dal PNM "Reti e Mobilità" e dai Fondi ordinari di Rete Ferroviaria Italiana (RFI).
<u>SISTEMA DI COLLEGAMENTO SU FERRO TRA CATANZARO CITTÀ E GERMANETO</u>
Il Grande Progetto prevede la realizzazione del collegamento su ferro in sede propria, tra il Centro della Città di Catanzaro e la Località Germaneto che rappresenta l'area strategica direzionale della Calabria.
Il Grande progetto si integra con:
il Grande Progetto del POR Calabria FESR 2007-2013"Collegamento Ferroviario a Servizio dell'Aeroporto di Lamezia Terme";
il Progetto di Ammodernamento della Linea Ferroviaria Lamezia – Catanzaro Lido, in corso di realizzazione.
<u>COLLEGAMENTO FERROVIARIO A SERVIZIO DELL'AEROPORTO DI LAMEZIA TERME</u>
Il Grande Progetto proposto si inserisce nell'ambito del Piano Nazionale della Logistica e dei Trasporti ed in particolare nella realizzazione e nel completamento della Rete SNIT.
Il Grande Progetto si integra con:
il Progetto di Ammodernamento della Linea Ferroviaria Tirrenica che si prevede sia finanziato dal PON e dal PNM "Reti e Mobilità" e dai Fondi ordinari di Rete Ferroviaria Italiana (RFI).
il Grande Progetto del POR Calabria FESR 2007-2013 "Nuova Aerostazione di Lamezia Terme";
Progetto di Ammodernamento della Linea Ferroviaria Lamezia – Catanzaro Lido, in corso di realizzazione.
Il grande Progetto Il Grande Progetto del POR Calabria FESR 2007 – 2013 "Sistema di Collegamento su Ferro tra Catanzaro Città e Germaneto".
Il **Piano Regionale dei Trasporti** della Regione Calabria del maggio 2003, come obiettivi di breve periodo indica interventi che perseguono tre finalità:
razionalizzazione e integrazione delle infrastrutture esistenti;
superamento di significative criticità (principalmente organizzative e gestionali);
avvio di politiche per la intermodalità nel trasporto delle persone e delle merci.
Dalle analisi e dalle previsioni di scenari futuri, il Piano Regionale dei Trasporti trae le nette conseguenze che testualmente si riportano e che direttamente concernono il sistema mobilità–trasporti sull'asse Lamezia–Catanzaro.
<u>LINEA TRASVERSALE IONIO–TIRRENO: Lamezia Terme–Catanzaro Lido</u>
La potenzialità di crescita e miglioramento del servizio sono notevoli e possono svilupparsi attraverso un intervento di riqualificazione del percorso e alcune varianti localizzate." (I, p. 136)
Il Piano del maggio 2003 riprende letteralmente il testo dell'Asse VI dei Complementi di Programmazione POR sulla strategicità della ferrovia trasversale Lamezia–Catanzaro per:
"miglioramento sensibile delle relazioni tra Gioia Tauro e la Puglia";
"raccordo del sistema dei principali porti commerciali calabresi di Reggio Calabria, Gioia Tauro, Crotone, Corigliano".
aggiungendovi la direttiva per il diretto collegamento cosiddetto "metropolitano" tra la Stazione Ferroviaria di Lamezia Terme Centrale e l'Aeroporto di Lamezia Terme:
"[…] benefico effetto ai fini di un collegamento metropolitano tra […] la direttrice ferroviaria nazionale tirrenica (Stazione di Lamezia T.) e l'aeroporto di Lamezia".

la mobilità in provincia di Catanzaro

I POLI ATTRATTORI

I due poli attrattori principali sono Catanzaro e Lamezia Terme.

Catanzaro è polo attrattore per sua intrinseca natura di capoluogo di provincia e di regione.

Lamezia Terme deve questo ruolo alla presenza, prima di tutto dell'aeroporto, ma anche alla presenza di importanti sedi istituzionali ed amministrative decentrate rispetto al capoluogo di provincia.

Un terzo polo attrattore, seppur del tutto secondario rispetto ai due precedenti è il Comune di Soverato, con particolare riferimento alla presenza di diversi piccoli comuni dell'entroterra che gravitano intorno al suo baricentro.

Sono poi da considerarsi poli attrattori minori, con riferimento alle loro caratteristiche di georeferenziazione ed al tessuto socio economico, i seguenti ulteriori comuni della provincia:

Chiaravalle Centrale (Osp.S.Biagio); Soveria Mannelli (Osp.Civile); Tiriolo e Taverna (ASL7-Dis.1); Borgia, Botricello, Catanzaro Lido e Sersale (ASL7-Dis.2); Badolato, Chiaravalle Centrale, Girifalco e Squillace (ASL7-Dis.3); Decollatura, Gizzeria, Maida, Nocera Tirinese, Pianopoli, Soveria Mannelli (ASL6).

Borgia (Univ.); Belcastro, Botricello, Chiaravalle Centrale, Decollatura, Falerna, Girifalco, Sant'Andrea, Satriano, Sersale, Soveria Mannelli, Squillace, Taverna (Istituti superiori).

Amato, Belcastro, Borgia, Botricello, Caraffa, Cicala, Cropani, Girifalco Marcellinara, Petronà, San Floro, Sellia, Sellia Marina, Settingiano, Simeri Crichi, Sorbo S.Basile, Soveria Simeri, Squillace, Taverna, Curinga, Falerna, Feroleto Antico, Jacurso, Maida, Nocera Terinese, Pianopoli, Soveria Minnelli, Badolato, Chiaravalle Centrale, Davoli, Gasperina, Isca sullo Ionio, S.Caterina dello Ionio (aree industriali).

LA DOMANDA

Il pendolarismo

Secondo i dati ISTAT (Censimento della Popolazione 2001 aggiornamento 2005) in Provincia di Catanzaro compiono spostamenti pendolari per ragioni di lavoro o di studio il 41% dei residenti contro il 46,8% della media nazionale. Di questi pendolari il 53% si sposta per raggiungere il posto di lavoro ed il 47% per giungere al luogo di studio (la media nazionale è rispettivamente del 63% e 37%).

Il 75% degli spostamenti quotidiani è compiuto all'interno dello stesso comune di residenza.

Per quel che riguarda mezzo di trasporto utilizzato da coloro che si spostano dal comune di residenza ed hanno destinazione dei viaggi in altro Comune interno alla Provincia di Catanzaro, il trasporto pubblico è utilizzato dal 68% dei pendolari (il servizio su gomma serve il 64% degli spostamenti).

Il 30,7% degli spostamenti sono effettuati con i mezzi pubblici e il 69,3% con mezzi privati.

Da rilevare che negli spostamenti quotidiani l'auto privata (che viene utilizzata per circa il 40% dei viaggi) è utilizzata per meno del 10% degli spostamenti come conducente senza altre persone a bordo e per il 30% circa come passeggero.

Secondo le medie individuate dall'ISTAT, sono attesi in un giorno invernale medio circa 13.000 viaggi pendolari (quindi 26.000 spostamenti) con origine e destinazione in Comuni (diversi da quello di residenza) interni alla Provincia di Catanzaro.

Il mercato del servizio di trasporto pubblico locale extraurbano gestisce oggi circa il 50% di tali viaggi (6.810) ed ha quindi delle potenzialità di sviluppo ulteriore pari a circa 3.000 ulteriori viaggi/giorno.

Le giornate lavorative sono stimate in circa 240, le giornate di attività scolastica in 205 in considerazione della pausa estiva.

Il mercato potenziale della mobilità pendolare in Provincia di Catanzaro è stimabile in circa 5.771.000 viaggi/anno.

Gli spostamenti

Secondo studi recenti circa il 75% degli spostamenti ha origine e destinazione all'interno dello stesso Comune (e questi viaggi non sono oggetto della programmazione provinciale); il 19% hanno origine interna alla Provincia di Catanzaro e destinazione interna alla Provincia ma esterna al Comune di residenza; solo l'1% ha destinazione in altre Province della Calabria e lo 0,08% ha destinazioni esterne alla Regione.

Il Comune di Catanzaro è il principale polo attrattore in quanto è destinazione di 5.412 spostamenti giornalieri.

Il Comune di Lamezia Terme è l'origine del maggior numero di spostamenti extraurbani quantificabili in 2.310 spostamenti bidirezionali al giorno.

I poli generatori della domanda

Nella tabella seguente sono rappresentati i Comuni che originano più di 300 spostamenti extraurbani bidirezionali giornalieri (600 viaggi monodirezionali).

Gli spostamenti originati da ciascun Comune della Provincia per destinazione sono:

La successiva tabella evidenzia, per singolo operatore, la produzione attuale a servizio della mobilità in provincia di Catanzaro.

L'OFFERTA

Come già in precedenza accennato, l'offerta di TPL in provincia di Catanzaro è garantita dalla presenza dei seguenti operatori:

AMC.
ATI FERSAV.
Bilotta.
Ferrovie della Calabria.
Romano.
SCAV.

La successiva tabella evidenzia, per singolo operatore, la produzione attuale a servizio della mobilità in provincia di Catanzaro

La rete attuale di TPL garantisce una copertura trasportistica di base dei poli attrattori (Scuole Secondarie/Università/Asl e Distretti/Ospedali). In particolare possiamo segnalare le seguenti corrispondenze, divise per singolo comune della provincia di Catanzaro:

Badolato:
N. 1 Distretto di Base, il n. 3 ASL 7
linea 1 (28 corse feriali/ 2 mercatali/ 1 festiva)
linea 4 (1 coppia giornaliera)
linea 5 (2 coppie feriali).
Gestore attuale: Scav.

Belcastro:
N. 1 scuola secondaria,
linea 672 (2 coppie di corse feriali)
linea 673 (4 coppie corse feriali);
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Borgia:
N. 1 Università: corsa dedicata Catanzaro -

Università di Borgia: linea 2 (6 coppie di corse feriali);
Gestore attuale: AMC,
N. 1 Distretto di Base, il n. 2 ASL 7,
linea 6 (3 coppie di corse giornaliere);
Gestore attuale: Scav;
linea 663 (1 coppia feriale, 1 c.c. sussidio scolastico)
linea 662 (6 c.c. feriali)
linea 674 (3 c.c feriali, 3 c. c. scolastiche, 3 c.c. feriali e festive)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria;
linea 54 (2 c.c. estive)
Gestore attuale: Romano.

Botricello:
N. 1 Distretto di Base, il n. 2 ASL 7,
N. 1 scuola secondaria,
linea 1 (7 c. c. feriali, 1 c. c. scolastica)
linea 2 (1 c. c. feriali)
linea 11 (4 c.c. feriali, 3 c. c. scolastiche)
linea 13 (2 c. c. feriali)
linea 18 (1 c.c. feriali)
linea 19 (4 c.c. feriali)
linea 30 (4 c. c. giornaliere)
Gestore attuale: Romano;
linea 673 (2 c.c. feriali, 2 c.c. scolastiche)
linea 672 (3 c.c. feriali)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Chiaravalle Centrale:
N. 1 Azienda Ospedaliera,
N. 1 Distretto di Base, il n. 3 ASL 7,
linea 31 (1 c.c. feriali)
linea 32 (1 c.c. feriali)
Gestore attuale: Fersav;
linea 3 (1 c.c. feriale)
Gestore attuale: Scav;
linea 651 (12 c.c. feriali, 2 c.c. festive)
linea 661 (3 c.c. feriali)
linea 662 (3 c.c. feriali)
linea 670 (3 c.c. feriali, 1 c.c. scolastiche)
linea 671 (1 c.c. feriale)
linea 676 (1 c.c. feriale)
linea 907 (2 c.c. feriale, 1 c.c. scolastica, 1 c.c. estiva)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Catanzaro:
N. 1 A.S.L., la n. 7,
N. 2 Aziende Ospedaliere:
linea dedicata 6 (3 coppie di corse giornaliere)
Gestore attuale: Scav,
N. 6 Case di Cura,
4 linee Fersav; 2 linee AMC; 3 linee Bilotta; 12 linee Romano; 3 linee Scav; 6 linee ferroviarie e 19 sostitutive Ferrovie della Calabria.

Decollatura:
N. 1 Distretto di Base, dell'ASL 6,
N. 2 scuole secondarie,
linea 2 (3 c.c. feriali)
Gestore attuale: Bilotta;
linea ferroviaria 1 (8 scol., 7 non scol.), 4 (2 scol.), 5 (2 scol.), 7 (5 scol., 5 non scol.), 8 (14 scol., 17 non scol.), 656 (1 c.c. feriali)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Falerna:
1 scuola secondaria,
linee 18, 20, 22, 23, 24, 25
Gestore attuale: Fersav;
linee 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 18, 21, 22
Gestore attuale: Bilotta.

Girifalco:
N. 1 Distretto di Base, il n. 3 ASL 7,
N. 4 scuole secondarie,
linea 19 (1 c.c. feriale, 1 c.c. scolastico)
Gestore attuale: Fersav;
linea 42 (1 c.c. feriale)
Gestore attuale: Romano;
linea 662 (5 c.c. feriali, 2 c.c. scolastica, 2 corse semplici scolastiche)
linea 663 (3 c.c. feriali, 6 corse semplici feriali, 1 corsa semplice scolastica)
linea 674 (3 c.c. feriali, 1 c.c. scolastica, 3 c.c. feriali e festive)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Gizzeria:
N. 1 Distretto di Base, dell'ASL 6,
linea 2 (al lido: 5 c.c. feriali),
linea 3 (2 c.c. feriali),
linea 5 (al lido: 3 c.c. feriali, 3 c.c. scolastiche),
linea 6 (al lido: 1 c.c. feriali),
linea 9 (al lido: 1 c.c. feriale),
linea 10 (al lido: 1 c.c. feriale),
linea 15 (al lido: 1 c.c. feriale),
linea 21 (5 c.c. feriale, 2 c.c. scolatiche),
linea 22 (al lido: 1 c.c. giornaliere estive)
Gestore attuale: Bilotta;
linea 48 (al lido: 4 c.c. giornaliere estive)
Gestore attuale: Romano.

Lamezia Terme:
N. 1 A.S.L., la n.6,
N. 1 Azienda Ospedaliera,
N. 1 Casa di Cura,
N. 1 Distretto di Base, dell'ASL 6,
3 linee
Gestore attuale: Fersav;
5 linee
Gestore attuale: Bilotta;
2 linee
Gestore attuale: Romano.

Maida:
N. 1 Distretto di Base, dell'ASL 6,
linea 42 (1 c.c. feriali)
linea 47 (3 c.c. feriali, 4 c.c. scolastiche, 1 c.c. feriali escluso estivo)
linea 49 (3 c.c. feriali)
linea 50 (1 c.c. feriali)
linea 51 (2 c.c. feriali)
linea 53 (2 c.c. feriali)
Gestore attuale: Romano.

Nocera Tirinese:
N. 1 Distretto di Base, dell'ASL 6,
linea 5 (3 c.c. feriali)
linea 7 (2 c.c. feriali)
linea 9 (1 c.c. feriali)
linea 10 (1 c.c. feriali)
linea 11 (3 c.c. feriali)
linea 13 (1 c.c. feriali)
Gestore attuale: Bilotta.

Pianopoli:
N. 1 Distretto di Base, dell'ASL 6,
linea 17 (1 c.c. feriali, 1 c.c. scolastiche),
linea 18 (3 c.c. feriali)
Gestore attuale: Bilotta.

Sant'Andrea Apostolo dello Ionio:
1 scuola secondaria,
linea 1 (13 c.c. feriali, 5 c.c. scolastiche, 1 c.c. mercatali)
linea 5 (al lido: 2 c.c. feriali)
Gestore attuale: Scav.

Satriano:
1 scuola secondaria,
linea 1 (18 c.c. feriali, 5 c.c. scolastiche, 2 c.c. mercatali, 1 c.c. estive)
Gestore attuale: Scav.

Sersale:
N. 1 Distretto di base, il n. 2 ASL 7,
N. 1 scuola secondaria,
linea 673 (3 c.c. feriale, 2 c.c. scolastica)
linea 672 (3 c.c. feriale, 5 c.c. scolastiche)
linea 665 (2 c.c. scolastiche)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Soverato:
N. 1 Azienda Ospedaliera,
N. 1 Distretto di Base, il n. 3 ASL 7,
N. 4 scuole secondarie,
linea 19 (2 c.c. feriali, 2 c.c. scolastiche)
Gestore attuale: Fersav;
linea 1 (alla marina: 16 c.c. feriali, 8 c.c. scolastiche, 2 c.c. mercatale, 1 c.c. estiva)
linea 3 (alla marina: 14 c.c. feriali, 2 c.c. scolastiche)
linea 5 (alla marina: 2 c.c. feriali)
Gestore attuale: Scav.

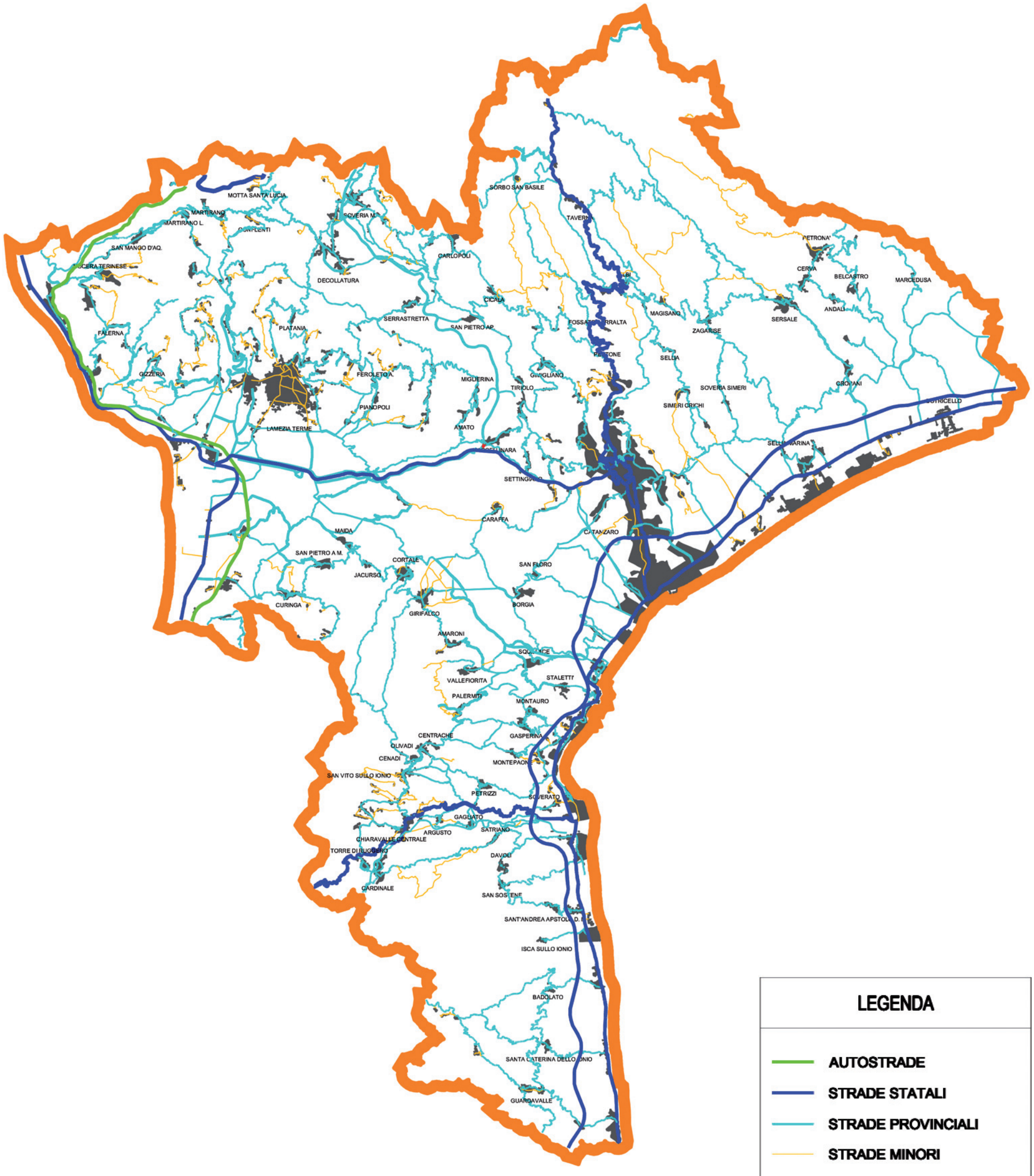
Soveria Mannelli :
N. 1 Azienda Ospedaliera,
N. 1 Distretto di Base dell'ASL 6,
N. 2 scuole secondarie,
linea 2 (1 c.c. feriali)
linea 15 (1 c.c. feriali)
Gestore attuale: Bilotta;
linea 656 (2 c.c. feriali, 1 corsa feriale)
linea 657 (3 c.c. feriali, 2 corse feriali)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Squillace:
N. 1 Distretto di Base, il n. 3 ASL 7,
N. 1 scuola secondaria,
linea 19 (1 c.c. feriale, 2 c.c. scolastiche)
Gestore attuale: Fersav;
linea 661 (3 c.c. feriali)
linea 662 (5 c.c. feriali, 2 c.c. scolastiche, 2 corse scolastiche)
linea 663 (3 c.c. feriali, 1 corsa scolastica)
linea 676 (1 c.c. feriali)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

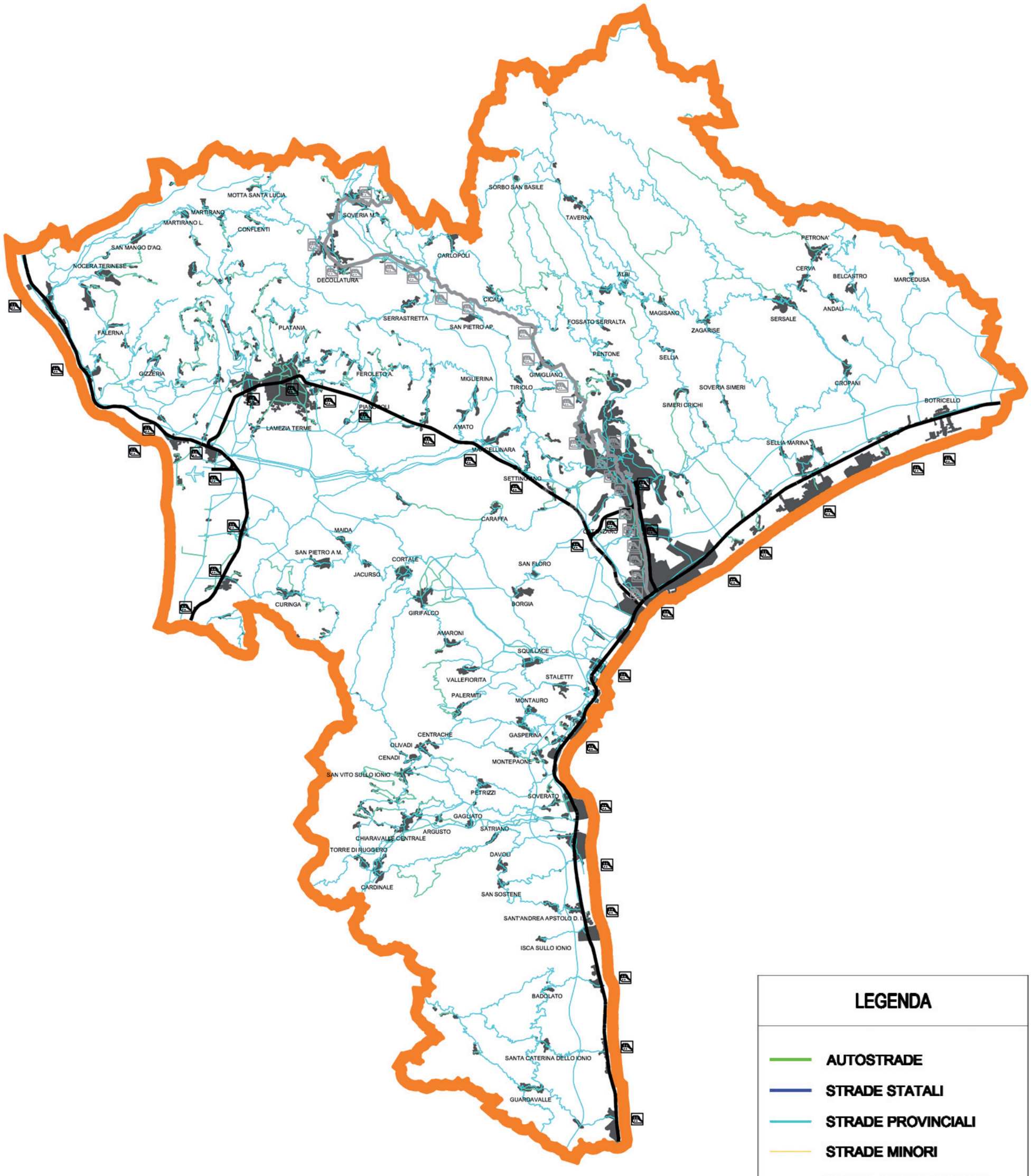
Taverna:
N. 1 Distretto di Base, il n. 1 ASL 7,
N. 1 scuola secondaria,
linea 660 (5 c.c. feriali, 1 c.c. scolastica)
Gestore attuale: Ferrovie della Calabria.

Tiriolo:
N. 1 Distretto di Base, il n. 1 ASL 7 (Distretto Catanzaro-Taverna),
linea 46 (4 c.c. feriali, 2 c.c. scolastiche)
linea 54 (1 c.c estiva)
Gestore attuale: Romano.

LE INFRASTRUTTURE VIARIE FUTURE



LE INFRASTRUTTURE FERROVIARIE FUTURE



LEGENDA

- AUTOSTRADE
- STRADE STATALI
- STRADE PROVINCIALI
- STRADE MINORI
- STRADE IN PREVISIONE
- FERROVIE DELLO STATO
- FERROVIE DELLA CALABRIA
- FERROVIA IN PREVISIONE
- FERROVIA DISMESSA

interventi per una nuova mobilità

ASPETTI GENERALI

Un sistema di trasporti efficiente è uno degli elementi che maggiormente contribuisce alla crescita e alla competitività delle città. Malgrado ciò, i livelli sempre più elevati di saturazione del traffico stradale raggiunti negli ultimi anni, dovuti soprattutto sia alla crescita continua della domanda di mobilità sia al cambiamento nell'utilizzo dei modi di trasporto con il massiccio ricorso all'autovettura privata, rendono sempre più difficile l'accesso a molte città e la circolazione all'interno delle stesse.

Le conseguenze negative dei livelli di saturazione del traffico si manifestano in termini di aumento dell'inquinamento atmosferico e acustico, di spreco energetico, di aumento degli incidenti, di occupazione di spazio e di intrusione visiva.

E' indubbio che senza una modifica sostanziale dell'attuale configurazione, i trasporti urbani seguiranno dinamiche insostenibili con ripercussioni negative sull'efficienza economica delle nostre città, sulla qualità dell'ambiente e, più in generale, sulla qualità della vita.

La convinzione della incompatibilità ambientale dell'attuale sistema di trasporto urbano e della necessità di profonde modifiche che coinvolgano la stessa struttura delle città fa ormai parte di un sentire comune, secondo cui all'idea di traffico viene associata automaticamente quella di inquinamento e di danni alla salute. Come evidenziano numerose indagini, i cittadini, pur usufruendo in pieno dei vantaggi della civiltà dell'autovettura privata, sentono l'esigenza del cambiamento. Negli ultimi anni, infatti, si è sviluppata una coscienza ambientale diffusa che non vede più nell'auto solo uno strumento di libertà individuale, ma anche una delle principali cause di degrado ambientale. Un obiettivo importante e qualificante nel sistema della infrastrutturazione e della accessibilità è la individuazione di linee, interventi, azioni e meccanismi che possano realizzare le connessioni strutturali permanenti tra: gli insediamenti accentrati;i sistemi di mobilità–spostamento–accessibilità–infrastrutture–trasporti–traffico [di seguito semplificato in: "sistema mobilità–trasporti"];con particolare attenzione alle modalità "su ferro" per attuare i cosiddetti Sistemi di Accessibilità e Mobilità Sostenibili, SAMS.

Ciò soprattutto dove sono contemporaneamente compresenti le maggiori concentrazioni di popolazioni e le maggiori quantità di traffico svolto con "mezzi individuali di trasporto". Questi producono l'insostenibilità degli spostamenti a causa, tra l'altro, di spreco di tempo, impiego di maggiore energia, congestione, saturazione dei parcheggi, malattie, incidenti.

Lo studio sul pendolarismo presentato a Roma a fine Novembre 2007 dal Ministro Bianchi e dal Direttore del Censis (indagine rivolta a un campione nazionale di 2.000 pendolari) ha evidenziato quanto le misure orientate allo sviluppo dei servizi di trasporto collettivo non si sono mostrate al passo con la crescita impetuosa della domanda di collegamenti fluidi per arrivare a scuola, all'università, sul posto di lavoro.

Lo studio dimostra che, con riferimento al pendolarismo che non utilizza il treno, una percentuale relativamente scarsa (30%) non appare interessata a questa tipologia di mezzo di spostamento ma un'ampia fascia di utenti (69%) sarebbe disponibile a cambiare in presenza di un servizio più in linea con le proprie esigenze di spostamento, ritenendo l'attuale rete infrastrutturale non abbastanza capillare e d efficiente, oltre che difficilmente accessibile.

Di questi più della metà (38% del campione che non utilizza il treno) lo utilizzerebbe semplicemente se esistesse il servizio nella propria zona o se la stazione fosse sufficientemente accessibile dalla propria dimora abituale.

Il treno viene utilizzato dai pendolari perché:

permette di evitare il traffico congestionato e i problemi connessi al parcheggio della vettura in città (41% dei rispondenti);

consente di arrivare direttamente in centro città o nei pressi del luogo di studio o di lavoro (31%);

è più economico del mezzo privato (30,5%);

è meno "stressante" rispetto alla guida dell'auto (28%);

a differenza del mezzo privato, il treno consente al pendolare di lavorare, studiare o leggere durante il tragitto (11%);

perché non si hanno alternative (in misura di meno del 7% degli utenti del servizio).

I dati relativi al trasporto ferroviario regionale effettuato da Trenitalia e dalle altre ferrovie concessionarie, utilizzato in larga misura dai viaggiatori pendolari indicano che i passeggeri trasportati nel corso del 2005 sono stati 687 milioni, 72 milioni quelli della media e lunga distanza, con un rapporto dunque tra la domanda regionale e i viaggiatori su treni a percorrenza nazionale di 9 a 1.

Appare evidente quindi come esistano ampi margini di sviluppo per il pendolarismo su rotaia, soprattutto in presenza di un sistema combinato auto propria e sistema ferroviario (parcheggi di scambio e piattaforme intermodali).

Ne deriva che una qualsiasi strategia del TPL non può prescindere da un potenziamento del trasporto pubblico su rotaia a favore del pendolarismo, anche attraverso l'integrazione delle linee di trasporto ferroviario regionale e metropolitano.

L'indagine dimostra come l'Italia sia fanalino di coda tra le principali nazioni europee in termini di offerta delle linee ferroviarie suburbane in esercizio (oltre 3.000 km di rete a Berlino, 1.500 km a Francoforte, 1.400 km a Parigi, a fronte dei 188 km di Roma, i 180 km di Milano, i 117 km di Torino e i 67 km di Napoli).

Con specifico riferimento alla regione Calabria, accentuata e contestuale intensità di popolazioni e di traffico si registra nell'area compresa tra i due insediamenti accentrati di Lamezia Terme e Catanzaro.

La ferrovia urbana (talora definita da scuole di trasportisti come: "metro–ferrovia") Catanzaro-Lamezia Terme, elemento chiave della struttura dell'intero Istmo di Catanzaro, assume interesse, rilevanza e potenzialità mulltifunzionale (simile alla multifunzionalità strutturale della Stadt–schnell–bahn, ferrovia–veloce–urbana).

Tale ferrovia costituiva l'asse portante del Piano Parlamentare delle ferrovie urbane per la Calabria del 29.11.1864.

Negli ultimi decenni si è consolidata una grande attenzione programmatica su questo tratto.

Viceversa, sul fronte immediatamente operativo e gestionale negli ultimi decenni vi è stata solo disattenzione sostanziale sulle condizioni attuali e sulle prospettive future. Tale tragica trascuratezza e cattiva gestione colpisce indistintamente anche le reti commuter delle aree metropolitane che avrebbero potenzialità enormi di corretto sviluppo e finanche di profittabilità.

L'obiettivo specifico di collegamento tra centri urbani con la ferrovia veloce urbana, emerge

quanto mai opportunamente ora, in un frangente temporale in cui il silenzio completo circonda il destino delle infrastrutture collettive di trasporto "su ferro" che dovrebbero favorire lo sviluppo e il progresso dell'istmo e dell'intera provincia.
Dall'esame del Quadro Programmatico costituito dagli strumenti di "Pianificazione dei Trasporti" viene pienamente confermata la rilevanza ovvero le potenzialità nazionale–paneuropea e regionale–intermodale della ferrovia Catanzaro-Lamezia Terme.
A scala nazionale, essa rappresenta la liberazione della strozzatura e *bottleneck* per attutire la vulnerabilità geo–strategica derivante da assenza di alternativa alla direttrice ferroviaria Tirrenica. La ferrovia trasversale Catanzaro-Lamezia Terme collegherebbe (nel tratto più breve della penisola) la Tirrenica con la direttrice ferroviaria Adriatica mediante quella Ionica.
Un fondamentale contributo del Piano Regionale dei Trasporti (Esosfera, 2003: Figura 30 "Risultati dell'assegnazione del traffico alla rete multimodale di trasporto") conferma quantitativamente che la ferrovia è localizzata sulla più consistente direttrice di traffico a motivazione regionale–subregionale– interurbano.
È quella che meglio di ogni altra, in Calabria, motiva dimensionalmente ed economicamente la prima sperimentazione dell'unica strategia per il futuro. Ovvero un preciso intervento di riequilibrio e diversificazione modale. Un passaggio a favore del "ferro" rispetto all'attuale distruttivo monopolio (o "mono–modalità") della modalità strada-gomma.
Una primo effetto derivato o *spill–over* di non poco conto potrebbe essere quello di servire contemporaneamente la domanda interurbana Catanzaro-Lamezia Terme insieme a quella sovraurbana dal versante subregionale Tirrenico (da Reggio a Scalea) verso Catanzaro e viceversa.
Servire parte della domanda di un intero versante costiero potrebbe avere un secondo effetto derivato: quello di coordinare trasporti su gomma con ferrovia, pensando all'attestazione degli autobus regionali e subregionali alla Stazione Centrale di Lamezia Terme e, per quelli circondariali come per gli insediamenti dell'area di Maida, alle stazioni intermedie della potenziata ferrovia trasversale Catanzaro-Lamezia Terme.
Riepilogando, dagli atti del Quadro Programmatico esaminato, costituito dagli strumenti di "Pianificazione dei Trasporti", la ferrovia trasversale Catanzaro-Lamezia Terme è ufficialmente qualificata come:
collegamento tra direttrici ferroviarie Tirrenica e Ionico–Adriatica di importanza "geo–stategica" per contribuire a rispondere ai rischi di "Italia spezzata in due" a causa di calamità, eventi meteo, incidenti, attentati, altre calamità;
collegamento ferroviario passeggeri di tipo "diagonale" tra Reggio Calabria, Gioia Tauro, e Metaponto;
necessario punto di diretto collegamento intermodale con l'Aeroporto di Lamezia Terme, in una visione d'insieme che incoraggia le strategiche interconnessioni dirette aria–ferro–città (UnionTrasporti, 2004);
collegamento intermodale tra porti hub Gioia Tauro, Taranto, Bari;
unico punto peninsulare di collegamento tra i corridoi paneuropei I Palermo–Berlino e VIII Bari–Durazzo–Varna, approfondito nella parte Puglia–Balcani dalla London School of Economics su incarico dell'autorità portuale di Taranto.

il progetto

LA FERROVIA URBANA E METROPOLITANA

Il sistema della mobilità sostenibile può, anzi deve, essere basato su un utilizzo più spinto e organizzato del sistema ferroviario. Ci vengono in supporto i molti casi concreti implementati nel resto d'Europa (S-bahn, sviluppata ormai più di 60 anni fa) oltre che nel resto del mondo.
In buona sostanza è necessario prevedere un sistema di trasporto pubblico locale che utilizzi, in connessione con la rete viaria, la strada ferrata esistente e che consenta spostamenti efficaci ed efficienti tra i diversi punti di origine verso quelli che sono i punti di destinazione, nel livello urbano e metropolitano dei collegamenti.
Per come visto, l'area centrale della Calabria, quella che interessa buona parte della provincia di Catanzaro, è attraversata dalla trasversale ferroviaria che collega attualmente la Città di Catanzaro con quella di Lamezia Terme. Oggi l'attuale linea è non è però adeguata a garantire un valido collegamento alternativo, anzi sostitutivo, a quello attualmente usato (principalmente auto privata) in quanto i tempi di percorrenza sulla linea sono piuttosto alti e le corse hanno frequenze piuttosto basse, nonostante siano già stati realizzati alcuni importanti interventi strutturali sulla rete.
Il percorso si sviluppa tra la stazione di Sant'Eufemia Lamezia sulla costa tirrenica e Catanzaro Lido dove si ricollega con la linea jonica, attraversando l'intero abitato di Lamezia Terme con fermate nei centri di Sambiase e Nicastro, poi correndo verso le aree interne (Feroleto) e lungo i territori di Marcellinara, Settingiano e Germaneto.
Il tracciato necessita di adeguamenti plano-altimetrici, in particolare tra la stazione ubicata nel centro abitato di Nicastro (tra Sant'Eufemia Lamezia e Nicastro il tracciato consente velocità commerciali sensibilmente più elevate) e quella di Marcellinara, per circa 11 km. Infatti il percorso è caratterizzato da curve con raggi ridotti che limitano le velocità commerciali sulla linea.
Inoltre l'attuale linea non è elettrificata e questo rappresenterebbe un ulteriore punto di debolezza, anche dopo gli interventi di adeguamento plano-altimetrico. Si rende dunque necessario elettrificare l'intera linea che, oltre ad avere una valenza fondamentale nel trasporto pubblico locale, rappresenta comunque uno snodo importante nel sistema trasportistico nazionale in quanto collega due corridoi europei.
E' assolutamente indispensabile integrare la linea così definita con i due collegamenti di seguito esposti:
collegamento ferroviario tra la Stazione di Sant'Eufemia Lamezia e l'Aeroporto Internazionale di Lamezia Terme;
collegamento ferroviario tra la stazione di Germaneto e la Città di Catanzaro, tuttora non raggiungibile se non attraverso una linea ferrata delle Ferrovie della Calabria che collega Catanzaro Lido con centri vari della Provincia di Catanzaro e Cosenza.
Tale scenario, che può essere attuato con modesti costi di investimento, garantirebbe un valido ed efficace sistema di trasporto pubblico locale, urbano e metropolitano lungo l'asse Catanzaro-Lamezia Terme.

Un sistema così implementato consente di smaltire il traffico verso Catanzaro e Lamezia Terme sia da chi proviene dalla fascia tirrenica (traffico veicolare lungo l'Autostrada A3 e la SS 18) sia da chi proviene dai centri abitati che gravitano sulla SS 280, potendo prevedere, in particolare, piccole stazioni di interscambio ubicate lungo la linea dove l'utenza arriverebbe o con servizio di bus o con auto privata (di cui si dirà successivamente).

Lo stesso sistema deve essere implementato lungo la fascia ionica che va da Botricello a Guardavalle (con centro a Catanzaro Lido). Anche la linea ionica è caratterizzata da deficienze strutturali (un solo binario e linea non elettrificata) che ad oggi non consente un adeguato smaltimento del traffico pendolare e/o turistico.

E' necessario anche che, oltre agli interventi strutturali sulle linee, il gestore debba dotarsi di carrozze moderne e in numero tale da poter soddisfare, nelle ore di punta, lo smaltimento del flusso di pendolari con frequenza delle corse non superiori a 15-20 min.

Il sistema su ferro di mobilità provinciale è completato dalla linea delle Ferrovie della Calabria che parte da Catanzaro Lido e arriva a Cosenza, servendo nella Provincia di Catanzaro i centri di Catanzaro Lido, Catanzaro Città, Gimigliano, Cicala, San Pietro Apostolo, Serrastretta, Carlopoli, Decollatura e Soveria Mannelli.

Anche questa linea necessita di urgenti interventi di adeguamento che consentano alle vetture di conseguire una velocità commerciale maggiore.

I NUOVI TRONCHI STRADALI

Il sistema ferroviario così implementato deve necessariamente essere integrato da una nuova progettazione stradale che renda possibili e veloci i collegamenti dei centri soprattutto, quelli interni, per favorire l'interscambio con la ferrovia.

I nuovi interventi che si rendono necessari per completare adeguatamente il sistema integrato di mobilità possono così riassumersi:

1. **Variante alla strada statale di grande comunicazione 106 jonica: tale intervento è stato programmato dall'ANAS S.p.A. ed è in fase avanzata di progettazione e in parte in corso di realizzazione. Modifica completamente il tracciato dell'attuale 106 e in particolare si sposta verso monte. Il nuovo tracciato consentirà lo smaltimento dei flussi di traffico nazionale e/o interregionale lungo la fascia jonica, decongestionando il traffico locale dei centri costieri.**
2. **Trasversale delle Serre: tale arteria, di programmazione ANAS S.p.A., collegherà le Provincie di Catanzaro e Vibo Valentia dalla fascia jonica a quella tirrenica lungo l'asse Soverato-Tropea, passando per le aree interne delle Serre. I centri della Provincia di Catanzaro interessati dalla realizzazione, e che troveranno immediato collegamento stradale con la città di Soverato, saranno Cardinale, Torre di Ruggero, Chiaravalle Centrale, Argusto, Gagliato, Petrizzi e Satriano.**
3. **Strada del Medio Savuto: tale intervento è di competenza dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro. E' stato parzialmente realizzato ma mai completato. E' ritenuto necessario e strategico per collegare le aree interne (Soveria Mannelli, Decollatura, Serrastretta, Carlopoli, San Pietro Apostolo, Cicala, Miglierina, Tiriolo e Amato) alla S.S. 280 e alla ferrovia Catanzaro-Lamezia in prossimità della stazione di Marcellinara.**
4. **Strada di collegamento tra la S.S. 280 e la S.S. 106 lungo i territori di Maida, Girifalco e Squillace, di competenza dell'Amministrazione Provinciale. Costituirà una valida alternativa alla S.S. 280 per i traffici tra il tirreno e il basso jonio catanzarese.**
5. **Collegamento di Germaneto tra la S.S. 280 e la S.S. 106: è di competenza dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro. E' in corso di realizzazione e il suo completamento consentirà di creare un efficiente collegamento da e per l'area attrezzata di Germaneto (Cittadella Regionale, Policlinico Universitario, mercato ortofrutticolo, area industriale).**
6. **Strada Cropani Marina-Cropani-Sersale: è in corso di realizzazione. Sarebbe auspicabile la sua prosecuzione fino alle località montane interne (Taverna).**
7. **Strada di collegamento tra Sambiase di Lamezia Terme e Acquafredda e Sambiase di Lamezia Terme e Conflenti: sono due interventi gestiti dall'Amministrazione Provinciale di Catanzaro che avvicineranno le aree interne dei Monti Reventino e Mancuso al Comune di Lamezia Terme e quindi alla fascia tirrenica.**
8. **Strada di collegamento tra lo svincolo autostradale A3 e il Comune di Lamezia Terme (Via delle rose): l'intervento è di competenza dell'Amministrazione Provinciale di Catanzaro.**
9. **Realizzazione di uno svincolo autostradale tra la S.S. 280, l'autostrada A3 e Via delle rose.**
10. **Realizzazione di uno svincolo autostradale e efficientamento del collegamento della A3 con l'area industriale di San Pietro Lametino.**

I CENTRI DI INTERSCAMBIO

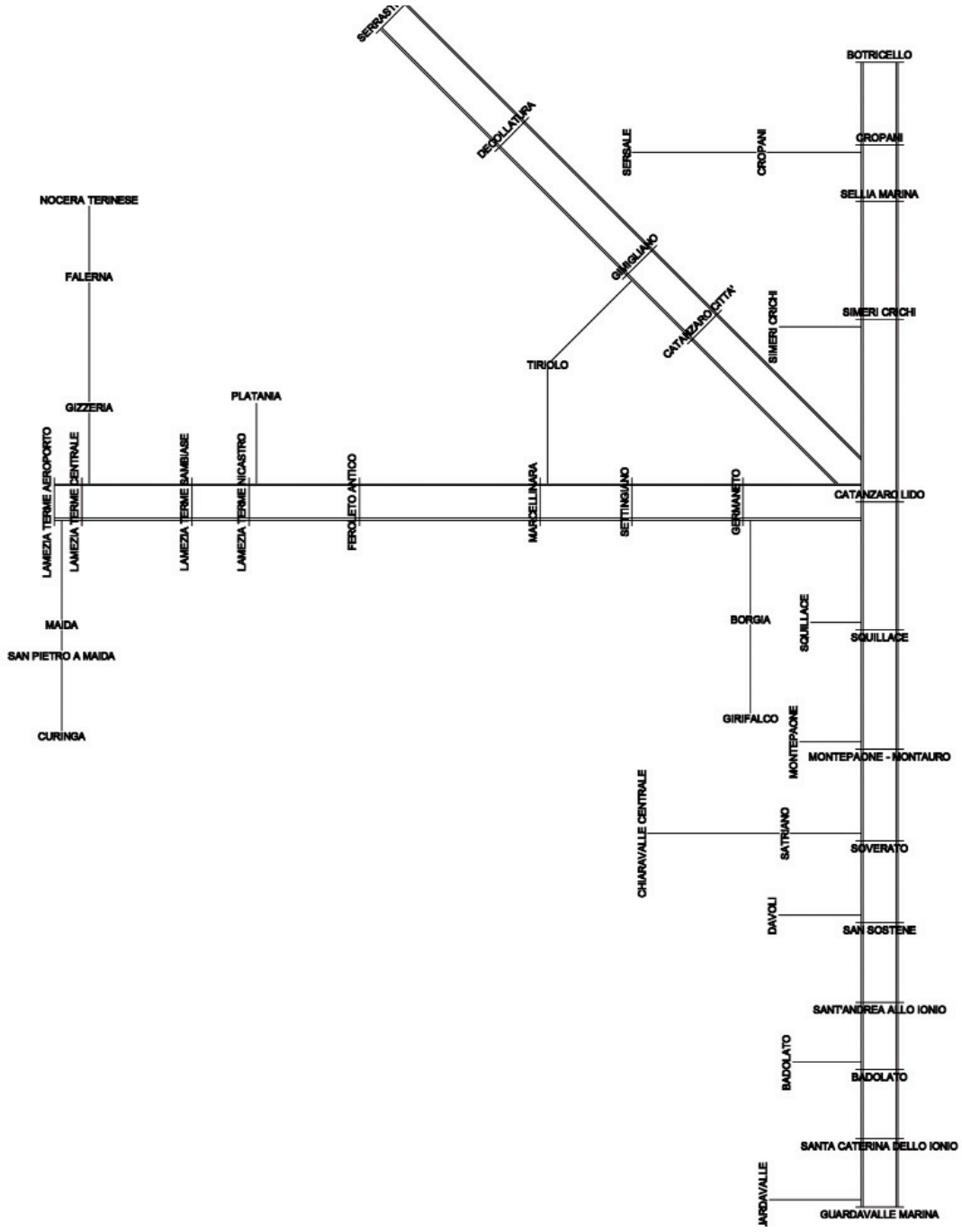
Il sistema della (inter)mobilità deve necessariamente essere completato attraverso la previsione di centri di scambio persone e merci.

Come può essere agevolmente verificato sulla tavola relativa al grafo della mobilità, lungo le linee ferroviarie confluiscono tutte le principali arterie stradali che collegano i centri interni con maggiori spostamenti, individuati precedentemente.

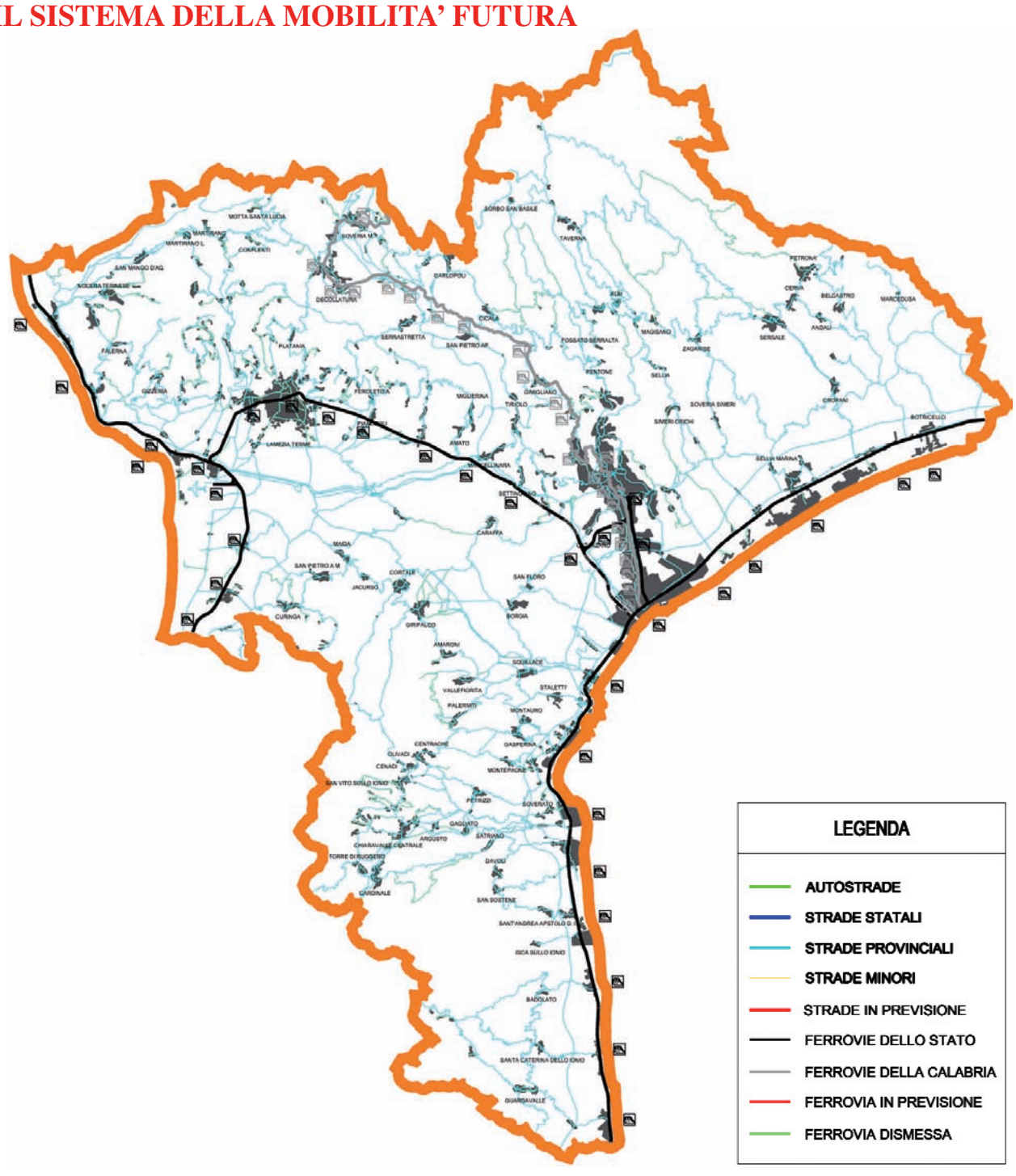
I passeggeri saranno avvantaggiati dall'usufruire della intermodalità, e quindi ad utilizzare l'auto privata o sistemi equivalenti fino a raggiungere la linea ferroviaria, se e solo se potranno usufruire di adeguate aree di sosta per il parcheggio delle automobili. Tali aree potranno essere attrezzate con piccoli esercizi commerciali (bar, rivendite giornali, autofficine, ecc.) e potranno anche contenere isole ecologiche per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.

Nei tre centri principali della provincia (Catanzaro, Lamezia Terme e Soverato) verranno previste tre aree di scambio intermodale per i passeggeri e in parte dedicate e destinate anche alle merci.

GRAFICO DI RETE DEI COMUNI CON OLTRE 300 SPOSTAMENTI



IL SISTEMA DELLA MOBILITA' FUTURA



le variabili fondamentali nella valutazione della proposta progettuale

Tutti i progetti relativi ad un sistema di mobilità sono progetti complessi, condizionati da molteplici variabili, sia di tipo quantitativo che di tipo qualitativo.

Valutare un progetto complesso, in particolare una valutazione di tipo economico sulla convenienza alla realizzazione, comporta uno sforzo metodologico non indifferente. Diventa pertanto di fondamentale ausilio l'utilizzo di strumenti analitici di valutazione (economica) che possano rendere quanto più oggettiva e completa possibile la valutazione stessa.

Nel caso in questione il decisore politico sarà chiamato ad effettuare una attenta valutazione che non consideri solo i costi e i ricavi diretti e monetari dell'intervento ma sarà necessario quantificare anche quei costi e quei benefici sociali, non monetizzabili in forma diretta.

Per fare questo bisogna preventivamente procedere alla scelta del metodo di valutazione da adottare (ABC – Analisi Costi Benefici, ovvero Analisy Multicriteria), quindi passare alla quantificazione di tutte le variabili positive e negative connesse all'intervento, con riferimento alla metodologia prescelta.

L'analisi costi-benefici si basa sul confronto dei costi e dei benefici sociali, entrambi misurati in termini monetari, che derivano dalla realizzazione del piano in esame, durante la vita utile dell'intervento programmato, con l'obiettivo di individuare l'alternativa che massimizza i benefici al netto dei costi.

L'analisi costi-benefici si può articolare in due momenti fondamentali: l'analisi finanziaria e quella economica. La prima adotta un'ottica privata e viene utilizzata per valutare i flussi di cassa (ricavi e costi finanziari) generati dall'investimento, con il fine di individuare la soluzione che realizza la massimizzazione del profitto. La seconda considera i costi ed i benefici con riferimento alla collettività, comprese quelli che non si palesano attraverso una manifestazione monetaria (ad esempio, quelli legati alla qualità dell'ambiente).

L'analisi multicriteria, si basa su presupposti diversi rispetto l'ABC; infatti è fondamentalmente legata al momento decisorio del Policy Maker e non alla valutazione del progetto da parte di un investitore o della società.

L'analisi multicriteria è caratterizzata dai seguenti aspetti:

Adozione di più criteri di valutazione, anche in conflitto tra loro, considerando le rispettive unità di misura; quindi, ha il pregio di non richiedere complicate e dubbie valutazioni monetarie.

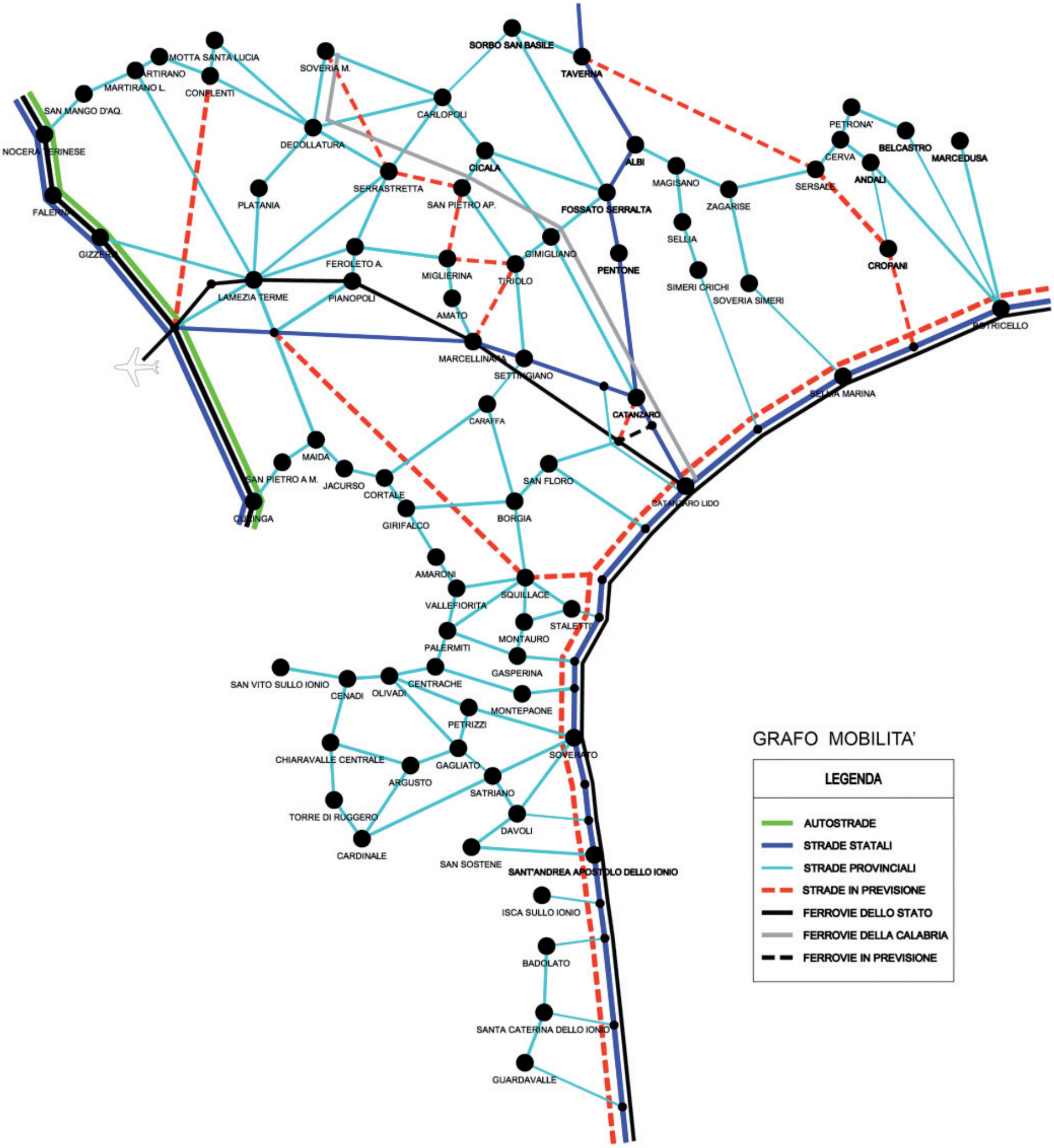
Attribuzione di pesi ai diversi criteri.

Classificazione dei progetti derivante dal calcolo di vantaggi e svantaggi che ciascuno di essi presenta in relazione ad ogni criterio/obiettivo.

In via preliminare è senza dubbio possibile individuare, con ragionevole certezza, quali saranno i **benefici economici** derivanti dal progetto, che sarà necessario quantificare, per procedere ad una valutazione razionale delle scelte progettuali.

Poiché trattasi di un sistema di trasporto veloce urbano, sarà senza dubbio passibile ottenere:

una diminuzione dei costi di trasporto;
un risparmio in termini di tempo;
una riduzione del numero di incidenti;


MOTTA SANTA LUCIA
MARTIRANO
MARTIRANO L.
CONFLENTI
SAN MANGO D'AQ.
NOCERA TERINESE
FALERNA
GIZZERIA
SOVERIA M.
DECOLLATURA
SORBO SAN BASILE
TAVERNA
CARLOPOLI
CICALA
SERRASTRETTA
PLATANIA
SAN PIETRO AP.
FOSSATO SERRALTA
ALBI
MAGISANO
ZAGARISE
SERSALE
PETRONA'
CERVA
BELCASTRO
MARCEDUSA
ANDALI
CROPANI
SELLIA
SIMERI CRICHI
SOVERIA SIMERI
PENTONE
GIMIGLIANO
TIRIOLO
MIGLIERINA
FEROLETO A.
LAMEZIA TERME
PIANOPOLI
AMATO
MARCELLINARA
SETTINGIANO
CATANZARO
CARAFFA
SELLIA MARINA
PETRICELLO
MAIDA
SAN PIETRO A M.
JACURSO
CORTALE
GIRIFALCO
QUINGA
SAN FLORO
BORGIA
CATANZARO LIDO
AMARONI
VALLEFIORITA
SQUILLACE
STALETTI'
MONTAURO
PALERMITI
GASPERINA
SAN VITO SULLO IONIO
CENADI
OLIVADI
CENTRACHE
MONTEPAONE
PETRIZZI
SOVERATO
CHIARAVALLE CENTRALE
GAGLIATO
ARGUSTO
SATRIANO
TORRE DI RUGGERO
DAVOLI
CARDINALE
SAN SOSTENE
SANT'ANDREA APOSTOLO DELLO IONIO
ISCA SULLO IONIO
BADOLATO
SANTA CATERINA DELLO IONIO
GUARDAVALLE
GRAFO MOBILITA'
LEGENDA
AUTOSTRADE
STRADE STATALI
STRADE PROVINCIALI
STRADE IN PREVISIONE
FERROVIE DELLO STATO
FERROVIE DELLA CALABRIA
FERROVIE IN PREVISIONE

sviluppo economico;
incremento del valore dei suoli;
benefici ambientali.

DIMINUZIONE DEI COSTI DI TRASPORTO

La diminuzione dei costi di trasporto è una variabile facilmente quantificabile e può essere valutata come risparmio in termini di consumo di materiali e combustibili.

Il risparmio può essere semplicemente calcolato in termini di differenza tra i costi di trasporto della collettività interessata, sostenuti nell'ipotesi senza intervento e nell'ipotesi con l'intervento, considerando il valore del costo medio a km.

RISPARMIO IN TERMINI DI TEMPO

Il risparmio in termini di tempo può essere considerato sotto una duplice visione:
risparmio di tempo destinato al lavoro;
risparmio di tempo destinato al tempo libero.

Nel primo caso il metodo più comune utilizzato è il calcolo del reddito medio orario percepito dal lavoratore utente; il secondo prevede il calcolo del valore attribuito dagli utenti al tempo libero, e la disponibilità a pagare per questo (analisi di contingenza). Ovviamente per questo tipo di analisi sarà preventivamente necessario procedere a distinguere gli utenti tra coloro che utilizzeranno il tempo risparmiato per lavorare ovvero per il tempo libero. Successivamente si procederà al calcolo del beneficio derivante.

RIDUZIONE DEL NUMERO DI INCIDENTI

In questo contesto, avvalendosi soprattutto di situazioni reali analoghe a quella in questione, e quindi con il relativo calcolo della probabile riduzione dell'incidentalità, sarà necessario quantizzare:

- spese mediche e di beni evitate con il conteggio delle spese mediche non prestate e con il reddito percepito nel numero di giornate lavorative non perdute;
- vite umane salvate, con il calcolo, in genere sulla base di tabelle assicurative, della quantificazione del valore della vita umana risparmiata intesa come capacità di generare reddito;
- calcolo del valore attribuito dagli utenti ad una maggiore sicurezza, inteso come disponibilità a pagare rispetto a più basse probabilità di morte o ferimento.

SVILUPPO ECONOMICO

Poiché è plausibile considerare che la nuova articolazione del trasporto produca benefici indotti sul sistema economico potrà essere valutato il valore aggiunto netto dell'investimenti rispetto allo sviluppo locale.

INCREMENTO DEL VALORE DEI SUOLI

In genere un investimento per trasporti può provocare l'incremento del valore patrimoniale dei suoli, in quelle zone urbane che maggiormente avranno beneficio. In questo caso, una volta individuate le aree maggiormente interessate, si procederà al calcolo dell'incremento del valore patrimoniale dei suoli, attingendo informazioni dal mercato immobiliare.

BENEFICI AMBIENTALI

La valutazione dei benefici ambientali si baserà preventivamente sull'individuazione delle variabili ambientali positive e negative strettamente collegate all'intervento quali:

- inquinamento atmosferico;
- impatto sul paesaggio;
- inquinamento acustico.

Si procederà quindi alla valutazione delle esternalità ambientali utilizzando metodi diretti e/o indiretti, i cui esempi sono numerosi in letteratura.

Esempi di metodi indiretti:

- Prezzi edonici: ad esempio, variazione di valore sperimentata dagli immobili di una zona in cui viene realizzato un nuovo aeroporto o una metropolitana di superficie, per ottenere una stima monetaria dell'inquinamento acustico che ne discende.
- Metodo dei costi di viaggio: si deriva la disponibilità a pagare per usufruire di certi beni dai costi di viaggio sostenuti per accedere a tali risorse.
- Metodo dei costi tutela: valuta le esternalità negative sulla base dei costi da sostenere per prevenire o mitigare tali impatti negativi di un progetto o per ripristinare lo status quo.

A conclusione della valutazione dei benefici economici derivanti dal progetto, sarà necessario procedere anche alla valutazione dei **costi economici** derivanti dallo stesso, quali:

- perdita patrimoniale dei suoli;
- effetti di spiazzamento o sostituzione di attività esistenti.

Nel primo caso sarà necessario valutare eventuali perdite derivanti da effetti negativi diretti collegati alla modifica dei flussi di traffico ovvero al cambio di destinazione di suoli impiegati in precedenti attività economiche.

Nel secondo caso sarà necessario prendere in considerazione tutti i possibili effetti che il progetto genererà rispetto alle attività economiche esistenti o potenzialmente alternative e delle consequenziali perdite di reddito e di occupazione.

conclusioni

E' impossibile pensare alla mobilità come ad un sistema semplice.

Molteplici e complesse sono le variabili in gioco: un uso razionale della mobilità significa minor inquinamento, un uso più efficiente dell'energia, minori costi sociali.

Purtroppo però in Italia, ed ancor più nelle regioni del nostro Mezzogiorno da sempre sofferenti per una sottodotazione infrastrutturale dei trasporti, il tema di una mobilità alternativa è assai complesso.

Al di là della necessità di sensibilizzare i decisori politici a nuove formule alternative di mobilità sostenibile, è necessario avviare anche una politica "dal basso" di educazione alla mobilità sostenibile. La mobilità sostenibile non può, infatti, prescindere da un radicale cambiamento di certi stili di vita che negli ultimi decenni hanno promosso l'uso del mezzo privato ad unico sistema efficiente e pratico per muoversi.

Ma i tempi cambiano.

Nei paesi del Nord Europa, dove sono partiti prima, l'auto non è più il mezzo senza il quale il diritto alla mobilità è negato, anzi è concepito come il mezzo che nega la mobilità agli altri che usano il mezzo collettivo.

Ovviamente sono partiti da una radicale riorganizzazione del TPL e da strumenti diversi di disincentivo all'uso del mezzo privato.

Il segreto del volano è trovare il punto di innesco giusto e avviare con decisione e rapidamente le nuove strategie, soprattutto a partire dal treno……. qualcuno parla infatti della "cura del ferro".

IL SISTEMA DELLE CRITICITA

RETI E IMPIANTI TECNOLOGICI PER LO SMALTIMENTO

sistema della depurazione

premessa

L'organizzazione del servizio idrico in Italia, a partire dalla legge 05/01/1994 n° 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche" si è trasformato radicalmente, in particolare con l'introduzione di concetti di sostenibilità ambientale che hanno portato a non ritenere più la risorsa acqua come illimitata e pertanto bene da salvaguardare e da utilizzare secondo criteri di sostenibilità e solidarietà.

La riforma legislativa ha introdotto inoltre il principio della gestione del servizio efficiente, efficace ed economico, premessa al superamento della titolarità dei comuni in materia di gestione del servizio idrico con la finalità di limitare la frammentazione delle gestioni esistenti e prevedendo invece forme di semplificazione nel servizio idrico integrato, organizzato su una base aggregata di ambito territoriale ottimale (ATO), dimensionato in modo da consentire economie di scala e integrando obbligatoriamente il servizio di acquedotto con quello di fognatura e depurazione.

Per il territorio della provincia di Catanzaro l'A.T.O. di riferimento è il n° 2 al quale, unitamente alla Regione, competono le attività di programmazione e controllo.

Le funzioni di gestione dei servizi,invece, sono affidate in via esclusiva al gestore industriale selezionato dall'Ente d'Ambito.

La ricognizione del Piano d'Ambito dell'ATO n° 2:

I Comuni dell'ATO n° 2 sono 80, con una popolazione al 2001 pari a 369.578 distribuiti in un tessuto urbano fortemente polverizzato. Nessun Comune infatti arriva a 100.000 abitanti, solo due comuni superano i 50.000: Catanzaro e Lamezia, Soverato è il terzo comune della provincia con circa 10.000 abitanti residenti, mentre ben 15 Comuni (quasi il 20%), non arrivano neanche a 1.000 abitanti residenti e oltre il 45% della popolazione vive nelle aree urbane di Catanzaro e Lamezia, ossia in un'area inferiore al 5% del territorio.

Più indeterminato e di difficile stima è lo studio sulla popolazione fluttuante, specie per le zone turistiche, là dove oltre alle presenze turistiche vere e proprie vi sono spostamenti migratori di abitanti all'interno dello stesso A.T.O. che portano ad una sovrastima degli abitanti da servire.

Dai dati di ricognizione forniti dai comuni appaiono dichiarati un numero di abitanti fluttuanti pari a 274.138, mentre dai dati elaborati dal Piano d'Ambito, sulla base dei dati ISTAT, (Censimento ottobre 2001), si ottengono 169.600 presenze nelle aree a vocazione turistica, oltre 31.800 presenze nelle aree interne, alle quali vanno sommate le presenze nelle strutture alberghiere che nella provincia consistono in 113 alberghi con complessivi 12.805 posti letto per un totale di popolazione fluttuante pari a 214.205 presenze1.

Nella provincia Catanzaro, tra le attività dell'Autorità d'Ambito dell'A.T.O. n° 2 ed in particolare tra quelle propedeutiche alla predisposizione del "Piano di Ambito", vi è stata la "ricognizione" delle opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione esistenti. Tale ricognizione degli impianti e delle opere è stata realizzata, dalla Sogesid S.p.A., società di proprietà del Ministero dell'Economia, che ha, tra i suoi compiti, come specificato all' art.10, comma 2, lettera a) del D.L. 244/95 convertito con modificazioni dalla legge 341/95, quello di compiere gli "accertamenti ai sensi dell'art.10 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96 dello stato delle opere e degli impianti di acquedotto e fognatura finanziati nell'ambito dell'intervento straordinario nel mezzogiorno, nonché dello stato delle reti di distribuzione, delle reti e collettori fognari e degli impianti di depurazione".

Dai dati di cui al citato Piano D'ambito dell'ATO n. 2 (dicembre 2003) si evince che la copertura del servizio di fognatura è presente per il 94,4 % della popolazione residente nei centri e nuclei e per il 35,2 % degli abitanti residenti in case sparse; 16 comuni presentano una copertura inferiore al 90 %; la dotazione di rete fognaria varia tra 0,6 a 39,7 metri per abitante servito, con un valore medio di 3,9, mentre lo sviluppo unitario dei collettori è di circa 0,7 m per abitante servito.

Per quanto riguarda invece il grado di copertura del servizio di depurazione, la ricognizione effettuata ha evidenziato la presenza di 77 impianti di depurazione presenti sul territorio provinciale che servono la popolazione residente per intero ed in alcuni casi solo parzialmente.

Le reti fognarie sono caratterizzate da fognature di tipo misto che rappresentano il 65% delle lunghezze totali rilevate; le reti nere sono pari al 35 %. Si tratta di condotte realizzate per lo più in gres e materiali plastici, costruite in parte (47%) nel ventennio che va dall'inizio degli anni '70 alla fine degli anni '90, in parte (29%) nel ventennio 1950-70, e solo il 15% quelle che risultano risalire al periodo antecedente al 1950; il rimanente 9% è stato costruito nell'ultimo decennio. Il flusso in condotta è quasi totalmente a gravità. I collettori I 259 km di collettori hanno un funzionamento a gravità nella quasi totalità dei casi e una età media di 15 anni (i dati sull'età dei collettori disponibili corrispondono a circa il 79 % della lunghezza complessiva).

Si tratta quindi di elementi di età media, dove l'8 % è realizzato anteriormente al 1970, il 23% della lunghezza complessiva è stata realizzata tra il 1970 e il 1980 e un altro 69% nell'ultimo ventennio.

analisi delle criticità

Dall'analisi dei dati relativi ai livelli di efficienza dei servizi di collettamento e depurazione emergono diverse criticità relativamente all'estensione, al livello di copertura, allo stato di conservazione, alla funzionalità ed all'inadeguatezza del livello di efficienza del servizio cui sono destinate, specie in condizioni di esercizio particolari quali quelle associate ad eventi di pioggia intensi o nella stagione turistica estiva. Inoltre vi è una indeterminazione dovuta alla carenza di dati sulle presenze industriali e sulla stima della componente fluttuante della popolazione, riscontrabili tanto a livello provinciale quanto a livello regionale.

Il livello di servizio delle reti fognanti, in particolare, presenta oggettivamente delle lacune identificabili sia nella vetustà delle stesse, sia nell'insufficienza a convogliare nuove portate in

Comune
Guardavalle
Santa Caterina dello Jonio (Miloto, Capoluogo)
Isca sullo Jonio
Soverato (Soverato, S. Sostene, Davoli, Satriano)
Montauro
Montepaone (Soverato, Petrizzi, Montauro, Staletti)
Staletti
Squilace (Madonna del Ponte, Donnatolla, Fiascobaldaia, Poveruomo)
Borgia
Simeri Crichi (Parasia, Gracia, Homo Morto)
Sellia Marina (Sena, Uria)
Cropani Marina
Botricello
Lamezia Terme (Lamezia Terme, Gizzeria, Curinga)
Nocera Terinese Marina (Nocera Terinese, Amantea, Falerna)
Fonte: Programma regionale di trattamento delle acque reflue urbane (2006)

individuazione delle priorità d'intrvento nel Piano d'Ambito

fognatura derivanti dalla crescita di nuovi insediamenti, particolarmente nella fascia costiera, là dove tali carenze si accentuano più gravemente nel periodo estivo. Il limite di efficienza, pertanto, si manifesta con le troppe ricorrenti rotture che comportano interventi urgenti e non sempre del tutto risolutivi. Per quanto riguarda l'ampliamento della copertura del servizio di fognatura, l'elaborazione dei dati puntuali, all'interno del piano d'ambito, ha messo in evidenza che il quadro della copertura attuale non è soddisfacente, e che pertanto il raggiungimento degli standard previsti dalla normativa vigente richiede un significativo aumento di estensione della rete esistente.

In tal senso il piano d'ambito individua obiettivi e priorità finalizzati al superamento di dette criticità.

Analogamente per gli impianti di depurazione in esercizio, circa il 21% presenta uno stato di conservazione ed una funzionalità insufficiente e non sono mancati in questi ultimi anni criticità identificabili nella carenza del numero degli impianti di trattamento, inadeguati e sottodimensionati là dove esistenti, con difficoltà di gestione, anche in relazione ai costi, specie per quelli di piccole dimensioni, tanto che nel 1999 la Regione Calabria è stata Commissariata per ciò che riguarda gli interventi nel settore della tutela delle acque dall'inquinamento.

Nel periodo del Commissariamento, per ovviare alle problematiche evidenziate, sono state realizzate opere impiantistiche importanti nel settore della depurazione e del collettamento fognario con l'obiettivo prioritario di realizzare il disinquinamento delle acque marine, seriamente compromesse negli ultimi anni e con conseguenti criticità anche sotto il profilo economico e produttivo per l'intero comparto turistico della regione

Gli uffici del Commissario per l'Emergenza Idrica della Regione Calabria hanno predisposto un Programma di interventi, approvato con Ordinanza Commissariale n° 859 del 23/12/1999, in base al quale sono state realizzate e/o adeguate opere e impianti, affidati successivamente in gestione ad un soggetto unico per ogni Provincia.

Il Programma di intervento regionale di controllo degli impianti di trattamento delle acque reflue urbane è stato predisposto con la finalità di analizzare e risolvere le criticità ambientali dell'intero sistema depurativo regionale, presupposto essenziale per quella qualità ambientale che è risorsa per il territorio e premessa per una migliore qualità della vita.

Il Piano, pertanto, in linea con la nuova politica di tutela ambientale, ha operato scelte strategiche per la realizzazione di un sistema depurativo più efficiente, adeguato alle esigenze locali, con la prospettiva di risolvere in maniera definitiva le problematiche del settore, particolarmente manifeste ed avvertite durante la stagione turistica estiva.

Sono stati quindi realizzati, e/o in corso di realizzazione, più di 56.000 Km di reti fognarie e realizzati e/o ampliati e adeguati impianti di depurazione fino a raggiungere un livello di servizio pari a 384.000 abitanti residenti e fluttuanti.

In particolare, nel 2005, il livello di servizio raggiunto dagli impianti di trattamento di acque reflue urbane realizzati è stato il seguente:

4,6% impianti di potenzialità superiore ai 10.000 abitanti equivalenti

26,5% impianti di potenzialità compresa tra 2.000 e 10.000 abitanti equivalenti

68,9% impianti di potenzialità inferiore a 2.000 abitanti equivalenti Gli impianti realizzati e/o in corso di realizzazione nell'ambito del programma regionale di trattamento delle acque reflue urbane sono quelli di seguito elencati.

In conclusione, per i servizi di fognatura e depurazione, in linea con gli obblighi introdotti dal decreto legislativo 152/99 s.m.i., il Piano d'Ambito dell'ATO n°2 della provincia di Catanzaro ha individuato obiettivi e priorità di intervento che, in generale, si riferiscono alla realizzazione di nuove condotte fognarie, impianti di sollevamento e sfioratori di piena, collettori al servizio di reti fognarie nei comprensori in cui esistono depuratori funzionanti, allacciamenti da reti a collettori e a depuratori esistenti, impianti di pre-trattamento nei centri costieri sprovvisti di impianto di depurazione nonché sistemi di telecontrollo per una migliore gestione delle reti e degli impianti.

Tali interventi concorreranno a migliorare complessivamente l'efficienza del sistema idrico integrato, presupposto essenziale per quella qualità ambientale che è risorsa e opportunità per lo sviluppo del territorio e premessa per una migliore qualità della vita.

Bibliografia

Piano D'Ambito – Provincia di Catanzaro Autorità dell'Ambito Territoriale Ottimale N. 2 Catanzaro - Legge Regionale n. 10 del 3/10/1997 (Revisione Dicembre 2003).

Rapporto sullo Stato dell'Ambiente – Provincia di Catanzaro (2005)

Rapporto sullo Stato dell'Ambiente – Regione Calabria (2008)

sistema dei rifiuti

premessa

Già dal secondo dopoguerra, con la diffusione del modello della cosiddetta "civiltà dei consumi", la produzione della quantità di rifiuti è aumentata vertiginosamente ed in tal senso anche la crescita demografica degli ultimi decenni, rappresentano oggi un serio motivo di preoccupazione tanto per la quantità delle risorse disponibili quanto per la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

La società attuale si caratterizza dalla continua produzione di materiali di scarto che il più delle volte si trasformano in "emergenza rifiuti" sia per la collettività che vive in realtà urbane sempre più compromesse da situazioni di degrado e di pericolosità per la salute, sia per le autorità competenti che devono sempre più spesso affrontare problemi e criticità legati alla organizzazione della raccolta dei rifiuti nonché alla localizzazione di impianti tecnologici, quali discariche, inceneritori e altro, tanto necessari quanto poco accettati dalle popolazioni locali.

Promuovere una corretta gestione dei rifiuti, quindi, coniugando educazione, modelli operativi e tecnologie adeguate, costituisce un fondamentale contributo all'opzione di Sviluppo Sostenibile, ormai concordemente adottata a livello internazionale: quel modello, cioè, in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future.

Oggi, pertanto, le Pubbliche Amministrazioni affrontano la difficile sfida del nostro tempo legata in particolare a due dei problemi più rilevanti: la gestione dei rifiuti e l'approvvigionamento di energia senza ulteriore compromissione delle riserve naturali e nessuna soluzione può essere ricercata senza una opportuna pianificazione e programmazione degli interventi e delle trasformazioni territoriali in genere.

Per ciò che riguarda i rifiuti la soluzione più frequente per affrontare l'accumulo crescente è stata, e in molti casi continua ad essere, la più semplice: avviarli ad una discarica o, in quantità minore, distruggerli tramite incenerimento. Nel nostro paese,infatti, la discarica è sempre al 1° posto tra i sistemi di smaltimento con il 66% di rifiuti conferiti mentre la Raccolta Differenziata si attesta sul 19.1%, con tassi di crescita deludenti.

Tuttavia, è impensabile risolvere il problema dell'accumulo dei rifiuti esclusivamente con lo smaltimento, perché ciò significherebbe tralasciare due aspetti fondamentali:

le risorse naturali presenti sul nostro pianeta non sono illimitate;

la capacità di carico di un ecosistema (ossia la sua capacità di sostenere uno specifico carico senza modificarsi) è sempre limitata e comunque governata da un fragile equilibrio da rispettare.

Risulta necessario, dunque, cercare di ridurre i rifiuti all'origine, considerandoli non come un qualcosa di immutabile, ma come la risultante di una serie di trasformazioni di materia ed energia.

Nel 1996, per arginare il "problema rifiuti", l'Unione Europea ha sviluppato la Strategia di gestione dei rifiuti anche attraverso la definizione di linee guida stabilite nel VI Programma di Azione per l'Ambiente, finalizzate alla corretta gestione dei rifiuti, nell'ottica di promuovere un uso razionale delle risorse e traghettando verso modelli di consumo sostenibili. La Strategia si fonda in particolare sulle seguenti azioni:

prevenzione nella produzione e riduzione della quantità dei rifiuti alla fonte;

recupero e riutilizzo massimo dei rifiuti;

diminuzione dei rifiuti conferiti in discarica;

raggiungimento dell'autosufficienza per Ambito Territoriale Ottimale (ATO) nella gestione dei rifiuti.

Nel nostro paese e soprattutto nel meridione d'Italia, la gestione dei rifiuti continua ad essere difficile e critica. La comunicazione dei mass-media, purtroppo, ne denuncia quotidianamente i limiti nonostante i consistenti investimenti pubblici. La Regione Calabria ha vissuto una situazione che ha determinato la proclamazione dello stato di emergenza nel settore rifiuti, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 settembre 1997, successivamente prorogato fino a dicembre 2005 ed ancora in atto.

L'Ufficio del Commissario, nella gestione del commissariamento, ha redatto il "Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e assimilabili", pubblicato sul BUR della Regione Calabria n. 71 del 29 luglio 1998, successivamente modificato per la parte concernente la Raccolta Differenziata, per la quale è stato redatto uno specifico "Piano Generale della Raccolta Differenziata", pubblicato sul BUR della Regione Calabria n. 30 del 26 marzo 1999.

Tali strumenti di pianificazione, in accordo con la normativa del settore, hanno individuato il piano degli interventi da realizzare per il superamento della situazione di emergenza del settore che in sintesi hanno prestabilito :

la suddivisione del territorio regionale in Ambiti Territoriali Ottimali;

la determinazione del fabbisogno impiantistico di ciascun ATO (impianti di selezione secco-umido finalizzati alla produzione di compost e CDR, e impianti di valorizzazione delle raccolte differenziate);

la determinazione del fabbisogno in impianti di termovalorizzazione a livello regionale, al fine di ottimizzare il rapporto costi/benefici e di minimizzare i costi di gestione.

Il Piano di Gestione dei Rifiuti della Regione Calabria si è posto l'obiettivo di adeguare lo scenario di pianificazione regionale, costituito essenzialmente dal Piano dell'Emergenza e dal Piano della Raccolta Differenziata, alla normativa comunitaria e nazionale in materia di rifiuti. La sintesi dei contenuti di detto Piano è riportata nella tabella a fianco.#.

Anche la Provincia di Catanzaro, nel Luglio del 2003, ha approvato il proprio Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti (delibera del C.P.n.37/5 e successiva integrazione con delibera consiglio n.42 del 29/9/2003) fondato sui seguenti argomenti:

analisi delle previsioni del piano regionale ed organizzazione della gestione dei rifiuti urbani;

individuazione delle zone idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, nonché delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti nel territorio della provincia di Catanzaro;

organizzazione della gestione dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi nella provincia di Catanzaro;

forme organizzative per la gestione unitaria del ciclo dei rifiuti e proposta metodologica per l'attuazione del Piano;

Piano delle Bonifiche (analisi ed aggiornamento del piano regionale).

Obiettivi del Piano	1. riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti; 2. conseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata previsti dal DLgs 22/97, da intendersi come obiettivi minimali; 3. tendenziale abbandono della discarica come sistema di smaltimento; 4. minimizzazione degli impatti ambientali degli impianti; 5. contenimento dei costi, anche attraverso il dimensionamento ottimale degli impianti; 6. attivazione di opportunità di lavoro connesse con il sistema di gestione dei rifiuti.
Organizzazione del "Sistema Integrato Regionale di Gestione dei Rifiuti"	Gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) per la gestione dei rifiuti, coincidono con i territori provinciali, si prevedono 5 ATO quello della Provincia di Cosenza, della Provincia di Catanzaro, della Provincia di Crotone, quello della Provincia di Vibo Valentia e quello della Provincia di Reggio Calabria. Si istituiscono anche delle AREA DI RACCOLTA che sono una parte funzionale dell'ATO, a dimensione sub-provinciale, individuate al fine della predisposizione e realizzazione di soluzioni comuni per i servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti. All'interno di ogni area di raccolta dovranno essere previsti e realizzati quegli interventi necessari per la realizzazione di strutture di servizio (ecocentri e stazioni di trasferimento) e per la gestione dei servizi di trasporto e di conferimento agli impianti di trattamento e smaltimento finale.
Organizzazione del sistema delle raccolte differenziate	Vengono ripresi gli indirizzi già espressi nel "Piano Generale della Raccolta Differenziata nella Regione Calabria". In sintesi, l'attuazione diretta della raccolta differenziata nei sotto-ambiti è svolta da società miste a partecipazione pubblica locale. Per la parte pubblica, assumono partecipazioni nella società i Comuni, anche consorziati, e la quota maggioritaria (51%) è sottoscritta attraverso il conferimento alla società, da parte dell'Ufficio del Commissario Delegato, di mezzi ed attrezzature occorrenti per l'espletamento del servizio.
Obiettivi di raccolta differenziata	Obiettivo principale del Piano è quello di recuperare il ritardo accumulato, in termini di raccolte differenziate, rispetto agli obiettivi fissati dal D. Lgs 22/97. In termini quantitativi, gli obiettivi che si intende perseguire sono i seguenti: **Dalla data di attivazione delle RD** — **Obiettivo % di RD** 6-12 mesi — 15 18-24 mesi — 25 36 mesi — 35
Fabbisogno impiantistico a supporto delle raccolte differenziate	La determinazione del fabbisogno impiantistico a supporto delle raccolte differenziate è già stata prevista dal precedente "Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili". Il presente Piano prevede l'articolazione degli interventi in due fasi temporali: – fase transitoria, fino al 2003, nel corso della quale saranno sviluppati i previsti sistemi di raccolta differenziata ed entreranno in funzione gli impianti di trattamento meccanico-biologico con la progressiva riduzione dello smaltimento in discarica di rifiuto tal quale; – fase a regime, a partire dal 2003, nel corso della quale, oltre ad un ulteriore sviluppo del sistema di raccolte differenziate, entreranno in esercizio i due impianti di termovalorizzazione da CDR e i nuovi impianti di discarica per residui da trattamento.
Fabbisogno impiantistico relativo alle discariche	Il fabbisogno impiantistico è stato stimato relativamente a due fasi temporali: ▪ fase transitoria: viene valutato il volume complessivamente necessario per smaltire l'intera produzione di rifiuti, al netto degli obiettivi di raccolta differenziata (valutati cautelativamente al 15%) e al netto del quantitativo di rifiuti smaltito negli impianti in esercizio: ▪ fase a regime: viene calcolato il volume complessivamente necessario per smaltire i flussi di scarto derivanti dai trattamenti meccanico-biologico e di termovalorizzazione. Su detti flussi è stato ipotizzato che le RD raggiungano l'obiettivo del 35%. Inoltre i volumi di smaltimento finale previsti assumono l'ipotesi che la frazione organica stabilizzata (FOS) venga utilizzata in impiaghi alternativi alla discarica.
Criteri di localizzazione degli impianti	Vengono definiti i criteri generali di localizzazione dei nuovi impianti. Tali criteri dovranno essere seguiti da una fase di localizzazione di dettaglio, in sede di pianificazione provinciale, e una fase di progettazione, in sede di attuazione.
Piano delle Bonifiche	Il Piano fornisce: – una mappatura dei siti inquinati da rifiuti urbani, inerti, ingombranti e speciali; – un'indagine conoscitiva dei siti potenzialmente inquinati presenti sul territorio; – una valutazione delle priorità di intervento; – una classificazione dei costi dell'intervento. Relativamente alla bonifica delle aree inquinate da attività industriale, è stata condotta un'ulteriore indagine conoscitiva sui siti potenzialmente inquinati.
Il sistema integrato di gestione dei rifiuti speciali	Il quadro normativo di riferimento, costituito dal DLgs. 22/97, prevede che la gestione dei rifiuti speciali sia disciplinata dell'Ente Pubblico; alla Regione, quindi, spetta l'attività di pianificazione della gestione anche se l'onere dello smaltimento dei rifiuti speciali ricade interamente sul produttore del rifiuto stesso. La gestione dei rifiuti speciali nella Regione è affidata interamente ai privati produttori. Il Piano individua semplicemente una serie di linee guida per la gestione dei rifiuti speciali e pericolosi: – assicurazione del trattamento e smaltimento di rifiuti prodotti, in ambito regionale, fatta salva l'opportunità di prevedere, per particolari tipologie di rifiuti, soluzioni di recupero e smaltimento a livello sovraregionale; – limitazione allo smaltimento in discarica di rifiuti recuperabili ed efficienza degli impianti di recupero; – integrazione dell'impiantistica di trattamento/smaltimento dei rifiuti speciali con quella dei rifiuti urbani; – incentivazione dell'adozione di politiche di sostenibilità ambientale da parte del mondo delle imprese.

quadro di sintesi del Piano di Gestione della Raccolta Differenziata della Provincia di Catanzaro

Il piano provinciale, relativamente all'organizzazione della gestione dei rifiuti urbani, si basa sostanzialmente sulle previsioni del piano regionale individuando però dei sub-bacini di raccolta, all'interno delle tre aree di raccolta, ottenuti aggregando i comuni in funzione delle diverse loro caratteristiche quali la densità abitativa, la localizzazione geografica, le caratteristiche territoriali, la produzione specifica dei rifiuti e la vicinanza agli impianti di trattamento/smaltimento RU con la finalità di determinare delle aree provinciali (complessivamente 9) nelle quali applicare un sistema ottimizzato (principio di efficienza ed efficacia) dal punto di vista della gestione della raccolta differenziata (in funzione delle caratteristiche specifiche) e del sistema di trasporto dei rifiuti urbani anche mediante la realizzazione di n. 7 Stazioni di Trasferimento (con esclusione dei sub-bacini nei quali ricadono gli impianti di smaltimento- valorizzazione dove tali stazioni di trasferimento non sono necessarie).

L'organizzazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO)

Per la corretta organizzazione e gestione dei Rifiuti Solidi Urbani già il Decreto Ronchi stabiliva che venissero definiti gli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali), coincidenti con i territori provinciali, all'interno dei quali deve essere garantita:
la gestione unitaria e coordinata del sistema di smaltimento dei rifiuti;
l'autosufficienza rispetto allo smaltimento, con la previsione di non accettare ed esportare flussi di rifiuti dall'ambito ad eccezione dei rifiuti da avviare al riciclaggio e al recupero;
pari condizioni per tutti i comuni che fanno parte dello stesso ATO.
In tale ottica il Piano Regionale prevede che le province calabresi debbano svolgere funzioni di organizzazione, coordinamento e controllo del servizio di gestione dei rifiuti, assicurando quindi una gestione unitaria dei rifiuti attraverso un coordinamento operativo dei Soggetti Attuatori nelle Aree di Raccolta (Società Miste) ed esercitando, ai sensi delle normative vigenti, le funzioni di Autorità d'ambito. Le province non potranno altresì svolgere attività di gestione diretta relativa ai rifiuti urbani.
Nella Provincia di Catanzaro le previsioni

impiantistiche del Piano Regionale sono state sviluppate sulla base dei dimensionamenti riportati nel Piano dell'Emergenza con la finalità di realizzare una rete impiantistica regionale per il trattamento/smaltimento dei RSU e per la valorizzazione della raccolta differenziata (RD) (Sistema Integrato regionale di Smaltimento dei RSU) in grado di garantire l'autosufficienza per la Regione Calabria per i prossimi anni. Il sistema impiantistico realizza l' autosufficienza non del singolo ambito ma del sistema regionale, al di sopra delle divisioni costituite dagli ATO, e pertanto il piano prevede la migrazione dei rifiuti da un ATO all'altro ai fini del corretto smaltimento. La pianificazione regionale continua inoltre a disporre il conferimento dei rifiuti prodotti nell'ATO n. 4 di Vibo Valentia presso gli impianti dell'ATO n. 2 di Catanzaro poiché sul territorio provinciale di Vibo Valentia non sono presenti impianti tecnologici per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti urbani e assimilati e considerato che comunque il Piano Regionale non ne prevede alcuna realizzazione.

Le aree di raccolta costituiscono la parte funzionale dell'ATO, a dimensione sub provinciale, individuate ai fini della predisposizione e della realizzazione di soluzioni comuni per i servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti. Le aree di raccolta costituiscono forme di aggregazione territoriale minime, individuate come sub ambiti, e sono costituite da un certo numero di comuni finalizzate alla predisposizione di sistemi organizzativi comuni relativamente alla raccolta e trasporto dei rifiuti, secondo criteri di razionalità ed economicità del servizio.

Quindi all'interno di ciascuna area di raccolta sono previste e dovranno essere realizzate le soluzioni più razionali ed economiche per quanto attiene a:

la gestione dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti, comprese le raccolte differenziate;

la realizzazione delle strutture di servizio;

la gestione dei servizi di trasporto e di conferimento agli impianti di trattamento e smaltimento finale. Le motivazioni che hanno indotto il pianificatore ad istituire le aree di raccolta sono la necessità di superare il sistema di gestione strettamente comunale (si tratta per la maggior parte di comuni di piccole dimensioni), con l'obiettivo di ottimizzare i costi e la qualità dei servizi operando su una scala più ampia, ma al tempo stesso in grado di rispondere alle esigenze delle singole amministrazioni comunali.

Le province deterranno i poteri disciplinari e di indirizzo generale rispetto al soggetto attuatore mentre i comuni manterranno i poteri di verifica sulla puntuale esecuzione delle raccolte.

A tutti i comuni aderenti alla medesima area di raccolta dovranno essere garantiti i servizi a parità di condizioni di trattamento economico.

Come previsto dal Piano Gestione Rifiuti Regionale sono state istituite nell'ATO n. 2 - Provincia di Catanzaro tre aree di raccolta per come riportato nella tabella che segue:

Attualmente sono operanti tre società miste che si occupano della gestione della raccolta differenziata nell'area di propria competenza; gran parte dei comuni hanno già affidato alle società miste anche la gestione dei rifiuti urbani indifferenziati ed il servizio di igiene urbana. L'obiettivo è quello di sviluppare degli accordi con le singole amministrazioni comunali per creare un sistema integrato di gestione dei rifiuti differenziati ed indifferenziati facente capo ad un unico ente gestore per ogni area di raccolta.

ATO 2 - Area di raccolta 1	ATO 2 - Area di raccolta 2	ATO 2 - Area di raccolta 3
Comuni	**Comuni**	**Comuni**
ALBI	AMATO	AMARONI
ANDALI	CARLOPOLI	ARGUSTO
BELCASTRO	CICALA	BADOLATO
BORGIA	CONFLENTI	CARDINALE
BOTRICELLO	CORTALE	CENADI
CARAFFA DI CATANZARO	CURINGA	CENTRACHE
CATANZARO	DECOLLATURA	CHIARAVALLE CENTRALE
CERVA	FALERNA	DAVOLI
CROPANI	FEROLETO ANTICO	GAGLIATO
FOSSATO SERRALTA	GIRIFALCO	GASPERINA
GIMIGNANO	GIZZERA	GUARDAVALLE
MAGISANO	JACURSO	ISCA SULLO JONIO
MARCEDUSA	LAMEZIA TERME	MONTAURO
PENTONE	MAIDA	MONTEPAONE
PETRONA'	MERCELLINARA	OLIVADI
SAN FLORO	MARTIRANO	PALERMITI
SELLIA	MARTIRANO LOMBARDO	PETRIZZI
SELLIA MARINA	MIGLIERINA	SAN SOSTENE
SERSALE	MOTTA SANTA LUCIA	SAN VITO SULLO JONIO
SETTINGIANO	NOCERA TIRINESE	SANTA CATERINA DELLO JONIO
SIMERI CRICHI	PIANOPOLI	SANT'ANDREA APOSTOLO DELLO JONIO
SORBO SAN BASILE	PLATANIA	SATRIANO
SOVERIA SIMERI	SAN MANGO D'AQUINO	SOVERATO
TAVERNA	SAN PIETRO A MAIDA	SQUILLACE
TIRIOLO	SAN PIETRO APOSTOLO	STALETTI
ZAGARISE	SERRASTRETTA	TORRE DI RUGGERO
	SOVERIA MANNELLI	VALLEFIORITA

aree di raccolta e relativi comuni afferenti

Questo consentirà di conseguire una ottimizzazione delle risorse ed un miglioramento del servizio offerto ai cittadini.

Sotto il profilo dell'organizzazione effettiva del sistema di gestione dei rifiuti, il D. lgs 22/97 individuava due vincoli largamente fondati su valutazioni ambientali:

un livello minimo di raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio con un obiettivo minimo del 35% sui rifiuti solidi urbani, nel rispetto delle previsioni del Piano Regionale, entro il 2004;

la sospensione del conferimento in discarica di rifiuti urbani ad esclusione degli scarti di operazioni di recupero e dei residui di trattamenti biologici e dei trattamenti termici (scorie).

Dalle analisi del piano è emerso che il sistema impiantistico provinciale di trattamento del rifiuto tal quale, previsto dal piano regionale, è in grado di trattare tutti i rifiuti residuali alla raccolta differenziata prodotti in Provincia di Catanzaro, mentre si evidenzia la necessità di potenziare l'impianto di Lamezia Terme per far fronte al conferimento dei rifiuti dalla provincia di Vibo Valentia. L'ampliamento era nel luglio 2005 in fase di realizzazione.

Dal punto di vista delle discariche, nel rispetto delle previsioni effettuate, la disponibilità di spazio è tale da garantire l'autosufficienza alla Provincia di Catanzaro per i prossimi dieci anni (esaurimento stimato attorno al 2018).

Dal punto di vista dell'impiantistica di appoggio alle raccolte differenziate gli impianti di valorizzazione sono in grado di trattare tutto il rifiuto proveniente dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani anche quando questa sarà a regime#.

Impianti di selezione e trattamento e impianti di smaltimento sul territorio provinciale

Il piano regionale, per la Provincia di Catanzaro, ha previsto la realizzazione di due impianti per il trattamento e la valorizzazione dei rifiuti raccolti in maniera differenziati, attualmente funzionanti. Dal Rapporto sui Rifiuti del 2004 si evince per l'impianto di Catanzaro "Alli" una potenzialità di 93.000 tonnellate e per quello di Lamezia Terme, presso la località "Stretto", una potenzialità di 77.000 tonnellate. Si sottolinea che l'impianto di Lamezia è dimensionato in modo da ricevere anche i rifiuti dall'ATO n. 4 di Vibo Valentia.

Nei due impianti è prevista la realizzazione di una linea di produzione di compost da rifiuto organico e da rifiuto verde e di una linea di valorizzazione del monomateriale e del multimateriale provenienti dalla raccolta differenziata.

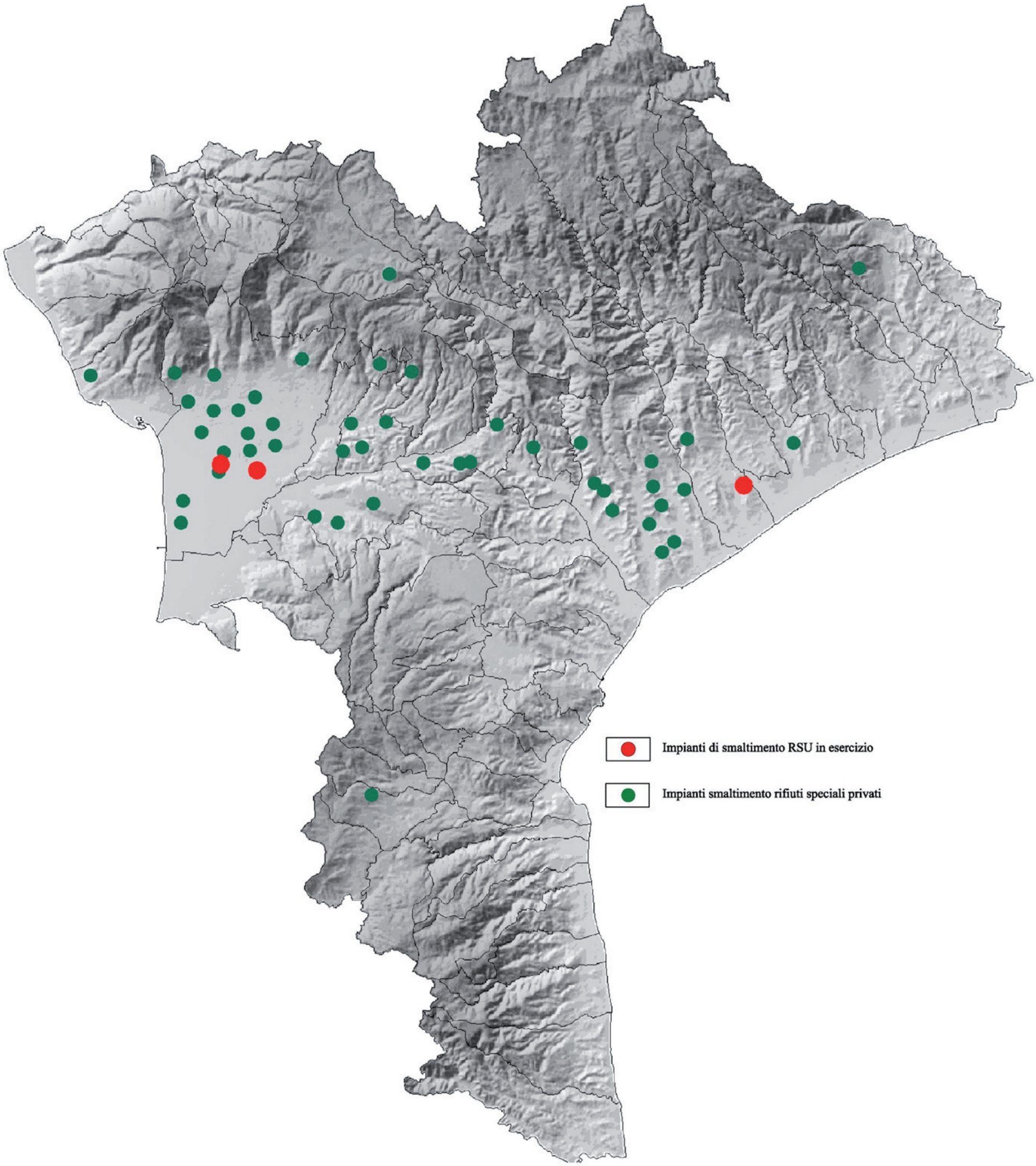
La frazione secca proveniente dagli impianti di selezione di tutta la regione, secondo le previsioni del piano regionale dovrà essere conferita presso gli impianti di termovalorizzazione di Bisignano e di Gioia Tauro con una potenzialità complessiva di 240.000 tonnellate/anno

Rispetto alle previsioni del piano la situazione è la seguente:

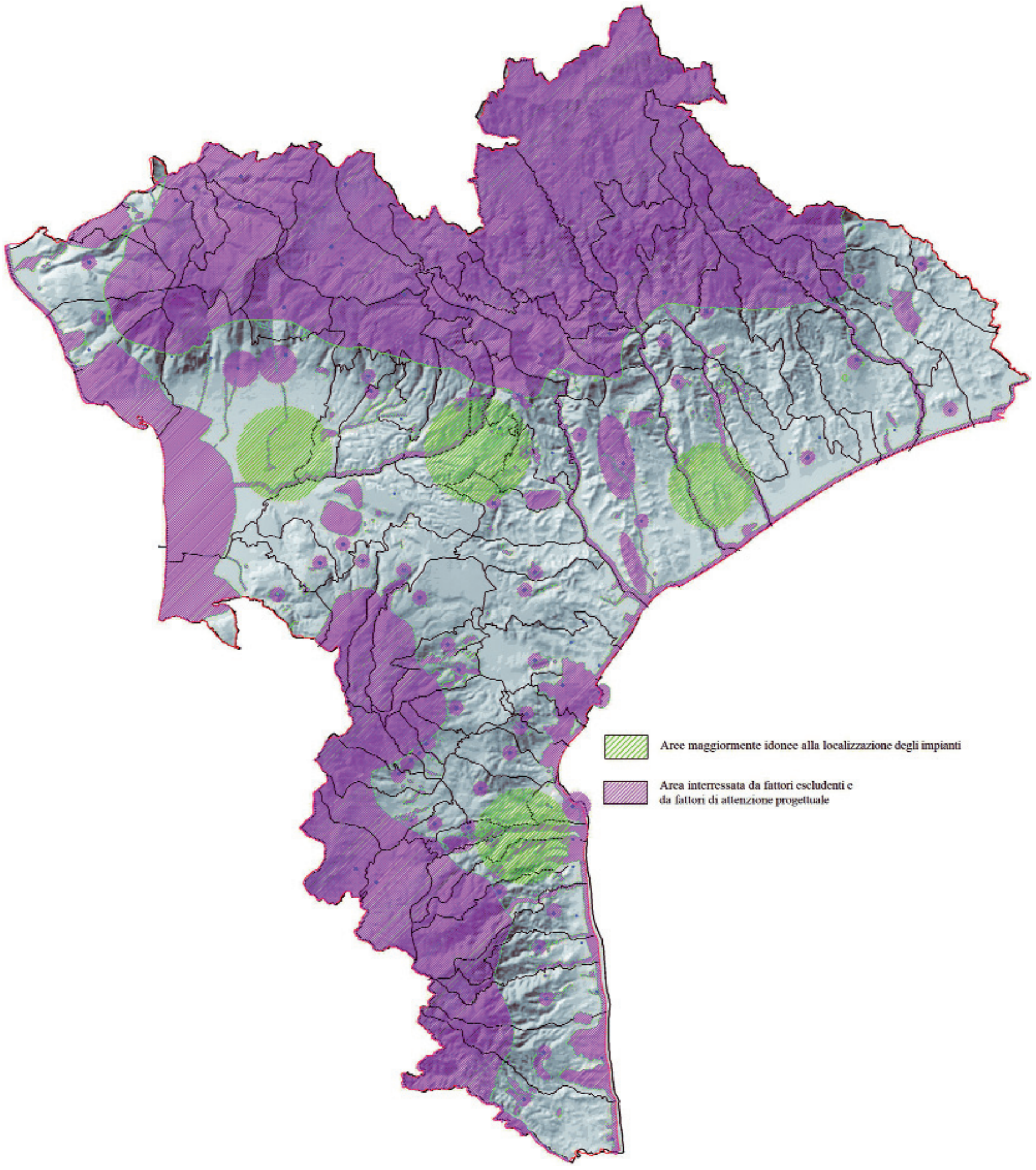
l'impianto tecnologico di Lamezia Terme è entrato in funzione da Giugno 2003, con una potenzialità iniziale (primi sei mesi del 2003) pari a circa 60.000 tonnellate/anno, confermata anche durante il 2004, contro le 74.000 tonnellate/anno di progetto. E' in corso di realizzazione la seconda linea di produzione che consentirà a regime di trattare tutto l'RSU proveniente dall'ATO n. 4 di Vibo Valentia: ciò porterà la potenzialità da 74.000 a 120.000 tonnellate/anno;

l'impianto tecnologico di Catanzaro è stato avviato nel Gennaio 2002 (ben un anno prima del previsto) ed è riuscito a trattare già 90.000 tonnellate/anno contro le 74.000 di progetto. Non è previsto alcun potenziamento.

Per quanto concerne gli impianti di termovalorizzazione, con l'aggiornamento del Piano regionale del giugno 2004 è stato previsto che l'impianto di Bisignano non verrà realizzato mentre verrà potenziato l'impianto di Gioia Tauro, a cui va inviato tutto il CDR prodotto dagli impianti



Cfr. "Rapporto fra produzione e smaltimento raccolta differenziata dei rifiuti nella Provincia di Catanzaro", Ed. 2008


Aree maggiormente idonee alla localizzazione degli impianti
Area interessata da fattori escludenti e
da fattori di attenzione progettuale

tecnologici della Regione. Lo stesso ha ricevuto rifiuti a partire da Maggio 2005 (prove con combustibili tradizionale già a partire da novembre 2004) e a breve andrà a regime con una resa giornaliera di circa 400 tonnellate, contro le 250 tonnellate max attuali.

Sul territorio della Provincia di Catanzaro sono inoltre presenti due discariche localizzate in prossimità degli impianti di selezione e recupero e di supporto agli stessi. Tali impianti sono quindi rispettivamente ubicate a Catanzaro in località "Alli" ed a Lamezia Terme in località "Stretto", con una capacità complessiva di 1.120.000 m3 per l'ATO di Catanzaro e di 55.000 m3 per l'ATO di Vibo Valentia (che come già detto conferisce i rifiuti nell'ATO di Catanzaro).

La discarica di Catanzaro ha una capacità residua 500.000 m3 (stimata ad agosto 2005) mentre la discarica di Lamezia Terme ha nuovo bacino di capacità di 400.000 m3 (stimata ad agosto 2005) L'importanza di questi due impianti di smaltimento, nel sistema regionale, è evidente se si considera che nel 2003 la quantità dei rifiuti urbani conferita presso le due discariche è stata rispettivamente di 48.560 ton e 107.375 ton, rispetto ad una produzione complessiva regionale di 706.731 ton, contribuendo allo smaltimento finale dei rifiuti regionali con una quota pari al 6,87% , per la discarica di Catanzaro e al 15,2% per quella di Lamezia Terme.

il Piano Provinciale dei Rifiuti e l'Individuazione delle zone idonee e non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani

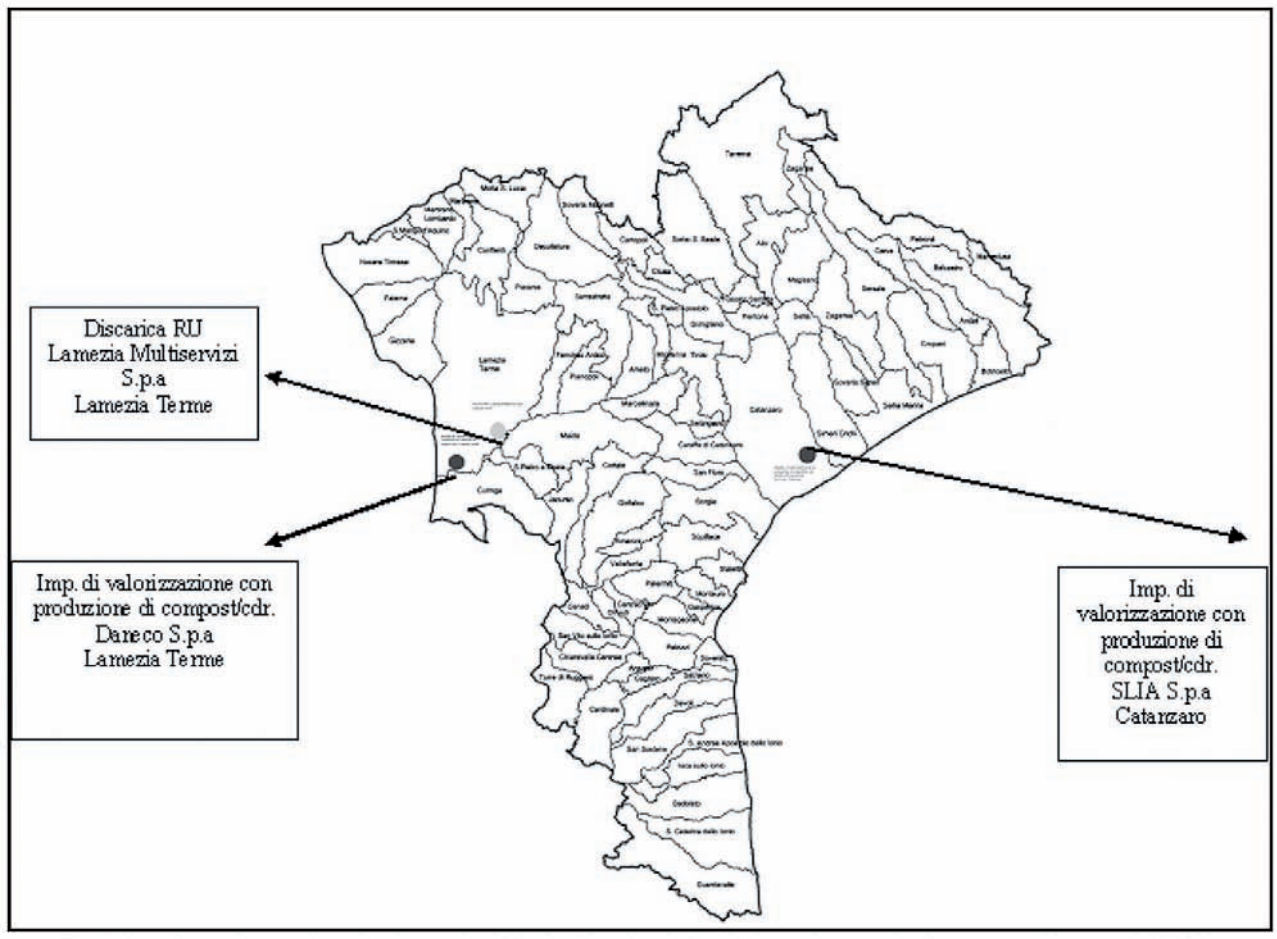
Sulla base delle nuove competenze amministrative attribuite già con il Decreto Ronchi, alla Provincia spetta anche l'individuazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani nonché delle zone non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti. Tale localizzazione deve essere operata in modo tale che il loro complesso possa garantire la gestione dei rifiuti urbani secondo criteri di efficienza e di economicità ed assicurare l'autosufficienza della gestione dei rifiuti urbani non pericolosi all'interno dell'ambito ottimale di gestione.

L'individuazione dei siti in cui realizzare impianti per la gestione dei rifiuti urbani, però, costituisce da sempre un momento di criticità e di inasprimento delle tensioni sociali, a causa dell'opposizione della popolazione o di chi la rappresenta. Soprattutto in territori con forte urbanizzazione e con notevoli valenze naturalistiche e paesaggistiche, qual è quello della Provincia di Catanzaro, le scelte risulteranno sempre difficili dovendo comunque "sacrificare" una porzione di territorio e là dove neanche la più scrupolosa e attenta progettazione potrà mai garantire un impatto ambientale nullo o addirittura positivo. Le scelte, pertanto, dovranno pervenire a valle di opportuni ragionamenti, analisi e valutazioni specifiche ricercando anche la condivisione di quanti sul territorio vivono e operano.

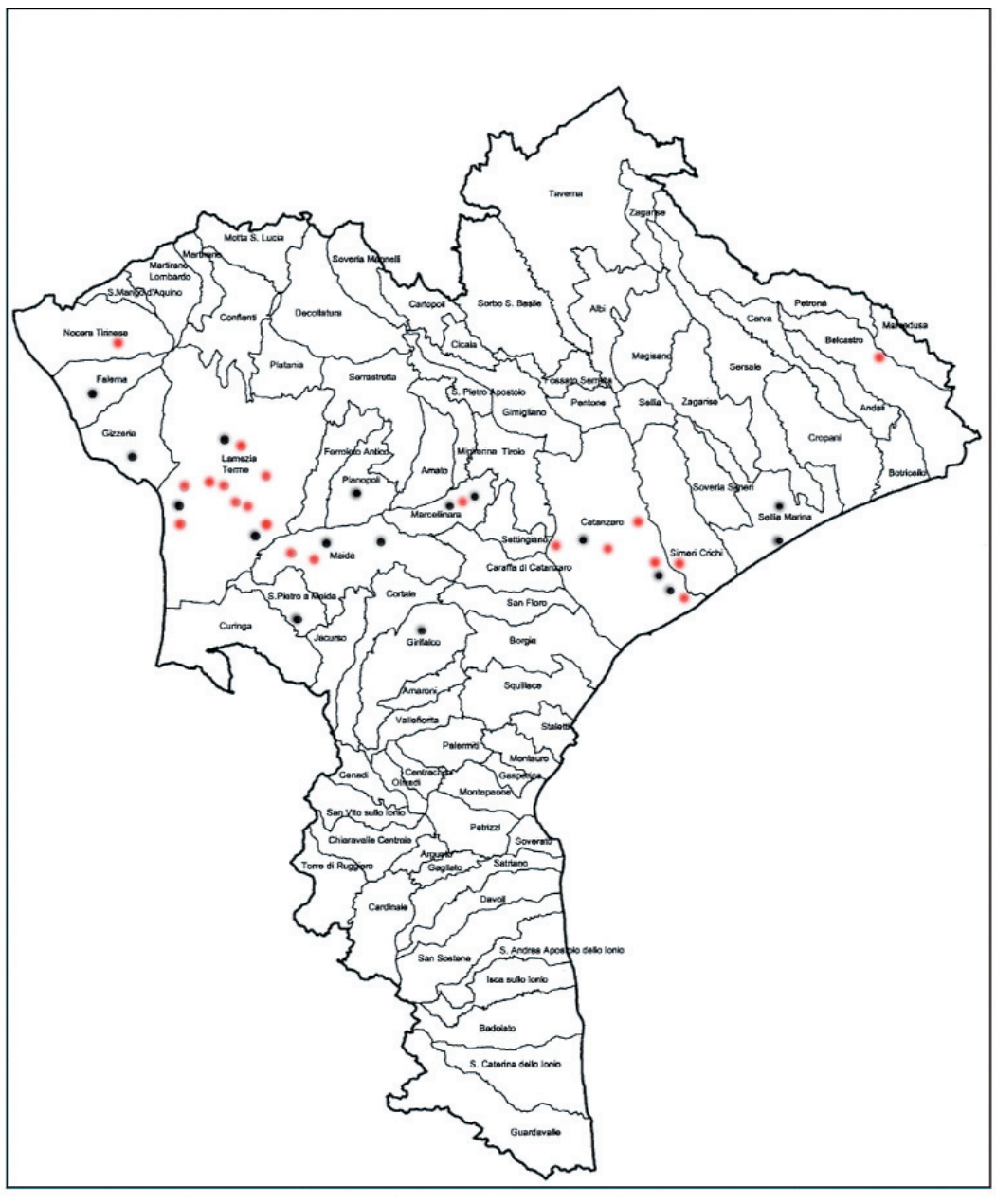
Il Piano provinciale dei rifiuti ha individuato una procedura per la designazione di "aree potenzialmente idonee" ad accogliere gli impianti di smaltimento dei rifiuti che si articola in tre fasi distinte, seguite da una fase di autorizzazione che comprende l'approvazione dei progetti e dei siti di localizzazione, come rappresentato nella seguen-

FASE	COMPETENZA	ATTIVITA'
1) Macro-localizzazione	Provincia	Definizione applicativa dei criteri di localizzazione Individuazione delle "aree non idonee" Individuazione delle "aree potenzialmente idonee"
2) Micro-localizzazione	Attuatori del Piano	Applicazione dei criteri di micro-localizzazione su aree selezionate in fase 1 Individuazione dei siti potenziali
3) Progettazione	Proponenti degli impianti	Progettazione di massima Studio di impatto ambientale
4) Autorizzazione	Provincia[4]	Valutazione dello studio di impatto ambientale Autorizzazione alla costruzione e all'esercizio

procedura per l'individuazione di "aree potenzialmente idonee" ad accogliere impianti di smaltimento rifiuti



localizzazione sul territorio provinciale degli impianti di valorizzazione, selezione e smaltimento dei RSU



localizzazione degli impianti di smaltimeto rifiuti

te tabella.
Nel Piano Provinciale dei rifiuti l'analisi e l'elaborazione di tutti gli elementi a disposizione ha permesso di individuare aree con le seguenti caratteristiche:

- baricentricità rispetto alle aree di maggior produzione di rifiuti;
- ubicazione all'interno del perimetro delle aree industriali esistenti;
- vicinanza agli snodi viari (linee ferroviarie, assi stradali importanti, ecc..

Nella figura viene riportata la localizzazione degli impianti di valorizzazione, selezione e smaltimento dei RU nella provincia di Catanzaro.
La gestione dei Rifiuti speciali nella Provincia di Catanzaro
Per ciò che riguarda la dotazione di infrastrutture per la gestione dei rifiuti speciali, nella Provincia di Catanzaro sono attive le seguenti realtà impiantistiche:
impianti di stoccaggio provvisorio e cernita di rifiuti speciali (di cui due presenti nel Lametino di potenzialità complessiva superiore alle 150.000 tonnellate anno);
un impianto di termodistruzione utilizzato anche per l'incenerimento di rifiuti sanitari;
un impianto di compostaggio per la trasformazione biologica dei rifiuti compostabili non provenienti dal circuito pubblico di raccolta;
impianti di autodemolizione;
impianti di recupero e trattamento di rifiuti inerti, anche all'interno di processi industriali (tra cui un cementificio e un impianto di produzione della calce);
impianti di recupero di pneumatici fuori uso;
un impianto di recupero di batterie esauste al piombo e rifiuti piombosi, appartenente al circuito del consorzio COBAT;
impianti per il recupero delle materie plastiche.
Si evidenzia comunque che l'attuale offerta impiantistica nel territorio provinciale non consente la gestione delle seguenti tipologie di rifiuti: i beni durevoli di cui all'art. 44 del D.Lgs 22/97 (frigoriferi, condizionatori, televisori, computer, lavatrici, lavastoviglie, apparecchiature elettriche ed elettroniche, etc.); rifiuti allo stato liquido e fanghi biologici; rifiuti da amianto, in matrice cementizia (es. eternit) e friabile;
rifiuti da avviare a discarica controllata secondo la nuova classificazione introdotta dal D.Lgs 36/03: discariche per rifiuti inerti, per rifiuti non pericolosi e per rifiuti pericolosi.
Rispetto a quest'ultimo punto si rileva una forte criticità per il territorio poiché l'assenza di discariche per rifiuti inerti, pur in presenza di impianti fissi e mobili di recupero, determina gravi forme di smaltimento illecito.
Si riportano, nella figura che segue, la localizzazione degli impianti di trattamento, recupero e stoccaggio dei Rifiuti Speciali pericolosi e non, prodotti nella Provincia di Catanzaro.
Recuperi e Risanamenti Ambientali quali presupposto per il rilancio economico e sociale del territorio provinciale
La salvaguardia degli aspetti di naturalità del territorio, unitamente agli aspetti di conservazione del paesaggio e degli habitat naturali, deve essere certamente uno dei principi guida nella metodologia di una pianificazione e programmazione che punta al rilancio del territorio a partire dalle valenze e dalle identità che caratterizzano il territorio stesso. La tutela ambientale, in linea con i principi dello sviluppo sostenibile, è oggi l'unico presupposto per uno sviluppo duraturo. Non c'è futuro allo sviluppo senza le opportune azioni di tutela e salvaguardia dell'ambiente e del territorio che rappresenta l'elemento chiave per l'attrattività di un luogo.
Qualunque ipotesi di sviluppo, di un territorio e della sua comunità, che guarda al turismo come uno dei potenziali settori di intervento non può non tenere in considerazione le seguenti riflessioni:
Lo sviluppo dell'intero comparto turistico non può prescindere dal considerare lo sviluppo sostenibile quale principio ispiratore di tutte le azioni, riconoscendo che solo la conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale presente sono la vera garanzia per la continuità nel futuro del settore stesso.
Pochi altri settori, oltre il turismo, mostrano in modo altrettanto evidente la necessità di conciliare sviluppo e ambiente. Un ambiente degradato infatti, sia che si tratti della qualità dell'acqua o dell'integrità del paesaggio, riduce la propria attrazione turistica. Al contrario, un patrimonio naturale e culturale intatto e valorizzato è una risorsa basilare per il turismo.
La leva che "innesca" qualsiasi processo di sviluppo turistico è evidentemente costituita dalle attrazioni, in assenza delle quali non sarebbe possibile attirare visitatori in una certa destinazione. Il turismo, per lo meno nella sua accezione di turismo di vacanza, trae molto spesso la sua ragion d'essere dalla presenza di risorse territoriali (ambientali o culturali).
L'ambiente rappresenta pertanto la risorsa fondamentale di un territorio a vocazione prevalentemente turistica e ne condiziona inevitabilmente ogni ipotesi di sviluppo sociale ed economico e pertanto il tema dei risanamenti e dei recuperi ambientali assume particolare rilievo per il ripristino di quella qualità ambientale necessaria non solo per ipotizzare scenari di sviluppo economico ma anche per una migliore qualità della vita delle popolazioni locali.

Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti (delibera del C.P.n.37/5 e successiva integrazione con delibera consiglio n.42 del 29/9/2003), pertanto, come già precedentemente anticipato, ha anche affrontato la problematica relativa ai Siti da sottoporre ad azioni di bonifica.
Dal Piano Provinciale delle Bonifiche, infattim, emerge che i siti potenzialmente inquinati presenti nel territorio provinciale sono in numero elevato:
n.118 costituiti da discariche di R.U. inattive
n. 41 da attività industriali
Inoltre, dai dati in possesso dell'amministrazione, emerge che sono ricorrenti gli episodi di inquinamento dei maggiori corsi d'acqua e delle acque marine, causati da scarichi di acque reflue non adeguatamente depurate, particolarmente sulla fascia costiera là dove alcuni dei maggiori impianti non sono ancora in grado di garantire il rispetto dei limiti di legge allo scarico, specialmente durante la stagione turistica estiva.
La Provincia ha già avviato in questi ultimi anni diverse iniziative che vanno nella direzione di affrontare in maniera organica il problema, risalire alle cause, progettuali e/o gestionali ed individuare quali siano le più adeguate soluzioni. Tra le iniziative già avviate negli ultimi anni dalla provincia vi sono: Convenzioni con gli atenei calabresi per un programma di controlli in materia di rifiuti, acqua ed emissioni (in fase di sottoscrizione); Programma di interventi con ARPACAL; Convenzioni con le associazioni volontarie di vigilanza (Guardie ecologiche ecc.); Accordi di Programma tra Provincia, Consorzi nazionali del Settore (CONAICOBAT- COOU ecc); Accordi per i Rifiuti Agricoli, i Rifiuti da Costruzione e Demolizione, nonché iniziative per il Monitoraggio ambientale anche mediante immagini da satellite e con riferimento all'inquinamento costiero e ai siti inquinati da rifiuti solidi.

Bibliografia

Piano di Gestione dei Rifiuti, Regione Calabria - 2002
Piano Provinciale della Gestione dei Rifiuti, Provincia di Catanzaro - 2003
Rapporto annuale su produzione smaltimento e raccolta differenziata dei rifiuti, Provincia di Catanzaro - 2006
Rapporto sullo stato dell'ambiente in Calabria, Regione Calabria, Assessorato Politiche dell' Ambiente – ARPACAL - 2007
1° Rapporto sullo stato dell'Ambiente , Provincia di Catanzaro – 2006
Piano si Azione Locala (Agenda XXI locale), Provincia di Catanzaro - 2006
Rapporto sui rifiuti, APAT - 2004

1 Piano D'Ambito – Provincia di Catanzaro Autorità dell'Ambito Territoriale Ottimale N. 2 Catanzaro - Legge Regionale n. 10 del 3/10/1997 (Revisione Dicembre 2003).

2 Fonte: 1° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Catanzaro (febbraio 2006)

3 Fonte: 1° Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Catanzaro (febbraio 2006)
4 Tale competenza da parte della Provincia verrà esercitata solo dopo il superamento dello stato di emergenza con il conseguente trasferimento di funzioni alla Provincia stessa



Comune di Borgia, area archeologica di "Minerva Scolacium"

LA PROVINCIA METROPOLITANA:

qualità della vita /stati generali della pianificazione /
ambiti territoriali /compensazione e perequazione /
per la sicurezza / tutela e valorizzazione /
condivisione delle regole

QUALITA' DELLA VITA

Con questo PTCP, la Provincia di Catanzaro progetta di organizzare il suo territorio come una "città metropolitana" dove libertà e opportunità, solidarietà e sussidiarietà, dovrebbero coinvolgere chi qui abita e lavora. Per ottenere questo obiettivo, il PTCP, per quanto concerne l'assetto territoriale, ipotizza il coinvolgimento di tutti i comuni in un rapporto di interscambio –una *messa in rete* fra di loro, la Provincia e la Regione- finalizzato alla formazione di una provincia metropolitana che scaturisce proprio dalla conoscenza della storia e della forma degli insediamenti umani di questo territorio. La programmazione delle politiche sociali, connesse alle previsioni evolutive di assetto e di equilibrio territoriale, derivano dalla conoscenza dei concreti bisogni degli abitanti della Provincia considerando ciò che oggi s'intende per "welfare" reale misura della qualità della vita.

La L. R.328/00 ha inquadrato il programma delle politiche sociali nella logica di una strategia di piano territoriale, finalizzato alla costruzione di sistemi locali di welfare, rendendo la pianificazione sociale parte integrante -ma fondamentale- della programmazione territoriale e urbanistica.

Gli strumenti della progettazione partecipata e/o co-progettazione, di partnership territoriali, tavoli di lavoro, coordinamento a livello territoriale diventano così, strumenti di supporto alla programmazione locale.

La Provincia di Catanzaro vuole attuare "un modello di *governance* che garantisca la sostenibilità finanziaria" con "azioni di regia e indirizzo…e l'erogazione dei servizi in funzione di standard qualitativi e livelli essenziali delle prestazioni secondo i principi di sussidiarietà, responsabilità e differenziazione" (*"La vita buona nella società attiva"* Libro Verde sul futuro modello sociale - 2008). Il tema del welfare si è intrecciato in forma trasversale nel corso dello studio di tutti i settori programmati dal PTCP, come un elemento qualificante e connotante il futuro della Provincia.

Il PTCP, nei fatti, persegue la costruzione del nuovo welfare attraverso:

- una programmazione territoriale che promuove il benessere e il legame sociale e l'inclusione;
- una previsione di sviluppo equilibrato nelle sue diverse componenti;
- organizzazione metropolitana della socialità.

Il welfare territoriale come componente del processo di programmazione del PTCP garantisce la capacità del "Sistema Provincia" di fornire alle persone che vi abitano o vi gravitano (per lavoro, turismo, interessi vari) un idoneo livello di benessere attraverso la previsione di sistemi di mobilità, di reti di servizi e di strutture di interesse collettivo, dell'organizzazione della governance partecipata, della piena fruizione delle attrezzature attraverso la pianificazione di tempi e collegamenti che pongano tutti in condizione di equa accessibilità ai servizi e di godimento di uguali diritti:

1) diritto di cittadinanza: tutti gli abitanti della Provincia hanno il diritto di vivere le città ed il territorio nella molteplicità degli aspetti: l'uso dello spazio, la fruizione dei servizi, le attività culturali, le relazioni sociali. Le previsioni di progetto consentono che tutte le persone, comprese quelle svantaggiate, siano ugualmente partecipi e attive nella vita comune.

2) diritto di comunità: tutti gli abitanti della Provincia hanno diritto a non sentirsi isolati; il PTCP programma l'attivazione delle risorse e promuove, attraverso la previsione delle reti di strutture, la realizzazione di insiemi di relazioni che, agevolate dai soggetti che operano nel sociale, coinvolgano tutti gli individui. La realtà della Provincia di Catanzaro è in costante cambiamento: la programmazione, attraverso il PTCP ed il futuro Ufficio del Piano, prevede un monitoraggio in aggiornamento continuo, per adeguare la misurazione dei bisogni sociali alla domanda e costruire, di conseguenza, un nuovo sistema di welfare. Attraverso l'agire in rete, le politiche sociali a scala territoriale saranno integrate con le altre politiche e gli altri strumenti programmatori (territorio e ambiente, formazione e lavoro, cultura e tempo libero, sanità), rendendo corresponsabili i diversi attori collettivi e i singoli soggetti operanti sul territorio. La Provincia potrà svolgere un'importante funzione di coordinamento, integrazione e animazione dei vari attori coinvolti sulle tematiche del welfare, acquisendo anche in questo settore il carattere di cantiere aperto, nel quale si verifica l'"impatto sociale" degli interventi e si calcola il "bilancio social". Il ruolo programmatorio e di coordinamento della Provincia, come nuovo protagonista nell'ambito territoriale intermedio tra Regione, Enti e Comuni, è riconosciuto dalla normativa anche per la costruzione del welfare. L'azione investe il territorio (governo, gestione e sviluppo del territorio, viabilità e trasporti, politica abitativa e della casa) ed i servizi (qualificazione spesa sociale e qualità dei servizi, integrazione dei servizi, politiche per la famiglia, i giovani, gli anziani, i disabili, gli immigrati, sicurezza).

La Regione Calabria (L.R.23/03) ha definito gli interventi e i servizi sociali che costituiscono il livello essenziale dei beni e servizi da fornire, individuando tra le priorità azioni che comportano interventi sul territorio (centri socio-riabilitativi, comunità-alloggi, centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario, strutture di accoglienza per l'infanzia e l'adolescenza, iniziative per la promozione di quartieri…).

L'attuazione dei progetti e le scelte territoriali connesse con il welfare non possono essere di competenza esclusiva del settore specifico, ma vanno programmate attraverso la pianificazione partecipata ed acquisite dallo scenario di sviluppo prefigurato dal PTCP, che è strumento sovraordinato e idoneo a prevedere le interconnessioni, le ricadute e le infrastrutture necessarie per ogni azione, anche di tipo sociale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale consente di verificare la corrispondenza tra la lettura del territorio e l'interpretazione dell'evoluzione continua dei bisogni sociali con gli scenari di sviluppo ipotizzati e con il modello di organizzazione del welfare, il cui approccio programmatorio più evoluto privilegia anche nel lavoro sociale le strategie di piano territoriale per la costruzione di sistemi locali di qualità dell'ambiente e del benessere collettivo.

«Una società ha futuro soltanto se investe su sé stessa. Se sa cioè immaginare scenari, e definire correlate strategie, che si collocano oltre la soluzione dei problemi più contingenti» (*Libro Verde* Min. Lavoro-Salute-Politiche Sociali '08).

Il quadro conoscitivo del PTCP ha evidenziato le grandi trasformazioni che hanno segnato il territorio della Provincia, correlate ai mutamenti della società: la progressiva e crescente perdita della tradizionale divisione tra città e campagna, la grande diffusione di costruzioni sul suolo agri-

colo con conseguente effetto crescente dell'urbanizzazione, il cambiamento dei profili demografici ed i nuovi flussi migratori, la perdita di corrispondenza tra le periferie geografiche e le periferie sociali…

La mancanza o insufficienza di interrelazione con le attuali e potenziali caratteristiche del substrato territoriale fisico e vivente, a cui il modello sociale dovrebbe essere funzionale, è la manifestazione più evidente dell'assenza di programmazione nel settore. Le fasi della partecipazione e concertazione che hanno preceduto l'elaborazione finale del PTCP garantiscono una programmazione condivisa degli assetti delle trasformazioni territoriali, l'adesione sociale e l'attenzione ai valori ed alle esigenze dell'individuo, attraverso la pianificazione di un'equa accessibilità al patrimonio comune, ai servizi, alle opportunità di lavoro, all'attivazione delle capacità imprenditoriali, al diritto di partecipazione sociale.

Il PTCP, anche se con approccio territoriale, interpreta le nuove dinamiche sociali, i riflessi sul sistema del welfare e sui sistemi di relazioni culturali, sociali ed economiche, avendo come obiettivo il costituire guida e riferimento per diverse azioni settoriali, riconducibili a soggetti diversi, istituzionali e non. Naturalmente l'equità, o le pari opportunità, che il PTCP assume come parametro della programmazione, non corrisponde ad un obiettivo di equipotenzialità territoriale, ma ad una impostazione della pianificazione che propone efficaci soluzioni, andando al di là di limitate logiche localistiche.

Il PTCP promuovendo le varie forme di cooperazione istituzionale (associazioni tra Comuni, Enti diversi, forze sociali…) e gli strumenti operativi (accordi territoriali, perequazione territoriale…) ha come obiettivo connesso alla programmazione territoriale la crescita delle politiche di supporto allo sviluppo economico ed alla qualità del welfare. Le indicazioni del PTCP non dovranno essere avvertite come vincoli, ma come uno scenario scaturito dal contributo di tutti, entro il quale si possono sviluppare progetti e azioni che contengono il valore aggiunto della garanzia dell'interesse del singolo individuo e dell'ambiente complessivo. A fronte degli scenari più ampi (regionale, nazionale, mondiale) caratterizzati da una concorrenza crescente, è importante che il Sistema Provincia sia in grado di competere, anche attraverso un nuovo ed adeguato welfare, fornendo ai lavoratori gli strumenti necessari per cogliere le nuove opportunità e sconfiggere la marginalizzazione.

Il sistema del welfare, connesso con le direttive per lo sviluppo indicate dal PTCP, rappresenta un elemento di stabilità, competitività economica ed equipotenzialità dei sistemi territoriali. Tutte le politiche connesse con il welfare sono di forte attualità di fronte alla situazione sociale e demografica della Provincia di Catanzaro: la popolazione presenta da tempo un saldo negativo ed invecchia, il numero dei componenti dei nuclei familiari si riduce, crescono i problemi legati alla solitudine, le fasce giovanili in particolare diminuiranno sempre più nei prossimi anni, gli immigrati esercitano quasi tutti lavori di basso profilo professionale e precari.

La costruzione del welfare della provincia di Catanzaro non può prescindere dalla previsione di strutture e interventi di supporto al settore sociosanitario (assistenza anziani, accoglienza immigrati, formazione professionale permanente, istruzione e cultura di base per i giovani…).

L'azione della Provincia per assicurare i diritti, se inserita nella programmazione territoriale complessiva, può favorire l'affermazione dei nuovi modelli di solidarietà, agevolati anche dalla tecnologia, il senso di appartenenza e la creazione di una welfare society, nella quale attori sociali e porzioni di territorio si intrecciano nel sistema di gestione del welfare.

I 7 ambiti individuati dal PTCP (Catanzaro, Lamezia, Alto Jonio, Basso Jonio, Reventino, Fossa del Lupo, Presila) definiscono una dimensione territoriale ottimale per azioni coordinate nell'area welfare, che può consentire agli abitanti di aspirare alla dotazione di strutture che vadano oltre i "livelli essenziali" minimi a cui i singoli Comuni possono dare risposta, realizzando un sistema provinciale integrato di servizi e di iniziative nel settore del welfare:

- piani territoriali di coordinamento dei tempi di funzionamento delle città e di promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale;
- conciliazione dei tempi di vita con gli orari di lavoro, dei servizi pubblici e commerciali e il tempo libero, per recuperare i divari di genere in materia di tassi di attività, di qualità del lavoro e di differenziali retributivi;
- piano territoriale giovani;
- coordinamento sulle tematiche fondamentali: ammortizzatori sociali, occupazione e mercato del lavoro, orientamento e formazione professionale, previdenza, servizi informatici e comunicazione, tutela condizioni di lavoro, vigilanza. La distribuzione e l'efficienza dei servizi di mobilità e la programmazione degli spostamenti, semplificati e decentrati in ogni ambito, consentiranno di dedicare maggiore tempo alle attività sociali.

Il PTCP crea le condizioni affinché nella provincia di Catanzaro si realizzi una *"società della vita buona"* in cui "la dimensione personale e la dimensione sociale sono simultaneamente perseguite in modo da non trascurare i diversi aspetti costitutivi dell'esperienza elementare dell'uomo: la salute, il lavoro, gli affetti e il riposo."

il sistema attuale del welfare

Punti di forza	Punti di debolezza
Gli attori coinvolti dimostrano sensibilità e attenzione.	Dotazione di infrastrutture sociali, pubbliche e private insufficiente, nonostante significativi elementi di qualità, sia per la quantità di spesa sociale che per la qualità dei servizi erogati.
L'associazionismo di tipo sociale, includendo il volontariato, è abbastanza sviluppato.	Scarso associazionismo imprenditoriale.
La capacità, da parte di alcuni soggetti di programmare e progettare i servizi sociali è discreta.	Sistema di cooperazione istituzionale carente.
L'integrazione tra i diversi soggetti pubblico – privato - terzo settore (welfare mix) ed il lavoro in rete si va sviluppando.	Assenza di una "cabina di regia" di tutte le azioni che concorrono alla costruzione del welfare.
	Mancanza di servizi e strutture personalizzati e diversificati, a misura della persona.
	Il livello di coordinamento tra i diversi attori appare inadeguato ai nuovi bisogni.
	Manca la percezione del welfare locale come tema specialistico e come politica settoriale.
	Il welfare perseguito attualmente è attento alle forme di disagio più che a conseguire la qualità dei servizi in condizioni di normalità.
	L'offerta pubblica mostra un divario crescente rispetto ai bisogni emergenti.
	Notevole carenza nella capacità di comunicazione: le azioni positive sono scarsamente conosciute.
	Monitoraggio inadeguato degli scenari in progress dei bisogni.
	Carenza di un sistema di welfare e dei servizi istituzionalizzato anche nelle forme di diffusione, spesso affidato solo a rapporti friendly.

STATI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE

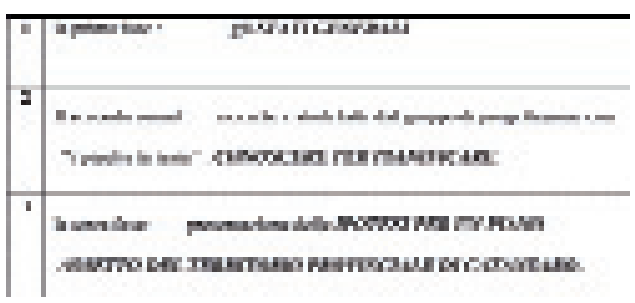
concertazione / partecipazione per il PTCP

La partecipazione attiva e consapevole dei diversi soggetti del territorio è stata sin dall'avvio dello studio una componente importante per il gruppo di lavoro, ritenuta essenziale nella costruzione del processo di elaborazione del piano territoriale di coordinamento provinciale. Le azioni inerenti la concertazione già messe in atto nella fase iniziale di progetto preliminare, andando anche oltre a quanto prescritto dalla normativa in argomento di partecipazione, sono state impostate nell'ottica di evitare che la concertazione si risolva in una mera procedura di contrattazione, ma che anzi diventi elemento qualificante per creare quella "visione condivisa" tanto necessaria sia sotto il profilo socio culturale (ritrovare un senso di appartenenza e di identità) sia sotto il profilo tecnico-strategico di *governance* del territorio (coinvolgimento istituzionale e senso di responsabilizzazione rispetto a scelte partecipate condivise). Il gruppo di lavoro ha attuato una serie di incontri e contatti (vedi quadro sinottico allegato), con finalità non solo conoscitive e di reperimento di materiale ed informazioni, ma in spirito di "tavoli di partecipazione" su importanti temi e contenuti. Coscienti che le istanze di progettazione e di gestione del territorio devono essere affrontate attraverso l'interazione portate avanti dalle soggettività più sensibili rispetto ai disagi derivanti dall'attuale organizzazione urbanistico-ambientale, nel variegato contesto provinciale. Il ruolo dei comuni e degli Enti che hanno competenza sul territorio, resi attori protagonisti proprio attraverso la concertazione sin dalla fase iniziale, dovrebbe rappresentare il collante per l'implementazione di uno strumento di pianificazione che muove i suoi passi a partire dall'ascolto delle istanze che provengono *"dal basso"* senza imposizioni di scelte *"dall'alto"*.

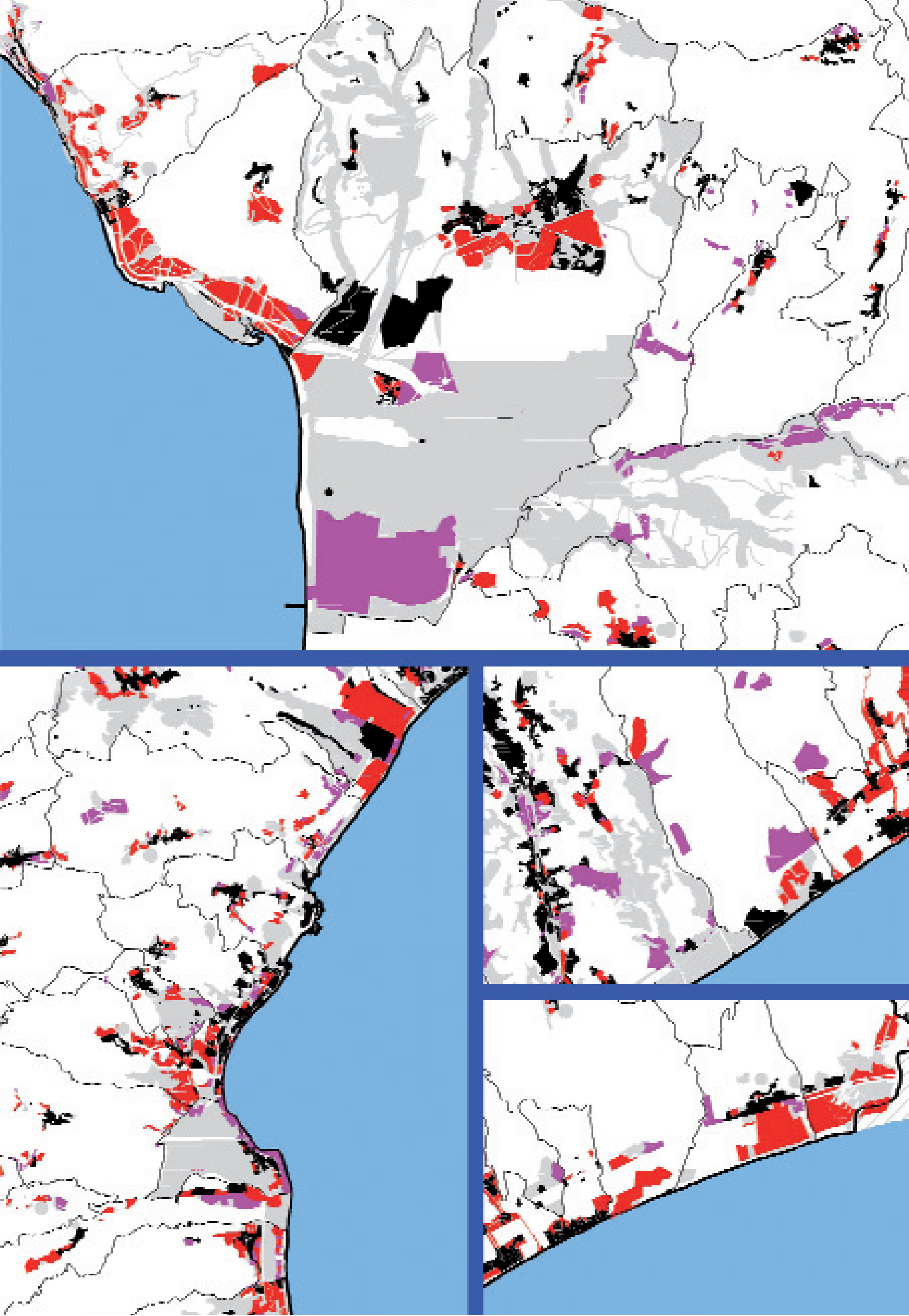
L'attività di consultazione e concertazione culminerà successivamente nella *Conferenza di Pianificazione – fase finale* – che dovrà esprimere valutazioni di natura istruttoria, sugli obiettivi generali e sulle scelte strategiche di piano e sulla individuazione di massima dei limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio, riportate in un documento preliminare ed in uno schema di assetto territoriale. La conferenza consentirà un confronto complessivo con le parti economiche e sociali con la precisa finalità di promuovere la condivisione dell'analisi delle potenzialità d'uso e delle criticità e vulnerabilità del territorio e dei sistemi socio economici, ambientali, paesistici, insediativi ed infrastrutturali, nonché dei conseguenti fabbisogni di tutela e sviluppo delle risorse naturali e antropiche improntate quindi anche a un sistema di scelte condivise. Oltre a rispettare tutti gli adempimenti legislativi che la normativa impone, sono stati avviati una serie di incontri e di consultazioni, secondo il programma stabilito: Si sono svolti incontri, plenari e per ambiti, al fine di conoscere le diverse realtà, acquisire la documentazione sulla situazione pianificatoria in essere, Comune per Comune della Provincia, necessarie per realizzare il mosaico informatizzato degli strumenti urbanistici. Le risposte sono state interessanti relativamente alla partecipazione dei rappresentanti di Istituzioni ed Enti, anche se molto parziali in termini di fornitura di documentazione cartografica generale e sulla situazione pianificatoria/programmatoria dei comuni. Di conseguenza, il gruppo di lavoro si è attivato per il reperimento dei documenti e materiali di base indispensabili (esame piani urbanistici presso gli uffici regionali, visite individuali presso gli uffici comunali…). L'attività di partecipazione non si esaurirà nei confronti istituzionali Provincia/Comuni/Regione, ma si allargherà alle forze imprenditrici, sociali e professionali, per ottenere un consenso più ampio possibile, sempre in termini di rapporto collaborativo. Come previsto, il servizio offerto, relativamente alle varie fasi di svolgimento della conferenza di pianificazione, oltre all'organizzazione in sinergia con il personale dell'Ente, comprende opportune verbalizzazioni e raccolta documentale relativamente alle osservazioni, alle proposte ed alle valutazioni degli enti ed associazioni. Garantirà, altresì, che i documenti da sottoporre alla conferenza di pianificazione risultino completi ed adeguati ai contenuti definiti dalla L. R. n. 19/02 e Linee Guida al fine di mettere i soggetti partecipanti in condizione di potersi esprimere nel merito degli stessi e garantirà la presenza di un adeguato numero di facilitatori che saranno a disposizione dei partecipanti per gli opportuni chiarimenti. Le determinazioni conclusive della conferenza saranno opportunamente elaborate in un documento finale e, in accordo con le disposizioni di legge, costituiranno il parametro per le scelte di piano. In accordo con la legge urbanistica e con le linee guida regionali, si prevede una durata della conferenza di pianificazione di 45 giorni (ai sensi dell'art. 13) a partire dalla data del primo incontro. Il PTCP ha avviato una adeguata pubblicizzazione e informazione sui contenuti e gli obiettivi del Piano, attraverso vari mezzi di comunicazione, con opportuno coinvolgimento dei soggetti concorrenti e partecipanti. Il Mosaico informatizzato degli strumenti urbanistici vigenti è "regesto" indispensabile per la gestione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e delle previsioni in esso contenute. Il mosaico *informatizzato*, realizzato sulla base di una legenda unificata che evidenzia le indicazioni delle pianificazioni comunali raggruppate in 4 zone, significative in relazione agli obiettivi ed alle funzioni del PTCP, e cioè:

- *"Consolidato esistente"* (zone A, B)
- *"Espansione"* (zone C, Ct,…)
- *"Produttivo-Commerciale"*
- *"Altro"* (zone F, G, ….)

Il quadro fornito è quello vigente e quindi, alla luce delle recenti normative statali e regionali, è in fase di rielaborazione e modifica (i Comuni devono dotarsi di un PSC entro….). Tuttavia, rappresenta la fotografia del territorio già occupato e di quello assoggettato a pianificazione; tali indicazioni restano comunque fondamentali per comprendere la struttura dei centri urbani e del loro territorio, e costituiscono un utile strumento per il monitorag-



mosaico degli strumenti urbanistici comunali vigenti, nella pagina a fiancoalcuni particolari sulla costa tirrenica e su quella jonica



gio delle scelte localizzative dei Comuni e per i confronti sullo sviluppo insediativo tra Comuni e Provincia e tra Comuni contigui. Il lavoro conoscitivo, coordinato con le previsioni e le proposte del PTCP, verrà visualizzato anche dettagliatamente per ciascun Comune, attraverso schede specifiche che, alla luce della valutazione incrociata tra le previsioni degli strumenti urbanistici, l'analisi della situazione socioeconomica e la programmazione generale del PTCP, forniranno indicazioni dettagliate, le quali a loro volta troveranno adeguato supporto per l'applicazione nella Normativa del Piano di Coordinamento.
Tutto ciò in osservanza a quanto prescritto dal *Capitolato d'oneri della Provincia di Catanzaro – Obiettivi prioritari del PTCP - Art. 3 punto f - "Coordinamento dell'attività programmatoria dei Comuni…"*. Il PTCP dovrà fornire ai Comuni gli strumenti per l'orientamento e la gestione dei propri strumenti urbanistici e socioeconomici, vigenti e futuri, in coerenza con la programmazione/pianificazione di livello superiore. Le indicazioni del PTCP, attraverso i diversi elaborati, costituiranno precisi riferimenti per i Comuni, d'altra parte ottenuti dal confronto, attraverso la fase di concertazione delle scelte di interesse sovracomunale, in spirito di "copianificazione", con i Comuni stessi, sia singolarmente che possibilmente in accordo con gli altri appartenenti agli Ambiti/Aree di coordinamento individuati dal PTCP. La situazione in essere negli 80 Comuni della Provincia è un poco allarmante. I dati richiesti (Piani e/o schede elaborate per ogni singolo Comune) hanno risposto direttamente in un numero molto ristretto. Nel corso degli incontri con le Amministrazioni comunali, specie in quelle minori, si è registrato una certa difficoltà ad applicare con sollecitudine la nuova Legge regionale del 2002. Le stesse "linee guida" sono state recipite al pari di un rimando ad ulteriori indirizzi programmatici. Magari anche di tipo economico. La dimensione del territorio e la scarsa popolazione rende difficile rinunciare agli obsoleti strumenti in essere senza contropartite incisive sull'andamento del Bilancio comunale. Non a caso l'interesse maggiore era rivolto sulla possibilità di installare "pale eoliche". Oltre a quelle già in essere. L'assenza dell'azione di "piano" da parte della Regione e il non coinvolgimento, per anni, della Provincia , la stessa discussione durante la stesura, le modifiche e l'approvazione delle "linee guida" ha determinato un appannamento ad affrontare temi che possono apparire utopici o velleitari. Si ripete il già detto in tempi lontani soprattutto sulle infrastrutture, magari con evidente lamentosa distorsione –come nel caso di infrastrutture stradali che si stanno realizzando con abbondanza di svincoli- o con cosciente preoccupazione per il persistere di situazioni insostenibili come il persistere di una rete ferroviaria –quella Ionica, Nel tratto Crotone Soverato – non solo non elettrificata ma addirittura quasi inutilizzabile per i tempi di percorrenza, per cadenze orarie da far west, Senza contare che anche le altre linee, compresa quella tirrenica non usufruiscono di particolari ammodernamenti. Difficile discutere di pianificazione. quando le infrastrutture –specie quelle di primaria importanza, come le ferrovie – sono quasi assenti.
Si pensi alla linea Lamezia Catanzaro. Si consideri la linea, per altro assai suggestiva, Lamezia ...Soveria Mannelli… Ecco allora che al di là del PTCP la pianificazione per esplicitarsi concretamente necessita di punti fermi, di programmi imprescindibili, di azioni tali da rendere credibile la pianificazione urbano territoriale. Nel corso degli incontri sono emerse differenze di approccio culturale ai tempi del territorio. La Comunità Montana dei Monti Reventino-Tiriolo-Mancuso, ad esempio, evidenzia con pubblicazioni e altro i luoghi, le tradizioni, i costumi di cui questo territorio e assai ricco. Non a caso il suo attuale presidente sottolinea l'impegno nel settore della pianificazione urbana e territoriale di promuovere un attività di dialogo e c confronto tra le amministrazioni comunali al fine di coordinare e integrare le scelte urbanistiche e territoriali. La strada per la elaborazione di PSC mediante l'associazione di più comuni non sarà percorribile a brevissima scadenza. La credibilità si misura anche dall'azione programmatoria degli Enti territoriali che sovrintendono la pianificazione urbana.

Il PTCP si articola secondo un insieme di scenari concatenati gli uni agli altri e tali da contribuire a formare l'obiettivo di partenza: *la Provincia Metropolitana* in rapporto al QTR regionale e alle altre programmazioni in essere. Nell'ambito della nuova programmazione (POR 2007 – 2013) la Regione Calabria ha individuato 8 macroprogetti di sviluppo regionale di riconosciuta valenza strategica; per la Provincia di Catanzaro, in particolare:
Conoscenza giovani e sviluppo
***A1* Cittadella della scienza per le scuole**
***A2* Fabbrica della creatività**
Infrastrutture e trasporti
***B1* Collegamento stazione ferroviaria-aeroporto.**
Tratta Germaneto-Catanzaro Lido.

Quadro sinottico delle attività di consultazione e partecipazione già svolte o avviate.

Tipologia dell'azione	Data/sede	Soggetti coinvolti	Partecipazione	Tipologia coinvolgimento	Pubblicizzazione, Note
Richiesta compilazione schede dati demografici e bilancio	Lettera + scheda allegata	Comuni della Provincia	50% rispose	Schede compilate	-
Riunione STATI GENERALI	18/01/2008 Catanzaro Sala Consiglio Amm. Provinciale	Comuni, CM, Università CZ, Autorità Bacino, Ordini profess., ANCE, Ente Parco, Sindacati	Tot. (37 firme presenza + Assessore Reg. Urb. e Dirigenti Tecnici Reg. + stampa, TV ...) 150 partecipanti	Interventi	Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali (pagine regionali e comunali) Servizi TV
Sollecito verbale e scritto, richiesta copia degli strumenti urbanistici comunali vigenti			Richiesta incontri da parte di Comuni associati per la redazione del Piano Strutturale (o di Comune)		
Riunione di ambito Lamezia Terme e la sua area interna Riunione di ambito Reventino-Mancuso	12/02/2008 ore 16,00 Sede Com. Lamezia T. 12/02/2008 – ore 16,00 Serretta Marcelli - Sede C.M.	Comuni, AM. Servizi ambiente Comuni C.M.	70% Comuni intervenuti 50% Comuni intervenuti C.M.	Interventi Interventi	Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali. Servizi TV Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali
Riunione di ambito Alto Ionio	13/02/2008 Sede Comunale Sellia Marina	Comuni	80% Comuni intervenuti	Interventi	Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali
Riunione di ambito Preglio	14/02/2008 Comune Taverna	Comuni C.M.	50% Comuni intervenuti C.M.	Interventi	Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali
Riunione di lavoro Tavolo tecnico Riunione di ambito Fossa del Lupo	05/03/2008 Comune Catanzaro 05/03/2008 Chiaravalle C. Sede CM Fossa del Lupo	Istituzioni Comune Comuni, C.M.	 45% Comuni intervenuti Rapporto CM Fossa del Lupo	Interventi Interventi	Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali. Servizi TV Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali
Riunione di ambito Versante Ionico	06/03/2008 Soverato Sede CM	Comuni C.M.	60% Comuni intervenuti Rapporto CM	Interventi	Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali
Riunione di ambito Basso Ionio	06/03/2008 Cons. Soverato	Comuni	70% Comuni intervenuti	Interventi	Articoli di cronaca su tutti i quotidiani locali
Riunione di lavoro Tavolo tecnico	10/03/2008 Università CZ	Regione, Prof. Studiosi Settore Univ.		Visita complessa sono illustrate Programmi convegno copia progetto coloniale. Area insediamento	
Richiesta documentazione	10/03/2008	Comuni	A seguito degli incontri tra il gruppo di lavoro e le Amministrazioni Comunali, viene richiesto di fornire un sintetico "documento strategico" contenente l'indicazione delle risorse presenti in ciascun territorio e degli interventi ritenuti importanti per la natura e lo sviluppo urbano		
Comunicazione scritta per richiesta incontri	25/03/2008	Regione Calabria (Presidente ed Assessorati)	Finalità: acquisire le informazioni circa la programmazione 2007/2013 degli Assessorati regionali relativamente alla Provincia di Catanzaro; esporre gli obiettivi del lavoro di redazione del PTCP e ricevere opportune indicazioni.		
Comunicazioni scritte per richiesta incontri	25/03/2008	ANAS, FF.SS., F.C.L., Sviluppo Italia (Formalità)	Finalità: acquisire le informazioni circa la programmazione degli Enti relativamente alla Provincia di Catanzaro; esporre gli obiettivi del lavoro di redazione del PTCP e ricevere opportune indicazioni.		

Incontri di lavoro del Gruppo di progettazione del PTCP con le Istituzioni competenti

data	Luogo Istituzione	Temi trattati
05/03/2008	Convocazione Regione Calabria Ass. Urbanistica	Sottoscrizione di informazioni e riferimenti con i tecnici dell'Assessorato ed i progettisti del Quadro Strategico Territoriale Regionale Coordinamento per la coerenza delle normative tra il QTR ed il PTCP
13/03/2008	Regione Calabria Lamezia Terme	Urbanizzazione e governo del territorio: illustrazione e condivisione obiettivi e programmi in corso
18/03/2008	Regione Calabria Ass. Urbanistica	POR 2007-2013 – Aree Urbane
NB. tutte le comunicazioni sono state coordinate dal Dirigente Amm. Provinciale arch. Alfredo Gigliotti.		

contributi delle attività di partecipazione successive alle presentazioni della bozza (18/04/08)

Il PTCP è stato elaborato in continua relazione con le indicazioni scaturenti dalle attività di partecipazione svolte con i rappresentanti dei Comuni, Enti, Associazioni di categoria... I primi incontri sono avvenuti sul territorio (dal 12/02/08 al 06/03/08), per conoscere e discutere problemi e prospettive delle singole aree (vedi *quadro sinottico attività consultazione e partecipazione*).

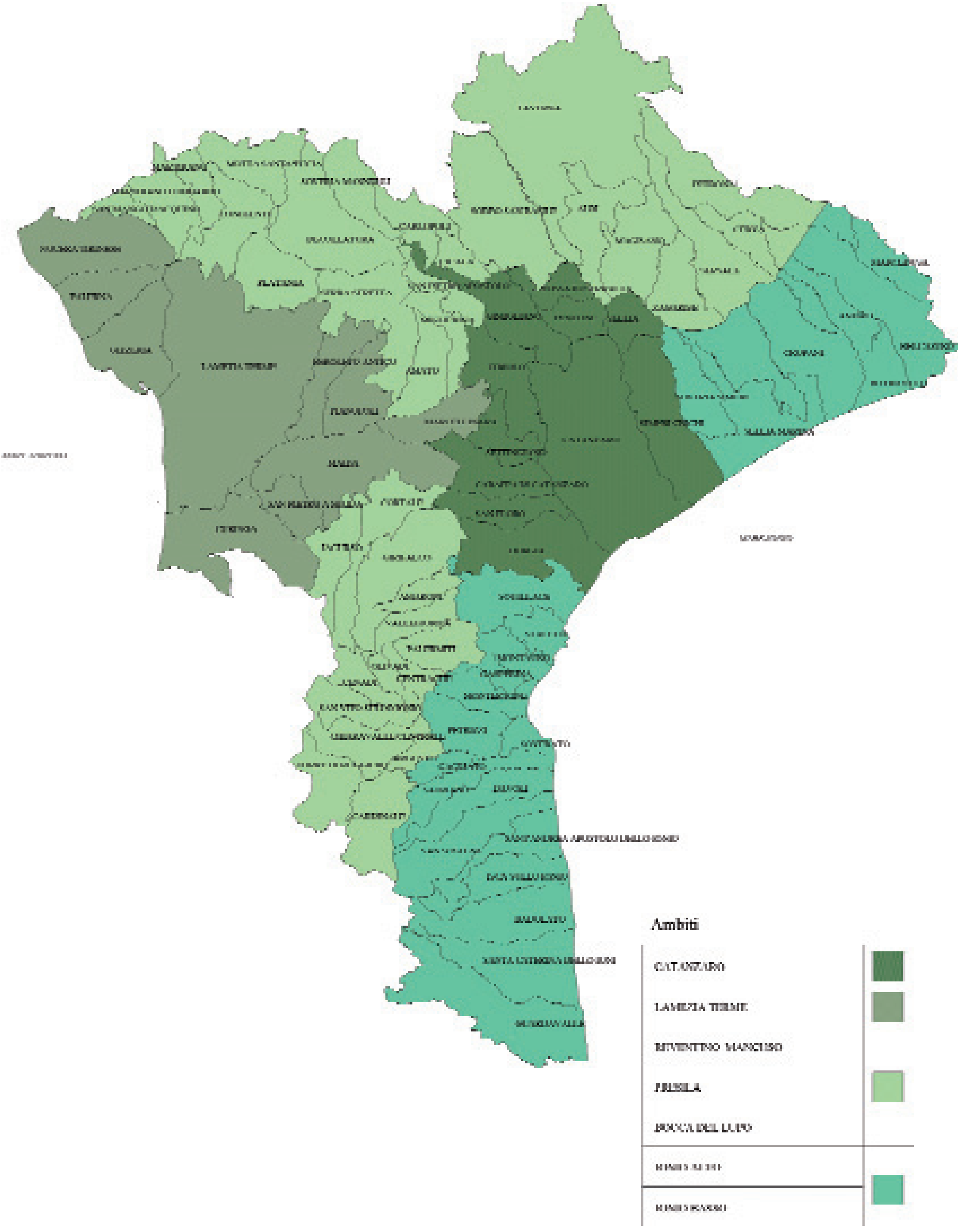
Il gruppo di lavoro ha tenuto conto delle osservazioni e dei contributi pervenuti, sia in forma di interventi nel corso degli incontri che di documentazione trasmessa. La tabella seguente riporta in sintesi i **principali interventi ed osservazioni scritte successivi alla presentazione del progetto di massima** (18 aprile 2008).

Data e Luogo	Soggetto	Tipo di contributo	Oggetto
12/02/08 Prov. CE	Ass. Reg. Urbanistica Michelangelo Tripodi	intervento	Importanza assetto trasporto. Ragione d'investimento per Italia. Livello di pianificazione, modello per la costituzione dell'UTC
12/02/08 Prov. CE	Sindaco Roccamonfina (Antonello Aldrighi, Urbanista) Reg.	intervento	Paesaggio al centro della pianificazione, condizione per accedere ai finanziamenti comunitari della disponibilità pianificatoria in atto, per fare sistema
12/02/08 Prov. CE	Ass. Prov. Urb. Vescovi	intervento	In atto all'avvio di una stagione di pianificazione, ad una scelta epocale, è importante eliminare i compromessi
12/02/08 Prov. CE	Comit. Labor Paesaggio	intervento	Riconoscere l'identità del paesaggio, problematiche, acqua, aree a rischio...
12/02/08 Prov. CE 19/02/08 Prov. CE	Dott. De Monaco – Comune CV Appalto Unico	intervento Intervento	Necessaria unità, lo Comune e Provincia per una pianificazione coordinata, determinante la realtà dell'area CV. Concordo, indispensabile avere conoscenza dei possibili utilizzi dei fondi strutturali, politica comunitaria, scelte regionali... Necessaria la presenza dell'area e scelte adeguate e compatibili nella classificazione.
12/02/08 Prov. CE	Arch. Ivana Ass. Urb. Lucrezia Ferraro	Intervento	Sottolineati i compiti ambiti di intervento PTCP, rapporti con i diversi livelli di pianificazione. Lucrezia è in simbiosi con Casapesenna: l'area ha una valenza strategica sopratutto alla luce della presenza di Casapesenna e l'ambito produttivo
12/02/08 Prov. CE	Arch. A. Mazzoni	intervento	I grandi investimenti nella valle del Comino possono limitare l'efficacia del PTCP
12/02/08 Prov. CE	Sindaco Fontana	intervento	Sollecita un collegamento ferroviario con la grande area commerciale (Maddaloni-Marcianise)
12/02/08 Prov. CE	Rappres. Comune Santa Maria Capua Vetere	intervento	Sollecitazione di attenzione ai problemi delle aree costiere.
12/02/08 Prov. CE	C.Del. - UIL	intervento	Necessaria una pianificazione per organizzazione turistica, opportunità di sviluppo economico
12/02/08 Prov. CE	Dott. Labanca – Comune Marcianise	intervento	Sollecitazione a riprendere la valorizzazione del territorio, no ai problemi di natura ambientale / Piccole aree abbandonate e piene che potrebbero essere da ampliamento... Il PTCP dovrà l'armonia dell'ambiente, dove le scelte per fare un'economia del territorio. Agli agricoltori vanno date le infrastrutture necessarie.
12/02/08 Prov. CE	Dott. Mandiluzzo	Intervento	E' urgente avere il PTCP e che i Comuni le seguano (verificare migliorare gli strumenti, eventualmente) Lavoro fatto da pianificazione [illegible] non utilizzato
12/02/08 Prov. CE	Tiberio Vicepresid. Com.Indipendente	Intervento	Importanza del fiume Volturno come asse nella fascia costiera. Il PTCP dovrebbe studiare soluzioni agli squilibri ambientali dovuti alla Regione (PSAI 2001 [illegible])
12/02/08 Prov. CE	Consorzi Bonifica – dott. Mazzoni	Intervento	Sollecita proposte concrete, non più solo studi.
22/02/08 Prov. CE	Dott. Paolo Abruzzo Presid. Comm.a Commercio.	Intervento	Le risorse non hanno capacità finanziaria, non possono fare progetti, hanno bisogno di un coinvolgimento soggetti reali. Il PTCP come scelta locale deve dare alle Istituzioni competenti come, quando e come fare
22/02/08 Prov. CE	CISL – dott. Iorio	intervento	Il PTCP deve essere condivisibile per i Comuni, deve coinvolgere subito sia Piano consorzi di ATO e Comunità, supporto [illegible] alla definizione delle scelte. Problemi: Edge sul Mare. Torna sul tavolo, poco soluzioni e costo fruizione a Lucrezia.
27/02/08 Prov. CE	Comune Teverola	Intervento	Piano comunale elemento importante – modello agricolo locale, i giovani hanno abbandonato l'agricoltura.
27/02/08 Prov. CE	Comune Parete	Intervento	Fondamentale la coordinazione con le diverse fasi di pianificazione (PUC, PTCP, PSAI) – recuperare i centri storici e limitare il consumo del territorio – Esempi alcuni nuovi insediamenti lontano dal centro
22/02/08 Prov. CE	Vicesindaco Comune Casapesenna	Intervento	Importanza del tavolo di concertazione. Rivedere i dati statistici, calcolando i residenti effettivi, per effetto dell'immigrazione. Turismo termale e valorizzazione agricoltura e ambiente, servizi collegati
29/02/08 Prov. CE	Sindaco Comune Succivo Sindaco	intervento	Chiede un più ampio progetto di sviluppo dell'area Alto Clanio, anche per le modalità. Importanza del problema rifiuti. Sindaco valorizzazione turistica.
29/02/08 Prov. CE	Sindaco Comune Sellia marina	intervento	Rafforzare le connessioni con Parchi circostanti – conservare attentamente le viabilità con l'area circostante, come cosa che la Facoltà di riferisce nella fascia costiera
29/02/08 Prov. CE	Sindaco Comune Sellia	intervento	Problema della viabilità come valore da tutelare, conservazione di tutte percorribilità che consentono lungo a CE – Incentivare il riposizionamento.
29/02/08 Prov. CE	Vicesindaco Comune Succivo	intervento	Le viabilità nella Facoltà è compromessa per più interventi puntuali. Auspicabile la previsione di un corretto approccio pedissimo e mantenere campo libero.
29/02/08 Prov. CE 21/03/08 Prov. CE	Comune Cancello Ass. Prov. Chiatto	intervento Intervento	Il Comune sta sviluppando con PSC economia, non l'unione di Comuni e consorzio con Casapesenna e Lucrezia, auspicio indispensabile una ATO importante per lo sviluppo. Il Territorio provinciale ha risorse importanti non valorizzate nel PTCP (fiumi, collinoli, aziende Consolidate, agriturismo...), occorre valorizzare le peculiarità di ogni
29/02/08 Prov. CE	Sindaco Comune Carinaro	intervento	Consegna un documento scritto
29/02/08 Prov. CE	Ass. Comune Casapesenna	intervento	Progressivo consolidamento della viabilità
29/02/08 Prov. CE	Sindaco Comune Cellole	intervento	Richiesta di maggiore partecipazione alla stesura del documento di piano della Provincia
29/02/08 Prov. CE	Ass. Comune Mondragone	intervento	Considerare la nuova fase di pianificazione, strumentale di cambio di passo documento non è concepito da parte della Provincia. Rapporto di lavoro con il PTCP
29/02/08 Prov. CE	Comune Sparanise	intervento	Comune di dialogare con Calvi e con [illegible] – la ferrovia è già valorizzata nonostante la Provincia e Sovrintendenza, diversi vincoli, permessi, anche minimi generalmente di un ambito diverso (pubblico, abitativo...).
24/03/08 Prov. CE	Sindaco Comune Vairano Patenora	Intervento	Condivisi l'importanza particolare con discorso di poteri centrali (come conservazione centrale)
27/03/08 Prov. CE	Comune Sparanise	intervento	Richiesta di chiarimenti su vincolo/ vincolo di modificabilità nella fascia costiera. Inoltre per il consolidamento delle esigenze relazionate
27/03/08 Prov. CE	Comune Sessa Aurunca	Intervento	Attenzione sul rischio della viabilità e ferroviaria
27/03/08 Prov. CE	Sindaco Comune Teverola	intervento	Rapporto debole sulla competenza di avviare pratica per la conservazione di una struttura territoriale comune al di fuori dei campanilismi, anche se per il recupero del centro storico hanno agito in contrasto con altre comunità. Discussione di supporto della Provincia per fare comprendere alla popolazione i valori di piano [illegible] [illegible]

quadro sinottico di consultazione e partecipazione

Presentazione pubblica del progetto di variante PRG - Illustrazione indirizzi statali Tavolo lavoro Distribuzione documento unico programmatico PRUSST	16/03/2005 Provincia CE Casa della Cultura ore 9,30 30/03/2005 Provincia CE Sala Giunta – ore 9,30	Comune della Provincia CE. Unione UC Aversani Basso Volturno. ENCPE Prov Parco - Sindacati Consorzi bonifica (Alfa Piana Capanile – Alfa Piana Castella AssiSeverano – Parco X Inferno) Coldiretti Unità Cristiana Confagricoltura Cisl FA Agro Copagri Ass. Allevatori	Mobilitazione popolare per la difesa del territorio - Ass.Rep Unità , Disp Teatrale stampa, TV , ini PSI partecipanti 90% partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su quotidiani Locale - varie ed TV articoli cronaca su testate specialistiche locali
Tavolo lavoro - Distribuzione documento unico programmatico PRUSST	22/03/2005 Presidenza CV - Sala Giunta – ore 17,00	Parco Mon.Sto.Ia Parco Reg. Roccamonfina Golfo Gaeta Unità Tecnica Biodiversità UC Legambiente WWF UC - LIPU Isole Napoli Parco Vesuvio Unione PAI – Ambiti della Unione UC	80% partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su quotidiani locale
Tavolo lavoro Distribuzione documento unico programmatico PRUSST	22/03/2005 Presidenza CV - Sala Giunta – ore 16,30	N° 24 Comuni (PIT 16) Ambito CV Ctd Terra Lago CM Valle Ufita	60% partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su testate specialistiche locali
Tavolo lavoro Distribuzione documento unico programmatico PRUSST	23/03/2005 Provincia CE Sala Giunta – ore 9,30	N° 29 Comuni (PIT 11) Ctd Ducalia	50% partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su testate specialistiche locali
Tavolo lavoro Distribuzione documento unico programmatico PRUSST	23/03/2005 Provincia CE Sala Giunta – ore17,30	Confcommercio Confesercenti Con. Imprenditori Unione Comm. e Turismo Federalberghi	40% partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su testate specialistiche locali
Tavolo lavoro Distribuzione documento unico programmatico PRUSST	24/03/2005 Provincia CE Sala Giunta – ore 9,30	N° 23 Comuni (PIT 11) Ctd Roccadisio – Unione Vitucano	30% partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su testate specialistiche locali
Tavolo lavoro Distribuzione documento unico programmatico PRUSST	24/03/2005 Provincia CE Sala Giunta – ore 17,30	Ordini Collegi Agronomi e dott. Forest. - Architetti Agrotecnici Geometri Notai Dott.	30% partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su testate specialistiche locali
Presentazione pubblica del progetto di variante del PTCP Distribuzione unico programmatico	31/01/2005 Provincia CE Casa della Cultura ore 9,30	Comuni Provincia CE. Unione UC Aversani Basso - Ctd. prodem. ENCPE Parco Nazionale	65 Ente presente - Disp. Teatro, stampa, TV: ca 110 partecipanti	Interventi (vedi "contributi scritti partecipazione")	articoli cronaca su testate specialistiche locali varie ed

MACROAREE E PICCOLE MUNICIPALITA' / AMBITI TERRITORIALI



Tratta Germaneto-Lamezia Terme.
B2 **Potenziamento aeroporto Lamezia Terme**
B3 **Sistema di mobilità sostenibile della città di Catanzaro.**
Sistema di mobilità dell'area Lamezia-Sambiase-Nicastro
Infrastrutture e servizi
C1 **Polo innovazione tecnologie della salute Germaneto**
C2 **Polo aeroportuale merci regionale (aeroporto Lamezia T.)**
C3 **Parco di impresa dell'area ex SIR**
Sistemi produttivi e distretti strategici
D1 **Cittadella dei servizi per la P.A. e il terziario**
Sistemi culturali e turistici
E1 **Sistema turistico di Copanello-Soverato**
Sistema turistico del Parco della Sila catanzarese
E2 **Area archeologica di Roccelletta di Borgia**
E3 **Castello di Nicastro**
Servizi per la qualità della vita
F1 **Rete regionale delle case della salute**
F2 **Contrasto allo spopolamento delle aree interne e periferiche**
Modernizzazione P.A.
G1 **Centro servizi territoriali della provincia di Catanzaro**

Questo piano preliminare indica lo scenario territoriale paesistico (nel senso indicato nel capitolo *"Forme e Struttura del Territorio"*) il supporto connettivo alle azioni da approfondire mediante:

- la descrizione dei caratteri identitari, morfotipologici, socioculturali invarianti di ogni nodo urbano della rete e del suo contesto rurale, ambientale e paesistico (operazione già predisposta con l'individuazione dei 7 ambiti territoriali);

- la definizione del ruolo specifico (socio-culturale, economico, ambientale) che ogni ambito, espressione di un sistema territoriale complesso, definisce per poi esplicitarsi nella *"rete dei municipi"* che assume la visione sistemica di una città policentrica, di una città di città, di una città che genera città e non emarginazione periferica;

- la descrizione e la definizione di regole generali di valorizzazione della morfologia insediativa, paesistica e socioculturale "differenziale" di ogni ambito della struttura territoriale da cui discendono i nodi urbani; ovvero delle centralità urbane, e del primato degli spazi pubblici differenziati come valori costituivi di ogni ambito, nei singoli centri urbani;

- la formazione di una articolato disegno territoriale in cui le unità di paesaggio (indicate nel capito *"Forma e struttura del territorio"*) costituiscano supporto alla valorizzazione di un ambiente qualificato e tale da contribuire alla riqualificazione delle attività legate al miglioramento della qualità della vita di chi abita nella Provincia metropolitana;

- la conservazione e la valorizzazione multifunzionale degli insediamenti storici in relazione ai problemi di riqualificazione delle urbanizzazioni periferiche e della diffusione insediativa, mediante la riconversione dei centri storici in un sistema ricettivo, usufruendo delle leggi regionali in essere e di futura programmazione, bloccando, subordinando qualsiasi nuova costruzione residenziale al recupero dei centri storici (per costituire un sistema alberghiero diffuso) e alla ristrutturazione dei nuovi insediamenti, non solo quelli della costa, degli ultimi decenni, medianti la formazione di PSC o altri strumenti di pianificazione consociata;

- la formazione di infrastrutture che coinvolgendo Stato e Regione, Provincia e Comuni, determini quello assetto indicato nella relazione sulla Mobilità e Trasporti. La comparazione dei dati contenuti in questa relazione non necessitano di alcun commento;

- la definizione delle relazioni che strutturano proporzioni, equilibri ecosistemici, gradi di complessità, complementarietà e interdipendenza fra ambiti, reti di città e territori agricoli, paesaggi urbani e paesaggi agrari, relazioni che costituiscono l'identità di ogni sistema urbano metropolitano afferente ai singoli ambiti e da questi ai nodi urbani;

- il riconoscimento della multipolarità del sistema reticolare di città metropolitana individuando regole *antisprawl* che ad esempio consentano di privilegiare nei piani il trasporto pubblico su ferro nel collegamento fra diversi centri, come condizione fondamentale per migliorare l'accessibilità ai diversi poli del sistema, e regole "anticonsumo" di suolo agricolo che consentano di definire con chiarezza i margini urbani (il ritorno alla forma urbis quale condizione prioritaria di equilibrio territoriale e di efficacia del trasporto pubblico e di garanzia di pluricentralità) considerando tuttavia il territorio, il paesaggio riferimento costante delle scelte da compiere.

macro aree e piccole municipalità

Nelle tre macro aree urbane della Provincia, si registra un distaccato interesse pianificatorio da parte del Comune di Soverato; mentre Lamezia e Catanzaro si accingono a elaborare un Piano Strategico. Gli obiettivi discussi sono condivisibili. Fra questi la proposta di un "centro commerciale naturale" è una "sfida, lanciata dal Comune di Catanzaro e dalla Camera di Commercio, per far competere i piccoli negozi ad armi pari contro i grandi centri commerciali. L'alleanza tra i due Enti interesserà circa 200 attività commerciali già opanti nel cuore della città. Con l'aggregazione tra esercenti commerciali, operatori economici e artigiani si intende a valorizzare (rilanciare) "attività tradizionali come quelle legate all'artigianato tipico". Iniziativa indubbiamente lodevole; si associa alla redigendo "cittadella" direzionale che lungo la vallata del Corace ingloba l'ampliamento delle attività universitarie, regionali e ospedaliere. Con nuove infrastrutture stradali, stazioni ferroviarie. Si calcola che questo polo avrà un capacità attrattiva di circa 40 mila persone provenienti da tutta la Calabria. Il Piano Strategico –come bene inquadrano le "Linee Guida" non è confondibile con un Piano di assetto territoriale. Costituisce una matrice fondamentale che si addice a una città capoluogo di Regione in fase di interventi complessi e consistenti. Ci si chiede tuttavia come sia possibile individuare strategie programmatiche rimanendo all'interno degli storici confini comunali. L'invecchiamento degli abitanti, lo sviluppo massiccio e spesso non qualificato verso il Lido, l'espansione edilizia – in generale- degli ultimi trent'anni, un sistema urbano gonfio e non strutturato, inducono a ritenere indispensabile un'azione strategica e pianificatoria da compiere unitamente ai comuni limitrofi, quelli dell'altra parte della vallata: da Borgia a Caraffa. Comuni che non registrano decremento di popolazione. L'azione congiunta fra le varie amministrazioni comunali, in rapporto alle scelte della Provincia e della Regione, riuscirà ad elaborare una strategia condivisa? Non è sufficiente costruire un "centro commerciale naturale" per contrastare le scelte ubicazionali della grande distribuzione. Non è sufficiente un centro direzionale, per quanto attrezzato per superare la concorrenza abitativa dei comuni limitrofi. Non è sufficiente accorciare con super strade veloci e metropolitane ferroviarie, le già modeste distanze con l'aeroporto di Lamezia per ottenere una sinergia territoriale in grado di raccogliere quell'insieme di contributi che, in questo nuovo secolo, solo una pianificazione di area più vasta può indicare. Del resto non è facile affrontare in termini di equità di rapporti la pianificazione "urbanistica". Catanzaro è una città di quasi 95.000 abitanti rapportarsi con centri urbani in fase di espansione, ma che hanno una popolazione 11 volte inferiore. La stessa Soverato che non raggiunge i 10.000 abitanti, è emerso nel corso di un incontro, non si rapporta con i comuni del suo intorno. I comuni maggiori e in particolare quelli capoluogo ritengono di poter esercitare liberamente le proprie scelte e di condizionare –proprio perché capoluogo- le scelte della stessa Provincia. I comuni circostanti –proprio perché minori- temono di essere condizionati da quello maggiore. E finora non si è manifestato nessun rapporto, con grave pregiudizio dell'equilibrio territoriale. I piccoli comuni diventano concorrenziali offrendo urbanizzazioni a basso costo e localizzano la grande distribuzione. La carenza dei servizi è compensata dai basso costo delle case. I servizi del capoluogo concorrono ad aumentare il prezzo delle residenze. Le zone centrali, il centro storico si trasforma in centro urbano. Diminuiscono gli abitanti. Non è vissuto, è consumato. S'ignorano i possibili risultati del "centro commerciale naturale" ma l'esperienza in altre città dimostrano che questi centri hanno successo a due condizioni in contrasto l'una con l'altra, se non nel quadro della pianificazione di area vasta. Abbondanza di parcheggi e forte attrazione turistica, se e in quanto il "centro" si dedica soprattutto al commercio dell'artigianato, sono le due componenti necessarie e indispensabili per avere successo. Per evitare "annessioni"o fusioni, in passato, all'inizio del secolo scorso, è successo in molti comuni italiani; come è avvenuto giusto 40 anni fa a Lamezia, diventa prioritaria, strategica la suddivisione della media grande città in "quartieri" / circoscrizioni / nuovi municipi. Lamezia insegna: tre città –due delle quali storiche e di elevata qualità urbanistica e architettonica non sono riuscite a formarne una. Per Catanzaro si suggerisce –quale scelta strategica, la suddivisione dell'insediamento urbano in un insieme di ambiti /quartieri per avviare –connettendosi ai comuni limitrofi –la formazione di quella rete di municipi che può costituire la città di città, la Provincia metropolitana. Lamezia dovrebbe ritrovare le città perdute prima di connettersi ai centri limitrofi e quindi procedere per organizzare un territorio, una città metropolitana, una una rete di municipi.









dall'alto al basso immagini della Sila: lago Passante Taverna; sotto, alta valle fiume Tacina

SUSSIDIARIETA' E PEREQUAZIONE

La suddivisione in ambiti, alcuni ricalcano le comunità montane altri le suddividono e altri ancora si ritengono innovativi come le due aree urbane maggiormente abitate, Catanzaro e Lamezia, costituisce la prima fase di questo processo di diversa articolazione del territorio provinciale. In questi ambiti come si vedrà meglio in seguito, si sperimenteranno quei principi di "sussidiarietà" fra le singole municipalità che consente di sperimentare la "perequazione". Principio contenuto in quasi tutte le nuove leggi urbanistiche regionali, ma privo di criteri applicativi e di contenuti legislativi che lo Stato, pur discutendoli negli ultimi 10 anni non ha mai varato. Manca da sempre la legge sul regime dei suoli. La perequazione è stata così intesa in vario modo. In alcuni regioni è lasciata alla libera iniziativa dei proprietari privati che presentano progetti all'Amministrazione comunale, indipendentemente dalle prescrizione dello strumento urbanistico vigente, con richieste edificatorie in cambio di cessione di aree o di attrezzature pubbliche.

La perequazione dovrebbe essere connessa alla pianificazione coordinata dei vari comuni che si associano per redigere il PSC (Piano Strutturale Comunale). Solo così sarà possibile attuare un'autentica perequazione territoriale. L'integrazione dei servizi e degli standard è la prova di un nuovo rapporto di sussidiarità e di coordinamento fra le singole municipalità che si traduce in una diversa organizzazione distributiva. Il comune che possiede le attrezzature sportive a cui possono usufruire più Comuni , rinuncerà alla presenza di altre attrezzature, ad esempio di tipo culturale, localizzate in un altro Comune dell'ambito territoriale prefigurato.

Si determina allora l'interscambio sociale con precisi risvolti economici tale da configurarsi quale radicamento al territorio. La nuova stagione dei piani che vede compartecipe (per la prima volta la Provincia) per avere successo deve superare residue forme municipalistiche per aprirsi ad un rapporto nuovo con il comune più o meno limitrofo se e in quanto si auspica che il declino di certe aree non si traduca nella loro scomparsa. Con gravissimo danno per la cultura e l'economia di tutto il territorio. L'analisi dei Comuni della Provincia (andamento popolazione, superficie territoriale, stanze, superficie urbanizzata) raggruppati nei 7 ambiti individuati, costituisce uno degli elementi per la definizione di: "calcolo dei fabbisogno Edilizio" – "Adeguamento degli Standard urbanistici" – "Localizzazione delle zone produttive / direzionali/ terziarie/ quaternarie" – "Recupero degli insediamenti storici".

I risultati dell'analisi preliminare ed il "regesto" (mosaico informatizzato dei piani urbanistici) sono tati elaborati ed incrociati con i dati Istat, quale informazione per definire la lettura del territorio dei 7 "ambiti", con riferimento all'andamento demografico ed al grado di occupazione del territorio stesso, secondo le previsioni degli strumenti urbanistici comunali in rapporto al numero dei vani esistenti (dati Istat 2001).

REVENTINO - TIRIOLO - MANCUSO

L'ambito Reventino – Tiriolo - Mancuso comprende gran parte l'area della Comunità Montana dei Monti Reventino Tiriolo e Mancuso. I Comuni interessati sono: San Mango D'Aquino, Martiramo Lombardo, Martirano, Motta Santa Lucia, Soveria Mannelli, Conflenti, Platania, Decollatura, Serrastretta, Carlopoli, Cicala, San Aapostolo, Miglierina, Amato. L'ambito individuato è prettamente montano. Il territorio è situato a sud del massiccio silano sul versante tirrenico dell'area centrale della Calabria e confina a nord con la Sila grande e a sud con l'Istmo di Catanzaro nella piana di Lamezia Terme. Si tratta di una breve dorsale, frapposta alle conche di Decollatura, S. Mazzeo e la piana di Lamezia, sul lato orientale si affaccia sulla valle del fiume Amato e sul lato opposto su quella del fiume Savuto. L'area comprende al suo interno emergenze ambientali. I beni storico-archeologici sono collocabili in due epoche: quella classica del II e III sec. D.C. e quella successiva dell'XI e XII sec. D.C., del periodo Normanno. Il patrimonio costituito dall'insieme dei centri storici presenta caratteristiche di pregio, riscontrabili nell'impianto urbano. Il tessuto urbanistico presenta elementi di integrazione con l'orografia del territorio. L'effetto generale è quasi sempre quello di ambienti urbani delicati e vicini alle atmosfere medievali tipiche dei caratteristici centri italiani.

L'infrastrutturazione dell'area appare sufficiente, rispetto alle condizioni nelle quali versano le altre aree interne della Calabria. Oltre che dalla rete stradale, l'area è attraversata dalla Ferrovia della Calabria Catanzaro-Cosenza, nel tratto Soveria Mannelli-Catanzaro svolge quasi la funzione di metropolitana. Le attività extra agricole hanno registrato un incremento degli addetti, evidenziando che l'occupazione ha tenuto, ed è aumentata nonostante la diminuzione delle unità locali. I dati dicono che le buone performance occupazionali sono state quelle della produzione e distribuzione di energia, del commercio e degli alberghi e ristoranti, dei trasporti e comunicazioni e delle attività immobiliari, noleggio, informatica ecc.; l'industria manifatturiera ha tenuto lo stesso livello di addetti del 1991 a fronte di una netta diminuzione degli addetti in tutte le aree di riferimento: l'economia locale si avvicina molto a quella della provincia e della regione nel suo insieme. Rispetto a un aumento dell'offerta turistica non vi è un modo di corrispondere alla domanda, cioè non si è riuscito a individuare un tipo di turismo che vada verso nuovi segmenti di domanda. Tra i "segnali di dinamismo" sono da evidenziare

• nascita di una rete di aziende agrituristiche;

• interventi di recupero nei centri storici avviati dalle amministrazioni comunali;

• interventi attuati attraverso gli strumenti della programmazione negoziata,

• nascita di una serie di piccole imprese.

La Comunità Montana è ubicata a Soveria Mannelli, il centro più importante, caratterizzato da una dinamicità e da azioni attivate dal Comune uno fra i più informatizzati d'Italia.

		Pop. [illegible]	Pop. [illegible]	Pop. [illegible]	Pop. [illegible]	Superf. Kmq	Densità abitativa (ab/Kmq)	Superficie residenziale m²	Superficie non residenziale m²	Superficie Tot. m²	Stima valore immobiliare €/Mq
1	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
2	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
5	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
6	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
7	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
8	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
9	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
10	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
11	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
12	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
13	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TOTALE	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible] densità media	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

variazione 1982 – 2006: **- 4.280 unità** con una **perdita** di popolazione pari al **14,58% in 25 anni** circa. Tutti i Comuni, con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione (tranne un piccolo saldo positivi per S.Pietro Apostolo + 118).

* superfici oggetto di zonizzazione negli strumenti urbanistici vigenti (*archivio Ass.Urb. Reg. Cal.*) evidenziate nel *mosaico informatizzato,* realizzato secondo il raggruppamento in 4 zone significative in relazione alla funzione e agli obiettivi del PTCP, con la seguente legenda unificata : *Consolidato esistente* (zone A e B) – *Espansione* (zone C, Ct,…) – *Produttivo/Commerciale* (zoneD…) - *Altro* (zone F, G,…)

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
• Elevata capacità e potenzialità produttiva del sistema locale • Presenza di un tessuto artigianale e parziale copertura del fabbisogno del legno • Vicinanza geografica alla nuova logistica di Lamezia	• Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale della filiera bosco-legno • Spopolamento delle aree interne con abbandono delle attività primarie • Assenza di innovazione nelle produzioni locali (mobile)
Rischi	**Opportunità**
• Aumento della marginalità del settore primario e abbandono dell'attività e disinvestimento del presidio del territorio • Scarsa competitività sul mercato delle produzioni con il conseguente spostamento produzioni a basso valore aggiunto	• Integrazione con la vicina logistica di Lamezia • Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria • Connessione tra l'attività primaria multifunzionale e le risorse territoriali, ambientali (Parco regionale) e culturali • Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il territorio individuato corrisponde ad un comprensorio rurale e principalmente montano in cui il settore primario, attraverso un complesso eterogeneo di produzioni agrosilvopastorali, svolge un ruolo molto importante.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 9.154 ettari (10,4% della SAU provinciale) e 16.667 (11,5 della superficie totale %).

Le aziende agricole sono 4.654 (13,2% del totale) di cui il 93%% ricopre classi di SAU e l'84% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'89,2% delle aziende e il 84,3% della SAU mentre la conduzione con salariati che comprende l' 10,8% delle aziende e il 15,7% della SAU.

La manodopera aziendale è composta per il 49,4% di manodopera familiare e il 50,6% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 12.615 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (95,3%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, moto fresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).

La pratica irrigua è realizzata prevalentemente nell'orticoltura (patata) sull'altopiano di Decollatura.

I seminativi e in particolare le orticole sono la coltura principale praticata da 3.382 aziende agricole lungo le fasce pianeggianti (26,7% della SAU) con una esigua superficie media di



veduta aerea del territorio di Reventino- Tiriolo- Mancuso, particolare

1,3 ettari.
Seguono l'olivo coltivato sui terrazzamenti collinari (20,9% della SAU) in 1954 aziende per una superficie media di 1 ettaro, la vite e i fruttiferi presenti sul territorio (oltre 2.000 ettari) presenti sul territorio in ordine sparso.
Le attività zootecnica è svolta da 1.584 aziende ad indirizzo sia estensivo (oltre 1.500 ettari di prati stabili e pascoli disponibili) di bovini, caprini e soprattutto ovini che intensivo (avicoli e soprattutto suini).
La silvicoltura, sicuramente l'attività più rappresentativa, coinvolge gran parte della superficie boschiva (5.518 ettari) che comprende querceti, faggete e soprattutto castagneti.
Il settore primario risente, di conseguenza, di cronici problemi economico-sociali e ambientale legati al sottosviluppo dell'intero comprensorio. La via di uscita da questi problemi può essere rappresentata da recupero, implementazione e valorizzazione delle filiere locali, con particolare attenzione al settore del legno.
Il raggiungimento di tali obiettivi, integrati con le potenzialità ambientali e turistiche, possono essere realistici volani di crescita del comprensorio. I miglioramenti apportabili, suddivisi per filiere, sono:
Filiera Zootecnica: la fase primaria dell'attività zootecnica è realizzata (sia nei sistemi intensivi che estensivi) da allevamenti di piccole dimensioni gestiti da imprenditori anziani e caratterizzati da modelli organizzativi poco evoluti che determinano elevati costi unitari, soprattutto nel settore bovino. La fase trasformativa, influenzata negativamente da una produzione deficitaria rispetto alla domanda (bovini e suini), presenta una parziale inadeguatezza tecnologica degli impianti (impianti di stoccaggio, laboratori di trasformazione) a causa della quale non riesce ad adeguarsi alle esigenze specifiche del mercato. La filiera necessita quindi di: incentivare innanzitutto l'ingresso di giovani imprenditori capaci di introdurre negli allevamenti innovazioni tecnologiche ed organizzative (es. produzioni intensive ed estensive nella provincia di Cosenza); ridurre i costi di produzione, con particolare riferimento ai costi di alimentazione attraverso la produzione di mangimi realizzati da colture prodotte nelle aziende del comprensorio (foraggere e prati avvicendati); attuare efficaci politiche di sicurezza alimentare e di prevenzione igenico-sanitarie contro le principali zoonosi (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità); incentivare lo sviluppo di razze locali (podolica meridionale, capra nicastrese, pecora moscia calabrese, suino nero ecc.) e realizzare allevamenti principalmente estensivi (bovini, ovicaprini, suini, avicunicoli) associati ad allevamenti di razze più produttive (carne, latte) e alle produzioni biologiche; favorire la creazione di progetti di filiera corta per una migliore valorizzazione delle produzioni aziendali anche legate allo sviluppo turistico del territorio (caseifici e salumifici artigianali sull'esempio del limitrofo comprensorio cosentino); realizzare interventi promozionali per valorizzare le produzioni ottenute utilizzando esclusivamente materia prima locale e supportare adeguatamente l'immagine delle produzioni di qualità a marchio (*Salsiccia, Soppressata, Capocollo, Pancetta di Calabria e Caciocavallo Silano DOP; Vitellone Podolico del Mezzogiorno IGP e Fior di latte dell'Appennino Meridionale DOP in attesa di riconoscimento*).

Filiera Orticola: il settore della produzione primaria è svolto da aziende di piccole dimensioni e a carattere familiare che realizzano prodotti di ottime qualità ma che risultano adattabili solo alla vendita diretta in quanto poco standardizzati, con una lavorazione e presentazione non conforme alle esigenze del mercato (Grande Distribuzione). Il settore necessita quindi di alcuni adattamenti strutturali: favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari condivisi tra i diversi operatori; favorire l'associazionismo per uniformare, concentrare e stoccare la produzione mediante una comune struttura logistica. In tal modo si può diversificare l'offerta del prodotto disponibile al consumo fresco locale indirizzabile, attraverso un maggior potere contrattuale, verso la grande distribuzione (*prodotto a marchio, Patata della Sila IGP in corso di certificazione),* e utilizzabile per una successiva trasformazione industriale (conserve vegetali) in stabilimenti, peraltro, già presenti sul territorio (attività artigianali di conserve alimentari presenti nell'area).

Filiera della Castagna: il settore della produzione dimostra le migliori potenzialità produttive della provincia rappresentate da una vasta gamma di varietà di qualità e da una notevole vocazionalità pedoclimatica che, data l'eccessiva frammentazione della proprietà e la difficile ubicazione, risentono degli elevati costi di raccolta e trasporto. La commercializzazione, caratterizzata da un elevato numero di intermediari fra produttori e consumatori,

manca di una programmazione unitaria (produzione scarsamente standardizzata, assenza di marchi di tutela DOP e IGP) che non permette la vendita in canali distributivi più remunerativi.
La scarsa valorizzazione del prodotto e gli esigui redditi ricavati inducono all'abbandono dell'attività verso altre forme di gestione (ceduo). Gli obiettivi da raggiungere nella filiera comprendono componenti economiche (produzione) e ambientali (difesa del suolo) e sono riassumibili in: incentivazione degli interventi nelle aziende singole ma preferibilmente associata di recupero produttivo (potature, innesti, ricostruzione di popolamenti immettendo cultivar pregiate anche locali, che assommino all'alta qualità merceologica la resistenza agli insetti e alle malattie parassitarie con varietà resistenti alle malattie parassitarie), l'acquisto di macchine agevolatrici per la potatura e la raccolta; la creazione di una società consortile con strutture di stoccaggio, conservazione e trasformazione (disinfestazione, asciugamento, calibratura, insacchettamento o sgusciatura) con una valorizzazione del prodotto capace di soddisfare il mercato locale (presenza del circuito della castagna e produzione artigianale di "marron glacès") e di penetrare anche il mercato più remunerativo della grande distribuzione (es. Castagna di Cuneo IGP, Castagna dei Monti Cimini DOP).

Filiere bosco-legno: La struttura produttiva è influenzata dalla frammentazione dei fondi boschivi che non ha consentito negli ultimi decenni una gestione associata tale da introdurre innovazioni tecniche (meccanizzazione limitata) capaci di incidere sui costi di produzione. Per tale motivo si sono preferiti sistemi colturali più semplici (ceduo) ma allo stesso tempo poco remunerativi dovuto allo scarso valore commerciale del prodotto legnoso da destinare alla trasformazione.

E' necessaria, soprattutto in questo comprensorio, una politica integrata di filiera che: consenta la gestione attiva delle risorse forestali da parte dei proprietari; la razionalizzazione della rete di imprese boschive in grado di operare con continuità, efficienza tecnica e professionalità nelle operazioni di taglio, allestimento ed esbosco; la creazione di un mercato trasparente, dove prezzi e quantità richieste dal settore industriale (distretto del legno) siano chiaramente conosciute e l'attività di commercializzazione interna possa svilupparsi nei tempi e nelle forme più consone alla valorizzazione di prodotti (es. mobilio).
Si indica una gestione sostenibile del patrimonio forestale concordata e consorziata (integrazione orizzontale) tra i privati e i comuni entro cui i boschi ricadono (come dimostrano i risultati della Provincia di Parma) in modo da indurre il privato a preferire turni selvicolturali più lunghi tali da migliorare la struttura ecologica del bosco e, di conseguenza, le provvigioni legnose (Prodotto legnoso derivato da una gestione forestale sostenibile certificato FSC "Forest Stewardship Council"). Scendendo nei particolari: nei querceti le operazioni di riordino colturale devono accrescere e migliorare l'ecosistema e la produttività legnosa delle formazioni d'alto fusto e cedue effettuando interventi di taglio di fine turno e diradamenti (scarti di lavorazione per biomasse in briquettes o pellets) congiunti, ove necessario, a mirati rinfoltimenti (di conifere e latifoglie autoctone); nei cedui di faggio e castagno, optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescente domanda di legno di qualità (pannelli lamellari, segati, prodotti da artigianato); nelle fustaie di castagno, l'aspetto più importante è la loro gestione che si identifica con il primo taglio intercalare e razionali potature alle piante rilasciate, con cui si possono realizzare ottime produzioni di legno (paleria e pannelli lamellari); nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari (segati, prodotti da artigianato) e, ove lo consentono gli aspetti stazionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco nelle chiarìe della faggeta e/o ai margini di essa, in modo da reintrodurre la consociazione originaria (abete-faggio). Attraverso una gestione consorziata, quindi, si possono creare stabili rapporti di fornitura e consentire ai proprietari e alle imprese boschive di partecipare maggiormente ai profitti derivanti dalle operazioni industriali di lavorazione della materia prima.
In quest'ambito appare utile soffermarci sull'attività selvicolturale che si dimostra, a differenza degli altri comprensori montani, più remunerativa grazie all'indotto dell'industria del mobile.
Il comprensorio è infatti rinomato per la produzione di sedie, mobili e utensili vari e ha visto una crescita, in particolar modo a Serrastretta, di un discreto tessuto imprenditoriale tale da configurarsi quasi come un distretto.
Sebbene il settore dimostri una dinamica produttiva in costante crescita, altre caratteristiche lo portano ad essere ancora lontano dall'idea di filiera e di distretto:

difficoltà nel reperire la materia prima in loco, con un conseguente aumento dei costi di produzione dovuti al trasporto;
precarietà tecnologica dei laboratori ed esigue infrastrutture logistiche;
polverizzazione della produzione.

Questi limiti inducono le aziende alla produzione di beni che, come per i prodotti primari (legname), dati gli elevati costi di produzione e la mancanza di definiti obiettivi di mercato, hanno come sbocco principale una vendita diretta a basso valore aggiunto. In tal senso, l'obiettivo da perseguire è: integrare la produzione del mobile con i settori a monte (provvigioni legnose) attraverso contratti di filiera che assicurino gli approvvigionamenti a costi più contenuti in modo da limitare l'importazione di assortimenti legnosi extracomunitari; incentivare l'integrazione orizzontale tra gli imprenditori del mobile (gestione consorziata) in modo investire maggiori capitali nel potenziamento tecnologico e logistico delle strutture produttive (segherie).
Nei comprensori che dimostrano caratteristiche limite tra l'attività agricola marginale e il bosco naturale si possono introdurre delle strategie di sviluppo alternative come l'arboricoltura da legno.
L'arboricoltura da legno è attuabile negli ambienti di fondovalle dotati di buona fertilità agronomica, freschi e facilmente meccanizzabili. Si ottengono con l'impianto di specie a ciclo non breve ma a carattere temporaneo, aventi come finalità la massima produzione. Si prevede di utilizzare il ciliegio selvatico nel piano basale; il castagno, il cerro, il noce comune, gli aceri e il frassino nel piano submontano; nel piano montano l'abete bianco, il pioppo tremolo e l'acero montano.
Gli impianti da arboricoltura da legno si differenziano dai rimboschimenti perché si avvalgono di alcune tecniche agronomiche quali la potatura di allevamento e di produzione, le concimazioni e le irrigazioni. In tal modo si attenua la pressione sui boschi esistenti, si valorizzano, con accordi di filiera (legname di pregio per le produzioni del distretto), i fattori naturali di produzione e si consegue una copertura arborea di interesse ambientale (difesa idrogeologica e da incendi) e paesaggistico. Tuttora esistono condizioni vantaggiose che coprono l'investimento iniziale.
Il comprensorio presenta quindi buone potenzialità produttive e un'ottima locazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar tirreno, presenza dello snodo logistico di Lamezia e di una rete ferroviaria interna scarsamente sfruttata "Calabro-Lucana") che vanno coordinate attraverso condivise politiche a livello comunale e sovra comunale, sfruttando nel modo più efficiente possibile le risorse finanziarie previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013) con conseguente:

Superare la debolezza strutturale (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, alimentari e forestali in modo da indirizzare l'offerta verso una realistica domanda (mobilio e prodotti agroalimentari;

Migliorare la qualità, dell'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (dalla produzione alla logistica) e la professionalità degli operatori (legno e zootecnia);

Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali e montane in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

Tutelare le risorse naturali e la biodiversità, contrastare il fenomeno degli incendi e dissesto idrogeologico, sostenendo la produzione di energie rinnovabili di origine forestale;

Valorizzare le risorse naturali, storiche e culturali complementari al settore primario, diversificando l'economia rurale e creando nuove opportunità occupazionali (es. *Parco Avventura "Orme nel Parco" e Circuito Ciclistico delle Castagne*;

PRESILA

Comprende i Comuni: Albi, Cerva, Fossato Serralta, Magisano, Petronà, Sersale parte, Sorbo San Basile, Taverna, Zagarise parte, Belcastro parte. Situato ad Est di Catanzaro e comprendente i territori appenninici della Sila Piccola e le pendici montuose che da queste degradano verso il golfo di Squillace. Ha una morfologia che rende i suoi confini chiaramente individuabili: i comuni del litorale catanzarese a Sud, la dorsale che divide la valle dell'Alli da quella del Corace, il cui andamento è assecondato dalla strada statale 109 bis, ad Est, i monti Gariglione (1.775 m) e Femminamorta (1.723 m) a Nord e la valle del fiume Nàsari ad Est. Nonostante si estenda su una superficie di circa 700 kmq, presenta condizioni climatiche assai mutevoli, dovute alla sua posizione intermedia rispetto al massiccio silano e al mare Ionio. Elemento tipico della Sila Piccola sono i boschi. Il nome stesso ("Hyle" in greco e "silva" in latino) stava ad indicare la primordiale selva che in epoca antica ricopriva ininterrottamente i monti della Calabria.

La foresta rappresenta la forma di utilizzazione del suolo di gran lunga più estesa sul territorio. Il patrimonio boschivo è abbastanza vario; nella parte occidentale, al di sopra degli 800 metri prevalgono pino laricio e faggio, con qualche isola di abete bianco che con un estensione di oltre 5000 ettari e un diverso grado di mescolamento, conferiscono una copertura di rilevante valore naturalistico e paesaggistico.

Nella parte più orientale è diffuso il ceduo, inframmezzato dal pino laricio. Evidenti i contrasti di altitudine del territorio; i paesaggi "alpini" si alternano, nel volgere di pochi chilometri, a paesaggi pedemontani con numerosi insediamenti accentrati sugli sproni più favorevoli e sulle strette dorsali, dove semplici case contadine si stringono intorno ad un nucleo più antico, dal quale non di rado si elevano diversi campanili o antiche torri. I centri abitati sono collocati lungo le pendici meridionali, percorse da profonde valli coperte da boschi, aggrappati in panoramiche posizioni su ripidi picchi di roccia. Per motivi morfologici e storici, l'insediamento umano è caratterizzato dell'estrema scarsezza di case sparse. L'asse viario lungo cui si snodano la maggior parte dei centri abitati è la SS 109, che li collega da un lato con il capoluogo e dall'altro con i restanti centri della Sila Piccola. I dati relativi ai servizi esistenti in ciascun comune mettono in evidenza la carenza di strutture di primaria necessità. Risulta carente l'edilizia scolastica, per quanto riguarda le scuole medie di livello superiore; nel comune di Taverna è presente un istituto superiore turistico-alberghiero di prossima apertura. Scarse le attrezzature culturali: biblioteche, cinema e teatri, sono presenti cinque musei e non esistono circoli culturali. Del mondo greco rimane il forte radicamento culturale, sociale e spesso religioso, commisto agli altri strati culturali che si sono sovrapposti in secoli di conflitti e domini stranieri. Le dominazioni bizantine e normanne hanno lasciato segni non solo nell'arte, ma anche nella struttura insediativa, fortemente condizionata dall'accentramento rispetto alle fortificazioni ed alle residenze feudali.

Gli spostamenti per motivi di lavoro sono attratti prevalentemente da Catanzaro, Sellia Marina, Botricello, Simeri Crichi, Crotone, Lamezia Terme. Degli spostamenti per motivo di studio (circa 6.000), un terzo sono attratti da Catanzaro, seguono Botricello ed altri comuni della provincia. I dati mostrano come le relazioni reciproche tra i singoli comuni appartenenti all'area sono estremamente deboli, mentre è forte la gravitazione verso i poli esterni, in particolare il capoluogo di provincia e la fascia costiera. In alcuni centri si conservano opere d'arte prodotte nel XVI secolo, quindi in pieno Rinascimento, che presentano ancora i caratteri del linguaggio figurativo bizantino, dimostrando come in Calabria, anche durante il Rinascimento, fosse profondamente radicata la cultura artistica importata da Bisanzio a partire dal VI secolo d. C.

	Anni	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata Mq
1		1.271	1.119	1.085	1.061	28,06	86,36	1.651	1.001	2.652	2.061.282
2	Cerva	1.905	1.849	1.542	1.555	21,01	84,38	1.756	961	2.706	385.490
3	Fossato Serralta	967	949	661	619	17,51	98,28	858	959	1.817	1.612.291
4	Magisano	1.580	1.517	1.318	1.269	31,70	40,03	1.024	526	2.460	1.482.210
5	Petronà	3.197	3.298	3.010	2.725	42,20	99,89	4.024	1.961	5.955	1.782.183
6	Sersale	6.156	6.741	6.166	6.941	94,11	94,68	7.618	2.887	9.681	4.784.891
7	Sorbo San Basile	1.019	1.035	952	941	38,09	15,86	1.210	1.363	2.472	5.172.219
8	Taverna	7.207	7.058	7.668	7.692	132,46	58,03	9.614	8.239	8.843	10.287.061
9	Zagarise	1.906	1.971	1.889	1.808	48,79	72,86	2.550	1.046	3.570	5.542.622
	TOTALE	18.558	18.506	18.090	17.313	432,23	40,04 (dens. media)	25.115	14.686	38.721	35.704.196

variazione 1982 – 2006: **- 1.237 unità** con una **perdita** di popolazione pari al **6,66% in 25 anni** circa. Tutti i Comuni, con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione (tranne un piccolo saldo positivo per Fossato Serralta + 52).

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
• Elevata capacità e potenzialità produttiva del sistema boschivo, castanicolo e dolciario • Presenza di un tessuto artigianale legato alle caratteristiche agroalimentari • Buona diversificazione delle produzioni • Vicinanza geografica al mare e al Capoluogo • Attività turistica sviluppata	• Parziale assenza di forme di integrazione tra le risorse e tra i diversi settori produttivi • Spopolamento delle aree interne con abbandono delle attività primarie • Assenza di innovazione nelle produzioni locali a causa di strutture trasformative e logistiche quasi assenti • Scarsa capacità imprenditoriale
Rischi	Opportunità
• Abbandono dell'attività e del presidio del territorio • Scarsa competitività dei prodotti sul mercato e [illegible]	• Integrazione con il vicino bacino industriale Lamezia- Catanzaro • Diffusione/adozione dei prodotti ricavati dall'attività primaria • Connessione tra l'attività primaria multifunzionale e le risorse storiche, ambientali e culturali • Presenza dell'Ente Parco come veicolo di valorizzazione delle produzioni • Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il comprensorio della Presila comprende un territorio rurale e prevalentemente montano dove il settore primario è caratterizzato da una eterogeneità di produzioni agrosilvopastorali.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 7.840 ettari (8,9% del totale) e 31.465 (21,1%).

Le aziende agricole sono 2.409 (6,8% del totale) di cui l'89,7% ricopre classi di SAU e il 84,6% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari. La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge il 98,6% delle aziende e il 79,1% della SAU mentre la conduzione con salariati che comprende l'11,4% delle aziende e il 21,9% della SAU. La manodopera aziendale è composta per il 43,4% di manodopera familiare e il 62,6% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 7.996 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (93,9%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).

L'irrigazione è realizzata prevalentemente nell'orticoltura dell'altopiano silano.

L'olivo è la coltura principale presente nei terrazzamenti della fascia collinare (34,2 % della SAU totale) con 1.903 aziende ed una superficie media di 1,3 ettari,.
Seguono le colture erbacee (prevalentemente ortive e cereali) praticate sulle fasce pianeggianti dell'altopiano silano (16,7% della SAU) da 536 aziende con una superficie media aziendale di 0,4 ettari.
Le attività zootecnica è svolta da 116 aziende ad indirizzo prettamente estensivo (bovino, ovino e caprino) che possono sfruttare oltre 2.200 ettari di prati permanenti e pascoli presenti soprattutto lungo l'altopiano silano.
L'attività silvicola coinvolge gran parte della notevole superficie boschiva (22.191 ettari) che comprende querceti, castagneti, faggete e soprattutto importanti formazioni di pino laricio.
Il settore primario, ancora più che nel passato, risente dei complessi fenomeni economico-sociali dovuti alla marginalità e al sottosviluppo dell'intera area.
La via di uscita da questi problemi può essere rappresentata dal recupero, dall'implementazione e dalla valorizzazione delle filiere locali nonché dalla loro integrazione con la nuova concezione di agricoltura multifunzionale:

Filiera Oleicola: la fase della produzione agricola, risente molto degli elevati costi di produzione (manodopera) che sono associabili alla polverizzazione della struttura produttiva e alla presenza di impianti vetusti, con sesti irregolari dovuti prevalentemente alla localizzazione in zone svantaggiate (terrazzamenti in alta collina). La fase trasformativa è svolta da frantoi spesso caratterizzati da una scarsa capacità di lavorazione e stoccaggio della materia prima. Questi aspetti si ripercuotono sulla commercializzazione del prodotto che è praticamente assente in quanto la vendita viene effettuata esclusivamente come prodotto sfuso. L'obiettivo della filiera deve essere quindi quello di: aumentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione (rinnovamento degli impianti e gestione consorziata delle macchine raccoglitrici); incrementare la concentrazione e della valorizzazione qualitativa della materia prima mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti nella fase di trasformazione mediante interventi di ammodernamento dei frantoi e/o ampliamento della capacità produttiva, finalizzati a ridurre i costi di lavorazione e a migliorare la qualità dell'olio ottenuto; realizzazione di un impianto di stoccaggio collettivo che assicuri un'adeguata conservazione nel tempo degli oli extravergini; migliorare l'immagine dell'olio attraverso politiche di qualità e di marketing (Zagarise " paese dell'olio") non solo sul mercato locale ma anche sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, Olio della Presila Catanzarese DOP in attesa di certificazione*).

Filiera Zootecnica: la fase primaria dell'attività zootecnica è caratterizzata da un esiguo numero di allevamenti di piccole dimensioni gestiti da imprenditori anziani e caratterizzati da modelli organizzativi poco razionali che determinano elevati costi e inefficienti produzioni unitarie. La fase trasformativa, influenzata negativamente dalla insufficiente produzione (latte ovino e bovino per i caseifici e maiale per insaccati, bovini e caprini per il consumo fresco) e da una inadeguatezza tecnologica degli impianti (macelli, impianti di stoccaggio, laboratori di trasformazione), non riesce ad adeguarsi alle esigenze specifiche del mercato locale e regionale. La filiera necessita quindi di: incentivare l'ingresso di giovani imprenditori capaci di introdurre negli allevamenti innovazioni tecnologiche ed organizzative tali da garantire una maggiore e costante offerta di materia prima; ridurre i costi di produzione, con particolare riferimento ai costi di alimentazione attraverso la produzione di mangimi realizzati da colture prodotte nelle aziende del comprensorio (cereali, foraggere e prati avvicendati); attuare efficaci politiche di sicurezza alimentare e di prevenzione igenico-sanitarie verso le principali zoonosi (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità); incentivare l'allevamento di razze locali (podolica meridionale, capra nicastrese o rustica calabrese, pecora moscia calabrese, suino nero ecc.), la realizzazione di allevamenti estensivi (bovini, ovicaprini, suini, avicunicoli) associata all'allevamento di razze più produttive (carne, latte) e alle produzioni biologiche; favorire la creazione di filiere corte per una migliore valorizzazione delle produzioni aziendali anche legate allo sviluppo turistico del territorio (salumifici e caseifici artigianali); realizzare interventi promozionali per valorizzare le produzioni ottenute utilizzando esclusivamente materia prima locale (prodotti a marchio del Parco Nazionale) e supportare adeguatamente l'immagine delle produzioni di qualità a marchio (*Salsiccia, Soppressata, Capocollo, Pancetta di Calabria e Caciocavallo Silano DOP; Vitellone Podolico del Mezzogiorno in attesa di riconoscimento*).

Filiera Orticola: il settore della produzione primaria è svolto da aziende a carattere familiare che realizzano prodotti di ottima qualità ma che risultano adattabili solo alla vendita diretta in quanto poco standardizzati, con una lavorazione e presentazione non conforme alle esigenze del mercato (Grande Distribuzione). Il settore necessita quindi di alcuni adattamenti strutturali: favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari condivisi tra i diversi operatori; concentrare l'offerta tramite una struttura associativa dotata di una elementare struttura logistica. In tal modo si può diversificare l'offerta: il prodotto diventa disponibile al consumo fresco locale ma indirizzabile anche, attraverso un maggior potere contrattuale, verso la grande distribuzione *(Patata della Sila IGP in corso di certificazione),* e utilizzabile per una successiva trasformazione industriale (conserve vegetali) in stabilimenti peraltro già presenti sul territorio.

Filiera della Castagna: il settore della produzione dimostra enormi potenzialità produttive rappresentate da una vasta gamma di varietà di qualità e da una notevole vocazionalità pedoclimatica che, data l'eccessiva frammentazione della proprietà e la difficile ubicazione, risentono degli elevati costi di raccolta e trasporto. La commercializzazione, caratterizzata da un elevato numero di intermediari fra produttori e consumatori, manca di una programmazione unitaria (produzione scarsamente standardizzata, assenza di marchi di tutela DOP e IGP) che non permette la vendita in canali distributivi più remunerativi. La causa della scarsa valorizzazione del prodotto e degli esigui redditi ricavati è, tuttora, l'abbandono dell'attività verso altre forme di gestione (ceduo). Gli obiettivi da raggiungere nella filiera comprendono componenti economiche (produzione) e ambientali (difesa del suolo) e sono riassumibili in: incentivazione degli interventi nelle aziende singole preferibilmente rivolti ad un recupero produttivo, l'acquisto di macchine agevolatrici per la potatura e la raccolta; la creazione di una società consortile con strutture di stoccaggio, conservazione e trasformazione (disinfestazione, asciugamento, calibratura, insacchettamento o sgusciatura) del prodotto fresco o sottoforma di sfarinato; azioni volte alla valorizzazione del prodotto con marchi DOP/IGP capaci di penetrare anche il mercato più remunerativo della grande distribuzione (es. Castagna di Cuneo IGP, Castagna dei Monti Cimini DOP).

Filiera bosco-legno: la gestione attuale della fase produttiva risente ancora della passata politica forestale che ha dovuto privilegiare l'attività sistematoria e dei rimboschimenti, portando in secondo ordine il loro miglioramento. Inoltre, la polverizzazione dei fondi boschivi, la limitata meccanizzazione e gli elevati costi di produzione hanno influito sull'ulteriore abbandono della pratica poco remunerativa, peggiorando lo scarso valore commerciale del prodotto legnoso. E' necessaria, quindi, una politica di filiera che: consenta la gestione attiva, continuativa e associata delle risorse forestali da parte dei proprietari e degli enti in cui i boschi ricadono (Ente Parco Nazionale della Sila), sfruttando la presenza di una buona presenza di una rete di imprese boschive in grado di tutelare le risorse (difesa dagli incendi e dal dissesto idrogeologico) e garantire a prezzi competitivi la valorizzazione del prodotto legnoso destinato all'attività artigianale e industriale presente sul territorio (prodotto legnoso derivato da una gestione forestale sostenibile certificato FSC "Forest Stewardship Council"). Si indica una gestione sostenibile del patrimonio forestale concordata e consorziata (integrazione orizzontale) con l'attuazione, mediante idonei strumenti finanziari di turni selvicolturali più lunghi tali da migliorare la struttura ecologica del bosco e di conseguenza le provvigioni legnose. Scendendo nei particolari: nei querceti le operazioni di riordino colturale devono accrescere e migliorare la produttività legnosa delle formazioni d'alto fusto e cedue effettuando interventi di taglio di fine turno e diradamenti (scarti di lavorazione utilizzabili per la produzione di pellets da destinare alla produzione energetica a livello locale) in modo da migliorare la struttura del bosco e la sua funzione di difesa (incendi, protezione dei versanti dal dissesto idrogeologico); nei cedui di faggio e castagno optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescente domanda di legno di qualità (paleria, pannelli,mobilio); nelle fustaie di castagno l'aspetto più importante è la loro gestione, che si identifica con il primo taglio intercalare e razionali potature alle piante rilasciate con cui si possono realizzare ottime produzioni di legno



veduta aerea del territorio della Presila, particolare

(pannelli e mobilio) e di frutti; nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari e, ove lo consentano gli aspetti stazionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco nelle chiarìe della faggeta e/o ai margini di essa in modo da reintrodurre la consociazione originaria (abete-faggio); nelle pinete di laricio si deve preferire il cosiddetto taglio "a schiumarola", cioè un taglio a buche di piccole dimensioni mentre, per i rimboschimenti, effettuare un maggiore diradamento con il taglio raso in modo da tutelare l'ecosistema "pineta di laricio" e fornire legname di qualità (paleria).

Nei comprensori che dimostrano caratteristiche limite tra l'attività agricola marginale e il bosco si possono introdurre delle strategie di sviluppo alternative come l'arboricoltura da legno e la coltivazione dei frutti del bosco.

L'arboricoltura da legno è attuabile negli ambienti di fondovalle dotati di buona fertilità agronomica, freschi e facilmente meccanizzabili. Si ottengono con l'impianto di specie a ciclo non breve, ma a carattere temporaneo, aventi come finalità la massima produzione. Si prevede di utilizzare il ciliegio selvatico nel piano basale; il castagno, il cerro, il noce comune, gli aceri, il frassino, il pioppo nel piano sub- montano. Gli impianti da arboricoltura da legno si differenziano dai rimboschimenti perché si avvalgono di alcune tecniche agronomiche, quali la potatura di allevamento e di produzione, le concimazioni, le irrigazioni. In tal modo si attenua la pressione sui boschi esistenti, si valorizzano, con accordi di filiera, i fattori naturali di produzione e si consegue una copertura arborea di interesse ambientale (difesa idrogeologica e da incendi) e paesaggistico. Tuttora esistono condizioni vantaggiose che coprono l'investimento iniziale.

La coltivazione dei frutti del bosco (fragole, ribes, more, mirtilli, lamponi) possono rappresentare una diversificazione della produzione primaria con prodotti ad elevato valore aggiunto.

La coltivazione può avvenire in ex coltivi freschi e dotati di una buona fertilità, con limitati impianti irrigui e varietà autoctone che si possano adattare prima all'ambiente. Si può pensare ad una logica di filiera corta, le cui attività di produzione, confezionamento e di vendita vengano svolte da una gestione cooperativa che ne consenta la vendita alla distribuzione organizzata e al circuito turistico alberghiero locale (es. Cooperative nella Valle del Buonamico-Reggio Calabria).

Il comprensorio presenta quindi buone potenzialità produttive legate soprattutto alla valorizzazione della risorsa bosco capace di attivare importanti e diversificati flussi economici per il territorio montano, garantendo un equilibrio ambientale (difesa del suolo e della biodiversità) e sociale (spopolamento dovuto a sottosviluppo), imprescindibile per lo sviluppo dell'area. Le attività primarie, data l'ottima localizzazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar ionio, presenza dell'Ente Parco Nazionale della Sila , vicinanza al Capoluogo), possono entrare a far parte di un circuito economico virtuoso strettamente collegato alle risorse storiche e culturali dell'area. A tal fine occorrono alcune politiche strutturali garantite dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013):

<u>Superare la debolezza strutturale</u> (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, zootecniche e forestali, in modo da indirizzare l'offerta verso una domanda rappresentata dal turismo montano (cereali e zootecnia) e dalla distribuzione organizzata (olio, insaccati e prodotti lattiero-caseari);

<u>Migliorare la qualità</u> (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità delle produzioni zootecniche), <u>l'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere</u> (dalla produzione alla logistica) e <u>della professionalità degli operatori</u> favorendo, allo stesso tempo, il ricambio generazionale;

<u>Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali</u> in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

<u>Tutelare le risorse naturali e la biodiversità</u>, <u>contrastare il fenomeno degli incendi e dissesto idrogeologico</u>, sostenendo la produzione di energie rinnovabili di origine forestale;

<u>Valorizzare le risorse naturali, storiche e culturali complementari al settore primario</u>, diversificando l'economia rurale e creando nuove opportunità occupazionali attraverso azioni integrate di sviluppo locale (es. *percorsi naturalistici delle Valliupe gestiti dalla coop. Segreti Mediterranei e parco avventura "Orme nel Parco"*);

<u>Migliorare la cooperazione economica e istituzionale</u> in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

LAMETINO

Lamezia terme: Curinga, San Pietro a Maida, Maida, Pianopoli, Feroleto Antico, Pizzeria Falerna, Nocera Tirinese. La dimensione del territorio comunale di Lamezia e il numero di abitanti che qui vivono e lavorano, formano la seconda città della Provincia. E' una nuova città plurimillenaria. E' una città che ha saputo anticipare il futuro, 40 anni fa, unendo storici insediamenti a moderne e funzionali strutture e infrastrutture territoriali. Non ha raggiunto gli obiettivi fissati; è mancato il processo pianificazione al suo interno e non ha saputo proiettarsi verso l'esterno. Ha colto i primi risultati della "grande" bonifica e dell'avvio della riforma agraria e ha continuato a sperare – nonostante gli inceppi, le incongruenze e fallimenti– alla costruzione di un processo di industrializzazione. Non è riuscita a diventare una "vera" città, una città policentrica e, a un tempo, integrata al territorio. Molteplici le cause. Schematicamente: l'assenza di una pianificazione continua e democratica, partecipata. La mancanza, soprattutto, di un modello di città. Il prevalere degli interessi soggettivi, individuali, fino a sfociare nell'abusivismo, a scapito della collettività, pur giustificato da ataviche carenze, ma estraneo – appunto – a un disegno in grado di fare di Lamezia un modello moderno di assetto urbano e territoriale non solo della Calabria.

Lamezia deve più che ritrovare, costruire la sua identità. Come l'ebbero Nicasto e Sanbiase e un tempo Terina. Come in parte l'hanno ancora i comuni che fanno parte di questo ambito, che al pari degli altri è certamente arbitrario, ma finalizzato ad un rapporto fra i municipi che lo compongono quale premessa per un più articolato interscambio con gli altri municipi del territorio provinciale. Nell'insieme e con gli ultimi insediamenti si rischia che nel loro insieme fisionomia dei vari comuni assuma i connotati di "aggregati" urbani in espansione, un poco frantumati nel territorio, periferici a se stessi. Per definire l'identità – coinvolgendo gli altri comuni, rendendoli partecipi e dunque protagonisti delle scelte urbanistiche e territoriali - Lamezia dovrebbe avviare un processo inverso a quello realizzato negli ultimi 40 anni. Le potenzialità di una nuova città non si determinano saldando e omologando i vari centri fra di loro: occorre accentuare le loro differenti specificità. E' un errore – un grave errore sociale e culturale, ancora prima che urbanistico – realizzare insediamenti come il nuovo centro commerciale a Maida, quasi in antagonismo fra centri maggiori e centri minori. Se ogni centro assumerà una sua specificità e se l'uno si connetterà con gli altri in un rapporto di reciproca funzionalità, come auspica questo PTCP si formerà allora una rete di città che per molteplicità di interessi potrebbe diventare uno dei vettori di sviluppo dell'intera provincia. Ed in questo ambito che dovrebbe essere ridisegnata la zona industriale, la sua riconversione, al di fuori di qualsiasi intento speculativo, favorendo le prospettive indicate nella parte riguardante l'Agricoltura . L'insieme dei comuni dell'ambito hanno vocazioni diverse e a un tempo integrabili. Unitamente alle infrastrutture, necessarei e indispensabili per le varie suscettività individuate -sia industriali che agricole, come un "centro logistico", come un "centro fieristico" (tutto da progettare perché non può essere simile ad una "fiera di paese" o competere con una "fiera internazionale") costituiscono la ricchezza di una città policentrica, di una città formata da città; della città che anticipa l'avvenire qualificando il passato.

Gli insediamenti storici sono di particolare valore culturale, al pari del paesaggio agrario e del sistema delle acque, un sistema tutto da riscoprire e "valorizzare". Le emergenze culturali ricadono nell'area del piccolo centro abitato di Sant'Eufemia Vetere che si trova poco distante delle Terme di "Caronte" l'antica stazione termale romana "Aque Ange". Strutture termali inserite in una vasta area di particolare interesse naturalistico che comprende il fiume Bagni e il monte Sant'Elia (Parco Mitoio). Nel loro insieme queste emergenze storico archeologiche e naturali sono inserite in un ambito territoriale che deve configurarsi quale "parco" formato da un insieme di luoghi che per la loro capacità di attrarre e di istruire costituiscono un ulteriore" città" della cultura e della natura.

La presenza di un fiume mitico, l'Amato, la presenza delle Terme (non si capisce perché trascurate e quasi abbandonate a se stesse) e le località marine costituiscono una risorsa, una miniera di idee progettuali che non sembrano sempre colte nel Piano Strategico.

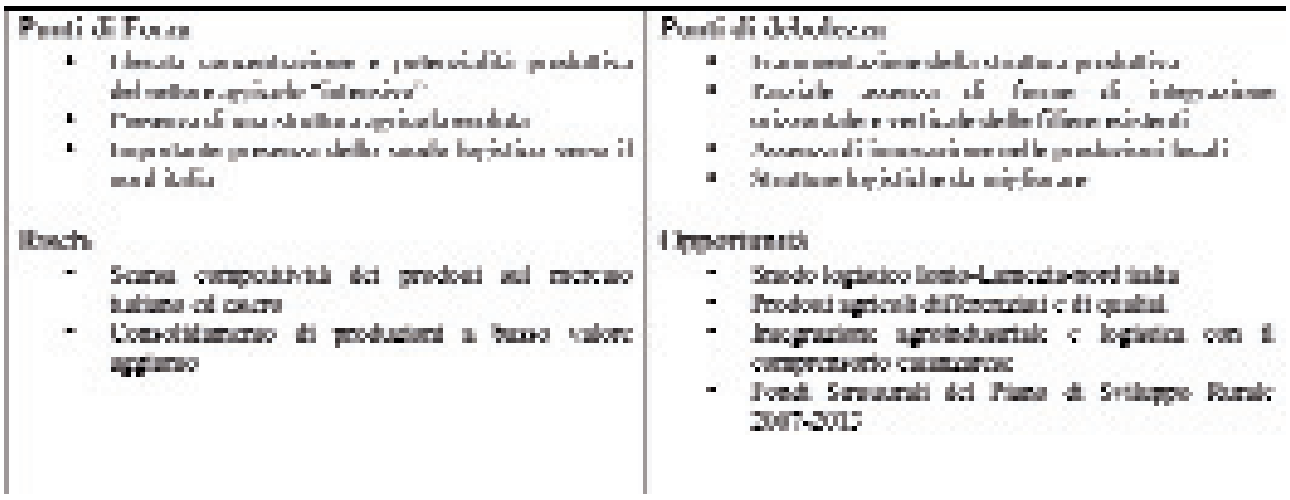
Dal Parco dell'Amato al Parco delle Terme di Caronte, al Parco delle lagune (residue) fino ad investire un territorio più ampio – coltivato e boscato – che fa di Lamezia città di città in cui il passato si lega al futuro, la natura alla cultura, l'occupazione (il lavoro) ad una comunità capace di costruire uno scenario urbano e territoriale che deve diventare punto di riferimento, luogo di attrazione culturale e ricreativa, incentivo alla stessa produttività e dunque all'occupazione, come avviene in altri contesti europei.

Nella storia e nel territorio lamentino ci sono le radici del suo futuro e quindi della sua identità.

		Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Numero residenti n°	Numero famiglie n°	Stanze Tot n°	Sup. urbanizzata (Mq)
1	Curinga	6.686	6.849	6.648	6.732	58,47	130,79	9.751	3.486	13.257	899.886
2	Falerna	3.317	3.506	3.602	3.909	37,85	102,82	5.108	7.041	12.146	10.805.104
3	Feroleto antico	3.171	3.706	3.116	3.061	33,88	94,48	4.606	1.116	4.169	1.211.809
4	Gizzeria	4.945	5.027	4.849	4.966	45,09	110,27	5.429	5.181	10.471	11.307.513
5	Lamezia	62.327	70.957	70.241	70.189	160,24	438,02	103.828	37.061	122.881	1.261.644
6	Maida	4.477	4.424	4.237	4.243	58,24	74,87	6.705	2.868	9.680	25.690.677
7	Nocera Terinese	5.079	5.082	4.386	4.726	46,39	102,21	6.978	9.713	16.306	1.760.695
8	Pianopoli	3.923	3.941	3.815	3.858	39,35	91,66	5.181	1.152	4.803	986.997
9	S. Pietro a Maida	4.191	4.298	4.252	4.210	38,39	297,89	5.599	1.782	7.712	3.738.197
	TOTALE	97.311	105.097	102.350	102.610	438,67	233,91 dens. media	149.825	90.968	201.786	58.814.718

Nota
variazione 1982 – 2006: **+ 5.299 unità** con un **aumento** di popolazione pari al **5,45% in 25 anni** circa. Su 9 Comuni, 4 (Falerna, Lamezia Terme, Pianopoli, San Pietro a Maida) hanno un saldo positivo. Glia altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO



L'ambito di Lamezia comprende un'area rurale urbanizzata in cui si svolge un'agricoltura intensiva specializzata in colture ortofrutticole. La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 21.662 ettari (24,7% del totale) e 29.534 (19,8%). Le aziende agricole sono 9.688 (27,6% del totale) di cui il 95,4% ricopre classi di SAU inferiori a 5 ettari.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'84,3% delle aziende e il 78,4% della SAU mentre la conduzione con salariati raggiunge la massima percentuale provinciale (15,7%) delle aziende mentre ricopre il 21,6% della SAU totale. All'interno della struttura produttiva la manodopera utilizzata è per il 47,7% di tipo familiare e per il 56,3% extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 34.269 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (90,3%) seguito dall'affitto e dall'uso gratuito. Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata). L'irrigazione realizzata attraverso il Consorzio di Bonifica "Piana di S. Eufemia" coinvolge un numero ristretto di aziende ad indirizzo prettamente agrumicolo.

L'olivo è la coltura principale presente in tutto il comprensorio dalla fascia costiera ai terrazzamenti collinari (53,4% della SAU totale) rappresentato da 7.719 aziende con una superficie media di 1,4 ettari.

Seguono le colture erbacee (cereali e soprattutto ortive in pieno campo e in ambiente controllato) coltivate prevalentemente lungo la fascia costie-



veduta aerea del territorio lametino, particolare

ra (21,2% della SAU) in 3.922 aziende con una superficie media di 1,1 ettari; gli agrumi coltivati lungo la fascia pianeggiante vicina alla costa (8,4% della SAU) da 1.033 aziende per una superficie media 1,7 ettari; la vite (2,9% della SAU) coltivata da 1.263 aziende con una esigua superficie media di 0,5 ettari) e i fruttiferi (pesche, nettarine, albicocche) coltivati in 705 aziende con una superficie media di 1 ettaro.

Le attività zootecnica è svolta da 1202 aziende presenti nel settore collinare ad indirizzo estensivo (bovino, caprino e ovino) e soprattutto intensivo (avicolo e suino)

L'attività silvicola pur avendo 5.746 ettari di superficie (queceti e rimboschimenti di conifere) svolge un ruolo marginale e coinvolge, tutt'al più, i settori produttivi a valle dell'attività primaria (segherie).

Filiera Oleicola: la fase della produzione agricola e della trasformazione, sebbene sia mediamente avanzata da un punto di vista tecnologico, risente molto della frammentarietà della struttura produttiva (elevato numero di aziende olivicole e di frantoi). Questa componente, oltre a incidere sui costi di produzione, determina una scarsa valorizzazione del prodotto "olio" che viene venduto prevalentemente sfuso. Gli obiettivi prioritari della filiera devono quindi essere: aumentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una ulteriore riduzione dei costi di produzione (manodopera); incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori ; migliorare la qualità degli oli prodotti soprattutto nella fase di trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare, attraverso politiche di qualità e di marketing, l'immagine dell'olio lametino sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, DOP*).

Filiera Agrumicola e Frutticola: la fase agricola e soprattutto la fase di commercializzazione risentono molto della frammentazione della struttura produttiva. La presenza di un elevato numero di operatori commerciali (grossisti), la bassa competitività in termini di prezzo, di disponibilità di prodotto (assenza di calendari di produzione) e di efficienza logistica, rendono la produzione lametina incapace di apprezzarsi nelle moderne forme di commercializzazione nazionale, orientandosi verso la vendita diretta in campo. Occorre: incentivare la concentrazione dell'offerta; favorire l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Lamezia e Catanzaro); migliorare l'immagine del prodotto con politiche di marketing (es. *Consorzio di Tutela Clementine IGP*).

Filiera Orticola: La fase agricola e di commercializzazione risente, a causa della polverizzazione della fase produttiva, di una produzione scarsamente standardizzata (calendari di produzione e raccolta limitati) che non può rispondere alle esigenze dei moderni canali distributivi ed è adeguata (ad eccezione della cipolla rossa) a forme di vendita poco remunerative (vendita in campo). Favorire l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Lamezia e Catanzaro); favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari; promuovere le primizie di qualità esistenti (*Cipolla rossa di Tropea IGP*).

Filiera Florovivaistica: la fase agricola e di commercializzazione, sebbene rappresenti la realtà tecnologicamente e professionalmente più avanzata della regione, con una elevata superficie protetta, una buona concentrazione territoriale e una vasta gamma produttiva, dimostra una scarsa concentrazione dell'offerta. Il settore necessita di una spinta verso forme di associazionismo.

Filiera Vitivinicola: l'obiettivo di partenza per il miglioramento della filiera deve quindi essere l'ammodernamento dei vigneti finalizzato alla riduzione dei costi produttivi mediante una adeguata meccanizzazione delle operazioni colturali, ad un miglioramento della qualità dell'uva (servizi agro pedologici e agrometereologici). Occorre inoltre favorire l'incremento del vino in bottiglia, sostenendo la creazione e il miglioramento, nelle aree DOC (*Lamezia e Scavigna*) e IGT (*Calabria*), di "etichette" che rappresentino le imprese in forma associata e valorizzino adeguatamente le produzioni locali sul mercato nazionale.

Filiera Zootecnica: la fase trasformativa è caratterizzata da una serie di piccole imprese artigianali a carattere familiare. L'opportunità di sviluppo, che deve passare attraverso il miglioramento del tessuto artigianale già presente sul territorio, può avvenire attraverso la gestione e il reperimento della materia prima sul territorio, miglioramento tecnologico della produzione industriale (sistemi di gestione qualità e rintracciabilità), incentivazione degli interventi di promozione e valorizzazione dei prodotti trasformati tipici tali da permettere la vendita diretta in azienda (filiera corta) o presso le forme di distribuzione organizzata.

CATANZARESE

Il catanzarese è formato dai comuni: Borgia, San Floro, Caraffa, Settignano, Marcellinara, Tiriolo, Gimigliano, Pentone, Sellia, Simeri Crichi.I contenuti del Piano Strategico sono condivisibili, anche se il coinvolgimento degli altri comuni è stato (e continua ad essere solo virtuale). Non c'è dubbio che Catanzaro rappresenti il capoluogo della Regione e come tale debba fare scelte adeguate. La sua attuale conformazione è dissimetrica rispetto a Lamezia. Qui i nuovi insediamenti sono stati costruiti quali gemmazione della città storica, città di crinale. Il risultato di disgregazione fra le due maggiori città della Provincia è assai analogo. La redigenda "cittadella" direzionale che lungo la vallata del Corace ingloba l'ampliamento delle attività universitarie, regionali e ospedaliere. Con nuove infrastrutture stradali, stazioni ferroviarie. Si calcola che questo polo avrà un capacità attrattiva di circa 40 mila persone provenienti da tutta la Calabria. Ma come precisato nel paragrafo della "direzionalità" questo importante insediamento potrebbe - se non realizzato in tempi ragionevoli- potårebbe costituire un elemento di forte perturbativa. Sicuramenter l'organizzazione logistica delle funzioni è alquanto discutibile per la congestione e commistione delle varie attività previste.

Il Piano Strategico non è confondibile con un Piano di assetto territoriale. Costituisce una matrice fondamentale che si addice a una città capoluogo di Regione in fase di interventi complessi e consistenti. Ci si chiede tuttavia come sia possibile individuare strategie programmatiche rimanendo all'interno degli storici confini comunali. Non sulla carta, certo, bensì nel rapporto diretto con i comuni contermini. L'invecchiamento degli abitanti, lo sviluppo massiccio e spesso non qualificato verso il Lido, l'espansione edilizia – in generale- degli ultimi trent'anni, un sistema urbano gonfio e non strutturato, inducono a ritenere indispensabile un'azione strategica e pianificatoria da compiere, lo si ripete, unitamente ai comuni limitrofi, in particolare quelli dell'altra parte della vallata: da Borgia a Caraffa. Comuni che non registrano decremento di popolazione. Continueranno a crescere a discapito del capoluogo regionale? L'azione congiunta fra le varie amministrazioni comunali, in rapporto alle scelte della Provincia e della Regione, riuscirà ad elaborare una strategia condivisa? Non è sufficiente costruire un "centro commerciale naturale" per contrastare le scele ubicazionali della grande distribuzione. Non è sufficiente un centro direzionale, per quanto attrezzato per superare la concorrenza abitativa dei comuni limitrofi. Indispensabili sono i collegamenti pubblici, veloci e cadenzati, con linee metropolitane ferroviarie, l'aeroporto di Lamezia e la stazione feroviaria di Sant'Eufemia ma anche con la vecchia stazione della città storica. Occorre una sinergia territoriale in grado di raccogliere quell'insieme di contributi che, in questo nuovo secolo, solo una pianificazione di area che investa, come sta investendo, l'intera Regione può indicare. Occorre affrontare in termini di equità di rapporti la pianificazione "urbanistica". Catanzaro è una città di quasi 95.000 abitanti rapportarsi con centri urbani in fase di espansione, ma che hanno una popolazione 11 volte inferiore. La stessa Soverato che non raggiunge i 10.000 abitanti, è emerso nel corso di un incontro, non si rapporta con i comuni del suo intorno. I comuni maggiori e in particolare quelli capoluogo ritengono di poter esercitare liberamente le proprie scelte e di condizionare –proprio perché capoluogo- le scelte della stessa Provincia. I comuni circostanti –proprio perché minori- temono di essere condizionati da quello maggiore. E finora non si è manifestato nessun rapporto, con grave pregiudizio dell'equilibrio territoriale. I piccoli comuni diventano concorrenziali offrendo urbanizzazioni a basso costo e localizzano la grande distribuzione. La carenza dei servizi è compensata dai basso costo delle case. I servizi del capoluogo coåncorrono ad aumentare il prezzo delle residenze. Le zone centrali, il centro storico si trasforma in centro urbano. Diminuiscono gli abitanti. E il centro finisce per non essere vissuto, bensì consumato. S'ignorano i possibili risultati del "centro commerciale naturale" ma l'esperienza fatta in altre città dimostrano che questi centri hanno successo a due condizioni in netto contrasto l'una con l'altra. Abbondanza di parcheggi e forte attrazione turistica, se e in quanto il "centro" si dedica soprattutto al commercio dell'artigianato tradizionale, sono le due componenti necessarie e indispensabili per avere successo. Per evitare "annessioni"o fusioni, in passato, all'inizio del secolo scorso, è successo in molti comuni italiani; come è avvenuto giusto 40 anni fa a Lamezia, diventa prioritaria, strategica la suddivisione della media grande città in "quartieri" / circoscrizioni / nuovi muånicipi. Lamezia insegna: tre città –due delle quali storiche e di elevata qualità urbanistica e architettonica non sono riuscite a formarne una. Il municipio nuovo è isolato, disperso in periferia e non al centro delle comunità. Neppure l'aeroporto o la stazione ferroviaria possono contribuire alla formazione di una "città". Sono strutture /infrastrutture a carattere regionale. La Provincia per raggiungere il traguardo di organizzarsi in rete di municipi, in area metropolitana, necessita del coinvolgimento –alla pari- di tutti i municipi esistenti. Per Catanzaro si suggerisce –quale scelta strategica prioritaria la suddivisione dell'insediamento urbano in un insieme di ambiti /quartieri per avviare –connettendosi ai comuni limitrofi – la formazione di quella rete di municipi che può costituire la città di città, la Provincia metropolitana. Del resto Catanzaro si è sviluppata negli ultimi 50 anni potenziando, allargando l'edificato in luoghi già esistenti: il lido, i due quartieri di edilizia economica popolare L'espansione di nord ovest. E' un'ipotesi di lavoro. Un possibile e sostenibile approccio metodologico, suggerito per superare un diffuso atteggiamento restio ad affrontare un assetto del territorio condiviso e partecipato. Lamezia dovrebbe ritrovare le città perdute prima di connettersi ai centri limitrofi mentre Catanzaro dovrebbe formare i nuovi municipi per organizzare una rete di municipi.

Le indicazioni primarie di questo PTCP, proprio per la ricchezza dei luoghi naturali e storici della Provincia, sono tutte rivolte a far scaturire un processo pianificatorio caratterizzato dalla volontà dei cittadini a radicare la loro identità territoriale.

		Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenziali n°	Stanze non residenziali n°	Stazioni Ferr. n°	Sup. urbanizzata (Mq)
1	Borgia	5.917	6.541	7.049	7.318	42,00	174,24	10.308	4.122	14.226	17.728.172
2	Caraffa	2.527	2.512	2.681	2.681	26,70	82,75	2.868	1.055	3.915	1.021.997
3	Catanzaro	102.20 4	98.876	93.231	94.381	111,24	847,68	137.136	20.691	157.847	61.210.243
4	Gimigliano	4.266	3.998	3.812	3.745	32,44	103,11	5.229	1.771	7.000	1.042.558
5	Marcellinara	1.572	1.999	2.195	2.139	28,69	109,82	3.470	1.139	4.631	3.278.484
6	Pentone	2.028	2.209	2.197	2.226	12,29	181,12	3.038	1.038	4.899	1.271.139
7	San Floro	705	963	941	968	18,16	51,38	976	490	1.416	3.066.807
8	Sellia	783	878	946	961	12,10	79,86	964	321	1.225	195.605
9	Settingiano	1.749	2.216	2.319	2.642	14,28	184,88	3.496	882	4.378	689.875
10	Simeri Crichi	3.179	3.334	3.836	4.248	46,75	90,87	5.321	5.288	10.609	7.168.477
11	Tiriolo	4.561	4.225	4.071	4.046	38,68	104,61	5.969	3.018	8.987	7.508.894
	TOTALE	129.14 9	126.68 6	123.809	123.55 4	366,26	338,17 (dens. media)	176.963	39.853	217.144	108.887.381

Nota
Variazione 1982 – 2006: **- 5.586 unità** con una **perdita** di popolazione pari al **4,32% in 25 anni** circa. Su 11Comuni, 5 (Borgia, Marcellinara, Pentone, Settingiano, Simeri Crichi) hanno un saldo positivo. Glia altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
• Area particolarmente vocata alla coltivazione dell'olivo • Presenza di un tessuto artigianale legato alla produzione di conserve alimentari, liquori e prodotti tipici locali • Vicinanza geografica a comprensori agricoli produttivi e alla costa ionica di Lamezia	• Carenza strutturale e tecnologica nelle aziende agricole collinari • Pressoché assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale soprattutto nel settore olivicolo • Urbanizzazione di aree agricole vocate alla coltivazione degli agrumi
Rischi	**Opportunità**
• Aumento della marginalità del settore primario • Scarsa competitività dei prodotti sul mercato locale e nazionale (prodotti alimentari tradizionali) • Consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto	• Consolidamento ed espansione del comparto agroalimentare • Integrazione agricoltura e turismo con il comprensorio lametino • Implementazione dell'attività agricola multifunzionale (agriturismo, fattorie didattiche, itinerari storico-ambientali) • Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013



veduta aerea del territorio catanzarese, particolare

L'ambito di Catanzaro comprende un territorio prevalentemente urbanizzato in cui l'attività agricola svolge soltanto un ruolo secondario. La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 15.423 ettari (17,6% del totale) e 19.727 (13,5%).
Le aziende agricole sono 5.875 (16,7% del totale) di cui il 92,4% ricopre classi di SAU inferiori a 5 ettari. La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge il 97,8% delle aziende e l'80,1% della SAU mentre la conduzione con salariati raggiunge 2,2% delle aziende totali mentre ricopre il 19,9% della SAU totale. All'interno della struttura produttiva la manodopera utilizzata è per il 45,4% di tipo familiare e per il 55,6% extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 21.317 unità). Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (96,4%) seguito dall'affitto e dall'uso gratuito. Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata). L'olivo è la coltura principale presente in tutto il comprensorio dalla fascia costiera ai terrazzamenti collinari (36,4% della SAU totale) con 5.182 aziende e una superficie media aziendale di 1 ettaro. Seguono le colture erbacee estensive (cereali, ortive e foraggere) praticate sulle colline argillose (21,2% della SAU) da 1.812 aziende con superficie media di 1,7 ettari e gli agrumi coltivati lungo le esigue fasce pianeggianti (7,1% della SAU) da 826 aziende per una dimensione media 1,3 ettari. Le attività zootecnica è svolta da 597 aziende ad indirizzo intensivo (avicolo e suino) ed estensivo (ovino, caprino e bovino) lungo i prati-pascolo collinare.

Filiera Oleicola: la fase agricola e della trasformazione, risente molto della frammentarietà della struttura produttiva (elevato numero di aziende olivicole e di frantoi). Questa componente, aggravata dalla limitata meccanizzazione dovuta ad impianti irregolari e spesso terrazzati, incide sui costi di produzione (manodopera) e determina una scarsa valorizzazione qualitativa e commerciale del prodotto "olio" che viene venduto sfuso per il consumo locale. Gli obiettivi prioritari della filiera devono quindi essere: aumentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione; incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti nella fase di produzione (rinnovamento degli impianti), trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare l'immagine dell'olio catanzarese sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, Olio Presila Catanzarese DOP e Olio Golfo di Squillace DOP in attesa di certificazione*) attraverso politiche di qualità e marketing, garantendo allo stesso tempo la funzione storico-paesaggistica che l'olivicoltura rappresenta.
Filiera cereali : la fase agricola è ormai molto ridimensionata a causa della perdita di redditività del settore e di suolo utile (urbanizzazione), mentre la fase trasformativa (sfarinati, pasta e prodotti da forno) è limitata a modesti laboratori artigianali di tipo familiare. In questa realtà, la garanzia per l'esistenza del settore può passare soltanto se si adotta una logica di filiera corta attraverso la produzione agricola, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati o trasformati (pane, pasta) per il consumo locale.

Filiera Zootecnica: la fase primaria che è svolta da un discreto numero di aziende, con una buona dotazione di capi di bestiame, ma risente di una bassa concentrazione territoriale della produzione (elevata eterogeneità delle attività zootecniche sul territorio). La fase trasformativa è caratterizzata da una serie di piccole imprese artigianali a carattere familiare. L'opportunità di sviluppo, che deve passare attraverso il miglioramento del tessuto artigianale già presente sul territorio, può avvenire attraverso la gestione e il reperimento della materia prima sul territorio, miglioramento tecnologico della produzione industriale (sistemi di gestione qualità e rintracciabilità), incentivazione degli interventi di promozione e valorizzazione dei prodotti trasformati tipici tali da permettere la vendita diretta in azienda (filiera corta) o presso le forme di distribuzione organizzata. Il comprensorio presenta buone potenzialità produttive legate al settore agroindustriale e un'ottima locazione geografica che consentono di attrarre, dai comprensori produttivi limitrofi (Sila, fascia costiera e Serre), potenziali flussi di materie prime agricole a zootecniche. Queste produzioni (conserve, olio di oliva agrumi, insaccati, lattiero-caseari), mediante un discreto tessuto imprenditoriale e la recente istituzione del Co.m.al.ca. (Consorzio Mercato Agricolo Alimentare Calabria).
Migliorare la qualità (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità per l'olio e i derivati zootecnici), l'immagine del prodotto nelle diverse fasi della filiera (dalla produzione alla logistica) e della professionalità degli operatori; Migliorare la cooperazione economica e istituzionale in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

ALTO JONIO

Comprende i Comuni: Soveria Simeri, Sellia Marina, Andali, Cropani, Cerva parte, Belcastro, Sersale parte, Zagarise parte, Botricello, Marcedusa.

Le caratteristiche generali in relazione alle aree della provincia di Cz e della regione coincidono con quelle della Presila catanzarese, con la quale l'ambito in oggetto è fisicamente connesso, nonostante la diversità fondamentale di essere un territorio confinante con il mare. Pertanto, per l'illustrazione delle caratteristiche geografiche e storiche, specie della zona montana all'interno dell'Alto Jonio, si fa riferimento alla descrizione dell'*Ambito Presila*, i cui abitanti gravitano per importanti funzioni sulla fascia costiera dell'Ambito Alto Jonio.

I primi insediamenti sorsero proprio lungo le coste e intorno alle foci dei fiumi, prima in epoca magnogreca e poi in epoca tardo romana e bizantina (i litorali sono situati oggi in maniera eccentrica rispetto al nucleo storicamente più significativo del territorio della C.M. Presila); anche se in assenza di precisi riscontri, forte è l'eco dell'esistenza sul litorale di una città, Trischene, i cui abitanti avrebbero poi costituito la base del popolamento di Sellia, Taverna e Catanzaro.

Il territorio, degradando verso le marine ioniche, è costituto da colline dolci le cui ondulazioni ospitano rade architetture di campagna e consentono colture più tipicamente mediterranee, come la vite e l'ulivo.

Gli spostamenti degli abitanti delle zone montane per motivi di lavoro interessano prevalentemente le città di Sellia Marina, Botricello, Simeri Crichi; quelli per motivo di studio, il comune di Botricello.

Gli abitati sulla fascia costiera si sviluppo lungo la statale 106, che è parallela alla linea ferroviaria Taranto – Reggio Calabria. Botricello -uno dei più significativi (possiede vestigia di un oratorio protocristiano, tra i pochissimi rimasti in Calabria, con abside semicircolare, IV - VIII sec.)-collega due grossi centri: Catanzaro e Crotone. Cropani, fondata prima dell'XI Sec. , sorge su una piccola altura affacciata sullo ionio. Sellia Marina ha tra le attività preminenti quella agricola. Soveria Simeri, allungata sul crinale di una collina, si trova a 365 metri sul livello del mare in posizione baricentrica rispetto al golfo di Squillace; possiede tre fabbriche per la lavorazione artistica del vetro soffiato. E' il caso di Belcastro, al centro dell'omonima Contea (con Andali, Botricello, Cerva, Cropani, Sersale e Zagarise), che dal 1373 al 1400 appartenne alla nobile famiglia Sanseverino.

Tra le testimonianze artistiche più significative sparse nel territorio in esame, le due chiese collegiate di Cropani e Zagarise e i ruderi della chiesa dell'Annunziata a Belcastro, che rappresentano due modi di interpretare in chiave locale modelli elaborati in centri artistici esterni alla regione. Nel primo caso il riferimento culturale è costituito dalla cultura catalana del Quattrocento (Antonio Centelles proveniva da Barcellona), nel secondo caso di modelli del Rinascimento classico. I rosoni delle Collegiate di Cropani e Zagarise si ricollegano ad una serie di rosoni rinascimentali, importati in particolare in provincia di Cosenza.

E' l'area più attrezzata per l'attività turistica e con il maggior numero di presenze turistiche della provincia di Catanzaro, possedendo attrezzature alberghiere e numerosi villaggi vacanza. Di conseguenza l'economia della zona è in una fase di significativa trasformazione, cioè di passaggio da un'economia agricola, ad una economia basata sul turismo, sulle attività produttive e commerciali; queste ultime richiamano flussi di utenza anche dal capoluogo della provincia.

D'altra parte, tutto l'ambito dell'Alto Jonio è strettamente relazionato con Catanzaro, anche per forte pendolarismo per motivi di lavoro, di studio e sanitari.

Comunque, le comunicazioni attraverso la SS 106 nei periodi di maggiore affollamento presentano punte di grave criticità; del tutto insufficiente la ferrovia dello stato TA-RC che, se rimodernata, potrebbe costituire un mezzo rapido di collegamento con il capoluogo e con l'aeroporto di Lamezia Terme.

		Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2011	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Spazio Tot. m²	Sup. urbanizzata Ha
I	Andali	1.251	1.108	954	866	17,93	48,33	1.417	843	3.260	361.271
II	Belcastro	1.914	1.619	1.488	1.509	52,78	28,61	2.947	2.254	4.536	2.477.018
III	Botricello	6.001	5.058	4.586	4.786	15,24	314,04	6.615	6.020	12.635	4.754.578
IV	Cropani	3.673	3.585	3.286	4.060	43,83	92,64	4.585	4.999	9.584	11.659.832
V	Marcedusa	727	667	556	498	18,27	27,26	912	623	1.535	218.219
VI	Sellia Marina	4.812	5.493	5.764	6.058	40,86	147,77	8.859	14.519	22.378	13.850.965
VII	Soveria Simeri	1.617	1.643	1.632	1.634	22,09	74,88	2.286	813	3.199	1.710.143
	TOTALE	18.217	19.169	18.178	18.251	207,99	92,55 densità media	36.333	29.551	55.884	43.984.284

Nota
variazione 1982 – 2006: **+ 1.034 unità** con un **aumento** di popolazione pari al **5,67% in 25 anni** circa. Su 7 Comuni, 4 (Botricello, Cropani, Sellia Marina, Soveria Simeri) hanno un saldo positivo. Glia altri 3 Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
▪ Presenza di attività agricole intensive (ortaggi e frutticoli) ▪ Presenza di un tessuto artigianale legato alle conserve agroalimentari e ai prodotti da forno ▪ Diversificazione delle produzioni ▪ Valorizzazione prodotto ai fini turistici del territorio	▪ Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale delle filiere esistenti ▪ Abbandono delle attività primarie ▪ Assenza di innovazione nelle produzioni locali ▪ Strutture trasformative sottoutilizzate presenti ▪ Assenza di collegamento delle produzioni con i consueti turistici limitrofi
Rischi	**Opportunità**
▪ Abbandono dell'attività e diminuzione del presidio del territorio ▪ Scarsa competitività dei prodotti sul mercato e commercializzazione di produzioni a basso valore aggiunto	▪ Integrazione con lo sviluppo turistico Ionio-Catanzaro Lamezia ▪ Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria (prodotti tipici e marchio) ▪ Connessione tra l'attività primaria e le risorse storiche, ambientali e culturali ▪ Valorizzazione del Parco Nazionale della Sila come veicolo di valorizzazione delle produzioni ▪ Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il comprensorio individuato comprende un territorio prevalentemente rurale nel quale le produzioni agropastorali godono di una particolare importanza.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 11.806 ettari (13,4% del totale) e 13.589 (9,1%).

Le aziende agricole sono 2.840 (8% del totale) di cui il 79,4% ricopre classi di SAU inferiori a 5 ettari. La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge il 79,1% delle aziende e il 74,6% della SAU mentre la conduzione con salariati è presente nel 20,9% delle aziende utilizzando il 25,4% della SAU.

La manodopera aziendale è per il 58% familiare e per il 42% di extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 4.804 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (93,6%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.
Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).
L'irrigazione realizzata attraverso il Consorzio di Bonifica "Alli-Punta delle Castella" coinvolge le aziende ad indirizzo fruttifero e agrumicolo.
L'olivo è la coltura principale presente dalla fascia costiera ai terrazzamenti dell'alta collina (41,4% della SAU) con 2.078 aziende ed una superficie media di 2,3 ettari.
Seguono le colture erbacee (prevalentemente frumento e foraggere avvicendate) coltivate sulle colline argillose (34,6% della SAU) da 1.063 aziende con una superficie media di 3,8 ettari; in misura minore gli agrumi (4,3% della SAU) coltivati da 209 aziende per una dimensione media 1,4 ettari) e i fruttiferi di varietà precoci di pesche e nettarine (3,3% della SAU) coltivati in 185 aziende per una superficie media di 2 ettari. Sia gli agrumi che i fruttiferi sono presenti lungo le esigue fasce pianeggianti costiere e lungo le aste fluviali (buona vocazionalità pedoclimatica).
Le attività zootecnica è svolta da 168 aziende ad indirizzo estensivo (bovino, caprino e soprattutto ovino) realizzata nei prati-pascolo (1.181 ettari) nel settore collinare.
L'attività silvicola svolge un ruolo marginale.
Il settore è quindi caratterizzato da un evidente ritardo dello sviluppo economico derivante delle caratteristiche del territorio (terreni argillosi scarsamente fertili, limitata pratica irrigua) che consente, tranne negli appezzamenti con struttura sabbiosa, di ottenere soltanto produzioni a basso valore aggiunto. In tal senso è necessario valorizzare le produzioni ottenibili, localizzandole e collegandole al notevole flusso turistico presente. Le filiere realizzabili sono:



veduta aerea del territorio dell'"Alto Jonio", particolare

Filiera Oleicola: gli obiettivi prioritari della filiera devono essere: aumentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una ulteriore riduzione dei costi di produzione (gestione comune delle macchine raccoglitrici); incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti soprattutto nella fase di trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare l'immagine dell'olio sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, Olio Golfo di Squillace e Olio della Presila Catanzarese DOP in attesa di certificazione*) attraverso politiche di qualità e marketing.
Filiera Frutticola e Agrumicola: in un'ottica di acquisizione di quote del mercato regionale e nazionale occorre: incentivare la concentrazione attraverso Organizzazioni di Produttori nel settore del fresco; favorire l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio, peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Lamezia e Catanzaro), capaci di poter aumentare la massa critica nei periodi di raccolta e rispondere alle esigenze quali-quantitative della grande distribuzione; migliorare l'immagine del prodotto con politiche di marketing (es. *Consorzio di Tutela "Clementine di Calabria IGP"*).

Filiera cereali: il miglioramento del comparto, vista la marginalità e le improbabili ipotesi di incremento produttivo (problemi irrigui), deve passare attraverso il concetto di filiera corta: produzione, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati e prodotti da forno per alimentazione umana oppure insilati per l'integrazione dell'alimentazione animale. In tal modo il produttore può ottenere prezzi maggiori e il trasformatore (molino, forno) può ottenere una materia prima diversificata caratteristica del territorio per produzioni a marchio (pane o pasta con farina di orzo, grano e cereali minori) e con dei costi di produzione contenuti e indipendenti dalle dinamiche mercantili dei cereali (prodotti standard con forti oscillazioni di prezzi).

Filiera zootecnica: lo sviluppo del settore deve quindi passare attraverso una logica di filiera corta. Razionalizzare gli allevamenti, creare piccoli laboratori artigianali (carne fresca e lattiero caseari) e procedere alla vendita diretta in azienda del prodotto. In tal modo, senza l'utilizzo di eccessive strutture organizzative superflue per la produzione zootecnica locale, si può valorizzare, anche sfruttando il flusso turistico locale, la produzione esistente.

Il comprensorio presenta quindi buone potenzialità produttive (olivo, agrumi, fruttiferi, cereali) e soprattutto un'ottima locazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar ionio). Queste peculiarità vanno incentivate attraverso coordinate politiche di sviluppo locale e di marketing (promozione presso le strutture turistico-alberghiere) che sappiano valorizzare le produzioni locali (cereali, prodotti zootecnici), integrandole con il flusso turistico.
Le risorse finanziarie sono previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013) e possono essere utilizzate per:
Superare la debolezza strutturale (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, zootecniche, alimentari in modo da indirizzare l'offerta verso una domanda rappresentata dal turismo costiero (cereali e trasformati zootecnici) e dalla distribuzione organizzata (olio, agrumi e fruttiferi);

Migliorare la qualità (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità nel settore lattiero-caseario) e l'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (dalla produzione alla logistica) e della professionalità degli operatori;

Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

Tutelare le risorse naturali (suolo e acqua) con l'introduzione e diffusione di tecniche irrigue efficienti, la produzione biologica ed integrata e la gestione ottimale dei reflui zootecnici;
Migliorare la cooperazione economica e istituzionale in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

BASSO JONIO

I Comuni che fanno parte dell'Ambito basso Jonio sono quelli della Comunità Montana Versante Jonico,: Guardavalle, Santa Caterina dello Jonio, Badolato, Isca sullo Jonio, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, San Sostene, Davoli e Satriano, oltre i comuni di Gagliato, Soverato, Petrizzi, Montepaone, Gasperina, Montauro, Stalettì e Squillace. Soverato, cerniera tra la parte sud dell'area individuata dal PTCP, che coincide con la C.M. Versante Jonico, e la parte nord (Gagliato, Petrizzi, Montepaone, Gasperina, Montauro, Stalettì e Squillace), è il centro nervoso dell'ambito, fornendo i servizi di livello superiore, ed essendo il terzo centro per popolazione della Provincia. Stalettì e Squillace, hanno funzione "cuscinetto" tra l'area in oggetto e quella limitrofa comprendente Catanzaro. La formazione di gran parte dei centri urbani avvenne intorno al X secolo con il trasferiemnto degli abitati in zone strategiche lontani dal mare e non esposti alle scorrerie saracene. Notevole l'opera dei monaci basiliani venuti dall'oriente.

Il territorio è delimitato ad est dalla fascia costiera tra i comuni di Guardavalle e Satriano, a nord dalla valle dell'Ancinale; a sud dalla vallata del fiume Assi a monte, e dall'alveo del torrente Fiumarella in prossimità della costa; ad ovest dalla catena orientale del massiccio delle serre che è in parte compreso nell'area stessa.

I rilievi costituiscono una serie di spartiacque e corrono pressoché paralleli in direzione Est-Ovest fino ad attestarsi alla dorsale appenninica. Nei compluvi scorrono i corsi d'acqua che hanno modellato la tipica morfologia del territorio.

Il territorio è soggetto a dissesti idrogeologici ed il bosco e la foresta costituiscono un baluardo per contenere i fenomeni di dissesto. L'ambiente fisico delle aree interne è caratterizzato dalle relazioni tra ecosistema silvico montano, ecosistema fluviale e ripariale in quota, ecosistema fluviale delle aste terminali dei corsi d'acqua.

In gran parte dell'area interna negli ultimi anni è ripresa con un certo vigore l'emigrazione. Scarsa consistenza produttiva. dipendenza (economica e strutturale) dai poli lungo la costa, Soverato per le piccole esigenze, e Catanzaro. Risulta evidente un forte contrasto occupazionale fra le varie zone, interne e costiere, con diversificazioni di reddito procapite. L'artigianato, che in passato era uno dei settori produttivi insieme all'agricoltura, svolge solo una funzione marginale, in quanto la produzione industriale emargina le maestranze dedite alla lavorazione caratteristica dei luoghi, e cioè trasformazione del legno, dei metalli, delle argille, del baco da seta, etc.

Le costruzioni sono il settorre il più significativo. Sintomi positivi anche dal turismo. Il basso livello di efficienza offre sbocchi occupazionali tali da non garantire un adeguato reddito annuo; la stagione è infatti limitata nel tempo, l'integrazione dei servizi offerti è modesta, ed alle iniziative turistiche si pagano pesanti contributi ambientali, non portati a costo, ma che pesano negativamente sul territorio.

Lungo la costa il territorio è percorso dalla Statale Jonica 106 e dalla ferrovia non elettrificata ad un solo binario Reggio Cal. - Taranto; a settentrione, il comprensorio è circoscritto dalla statale 182 che, partendo da Soverato marina e passando per Chiaravalle C.le, si ricongiunge alla statale 110 nelle serre Catanzaresi. Le restanti vie di comunicazione sono a livello di strade provinciali e collegano in genere i vari centri storici sulla costa con distribuzione a pettine. Questa configurazione ha favorito l'espansione delle Frazioni Marine, di cui ciascun comune è dotato.

Su Soverato, gravno i servizi di tipo burocratico amministrativo, sanitario, istruzione superiore, vigilanza, polizia stradale, e di carattere commerciale.

		Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Sup. Kmq	Densità ab/kmq (ab*10)	Stanze residenziali n°	Stanze non residenziali n°	Stanze n° Tot. n°	Sup. urbanizzata (Mq)
1	Badolato	4.971	4.908	4.146	3.719	41,88	90,16	4.208	4.163	8.495	4.188.488
2	Davoli	4.021	4.014	3.258	3.230	25,70	280,50	7.075	3.839	12.734	2.628.527
3	Gagliato	828	812	765	761	6,59	76,85	1.050	387	1.857	782.875
4	Gasperina	2.960	3.042	2.805	2.750	6,99	32,87	5.230	2.486	9.999	2.311.499
5	Guardavalle	3.708	3.644	3.215	3.043	68,48	55,49	7.269	3.783	12.123	4.211.215
6	Isca J	1.038	1.719	1.596	1.578	22,97	68,70	2.442	1.589	4.451	3.173.435
7	Montepaone	3.919	4.168	4.442	4.516	16,95	266,47	6.757	6.061	13.817	7.361.803
8	Montauro	1.926	1.865	1.715	1.666	18,54	146,61	3.106	3.184	7.360	3.658.947
9	Petrizzi	1.923	1.976	1.988	1.929	20,48	95,98	2.930	1.975	5.905	1.216.787
10	S. Andrea	3.059	2.829	2.739	2.584	28,41	108,27	5.587	4.724	8.267	4.178.196
11	S. Caterina	2.755	3.145	2.580	2.138	41,34	51,88	5.057	1.161	4.317	3.036.623
12	S. Sostene	1.459	1.581	1.196	1.214	31,87	38,06	1.758	1.683	3.620	4.788.986
13	Satriano	4.063	3.898	3.602	3.551	33,80	106,55	6.909	3.566	3.475	8.598.836
14	Soverato	10.136	10.542	10.044	9.787	7,05	1.377,16	16.871	6.112	22.188	1.698.148
15	Squillace	7.933	8.086	8.081	8.050	44,33	180,37	8.510	7.436	6.936	4.774.805
16	Stalettì	2.573	2.589	2.360	2.436	11,58	210,31	5.159	3.327	11.109	4.353.885
	TOTALE	51.515	51.859	49.728	49.545	376,08	131,76 dens. media	74.465	55.556	133.849	56.373.668

Nota
variazione 1982 – 2006: **- 2.372 unità** con una **perdita** di popolazione pari al **4,57% in 25 anni** circa. Su 16 Comuni, 5 (Davoli, Montepaone, Satriano, Squillace e Stalettì) hanno un saldo positivo. Glia altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
• Presenza di attività agricole intensive (agrumi)	• Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale delle filiere esistenti
• Presenza di un tessuto artigianale legato alle risorse agroalimentari e ai prodotti da forno	• Assenza di innovazione nelle produzioni locali
• Diversificazione delle produzioni	• Strutture trasformative e logistiche lacuni
• Valorizzazione paesaggistica ed [illegible] del territorio	• Assenza di collegamento delle produzioni con i circuiti turistici limitrofi
Rischi	**Opportunità**
• Abbandono dell'attività primaria e diminuzione del presidio del territorio e aumento della vulnerabilità del settore primario	• Integrazione con lo snodo logistico Lamezia-Catanzaro- Lamezia
• Scarsa competitività dei prodotti sul mercato locale con il consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto	• Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria (prodotti tipici e marchio)
	• Connessione tra l'attività primaria e le risorse storiche, ambientali e culturali
	• Presenza dell'Ente Parco delle Serre come [illegible]
	• Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

L'ambito individuato comprende un territorio rurale molto eterogeneo in cui le attività agro-silvopastorali ricoprono ancora un ruolo di primaria importanza.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 12.840 ettari (14,6% del totale) e 16.676 (11,4%).

Le aziende agricole sono 5.448 (8% del totale) di cui il 93,6% ricopre classi di SAU e il 90,3% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'83,2% delle aziende e il 62,9% della SAU mentre la conduzione con salariati che comprende il 26,8% delle aziende e il 37,1% della SAU.

La manodopera aziendale è composta per il 38,4% di manodopera familiare e il 61,6% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 16.195 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (82,9%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

L'irrigazione realizzata attraverso il Consorzio di Bonifica "Alli-Punta Copanello" e "Assi- Soverato" coinvolge le aziende ad indirizzo agrumicolo.

L'olivo è la coltura principale presente in tutto



veduta aerea del territorio "Basso Jonio", particolare

il comprensorio dalla costa fino ai terrazzamenti dell'alta collina (36,7 % della SAU) con 3.979 aziende ed una superficie media di 1,1 ettari. Le colture erbacee (cereali, ortive e foraggere avvicendate) coltivate sulle colline argillose (20,7 della SAU) da 1.847 aziende con una superficie media di 1,4 ettari, le colture frutticole e la vite (modesta superficie) che sono coltivate lungo la fascia costiera e le aste fluviali in 503 aziende e con una superficie media 4,8 ettari (18,8% della SAU). Le attività zootecnica è svolta da 779 aziende ad indirizzo prevalentemente estensivo (bovino, caprino e soprattutto ovino) presenti lungo i pratipascolo (3.339 ettari) del settore collinare e intensivo (suino e avicolo).

L'attività silvicola coinvolge superficie boschiva molto eterogenea (5.172 ettari) rappresentata da querce, castagno, faggio, limitate pinete di laricio e rimboschimenti improduttivi di conifere ed eucaliptus. Complessivamente tutte le attività menzionate risentono di specifiche caratteristiche:

produzione agricola estensiva e scarsamente specializzata elevata polverizzazione della produzione oleicola e ortofrutticola; bassa integrazione orizzontale (associazionismo) e verticale (accordi interprofessionali) tra gli operatori della filiera (olio e agrumi);

deficit strutturale e logistico;

scarsa valorizzazione delle produzioni locali.

Il settore è quindi caratterizzato da un grosso deficit derivante delle caratteristiche del territorio (terreni argillosi e scarsamente fertili) che consentono di ottenere produzioni estensive a basso valore aggiunto, fatta eccezione per la fascia litoranea. In tal senso è necessario razionalizzare le produzioni intensive e valorizzare le produzioni estensive ottenibili attraverso il modello di filiera corta che più si concilia con lo sviluppo dell'area.

Filiera Oleicola: gli obiettivi prioritari della filiera devono quindi essere: aumentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione (gestione comune delle macchine raccoglitrici); incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazione di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti soprattutto nella fase di trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare l'immagine dell'olio attraverso politiche di qualità e marketing sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, Olio Golfo di Squillace DOP in attesa di certificazione*).

Filiera Frutticola e Agrumicola: in un'ottica di razionalizzazione del settore occorre: incentivare la concentrazione attraverso Organizzazioni di Produttori nel settore del fresco; favorire l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Catanzaro) e capaci di aumentare la massa critica nei periodi di raccolta e rispondere alle esigenze quali-quantitative della grande distribuzione; migliorare l'immagine del prodotto con politiche di marketing (es. *Consorzio di Tutela Clementine di Calabria IGP*).

Filiera cereali: il miglioramento del comparto, vista la marginalità e le improbabili ipotesi maggiormente produttive (terreni argillosi privi di sistemi irrigui), deve passare attraverso il concetto di filiera corta: produzione, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati e trasformati (pane e pasta) da alimentazione umana e insilati per l'integrazione dell'alimentazione animale. In tal modo, il produttore può ottenere prezzi maggiori e il trasformatore (molino, forno) può ottenere una materia prima diversificata e caratteristica del territorio per produzioni a marchio (pane o pasta con farina di orzo, grano e cereali minori) e con dei costi di produzione contenuti e indipendenti dalle dinamiche mercantili dei cereali (prodotti standard con forti oscillazioni di prezzi).

Filiera zootecnica: lo sviluppo del settore deve quindi passare attraverso una logica di filiera corta: razionalizzare gli allevamenti estensivi, creare piccoli laboratori artigianali (carne fresca, insaccati e lattiero caseari) e procedere alla vendita diretta del prodotto. In tal modo, senza l'utilizzo di eccessive strutture organizzative superflue per la produzione zootecnica locale, si può valorizzare, anche sfruttando il flusso turistico locale, la produzione esistente (*Salsiccia, Soppressata, Capocollo, Pancetta di Calabria e Caciocavallo Silano DOP; Vitellone Podolico del Mezzogiorno IGP in attesa di riconoscimento*).

Filiera bosco-legno: si deve consentire una gestione attiva, continuativa e possibilmente associata tra proprietari e gli enti pubblici in cui i boschi ricadono in modo da tutelare e migliorare la struttura ecologica delle foreste garantendo la qualità delle provvigioni legnose. Scendendo nei particolari: nei querceti cedui vanno effettuati interventi di taglio (di fine turno e diradamenti) (lavorazione di biomasse in briquettes o pellets); nei cedui di faggio e castagno optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescente domanda di legno di qualità (paleria, pannelli lamellari, oggettistica); nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari (mobilio e oggettistica) e, ove lo consentono gli aspetti stazionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco. Nei comprensori che dimostrano caratteristiche limite tra l'attività agricola marginale e il bosco si possono introdurre delle strategie di sviluppo alternative come la coltivazione dei frutti del bosco. La coltivazione dei frutti del bosco (fragole, ribes, more, mirtilli, lamponi) possono rappresentare diversificazione della produzione primaria con prodotti ad elevato valore aggiunto. La coltivazione può avvenire in ex coltivi, freschi e dotati di buona fertilità con limitati impianti irrigui e varietà autoctone che si possano adattare prima all'ambiente. Il comprensorio presenta buone potenzialità produttive (olivo, agrumi) e, soprattutto, un'ottima locazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar ionio e al Parco Naturale Regionale delle Serre). Di conseguenza vanno incentivate coordinate politiche di sviluppo locale che sappiano valorizzare le peculiari produzioni locali (cereali, prodotti zootecnici) integrandole con il flusso turistico locale sfruttando le risorse finanziarie previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013). Si possono così ottenere: Superare la debolezza strutturale (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, alimentari e silvicole, in modo da indirizzare l'offerta verso una domanda rappresentata dal turismo costiero (cereali e zootecnia) e dalla distribuzione organizzata (olio, agrumi);

Migliorare la qualità (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità per i prodotti trasformati di origine zootecnica), l'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (dalla produzione alla logistica) e della professionalità degli operatori.

FOSSA DEL LUPO

L'ambito Fossa del Lupo comprende tutti i Comuni della Comunità Montana Fossa del Lupo, Chiaravalle C.le, San Vito sullo Ionio, Cenadi, Olivadi, Centrache, Palermiti, Vallefiorita, Amaroni, Girifalco, Cortale, Iacurso, Torre Ruggero, ed i Comuni di Cardinale ed Argusto.L'area è situata nella parte centrale della Calabria, a sud della provincia di Catanzaro. Il territorio si trova a Sud dell'Istmo di Catanzaro a cavallo dello spartiacque compreso tra le quote altimetriche di 300 metri ed i 1024 culminanti con la cima di Serralta San Vito.

I Comuni sono tutti ubicati nella fascia pedemontana tra 300 e 500 metri. La parte montana del territorio, sopra i 600 metri di altitudine, tutta ricoperta di boschi è di particolare bellezza. Prevalgono il faggio e il castagno con esemplari secolari. La flora e la fauna sono quelle tipiche Mediterranee.

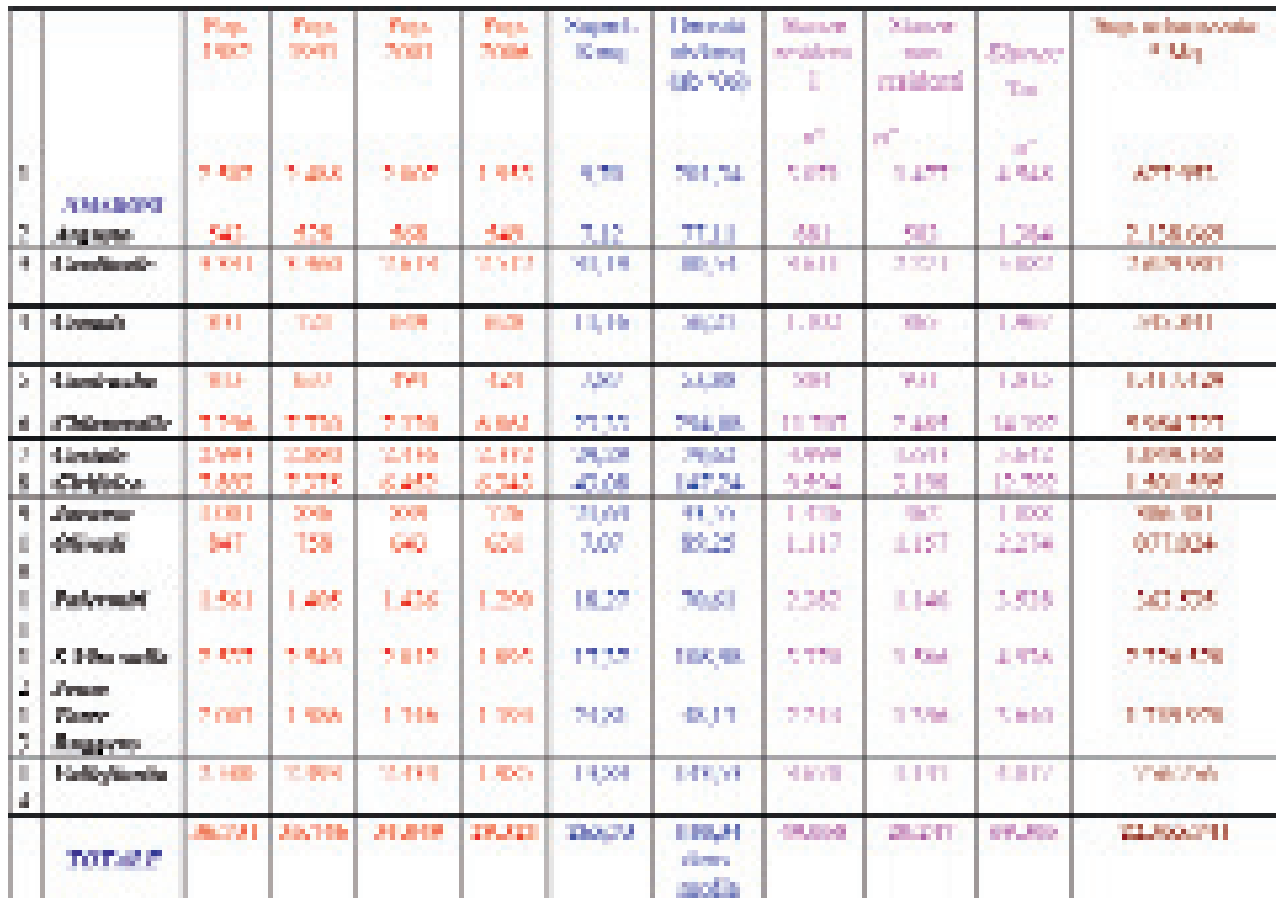
La fauna, stanziale e migratoria, fa del comprensorio uno zoo autoctono: cinghiale, volpe, lepre, tasso, donnola, martora; mentre tra i volatili ci sono tutte le specie. Notevoli sono state le trasformazioni che hanno interessato la sfera demograficosociale e quella economico-produttiva una forte attenuazione del flusso migratorio e la pressoché totale stabilizzazione della popolazione presente.

E' proseguita la deagrarizzazione dell'economia locale, senza peraltro che il settore secondario e quello ai servizi crescessero a tassi tali da compensare le perdite subite dal settore primario. Il comparto industriale e artigianale sperimenta nel complesso un ridimensionamento quantitativo, mentre il settore terziario privato e pubblico, seppure in discreta espansione, denota un cronico sottodimensionamento.

Problema centrale è l'occupazione. Dai dati statistici emerge un decremento demografico del 9.7%. L'ambito non presenta forme di disomogeneità anche se l'elevato peso dei due comuni Chiaravalle e Girifalco situati ai margini del comprensorio. avvalora la tendenza a condizioni di vita e prospettive sempre più difficili. L'immagine che emerge è quella di una realtà caratterizzata da tante piccole imprese artigianali, specializzate in attività produttive tradizionali ed operanti in assenza di concorrenza extralocale, mentre sono poche le aziende che hanno assunto carattere industriale.

L'azione antropica ha notevolmente alterato il paesaggio naturale dell'area, relegando il bosco in genere nelle pendici più impervie e meno produttive, ed ubicando le colture agricole più intensive nelle aree più favorevoli e più fertili (terrazzi fluviali, pianure, pendici a dolce pendio). Tale azione, in certi casi indiscriminata, ha rotto o modificato l'equilibrio pedologico, portando alla scomparsa della stessa coltre di suolo e lasciando via libera alla violenta azione demolitrice degli agenti atmosferici. Nell'ambito le strade provinciali hanno il compito di collegare tra di loro le trasversali calabre, la S.S. 181 Squillace-Maida e la S.S. 382 Palermiti-Chiaravalle e di collegare i centri interni con le due strade costiere calabre, la S.S. 18 Tirrenica e la S.S. 106 Jonica.

Si viene a costituire così una maglia viaria di notevole importanza per le aree in cui si opera. L'odierna viabilità, comunque, è del tutto inadeguata sia per la tortuosità che per i tempi di percorrenza. Carenze nei servizi collettivi sono anche: banche, uffici amministrativi, finanziari, giudiziari; ospedali, cliniche, case di riposo e di cura, scuole ad eccezione di quelle elementari e medie, laboratori, centri servizi, biblioteche; inesistenti musei, gallerie d'arte, teatri, auditorium, sale convegni ed edifici della cultura in generale, centri studi, analisi, elaborazione dati.



Nota
variazione 1982 – 2006: **- 2.372 unità** con una **perdita** di popolazione pari al **4,57% in 25 anni** circa. Su 16 Comuni, 5 (Davoli, Montepaone, Satriano, Squillace e Stalettì) hanno un saldo positivo. Glia altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
• Elevata capacità e peculiarità produttiva del [illegible]	• Parziale assenza di forme di integrazione [illegible]
• Presenza di un tessuto artigianale legato alle [illegible]	• Spopolamento delle aree interne con abbandono [illegible]
• Buona diffusione delle produzioni	• Strutture trasformative e logistiche [illegible]
• Vicinanza geografica ai mercati nord e interno	• Assenza di collegamento delle produzioni con i [illegible]
Rischi	**Opportunità**
• Abbandono dell'attività e dissesto del [illegible]	• Integrazione con lo sviluppo [illegible]
• Scarsa competitività dei prodotti sul mercato [illegible]	• Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività [illegible]
• Consolidamento di produzioni a basso valore [illegible]	• Connessione tra l'attività primaria [illegible]
	• Presenza del Tutor Piano Regionale delle Strade [illegible]
	• Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale [illegible]

Il territorio individuato corrisponde ad un'area esclusivamente rurale in cui il settore primario è incentrato su attività di tipo agrosilvopastorale.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 8.739 ettari (10% del totale provinciale) e 19.299 (13,2% del totale provinciale).

Le aziende agricole sono 4.885 (13,9% del totale) di cui il 95,9% ricopre classi di SAU e il 92,5% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'83,7% delle aziende e il 71,9% della SAU mentre la conduzione con salariati che comprende il 16,3% delle aziende e il 28,1% della SAU.

La manodopera aziendale è composta per il 38,1% di manodopera familiare e il 61,9% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 14.548 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (90,6% delle aziende) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).

La pratica dell'irrigazione coinvolge una superficie molto marginale dovuta alla parzia-

le assenza di condotte e schemi irrigui funzionali all'agricoltura.
Le colture principali sono quelle erbacee (ortive, cereali e foraggere avvicendate) presenti sull'altopiano di Chiaravalle (33,4% della SAU) e praticate da 2.926 aziende con una superficie media aziendale di 1 ettaro.
Seguono l'olivo presente in tutta la fascia collinare (31,8 % della SAU totale) con 2.150 aziende ed una superficie media di 1,2 ettari; i prati e pascoli permanenti (23,1 della SAU) mentre la restante superficie è interessata da colture frutticole, vite e nocciolo.
Le attività zootecnica è svolta da 1781 aziende ad indirizzo prevalentemente estensivo (bovino, caprino e soprattutto ovino) che sfruttano oltre 2.000 ettari di prati permanenti e pascoli e intensivo (suino e avicolo).
L'attività silvicola coinvolge superficie boschiva molto eterogenea (7.651 ettari) rappresentata da querce, castagno, faggio, limitate pinete di laricio e rimboschimenti improduttivi di conifere ed eucaliptus.
Complessivamente le attività agrosilvopastorali risentono di specifiche problematiche:
elevata polverizzazione della struttura produttiva e trasformativa (olivo, prodotto legno);
scarsa valorizzazione e concentrazione delle produzioni locali (ortaggi, cereali, prodotti trasformati);
bassa integrazione orizzontale (associazionismo) e verticale (accordi interprofessionali) tra gli operatori della filiera (legno e prodotti zootecnici);
deficit strutturale, tecnologico e logistico dovuto in parte a risorse finanziarie limitate;
scarso collegamento tra le attività produttive primarie e le risorse naturali, storiche e culturali e il turismo presenti sul territorio.



veduta aerea del territorio "Fossa del Lupo", particolare

Filiera Oleicola: Il settore della produzione agricola, caratterizzata da impianti non sempre razionali (sesti d'inpianto spesso irregolari, limitata tecnica irrigua e meccanizzazione), pur essendo di buona qualità risente degli elevati costi di produzione (manodopera per la fase di raccolta). La fase di trasformazione è affidata a frantoi dall'esigua dotazione tecnologica, che lavorano prevalentemente per conto terzi. La commercializzazione e valorizzazione del prodotto è assente. L'obiettivo della filiera deve essere quindi quello di: aumentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione (rinnovamento degli impianti e gestione consorziata delle macchine raccoglitrici); aumentare la concentrazione e valorizzazione qualitativa della materia prima mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti nella fase di trasformazione mediante interventi di ammodernamento dei frantoi e/o ampliamento della capacità produttiva finalizzati a ridurre i costi di lavorazione e a migliorare la qualità dell'olio ottenuto; realizzare impianti di stoccaggio collettivo che assicurino un'adeguata conservazione nel tempo degli oli extravergini; migliorare l'immagine dell'olio attraverso politiche di qualità e di marketing non solo sul mercato locale ma anche sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, Olio del Golfo di Squillace DOP in attesa di certificazione*).
Filiera Cerealicola e Orticola: il settore della produzione primaria è notevolmente polverizzato e costituito da aziende a conduzione familiare e non specializzate con colture orticole (patata), cerealicole (frumento e mais) e in rotazione alle quali spesso è associata l'attività zootecnica. La fase trasformativa e di vendita è scarsamente sviluppata e condotta al solo fine del consumo locale. Il settore necessita quindi di alcuni adattamenti strutturali: migliorare i sistemi irrigui; favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari condivisi tra i diversi operatori; concentrare l'offerta delle orticole tramite una struttura associativa dotata di una elementare struttura logistica in modo da valorizzare indirizzare la produzione verso la distribuzione organizzata(*prodotto a marchio,Patata della Sila IGP in corso di certificazione)*; diversificare l'offerta dei cereali in un ottica di filiera corta attraverso la produzione, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati e trasformati (pane e pasta) da alimentazione umana e insilati per l'integrazione dell'alimentazione animale.

Filiera Nocciolo: la produzione agricola viene realizzata in piccoli appezzamenti a carattere familiare spesso mal gestiti e inefficienti, mentre la fase di trasformazione e commercializzazione è ampiamente insufficiente. Il prodotto "nocciola" risente quindi di una scarsa concentrazione dell'offerta che ne limita la valorizzazione commerciale (prodotto fresco) e artigianale (prodotti dolciari). Occorre quindi un'integrazione orizzontale tra i produttori in modo da pianificazione e uniformare la produzione e una integrazione verticale (contratti di filiera), oggi realizzabile attraverso la recente istituzione del "Consorzio per la Valorizzazione della Nocciola di Calabria". In tal modo si potrà coordinare e concentrare la frammentata produzione verso sicuri obiettivi di mercato (accordi di filiera con gli artigiani del gelato di Pizzo).

Filiera Zootecnica: la fase primaria dell'attività zootecnica è caratterizzata (sia nei sistemi intensivi che estensivi) da una aziende con una buona dotazione di bestiame ma spesso non specializzate e gestite da allevatori anziani attraverso modelli organizzativi poco razionali che determinano produzioni insufficienti (qualità e quantità) con elevati costi unitari. La fase trasformativa, influenzata negativamente dalla insufficiente produzione rispetto alla domanda (latte bovino e ovino per i caseifici e maiale per insaccati) e da una inadeguatezza tecnologica degli impianti (macelli, impianti di stoccaggio, laboratori di trasformazione), non riuscendo ad adeguarsi alle esigenze specifiche del mercato rimane confinata in un ambito locale. La filiera necessita quindi di: incentivare l'ingresso di giovani imprenditori capaci di introdurre negli allevamenti innovazioni tecnologiche ed organizzative; ridurre i costi di produzioni con particolare riferimento ai costi di alimentazione attraverso la produzione di mangimi realizzati da colture prodotte nelle aziende del comprensorio (cereali, foraggere e prati avvicendati); attuare efficaci politiche di sicurezza alimentare e di prevenzione igenico-sanitaria delle principali zoonosi (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità); incentivare lo sviluppo di razze locali (podolica meridionale, capra nicastrese o rustica calabrese, pecora moscia calabrese, suino nero ecc.) e la realizzazione di

allevamenti estensivi (bovini, ovicaprini, suini) associata all'allevamento di razze più produttive (carne, latte) e alle produzioni biologiche; favorire la creazione di filiere corte per una migliore valorizzazione delle produzioni aziendali anche legate allo sviluppo turistico del territorio (salumifici e caseifici artigianali); realizzare interventi promozionali nella limitrofa riviera ionica per valorizzare le produzioni ottenute utilizzando esclusivamente materia prima locale e supportare adeguatamente l'immagine delle produzioni di qualità a marchio.

Filiera della Castagna: il settore della produzione dimostra enormi potenzialità rappresentate da una vasta gamma di varietà di qualità e da un'ottima vocazionalità pedoclimatica.
Tuttavia, data l'eccessiva frammentazione della proprietà, la difficile ubicazione e gli elevati costi di raccolta e trasporto, si è spesso preferito, negli ultimi decenni, la conversione al castagno da legno.
La commercializzazione, caratterizzata da un elevato numero di intermediari fra produttori e consumatori, manca di una programmazione unitaria (produzione scarsamente standardizzata, assenza di marchi di tutela DOP e IGP) che non permette la vendita in canali distributivi più remunerativi.
Gli obiettivi da raggiungere nella filiera comprendono componenti economiche (produzione) e ambientali (difesa del suolo) e sono riassumibili in: incentivazione degli interventi nelle aziende singole preferibilmente rivolti ad un recupero produttivo (potature, innesti, ricostruzione di popolamenti immettendo cultivar pregiate anche locali, che assommino all'alta qualità merceologica la resistenza agli insetti e alle malattie parassitarie con varietà resistenti alle malattie parassitarie), l'acquisto di macchine agevolatrici per la potatura e la raccolta; la creazione di una società consortile con strutture di stoccaggio, conservazione e trasformazione (disinfestazione, asciugamento, calibratura, insacchettamento o sgusciatura) del prodotto fresco o sottoforma di sfarinato; azioni volte alla valorizzazione del prodotto con marchi DOP/IGP capaci di penetrare anche il mercato più remunerativo della grande distribuzione (es. Castagna di Cuneo IGP, Castagna dei Monti Cimini DOP).

Filiera bosco-legno: La fase della produzione è notevolmente influenzata dalla polverizzazione dei fondi boschivi, dalla limitata meccanizzazione, dagli elevati costi di produzione e dalla gestione degli ultimi decenni che ha dovuto preferire l'attività sistematoria a quella produttiva.
Ciò ha favorito il parziale abbandono della pratica con conseguenti perdite qualitative del prodotto legnoso.
E' necessaria quindi una politica di filiera che consenta la gestione attiva e associata delle risorse forestali da parte dei proprietari e degli enti in cui boschi ricadono (es. Parco Naturale Regionale delle Serre) al fine di tutelare sia l'ecosistema foresta che la qualità degli assortimenti legnosi. Mediante una gestione comune si potranno ridurre i costi di produzione, allungare i turni selvicolturali producendo in tal modo legname di qualità, competitivo in termini di prezzo idoneo per l'utilizzazione nel mercato locale (legname da lavoro e da opera). Scendendo nei particolari: nei cedui di faggio e castagno optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescente domanda di legno per paleria e pannelli; nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari per produrre legno da mobilio e, ove lo consentono gli aspetti stazionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco nelle chiarìe della faggeta e/o ai margini di essa, in modo da reintrodurre la consociazione originaria (abeta-faggio); nei rimboschimenti di conifere, effettuare un maggiore diradamento con il taglio raso, in modo da fornire legname di qualità (paleria, oggettistica) migliorando la struttura bosco (difesa idrogeologica).
Il comprensorio presenta, quindi, buone potenzialità produttive che vanno razionalizzate e, soprattutto, un'ottima locazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar Ionio e Tirreno, presenza del Parco Naturale Regionale delle Serre, vicinanza al Capoluogo) che vanno incentivate attraverso coordinate politiche condivise a livello comunale e sovra comunale. Un efficiente utilizzo delle risorse finanziarie previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013) può portare a:

Migliorare la qualità e dell'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (dalla produzione alla logistica) e la professionalità degli operatori, favorendo, allo stesso tempo, il ricambio generazionale;

Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali e montane in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

Tutelare le risorse naturali (suolo e acqua) con l'introduzione e diffusione di tecniche irrigue efficienti, produzione biologica ed integrata e la gestione ottimale dei reflui;
Tutelare le risorse naturali e la biodiversità, contrastare il fenomeno degli incendi e del dissesto idrogeologico, sostenendo la produzione di energie rinnovabili di origine forestale;

Valorizzare le risorse naturali, storiche e culturali complementari al settore primario, diversificando l'economia rurale e creando nuove opportunità occupazionali (es. *Parco Avventura " Orme nel Parco)*;

Migliorare la cooperazione economica e istituzionale in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

7 AMBITI - SINTESI

programmi d'area / vocazioni e suscettività

Il PTCP, mirando alla ricerca di uno sviluppo territoriale sostenibile attraverso la puntuale conoscenza e l'interpretazione delle risorse del territorio, prefigura possibili scenari dello sviluppo e del futuro della Provincia di Catanzaro.

I **7 ambiti** sono stati analizzati evidenziando risorse, vocazioni e potenzialità nei diversi settori.

Nell'ottica di una visione complessiva di "Provincia Metropolitana", dando spazio in ciascun ambito ad alcune delle suscettività prevalenti, si può pensare ad un'unica realtà territoriale di dimensione provinciale, nella quale siano presenti le caratteristiche identitarie dei luoghi, mettendo in relazione i fattori territoriali con quelli ambientali, per proporre opportunità e alternative di sviluppo socio-economico.

L'analisi delle vocazioni dei 7 ambiti non può prescindere dalla presa d'atto dell'entrata in crisi delle localizzazioni del passato, e quindi delle caratteristiche identitarie andate perse.

La cartografia elaborata dal PTCP evidenzia l'evoluzione dell'assetto territoriale ed in modo inequivocabile l'impoverimento (o abbandono) delle aree montane, lo spostamento massiccio di persone ed attività sulle coste, con conseguente stravolgimento di criteri localizzativi e di dimensionamento.

Le zone costiere sono diventate agenti di trascinamento, offrendo spazi ed opportunità per funzioni di genere vario, secondo assetti caotici, disorganici e non verificati.

I 7 ambiti possono essere distinti secondo una classificazione generale, ma determinante:

Ambiti collegati alla "montagna":
Ambito Reventino – Mancuso
Ambito Presila
Ambito Fossa del Lupo
Ambiti collegati al "mare":
Ambito basso Jonio
Ambito alto Jonio
Ambiti collegati a funzioni "direzionali" e al "mare":
Ambito Catanzaro
Ambito Lamezia

I tre ambiti montani nel passato avevano la maggioranza dell'economia legata al territorio e alle possibili utilizzazioni delle risorse del bosco e dell'agricoltura, con la localizzazione delle attività negli stessi luoghi di produzione e di residenza dei lavoratori.

L'identità del territorio era riconoscibile dalle lavorazioni del legno, dalla tessitura, dall'artigianato, dai prodotti del bosco, dell'agricoltura, degli allevamenti …

Il passaggio dalla dimensione familiare e/o locale (autogestione/autoconsumo) della maggioranza delle attività economiche, a tipi di strutture organizzative e commerciali più complesse, insieme agli altri fattori emergenti dall'analisi socio-economica, ha comportato in molti casi la delocalizzazione delle attività legate alle risorse del territorio, in luoghi diversi da quelli di produzione (lavorazione prodotti agricoli e zootecnici, legno….), in zone costiere o prossime ai nuclei urbani maggiori.

Non si individuano rilevanti differenze di peculiarità e vocazioni tra gli ambiti montani della Provincia di Catanzaro, i cui principali centri di riferimento sono Soveria Mannelli (Reventino), Taverna (Presila), Chiaravalle Centrale (Fossa del Lupo).

Tali centri, sedi delle Comunità montane, hanno mantenuto solo in parte le loro storiche funzioni amministrative-direzionali, anche se ne appare diminuita l'importanza (Taverna era un tempo sede di tribunale); attualmente esistono giudici di pace nei tre centri, una sezione distaccata del tribunale di Catanzaro a Chiaravalle, gli ospedali a Soveria Mannelli e Chiaravalle.

Nell'ambito della Presila è più accentuata l'attività turistica montana, nella zona della Sila Piccola (villaggio Mancuso, Palumbo, Buturo); inoltre, la presenza di Mattia Preti a Taverna ha dotato di un forte connotato artistico- culturale il territorio.

Gli ambiti costieri, Alto Jonio e Basso Jonio, sono quelli che maggiormente testimoniano lo stravolgimento dei caratteri identitari del territorio provinciale, avendo subito un massiccio sviluppo insediativo e demografico non programmato.

L'attività turistica è maggiormente sviluppata nell'Alto Jonio.

Gli ambiti di Catanzaro e Lamezia sono caratterizzati da funzioni direzionali (prevalentemente Catanzaro), logistiche e industriali (prevalentemente Lamezia), e turistica nella parte costiera tirrenica (ambito Lamezia), e nella parte costiera jonica (tratto Borgia-Simeri nell'ambito Catanzaro).

La costa tirrenica è una presenza importante nel panorama turistico, anch'essa caratterizzata da sovrapposizione di funzioni e da un caotico sviluppo.

L'obiettivo di valorizzare le vocazioni e le suscettività di ciascun ambito può essere raggiunto soltanto seguendo una logica di riequilibrio, recupero e restauro territoriale ampio, per integrare le risorse dei singoli centri all'interno di progetti di sviluppo organici.

Attraverso strumenti di *programmazione negoziata intercomunale*, quali i **"programmi d'area"** (art. 39 e seg. LUR n.19), si potranno "realizzare le condizioni per lo sviluppo locale sostenibile".

I programmi d'area dovranno comprendere un complesso di interventi, interessanti uno o più ambiti o parti di essi, finalizzati alla valorizzazione delle peculiarità ambientali, culturali, economiche e sociali evidenziate dal PTCP per ogni ambito, cercando di coniugare le caratteristiche costiere con quelle montane in un complessivo e unitario processo di sviluppo.

Il PTCP vuole proporre una sfida importante pensando ad uno sviluppo economico compatibile con la sostenibilità ambientale, attraverso anche il coordinamento dei diversi settori di attività provinciale.

Gli interventi di riqualificazione e recupero territoriale, in attuazione alle direttive del PTCP, necessitano di un'azione coordinata ed integrata di più soggetti pubblici e privati.

La ricerca di un'equa distribuzione delle opportunità territoriali e delle risorse ambientali è raggiungibile con la gestione del PTCP attraverso strumenti di settore.

In una visione complessiva del territorio composto da ambiti in via di spopolamento (aree montane), ambiti in cui le attività direzionali e amministrative devono essere organizzate, e aree costiere sottoposte ad uno sviluppo disordinato e caotico, bisogna realizzare un rapporto dinamico per costruire un territorio in cui sia coniugata l'efficienza con la distribuzione delle risorse, gli interessi economici con i valori etici, in modo che l'equità sociale e la tutela ambientale diano un aspetto unitario, anche se diversificato per caratteristiche, favorendo l'interazione tra i soggetti e i luoghi.

Gli **ambiti** sono stati individuati da PTCP anche per favorire l'auspicata (anche dalla Regione) **associazione tra i Comuni** che ricadono in aree con caratteristiche abbastanza omogenee. I Comuni associandosi potranno ipotizzare compensazioni (perequazione territoriale), individuando standards e attrezzature territoriali in aree più ampie della dimensione comunale e riuscendo, con la perequazione appunto, a ripartire gli standards su un territorio vasto, mirando alla funzionalità e alla qualità (più difficilmente raggiungibile frazionando le attrezzature in ogni singola limitata dimensione comunale).

Per incentivare la programmazione di livelli soddisfacenti di dotazione di servizi, si potrebbe pensare di concedere ai Comuni associati una "premialità" nell'applicazione degli indici territoriali urbanistici.

LA PEREQUAZIONE TERRITORIALE

la perequazione territoriale ed il PTCP

In conformità alle Linee Guida regionali il PTCP prevede l'applicazione della perequazione territoriale, come principio finalizzato alla costruzione di equità e di efficacia nelle politiche territoriali di area vasta, attraverso una proporzionata distribuzione dei costi e dei benefici connessi al progetto di assetto territoriale che coinvolge Comuni ed Enti vari. Protagoniste della perequazione territoriale sono le collettività (non i proprietari dei suoli come nella perequazione urbanistica). Attraverso la perequazione territoriale si potrà attuare una equilibrata distribuzione di vantaggi e sacrifici, connessi agli interventi urbanizzativi infrastrutturali e insediativi, il cui interesse travalica i confini comunali. Le entrate finanziarie conseguenti agli interventi andrebbero divise tra i Comuni interessati, procurando loro una disponibilità economica che consentirebbe la realizzazione di servizi al di là del livello minimo di ordinarietà, per perseguire una condizione di maggiore benessere collettivo, un welfare sociale di qualità. D'altra parte, il PTCP fondato su principi di solidarietà e di equazione territoriale, prevede il meccanismo compensativo per eliminare gli "effetti deleteri dovuti all'insensata concorrenza che i Comuni si fanno in materia insediativa" e per "sostenere l'equa distribuzione dei costi e dei benefici, correlati al progetto di sviluppo di area vasta, fra tutti gli Enti coinvolti…con particolare riferimento agli insediamenti turistico-alberghieri, commerciali ed industriali " (Linee guida L.R.19/02). Il PTCP fornisce indicazioni per agevolare e promuovere gli accordi tra i Comuni, con la Provincia come garante, individuando un sistema di promozioni e agevolazioni procedurali per incentivare interventi di programmazione negoziata. L'iniziativa potrà essere avviata dai Comuni in forma volontaristica e/o con il concorso economico della Provincia.

Le intese tra i Comuni e/o Enti potranno prevedere la concretizzazione del principio della perequazione territoriale attraverso la costituzione di un fondo di compensazione (Linee Guida art. 4.2.2) finanziato dagli enti locali con risorse proprie o con quote dei proventi degli oneri di urbanizzazione e delle entrate fiscali conseguenti la realizzazione degli interventi concordati nell'ambito di accordi territoriali. Il sistema della perequazione territoriale è certamente uno strumento strategico positivo da sperimentare e incentivare, anche se ancora privo di una strutturata normativa.

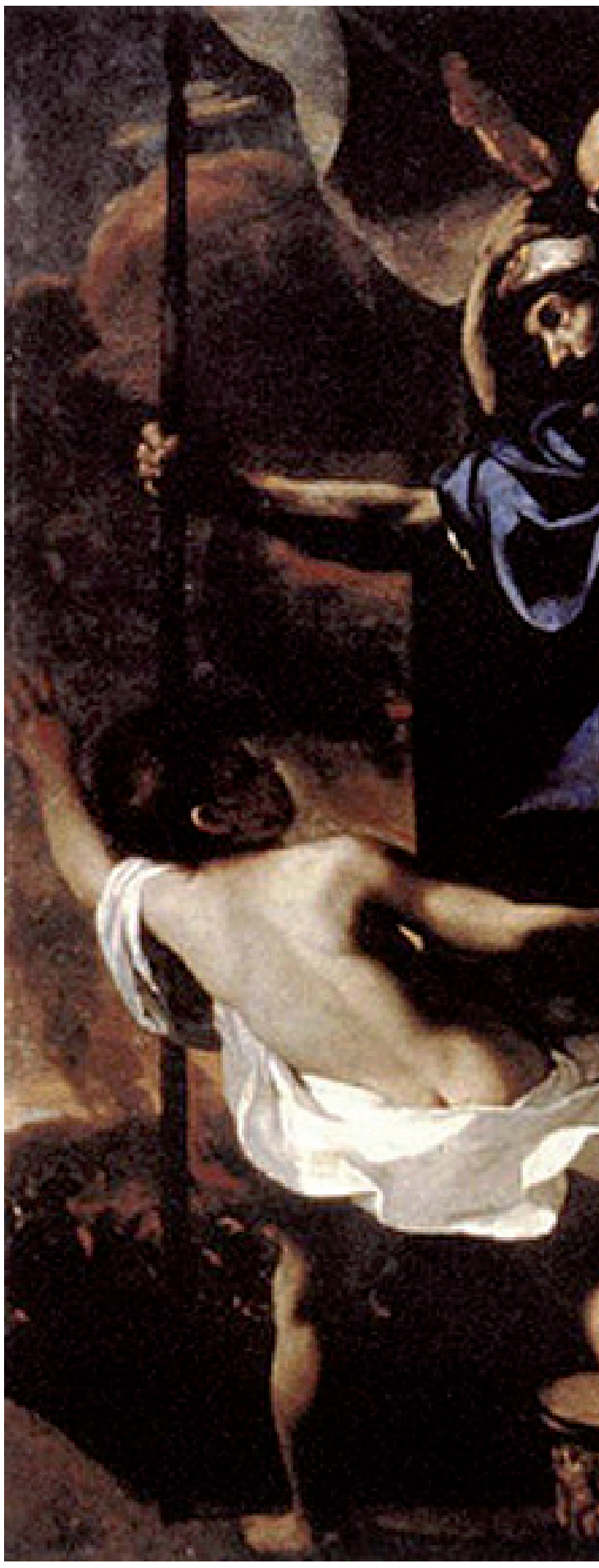
Gli interventi di livello sovracomunale.

Il ruolo della perequazione territoriale potrà essere fondamentale per la realizzazione di azioni di livello sovracomunale (parchi territoriali, parchi culturali, sistemi di interscambio/nodi di trasporto/terminali intermodali, corridoi tecnologici, piani dei servizi, politiche per la casa, poli funzionali…), anche in presenza di eventuale compartecipazione di privati; in quest'ultimo caso potrà essere stabilito a carico dei privati un "contributo di compatibilità" (o" tassa sul paesaggio"), oltre ai dovuti oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, per opere di mantenimento del paesaggio e per la realizzazione infrastrutture e/o di urbanizzazioni che rendano sostenibili i carichi insediativi previsti. "I valori generali del territorio unitamente al riconoscimento dei benefici derivanti dalla tutela, ai fini paesaggistici ed ambientali, di porzioni di territorio urbanizzato e non, devono necessariamente comportare, per i Comuni (ed i privati) limitazione e vincolo all'uso incondizionato del territorio. Ai vincoli e ai comprensibili disagi dovuti per l'ubicazione in alcuni territori comunali di impianti problematici , deve corrispondere una politica territoriale finalizzata al raggiungimento dell'equità ed efficacia delle politiche territoriali di area vasta." Per una corretta valutazione degli effetti sul territorio di interventi problematici sull'area vasta, non sarà sufficiente l'applicazione del principio della VIA, ma piuttosto occorrerà l'introduzione della valutazione ambientale strategica (VAS). La Direttiva Comunitaria 2001/42/CE relativa alla "Valutazione Ambientale Strategica", oltre ad integrare la direttiva VIA del 1985 estendendone il campo di applicazione, ha voluto garantire che determinate decisioni classificabili come "strategiche" - le attività di pianificazione territoriale - fossero esaminate dal punto di vista ambientale, preliminarmente ad ogni decisione di tipo politico, con il più ampio consenso dei cittadini coinvolti, riaffermando, in tal modo, la centralità del principio di prevenzione - better preventing than cleaning up- nelle politiche europee. Il decreto legislativo 16/01/2008 n.4, di modifica del Codice dell'Ambiente, ha ridefinito il procedimento di VAS, già disciplinato nel testo in vigore. Alla luce di questi ultimi principi viene predisposto il PTCP, facendo proprie le finalità del procedimento di VAS:

- **assicurare che l'attività antropica sul territorio sia compatibile con la capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse naturali;**
- **garantire la salvaguardia delle biodiversità ed un'equa distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività economica;**
- **valutare gli impatti ambientali da effettuarsi in relazione ad una pluralità di attività, siano esse normative, di informazione ambientale, di pianificazione, programmazione ed amministrative.**

Il PTCP prevede la perequazione territoriale, intesa come meccanismo per far diventare il territorio provinciale nel suo complesso oggetto di sinergica collaborazione tra comuni, di sussidiarietà istituzionale in tema di risorse.

L'arresto del consumo del territorio è uno degli obiettivi fondamentali, considerando le tutele ed i vincoli posti nella provincia, un fattore di vantaggio dell'intero territorio. Preservando l'ambiente, si tutelano le risorse idriche, si assicura la qualità paesaggistica, si rende possibile la conservazione della flora e della fauna autoctona. L'introduzione dello strumento della perequazione territoriale diviene quindi un elemento centrale delle politiche del PTCP, poiché consente di riequilibrare le differenti opportunità e le condizioni entro le quali i Comuni si trovano ad operare. La Provincia potrà promuovere la costituzione di un fondo di perequazione, gestito con un accordo stabilito dalla conferenza dei Sindaci, per cui una parte percentuale degli oneri di urbanizzazione contribuisca ad alimentare in maniera costante e continuativa lo specifico fondo. La Provincia potrà contribuire con una propria quota; i Comuni potrebbero compartecipare al finanziamento dei progetti ritenuti



Mattia Preti (Taverna 1613- La Valletta 1699), "Enea e Anchise", tela 86x153 cm



idonei, la Regione parimenti potrà contribuire ad incrementare il fondo. La perequazione territoriale è uno strumento importante per tentare di realizzare un accordo sulla localizzazione tra i proponenti un progetto di un impianto di interesse territoriale e le opposizioni allo stesso.
Le azioni oggetto di perequazione territoriale possono nascere da situazioni di competizione sovracomunale, e dalle conseguenti proposizioni di sviluppo insediativo frammentato la gestione del territorio, che si concretizza generalmente in un inadeguato sviluppo degli insediamenti industriali, insediativi e del sistema ambientale.
La perequazione territoriale cerca, quindi, di ricomporre la pianificazione d'area vasta in un quadro unitario, in modo da trasformare le diseconomie di scala in economie di agglomerazione. La compensazione territoriale è strumento di scala esclusivamente sovracomunale, intervenendo sui processi di razionalizzazione a scala vasta, territoriale, che comportano effetti differenziati sui diversi territori comunali; considerate le attuali caratteristiche di sperimentalità e di innovazione del meccanismo, il PTCP lo assume come principio ed esplicita obiettivi e informazioni, finalizzati alla definizione di un futuro documento specifico di attuazione.
Affinché il comportamento solidale e la coesione territoriale si concretizzino, sono previsti tre importanti strumenti, indicati dalle Linee guida regionali, che hanno il compito di dare efficacia agli scenari ipotizzati:
- piani strutturali comunali redatti in forma associata;
- accordi territoriali per le aree produttive;
- perequazione territoriale. Il territorio provinciale è stato diviso in 7 ambiti ritenuti omogenei, non solo e non tanto per questioni socio-culturali ed economiche, quanto per organizzare una pianificazione concordata sulla base delle caratteristiche di ogni singolo ambito.
Un obiettivo riconosciuto del PTCP è creare i presupposti per la realizzazione delle infrastrutture a supporto dello sviluppo insediativo, promuovendo un modello fondato su una Provincia metropolitana, un sistema a rete in grado di garantire qualità urbana ed ecologica, infrastrutture per il trasporto, di particolare valore strategico legate alla mobilità, sviluppo economico e coesione sociale e territoriale.

I progetti modello.

Il PTCP identifica, sulla base dei principi informatori e delle indicazioni complessive di piano, alcune azioni fondamentali per il miglioramento della vivibilità della Provincia e per potenziare la capacità attrattiva del territorio, per fornire un elevato valore simbolico e per di incentivare la progettualità di qualità pubblica e privata:
1) mantenimento dei "paesaggi sensibili" che rischiano di essere degradati senza interventi di manutenzione continua, impedita dall'assenza dell'uomo;
2) recupero di case abbandonate e creazione di "albergo diffuso";
3) adeguamento delle infrastrutture ambientali. I "progetti modello" sono coerenti con le previsioni del POR – Programma operativo Regione Calabria 2007 – 2013 e fanno riferimento, in particolare, ai seguenti Obiettivi Specifici degli Assi Prioritari, al fine di consentire all'Amministrazione Provinciale, ed a tutti gli Enti e Soggetti interessati, di poter attivare progetti che possano avere copertura finanziaria:

Asse III - Ambiente.

3.1 - Aumentare la dotazione, l'efficienza e l'efficacia dei segmenti del servizio idrico in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di integrazione del sistema di gestione per tutti gli usi.

3.2 - Prevenire e mitigare i rischi da frana, esondazione, erosione costiera e rischio sismico per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione, degli insediamenti e delle infrastrutture e per determinare le necessarie precondizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio e per la tutela e valorizzazione delle risorse acqua e suolo.

3.3 - Accrescere la capacità di offerta, efficacia e efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando i un'ottica di integrazione le filiere a esso collegate.

3.4 - Restituire all'uso collettivo le aree compromesse da inquinamento, valorizzando le opportunità di sviluppo imprenditoriale e garantendo la tutela della salute pubblica e delle risorse ambientali.

3.5 - Garantire la sostenibilità ambientale delle politiche di sviluppo attraverso l'utilizzazione di adeguati strumenti normativi, di programmazione e pianificazione, di monitoraggio e controllo, di informazione e partecipazione.

Asse V - Risorse Naturali, Culturali e Turismo Sostenibile.

5.1 - Valorizzare la Rete Ecologica Regionale e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile.

5.2 - Valorizzare i beni e le attività culturali quale vantaggio comparato della Calabria per aumentare l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti.

5.3 - Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche regionali, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali.

Asse VIII - Città, Aree Urbane e Sistemi Territoriali

8.1 - Promuovere la competitività, l'innovazione e l'attrattività delle città e delle reti urbane attraverso la diffusione di servizi avanzati di qualità, il miglioramento della qualità della vita e il collegamento con le reti materiali e immateriali.

8.2 - Migliorare la qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei Sistemi Territoriali non urbani valorizzando le risorse e le specificità locali e contrastando il declino dei territori delle aree interne e marginali.

I progetti, inseriti nello scenario programmato della "provincia metropolitana", costituiranno la sperimentazione di alcune delle strategie ipotizzate.
L'attuazione potrà scaturire dalla collaborazione di più assessorati provinciali e/o in partneriato con altri attori pubblici e privati, attivando anche lo strumento condiviso della perequazione territoriale.



PER LA SICUREZZA

quadri di pericolosità rischio sismico e criteri di salvaguardia

rischio sismico

Difendersi dal rischio terremoti, fino ad oggi, ha significato principalmente, attivare una serie di iniziative finalizzate al miglioramento della conoscenza della pericolosità sismica di base e all'aumento della sicurezza migliorando la legislazione in tema di edilizia antisismica.

Negli strumenti di pianificazione urbanistica ci si limitava ad inserire prescrizioni severe in termini di edilizia antisismica, sia per le costruzioni ad uso civile sia per le infrastrutture pubbliche che per i siti industriali.

Nella più moderna concezione, difendersi dai terremoti significa sicuramente perseguire lo scopo di prevenirne o mitigarne gli effetti negativi, sull'uomo, sui suoi insediamenti (città, paesi), sulle sue infrastrutture e sui beni culturali e ambientali, intervenendo sui fattori di rischio che universalmente vengono identificati con la pericolosità sismica di base (Pb), la pericolosità sismica locale (Pl), la vulnerabilità (V) e l'esposizione (E). Normalmente il rischio sismico è considerato come una funzione complessa dei 4 parametri, per semplicità espressa con: R = f (Pb.Pl.V.E), cosi che nella misura in cui si riuscirà a incidere su tali parametri con iniziative integrate, si riuscirà più concretamente a ridurre rischio sismico. Nel caso della pericolosità, si tratta ovviamente di un problema di identificazione. Le difficoltà di conoscere in misura soddisfacente i dettagli dell'evoluzione geodinamica di una regione, la natura meccanica e geometrica delle sorgenti sismiche, i meccanismi di propagazione delle onde sismiche dalla sorgente all'area bersaglio, rendono poco praticabile l'approccio deterministico (calcolo dell'accelerogramma più severo) del problema della scuotibilità di una data zona, ed esso viene perciò affrontato normalmente secondo un approccio di tipo statistico - probabilistico. La caratterizzazione dei livelli di scuotimento a cui una zona o un sito possono essere assoggettati, e quindi la valutazione della pericolosità sismica, implica analisi e studi complessi che riguardano la localizzazione dei terremoti, il loro meccanismo, la frequenza di accadimento, la propagazione delle onde dalle sorgenti ai siti, le attenuazioni, ma anche le modifiche che le onde sismiche subiscono a causa delle condizioni locali. Generalmente, lo studio della pericolosità è fatto in due fasi:

Nella prima fase si perviene alla definizione della pericolosità di base, che in altri termini significa caratterizzare gli eventi per quel sito considerandolo costituito idealmente da terreni rigidi e consistenti, in assenza di discontinuità stratigrafiche e/o morfologiche.

Ad una seconda fase è riservata l'analisi della pericolosità locale che implica:

- L'analisi della modificazione locale dello scuotimento sismico prodotto dalle reali caratteristiche del terreno, dalla successione litostratigrafia locale, dalle condizioni morfometriche;
- L'analisi della possibilità di effetti cosismici: fagliazione superficiale, fenomeni di densificazione, fenomeni di liquefazione, cedimenti differenziali, instabilità dei pendii e frane indotte dal sisma, movimenti gravitativi profondi, tsunami.

L'Ordinanza 3274 del 20 marzo 2003 che aggiorna la normativa sismica in vigore recependo gli indirizzi europei (Eurocodice 8), mette a frutto i progressi delle conoscenze sulla sismicità italiana nei venti anni che ci separano dall'emanazione dalla vecchia normativa ed è sicuramente più rispondente ai livelli di pericolosità di base del territorio quali si sono venuti evidenziando con i risultati della ricerca di settore e rappresenta la probabilità che un dato livello di scuotimento venga raggiunto o superato in un determinato intervallo di tempo. Per quanto ora di interesse si deve fare osservare che secondo stime del Servizio Sismico Nazionale, se si prendono in considerazione le zone attualmente classificate, l'edificato non protetto perché non realizzato tenendo conto delle norme tecniche per le costruzioni in zona sismica, costituisce il 60% di quello esistente. Una parte notevole di questo patrimonio a rischio è proprio quello di maggiore interesse storico ed ambientale e ad essa si rivolge in misura crescente il recupero edilizio, il cui fatturato ha superato quello delle nuove costruzioni. Non sono disponibili cifre e percentuali valide per Regione Calabria, ma è possibile asserire che malgrado il territorio regionale sia stato classificato sismico fin dal 1909, per le modificazioni che hanno subito fino ad oggi classifica e normativa sismica, non deve essere irrilevante la percentuale di edificato non protetto o inadeguatamente protetto, e tra questo rientra sicuramente il patrimonio culturale storico ambientale più rilevante della nostra regione. Grande rilevanza, certamente, possono e debbono assumere gli strumenti di pianificazione e progettazione territoriale e urbanistica, ai quali, anche la normativa sismica riconosce, sia pure timidamente, un certo ruolo. La Regione Calabria ha emanato L. R. 19 dicembre 1994 - N° 17 "Disciplina per le costruzioni ricadenti in zone sismiche", e sullo stesso argomento la L.R. 27 aprile 1998, N° 7 , che all'art. 11 tratta "Indagini geologiche relative a strumenti urbanistici generali, attuativi e loro varianti" e che fissa per i progetti condizioni che ora andranno riviste alla luce del Testo Unico sull'edilizia, entrato in vigore nel 2001 (D.P.R. 380 del 6.6.01 e s.m.i. del 27.12.02 , n°301).

Le indagini di microzonazione sismica (MS), sperimentate in diverse regioni e a diversi livelli, rendono possibile la definizione di una graduatoria di aree a rischio sismico omogeneo su cui possono essere calibrati i criteri d'uso del territorio e gli interventi idonei a evitare o minimizzare gli effetti avversi del terremoto. La scelta di tali criteri richiede che venga valutata la pericolosità del territorio studiato tenendo conto della pericolosità di base ma anche delle pericolosità geologiche, geotecniche e morfologiche locali e delle condizioni del patrimonio edilizio esistente sul territorio stesso. I criteri possono abbracciare un ventaglio molto ampio: adeguamento delle vecchie costruzioni, consolidamento di aree con terreni sfavorevoli, adozione di azioni sismiche di progetto (per le nuove costruzioni) eventualmente più gravose di quelle previste dalla normativa, messa in opera di particolari tipologie fondazionali, prescrizione mediante PSC di diverse densità abitative (ed eventuali divieti di edificazione) in zone con diverso comportamento sismico. Tali applicazioni mostrano come la mitigazione del rischio sismico possa concretamente far parte degli obiettivi propri della pianificazione urbanistica e territoriale, a cui compete comunque di stabilire scelte d'uso dei suoli e interventi compatibili con le "condizioni geomorfologiche" ma anche attente alle incidenze delle problematiche sismiche e, più in generale, geoambientali.Percorsi innovativi sono stati sperimentati nella nostra Regione. In realtà, tra i più

recenti esperimenti di pianificazione mirata alla riduzione del rischio sismico, in cui viene prestata particolare e innovativa attenzione all'analisi di vulnerabilità urbana e degli altri fattori di rischio, rientrano i "Piani di recupero sismico del comune di Rosarno e di Melicucco". Per la nostra regione assume grande rilevanza la vulnerabilità territoriale per una fragilità intrinseca del territorio e conseguentemente assume grande consistenza non solo l'attenzione da dedicare ai centri abitati, ma anche quella da dedicare alle infrastrutture, sia in termini di nuove dotazioni sia in termini di protezione da garantire a quelle esistenti.

Per il secondo aspetto si deve ribadire la necessità di porre la dovuta attenzione alla protezione delle principali infrastrutture viarie e di trasporto, alle reti di erogazione della corrente elettrica e del gas, alle condutture dell'acqua potabile, alle reti fognarie e telefoniche, costruendo prima scenari sismici e di danneggiamento credibili, alla luce della nuova classifica, e migliorando le strategie di protezione, sia in termini di componenti sia per quanto riguarda la scelta dei terreni attraversati.

sismotettonica della provincia di Catanzaro

La provincia di Catanzaro rientra tra le zone a maggior rischio sismico d'Italia.

La stessa viene, infatti, traversata da due strutture sismotettoniche a carattere regionale: la faglia "Gizzeria-Nicastro-Pianopoli-Marcellinara-Settingiano" e la faglia "Copanello-Jacurso-Maida", entrambe con orientamento ONO-ESE. Su entrambe queste strutture sono stati localizzati gli epicentri di terremoti storici con intensità 9-11 MCS e magnitudo d'ordine 6-7 (vedi carta sismotettonica tav. G.12). Le strutture tettoniche che delineano il territorio provinciale possono essere distinte in tre gruppi, in relazione al loro orientamento:

Sistema di faglie normali con debole componente di trascorrenza destra ad orientamento da N-S a NNE-SSO: nel settore sud orientale della provincia, il sistema è rappresentato da faglie normali, poco frequenti, ribassanti verso e che dislocano i sedimenti tortoniano-pliocenici e pleistocenici; a sud della direttrice "Jacurso-Coapanello" (descritta nel seguito), il sistema trova la sua massima espressione lungo le propaggini cristallino-metamorfiche più settentrionali del Massiccio delle Serre e nell'area del "Soveratese".

Sistema di faglie normali con componente di trascorrenza sinistra ad orientamento ONO-ESE. È il sistema responsabile dell'individuazione del graben di Catanzaro. Il bordo settentrionale del graben è caratterizzato da un sistema a "gradinata" di faglie ad andamento ONO-ESE, ribassanti verso SSO, che culmina, per estensione e rigetti, con la direttrice "Gizzeria-Nicastro-Pianopoli-Marcellinara". Tale faglia solleva le propaggini meridionali cristallino-metamorfiche paleozoiche del sistema Catena Costiera-Altopiano Silano rispetto ai depositi tortoniano-quaternari di riempimento del graben. La scarpata di faglia, in parte mascherata lungo la sua porzione orientale da conoidi di dimensioni rilevanti, evidenzia un sensibile grado di "freschezza" morfologica e mostra un andamento sinuoso in pianta (direzioni variabili tra E-O e ONO-ESE).

A nord della direttrice "Gizzeria-Nicastro-Pianopoli-Marcellinara", faglie appartenenti al sistema ONO-ESE giustappongono variamente le diverse unità paleozoiche, i depositi altomiocenici ed i depositi postorogeni: tra queste si segnalano le direttrici "Gagliano-Catanzaro", "Angoli-Tiriolo-Siano" e le due faglie normali antitetiche (ribassanti verso N) che si sviluppano nell'area di Caraffa di Catanzaro. Le faglie appartenenti al sistema ONO-ESE appaiono cronologicamente più recenti per quasi tutto lo sviluppo del graben di Catanzaro, fatta eccezione per la porzione NE dello stesso, dove risultano dislocate dal sistema OSO-ENE, descritto di seguito.

Il bordo meridionale del graben di Catanzaro si presenta strutturalmente meno articolato rispetto al bordo settentrionale, essendo delimitato dalle due sole direttrici ONO-ESE ribassanti verso NNE, "Jacurso-Staletti" e "Maida-Case S. Fantino". Queste due strutture sono responsabili del sollevamento delle metamorfiti paleozoiche dell'Unità di Polia-Copanello rispetto ai sedimenti plio-quaternari di riempimento del graben di Catanzaro. Immediatamente a sud delle suddette faglie, i sistemi predominanti diventano decisamente le faglie estensionali appartenenti al sistema NNE-SSO, che rappresentano gli elementi tettonici cronologicamente più recenti.

Sistema di faglie normali ad andamento OSO-ENE. Caratterizza il settore orientale della provincia di Catanzaro, dove disloca il sistema ONO-ESE. Tra le faglie appartenenti a questo sistema è opportuno segnalare la struttura "Martelletto-Catanzaro-Case Manna", responsabile del sollevamento dei terreni cristallini della Sila rispetto ai depositi della Stretta di Catanzaro; più a SE è stata riconosciuta la faglia antitetica "M. Savuto-M. Volturino". Procedendo verso lo Ionio si segnalano infine una serie di faglie normali, ribassanti nel complesso verso SE, che caratterizzano il tratto terminale del bacino del Fiume Corace, tra Catanzaro e Catanzaro Lido, interessando esclusivamente depositi argillosi tortoniano-pliocenici.

Come già accennato, l'area di studio ricade in una zona ad elevato rischio sismico connesso con l'attività delle faglie sismogeniche estensionali appartenenti alla "rift-zone siculo-calabra".

Nell'ambito della suddetta rift-zone e facendo riferimento ai lavori di Tortorici et al. (1995), Monaco & Tortorici (2000) e Tortorici et al. (2002), è stato possibile distinguere *nella tav. G.12* le "*faglie normali attive o molto recenti*". Parte delle faglie ONO-ESE, che strutturano i bordi del graben di Catanzaro, costituiscono una fascia sismogenica: questi caratteri sono particolarmente evidenti nella faglia "Nocera T.–Mortilla" e nella "Gizzeria-Marcellinara". I caratteri sismotettonici attivi del settore meridionale della Stretta di Catanzaro sono invece definiti dalla faglia normale ad orientamento N-S "Francavilla–Curinga-Fiume Amato" e dalla faglia normale ad orientamento NNE-SSO Jacurso-Copanello di Stalettì.

pericolosità sismica di base

La pericolosità sismica di base è espressa in termini di accelerazione al bedrock, e il suo valore è desunto per le singole zone dalla classifica adottata dalla Regione con Delibera di Giunta n° 47 del 10 febbraio 2004.

Le carte della pericolosità sismica sono state redatte secondo i dettati normativi dell' OPCM n° 3274 del 20/03/2003 e dell' OPCM n° 3519 del 28/04/2006.

Nella *tav. O.5.a -carta della pericolosità di base-* è riportato l'intero territorio provinciale: degli ottanta comuni 35 sono classificati in zona 2 e 45 in zona 1. Per i comuni che rientrano in zona 2 l'accelerazione orizzontale massima su suolo di categoria A è ag = 0,25g; per i comuni che rientrano in zona 1 l'accelerazione orizzontale massima su suolo di categoria A è ag = 0,35g. I comuni ricadenti in zona 2 sono tutti quelli si affacciano sulla costa ionica, tranne Soverato, Squillace e Borgia; fra essi ritroviamo il capoluogo oltre ai comuni dell'area nord-orientale della provincia; i comuni ricadenti in zona 1 sono ubicati principalmente nell'area occidentale, che comprende l'intero comprensorio del lamentino e buona parte dei comuni che ricadono nella zona interna del territorio provinciale.

Con L'OPCM 3519 del 28/04/2006, interamente recepito dalla più recente legge antisismica (DM 14/01/08 GU 04/02/08) viene adottata una suddivisione con intervalli di accelerazione più dettagliati, pari a 0,025g. I valori di pericolosità sismica del territorio nazionale (fonte INGV – Istituto nazionale di geofisica e Vulcanologia) sono espressi in termini di accelerazione massima del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, riferita a suoli rigidi con Vs30 > 800m/s e cat. A. Utilizzando le griglie da 0,05° o 0,02° (fonte MPS04 Ingv) è stato possibile costruire la *tavola O.5.b -carta della pericolosità di base-*, in cui il territorio provinciale risulta diviso in 7 fasce comprese tra i seguenti range di ag: classe minima tra 0,125 e 0,150 ag, classe massima tra 0,275 e 0,300 ag.

La maggior parte del territorio provinciale ricade nel range compreso tra 0,250 e 0,275g. La perimetrazione delle fasce non coincide con i limiti comunali e per tale motivo è possibile effettuare una zonizzazione in ambito comunale: nei comuni di Catanzaro, Santa Caterina dello Ionio, Guardavalle, Falerna e Nocera torinese si riscontrano tre zone sismiche ricadenti in tre distinti range di ag; altri comuni hanno il loro territorio contraddistinto da due zone sismiche.

Il rischio sismico resta comunque come rischio di base, esteso e diffuso con diversa probabilità di intensità macrosismica al suolo per tutti i siti ricadenti nella provincia. Vero è che le aree coincidenti con le strutture neotettoniche attive, hanno probabilità di una scuotibilità maggiore ma ciò è solo un elemento probabilistico non essendo possibile la previsione di quale delle strutture note potrà o meno essere riattivata a scala provinciale. Le distanze, inoltre, sempre a scala provinciale, non sono tali da determinare forti attenuazioni, almeno per i sismi maggiori attendibili (M > 6). Ancora, là dove esiste una distanza, stimabile, comunque, a non più di 9-10 Km, da faglie riattivabili gli impatti aggiuntivi attendibili (frane, liquefazione) sono tali da rendere la provincia area di pericolosità sismica sostanzialmente equivalente, specie ai fini di un progetto di pianificazione a larga scala come quello del PTCP. Discriminazioni puntuali potranno e dovranno essere operate a scala di programmazione comunale e a scala progettuale di dettaglio.

pericolosità sismica locale

La valutazione del rischio sismico, in aree ad estensione regionale, viene effettuata mediante la "macrozonazione sismica", definita come l'individuazione di aree che possano essere soggette, in un dato intervallo di tempo, ad un terremoto di una certa intensità (vedi carte della pericolosità sismica di base).

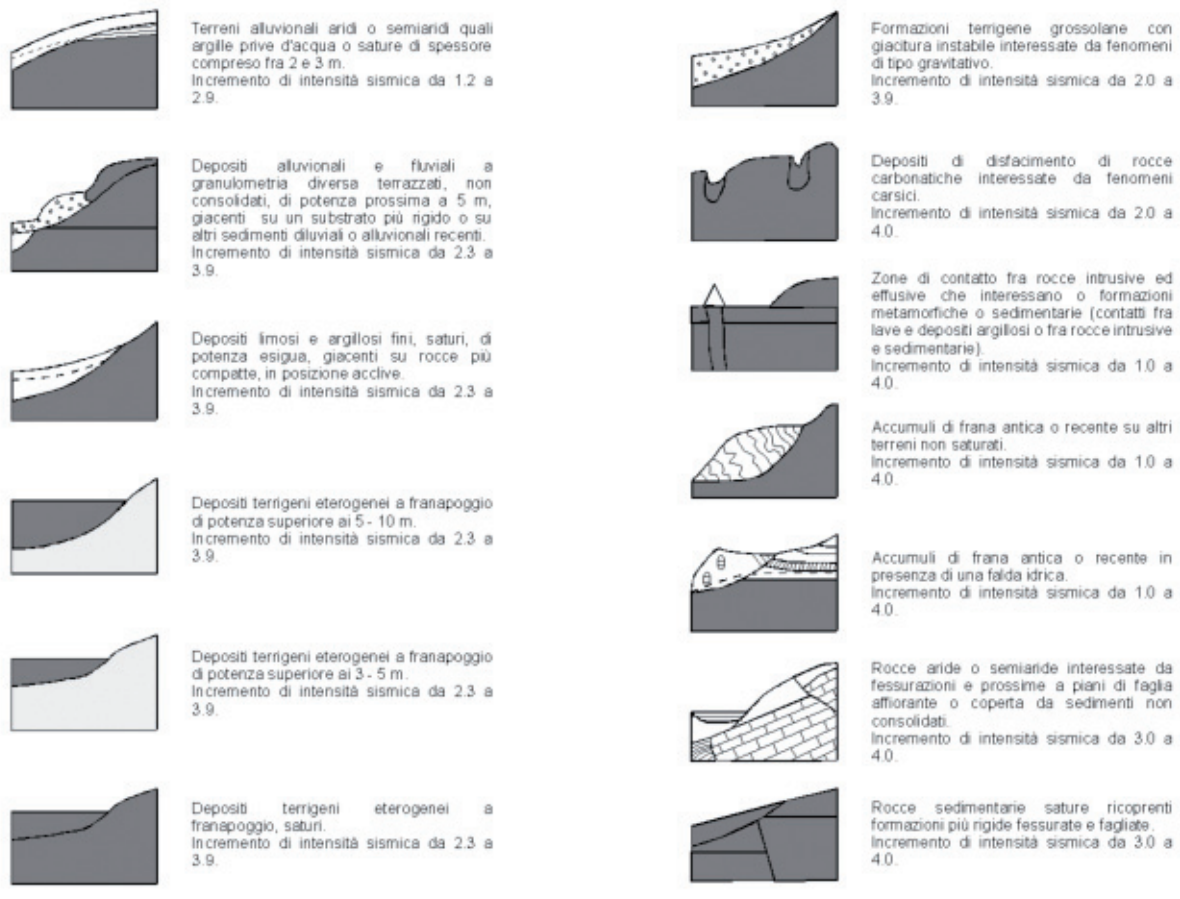
All'interno di queste aree si possono valutare,

con maggior dettaglio, le differenze di intensità massima dovute a differenti situazioni geologiche locali attraverso procedure il cui insieme costituisce la "microzonazione sismica". Infatti l'esame della distribuzione dei danni prodotti da un terremoto nello stesso territorio dimostra che le azioni sismiche possono assumere anche a distanze di poche decine di metri caratteristiche differenti in funzione delle diverse condizioni locali (morfologia superficiale, morfologia del substrato roccioso sepolto, presenza e profondità della falda freatica, costituzione e proprietà del sottosuolo, presenza di faglie).
La microzonazione sismica è volta ad individuare gli strumenti necessari a prevedere e a mitigare (attraverso idonei criteri d'uso del territorio) gli effetti sismici in una zona di dimensioni urbane.
La microzonazione è un tema di ricerca sul quale si confrontano diverse figure professionali e per uno studio completo sarebbero necessarie, oltre agli studi di tipo geologico-geomorfologico, altre indagini che definiscano la vulnerabilità degli edifici dal punto di vista strettamente ingegneristico ricorrendo a raccolte dati di tipo statistico circa le tipologie, l'esposizione, l'età di costruzione, i tipi di copertura, le configurazioni planimetriche e in elevazione ecc., degli edifici.
Questo tipo di approccio esula chiaramente dalle specifiche professionalità geologiche la le ricerche finalizzate alla identificazione delle situazioni geomorfologiche che possono influire sulla risposta sismica dei siti, nelle aree urbanizzate o urbanizzabili, rappresenta il primo passo per un concreto programma di previsione e di mitigazione degli effetti in occasione di eventi sismici.
La scala di lavoro del PTCP, l'estensione territoriale e la notevole eterogeneità geologica della provincia di Catanzaro non consentono la valutazione analitica di tutti i fattori predisponenti alla risposta sismica locale (peraltro la Legge Urbanistica Regionale demanda questa zonizzazione sismica ai PSC).
Attraverso un'analisi di I livello, senza l'utilizzo di dati sismici, geognostici e geotecnici di dettaglio, si è proceduto alla realizzazione di una carta della vulnerabilità sismica (*tav. 2.3 a, b, c*) in cui nel territorio provinciale sono state individuate delle macroaree potenzialmente suscettibili a liquefazione, ad amplificazione sismica e ad effetti da fagliazioni superficiali, nel contesto generale della pericolosità sismica di base.
Nella carta della vulnerabilità sono indicate come aree potenzialemente suscettibili a fenomeni di amplificazione sismica e liquefazione tutte le zone di pianura alluvionale costiera (sulla fascia ionica) e la piana alluvionale di Lamezia. La zonizzazione è stata fatta solamente su base litologica e sull'età dei sedimenti alluvionali, nonché sulla potenziale presenza di falde freatiche a profondità inferiori a -15 mt. Un accento particolare va posto sulla piana di Lamezia che è stata interessata da imponenti lavori di bonifica negli anni trenta: tale situazione storica fa presupporre l'esistenza di terreni paludosi fossili e comunque un generale livello freatico posto a pochi metri dall'attuale piano campagna.
Analisi di II livello possono essere eseguite a scala di pianificazione comunale al fine di zonizzare ulteriormente queste macroaree con indici diversi di pericolosità. Esse sono basate su sismicità del sito, carte geologiche, indagini geognostiche e sismiche; sono utilizzate per una valutazione semi-quantitativa degli effetti dell'amplificazione attesi nelle aree perimetrale dalla carta della pericolosità.
La microzonazione di III livello è basta su modelli numerici di comportamento del suolo che devono fornire gli spettri di risposta per ciascuna zona e su valutazioni quantitative degli effetti delle amplificazioni attesi. E' necessario effettuarla quando l'applicazione del II livello è insufficiente o in caso di insediamenti residenziali o produttivi di una certa rilevanza.
Di seguito si fa cenno ad alcune metodologie di II livello utili per la microzonazione sismica a scala comunale.

Stima dell'amplificazione sismica locale

La valutazione dell'amplificazione sismica è un lavoro che comporta sempre semplificazioni ed approssimazioni notevoli. I metodi analitici e numerici rigorosi forniscono generalmente risultati in accordo con le osservazioni sperimentali, ma hanno il limite di essere applicabili solo ad ambiti geologici relativamente semplici (substrato e piano campagna orizzontali, stratificazione orizzontale, ecc.) e di essere caratterizzati da una notevole complessità di calcolo, inaccettabile per le comuni applicazioni. Procedure più semplici comportano errori di maggiore entità, ma hanno il vantaggio di essere di semplice impiego anche in situazioni geologiche complesse. Il loro utilizzo ovviamente, visto il notevole grado di incertezza implicito in queste tecniche, richiede che si operi in favore della sicurezza, scegliendo, fra quelli possibili, i parametri più cautelativi.
Sono due le metodologie semplificate di comune impiego, ragionando in termini d'incremento d'intensità sismica (scala Mercalli-Cancani-Sieberg): gli scenari geologici di Barosh e il Metodo di Medvedev. Sulla base di osservazioni strumentali, Barosh (1969) ha proposto ventisei scenari geologici (Fig. 7.1a e Fig. 7.1b), scelti fra i più diffusi, distinti in base alle loro caratteristiche litologiche, idrogeologiche e geomorfologiche, abbinando ad ognuno di essi un intervallo d'incremento d'intensità sismica.
Il vantaggio dell'uso di questi schemi è nella possibilità di ottenere rapidamente un valore numerico dell'incremento d'intensità semplicemente confrontandoli con la situazione osservata in campagna. I principali svantaggi risiedono nel fatto che non tutte le possibili combinazioni

fig. 1.a/b scenari di Barosh



dei fattori litologia, idrogeologia e geomorfologia sono prese in considerazione e nella eccessiva dispersione degli intervalli d'incremento legati ad alcuni scenari (2 o più gradi).

Il Metodo di Medvedev (1965) si tratta di una procedura di calcolo derivante da correlazioni empiriche determinate sulla base di registrazioni di eventi sismici in ambiti geologici differenti. Nella sua impostazione originaria, il metodo è applicabile solo in aree pianeggianti e tiene conto nella risposta sismica dell'influenza dei soli fattori litologia e idrogeologia. Fondamentale in questo metodo è la definizione della grandezza impedenza sismica (o rigidità sismica). Il metodo lega l'incremento sismico (n) al rapporto tra la rigidità di una roccia di riferimento (R_o) e la rigidità dello strato superficiale (R_n) espresse come prodotto tra la velocità delle onde di taglio (Vs) e la densità della roccia (g) : $n = 1{,}67 \ln (R_o / R_n)$.

Per il calcolo dell'incremento di intensità sismica, il metodo di Medvedev considera significativo uno spessore di 10m dal piano campagna. In presenza di falda l'autore ha proposto un ulteriore incremento calcolato secondo la relazione $nw = e^{-0{,}004\ Z*Z}$, dove z è la profondità della falda dal piano campagna. Altri autori hanno proposto l'introduzione dei fattori di amplificazione topografica e del bedrock.

Nell'ambito dell'Ordinanza n° 3274/03 è indicata una procedura semplice da utilizzare negli ambiti di studi di microzonazione sismica a scala comunale. Per il calcolo dell'azione sismica di progetto, i terreni di fondazione sono classificati attraverso predefinite categorie di suolo a cui è associato un coefficiente S. La stima dell'accelerazione sismica massima del terreno che caratterizza il sito utilizza la seguente formula:

$amax = a_g * S * Ft < 1{,}6,$ dove S rappresenta la categoria di suolo di fondazione, Ft un fattore di amplificazione topografica e a_g il valor di ancoraggio dello spettro di risposta elastico al bedrock.

La procedura porta all'elaborazione della carta di microzonazione utilizzando i diversi valori di amax calcolati o del rischio di amplificazione utilizzando la tabella 1.

<u>Valutazione degli indici di pericolosità a liquefazione</u>

Per liquefazione di un terreno s'intende il quasi totale annullamento della sua resistenza al taglio con l'assunzione del comportamento meccanico caratteristico dei liquidi.

I fenomeni di liquefazione che interessano i depositi sabbiosi saturi dipendono dalle proprietà geotecniche dei terreni, dalle caratteristiche delle vibrazioni sismiche e loro durata, dalla genesi e storia geologica dei terreni e da fattori ambientali. Un terreno incoerente saturo, in assenza di sollecitazioni sismiche è soggetto soltanto alla pressione litostatica, dovuta al peso dei sedimenti sovrastanti (in campo libero e con superficie piana). Durante una sollecitazione sismica vengono indotte nel terreno delle sollecitazioni cicliche di taglio, dovute alla propagazione delle onde sismiche verso la superficie, mentre la pressione litostatica resta costante. Per tutta la durata della scossa ogni elemento di terreno soggetto ad una serie di sforzi tangenziali che cambiano ripetutamente verso ed ampiezza. Nel terreno si possono generare fenomeni di liquefazione se la scossa sismica produce un numero di cicli tale da far si che la pressione interstiziale uguagli la pressione di confinamento. Nei depositi la pressione di confinamento aumenta con la profondità, mentre l'ampiezza dello sforzo di taglio indotto dal sisma diminuisce. La resistenza alla liquefazione quindi è maggiore con la profondità. Quindi, maggiore è la durata di un terremoto più alta è la possibilità che si arrivi (maggior numero di cicli) alla liquefazione. Inoltre, maggiore è l'ampiezza della vibrazione e della deformazione indotta e minore è il numero di cicli necessari per giungere a tale condizione. La probabilità che un deposito raggiunga le condizioni per la liquefazione dipende anche dallo stato di addensamento, dalla composizione granulometrica, dalle condizioni di drenaggio, dalla storia delle sollecitazioni sismiche e dall'età del deposito stesso. Tanto minore è il grado di addensamento del materiale (elevato indice dei vuoti e bassa densità relativa) tanto maggiore è la probabilità che, a parità di altre condizioni, un deposito raggiunga lo stato di liquefazione. Anche la distribuzione, la forma delle particelle e il grado di uniformità influenzano notevolmente il fenomeno, per le implicazioni che questi fattori hanno sulla resistenza al taglio e per il modo di dissiparsi della pressione interstiziale in eccesso. Per quanto riguarda la storia delle sollecitazioni sismiche su un deposito si può affermare che precedenti deformazioni moderate influiscano positivamente sulla resistenza del deposito, mentre una storia caratterizzata da alti livelli di deformazione (deposito già soggetto a liquefazione) ha effetti negativi sul potenziale di riliquefazione. I depositi sabbiosi con più alto potenziale di liquefazione sono i più recenti. A parità di composizione e di altre condizioni lo stesso deposito, se più antico, avrà sviluppato legami intergranulari e cementazioni sempre più forti con il tempo. Inoltre la struttura di un deposito antico sarà resa più stabile e omogenea per gli effetti delle vibrazioni indotte da precedenti terremoti di piccola entità. Durante un terremoto il terreno può essere visto come sottoposto ad una serie di cicli di carico variabili in intensità e numero in funzione della magnitudo del sisma stesso. In terremoti di elevata magnitudo è sufficiente un numero ridotto di cicli di carico per produrre la liquefazione del deposito, poiché ad ogni ciclo è associata una sollecitazione dinamica di maggiore intensità. In terremoti di minore magnitudo lo stesso effetto lo si ottiene con un numero superiore di cicli di carico. In definitiva quindi una elevata magnitudo del sisma (maggiore intensità degli sforzi di taglio applicati al terreno) e una lunga durata dello stesso (maggior numero di cicli di carico) rendono più probabile l'iniziarsi della liquefazio-

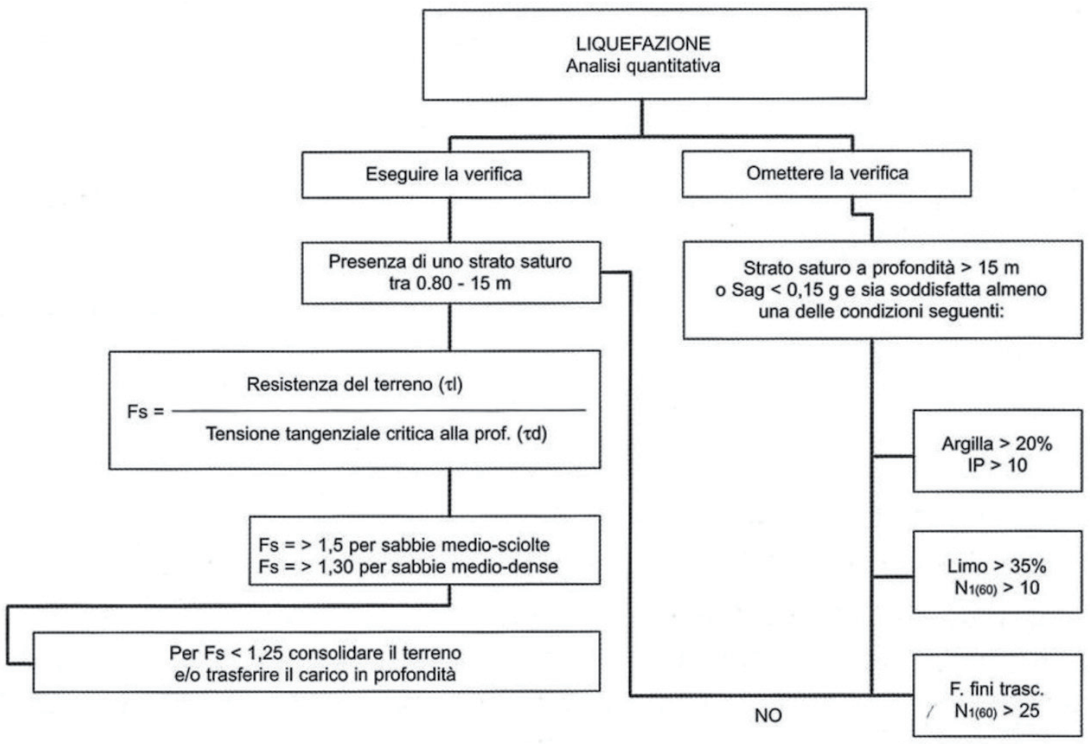
tab. 1. valutazione del rischio di amplificazione e liquefazione

Unità	Descrizione generale	Categoria suolo	Rischio amplificazione	Rischio liquefazione
A1	Rocce eruttive, intrusive, metamorfiche, calcari a consistenza lapidea con strati superficiali di alterazione di spessore massimo pari a 5 m, privi di acqua ,– Suoli omogenei rigidi	A	Nullo	Basso
B2	Rocce eruttive, intrusive, metamorfiche, calcari a consistenza lapidea con strati superficiali di alterazione di spessore superiore ai 5 m, privi di acqua	B	Basso-molto basso	Basso
B3	Rocce eruttive, intrusive, metamorfiche, calcari a consistenza lapidea con strati superficiali di alterazione di spessore superiore ai 5 m, non privi di acqua	B	Basso-molto basso	*Molto basso molto alto*
B4	Depositi omogenei di tipo sabbioso molto addensati o argilloso molto consistenti, privi di acqua	B	Molto basso	Nullo
B5	Depositi omogenei di tipo sabbioso molto addensati con falda inferiore ai 15,0 m dal p.c.	B	Molto basso-basso	Basso
B6	Depositi omogenei di tipo argilloso molto consistenti, con falda inferiore ai 15,0 m dal p.c.	B	Molto basso-basso	Nullo
C7	Depositi omogenei di tipo sabbioso mediamente addensati, privi di acqua	C	Basso	Basso
C8	Depositi omogenei di tipo argilloso mediamente consistenti, privi di acqua	C	Basso	Nullo
C9	Depositi omogenei di tipo sabbioso mediamente addensati con falda inferiore ai 15,0 m dal p.c.	C	Basso	Moderato
C10	Depositi omogenei di tipo argilloso mediamente consistenti, con falda inferiore ai 15,0 m dal p.c.	C	Basso	Nullo
D11	Depositi di terreni granulari da sciolti a poco addensati, privi di acqua	D	Moderato-alto	Basso-nullo
D12	Depositi di terreni granulari da sciolti a poco addensati con falda inferiore ai 15,0 m dal p.c.	D	Moderato-alto	Moderato-alto
D13	Depositi di terreni coesivi da poco a mediamente consistenti	D	Moderato-alto	Nullo
E14	Alluvioni grossolane stratificate prive di acqua.	E	Alto-molto alto	Basso
E15	Alluvioni grossolane stratificate con falda inferiore ai 15,0 m dal p.c.	E	Alto-molto alto	Basso-moderato
E17	Alluvioni sabbiose stratificate prive di acqua	E	Alto-molto alto	Basso-nullo
E18	Alluvioni sabbiose stratificate con falda tra i 10-15,0 m dal p.c.	E	Alto-molto alto	Molto basso
E19	Alluvioni sabbiose stratificate con falda tra i 6,0-10,0 m dal p.c.	E	Alto-molto alto	Basso-moderato
E20	Alluvioni sabbiose stratificate con falda tra i 1,5-6,0 m dal p.c.	E	Alto-molto alto	Moderato-alto
E21	Alluvioni sabbiose stratificate con falda < 1,5 m dal p.c.	E	Alto-molto alto	Molto alto
S22	Depositi costituiti da, o che includono, uno strato spesso almeno 10 m di argille/limi di bassa consistenza, con elevato indice di plasticità e contenuto d'acqua	S1	Molto alto	Basso
S23	Depositi di terreni soggetti a liquefazione, di argille sensitive o qualsiasi altra categoria di terreno non classificabile nei tipi precedenti	S2	Molto alto	Molto alto

ne in un deposito sabbioso saturo.
È da notare che in livelli sabbiosi già sottoposti in passato a liquefazione lo scheletro solido assume configurazioni meno vulnerabili (cresce in pratica il grado di addensamento), che rendono meno probabile il ripresentarsi del fenomeno.
In riferimento ai depositi alluvionali presenti nella provincia di Catanzaro, il fenomeno di liquefazione è potenzialmente suscettibile nei depositi di sabbie, limi e ghiaie a grana fine di età olocenica o tardo pleistocenica, con il livello della falda posto a meno di 15 m di profondità dal piano campagna. In particolare vengono ritenuti motivi di esclusione dalla verifica a liquefazione, l'accertamento di almeno una di queste circostanze:
- Eventi sismici attesi di magnitudo M< 6 e durata inferiore a 15 sec (*cfr. Crespellani, Nardi, Simoncini "la liquefazione del terreno in condizioni sismiche"*). Nella Pubblicazione AGI del 2005 "aspetti geotecnici della progettazione in zona sismica" il valore di magnitudo limite proposta per l'analisi alla liquefazione è M = 5;
- Accelerazioni massime al piano campagna minori di 0,15g;
- Terreni con caratteristiche ricadenti in una delle tre seguenti categorie:
a) contenuto di frazione fine > 20% con indice di plasticità IP >10;
b) contenuto di frazione fine > 35% e resistenza $(N_1)_{60}$ >20;
c) contenuto di frazione fine < 55 e $(N_1)_{60}$ >25.

L'OPCM 3274/03 contiene al punto 2.3 un criterio per valutare la suscettibilità alla liquefazione dei terreni, riportato in fig. 2.
Un metodo di II livello per valutare il rischio di liquefazione è il *criterio di Yound e Perkins (1978)*, secondo il quale la suscettibilità di un deposito sedimentario dipende dalla sua tipologia, dalle dimensioni dei grani e dall'età. In base a tali dati gli autori hanno messo a punto una procedura di analisi preliminare del potenziale di liquefazione e per la realizzazione di una mappa del rischio (Tab. 2).
Un altro *metodo* di II livello è quello delle *fasce granulometriche critiche*, secondo il quale è possibile definire il fuso dei materiali liquefacibili analizzando le curve granulometriche dei terreni che durante terremoti reali hanno raggiunto lo stato di liquefazione.
Nella fig. 3 sono riportate alcune fasce granulometriche critiche proposte da "*Sherif & Ishibashi (1978*) che consentono di valutare la suscettibilità alla liquefazione di un deposito sabbioso, confrontando la curva granulometrica del deposito con il fuso granulometrico scelto. Se la curva ricade all'interno della fascia granulometrica critica il pericolo di liquefazione risulta molto elevato, nel caso contrario la suscettibilità ha liquefazione è bassa.

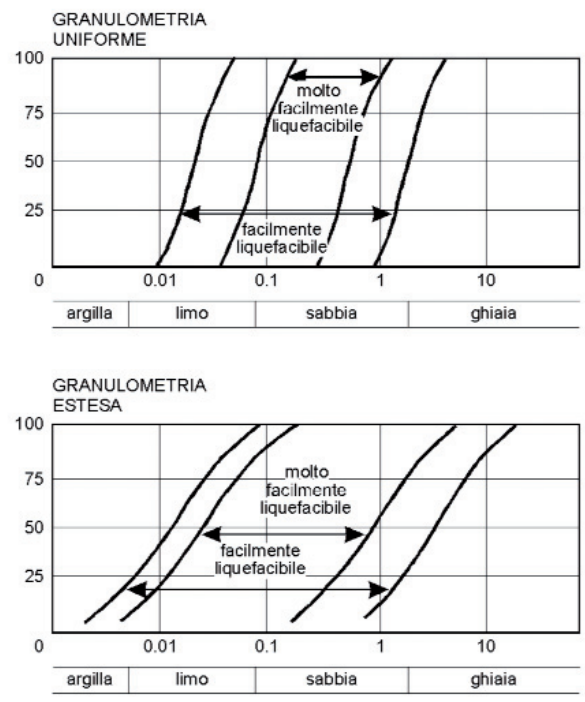
fig. 2. diagramma per valutare la suscettibilità alla liquefazione secondo l'OPCM 3274/03

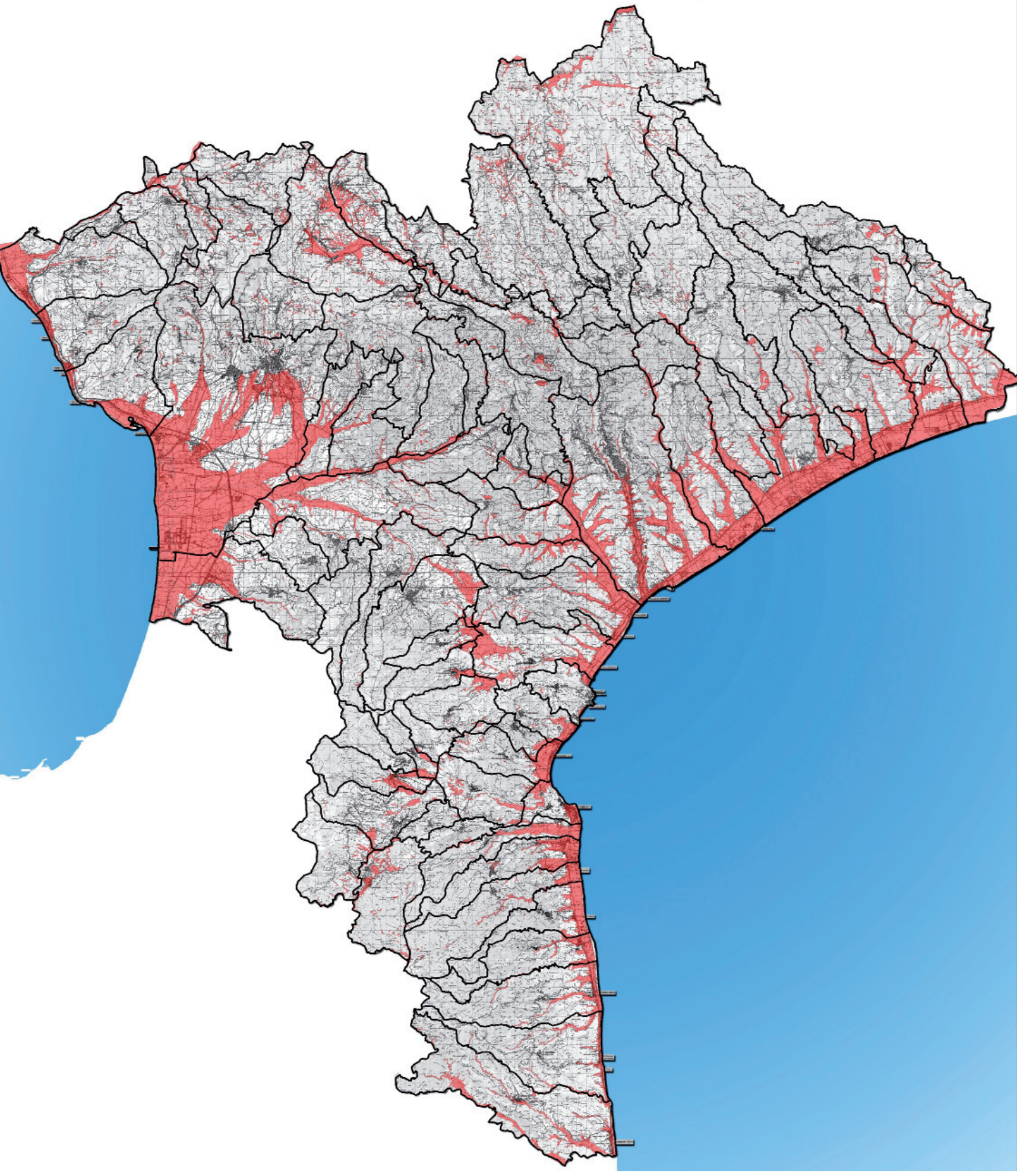


tab. 2. suscettibilità alla liquefazione dei depositi sedimentari (da Yound e Perkins, 1978)

Tipo di suolo	Distribuzione generale del sedimento incoerente nel deposito	Sedimenti incoerenti saturi (in base all'età del deposito)			
		Attuale < 500 anni	Olocene < 11.000 anni	Pleistocene	Pre-Pleistocene
(a) Depositi continentali					
Canali fluviali	Localmente variabile	Molto alta	Alta	Bassa	Molto bassa
Pianure di esondazione	Localmente variabile	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Pianure e conoidi Alluvionali	Diffusa	Moderata	Bassa	Bassa	Molto bassa
Piani e terrazzi marini	Diffusa	-	Bassa	Molto bassa	Molto bassa
Deltaici	Diffusa	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Lacustri	Variabile	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Colluvioni	Variabile	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Talus	Diffusa	Bassa	Bassa	Molto bassa	Molto bassa
Dune	Diffusa	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Loess	Variabile	Alta	Alta	Alta	Molto bassa
Depositi glaciali	Variabile	Bassa	Bassa	Molto bassa	Molto bassa
Tuff	Rara	Bassa	Bassa	Molto bassa	Molto bassa
Tefra	Diffusa	Alta	Alta	-	-
Suolo residuale	Rara	Bassa	Bassa	Molto bassa	Molto bassa
Sephra	Localmente variabile	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
(b) Zona di costa					
Deltaici	Diffusa	Molto alta	Alta	Bassa	Molto bassa
Estuario	Localmente variabile	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Spiagge a elevata energia	Diffusa	Moderata	Bassa	Molto bassa	Molto bassa
Spiagge a bassa energia	Diffusa	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Lagunari	Localmente variabile	Alta	Moderata	Bassa	Molto bassa
Spiaggia anteriore	Localmente variabile	Alta	Moderato	Basso	Molto Basso
(c) Artificiale					
Riempimenti non compatti	Variabile	Molto alta	-	-	-
Riempimenti compatti	Variabile	Alta	-	-	-

fig. 3 fasce granulometrche critiche da Sherif & Ishibashi (1978)





carta della suscettibilità a liquefazione

rischio Idrogeologico

I processi che vanno dalle erosioni contenute e lente alle forme più consistenti della degradazione superficiale e sottosuperficiale dei versanti, fino alle forme imponenti e gravi delle frane possono essere inclusi nella generica definizione di "*dissesto idrogeologico*". Si può quindi definire dissesto idrogeologico qualsiasi disordine o situazione di squilibrio che l'acqua produce nel suolo e/o nel sottosuolo.

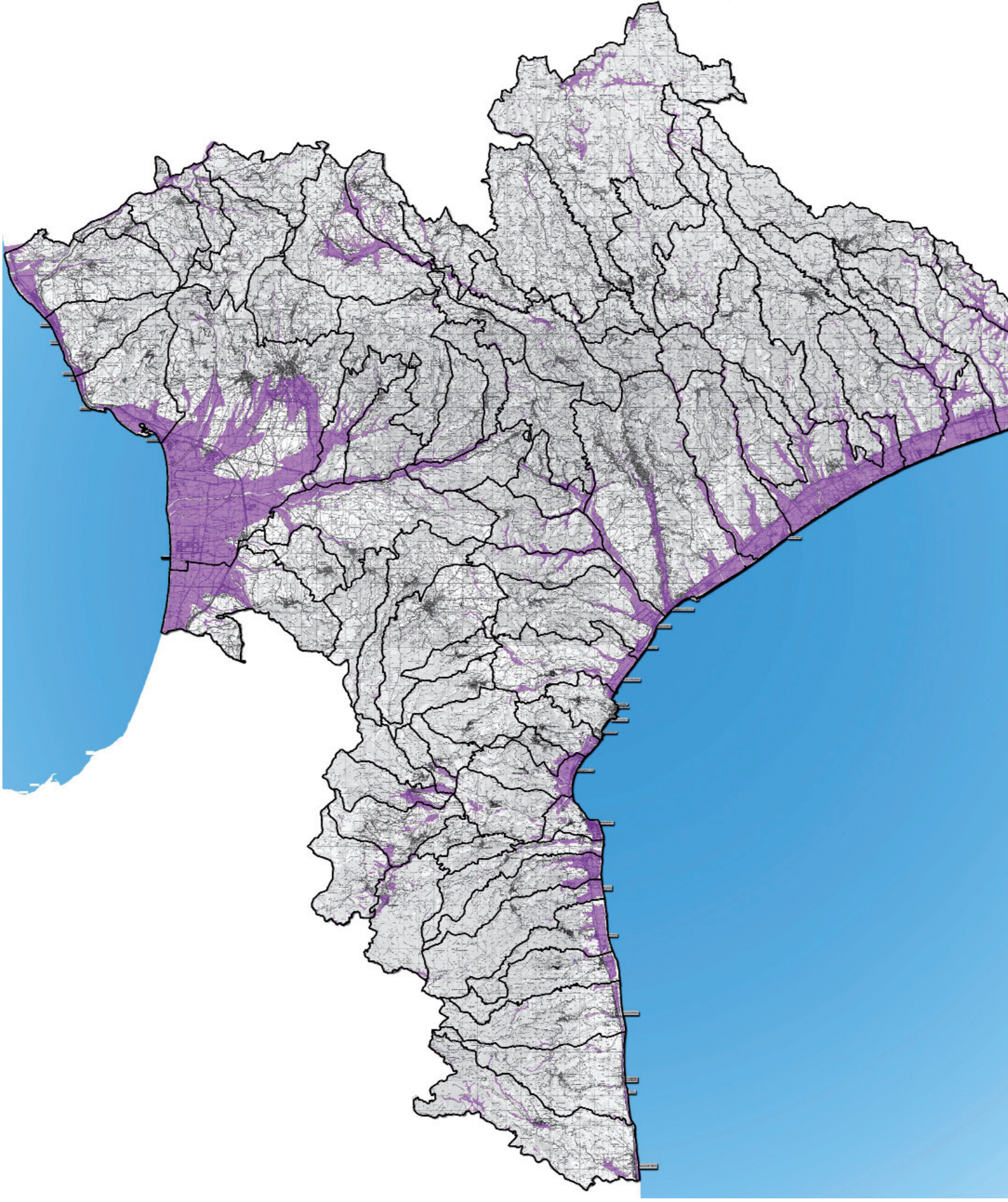
Tra i fattori naturali del rischio idrogeologico bisogna distinguere alcuni relativamente fissi, e non modificabili, da cui dipende tale attitudine : a) la costituzione geologica del territorio; b) la configurazione topografica o geomorfologica, ovverosia la pendenza dei versanti. Vi sono poi alcuni fattori variabili nel tempo e nello spazio fra cui le condizioni climatiche, la copertura vegetale e la sismicità locale: quando ai fattori fissi del dissesto idrogeologico si combinano i fattori variabili, come gli eccezionali eventi pluviometrici, e i fattori antropici come il disboscamento e l'abbandono dei terreni collinari e montani per l'esodo rurale, le conseguenze sono spesso inevitabili e purtroppo dannose.

La struttura geologica delle dorsali montuose della provincia è costituita da rocce cristalline paleozoiche che hanno subito diverse fasi tettoniche che ne hanno causato una intensa e pervasiva fatturazione con conseguente predisposizione ai fenomeni di degradazione esogena. La recente orogenesi che ha coinvolto la catena appenninica, compreso l'arco calabro-peloritano, ha creato una condizione di elevata dinamicità dei processi di smantellamento dei versanti, favorita dalla natura geologica delle formazioni affioranti. Pur nella grande variabilità litologica che caratterizza i terreni affioranti nella provincia di Catanzaro, è possibile distinguere quattro grandi gruppi a diversa propensione ai dissesti:

a) rocce a base prevalentemente argillosa: costituite in gran parte dalle argille grigio-azzurre plio-pleistoceniche. In clima mediterraneo accade che, mentre sotto le piogge prolungate l'argilla rigonfia, si spappola e cola lungo i pendii, durante le aridi estati si riduce di volume e secca, crepacciandosi. I cicli successivi consentono l'infiltrazione dell'acqua a maggiori profondità, appesantendo e scompaginando gli strati superficiali e favorendo intensi fenomeni morfologici quale il creep, l'erosione calanchiva, i colamenti e le frane di scivolamento. I suddetti processi si verificano laddove la copertura vegetale è assente o scarsa, e dove l'uomo non svolge di continuo un'opera di tutela del territorio.

b) Rocce arenacee e conglomeratiche: sono rocce generalmente permeabili con caratteristiche geotecniche medie; esse presentano una diversa tendenza all'erosione, in funzione delle percentuali di matrice calcarea e dello stato fratturativo o tettonico. La propensione al dissesto in tali terreni non è molto elevata, anche se si sono riscontrate frane di crollo in formazioni conglomeratiche e scorrimenti in formazioni di arenarie tenere poggianti su terreni impermeabili pseudo-argillosi.

c) Rocce cristalline plutoniche e metamorfiche: sono i terreni più diffusi nella provincia; a nord e a sud della stretta di Catanzaro affiorano senza soluzione di continuità lungo la dorsale appenninica della Sila e delle Serre. Seppure generalmente le rocce ignee e metamorfiche presentano buone o ottime caratteristiche geotecniche e scarsa erodibilità, i complessi rocciosi dell'arco calabro-peloritano sono stati interessati da una serie di



carta della suscettibilità ad amplificazione sismica

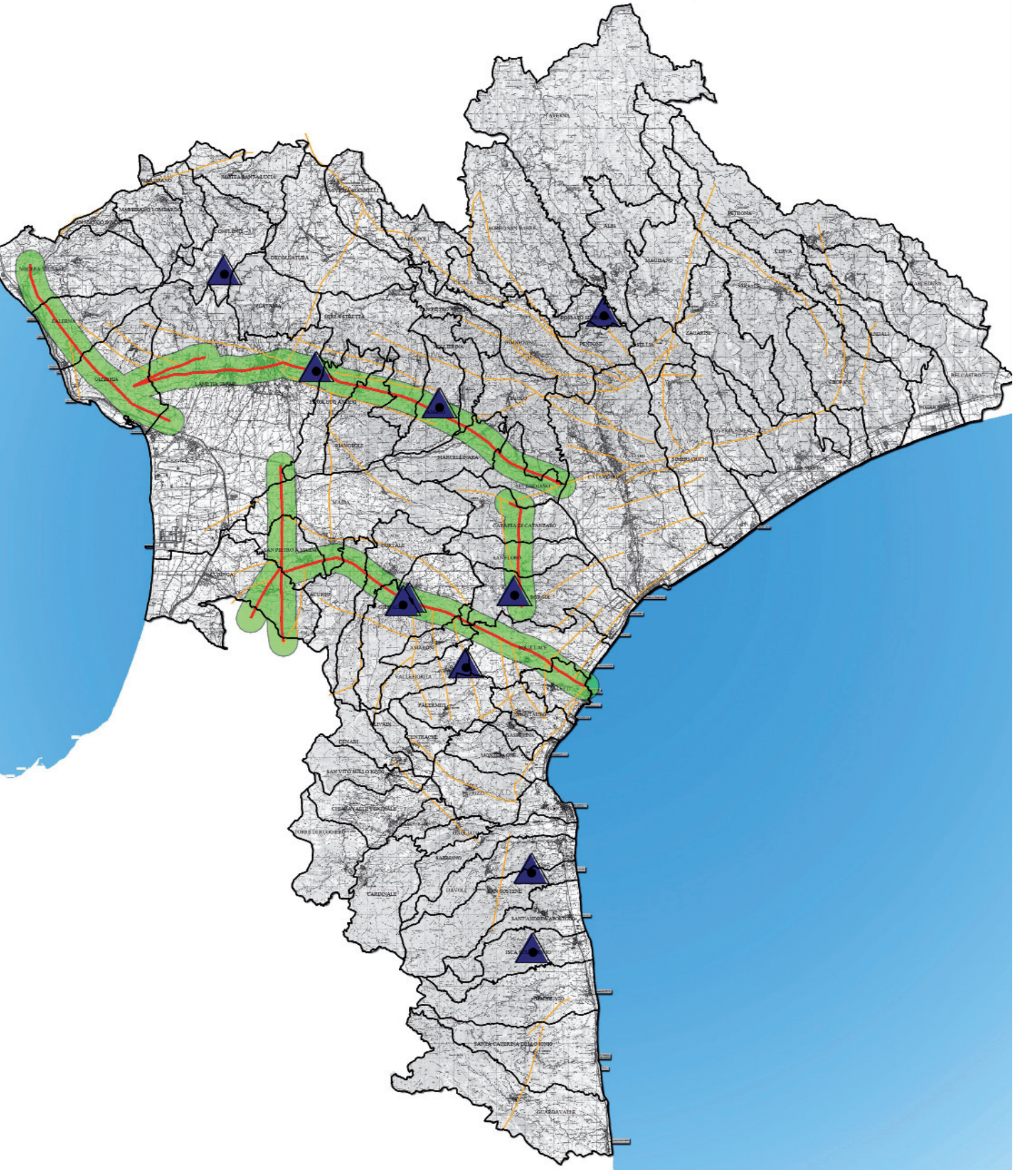
vicissitudini tettoniche, durante le fasi orogenetiche, che le hanno rese fortemente fratturate, dislocate e alterate fino a notevole profondità. Sebbene classificati come complessi granitici o gneissici, questi terreni sono interessati da estesi e profondi fenomeni di alterazione che ne hanno profondamente modificato le caratteristiche originarie. Diffusi dissesti si sono registrati lungo i versanti acclivi che presentano manti d'alterazione più o meno spessi, assimilabili a terreni incoerenti permeabili e saturi.

d) Rocce calcare: costituite prevalentemente da calcari evaporitici del ciclo miocenico e calcari dolomitici giurassici e triassici, affioranti localmente in finestra tettonica. Sono rocce che hanno propensione ai fenomeni di dissoluzione chimica e al carsimo, più raramente ai fenomeni di dissesto gravitativo. I rari dissesti che si sono verificati in tali terreni interessano versanti molto acclivi, laddove l'intenso stato di fatturazione della roccia può dare luogo a rotolii di detriti lapidei o frane di crollo.

Tra i fattori naturali variabili del dissesti idrogeologico, un ruolo fondamentale lo svolge il clima. Il clima e le caratteristiche geologiche del territorio della provincia di Catanzaro, e segnatamente dei rilievi collinari e montuosi, si presentano particolarmente favorevoli a produrre fenomeni di erosione e dissesto. Il clima tipicamente mediterraneo presenta alcuni elementi sfavorevoli per la stabilità meccanica di alcuni terreni; accade pertanto che i terreni più o meno acclivi sono sottoposti ad abbondanti, violente e improvvise piogge, e quando tali terreni non sono sufficientemente coperti da vegetazione, sono soggetti a erosione diffusa da parte delle acque selvagge e di ruscellamento. Le precipitazioni atmosferiche costituiscono uno dei più attivi fra gli agenti provocatori di frane: la quasi totalità dei movimenti franosi sono dovuti all'influenza dell'acqua di infiltrazione superficiale o all'innalzamento della falda freatica.

Il tipo climatico di riferimento regionale rientra fra quelli che la classificazione di Koppen definisce "temperato"; la Calabria è una delle regioni a maggior piovosità rispetto alla media nazionale (1100 mm contro i 970 mm nazionali). I mesi più piovosi risultano novembre dicembre e gennaio, i meno piovosi luglio e agosto. Le temperature più elevate si rilevano sulla fascia ionica mentre sulla fascia tirrenica, a causa della maggiore influenza delle correnti provenienti dall'atlantico, si registrano temperature più miti e precipitazioni più frequenti. I caratteri climatici della regione sono fortemente condizionati dall'orografia disposta in modo da produrre un effetto significativo delle masse di aria umida provenienti da NW o SE. La presenza di catene montuose a sviluppo prevalentemente lineare che si innalzano rapidamente dal livello del mare fino alle quote medie di 100-1500 m, provoca la rapida ascensione dell'aria umida con precipitazioni rilevanti sul lato esposto. Le precipitazioni medie annue rilevate nella provincia di Catanzaro oscillano tra i 1600 mm della Sila e i 600 mm della fascia ionica.

Fra i fattori variabili del rischio idrogeologico, fortemente caratteristico della nostra regione, non si può certo trascurare la sismicità. E' ovunque riconosciuto il rapporto causa-effetto tra i sismi e le frane; il terremoto disturba la compagine delle masse rocciose in determinate pendici, modificando il rapporto tra forze resistenti e



carta sismotettonica

forze agenti a favore dell'instabilità dei pendii.
Nella stragrande maggioranza dei casi è stata osservata o l'esaltazione di un movimento franoso in atto o la rimobilizzazione di terreni franosi in precedenza stabilizzati; assai meno frequente si riscontra il caso di rotture ex novo in pendii in precedenza non interessati da fenomeni franosi.
L'apertura di fenditure profonde nel terreno all'atto del sisma può agevolare l'infiltrazione idrica e aumentare le pressioni interstiziali con conseguente diminuzione della resistenza al taglio dei terreni.
La prevenzione dei potenziali rischi connessi ai diversi fenomeni alterativi naturali, specialmente nelle aree altamente urbanizzate e diffusamente utilizzate per lo svolgimento delle attività antropiche, non può che partire dalla possibilità di una previsione dei fenomeni stessi, per poter poi contribuire concretamente ad una seria pianificazione del territorio. Le acque superficiali e sotterranee, in situazioni geologiche e morfologiche particolarmente vulnerabili, possono esercitare un'azione distruttiva tale da dare luogo a differenti fenomeni che alterano gli equilibri naturali.
Le alluvioni, le frane, l'erosione costiera, per restare ai fenomeni che assumono maggiore significato nel territorio provinciale, sono conseguenza di processi morfogenetici complessi, ma spesso, anche di azioni improprie dell'uomo.
Per quanto riguarda la valutazione del rischio frane, le maggiori difficoltà sono determinate: dall'eterogeneità, spaziale e temporale, del contesto fisico in cui i fenomeni franosi hanno luogo e la conseguente diversificazione degli approcci per lo studio degli stessi; dall'articolazione dei tessuti urbani ed infrastrutturali esposti al rischio. Per lo studio dei fenomeni franosi, gli approcci e le finalità possono essere molteplici: essi possono riguardare la messa a punto di modelli di evoluzione dei versanti a scala geologica, la definizione, su basi fisico-matematiche, dei cinematismi che governano i processi di rottura, la valutazione del rischio a piccola e grande scala, l'individuazione di metodologie progettuali per gli interventi di stabilizzazione, ecc.
Per quanto riguarda il rischio idraulico, il problema principale è quello di individuare eventuali tratti di aste fluviali in crisi nell'ambito del reticolo idrografico, con riferimento alle massime portate al colmo di piena, per i diversi periodi di ritorno prescritti dalla normativa vigente. Definite le sezioni di calcolo, occorre poi determinare le caratteristiche idrauliche della corrente, allo scopo di verificare l'effettiva capacità delle sezioni a contenere il deflusso delle portate e di conseguenza l'eventualità di esondazioni.
Per quanto riguarda il rischio di erosione costiera il problema principale e di non agevole soluzione, è quello di individuare lo stato di attività del fenomeno erosivo o la possibilità di innesco di un tale fenomeno, e la pericolosità connessa. In realtà, sono numerose e complesse le cause naturali e antropiche che concorrono a determinare i processi erosivi.
Tra le cause naturali vanno considerate quelle connesse alle trasgressioni marine di tipo eustatico, isostatico e tettonico (che possono indurre vistose anche se lentissime, invasioni del mare), i mutamenti dei percorsi fluviali nelle zone di foce, i mutamenti del trasporto solido dei corsi d'acqua, le variazioni climatiche, le mareggiate, i processi di rifrazione del moto ondoso, il trasporto longitudinale e trasversale dei sedimenti marini, ecc.
Tra le cause antropiche vanno ricordati tutti gli interventi di rimboschimento, di sistemazione idrogeologica, di bonifica nei bacini, di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, che possono

ridurre gli apporti solidi; i prelievi incontrollati di materiali sabbiosi e ghiaiosi in alveo, con sottrazioni significative di apporti detritici al mare; gli interventi di prelievi d'acqua in falda con conseguenti fenomeni di subsidenza; le costruzioni di particolari opere sui corsi d'acqua (casse di espansione); gli interventi distruttivi di barre sabbiose sommerse o di dune; la costruzione di manufatti lungo i litorali che il più delle volte generano alterazione dei trasferimenti di materiali lungo la costa e vistosi fenomeni di erosione; ecc.

Dal punto di vista geomorfologico la regione costiera o regione litorale, è il territorio soggetto all'azione morfologica del mare e cioè la fascia continentale emersa soggetta all'influenza diretta del mare e la zona marittima compresa tra la costa e la profondità alla quale i movimenti delle acque marine possono compiere un'azione morfologica.

Dal punto di vista ecologico "il litorale costituisce un sistema estremamente complesso che risulta dall'incontro, in un gioco sottile di combinazioni multiple, di sette ambienti strettamente intricati e interdipendenti; la superficie dell'acqua e la superficie del suolo, lo spazio aereo marino e lo spazio aereo terrestre, il suolo e il sottosuolo marino, infine la massa acquatica. Come ogni zona di contatto e di interfaccia, il litorale è la sede di una prodigiosa attività biologica ma anche economica" (H. Augier, in AAVV, 1987) e l'ambiente marino, considerato nei primi 100 m di profondità, è la zona più suscettibile all'inquinamento, dato che è il luogo di recapito della maggior parte dei rifiuti della vita terrestre. La regione litorale ha da sempre costituito un vasto ecosistema, con risorse rilevanti sfruttate dall'uomo fin dai tempi più remoti. L'intensità dello sfruttamento ha generato problemi rilevanti, che si riflettono in più ampie esigenze di regolamentazione d'uso, di valorizzazione e spesso, di protezione e difesa attiva.

il PAI nella Provincia di Catanzaro

Il Piano stralcio di assetto idrogeologico (PAI), secondo le finalità del DL 180/'98, persegue gli obiettivi specifici di difesa del suolo dai rischi di frana e di alluvione attraverso:

- la definizione dei livelli di Pericolosità, riferiti ad aree omogenee, connessi alla probabilità che si verifichino entro un prefissato arco temporale eventi di una data intensità;
- l'individuazione degli elementi a rischio raggruppati per entità omogenee e gerarchizzati sulla base delle priorità definite dal DPCM 20.09.1998 e della vulnerabilità specifica;
- la differenziazione dei livelli di rischio secondo la scala qualitativa definita dal predetto DPCM;
- l'individuazione delle misure di salvaguardia consistenti in interventi strutturali da realizzarsi mediante opere di ingegneria tese a ridurre la Pericolosità e/o il grado di vulnerabilità e non strutturali consistenti sia in norme di limitazione degli usi del suolo che in attività di protezione civile (delocalizzazione) oltre che nella attivazione di reti di monitoraggio impiantate su aree a rischio;
- la definizione dei programmi strutturali di intervento volti alla riduzione del rischio.

All'interno delle Norme Tecniche e misure di Salvaguardia sono contenuti i principi delle metodologie utilizzate per la definizione delle condizioni di rischio idrogeologico:

Art. 7 (Metodologia del PAI)

Il Piano si articola in:
- attività conoscitiva, formulazione di specifiche, modellazione;
- rilevazioni e misure;
- perimetrazioni di aree a differente livello di pericolosità, vulnerabilità e rischio;
- vincoli che si applicano alle aree soggette a rischio e/o pericolose e altre misure disalvaguardia di tipo non strutturale;
- interventi strutturali destinati alla rimozione o mitigazione del rischio idrogeologico;
- monitoraggio per il controllo delle aree a rischio e/o pericolose e la raccolta d'informazioni per l'aggiornamento del Piano;
- banche dati del Sistema Informativo del Rischio Idrogeologico in Calabria (SIRICA).

Art. 8 (Rischio idrogeologico e di erosione costiera)
1. Il rischio idrogeologico viene definito dall'entità attesa delle perdite di vite umane, feriti, danni a proprietà, interruzione di attività economiche, in conseguenza del verificarsi di frane,inondazioni o erosione costiera.
2. Il Piano individua, nella presente stesura, il rischio nell'ambito delle aree in frana, che possono essere inondate, oppure soggette ad erosione costiera, caratterizzate dalla contestuale presenza di elementi esposti a rischio.
3. Gli elementi esposti a rischio sono costituiti dall'insieme delle presenze umane e di tutti i beni mobili e immobili, pubblici e privati, che possono essere interessati e coinvolti dagli eventi di frana, inondazione ed erosione costiera.
4. Nelle finalità del Piano, le situazioni di rischio vengono raggruppate, ai fini delle programmazione degli interventi, in tre categorie:
- rischio di frana;
- rischio d'inondazione;
- rischio di erosione costiera.
5. Per ciascuna categoria di rischio, in conformità al D.P.C.M. 29 settembre 1998, sono definiti quattro livelli:
*- **R4** - rischio molto elevato: quando esistono condizioni che determinano la possibilità di perdita di vite umane o lesioni gravi alle persone; danni gravi agli edifici e alle infrastrutture; danni gravi alle attività socio-economiche;*
*- **R3** - rischio elevato: quando esiste la possibilità di danni a persone o beni; danni funzionali ad edifici e infrastrutture che ne comportino l'inagibilità; interruzione di attività socio-economiche;*
*- **R2** - rischio medio: quando esistono condizioni che determinano la possibilità di danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale senza pregiudizio diretto per l'incolumità delle persone e senza comprometterne l'agibilità e la funzionalità delle attività economiche;*
*- **R1** - rischio basso: per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono limitati.*

Art. 9 (Aree pericolose)
1. Nell'attuale stesura del PAI, sono definite aree pericolose quelle porzioni del territorio, corrispondenti ad un congruo intorno dei centri abitati e delle infrastrutture, in cui i dati disponibili indicano condizioni di pericolo, la cui effettiva sussistenza e gravità potrà essere quantificata a seguito di studi, rilievi e indagini di dettaglio. Sono individuate:
a) aree con pericolo di frana, tracciate in via transitoria sulla base dell'inventario delle frane rilevate, così come definite nelle specifiche tecniche del PAI e localizzate nelle corrispondenti tavole grafiche di cui agli allegati 15.2. e 15.3.;
b) aree di attenzione per pericolo di inondazione, che interessano tutti i tratti dei corsi d'acqua di cui all'articolo 3, comma 4 per i quali non sono stati ancora definiti i livelli di rischio;
c) aree con pericolo di erosione costiera, che interessano i tratti di spiaggia in erosione retrostanti la linea di riva per una fascia non minore di m 50 nei tratti ove è presente un processo attivo di arretramento della predetta linea.

Art. 10 (Individuazione delle aree a rischio e/o pericolo di frana)
1. Il PAI riporta le situazioni di pericolo e/o di rischio connesse alla presenza di frane, rilevate e cartografate dall'ABR tramite indagini estese su tutto il territorio di sua competenza e riguardanti i centri abitati censiti alla data del 31 ottobre 2001 (vedi elenco allegato), le reti infrastrutturali, i beni soggetti a vincoli di legge e gli altri beni esposti di cui al D.P.C.M. 29.09.1998.
2. In fase di aggiornamento si procederà all'ulteriore individuazione di aree a rischio di frana non contemplate nella presente prima versione, si procederà inoltre all'elaborazione di specifiche e all'avvio delle attività relative alla valutazione della pericolosità e del rischio relativamente alle frane di prima generazione relative ad aree sperimentali significative per l'intero territorio della Calabria.
3. Sulla base del livello di rischio dei fenomeni di frana rilevati, il PAI disciplina l'uso del territorio in tali aree in relazione alle seguenti classi di cui all'"Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico" (D.P.C.M. 29.09.1998) ed alle specifiche tecniche adottate dalla regione Calabria e specificamente contrassegnate dalle sigle R4, R3, R2, R1.
4. Sulla base dei livelli di pericolosità e di quelli di intensità ad essi connessi, il PAI disciplina l'uso del territorio anche nelle aree in frana non oggetto delle perimetrazioni di cui al comma precedente. Tali aree corrispondono alle frane censite e rappresentate nella cartografia a scala 1:10.000 e 1:25.000 di cui agli allegati 15.2. e 15.3.

Rischio di frana nella provincia

Per il rischio di frana è stata condotta in via prioritaria l'analisi dei centri urbani, delle loro frazioni e dei nuclei abitati (>200 abitanti) nonché delle principali vie di accesso.

Il censimento dei fenomeni franosi è stato graficamente restituito su ortofoto a colori in scala 1:10.000 relative all'anno di volo 1998; le tavole ottenute sono rappresentative di porzioni di territorio di estensione contenuta e centrate sul comune o agglomerato urbano di riferimento.

In particolare per la provincia di Catanzaro l'insieme delle tavole relative al rischio frana PAI coprono percentualmente una superficie inferiore al 50 % di quella dell'intero territorio provinciale; la presenza di ampie fasce di territorio non censite, non per questo prive di fenomeni franosi, necessitano di studi di dettaglio per un quadro del rischio frana più completo.

I fenomeni franosi censiti nell'ambito del PAI sono stati classificati per tipologia di movimento (frane per scorrimento, colamento, crollo; zone franose profonde e superficiali; deformazioni gravitative profonde –DGPV-) e stato di attività (attivo, quiescente, inattivo).

Nella provincia di Catanzaro le tipologie di movimento più frequenti risultano quelle di frana per scorrimento e scorrimento-colata (complesse) oltre alle zone franose profonde .

Oltre alle frane sono stati censiti altri fenomeni geomorfologici in cui sono predominanti gli agenti erosivi come l'acqua e il vento (zona ad intensa erosione superficiale).

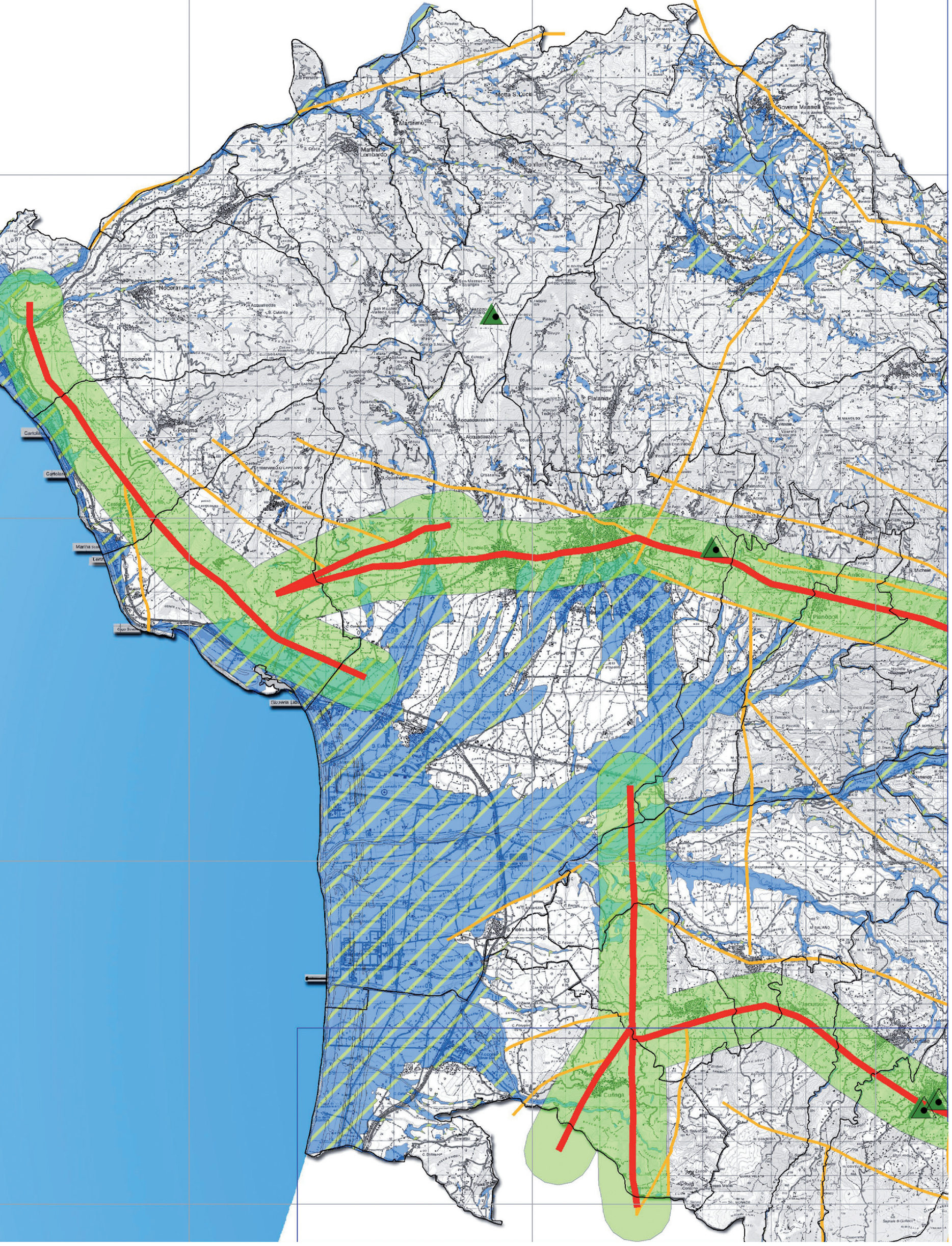
Le carte predisposte a corredo del PTCP e relative al rischio idrogeologico per Frane (*tav O.8.a*) sono state realizzate effettuando la trasposizione dei dati in forma vettoriale delle perimetrazioni delle aree a rischio di frana, fornite dall'autorità di bacino regionale con nota n° 876 del 10/03/08, su base topografica in scala 1:50.000. I dati forniti dall'ABR contengono gli aggiornamenti del PAI, per come previsto dalle norme tecniche di attuazione, fino a settembre 2007.

Nelle carte sono riportati:
gli areali di rischio R1, R2 R3 e R4, colorati rispettivamente di giallo, verde, arancio e rosso;
gli areali di pericolo IP1, IP2, IP3 e IP4 bordati rispettivamente di giallo, verde, arancio e rosso;
le diverse tipologie di frana indicate con apposita retinatura.

In una fase successiva si provvederà alla trasposizione dei dati in formato vettoriale su una base topografica al 25.000, disponibile nella versione del Piano su supporto GIS.

Rischio idraulico nella provincia

Il PAI negli elaborati relativi al rischio idraulico oltre a definire le aree potenzialmente inondabili, restituisce un censimento sufficientemente completo dei bacini idrografici e dello sviluppo del reticolo idrografico attraverso una banca dati che racchiude informazioni sui singoli corsi



carta della vulnerabilità sismica, stralcio 1

d'acqua sulle loro caratteristiche idrauliche e morfologiche.

Per la redazione degli studi di pianificazione il reticolo idrografico censito dal PAI costituisce un elemento di importanza fondamentale per il quadro conoscitivo del territorio provinciale; tuttavia di maggior interesse appare lo studio effettuato dal PAI relativo alle aree di possibile esondazione successivamente classificate a rischio.

Le determinazioni PAI relative al rischio idraulico sono per la gran parte caratterizzate dalla perimetrazione di aree classificate come aree, zone e punti di attenzione per le quali vale la definizione di livello di rischio molto elevato R4 a meno di studi idraulici di dettaglio; le aree così definite costituiscono un primo quadro delle aree a rischio idraulico che ovviamente presentano la necessità di una perimetrazione più congrua al fine di definire le reali condizioni di rischio da un punto di vista morfologico rimandando a livelli più approfonditi (per esempio alla scala comunale) la definizione attraverso criteri probabilistici e di dinamica idraulica propri degli studi idraulici di dettaglio.

I criteri e scelta delle classi di rischio PAI:

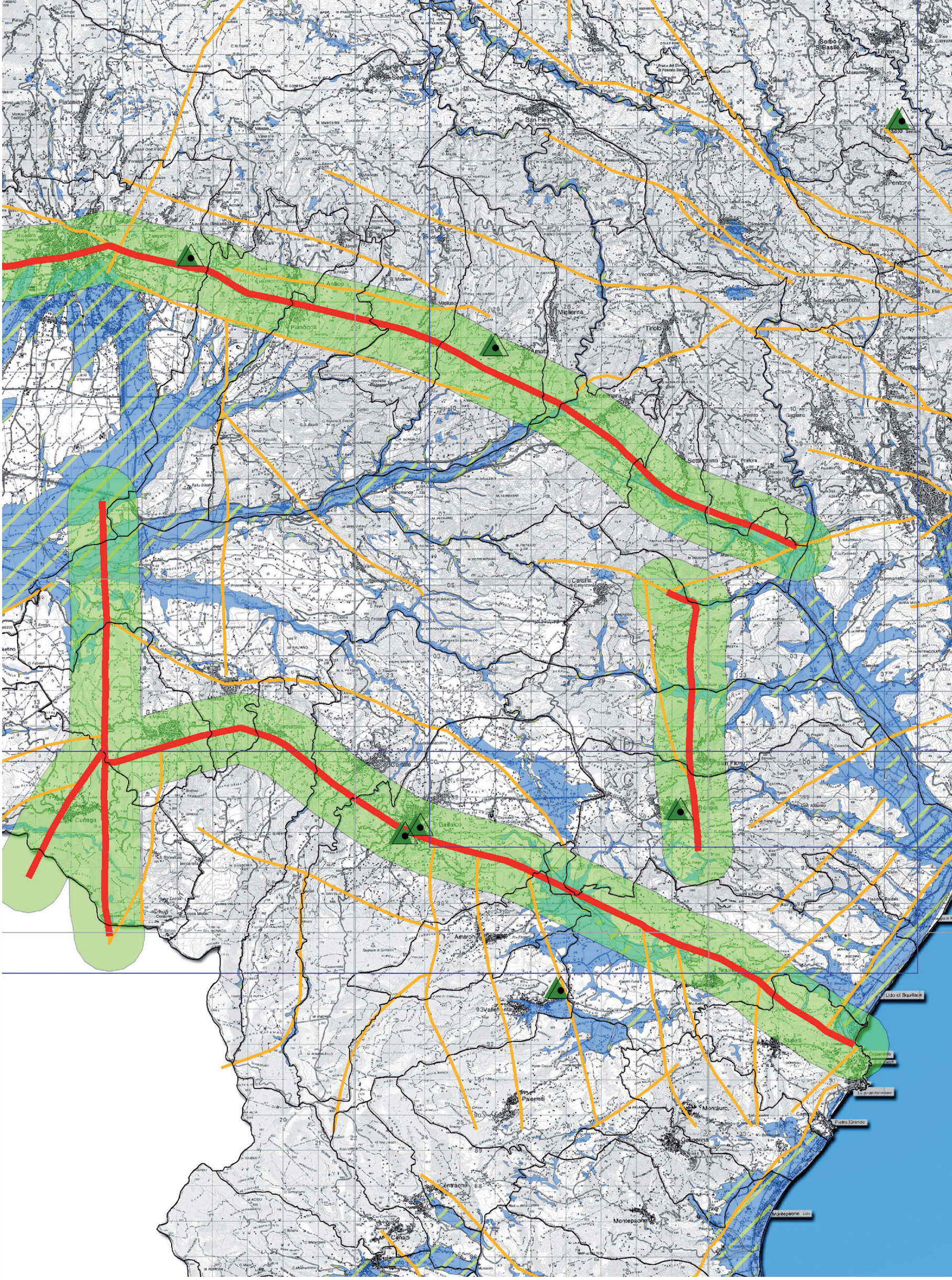
1) se il calcolo idraulico ha mostrato esondazioni in specifiche sezioni trasversali:

Nelle sezioni risultate critiche per tempi di ritorno (T) T=20÷50 anni, e in presenza di edifici, strutture viarie principali e aree industriali, si è stabilito un livello di rischio R4.

Per T=100÷200 anni, si è scelto il livello di rischio R3.

Per T=500 anni, il rischio è stato valutato come R2 o R1;

2) nelle sezioni in cui il calcolo idraulico non ha mostrato esondazioni, ma per le quali risulta dalle informazioni storiche e aerofotogrammetriche che le stesse esondazioni sono occorse, per rotture di argini o sormonti, si è preferito operare delle scelte di classi di rischio cautelative: il livello di rischio adottato varia da R1 (aree alla-



carta della vulnerabilità sismica, stralcio 2

gate o allagabili in base all'andamento altimetrico della zona) a R2 (aree inondate con danni economici meno rilevanti) a R3 (aree inondate con danni economici più rilevanti).
3) In mancanza di studio idrologico-idraulico, non essendo state valutate aree di esondazione a diversi tempi di ritorno e, quindi, aree a rischio,sono state prodotte soltanto aree, punti e zone di attenzione, secondo il dettato dell'art. 24 delle Norme di attuazione del PAI emanate dall'Autorità di Bacino Regionale. Le aree di attenzione derivano, pertanto, dall'utilizzo del criterio geomorfologico e, in presenza di dati storici, del criterio storico.

Le carte predisposte a corredo del PTCP e relative al rischio idrogeologico (*tav O.8.b*) sono state realizzate effettuando la trasposizione dei dati in forma vettoriale delle perimetrazioni delle aree a rischio idraulico, fornite dall'autorità di bacino regionale con nota n° 876 del 10/03/08, su base topografica in scala 1:50.000. I dati forniti dall'ABR contengono gli aggiornamenti del PAI, per come previsto dalle norme tecniche di attuazione, fino a settembre 2007.
Nelle carte sono riportati:
gli areali di rischio R1, R2 R3 e R4, colorati rispettivamente di giallo, verde, arancio e rosso;
gli areali e le zone di attenzione colorati in blu;
i punti di attenzione indicati con cerchietti rossi;
le aree di erosione costiera e di ripascimento.
In una fase successiva si provvederà alla trasposizione dei dati in formato vettoriale su una base topografica al 25.000, disponibile nella versione del Piano su supporto GIS.

il PAI e il PTCP

Nell'ambito della pianificazione Territoriale alla scala provinciale il Piano di Assetto Idrogeologico rappresenta oltre che uno strumento di riferimento obbligatorio, con il quale le scelte urbanistiche devono essere coerenti, anche un punto di partenza fondamentale nel censimen-

to dei fenomeni di rischio idrogeologico sia per ciò che concerne il rischio frana che per ciò che riguarda il rischio inondazione ed erosione costiera. Lo strumento PAI norma le aree a rischio anche e soprattutto sotto l'aspetto dell'utilizzo ai fini edificatori; risulta ovvio, vista la natura di Piano sovraordinato, che le scelte operate in sede di pianificazione urbanistica devono essere operate in accordo e coerentemente con i vincoli imposti dal PAI. Tuttavia in accordo con quanto riportato nelle Norme Tecniche del PAI e nelle Linee Guida dello stesso Piano, e ribadito all'interno della Linee Guida della Legge Urbanistica tutto le informazioni contenute nel PAI devono, se riportate all'interno dello strumento urbanistico, essere adeguatamente verificate e confermate prima di divenire elemento discriminante per le scelte di pianificazione.

I fenomeni generatori di rischio censiti all'interno del PTCP possono anche differire da quelli censiti nel PAI purchè supportati da studi dettaglio e "...più approfondite conoscenze delle condizioni effettive dei fenomeni di dissesto. Tali proposte di rettifica dovranno essere riportate su cartografie di adeguato dettaglio e su specifici rilievi topografici, come indicato nelle specifiche tecniche." da sottoporre al parere dell'Autorità di Bacino Regionale (ABR).

Proprio per la possibilità di poter eventualmente modificare le determinazioni del PAI è necessaria una verifica attenta dei fenomeni riportati prima di confermarli e renderli definitivamente vincolati ai fini urbanistici in ambito comunale. La verifica dovrà avvenire attraverso l'utilizzo di tecniche ampiamente diffuse quali l'analisi fotointerpretativa delle foto aeree, il rilievo di campagna e quant'altro necessario a verificare le caratteristiche dell'elemento pericoloso e le sue reali condizioni di rischio.

Si potrà fare un uso corretto e adeguato del dato PAI in accordo con quanto riportato nelle Linee Guida della Legge Urbanistica (Cap. IV paragrafo 4.3.1) dove sono riportati tra i fattori escludenti all'utilizzo urbanistico le Aree classificate PAI e confermate pericolose o a rischio R4-R3; e come fattori limitanti Aree classificate PAI e confermate pericolose o a rischioR2-R1.

le frane individuate dal CNR

Nell'ambito della ricerca bibliografica a supporto del presente lavoro, ha assunto un rilevante interesse scientifico la pubblicazione n° 2119 del CNR-IRPI: "carta litologico-strutturale e dei movimenti di massa della stretta di Catanzaro" (*Gullà, Antronico, Sorriso-Valvo & Tansi 2001)*. Gli elementi conoscitivi desunti dalla Carta hanno consentito agli stessi autori di pubblicare la "proposta metodologica per la valutazione di indicatori di pericolo e rischio di frana a scala intermedia nell'area della stretta di Catanzaro (*cfr. Geologica Romana, 38 / 2005, 97-121*)

L'impostazione delineata è stata seguita per trarre indicazioni circa la pericolosità ed il rischio da frana in un'area d'importanza strategica per lo sviluppo della Calabria, dell'estensione di circa 1000 km^2, che coincide con la Stretta di Catanzaro. Sono stati cartografati 119 movimenti di massa che interessano principalmente i terreni sedimentari. I tipi di movimento più diffusi sono gli scorrimenti gli scorrimenti-colata e le colate. Si rileva una concentrazione di "grandi frane " (Sorriso-Valvo, 1995) nella porzione centrale dell'area in studio e più precisamente nei comuni di Maida, Amato, Settingiano e Simeri Crichi. Gli unici due fenomeni di DGPV e ZFP coinvolgono le rocce metamorfiche affioranti nel Comune di Lamezia Terme nei pressi delle località "Acquafredda" e lungo la direttrice nord per Platania (frane coincidenti con quelle indicate dal PAI). La valutazione della pericolosità e del rischio rappresenta una delle problematiche di maggiore rilievo nello studio dei movimenti in massa. La definizione usuale della pericolosità da frana è riferita al singolo fenomeno e la sua valutazione rigorosa, nei limiti delle assunzioni che in ogni caso è necessario fare per schematizzare la complessa problematica, ha come presupposto la definizione del modello geotecnico dell'instabilità di pendio. Le problematiche di pericolosità e rischio da frana, sicuramente fra quelle di maggiore rilievo nello studio dei movimenti in massa, possono prestarsi ad una trattazione disciplinare, ma sono fra quelle che più efficacemente sono affrontabili con un approccio interdisciplinare. La metodologia proposta dai ricercatori del CNR consente di trarre indicazioni convenzionali circa la pericolosità ed il rischio (Indicatore di Pericolo e Indicatore di Rischio) con le quali è possibile delineare le priorità di intervento ed orientare oculatamente gli studi di dettaglio. La metodologia di valutazione può facilmente includere elementi specifici e conoscenze generali che si rendono man mano disponibili. Nell'area di studio si rileva che le instabilità sono caratterizzate da Indicatore di Pericolo medio (IP2) nel 58% dei casi, e moderato (IP1) nel 32% dei casi; il restante 10% riguarda instabilità con Indicatore di Pericolo elevato e molto elevato. Nella carta i fenomeni franosi non sono stati distinti in base al grado di attività (tale dato è stato inserito nel data base che allo stato attuale non è risultato disponibile). I poligoni che delimitano 55 aree in frane sono state riportate sulla cartografia di riferimento del PTCP dopo un'attenta analisi fotointerpretativa (*vedi tav. 2.2 carta della vulnerabilià idrogeologica*). Non sono state riportate le 64 frane coincidenti con quelle indicate dal PAI. Mancando i dati relativi al grado di attività delle frane non si è potuto ricavare l'indice di pericolosità IP (incrocio tra indicatore d'attività iA e indicatore d'intensità iI, secondo la metodologia proposta dagli autori).

Nelle fasi successive di programmazione urbanistica subordinata (PSC e PSA) sarà opportuno avvalersi dei dati completi e applicare la metodologia proposta nella citata pubblicazione per valutare la pericolosità e il rischio dei movimenti di massa (indicate nella tavola 2.2 come "Frane CNR").

stabilità dei versanti : analisi di I livello

Metodologia da adottare come "Standard provinciale" per la realizzazione della carta della stabilità potenziale integrata dei versanti

Al fine di indicare un metodo pratico e speditivo per la realizzazione della Carta della stabilità dei versanti si è selezionato un metodo che richiede una cartografia piuttosto dettagliata e a grande scala, tale da risultare uno strumento fondamentale ai fini de PTCP (vedi Fig. 4) .

Il metodo pratico e speditivo indicato tiene conto di alcune informazioni sul territorio quali la costituzione litologica, la giacitura degli strati, l'acclività dei versanti, il tipo di copertura vegetale; per una fase successiva si dovrà disporre inoltre di alcune caratteristiche geotecniche, della zonizzazione sismica oltre a più dettagliate informazioni di carattere geomorfologico.

Tale metodo è già stato sperimentato nel 1977 da Amadesi et alii, nel 1978 e nel 1985 da Amadesi e Vinello e successivamente riproposto dall'ufficio Cartografico della Regione Emilia Romagna; gli autori hanno fornito una guida per la realizzazione di una carta della stabilità dei versanti; essa ha lo scopo di permettere la compilazione di una carta previsionale, a scala medio-grande, della stabilità dei versanti per mezzo dello studio delle foto aeree, integrata da rilievi sul terreno, seguendo una metodologia semplice ma nello stesso tempo completa e ben definita in tutti i particolari. Uno studio analitico del metodo da noi proposto porta alla compilazione di elaborati cartografici specifici che rappresentano delle fasi intermedie del lavoro e che tramite l'attribuzione di un valore numerico alle varie classi identificate riconosce le varie classi di stabilità potenziale che verranno poi incrociate con quelle dell'uso del suolo. Prima di giungere ad una descrizione dettagliata del procedimento è necessario descrivere per grandi linee come vengono costruite le carte tematiche che stanno alla base della Carta della stabilità.

modalità di redazione della Carta litologica

Per la realizzazione di tale carta è necessario prendere in esame non solo la natura litologica dei terreni affioranti ma anche tutta una serie di caratteristiche fisiche che vanno dalla compattezza o grado di cementazione alla porosità, dall'angolo di attrito interno alla coesione, alla presenza di strutture sedimentarie e tettoniche. La distinzione di fondo contemplata in questa classificazione è tra rocce coerenti, incoerenti, pseudocoerenti e semicoerenti, dove per rocce coerenti si intendono i cosiddetti materiali lapidei caratterizzati da elevati valori di della resistenza meccanica e del modulo di elasticità. Le rocce incoerenti sono invece rappresentate da quei materiali sciolti che hanno coesione uguale a zero. Per rocce pseudocoerenti e semicoerenti si intendono infine quelle con caratteristiche fisico-meccaniche intermedie rispetto a quelle considerate in precedenza.

La classificazione delle rocce, tenuto conto delle loro più frequenti possibilità di associazione, è pertanto quella che viene di seguito elencata, facendo presente che il numero progressivo che contraddistingue la classe ne esprime anche l'influenza o peso ai fini della stabilità:

1. roccia incoerente priva di qualunque struttura in condizione di indifferenziato caotico
2. roccia pseudocoerente con sporadiche intercalazioni di roccia coerente
3. roccia coerente con o senza stratificazione, sovrastante a roccia semicoerente o pseudocoerente o comunque di minor coesione
4. roccia pseudocoerente non stratificata o con stratificazione poco accentuata
5. roccia incoerente
6. roccia semicoerente
7. roccia coerente e pseudocoerente a strati alternati
8. roccia coerente con sottili interstrati di roccia semicoerente o pseudocoerente
9. roccia coerente stratificata
10. roccia coerente massiccia

modalità di redazione della Carta della pendenza dei versanti

L'importanza di tale carta viene messa in evidenza dalla considerazione che l'aumento progressivo della pendenza di un versante corrisponde in molti casi ad un aumento del suo grado di instabilità. Una maggiore inclinazione del versante favorisce l'erosione superficiale e quindi facilita il trasporto a valle da parte dell'acqua di materiale detritico e di frammenti litologici distaccatisi dalla roccia in posto. Dall'altra parte il diminuire della pendenza dei versanti favorisce eventuali fenomeni chimici e chimico-fisici di alterazione del suolo e del substrato litologico.

La difesa naturale che impedisce il verificarsi di

fig. 4. schematizzazione dell'iter operativo per la redazione della carta della stabilità integrata dei versanti

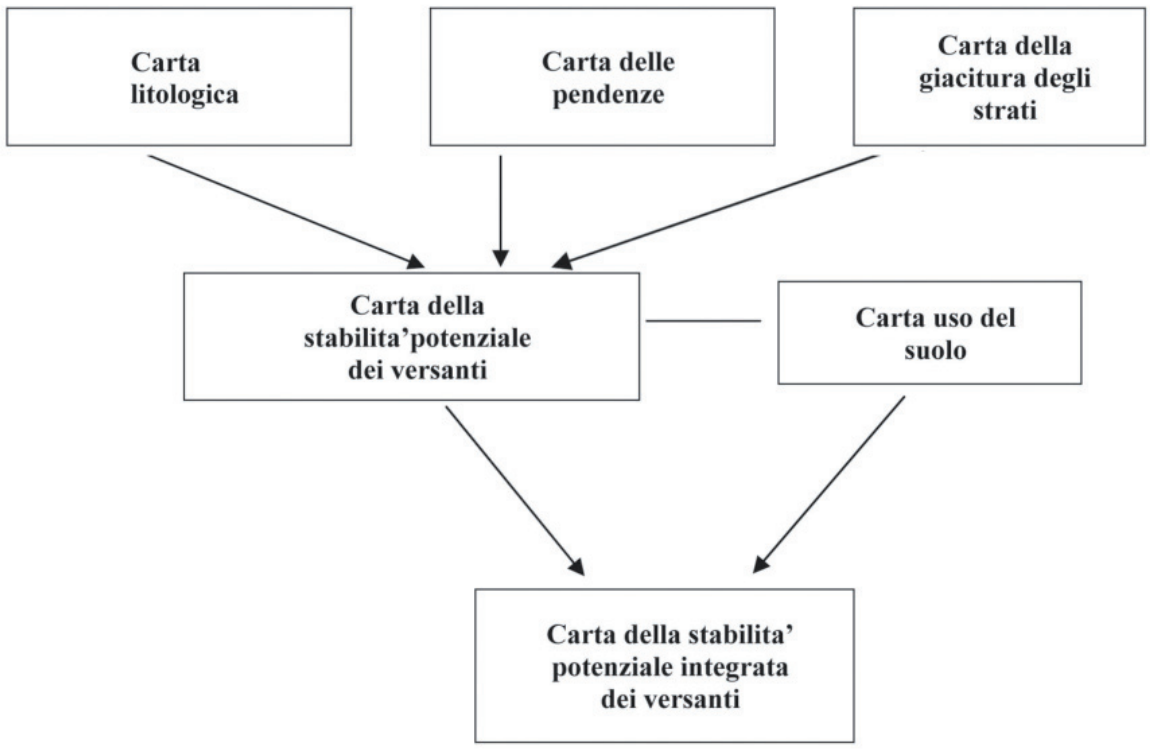
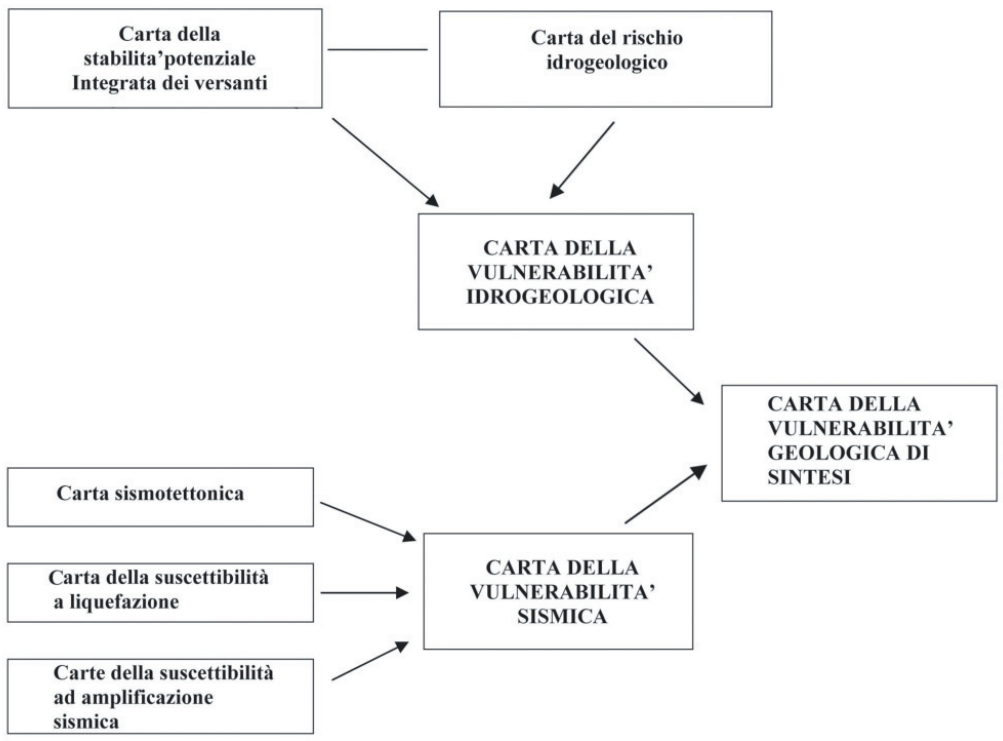


fig. 5. schematizzazione dell'iter operativo per la redazione della carta della vulnerabilità geologica territoriale



tali fenomeni è rappresentata dalla copertura vegetale la cui permanenza comunque diviene più difficoltosa all'aumentare dell'inclinazione del versante. Il metodo che si propone di utilizzare comprende le seguenti classi:

1. > 65% = -3
2. 50-65 % = -2
3. 50-35 % = -1
4. 35-20 % = 0
5. 20-10 % = +1
6. < 10 % = +2

modalità di redazione della Carta della giacitura degli strati

L'andamento geometrico di uno strato roccioso rispetto al pendio riveste un'importanza fondamentale al fine di definire la stabilità per lo meno teorica di un versante e cioè la probabilità che uno strato possa scivolare per gravità sul suo substrato. L'orientamento delle superfici di discontinuità presenti in una unità litologica, rispetto al sistema valle-crinale, ci fornisce un primo dato sulle condizioni più o meno favorevoli di stabilità del pendio, sia che si tratti di stratificazione che di scistosità e di fessurazione.

Le situazioni giaciturali che si possono presentare in natura sono molteplici e ad ognuna di esse viene attribuito un peso o valore numerico che esprima la predisposizione più o meno accentuata di quello strato alla stabilità o instabilità.

Nella carta vengono indicati i dati relativi agli strati (direzione di strato e pendenza) tentando di raggrupparli secondo valori di pendenza in poche classi significative.

Vengono inoltre aggiunte tutte le indicazioni relative ad eventuali disturbi tettonici: faglie, fratture e linee di sovrascorrimento.

Si delimitano quindi le aree appartenenti alle diverse classi per quanto riguarda la giacitura alle quali poi vengono assegnati numeri crescenti al crescere della sicurezza della giacitura dello strato (ad esempio avranno un numero basso le unità prive di strutture mentre avranno un numero alto gli strati a reggipoggio e rocce massicce prive di stratificazione).

La classificazione utilizzata è la seguente:

1. Unità litologiche prive di stratificazione ed in condizioni di massima caoticità ed eterogeneità;
2. Strati fortemente piegati, fratturati, rovesciati e con giacitura caotica;
3. Strati a franapoggio (inclinazione strati da 30° a 60°) e strati a traverpoggio (f = 30°-60°, a = 0∞-10∞);
4. Strati a reggipoggio con fessurazione a franapoggio;
5. Strati a franapoggio (inclinazione strati da 5° a 30°) e Strati a traverpoggio (f = 5°- 30°, a = 0°-10°);
6. Strati a traverpoggio (f = 30°-60°, a = 10°-60°)
7. Strati a traverpoggio (f = 5°-30°, a = 10°-60°)
8. Strati verticali (inclinazione strati tra 85° e 90°)
9. Strati a franapoggio (inclinazione strati da 60° a 85°) e strati a traverpoggio (f = 30°-60°, a = 60°-90°);
10. Strati orizzontali (inclinazione strati tra 0° e 5°) e strati a traverpoggio (f = 5°- 30°, a = 60°-90°);
11. Strati a reggipoggio e rocce massicce prive di stratificazione.

la redazione della Carta della stabilità potenziale dei versanti (tav. O.9)

Dalla combinazione riscontrabile in una matrice della Carta litologica, della Carta della giacitura degli strati e della Carta delle pendenze si ottiene la Carta della stabilità potenziale dei versanti attribuendo ad aree omogenee dal punto di vista litologico dell'acclività e della giacitura degli strati, un valore numerico o peso dato dalla somma dei corrispondenti valori attribuiti alle classi delle singole carte tematiche.

Nel metodo applicato compaiono cinque classi di instabilità che sono:

< 4 Instabilità massima
5-8 Instabilità forte
9-12 Instabilità media
13-16 Instabilità limitata
17-23 Situazione stabile

La carta che risulta da tale incrocio viene in una fase successiva incrociata con la Carta dell'uso reale del suolo in modo tale da considerare nello studio il peso dovuto all'influenza del tipo di coltre vegetativa, del tipo di coltivazione o gli eventuali sfruttamenti ed interventi antropici.

Tale peso viene sommato algebricamente al valore ottenuto precedentemente dall'incrocio delle tre carte di base sopra descritte; è possibile in tal modo ottenere una carta che è il risultato dell'incrocio dei primi tre parametri (litologia, pendenze naturali e strutture geologiche) non influenzabili in alcun modo dall'attività umana corretti dal valore dell'impedenza relativo alla copertura vegetale e quindi alle opere positive o negative dell'uomo. Due sono i parametri fondamentali che forniscono una corretta lettura del territorio ai fini della stabilità dei versanti: la copertura vegetazionale e l'attività umana: il presente paragrafo indica le modalità di incrocio tra la Carta della stabilità potenziale dei versanti con la Carta dell'uso reale del suolo.

E' facilmente osservabile come l'azione antropica abbia notevolmente alterato il paesaggio naturale dando luogo talvolta a fenomeni di erosione accelerata che generano situazioni di instabilità. I fattori che hanno creato questo disequilibrio consistono principalmente nel disboscamento, nell'indiscriminata urbanizzazione e nell'abbandono dei territori rurali.

Una carta che rappresenti tali caratteristiche non è facile da elaborare in quanto l'uso del territorio può cambiare destinazione nell'arco di breve tempo; essa viene interpretata di solito grazie alla disponibilità da foto aeree che, viste in visione stereoscopica, forniscono una chiave di lettura piuttosto precisa. Le classi di uso del suolo devono comunque essere raggruppate in cinque gruppi ai quali viene attribuito un peso che va da un valore di impedenza -2 (in cui l'impedenza ai movimenti franosi è nulla) ad un valore +2 (in cui l'impedenza è massima).

la carta della vulnerabilità geologica di sintesi del territorio provinciale (tav. 2.4 a,b,c)

Col metodo utilizzato (schematizzato in fig. 5) si perviene ad un risultato quasi completo integrando i dati relativi alla carta del rischio idrogeologico (PAI + frane CNR) con le classi di instabilità forte e massima della carta di stabilità integrata dei versanti (carta della vulnerabilità idrogeologica tav. 2.2).

La carta suddetta, integrata con la carta della vulnerabilità sismica precedentemente descritta (tav. 2.34), porta al quadro di sintesi proposto nelle tavole 2.4.

Questa carta, rielaborata su scala comunale, può essere utilizzata al fine di redigere la Carta della Pericolosità, che incrociata con la carta delle destinazioni d'uso previste dai PSC sarà indispensabile per la elaborazione della Carta della Fattibilità di piano.

carta della stabilità dei versanti con metodo ER

Limiti comunali

Instabilità massima

Instabilità forte

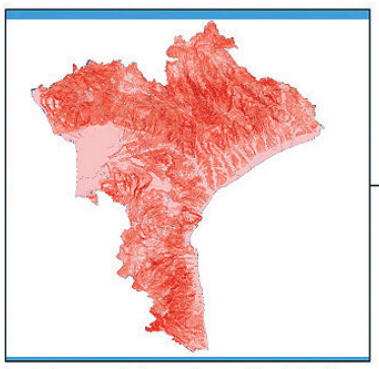
Instabilità media

Instabilità limitata

Situazione stabile

DESCRIZIONE DEL MODELLO

1

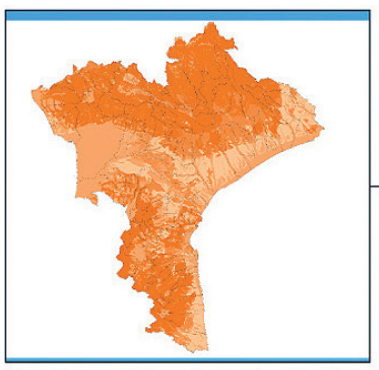


1. Mappa dei pesi attribuiti alle classi di pendenza

1

\+

2



2. Mappa dei pesi attribuiti alle classi di litologia

2

\+

3

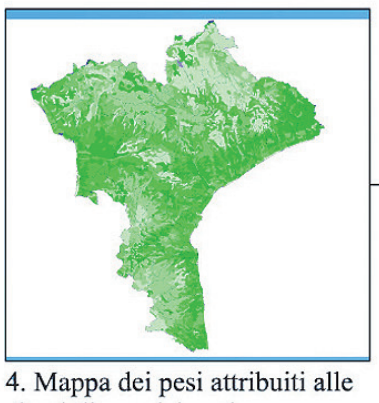


3. Mappa dei pesi attribuiti alle classi di giacitura dei terreni

3

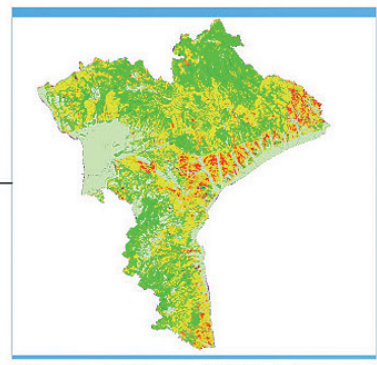
\+

4



4. Mappa dei pesi attribuiti alle classi di uso del suolo

4

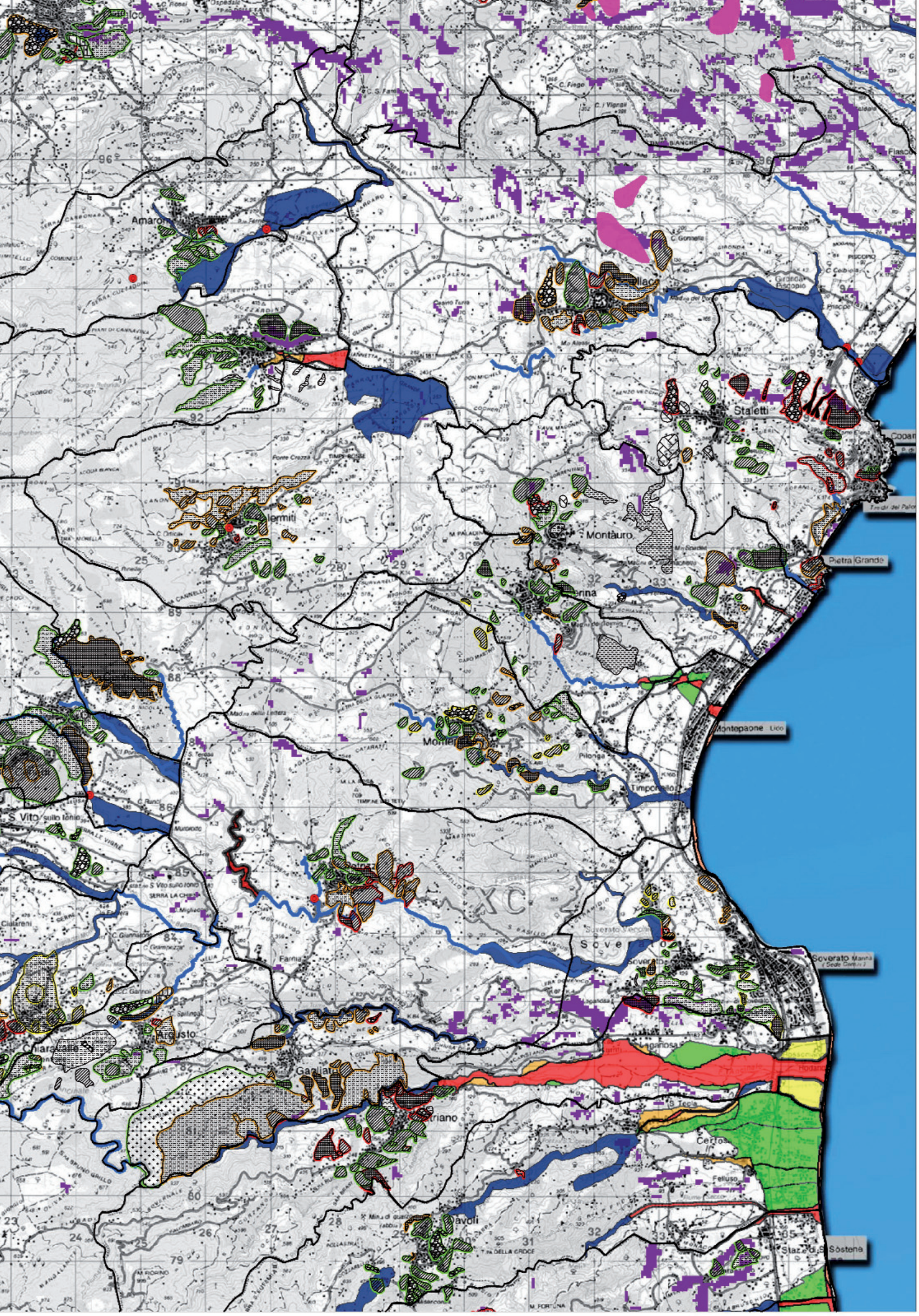


Mappa dell 'instabilità dei versan
secondo il metodo Emilia Romag

Il monitoraggio del territorio per la riduzione del rischio

La Calabria rientra a pieno titolo fra le regioni d'Italia a più elevato rischio "geologico". Terremoti, frane, alluvioni, feriscono il territorio in maniera improvvisa, secondo una legge del caso le cui regole sono custodite gelosamente dalla natura. Capire dove, come, quando e perché accadono determinati fenomeni naturali è uno dei principali obiettivi che scienziati e ricercatori inseguono, utilizzando e mettendo in campo tutta la tecnologia che man mano si rende disponibile. Pur se sono chiari i meccanismi naturali che generano i terremoti è estremamente complesso riconoscere e ricostruire le condizioni in cui questi si verificano. Invece frane ed alluvioni, anche se non prevedibili, offrono numerosi indizi che, se correttamente riconosciuti in anticipo, consentono di capire se si è in presenza o meno di situazioni a rischio. L'osservazione della terra dallo spazio con satelliti sempre più sofisticati, la realizzazione di reti di radar meteorologici, la presenza sempre più fitta di strumenti di misura delle precipitazione in tempo reale, unitamente a previsioni meteorologiche sempre più precise, consentono oggi di prevedere con un buon margine di anticipo il rischio di inondazioni, specie in grandi bacini quali Po, Tevere, Arno, ecc...Purtroppo, anche in questo caso la Calabria, per la sua particolare struttura morfologica, risulta poco fortunata. Gli eventi alluvionali che colpiscono in genere la nostra regione, per le limitate dimensioni dei bacini idrografici, sono difficilmente prevedibili in anticipo, così come le precipitazioni che li causano. Vibo Valentia, Soverato, Crotone, solo per citare le ultime città che hanno subito pesanti eventi alluvionali, sono state interessate da precipitazioni temporalesche conseguenti a eventi "convettivi" concentrati su piccole aree. Questi eventi, originati da celle temporalesche di poche decine di chilometri quadrati, sono difficilmente riconoscibili e localizzabili dagli attuali modelli di previsione meteorologica. La complessa storia geologica della Calabria e le tormentate vicissitudini tettoniche hanno prodotto un territorio fragile e propenso al dissesto. Quasi tutti i comuni montani sono interessati da frane che, in occasione di precipitazioni intense, si riattivano fino a giungere in alcuni casi al collasso come accaduto a Cavallerizzo di Cerzeto.

Le frane possono raggiungere notevoli dimensioni fino ad interessare e mettere in serie condizioni di rischio interi centri abitati. È questo il caso di San Martino di Finita, il cui centro storico ricade interamente su un vasto fenomeno franoso del quale si hanno notizie già dai primi del '900. Ma è possibile ridurre le conseguenze di frane ed alluvioni? Vi è una prima risposta ovvia: non costruire in prossimità di fiumi e su versanti in frana. Il Piano d'Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dall'Autorità di Bacino ha di recente classificato tutto il territorio regionale in base ai diversi livelli di rischio; se applicato, il PAI consente oggi di ridurre la probabilità di costruire in aree non idonee all'edificabilità. Pur con i suoi limiti di piano realizzato nel 2000, il PAI costituisce oggi il migliore strumento per la mitigazione del rischio idrogeologico. Se oggi abbiamo uno piano che ci consente di evitare di costruire in aree ad elevata pericolosità, resta il fatto che nel passato abbiamo costruito su aree in frane, ai margini di fiumi e torrenti. Non potendo delocalizzare tutti i paesi a rischio, nei casi in cui non è possibile ridurre il rischio con interventi strutturali, l'unico strumento disponibile per la tutela dell'incolumità delle persone è la predisposizione di piani d'emergenza basati sul monitoraggio del territorio per riconoscere situazioni di rischio imminenti. Oggi le tecniche di monitoraggio del territorio base su tecnologia satellitare sono sempre più precise, sistemi satellitari quali il GPS consentono di misurare spostamenti della superficie terrestre con precisioni inferiori al centimetro. Computer e reti di trasmissione dati sempre più efficienti permettono di trasferire in tempo reale l'informazione dal punto d'osservazione sino ai centri decisionali. La mitigazione del rischio da frana trova quindi un utile alleato nel monitoraggio di tutte quelle grandezze fisiche che interferiscono con la stabilità dei pendii. E' noto che il principale fattore che riduce la stabilità di un pendio è la presenza dell'acqua nel sottosuolo. Lunghi periodi di pioggia possono fare innalzare il livello delle falde sino a compromettere la stabilità del versante. Per questo motivo in molti casi le frane non sono immediate, spesso sono preceduti da una fase premonitrice con accelerazione degli spostamenti che si manifestano nella fase terminale con fratture ed aperture di crepe negli edifici. Il monitoraggio in tempo reale di grandezze quali: livelli di falda, spostamenti superficiali e profondi, mediante strumenti sensibili capaci di rilevare variazioni non percepibili dall'occhio umano, consente non solo di anticipare la percezione del pericolo ma anche di fornire utili dati a modelli matematici per valutare le condizioni di sicurezza. In alcuni casi il monitoraggio consente altresì di individuare le cause scatenanti dei dissesti, permettendo così di allertare preventivamente le strutture di soccorso (Protezione Civile, ecc.) in concomitanza di eventi meteorologici che possano innescare i fenomeni franosi. Generalmente i segni premonitori che annunciano un imminente distacco o movimento sono, in fase iniziale, lenti e impercettibili se non attraverso un'osservazione strumentale: pertanto solo un assiduo controllo del territorio permette di raccogliere queste preziose informazioni che, pur non potendo dare una data precisa dell'avvenimento, forniscono indizi su eventuali accelerazioni dei movimenti e delle deformazioni in atto. L'osservazione e la misura delle deformazioni del terreno è sicuramente il metodo più attendibile per valutare l'attività di una frana e l'imminenza del franamento. Con particolari immagini satellitari, affiancate a strumenti di misura precisi, come i GPS, è possibile osservare le variazioni nella forma e nella topografia del terreno, l'apertura di fratture e crepe, ed è possibile misurare lo spostamento di punti fissi, a volte appositamente fissati nel terreno, rispetto a punti di osservazione non coinvolti nel movimento. Appositi strumenti (estensimentri, inclinometri, ecc.) permettono di valutare la progressiva apertura di fratture o la rotazione di edifici o di blocchi rocciosi da pareti acclivi, o di misurare le deformazioni in profondità, individuando così la posizione delle superfici di possibile scivolamento. Anche lo studio sul grado di imbibizione dei terreni fornisce dati importanti, poichè molti fenomeni franosi sono innescati proprio da questo fattore. La mitigazione del rischio da frana trova, pertanto, un utile alleato nel monitoraggio di tutte quelle grandezze fisiche che interferiscono con la stabilità dei pendii. Il primo dissesto del territorio nazionale su cui è stata applicata tale metodologia risulta essere la frana di Ancona; successivamente altri dissesti localizzati in Piemonte e Lombardia (Valtellina)



carta della vulnerabilità idrogeologica - stralcio 1

Aree a rischio R ai sensi del Piano di Assetto Idrogeologico

R =1		Indice di pericolosotà =1		Aree di attenzione	
R =2		Indice di pericolosotà =2		Zone di attenzione	
R =3		Indice di pericolosotà =3		Punti di attenzione	
R =4		Indice di pericolosotà =4		Zone in erosione	

carta della vulnerabilità idrogeologica - stralcio 2

Zone in ripascimento

Aree a instabilità forte
e massima secondo il modello ER

Frane individuate da studi del CNR

Tipologia di frana

Colamento

Colata rapida

Complessa

Crollo

DGPV

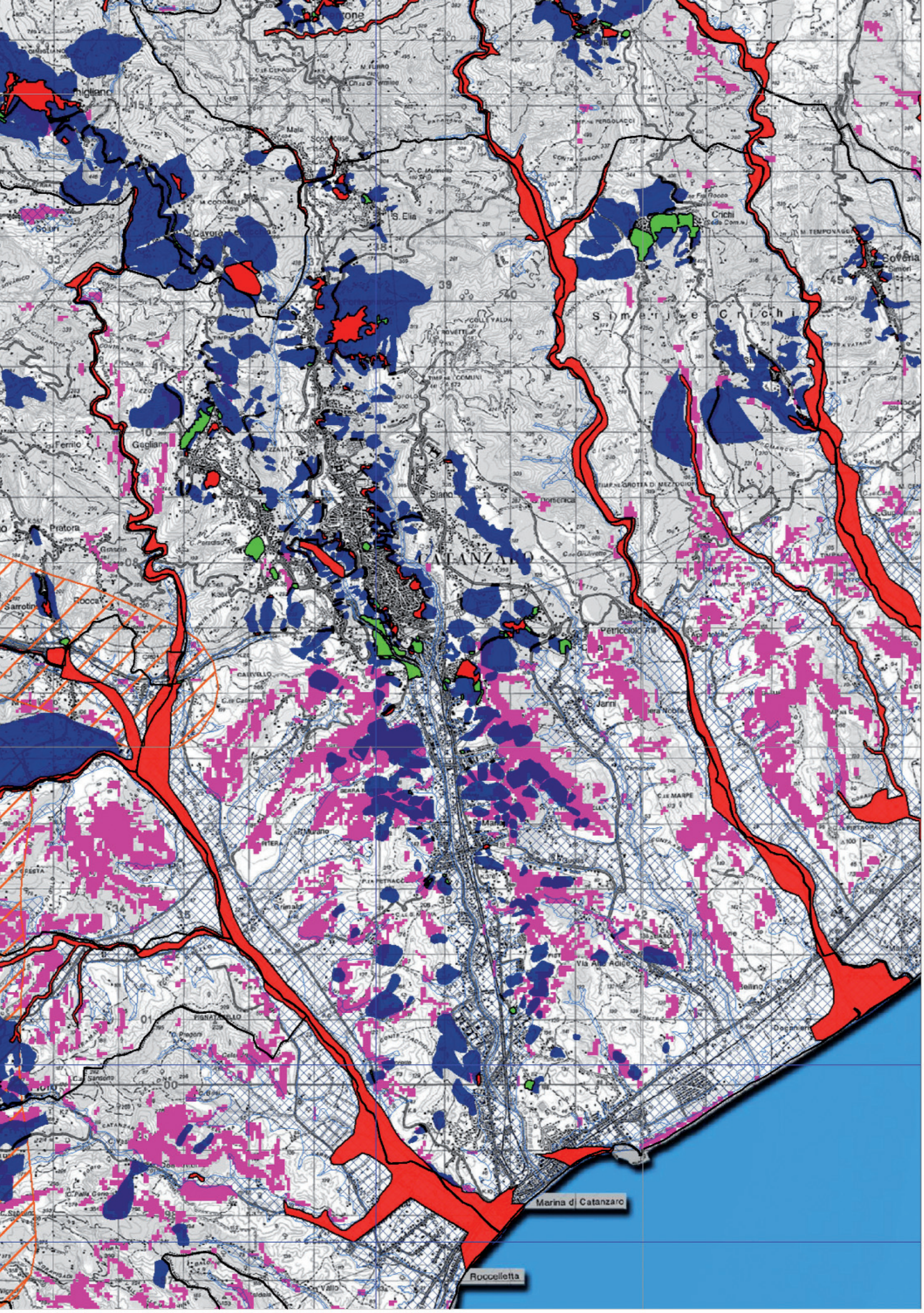
Scorrimento

ZDSL

ZEI

ZFP

ZFS



carta di sintesi della vulnerabilità geologica stralcio 1

Limiti comunali

Elementi di vulnerabilità sismica e idrogeologica

Zone con classi di rischio elevato (R4, R3, Aree di attenzione, zone erose)

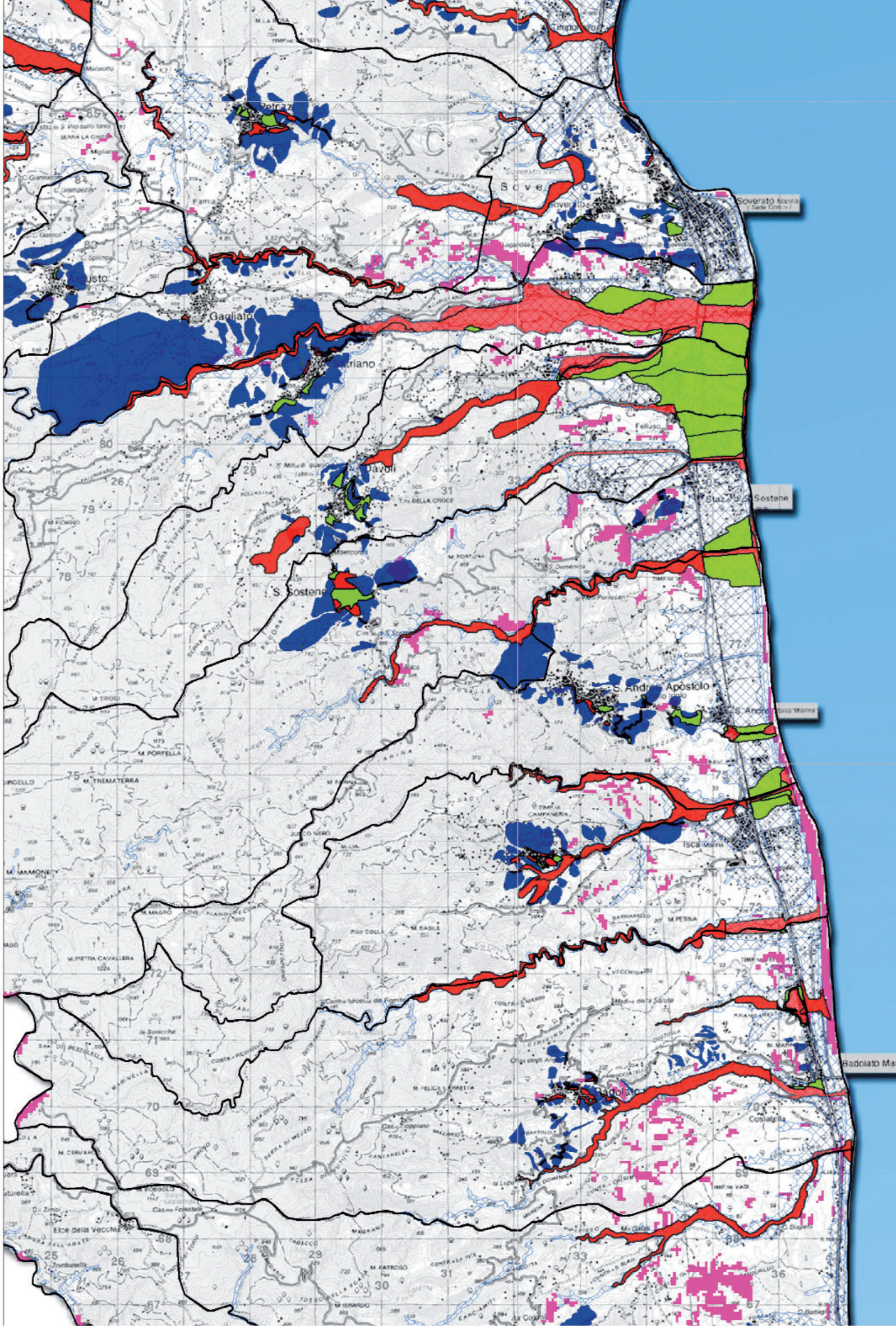
Zone con classi di rischio medio (R2, R1)

Zone di accertata pericolosità dal punto di vista idrogeologico (Frane PAI)

Zone con instabilità forte o massima determinate secondo il metodo ER

Zona sismotettonica attiva

Aree suscettibili a liquefazione e/o a fenomeni di amplificazione sismica



carta di sintesi della vulnerabilità geologica stralcio 2

carta di sintesi della vulnerabilità geologica stralcio 3

Limiti comunali

Elementi di vulnerabilità sismica e idrogeologica

Zone con classi di rischio elevato (R4, R3, Aree di attenzione, zone erose)

Zone con classi di rischio medio (R2, R1)

Zone di accertata pericolosità dal punto di vista idrogeologico (Frane PAI)

Zone con instabilità forte o massima determinate secondo il metodo ER

Zona sismotettonica attiva

Aree suscettibili a liquefazione e/o a fenomeni di amplificazione sismica

sono stati oggetto di sistemi di monitoraggio.
Un utile riferimento scientifico nell'applicazione di tali metodologie nella nostra Regione è risultato il Progetto A.M.A.Mi.R. (Azioni di Monitoraggio Avanzato per la Mitigazione del Rischio Idrogeologico); tale progetto nasce nell'ambito di una convenzione avviata nel marzo 2007 tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (CNR - IRPI) ed il Comune di San Martino di Finita – CS- (*Responsabile scientifico del Progetto Dott. Carlo Tansi*). Questa tipologia di sistema di monitoraggio avanzato è la prima in Italia ad essere applicata ad un centro abitato instabile. Rispetto ai sistemi di monitoraggio tradizionali è un progetto che si differenzia per il fatto che tutto il sistema di controllo è in continuo e in tempo reale: istante per istante, tutti i parametri che possono influenzare la stabilità del versante instabile su cui è edificato l'abitato di San Martino di Finita e gli spostamenti legati al dissesto, sono monitorati e restituiti sul sito internet *www.amamir.cnr.it*, Punti di misura GPS, ubicati nei settori della frana che evidenziano deformazioni particolarmente spinte, sono stati accoppiati ad estensimetri ed inclinometri da parete posizionati su alcuni edifici che mostravano evidenti lesioni e basculamenti. Anche l'andamento della falda d'acqua sotterranea, le cui variazioni influenzano direttamente la stabilità del versante, è monitorata in continuo tramite sensori posizionati all'interno di fori di sondaggio. Al fine di valutare il contributo derivante dalle precipitazioni meteoriche alla falda idrica presente nel corpo di frana, è stata installata una stazione meteo composta da termometro, igrometro, pluviometro e barometro.
Attualmente la rete di monitoraggio AMAMIR è stata estesa anche al territorio comunale di Cerzeto che, come è noto, tra i paesi della fascia pedemontana della Catena Costiera calabra, è quello che versa nelle peggiori condizioni di dissesto idrogeologico. Recentemente la provincia di Cosenza ha siglato un protocollo d'intesa con il CNR per estendere la rete di monitoraggio su altri 12 comuni della fascia pedemontana della Catena Costiera calabra caratterizzati da elevate condizioni di rischio idrogeologico. Come è stato ampliamene riportato sulle carte del rischio e della vulnerabilità idrogeologica (tav G.8 e G.13) il territorio della provincia di Catanzaro è interessato localmente da aree più o meno vaste a rischio di frana elevato (R3 e R4). Come risulta noto dalla metodologia PAI, la matrice del rischio è il risultato della intersezione tra la l'indice di pericolosità delle frane IP e i centri abitati (o la viabilità principale). Alcuni Comuni come Catanzaro, Gimigliano, Cortale, Curinga, Petrizzi, Isca sullo Ionio, e San Sostene, evidenziano porzioni più o meno estese dei loro centri abitati interessati da perimetrazioni a rischio di frana R3 o R4. Per tali e altre situazioni di rischio, accertato da studi e indagini più approfondite, un sistema di monitoraggio e controllo porterebbe al raggiungimento di un triplice scopo:
- individuare la profondità della superficie di scorrimento della frana (per la definizione dei volumi mobilizzati) e comprendere lo stadio evolutivo del dissesto;
- verificare il grado di influenza sul dissesto delle precipitazioni (piogge e neve), della circolazione idrica superficiale-sotterranea e dei sismi;
-fornire ai Progettisti indicazioni per una adeguata progettazione delle opere di difesa idraulica in fase di realizzazione e verificare l'efficacia nel tempo di tali opere attraverso un continuo controllo strumentale.
Inoltre tali sistemi di monitoraggio in tempo reale, possono essere efficacemente utilizzati per la messa a punto di piani di allertamento della popolazione nel caso di eventi pluviometrici estremi.

prescrizioni e indicazioni metodologiche per la componente geologica dei PSC o PSA

Rischio idrogeologico
Con la redazione del PTCP è stato definito il quadro conoscitivo delle risorse essenziali del territorio e il loro grado di vulnerabilità, ma anche il quadro conoscitivo dei rischi. Il Piano ha identificato, cartograficamente, gli areali di rischio idrogeologico, utilizzando il PAI ed integrandolo con i dati resi disponibili da recenti studi del CNR-RPI. Nel piano si sono costruiti credibili scenari di rischio e di danneggiamento con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, tenendo conto della combinazione dei parametri di pericolosità di base, di pericolosità locale e vulnerabilità, riamandando ai PSC di stabilire i necessari interventi di messa in sicurezza.

<u>Prescrizioni relative alle localizzazioni delle aree di espansione e delle infrastrutture</u>
Le localizzazioni delle aree di espansione e delle infrastrutture dovranno sottostare ai seguenti:

<u>Fattori escludenti</u>
Aree interessate da fenomeni di instabilità dei versanti:
- Aree soggette a crolli di massi;
- Aree interessate da distacco e rotolamento di blocchi;
- Aree di frana attiva;
- Aree di frane quiescenti;
- Aree di franosità superficiale attiva diffusa;
- Aree di erosione accelerata;
- Aree interessate da carsismo;
- Aree classificate PAI e confermate pericolose o a rischio (R4-R3-);
Aree interessate da vulnerabilità idrogeologica:
- Aree di salvaguardia delle captazioni ad uso idropotabile (aree di tutela assoluta, di rispetto, di protezione);
- Aree ad elevata vulnerabilità degli acquiferi sfruttati ad uso idropotabile definite nell'ambito dello studio o nei piani di tutela di cui al d.lgs.258/2000.
Aree di interesse scientifico-naturalistico dal punto di vista geomorfologico e paleontologico: geositi.
Aree vulnerabili dal punto di vista idraulico:
- Aree ripetutamente allagate;
- Aree potenzialmente inondabili individuate con criteri geomorfologici;
- Aree di attenzione se confermate a rischio;
- Aree classificate PAI e confermate pericolose o a rischio (R4, R3).
- Aree soggette a erosione costiera:
- Fascia di spiaggia e retrospiaggia sede di dune;
- Aree a pericolosità geologica da elevata a molto elevate definite con gli studi di settore.

<u>Fattori limitanti</u>
- Aree potenzialmente instabili a grado medio e basso;
- Aree classificate PAI e confermate pericolose o a rischio(R2-R1).
- Aree interessate da vulnerabilità idrogeologica:
- Aree con emergenze idriche diffuse;
- Aree a bassa soggiacenza della falda o con presenza di falde sospese;
- Aree classificate PAI e confermate pericolose o a rischio (R2, R1);
- Aree, con caratteristiche geomeccaniche e geotecniche scadenti o pessime;

Rischio sismico
Il PTCP ha definito gli elementi di valutazione del rischio sismico (ai sensi dell'art. 18 c 6 b) attraverso due fasi:
1) definizione della pericolosità di base; 2) analisi della pericolosità locale con metodo di I livello
Il PTCP ha identificato cartograficamente gli areali di rischio sismico, tenendo perciò conto della combinazione dei parametri di pericolosità di base, di pericolosità locale e vulnerabilità, con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, alle reti di erogazione di servizi.
Per le aree insediate e infrastrutturate, resta fissato il principio che la riduzione del rischio sismico dovrà essere uno degli elementi da considerare all'interno di ogni strumento di pianificazione. Pertanto, per ogni strumento subordinato e attuativo, lo studio di pericolosità, eventualmente approfondito nella misura necessaria, dovrà essere accompagnato da uno studio della vulnerabilità edilizia - urbana e delle infrastrutture e della mobilità, ai fini dell'identificazione dei rischi.
L'analisi della pericolosità sismica locale comporta l'individuazione di quegli scenari ormai sostanzialmente individuati nella letteratura specifica, e la loro caratterizzazione. Ciò si basa anzitutto e preliminarmente su accurati rilevamenti geologici mirati alla costruzione del modello geologico tecnico. Su tali basi devono essere preliminarmente distinte:
a. situazioni in cui gli effetti cosismici temibili sono rappresentati da rotture superficiali per faglie, da instabilità dei pendii, da invasione del mare per maremoto;
b. situazioni in cui gli effetti temibili possono essere rappresentati da fenomeni di densificazione e/o liquefazione dei terreni;
c. situazioni in cui gli effetti si possono risolvere in un'amplificazione dell'azione sismica.
Nei casi di cui al punto a), già il livello di pericolosità diventa un fattore che preclude la scelta dell'area soggetta per l'espansione urbana, e nei casi in cui l'area dovesse essere sede di strutture antropiche, implica la necessità di adottare interventi di messa in sicurezza o di delocalizzazione.
Nei casi di cui al punto b), il livello di pericolosità può costituire fattore preclusivo o limitativo per la scelta dell'area esposta ai fini dell'espansione urbana. Dove tale destinazione d'uso non può essere evitata, come i criteri di cautela suggerirebbero, l'effettiva possibilità di mantenimento deve essere legata alla verifica dell'assenza di condizioni preclusive o di condizioni con limitazioni gravose per il peso tecnico economico degli interventi necessari per conseguire la fattibilità degli interventi di piano (bonifica e miglioramento delle caratteristiche tecniche dei terreni, strutture ausiliarie di fondazione, ecc.).
La verifica è effettuata con le indagini specifiche in uso. La verifica va necessariamente eseguita nei casi in cui l'area è sede di strutture antropiche, ai fini delle determinazioni del caso per la messa in sicurezza.
Nei casi di cui al punto c), il livello di pericolo-

sità non genera normalmente condizioni preclusive per la scelta dell'area esposta ai fini di espansione urbana, ma condizioni limitative che si associano ad una più gravosa azione sismica di progetto.
I rilievi e le indagini dovranno essere indirizzati alla perimetrazione di aree omogenee per le quali si procederà (per ogni singola area) all'identificazione e caratterizzazione della categoria di suolo di fondazione, ai sensi della nuova normativa sismica, che rende possibile la definizione dell'azione sismica di progetto.
Ugualmente saranno identificate le aree omogenee per le quali un incremento della sismicità è dovuto agli assetti morfometrici, secondo le categorie contemplate nelle "Norme tecniche per il progetto sismico di opere di fondazione e di sostegno dei terreni".
Per le aree sede di strutture antropiche, ciò servirà a definire la pericolosità complessiva su cui fondare l'analisi di rischio, ai fini degli interventi di mitigazione dello stesso.
I passi successivi per pervenire alla valutazione del rischio sismico, implicano la valutazione di vulnerabilità edilizia, vulnerabilità urbana, esposizione, e l'adozione di funzioni che legano tali parametri a quelli di pericolosità.

Prescrizioni relative alle localizzazioni delle aree di espansione e delle infrastrutture
Le localizzazioni delle aree di espansione e delle infrastrutture dovranno sottostare ai seguenti:

Fattori escludenti
- Aree in cui gli effetti cosismici si possono risolvere in rotture superficiali per rimobilizzazioni di faglie, in instabilizzazioni di pendii, in invasione del mare;
- Aree ad elevato potenziale di liquefazione;
- Aree in cui si realizzano forti contrasti orizzontali di proprietà meccaniche dei terreni:
- Aree precluse all'edificazione dalla vigente normativa sismica.

Fattori limitanti
- Aree con situazioni in cui gli effetti cosismici temibili possono essere rappresentati da fenomeni di densificazione e/o liquefazione dei terreni a potenziale medio basso;
- Aree in cui sussistono condizioni litostratigrafiche, strutturali e morfometriche che possono dar luogo a effetti combinati di amplificazione sismica.

direttive e prescrizioni per le azioni connesse con l'attività estrattiva

L'obiettivo di dare una risposta organica ai problemi di collocazione e riutilizzo dei materiali inerti provenienti da scavi e demolizioni, è affidato a ***Piani discariche provinciali***. Nelle more di realizzazione di tali strumenti, resta fissato il principio che dal punto di vista territoriale, l'individuazione, a livello di piani strutturali, delle aree che potenzialmente possono essere interessate da attività estrattive o da attività di discarica di inerti, deve avvenire nel rispetto delle misure di salvaguardia specifiche fissate nel PAI, nonché dei vincoli paesistici, idrogeologici e, più in generale, di tutela ambientale che regolano le attività di trasformazione fissati dalla legge, e in ogni caso nel rispetto delle procedure di verifica di sostenibilità.
Per gli impianti esistenti, o per nuovi singoli impianti, è prescritto che la prosecuzione o l'avvio dell'attività sia subordinata alla verifica della sostenibilità ambientale in relazione agli effetti sociali e ambientali (rumorosità, qualità dell'area e dell'acqua, impatti temporanei e permanenti sul paesaggio, geomorfologia, idrologia superficiale e profonda, vegetazione, fauna terrestre ed ittica), nel rispetto della normativa che regola la VIA (DPR 12.4.96 " Atto di indirizzo per l'attuazione dell'Art. 49 , comma 1, della legge 22 febbraio 1994, n 146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale).

tutela e conservazione dei luoghi ad elevato interesse Geologico: I geositi nel paesaggio della provincia di Catanzaro

L'Amministrazione provinciale si è avvalsa di una consulenza scientifica al fine di procedere al primo censimento dei geositi e dei geoparchi della Provincia di Catanzaro (*progetto redatto dal Dott. F. Procopio).*
Per Geosito si intende ogni località area o territorio dove sia possibile definire un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione, ossia quelle architetture naturali o singolarità del paesaggio che testimoniano i processi che hanno formato e modellato il nostro pianeta.

Al di là delle definizioni, la conservazione di luoghi ad elevato interesse geologico, siano essi una gola, una dolina, uno strato tipo, un sito fossilifero o una sorgente, serve a garantire che le generazioni future possano continuare a conoscere ed imparare la storia geologica della terra e a trarre godimento dalla bellezza dei paesaggi.

I geositi rappresentano valenze di eccezionale importanza per gli aspetti paesaggistici e di richiamo culturale, didattico-ricreativo.
Tali considerazioni sono particolarmente valide per il territorio della Regione Calabria, il quale, per effetto di una assai complessa storia geologica, è sede di emergenze, in alcuni casi veramente eccezionali, di tipo geologico, tra l'altro ancora ben conservate, in molti casi uniche non solo nel panorama nazionale, ma soprattutto internazionale.
I Criteri di valutazione nell'attribuzione della qualifica di un geosito o geoparco già adottati in sede europea sono: Rappresentatività, interesse scientifico, rarità riferita sia al processo di formazione che al significato scientifico, importanza paesaggistica, valore educativo e didattico, accessibilità, stato di conservazione, vulnerabilità, valore socio-economico, valore culturale.

L'individuazione dei siti è avvenuta con lo studio del territorio geologico di tutta la provincia attraverso un'approfondita ricerca bibliografica storica e scientifica, la conoscenza diretta del territorio e puntuali indagini in sito. Tutto ciò ha permesso di ricostruire gli elementi fondamentali di caratterizzazione geologica, geomorfologica, stratigrafica, geografica, paesaggistica e storica della provincia ottenendo così una raccolta sistematica.
Tutti i geositi e geoparchi individuati sono stati corredati da una descrizione di riferimento strutturata in modo tale da fornire informazioni sintetiche sulle loro implicazioni scientifiche, paesistico-naturalistiche, territoriali e storiche. Inoltre ogni sito è stato individuato sulla cartografia I.G.M. Carta Topografica d'Italia 1:25.000 a cui è affiancata la cartografia geologica ufficiale e una completa documentazione fotografica.

Le descrizioni rappresentano un'individuazione puntuale (geositi) e/o areale (geoparchi) dei beni geologici della provincia, strumento di base per il loro inserimento nei programmi di pianificazione el territorio (PSC o PSA). Tutti i geositi e geoparchi individuati sono meritevoli di essere sottoposti a forme di tutela o di vincolo territoriale, per preservarli dal degrado o comunque da qualsiasi forma di impatto ambientale negativo. In futuro è auspicabile valutare, per i singoli siti segnalati l'opportunità di provvedere ad una loro tutela parziale o integrale, la scelta diviene necessaria, in quanto esiste una casistica di evidenze geologiche la cui presenza sul territorio è strettamente legata ad attività antropiche.

IL PRIMO CENSIMENTO DEI GEOSITI E GEOPARCHI DELLA PROVINCIA DI CATANZARO INDIVIDUA I SEGUENTI SITI:

1. GEOSITO MINIERA DI BARITE CATANZARO

2. GEOPARCO MONTE TIRIOLO

3. GEOPARCO GROTTE DEL MONTE S.ELIA

4. GEOSITO FONTE SALINA DI SELLIA

5. GEOSITO SEZIONE STRATIGRAFICA DEL CALABRIANO

6. GEOSITO TERME CARONTE

7. GEOSITO CROSTA CONTINENTALE CAVA DEL TURRINA

8. GEOSITO CROSTA OCEANICA DI GIMIGLIANO

9. GEOSITO GROTTA DI SAN GREGORIO

10. GEOSITO VALLI CUPE

11. GEOSITO LAGHI LA VOTA

12. GEOPARCO I GESSI DI MARCELLINARA

13. GEOSITO I CALANCHI

14. GEOSITO LE DUNE DI SPIAGGIA

DI SEGUITO SI RIPORTA UNA DESCRIZIONE DEI 14 GEOSITI FIN ORA RICONOSCIUTI, ESTRATTA DAL PROGETTO APPENA MENZIONATO.

1. GEOSITO "MINIERA DI BARITE DI CATANZARO"

L'eccezionalità di questo geosito è data dal buono stato di conservazione della miniera che non presenta dissesti di particolare rilievo e dalla presenza di una strada che raggiunge agevolmente le diverse entrate della miniera. Con attenti interventi di messa in sicurezza e di ripristino degli ambienti di lavorazione del materiale estratto è possibile utilizzare la miniera per visite guidate a fini didattici e turistici, a questo si aggiunge la suggestiva passeggiata da fare per raggiungere la miniera, all'interno di un parco urbano sotto la città di Catanzaro. Oltre alla barite, in quantità inferiore, sono presenti altri minerali come fluorite, galena e calcopirite; seguono minerali secondari come anglesite e azzurrite.

Comune **Catanzaro**
Località
Molino Mastricarro
Carta top. d'Italia
N.° 575 Sezione I
Carta Geologica della Calabria
Foglio n.°242 IV NO
Coordinate geografiche
Long. 39°57'08"Lat. 16°34'24"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431), idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267) e rischio idrogeologico (PAI) ;
Valore del sito: a scala nazionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio

2. GEOPARCO "MONTE TIRIOLO"

L'estensione del sito, la diversificazione delle emergenze geologiche e paesaggistiche descritte e la presenza di una buona viabilità, che si estende dalla base alla vetta del monte, ne fanno un geoparco dall'alto potenziale scientifico, didattico e turistico.

Comune **Tiriolo**
Località
Monte Tiriolo
Carta topografica d'Italia
N.° 575 Sezione I
Carta Geologica
Foglio n.°242 IV NE
Coordinate geografiche
Long. 38°57'15" Lat. 16°31'00"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431), idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267);
Valore del sito: a scala nazionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio

3. GEOPARCO "LE GROTTE DEL MONTE S. ELIA"

In questa area le condizioni geostrutturali sono definite da una finestra tettonica e individuano una piccola isola calcarea, costituita da dolomie triassiche circondate da scisti filladici grigi. La concentrazione di fenomeni ipogei in un limitato territorio, come il versante sud-orientale del Monte S.Elia, rende il geoparco un luogo in cui è facile individuare percorsi particolarmente suggestivi dove è possibile determinare i caratteri geomorfologici e i processi tipici del carsismo ipogeo.

Comune **Lamezia Terme**
Località
Monte S. Elia
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°547 Sezione I
Carta Geologica
Foglio n.° 241 I NO
Coordinate geografiche
Long.38°58'10"Lat. 16°14'20"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431), idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267) e rischio idrogeologico (PAI) usi civici (Decreto del Commissario Regionale emesso in data 05.04.1928 ;
Valore del sito: a scala regionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio

4. GEOSITO "FONTE SALINA DI SELLIA"

Il sito costituisce un eccezionale esempio di acqua minerale solfato sodica, la cui valoriz-

zazione permette di salvaguardare una rarità geologica, mineralogica e idrologica unica in Italia.

Comune Sellia
Località
Scinia
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°575 Sezione I
Carta Geologica
Foglio n.° 242 IV NE
Coordinate geografiche
Long. 38°32'06" Lat. 16°33'15"
Vincoli esistenti: nessuno ;
Valore del sito: a scala internazionale
Stato di conservazione: cattivo
Rischio: medio-alto

5. GEOSITO "SEZIONE STRATIGRAFICA DEL CALABRIANO"

La sezione del Calabriano di S. Maria costituisce un sito su cui i maggiori geologi italiani e internazionali hanno dibattuto e continuano a confrontarsi per chiarire le nuove teorie stratigrafiche delle Scienze della Terra, di conseguenza il geosito crea un particolare interesse storico e stratigrafico, in quanto visibile testimone della storia della terra.
Ancora oggi il Colle di S. Maria è frequente tappa di escursioni scientifiche di Congressi Internazionali, in associazione a poche altre sezioni del versante ionico calabrese (Vrica, Caraffa di Catanzaro e Monasterace).

Comune Catanzaro
Località
Colle Santa Maria
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°575 Sezione II
Carta Geologica
Foglio n.° 242 IV SE
Coordinate geografiche
Long. 38°51'42" Lat. 16°35'50"

Vincoli esistenti: idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267);
Valore del sito: a scala internazionale
Stato di conservazione: cattivo
Rischio: elevato

6. GEOSITO "TERME CARONTE"

L'interesse di questo sito, oltre che di tipo geologico ed idrogeologico, si segnala per la valenza storica, infatti, la conoscenza delle acque si fa risalire al 420/355 a.C. come risulta da alcune monete dell'antica città di Terina. Un'ulteriore peculiarità è data dalla continuità della gestione che dal 1716, seppure sotto varie forme, appartiene alla famiglia Cataldi che custodisce numerosi documenti storici relativi alle terme che sono uno dei più antichi stabilimenti idrotermali della Calabria e non solo.

Comune Lamezia
Terme
Località
Bagni di Caronte
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°547 Sezione I
Carta Geologica
Foglio n.°241 I NO
Coordinate geografiche
Long. 38°58'37" Lat. 16°15'25"

Vincoli esistenti: nessuno;
Valore del sito: a scala nazionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio

7.GEOSITO "CROSTA CONTINENTALE CAVA DEL TURRINA"

L'eccezionalità del sito è data dalla sua valenza scientifica e dalla sua rarità, basti pensare che in Italia, oltre che presso la cava del Turrina, è possibile osservare i corpi ultrafemici del mantello litosferico solo nella zona Ivrea-Verbano nella Alpi Occidentali.

Comune Curinga
Località
Cava del Turrina
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°574 Sezione II
Carta Geologica
Foglio n.°241 II NO
Coordinate geografiche
Long. 38°58'37" Lat. 16°15'25"

Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431), idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267);
Valore del sito: a scala internazionale
Stato di conservazione: cattivo
Rischio: elevato

8.GEOSITO "CROSTA OCEANICA DI GIMIGLIANO"

L'osservazione di queste rocce ha permesso agli studiosi delle Scienze della Terra di riconoscere tutti gli stadi dell'evoluzione orogenetica che hanno contribuito alla formazione del massiccio silano. Un geosito in questo contesto risulta di particolare interesse didattico per una percezione diretta di processi geologici complessi e di non semplice comprensione, cui si aggiunge la presenza di numerose cave abbandonate per l'estrazione del marmo verde che, con il patrimonio di conoscenze delle maestranze locali, ha da sempre distinto la città di Gimigliano.

Comune Gimigliano
Località
Gimigliano -Cavorà
Carta topografica d'Italia
N.° 575 Sezione I
Carta Geologica
Foglio n.°242 IV NO
Coordinate geografiche
Long. 38°58'40" Lat. 16°32'40"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431), idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267);
Valore del sito: a scala nazionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio

9. GEOSITO "GROTTA DI SAN GREGORIO"

La sua particolarità è quella di aprirsi in una roccia, di tipo granitoide, che sicuramente non ha nessuna attinenza con i fenomeni carsici; per questo costituisce una rarità del patrimonio speleologico nazionale. E' una cavità apertasi in corrispondenza di una faglia in direzione N-NE allargatasi in seguito all'azione erosiva del moto ondoso.

Comune Staletti
Località
Caminia
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°584 Sez. I
Carta Geologica
Foglio n.°242 III NO
Coordinate geografiche
Long. 38°45'20" Lat.16°34'05"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431); SIC Sito di importanza comunitario (Direttiva 92/43/CEE – 79/409/CEE – D.M. 03.04.2000)
Valore del sito: a scala regionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: alto

10.GEOSITO "VALLI CUPE"

Il sito è di grande interesse naturalistico e scientifico e in questi ultimi anni è stato particolarmente valorizzato con interventi volti alla conservazione e alla valorizzazione e ad un utilizzo didattico, culturale e turistico. I fenomeni geologici e geomorfologici si estendono su un territorio più ampio che comprende anche i comuni di Cropani e Zagarise con la presenza di cascate d'acqua (dell'Inferno, delle Rupi, del Crocchio, del Campanaro, delle Ninfee, dell'Aquila, delle Grotte, della Pietra e del Paradiso) che raggiungono anche i 100 metri di altezza.

Comune Sersale
Località
Valli Cupe
Carta topografica d'Italia
N.° I Sezione NO
Carta Geologica
Foglio n.°242 I° NO
Coordinate geografiche
Long.38°58'15"Lat. 16°44'35"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431), idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267);
Valore del sito: a scala nazionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio

11. GEOSITO " I LAGHI LA VOTA"

La formazione di questo ambiente lagunare è legata alla dinamica litoranea che risulta particolarmente mobile in questo tratto di costa, particolarmente nella parte più meridionale ogni anno vengono registrati sostanziali variazioni dei cordoni dunali che tendono a racchiudere lembi di mare, da qui il nome locale di "maricello".
Alcune fonti storiche attribuiscono al terremoto del 27 marzo 1638 la nascita di questo ambiente lagunare, in cui tutta la costa ha subito un abbassamento tettonico per mezzo di una faglia parallela alla costa in direzione NE-SO.

Comune Gizzeria
Località
La Vota
Carta topografica d'Italia
N.° 574 Sezione I
Carta Geologica
Foglio n.°241 IV NE
Coordinate geografiche
Long. 38°56'20" Lat. 16°11'00"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431); SIC Sito di importanza comunitario (Direttiva 92/43/CEE – 79/409/CEE – D.M. 03.04.2000)
Valore del sito: a scala regionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio-alto

12.GEOPARCO "I GESSI DI MARCELLINARA"

L'estensione del sito, l'eccezionalità delle emergenze minerarie, geologiche, carsiche e geo-ambientali ne fanno un geoparco dall'alto potenziale scientifico, didattico e turistico, in quanto costituisce un discreto patrimonio ipogeo ed una valida rappresentazione del Messiniano calabrese.

Comune Marcellinara
Località
Stella, La grotta, Riato e Stazione
Carta topografica d'Italia
N.° 575 Sezione IV
Carta Geologica
Foglio n.°242 IV NO
Coordinate geografiche
Long.38°55'30"Lat. 16°28'20"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431);
Valore del sito: a scala regionale
Stato di conservazione: cattivo
Rischio: elevato

13.GEOSITO "I CALANCHI DELLA COSTA CATANZARESE"

L'importanza dei calanchi, da un punto di vista scientifico, è nota a pochi addetti ai lavori e ancora meno all'opinione pubblica, che considera queste aree come un vincolo per lo sviluppo territoriale o ancora peggio fenomeni geologici calamitosi contro cui combattere, ma che al contrario, fanno parte del naturale ciclo evolutivo del territorio con cui bisogna imparare a convivere. Le colline argillose su cui si sono formati i calanchi, presentano una morfologia di particolare spettacolarità e bellezza, dall'alto valore paesaggistico, che in qualche modo riescono ad esaltare l'aspetto tormentato e il carattere quasi infernale del paesaggio. In altri siti sulla costa ionica è possibile vedere affiorare strutture calanchive come nei comuni di Badolato, S. Andrea Apostolo dello Ionio e Cropani, spostandosi verso l'interno nel comune di Marcellinara, in prossimità degli affioramenti messiniani, si hanno altri affioramenti calanchivi.

Comune S.Caterina sullo Ionio - Guardavalle
Località
Fossi, Sici e Durre
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°584 Sezione I
Foglio n.°584 Sezione II
Carta Geologica
Foglio n.°247 IV SO Foglio n.° 247 III NO
Coordinate geografiche
Long. 38°32'06" Lat. 16°33'15"
Long. 38°29'31" Lat. 16°31'35"
Vincoli esistenti: idrogeologico (R.D.L. 30 Dicembre 1923 n.° 3267) e rischio idrogeologico (PAI) usi civici (Decreto del Commissario Regionale emesso in data 05.04.1928 ;
Valore del sito: a scala regionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio-alto

14.GEOSITO "DUNE DI SPIAGGIA"

Le dune di spiaggia costituiscono un elemento fondamentale del paesaggio costiero e in questi ultimi 50 anni hanno subito profondi stravolgimenti sia per cause legate ad una urbanizzazione esasperata delle coste, sia per cause legate all'accelerazione dell'erosione costiera, oramai infatti, su gran parte delle coste calabresi, si trovano solo residui di dune.

Comune Guardavalle – Curinga
Località
Borgorosso –Torre di Mezzapraia
Carta topografica d'Italia
Foglio n.°584 Sezione II Foglio n.°574 Sezione II
Carta Geologica
Foglio n.°247 III NO foglio n.°241 I SE
Coordinate geografiche
Long. 38°29'38"Lat. 16°34'44" Long. 38°32'06"Lat. 16°33'15"
Vincoli esistenti: paesaggistico (Legge 4 Agosto 1985 n.°431) e per quanto riguarda le dune di borgorosso costitutisce un S.I.C. Sito di importanza comunitario (Direttiva 92/43/CEE – 79/409/CEE – D.M. 03.04.2000)
Valore del sito: a scala regionale
Stato di conservazione: buono
Rischio: medio-alto



BOSCHI E RIMBOSCHIMENTI

premessa

Il territorio provinciale è rappresentato da una molteplicità di ambienti spesso in forte contrasto tra loro nei quali i boschi si estendono con continuità da 600-700 metri fino a ricoprire tutti i rilievi. Attualmente le formazioni forestali sono riconducibili alla foresta sempreverde mediterranea, ai boschi della fascia basale e di quella montana. Sebbene negli ultimi decenni, dopo i forti tagli eseguiti fino al secondo dopoguerra, sia incrementata la copertura boschiva, il settore evidenzia un diffuso fenomeno di abbandono della pratica silvicola relativa al governo dei boschi cedui, delle fustaie e dei rimboschimenti. La crisi del comparto è evidenziata dalla riduzione del numero di aziende e della relativa superficie investita con un conseguente peggioramento quali-quantitativo del prodotto legnoso. Il comparto necessita quindi una politica integrata di filiera che consenta la gestione attiva, preferibilmente associata e economicamente sostenibile delle risorse forestali da parte dei privati, dei comuni e degli enti entro cui i boschi ricadono. La selvicoltura quindi richiede un approccio sistemico basato su interventi cauti, continui e capillari diverso da quello che ha caratterizzato la pianificazione e la gestione degli anni passati con cui ottenere il miglioramento dei boschi, con conseguenti vantaggi di natura economica (derivante dall'utilizzo dei prodotti legnosi e del sottobosco), ambientale (dissesto idrogeologico, incendi, tutela della risorsa "acqua" e "suolo") e sociale (qualità della vita nelle zone montane).

inquadramento generale

L'attuale superficie forestale, la diversità dei paesaggi e la potenzialità produttiva dei boschi, rendono la Calabria una tra le regioni italiane forestalmente più interessanti. Gli attuali scenari, pur diversi per l'accentuata variabilità pedoclimatica tipica dell'area mediterranea, derivano da un susseguirsi di eventi cronologicamente contrastanti.

Attualmente, la Calabria è la quinta regione italiana per superficie boscata, dopo la Liguria, il Trentino Alto Adige, la Toscana e la Valle d'Aosta, ma in passato era ancora più ricca di boschi.

Tale comprensorio che molti autori definirono come il "Gran Bosco d'Italia" seguì nei secoli alterne vicende.

La colonizzazione greca interessò soltanto le fertili pianure costiere, garantendo un naturale equilibrio del territorio tale da rendere navigabili molti fiumi soprattutto nel versante ionico (Placanica, 1985). Con l'avvento dei Bruzi e successivamente dei Romani, si istaurò una discreta pressione antropica nell'entroterra; a causa di una selvaggia deforestazione e di uno sfruttamento industriale dei boschi iniziò l'impoverimento forestale del territorio.

La situazione non migliorò dopo il quarto secolo, quando la minaccia costante delle invasioni Turche fece spostare le popolazioni dalle pianure costiere verso l'interno, aumentando le richieste di terreni per l'agricoltura e per il pascolo, nonché legno per l'energia e la costruzione di case.

Dal Medioevo fino all'età moderna, si mantenne una situazione di equilibrio in quanto si estendeva ancora un manto boschivo continuo dalle pianure marittime fino ai crinali montuosi.

Un evento storico-sociale cancellò per sempre la primordiale "Selva Brutia": il passaggio nel XVIII secolo da una economia pastorale ad una agricola (Iovino 1997).

Da questo periodo storico in poi, soprattutto il comprensorio silano, subì un vero e proprio assedio ed a niente valsero i tentativi di restaurare i vincoli all'interno dell'economia silana intrapresi dalle Autorità di Governo nel 1749, 1756 e 1762 (Sereni, 1979) e dall'Editto Borbonico del 1782 (Vecchio, 1974).

Dalla seconda metà del XVIII secolo vari fenomeni contribuirono ad un'ulteriore riduzione della superficie boscata, tra queste: il sensibile aumento della popolazione, la promulgazione della legge n.130 del 1806 che sopprimeva la feudalità e, dopo l'unità d'Italia, la liberalizzazione del mercato del frumento (Gallo, Iovino, 1996). Tutto questo, insieme alle nuove tasse, spinse comuni e proprietari alla distruzione dei boschi per ricavare nuove terre da sottoporre a coltura e dalle quali ricavare più elevati canoni di affitto (Bevilacqua, Placanica).

Principale valvola di sfogo alla crisi della seconda metà dell'800 diventò l'emigrazione; l'alternativa era la richiesta di terreni da coltivare in proprio. Nei primi decenni successivi all'unificazione nazionale venne costruita la ferrovia e migliorata la rete stradale con vantaggi economici e sociali. Ma, in mancanza di un'oculata politica forestale, la riduzione dei costi di trasporto del legname determinò un ulteriore sfruttamento del bosco, che si accentuerà nel corso dei due conflitti mondiali e nei primi anni del secondo dopoguerra (Dimase, Iovino, 1996).

In tempi ancora più recenti si sono avute altre devastazioni. Interi boschi sono stati trattati a taglio raso con riserve; un esempio eclatante è quello del bosco del Gariglione in Sila dove, con un solo intervento, è stata eliminata oltre il 90% della massa (Carullo,1952).

L'enorme e indiscriminata pressione antropica sul patrimonio boschivo provocò i sui catastrofici effetti negli anni cinquanta. Consistenti eventi metereologici furono amplificati da una particolare orografia e da un dissesto idrogeologico diffuso in tutto il territorio. Il risultato fu un'enorme massa detritica di origine alluvionale che investì interi paesi, mutando irrimediabilmente il contesto geografico della maggior parte dei comprensori montani e pedemontani. A fronte di queste tragiche alluvioni vennero emanate, da parte del Governo Nazionale, due leggi speciali per la Calabria (n. 1177/55 e n.437/68) con cui furono realizzati 120.000 ettari di rimboschimenti dal 1957 al 1970.

Il consistente finanziamento statale accordato al settore e la grande disponibilità di manodopera agricola disoccupata nelle aree di intervento consentirono di avviare e condurre l'opera di ricostruzione dei boschi che erano stati seriamente compromessi da tagli indiscriminati e da incendi, e di estendere i boschi su quelle aree dislocate negli alti e medi bacini che erano divenute disponibili a seguito dell'esodo avvenuto negli anni 60.

nella pagina a lato, dall'alto al basso: bosco misto (castagno- pino laricio) della fascia pedementana (Taverna); pineta di pino laricio (Albi)

Prendendo in considerazione la Regione Calabria negli ultimi cinquant'anni la superficie forestale è andata progressivamente aumentando evidenziando la seguente evoluzione:
al 30 giugno 1947, secondo fonti ISTAT, era di 364.056 ettari, pari al 24% di quella territoriale. Le fustaie ricoprivano il 61% dei boschi: per il 75% si trattava di latifoglie, per il 20% di conifere e per il 5% erano miste. I cedui semplici caratterizzavano il 20% della superficie forestale, quelli composti il 19%.
dal dopoguerra la superficie investita a bosco è aumentata del 32% (115.536 ettari). Nel 1989 (ISTAT, 1991) il bosco copriva 479.593ettari (32% della superficie territoriale). Le fustaie partecipavano per il 63% alla composizione totale della superficie boscata ed erano composte per il 56% da latifoglie, per il 33% da conifere e per l'11% da formazioni miste. I cedui semplici rappresentavano il 28% (134.456ettari) della superficie forestale, quelli composti il 7% (31.987 ettari). La macchia mediterranea copriva appena il 2% (11.093 ettari);
nel complesso le fustaie di conifere sono passate dal 12 al 21%, quelle di latifoglie sono scese dal 46 al 35%, quelle miste sono aumentate dal 3 al 7%, i cedui composti sono diminuiti dal 19 al 7%, quelli semplici al 20 al 28%.
Anche le utilizzazioni legnose sono incrementate nell'ultimo ventennio.
Infatti negli anni immediatamente seguenti il secondo conflitto mondiale (ISTAT, 1914-1996) ammontavano quasi a 1.000.000 di m? annui, si sono ridotte a 250.000 m? verso la metà degli anni sessanta e solo negli anni ottanta sono risalite a circa 500.000 m^3.
Una tendenza confermata anche dai dati relativi agli assortimenti. Il tondame da sega è passato dal 63% del totale utilizzato nel 1947, al 21% nel 1991; di contro gli assortimenti destinati alla triturazione sono costantemente aumentati nel tempo (20-25% negli anni cinquanta, 49% alla fine degli anni 80). La produzione di legna da ardere non ha avuto sensibili variazioni e ancora oggi rappresenta il 30-35 % di quanto annualmente viene utilizzato (Iovino, Menguzzato,1998).
Indubbiamente si sono raggiunti risultati positivi sia in termini di ampliamento della superficie boscata che di aumento di provvigione nei boschi che, secondo i dati dell'Inventario Forestale Nazionale (1985), ammonta a 197 m?/ha. Tali risultati pongono la Calabria tra le Regioni Italiane forestalmente più interessanti anche in termini produttivi, come già era stato evidenziato dai risultati di uno studio relativo all'applicazione dell'indice di Paterson (Ciancio 1973). L'indice ha messo in risalto come l'intero territorio abbia potenzialità di produzione compresa fra 5 e oltre 9 m? di incremento medio annuo per ettaro, valori questi che non si discostano molto da quelli reali scaturiti da una serie di studi sulle diverse formazioni. Infatti si possono ricavare 6-7 m? per le pinete di laricio in Sila, 7-8 m? per le fustaie di faggio nelle Serre.

la realtà forestale attuale

La Provincia di Catanzaro si estende al centro della Regione Calabria, intorno ad uno degli episodi geografici più interessanti della penisola italiana: i crinali montuosi delle Serre e della Sila che si ergono tra i due mari, separati dallo stretto istmo di Marcellinara.
Tale conformazione geografica fa sì che vi sia una molteplicità di ambienti spesso in forte contrasto tra loro: dalle aride e argillose pianure marine e colline della fascia ionica, attraverso strette e aspre vallate, si accede alle verdi e lussureggianti foreste montane.
I boschi si estendono con continuità da 600-700 metri fino a ricoprire tutti i rilievi, mentre esiste una discontinuità territoriale al di sotto di tali quote proprio per le vicende storiche precedentemente accennate.
Attualmente le formazioni forestali sono riconducibili alla foresta sempreverde mediterranea, ai boschi della fascia basale e di quella montana.
La foresta sempreverde mediterranea, caratterizzata nel passato da leccete e sugherete, è oggi ridotta a macchia mediterranea, a cedui a prevalenza di leccio, a nuclei disgiunti di sughera. Da un recente studio (Ciancio et al., 1998) è risultato che i popolamenti caratterizzati dalla presenza di leccio hanno subito nel tempo profonde trasformazioni che hanno determinato la quasi assoluta prevalenza della forma di governo a ceduo e una significativa riduzione dell'area naturale di diffusione. I soprassuoli presentano una gamma articolata di situazioni, da quelle più degradate, con popolamenti radi, invasi da erica, ginestrone, ginestra e cisto, a cedui densi, con elevato grado di copertura e in ottime condizioni vegetative. Nelle aree con clima meso mediterraneo, il leccio più frequentemente è misto ad altre specie eliofile e xerotolleranti (orniello, carpino nero, carpinella, acero opalo, ecc.) la cui presenza è favorita da utilizzazioni frequenti. Verso il limite superiore di diffusione, dove le precipitazioni non sono particolarmente abbondanti, è misto a roverella, cerro, farnetto; dove invece le piogge e l'umidità dell'aria sono particolarmente favorevoli , forma consorzi misti con il faggio e, localmente, anche con l'ontano napoletano. Fra queste due situazioni esistono, per ampi tratti, cedui puri, in ottime condizioni vegetative. Si tratta spesso di boschi di proprietà demaniale non più utilizzati da lungo tempo che, ricoprendo versanti molto ripidi, svolgono una importante azione di conservazione del suolo.
Anche la sughera ricopriva in passato un'area maggiore di quella attuale, come è testimoniato dai diversi nuclei e dalle numerose piante relitte presenti lungo i due versanti ed in alcune zone interne. La destinazione verso altre forme di utilizzazione del suolo, i ripetuti incendi ed il pascolo hanno determinato in molte aree la scomparsa della specie, mentre in altre hanno ridotto notevolmente la superficie, modificando il paesaggio forestale che caratterizzava, quasi con continuità, il settore collinare del versante tirrenico e ionico. Attualmente complessi interessanti, anche in termini di superficie, si riscontrano nel bacino del fiume Amato, sui versanti settentrionali ed occidentali delle Serre Catanzaresi, mentre nuclei si riscontrano ancora nel basso Savuto e sui versanti ionici delle Serre e della Sila.
I boschi della fascia basale dominano in un'area che ha subito notevoli contrazioni, sia per la diffusione del castagno che per le variazioni e trasformazioni attuate dalle popolazioni migrate dalle zone costiere ed insediatesi nel-

l'area propria di questi boschi. I querceti, edificati prevalentemente da cerro, roverella e farnetto, nell'insieme generano due fitocenosi abbastanza caratteristiche nelle proprietà ecologiche e nella struttura floristico vegetativa. I boschi a prevalenza di cerro possono considerarsi una facies di transizione alla fitocenosi più xerofila della sottostante fascia caratterizzata dalla roverella, mentre la ridotta presenza di caducifoglie (aceri, olmi, tiglio) al suo interno è da attribuire all'azione dell'uomo. Allo stesso modo per i querceti a farnetto e roverella, espressione più termoxerofila della fascia basale è da attribuire, secondo Susmel (1967), all'intenso sfruttamento e alle alterazioni che hanno determinato il sopravvento delle specie più xerofile a scapito di quelle igrofile (Iovino, Menguzzato, 1997). Circa il 75% della superficie dei querceti è rappresentata da cedui matricinati che nel complesso sono ancora attivamente utilizzati.

Espressione mesofila della fascia basale, che spesso si riscontra in consociazione con il cerro è il castagno. I castagneti occupano una considerevole superficie, sia come cedui che come formazioni da frutto. Per i castagneti da frutto, che nel passato hanno rappresentato un elemento portante nell'economia delle popolazioni montane, dopo un periodo di quasi totale abbandono, ci sono iniziative per il loro recupero. Per i cedui, parte dei quali derivano dai castagneti abbandonati, una comune caratteristica, se si escludono quelli a turno lungo, è la mancanza di interventi colturali che li espone troppo spesso a maggiori rischi da incendio e da attacchi parassitari.

Le pinete di pino laricio sono l'emblema del paesaggio forestale di ampie zone della Sila, tra la fascia di vegetazione in massa delle querce caducifoglie e del faggio. In Sila, dove formano i complessi più estesi e interessanti, le pinete si estendono da 900 a 1600 metri circa di quota. Il Pino Laricio è una specie pioniera e le sue formazioni sono considerate come primo stadio evolutivo di formazioni vegetali diverse (Fenaroli e Giacomini,1958). La loro notevole riespansione, su terreni impervi e degradati da ricolonizzare è da attribuire, secondo Bernetti (1995), all'azione antropica (tagli intensivi, pascolo). Tale affermazione è supportata dal fatto che nei boschi demaniali dello Stato e della Regione, entro cui ricadono le pinete più adulte, la diminuzione delle utilizzazioni in questi ultimi decenni, spesso limitate alle sole piante secche e deperienti, hanno favorito per ampi tratti l'insediamento di latifoglie che hanno invaso la pineta (il faggio nelle zone più in quota, il cerro e anche il castagno verso il limite inferiore).

I boschi della fascia montana sono dominati dal faggio, solo in alcune aree ancora misto ad abete bianco e da pino laricio. I boschi di faggio caratterizzano il paesaggio forestale fino alle quote più elevate. La maggior parte è caratterizzata da fustaie e in misura minore da cedui. In queste ultime formazioni, dagli anni cinquanta, è stata avviata un'azione di risparmio con interventi prevalentemente di tipo colturale, riconducibili spesso al taglio di piante mature nei boschi privati e all'applicazione di tagli successivi nei boschi demaniali. Nonostante formino complessi di notevole valenza ambientale, le faggete rappresentano comunque una devianza rispetto al bosco misto con abete bianco, che nel passato rivestiva uno scenario molto più vasto di quello attuale. Le utilizzazioni di forte intensità e su vaste superfici (Gariglione) effettuate in passato, il trattamento inadeguato o non sempre correttamente applicato e non ultimo il pascolo eccessivo e incontrollato, hanno cambiato radicalmente la composizione del bosco favorendo la rinnovazione quasi esclusiva del faggio (Ciancio et al., 1985). Negli ultimi decenni in quasi tutti i popolamenti caratterizzati dall'abete non è stato applicato alcun trattamento selvicolturale: solo occasionalmente sono state asportate piante secche e deperienti. Di conseguenza si sono originati soprassuoli stratificati: giovani faggete sovrastate da poche piante di abete distribuite in modo casuale nello spazio e rilasciate al momento del taglio perchè l'utilizzazione non appariva remunerativa. Oggi i popolamenti misti sono limitati ad alcune stazioni delle Serre e sul Gariglione dove il grado di compartecipazione dell'abete è spesso ridotto a piante isolate nelle faggete o riunite in piccoli gruppi.

Allo stato attuale l'attività silvicola è praticata da 7.828 aziende di cui il 39,2% utilizza le fustaie (prevalentemente di latifoglie e miste conifere-latifoglie), il 55,7% utilizza il governo a ceduo (principalmente ceduo semplice) mentre il 3,9% sfrutta le formazioni di macchia mediterranea.

Da dati ISTAT del 2000, la ripartizione della superficie boscata, valutata in 51.084 ettari esprime i seguenti valori:

- <u>in senso altimetrico</u>: montagna 27.876 ettari (54,5%), collina 22.755 ettari (44,5%), pianura 451 ettari (0,8%);

- <u>per categorie di proprietà che attuano interventi boschivi con manodopera aziendale</u>: aziende individuali 3.934 (99%), enti pubblici 18 (0,4%), altre forme giuridiche 21 (0,6%);

- <u>per tipologie fisionomiche di ordine superiore</u>: fustaie 33.766 ettari (66%), cedui 15.165 ettari (29,6%), macchia mediterranea 2.143 (4,1%);

- <u>per classe di superficie totale aziendale</u>: classe inferiore a 5 ettari (76,8%), classe tra 5 e 50 ettari (20,5%), oltre 50 ettari (2,5%).

Sebbene negli ultimi decenni sia incrementata la copertura boschiva, il settore evidenzia un fenomeno di abbandono della pratica silvicola come dimostrato dalla riduzione del numero di aziende (- 25,1%) e della relativa superficie investita (-13,8%).

L'arboricoltura da legno e le colture boschive a turno breve, non hanno dimostrato alcuna variazione in termini di aziende e superfici dimostrando la persistente scarsa attenzione verso la diversificazione dell'attività selvicolturale.

La crisi del settore oltre a produrre fenomeni di abbandono e peggioramento quali-quantitativo del patrimonio già esistente, scoraggia investimenti finanziari iniziali per colture a turno breve che da un lato godono di incentivi economici (misure di forestazione di aree agricole marginali) ma che dall'altro risentono di maggiori costi di gestione spesso non bilanciati dal tempo di ritorno dei capitali e da un mercato del legno fortemente condizionato dalla domanda.

ipotesi di Gestione

I processi produttivi forestali presentano numerose caratteristiche, alcune delle quali

possono essere riscontrate anche nelle produzioni che ad esse si avvicinano maggiormente (alcuni tipi di produzione agricola come l'arboricoltura da legna), mentre altre risultano assolutamente peculiari della selvicoltura.
Le prime sono l'immobilità fisica del bosco, l'alto rapporto provvigione/ incremento, la natura fondamentalmente istituzionale della produzione forestale propria di tutte le produzioni che si attuano su base fondiaria. Le seconde sono la produzione congiunta di prodotti materiali (legname, frutti del sottobosco, selvaggina) e immateriali (difesa del suolo, paesaggio), la lunghezza dei cicli produttivi, la natura duale del soprassuolo che è macchina e prodotto e l'elevata rischiosità tecnica ed economica dell'investimento forestale.
In tal senso, le ipotesi di gestione del patrimonio boschivo sono complesse e proprie di specifici contesti geografici.

i rimboschimenti

La specie più diffusa, che meglio si è adattata alla sua specifica funzione (protezione dei crinali dal dissesto idrogeologico) è stato Pino Laricio, seguito da conifere esotiche quali Douglasia, Pino Strobo e Pino Insigne. Nei comprensori collinari di natura argillosa e nelle fasce costiere caratterizzati da problemi di salinità, si sono utilizzate invece specie come il Pino Comune, Pino Marittimo, Pino d'Aleppo e differenti varietà di Eucalipti (Eucaliptus Occidentalis).
Proprio perché si trattava di interventi di emergenza realizzati su grande scala spesso sono sfuggite quelle aree nelle quali, per le favorevoli condizioni pedologiche, potevano essere impiegate latifoglie (pioppi) oppure formazioni miste conifere-latifoglie (pioppo, pino laricio, ontano napoletano). D'altronde gran parte dei comprensori erano caratterizzati da suoli fortemente erosi con forti limitazioni di natura fisica e chimica tali da non lasciare altre possibilità nella scelta della specie (conifere, eucalipti).
Gli impianti, per le già citate vicissitudini sono stati realizzati in modo monospecifico, geometrico, privilegiando in tal modo uno sviluppo molto precoce delle piante. Le densità di impianto utilizzate erano molto elevate e variavano per il Pino Laricio da 2.500 a 3.250 piante/ettaro su terreno lavorato a buche e/o a gradoni, per il Pino Marittimo e Pino d'Aleppo si è arrivati a semine su gradoni con densità iniziali di 17.000 piantine/ettaro mentre per gli Eucalipti di 1.100 piante/ettaro.
La superficie forestale raggiunta, l'elevata potenzialità produttiva dei boschi, i miglioramenti conseguiti sulla conservazione del suolo rappresentano indubbiamente risultati positivi, ma non sufficienti per considerare l'attuale situazione ottimale. Infatti la quasi totalità delle formazioni presentano ancora una accentuata semplificazione compositiva e strutturale; la gestione dei rimboschimenti, una volta assolta la loro iniziale funzione, è assente o in forte ritardo mentre altre aree potrebbero essere guadagnate a bosco.
Esiste la necessità di interventi colturali per migliorare e conservare questi popolamenti che allo stato attuale non hanno raggiunto un totale equilibrio strutturale tale da svolgere nel tempo la loro funzione di difesa. Il miglioramento strutturale può avvenire prelevando parte della biomassa attraverso sfollamenti (eliminazione di piante deperienti, scadenti o malate), spalcature (eliminazione dei primi palchi di rami), spollonature, diradamenti, conciliando in tal modo le esigenze selvicolturali con quelle economiche e sociali. Tali risultati, secondo studi effettuali nel comprensorio silano si otterrebbe diradando dal 19 al 34% delle piante (conifere).
Per le piantagioni di Ecalipti i risultati in termini produttivi non sono stati sufficienti poichè in seguito ai tagli, va scemando le vitalità delle ceppaie; per motivazioni economiche e problemi ecologici (specie esogena colonizzatrice) è necessario pensare alla loro graduale sostituzione.
Oltre agli importanti aspetti produttivi, la necessità dei diradamenti è dettata anche da altre considerazioni di tipo ecologico ed economico. La prima è connessa all'interruzione della copertura che provoca modificazioni microclimatiche all'interno dei popolamenti che si ripercuotono sui processi di umificazione del suolo, sulle caratteristiche del sottobosco, sull'insediamento della rinnovazione e sulla riserva idrica del suolo. Le considerazioni di carattere economico sono sia di tipo finanziario (anticipazione a intervalli più o meno regolari di una parte della produzione) che macroeconomico, legate cioè alla salvaguardia degli interessi collettivi (conservazione del suolo, miglioramento del paesaggio).
In tutta la provincia tali considerazioni trovano ampia giustificazione e confermano l'urgenza di questi interventi per esaltare e completare in modo globale il ruolo dei rimboschimenti.

le Fustaie

E' stato prima evidenziato che le fustaie prevalgono sui cedui, grazie alla diminuzione delle utilizzazioni dell'ultimo cinquantennio in esse si è registrato un forte aumento di biomassa. Questo risultato non è sufficiente in quanto permangono in molte formazioni, livelli accentuati di semplificazione compositiva e alterazioni strutturali dovute a fenomeni di abbandono delle pratiche selvicolturali.
Per molte faggete l'obiettivo da perseguire dovrebbe essere la riedificazione del bosco misto abete-faggio in un'area di ridiffusione dell'abete ben definita in termini ecologici (Gariglione, Serre). Tale opera può avvenire per via naturale o artificiale. I processi di rinnovazione e di sviluppo compositivo dell'abete e del faggio dipendono essenzialmente dalla scelta e dalla corretta applicazione della forma di trattamento.
In stazioni rientranti nel campo dell'idoneità ecologica bisognerebbe costituire naturalmente o artificialmente nuclei di abete che nel tempo potranno assumere un ruolo impotante come centri di diffusione. Questa evoluzione potrà essere favorita da interventi leggeri e frequenti nella faggeta in virtù del fatto che l'abete si avvantaggia del non eccessivo adduggiamento. Analogo discorso dovrebbe essere fatto per i querceti, molto spesso caratterizzati da una semplificazione compositiva nei quali si dovrà favorire la diffusione di specie mesofile e meso-igrofile la cui attuale rarefazione è di sicuro di origine antropica.
Per le pinete di Pino Laricio gli indirizzi selvicolturali da seguire non possono prescindere delle considerazioni di tipo storico e paesaggi-

stico. Questa specie, già nota nell'antichità per le sue peculiari caratteristiche (portamento eretto privo di internodi, legname resistente ed elastico, contenuto in resina) è l'emblema del paesaggio forestale della Sila. Attualmente, a causa dei tagli intensi post-bellici, la maggior parte delle pinete non superano i 70/80 anni di età . Alcune pinete mostrano gli accrescimenti molto sostenuti; altre presentano una gradazione di intensità e una dinamica evolutiva che ha originato soprassuoli di pino con novellame diffuso e abbondante di faggio e cerro oppure nelle fasi più avanzate, giovani faggete sovrastate da piante di pino laricio. Questi processi evolutivi, conseguenti ad una diminuzione generalizzata delle utilizzazioni

(Istituzione del Parco Nazionale della Calabria, 1968), se da un lato vanno assecondati per favorire formazioni più complesse, dall'altro non vanno innescati in quanto, la conservazione delle pinete, trova il suo fondamento in presupposti di natura culturale, paesaggistica ed anche economica.

E' per questo che la conservazione delle pinete passa attraverso l'applicazione di un trattamento ben definito che in Sila è noto come taglio a schiumarola (raso a buche), spesso nei boschi privati riconducibile al taglio delle piante che hanno raggiunto lo stadio adulto. Questo tipo di trattamento è risultato in merito alla rinnovazione naturale del pino laricio sull'altopiano silano.

In generale le principali forme di trattamento che possono essere previste per le fustaie possono essere quelle a tagli successivi in cui il bosco invece di essere tagliato una sola volta, viene tagliato a più riprese.

I tagli, in ordine temporale, sono:

***taglio di preparazione*: si effettua solamente quando la fustaia è troppo densa. Si interviene praticando un diradamento;**

***taglio di sementazione*: è il primo taglio. Si effettua all'età del turno minimo e coincide con l'età del bosco ed è finalizzato a permettere la sua rinnovazione grazie al rilascio di piante da seme. Si asportano, di preferenza, le piante deperienti, sottomesse, danneggiate o difettose, lasciando come piante da seme gli esemplari migliori e più robusti. Non si dovrebbe asportare più di 1/3 del totale delle piante presenti lasciando una copertura uniforme;**

***tagli secondari*: si procede allo sfoltimento graduale del bosco man mano che si accerta la presenza di novellame sufficiente;**

***taglio di sgombero*: è il taglio finale, come dice il nome, di sgombero delle tagliate. Si effettua solamente quando si sia certi di aver assicurata la rinnovazione del bosco.**

I tagli di sementazione, secondari e di sgombero si dicono anche tagli di rinnovazione e si effettuano in un arco di tempo che varia dai 10 ai 30 anni a seconda del tipo di bosco e della stazione. Nelle fustaie disetanee si possono effettuare tagli saltuari tenendo conto di tagliare in base non all'età, ma alle dimensioni.

i Cedui

Il governo a ceduo ha sempre trovato una larga diffusione nel comprensorio provinciale per la diffusione di specie longeve caratterizzate da un'elevata capacità di rinnovazione agamica (leccio, cerro, castagno, faggio).Questa sua caratteristica ha garantito una rapida e abbondante produzione legnosa direttamente utilizzabile dalla popolazione locale, la possibilità di una pronta ricostruzione dei soprasuoli danneggiati da incendi e dal pascolo e la possibilità di intervenire su vaste e impervie superfici contenendo i costi.

Nonostante la superficie a ceduo risulti inferiore a quella delle fustaie, sussistono ancora in molte aree, pur nel profondo cambiamento del mondo rurale, oggettive condizioni che rendono conveniente il mantenimento di questa forma di governo. I cedui, la cui proprietà è soprattutto privata, sono utilizzati costantemente e sono prevalentemente costituiti da castagno, querce e latifoglie miste. Questi dati, uniti alla conoscenza del contesto economico e sociale in cui i cedui sono inseriti richiedono l'applicazione di criteri selvicolturali idonei al loro miglioramento e valorizzazione, piuttosto che la formazione di ipotesi di riconversione diffuse e generalizzate difficilmente realizzabili.

La conversione dei cedui a fustaie che peraltro è già avviata dal demanio o dai privati che hanno abbandonato la coltivazione del bosco, può essere interessante solamente nel caso del castagno da riavviare a coltura da frutto più remunerativa. Il miglioramento dei cedui è attuabile intervenendo sul numero e distribuzione delle matricine, sull'allungamento del periodo intercorrente tra le utilizzazioni, sulla dimensione e distribuzione nel tempo e nello spazio delle tagliate, sulla regolamentazione del pascolo, sulla esecuzione delle cure colturali.

Una ipotesi alternativa di gestione potrebbe essere la conversione a ceduo composto. Questa si potrebbe realizzare attraverso una conversione naturale del ceduo o attraverso una matricinatura intensiva. Tale trattamento, adottabile soprattutto nei boschi del demanio, potrebbe essere una alternativa di gestione con struttura classica, di ampia valenza paesaggistica che si configura come modello colturale intermedio tra il ceduo e la fustaia.

Le forme di trattamento del ceduo da adottare possono essere suddivise in :

***ceduo semplice*: il trattamento consiste in un taglio raso di tutti i polloni una volta che sono maturi.**

***ceduo matricinato*: soprassuolo formato da polloni e piante adulte nate da seme. Il trattamento consiste nel lasciare in piedi le piante possibilmente nate da seme con fusto diritto, robuste, sane. Queste potranno fornire una riserva di seme e garantire oltre che la rinnovazione agamica dei polloni nati dalle ceppaie, anche quella gamica, da seme.**

***ceduo composto*: sia ha sullo stesso terreno sia la fustaia, composta da matricine che il ceduo (polloni). Per la presenza dei due tipi di governo contemporaneamente si può considerare, oltre che una forma di trattamento, anche una forma di governo. Si adatta bene alle specie quercine e, a seconda della prevalenza del ceduo o della fustaia, si può parlare di ceduo sotto fustaia o di fustaia sotto ceduo.**

***ceduo a sterzo o dirado*: ceduo disetaneo con polloni su ogni ceppaia di diversa età. E' l'equivalente del trattamento a tagli saltuari dell'alto fusto. Sulla stessa ceppaia sono presenti polloni di età differente perché, nel periodo di tempo di un turno, si torna a tagliare per tre volte ottenendo, alla fine polloni dell'età di 1/3**

del turno, di 2/3 del turno e dell'età stessa del turno. Ogni volta che si torna a tagliare si abbattono solamente questi ultimi, eliminando tutt'al più qualche pollone soprannumero o difettoso. Ne và da se che, ad ogni taglio, si abbattono circa un terzo del totale dei polloni presenti sulla pianta.
E' un trattamento adatto a piante con scarsa capacità pollonifera, quali il faggio

Il quadro fin qui delineato ha messo in evidenza che fino ai primi anni 50 il patrimonio forestale era ridotto in termini di superficie e profondamente alterato. Successivamente quando gli effetti di tali distruzioni cominciarono a farsi sentire è iniziata una vasta opera di ricostruzione, riportando il bosco dove era stato distrutto e restaurandolo dove era stato seriamente compromesso.
Attualmente il problema è la gestione di questo patrimonio che investe problemi di natura tecnica, economica e sociale. I problemi di natura tecnica si riferiscono alla meccanizzazione delle operazioni colturali che è poco avanzata in quanto si realizza quasi esclusivamente con attrezzature disponibili in agricoltura (motosega, il trattore, il rimorchio, il vericello) senza l'ausilio di attrezzature avanzate capaci di abbassare i costi di produzione (gru idraulica, il trattore articolato, la scortecciatrice, la gru a cavo, la segheria mobile, i decespugliatori forestali). I problemi di natura economica e sociale si riferiscono alla scarsa capacità finanziaria del settore esasperata dalla estrema frammentazione della proprietà, dalla scarsa presenza di aziende specializzate e di un sistema associativo organizzato e dall'elevato tempo di ritorno dei capitali investiti che non rende vantaggiosi gli investimenti relativi alle dotazioni tecniche aziendali.
Contrariamente a quanto è successo in molte regioni italiane, in Calabria, attorno alla forestazione e alla tutela e difesa del territorio non è nato un sistema imprenditoriale autonomo e integrato con le Istituzioni locali. La gestione attuale della fase produttiva risente ancora della passata politica forestale che privilegiando l'attività sistematoria e dei rimboschimenti, ha portato in secondo ordine il loro miglioramento influendo sull'ulteriore abbandono della pratica poco remunerativa e peggiorando lo scarso valore commerciale del prodotto legnoso.
E' necessaria quindi una politica di filiera che consenta la gestione attiva, preferibilmente associata (consorzio pubblico-privato) e sostenibile delle risorse forestali da parte dei proprietari tra i privati e i comuni entro cui i boschi ricadono.
La selvicoltura infatti richiede un approccio diverso da quello che ha caratterizzato la pianificazione e la gestione degli anni passati, basato sulla cura del bosco in funzione della provvigione e della rinnovazione naturale per soddisfare solo le esigenze produttive e assicurare la perpetuità delle foreste. Un valore del bosco inteso solo in termici economici porta ad un maggior uso delle risorse da parte delle prime generazioni quindi un consumo più rapido di quanto dovrebbe. Questa è una impostazione antiquata fondata sulla teoria del bosco normale che contrasta con la visione come bosco complesso. Bisogna fornire la consapevolezza che il bosco è un bene di interesse pubblico essenziale per la collettività che richiede conseguentemente una gestione forestale sempre più orientata verso l'applicazione di moduli colturali in grado di attenuare l'impatto dell'uomo sul bosco. Una silvicoltura sistemica basata su interventi cauti, continui e capillari senza alcuna prefigurazione strutturale. In tal modo si potrà ottenere una rinaturalizzazione e miglioramento dei boschi, anche cedui, con conseguenti vantaggi di natura economica, sociale e soprattutto ambientale come la riduzione degli incendi e del dissesto idrogeologico a cui è associata una migliore tutela delle importanti risorse acqua e suolo. In sostanza, la conservazione del patrimonio boschivo, è stata sempre associata alla presenza di popolazione il cui reddito fosse ad esso in parte direttamente collegato. Ecco dunque come la determinazione di un interesse economico legato allo sfruttamento del bosco può rappresentare il volano naturale per la preservazione del bosco e quindi di tutte quelle azioni che tendano a prevenire gli incendi o ad intervenire su essi con maggiore efficacia.
La sfida dei prossimi anni sarà quella di creare le condizioni affinchè i boschi privati e del demanio vengano coinvolti in una gestione eco-compatibile e multifunzionale. Si possa in tal modo migliorare la struttura ecologica (tutela delle risorse "acqua" e "suolo" ma anche economica del patrimonio boschivo capace di fornire prodotti primari (legname pregiato, legna da ardere, biomasse) e prodotti secondari (funghi, tartufi, mirtilli, lamponi, fragole, selvaggina) che possono occupare redditizie nicchie di mercato.
Un bosco vivo e non "ingessato", ispirato a modelli selvicolturali complessi e dinamici che assolvano, da un lato la funzione economico-produttiva del pubblico e del privato e dall'altro svolgano una funzione di alto valore sociale. In tal modo si possono ottenere esternalità positive non relazionabili direttamente a parametri economici come la funzione di conservazione degli habitat, la funzione paesaggistica e ricreativa che fanno parte della cultura e delle tradizioni del luogo.
L'idea è quella di riscoprire dopo decenni, l'enorme e sottovalutato patrimonio boschivo della nostra provincia, apprezzando, usufruendo e valorizzando in chiave moderna, la magnifica biodiversità naturale e culturale che possediamo.
<u>Le ipotesi selvicolturali delineate in precedenza sono in sitesi riconducibili a</u>:
Rinaturalizzazione delle faggete **in consociazione con abete bianco e dei queceti impoveriti dal punto di vista floristico e strutturale al fine di migliorare l'ecosistema bosco;**
Conservazione delle pinete di laricio **d'alto fusto ricadenti nelle riserve biogenetiche e gestione integrata delle pinete di proprietà privata;**
Miglioramento qualitativo delle fustaie di castagno e faggio **necessario per soddisfare la domanda interna di legno da opera e da arredamento;**
Miglioramento qualitativo e quantitativo dei cedui **(cerro, castagno) che, a parte alcune eccezioni (castagneto da frutto), oggettive condizioni li rendono ancora convenienti;**
Gestione dei rimboschimenti **(pino laricio e pini mediterranei), necessaria per migliorare dal punto di vista qualitativo i popolamenti, guidando i processi evolutivi in modo da favorire un sistema bosco più ricco e complesso;**
Introduzione di latifoglie pregio **(ciliegio, acero, noce, pioppo) da reinserire, grazie a più ampi margini reddituali rispetto al passato, attraverso metodi di arboricoltura in ex terreni agricoli considerati marginali per incrementare la quantità di provvigioni legnose di qualità adatte alla trasformazione artigianale.**
Ricostruzione dei boschi degradati **da tagli irrazionali e cattive forme di esbosco, pascolo eccessivo, incendi, parassiti animali e vegetali mediante tagli cauti e capillari (con lo scopo di ottenere nuovi ricacci vegetativi soprattutto nei boschi di latifoglie) oppure con l'inserimento di latifoglie in boschi puri di conifere (prevalentemente pino laricio).**
Prevenzione sistemica dagli incendi **di tutto il patrimonio boschivo mediante il ripristino e la realizzazione di condizioni di resistenza e di contenimento indiretto della biomassa bruciabile (fasce spartifuoco, bacini artificiali, manutenzione del sottobosco).**
Riduzione del dissesto idrogeologico **presente soprattutto nella fascia pedemontana con un miglioramento della capacità di trattenimento della risorsa suolo e di immagazzinamento della risorsa acqua.**







TUTELA E VALORIZZAZIONE

il sistema naturalistico ambientale: regimi di tutela e criteri di valorizzazione

Il PTCP pone una particolare attenzione alle politiche di salvaguardia ambientale e ribadisce come valore imprescindibile ad ogni livello di programmazione e pianificazione che il "*Principio generale della conservazione della natura è la gestione sostenibile delle singole risorse ambientali, il rispetto delle relative condizioni di equilibrio naturale, la conservazione di tutte le specie animali e vegetali e dei loro patrimoni genetici. Ciò è perseguito attraverso gli strumenti della conoscenza, pianificazione e programmazione, nonché la promozione e l'istituzione delle aree protette*".

La Provincia di Catanzaro, attraverso il PTCP, promuove l'applicazione di metodi di gestione e di valorizzazione ambientale tesi a realizzare l'integrazione tra l'uomo e l'ambiente naturale anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, architettonici, archeologici e storici, nonché delle attività agricole produttive ed agro-silvo-pastorali, di agricoltura biologica e di ogni altra attività economica tradizionale attualmente in uso e comunque compatibili con gli obiettivi di conservazione e tutela della natura.

Il PTCP, oltre alla tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat delle specie di flora e fauna presenti sul territorio, vuole garantire continuità alle attività agricole in grado di promuovere biodiversità, gestione sostenibile dello spazio rurale e mantenimento del paesaggio, condividendo l'idea che il suolo agricolo (e la biodiversità e il paesaggio ad esso connessi), costituiscano un patrimonio sociale comune, e che la ricchezza del territorio rurale e della popolazione che vi abita, può derivare principalmente dalla tutela e dalla valorizzazione di questo capitale fisso e non da un suo rischioso e imprevidente consumo.

Il suolo agricolo, la biodiversità e il paesaggio (lo spazio rurale nella sua integrità), costituiscono il vero patrimonio della Provincia e devono essere gestiti in modo da produrre una reale moltiplicazione di ricchezza e di benessere, rispettando e valorizzando le peculiarità di cui questo territorio è ricco secondo i principi, tra l'altro della Convenzione Europea del Paesaggio, dove risalta chiaro che la qualità del paesaggio può fornire un contributo sostanziale al fondamentale ed imprescindibile equilibrio tra le attività umane e le ragioni della natura.

Il principio ordinatore di ogni livello di programmazione deve essere "fare meglio consumando meno suolo" ricercando appunto quell'equilibrio uomo/natura che da tempo si persegue nelle Aree Naturali Protette, veri e propri laboratori della sostenibilità paesistica e ambientale, dando forza all'idea di trovarsi di fronte ad "un territorio che stupisce ed istruisce come un parco".

E proprio a partire dalle aree di grande valenza naturalistica costituite dal sistema aree naturali protette (Parchi nazionali, Parchi Regionali, Riserve Statali Biogenetiche/ orientate, Oasi e siti che costituiscono il sistema della "Rete Natura 2000": Siti di interesse Comunitario (SIC) , Siti di Interesse Nazionale (SIN), Siti di Interesse Regionale (SIR) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) e dai corridoi di connessione della Rete Ecologica Regionale) il PTCP condivide e persegue i seguenti obiettivi:

Conservazione del patrimonio forestale, miglioramento dei boschi esistenti tramite interventi di rimboschimento, ricostituzione dei boschi degradati finalizzati alla salvaguardia degli habitat naturali e della biodiversità;

Salvaguardia delle formazioni geologiche, geomorfologiche e paleontologiche di rilevante valore storico, scientifico e culturale;

Difesa del paesaggio naturale ed antropizzato tradizionale, dei biotopi che lo caratterizzano e dei valori scenici e panoramici che lo contraddistinguono;

Difesa della flora e della fauna, delle associazioni vegetali, forestali, degli equilibri ecologici, delle formazioni paleontologiche di comunità biologiche, del patrimonio biogenetico, con particolare attenzione delle specie rare.

Disciplina del corretto uso del territorio, conoscenza della natura ed educazione ambientale dei cittadini;

Miglioramento delle condizioni di vita nelle aree interne mediante la costruzione di infrastrutture al fine di renderle maggiormente fruibili, incentivando tra l'altro le attività economiche ed imprenditoriali;

Sviluppo delle condizioni di uso dei suoli agricoli, collinari e montani, al fine di rendere più redditizie le attività agro-silvo-pastorali;

Difesa degli equilibri idraulici ed idrogeologici mediante interventi per la sistemazione dei corsi d'acqua al fine di consentire il ripristino di sufficienti condizioni di equilibrio naturale sulle sponde, necessari per assicurare la riduzione degli eventi calamitosi ed interventi a carattere integrativo, finalizzati alla difesa del territorio e alla sistemazione dei bacini;

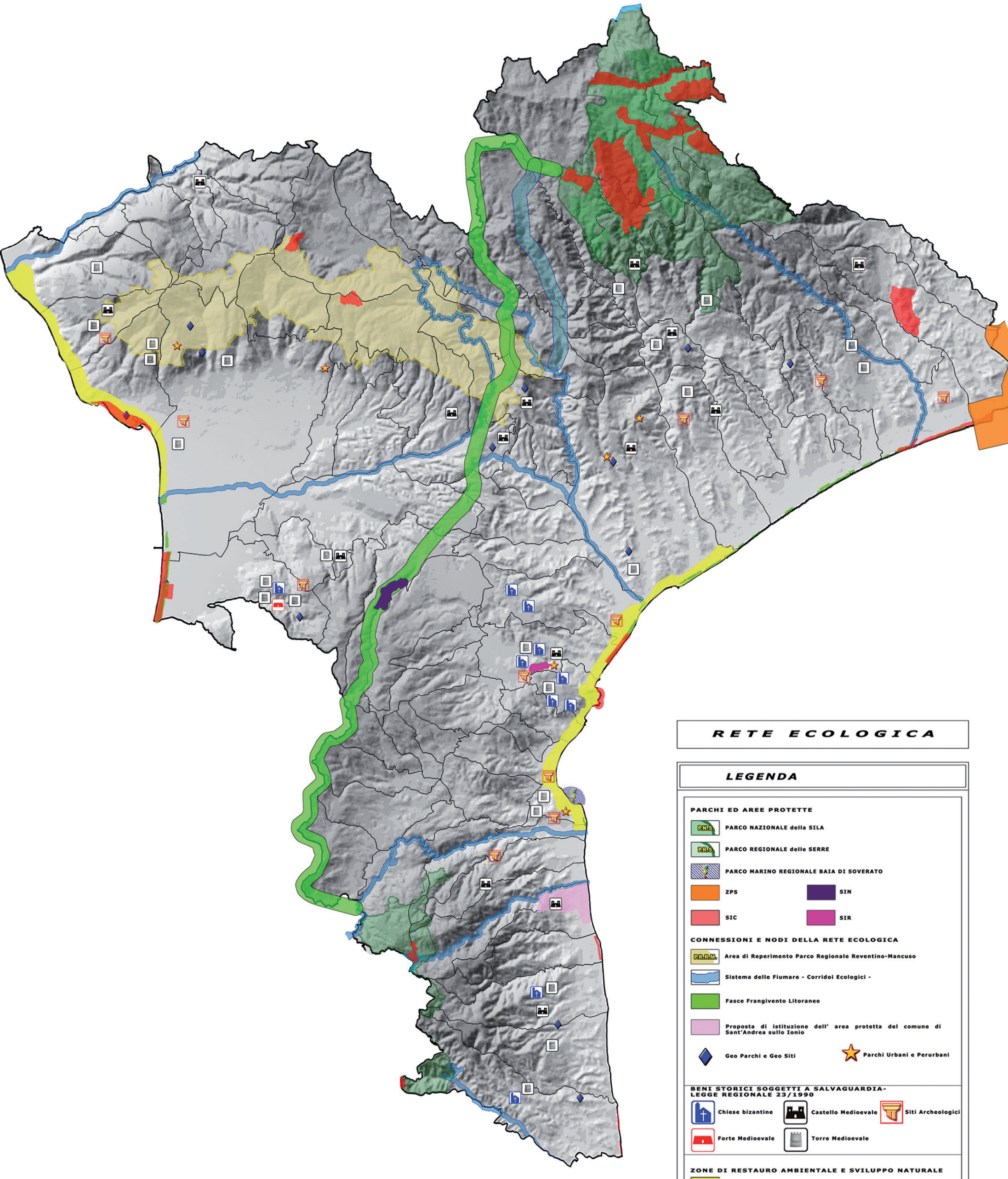
Recupero del patrimonio edilizio storico diffondendo l'uso di materiali tradizionali e tecniche di recupero compatibili con il contesto urbano.

la Rete Ecologica Regionale

La Rete Ecologica Regionale (RER) comprende, oltre che le aree protette istituite ai sensi della Legge quadro sulle aree protette L.394/91 e della Legge Regionale n. 10/2003 la Rete Natura 2000 di cui alla Direttiva Habitat 92/43/CEE, ovvero le Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuate ai sensi della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE., i Siti di "importanza comunitaria" (SIC) ed i Siti di Interesse Nazionale (SIN), le aree di particolare rilevanza naturalistica (aree di reperimento di nuovi parchi o riserve regionali), i corridoi ecologici di connessione, il sistema delle fiumare, i parchi urbani e sub urbani ovvero i corridoi ecologici discontinui o "stepping stones", e le zone di restauro e ambientale e sviluppo naturale o "restauration areas", per come definito nel documento programmatico regionale PIS – Rete Ecologica Regionale – POR 2000-2006.

La Rete Ecologica Regionale (RER), assume un significato particolare per una Regione come la Calabria, dove si rende necessario il recupero delle specificità naturali di un territorio particolarmente e potenzialmente ricco di risorse naturali e dove problemi legati all'abbandono delle aree montane e collinari

CARTA SISTEMI NATURALI



RETE ECOLOGICA

LEGENDA

PARCHI ED AREE PROTETTE

- P.N.S. — PARCO NAZIONALE della SILA
- P.R.S. — PARCO REGIONALE delle SERRE
- PARCO MARINO REGIONALE BAIA DI SOVERATO
- ZPS
- SIN
- SIC
- SIR

CONNESSIONI E NODI DELLA RETE ECOLOGICA

- P.R.R.M. — Area di Reperimento Parco Regionale Reventino-Mancuso
- Sistema delle Fiumare - Corridoi Ecologici -
- Fasce Frangivento Litoranee
- Proposta di istituzione dell' area protetta del comune di Sant'Andrea sullo Ionio
- Geo Parchi e Geo Siti
- Parchi Urbani e Perurbani

BENI STORICI SOGGETTI A SALVAGUARDIA- LEGGE REGIONALE 23/1990

- Chiese bizantine
- Castello Medioevale
- Siti Archeologici
- Forte Medioevale
- Torre Medioevale

ZONE DI RESTAURO AMBIENTALE E SVILUPPO NATURALE

- Sistema Costiero Attrezzato
- Confini Comunali

si contrappongono a problemi legati alla forte pressione antropica nelle aree costiere e marine, dove invece si sono maggiormente sviluppati gli insediamenti urbani, con conseguente sfruttamento delle risorse. Essa infatti si pone quale strumento di estrema importanza per la conservazione della biodiversità e per un uso sostenibile del territorio, rappresentando una "infrastruttura naturale e ambientale", un sistema delle aree naturali di pregio protette o ancora da sottoporre a tutela, che persegue il fine di mettere in relazione gli ambiti territoriali caratterizzati da una maggiore presenza di naturalità.

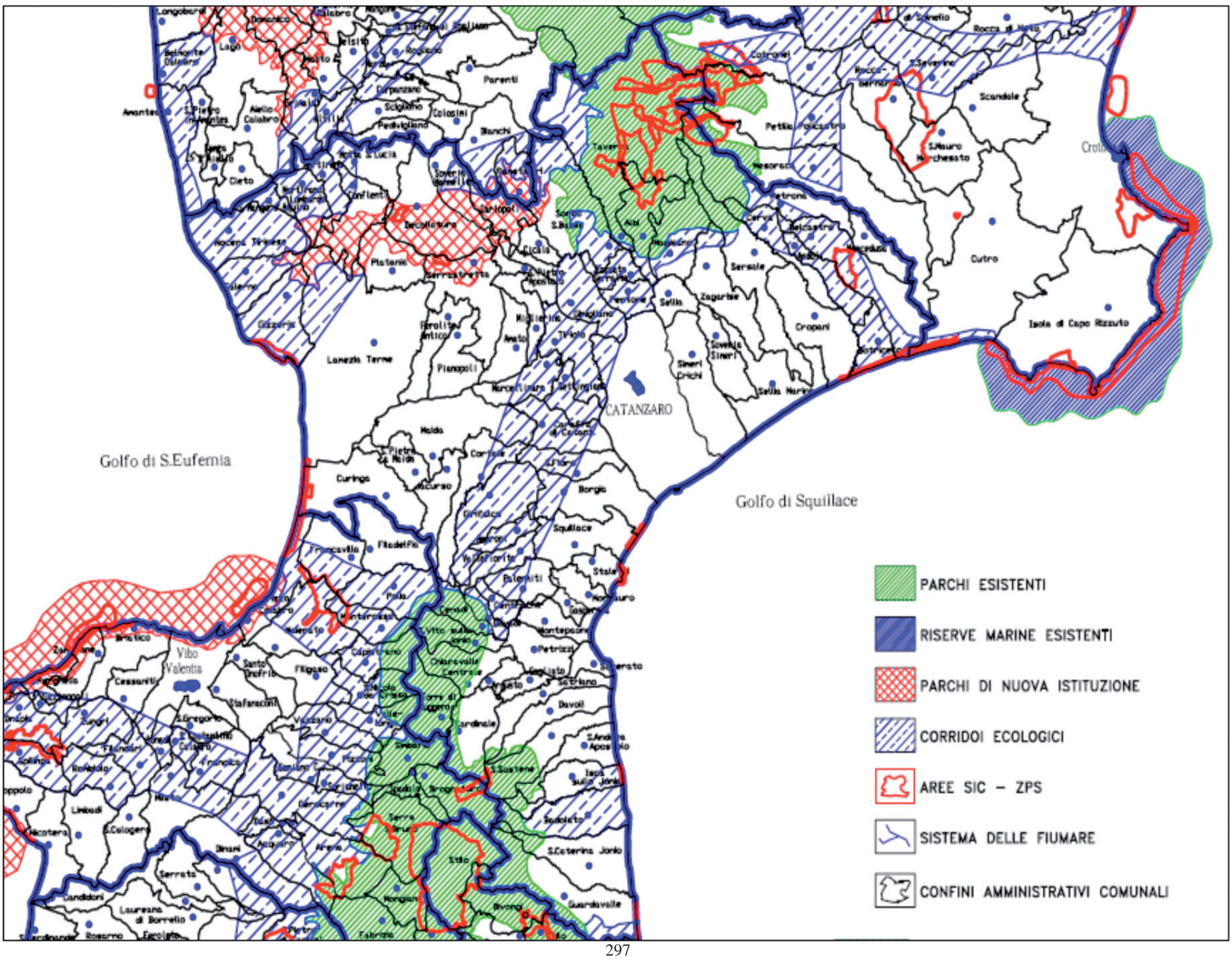
Per la provincia di Catanzaro la RER individua un'area di grande valenza naturalistica che è l'area di reperimento del Parco Regionale dei Monti Reventino – Mancuso, così come individuata in diverse proposte di Legge Istitutiva giacenti presso il Consiglio Regionale su iniziativa di associazioni ed enti locali del territorio.

Il territorio provinciale catanzarese assume importanza strategica per i sistemi di interconnessione tra le diverse aree naturistiche calabresi proprio in virtù del corridoio che attraversa l'istmo di Marcellinara e che collega le grandi aree protette del sistema Serre/Aspromonte a sud e del Sistema Sila/Pollino a nord. Proprio in questa logica di interconnessione la RER ha previsto l'importantissimo corridoio ecologico centrale di connessione (green way) che interessa lo spartiacque ionio/tirreno e i bacini idrografici delle principali aste fluviali della zona mediana della provincia.

Oltre al corridoio centrale Serre-Sila la RER ha individuato come componenti essenziali della rete il sistema delle fiumare, costituito dal complesso ed articolato reticolo idrografico che innerva i fianchi di tutti i versanti montani e collinari, e già nel documento strategico ha evidenziato l'importanza prioritaria dei bacini del Savuto a confine con la Provincia di Cosenza e dell'Assi a confine della provincia di Reggio Calabria, ed ha prodotto una carta dei sistemi di interconnessione dove si evidenziano inoltre il Bacino del Crocchio, l'alta valle del Corace, il Torrente Alaco.

L'obiettivo generale che si prefigge la RER è la conservazione del patrimonio naturale e paesistico attraverso il recupero e il restauro ambientale e la valorizzazione di forme di aggregazione sociale per il mantenimento della identità locale. Più in particolare negli ambiti marginali con sottoutilizzo delle risorse intende migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono e accrescendone l'integrazione con le comunità locali; negli ambiti invece con sovrautilizzo delle risorse intende recuperare le aree compromesse a seguito di usi impropri e conflittuali; regolare gli usi e la pressione sulle risorse (anche attraverso sistemi di certificazione dell'equilibrio nell'uso delle risorse stesse); accrescere l'offerta di beni e servizi finalizzati alla qualità ambientale ed alla corretta fruizione ambientale delle risorse, in un'ottica di promozione dello sviluppo.

rete ecologica regionale - estratto del territorio provinciale
(fonte: Pis rete ecologica regionale)



la Rete Ecologica Provinciale

La Provincia di Catanzaro dispone attualmente di un sistema di aree naturali soggetto a regime di tutela (il Parco Nazionale della Sila, il Parco Naturale Regionale delle Serre e tre Riserve Naturali dello Stato) e di aree della Rete Natura 2000 (Siti di Interesse Comunitario (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS), Siti di Interesse Nazionale (SIN) e Siti di Interesse Regionale (SIR), per una estensione complessiva così articolata:

Il dato evidenzia che nella Provincia di Catanzaro il rapporto tra superficie protetta e totale superficie provinciale è significativamente inferiore sia alla media regionale che a quella nazionale. Il dato è oltre tutto poco corrispondente alla reale consistenza di territorio naturale di pregio (sia costiero che montano) ed alla sua diffusione visto che la quasi totalità del territorio protetto corrisponde a quella del Parco Nazionale della Sila (16.310 ha) che costituisce il 79% della totale superficie protetta ed il 6.77% della superficie provinciale.

Alle aree naturali protette esistenti nella Provincia il PTCP affianca già da adesso una rete di aree naturali di pregio su cui limitare la pressione antropica ed il consumo del territorio, attraverso l'individuazione di regole urbanistiche ed edilizie chiare e condivisibili da tutti gli attori operanti sul territorio.

In particolare la rete dei sistemi naturali proposta comprende:

- **L'area del futuro Parco regionale dei Monti Reventino-Mancuso**
- **Il corridoio di connessione Sila – Serre**
- **Il sistema delle fiumare e le aree umide**
- **I siti archeologici e le aree di pertinenza dei monumenti storici**
- **I parchi urbani e periurbani**
- **I geositi ovvero i luoghi di particolare interesse geologico o geomorfologico**
- **Le zone costiere dunali e le residuali fasce frangivento.**

In particolare si pone l'accento sulla necessita di concretizzare la realizzazione del Parco Naturale dei Monti Reventino – Mancuso, proposta da tempo inserita nei documenti di programmazione della Comunità Montana, recepiti dalla maggior parte dei Comuni interessati ed oggetto già di una proposta di istituzione presso il Consiglio Regionale.

A questo va aggiunto la necessità di avviare, all'interno dell'Ufficio del Piano Provinciale e degli Uffici Tecnici dei Comuni interessati, reali processi di gestione dei Siti d'Importanza Comunitaria e della Rete Natura 2000, in attuazione del Piano di Gestione dei SIC, di cui si è dotata da tempo l'Amministrazione Provinciale e che con la recente approvazione regionale del Dicembre 2008, è diventato lo strumento di controllo e gestione delle Aree della Rete Natura 2000.

Una particolare attenzione è stata posta nella definizione dei corridoi ecologici e delle relative norme di tutela in special modo nel caso delle Blue ways ovvero delle aste fluviali individuati come Sistema delle Fiumare nella Rete Ecologica Regionale. Nella Provincia di Catanzaro assumono, in prima istanza, rilevanza particolare gli ambiti fluviali del Crocchio, del Corace, dell'Ancinale, dell'Alaca, dell'Assi sulla Costa Ionica e del Savuto e dell'Amato sulla Costa Tirrenica.

Si individuano dei tratti di litorale in condizioni di sovrautilizzo delle risorse ambientali, definiti come Sistema Attrezzato Costiero, su cui avviare processi di pianificazione integrata intercomunale ed a regia provinciale, destinati a produrre interventi di riqualificazione e recupero territoriale volti al riequilibrio del rapporto tra l'edificato e le infrastrutture di trasporto, il sistema della mobilità e le aree a verde attrezzato, sia in termini quantitativi che soprattutto qualitativi. Si individuano prioritariamente il Sistema Costiero Tirrenico di 1750 ha circa, compreso tra le foci del Savuto e dell'Amato, ed in Sistema Costiero Ionico di 2150 ha circa, compreso tra le foci dell'Alli e dell'Ancinale.

All'interno del Sistema Attrezzato Costiero assumono importanza significativa il recupero delle fasce frangivento che, in buona parte ancora esistenti, subiscono continue aggressioni antropiche e costituiscono invece un continuo territoriale in grado di assicurare collegamenti biologici (*green ways*) ed antropici di grande valore ambientale.

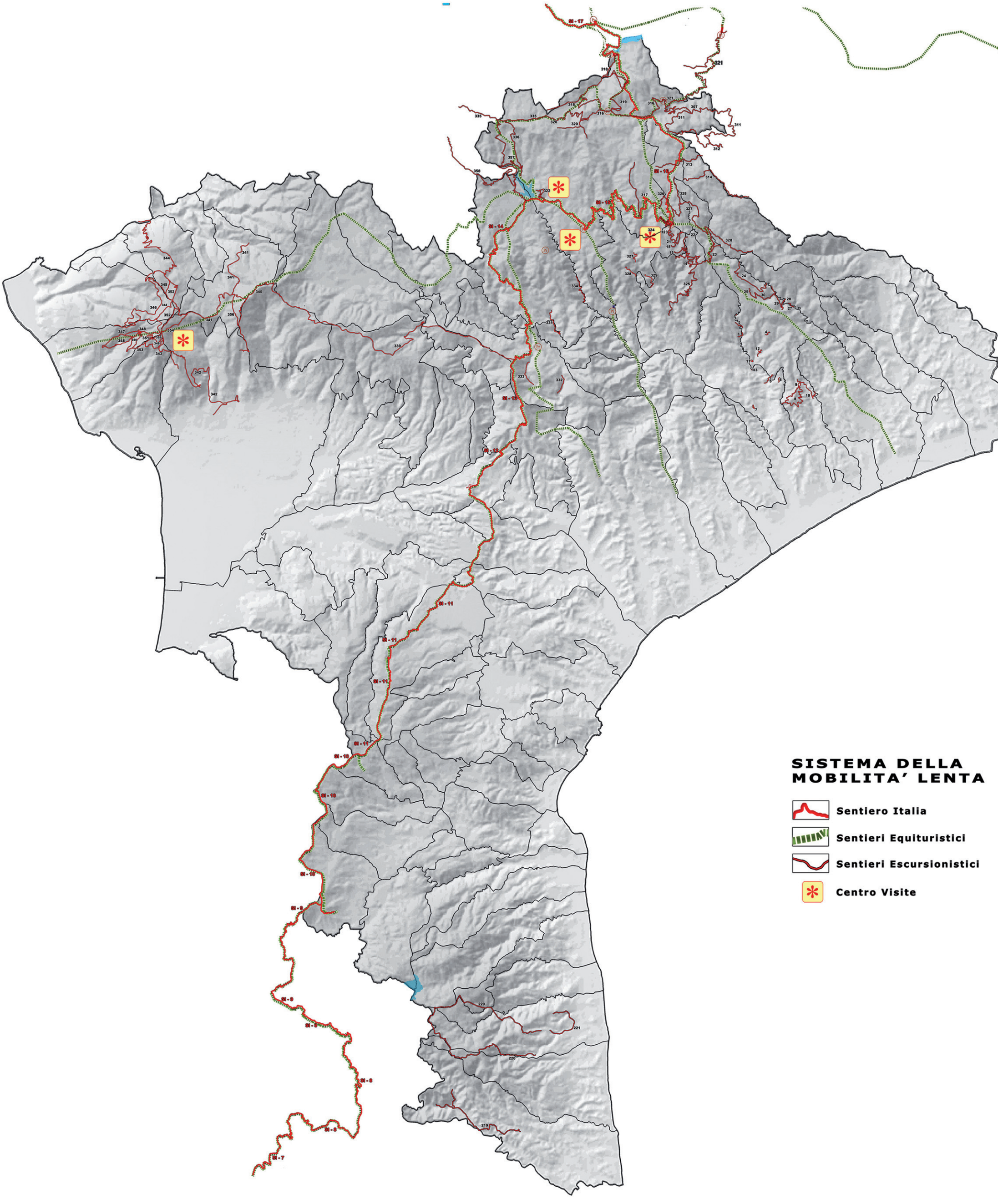
Da segnalare la recente richiesta presso il Consiglio regionale di istituzione ai sensi della Legge 10/2003, di un'oasi naturalistica lungo la fascia costiera nel Comune di Sant'Andrea dello Ionio, su iniziativa del Comune stesso e delle associazioni ambientaliste FAI, WWF e Legambiente. L'area interessata di circa 500 ha, è composta da un agrumeto sulla fascia litoranea di circa 200 ha e di un'area sub collinare di circa 300 ha di proprietà privata e di un tratto di spiaggia di circa 3.5 Km, ancora vergine, compreso tra il Torrente Alaca ed il Fosso Cupido, su cui è stata monitorata la nidificazione e la schiusa di Tartarughe Marine della specie Careta careta.

Per tali suddetti ambiti si propone l'istituzione di parchi o riserve in grado di garantire un corretto utilizzo del bene naturalistico. Per gli ambiti fluviali si pone l'attenzione anche sulla

Tipologia	N° di siti	Estensione territoriale totale (ha)	Superficie provinciale protetta / Sup. provinciale (%)
Aree Naturali Protette (L. 394/91)	1 PN	18.556	7.70%
	1 PNR		
	3 RNS		
Aree SIC	21	1.812*	1.11%
Aree ZPS	1	568*	
Aree SIN	1	219*	
Aree SIR	1	69*	
Totale		21.224	8.81%

** superficie non compresa ina ltre Aree Naturali Protette.*
(Superficie Provinciale Totale = 240.890,28 ha)

CARTA DEI SENTIERI - MOBILITA' LENTA



Elenco Siti interesse Comunitario (SIC), Siti di Interesse Nazionale (SIN), Siti di Interesse Regionale (SIR) – individuati in Calabria nella Provincia di Catanzaro						
Codice	**nome**	**Caratteristiche principali**	**Sup. ha**	**località**	**% proprietà pubblica**	**% proprietà privata**
SIC IT9330087	Lago La Vota	Tipo Habitat: 1150 Lagune costiere (20%)[1] 7230 Torbiere basse alcaline (7%) 1210 Vegetazione annua delle linee di deposito marine (5%) 2230 Dune con prati di Malcolmietalia (5%) 2240 Dune con prati di Brachypodietalia e vegetazione annua (5%) 1410 Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*) (3%) 2120 Dune bianche (3%) 2210 Dune fisse del litorale del C*rucianellion maritimae* (2%) Specie importante: Ixobrychus minutus, Ardeola ralloides,Egretta garzetta, Ardea purpurea, Circus aeruginosus, Pandion haliaetus, Himantopus, himantopus, Philomachus pugnax, Larus melanocephalus, Chlidonias niger, Artemisia variabilis, Bufo virdis.	235	Gizzeria	50	50
SIC IT9330088	Palude di Imbutillo	Tipo Habitat: 1410 Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*) (30%) 7230 Torbiere basse alcaline (30%) Specie importanti: Ixobrychus minutus, Nycticorax nycticorax, Ardeola ralloides, Egretta garzetta, Ardea purpurea, Plegadis falcinellus, Platalea leucordia, Circus aeruginosus, Himantopus, himantopus, Tringa glareola, Larus melanocephalus, Sterna hirundo, Caprimulgus europaeus, Emys orbicularis, Bufo virdis, Elaphe longissima, Hyla italica, Lacerta bilineata.	49	Curinga	80	20
SIC IT9330089	Dune dell'Angitola	Tipo Habitat: 2250 Dune costiere con *Juniperus* spp. (20%) 2120 Dune bianche (10%) 2210 Dune fisse del litorale del C*rucianellion maritimae* (5%) 2230 Dune con prati di Malcolmietalia (5%) 2240 Dune con prati di Brachypodietalia e vegetazione annua (5%) 2260 Dune con vegetazione di sclerofille dei *Cisto-Lavenduletalia* (5%)	414	S.Eufemia Lamezia Terme, Curinga	80	20
SIC IT9330098	Oasi di Scolacium	Tipo Habitat: 2210 Dune fisse del litorale del C*rucianellion maritimae* (10%) 2120 Dune bianche (10%) 2240 Dune con prati di Brachypodietalia e vegetazione annua (10%) Specie importanti: Caretta caretta	82	Borgia, Squillace	100	0
SIC IT9330105	Steccato di Cutro e Costa del Turchese	Tipo Habitat: 2210 Dune fisse del litorale del C*rucianellion maritimae* (20%) 2240 Dune con prati di Brachypodietalia e vegetazione annua (15%) Specie importanti: Ephedra distachya, Artemisia variabilis	36	Belcastro, Botricello	100	0
SIC IT9320106	Foce del Crocchio Cropani	Tipo Habitat: 92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba (35%) 92D0 Gallerie e forteti ripari meridionali (Nerio-Tamaricetea e Securinegion tinctoriae) (10%) 7230 Torbiere basse alcaline (5%) 9320 Foreste di Olea e Ceratonia (5%) Specie importanti: Birds	301	Cropani, Botricello	100	0
SIC IT9330107	Dune di Isca	Tipo Habitat: 2120 Dune bianche (10%) 2240 Dune con prati di Brachypodietalia e vegetazione annua (20%) 2210 Dune fisse del litorale del C*rucianellion maritimae* (10%) 2230 Dune con prati di Malcolmietalia (5%) 7230 Torbiere basse alcaline (5%) Specie importanti: Ephedra distachya, Caretta caretta	24	Isca sullo Ionio	100	0
SIC IT9330108	Dune di Guardavalle	Tipo Habitat: 2210 Dune fisse del litorale del C*rucianellion maritimae* (10%) 2120 Dune bianche (10%) 2240 Dune con prati di Brachypodietalia e vegetazione annua (20%) 2230 Dune con prati di Malcolmietalia (5%) 9320 Foreste di Olea e Ceratonia (5%) Specie importanti: Ephedra distachya	19	Guardavalle	100	0
SIC IT9330109	Madama Lucrezia	Tipo Habitat: 6220 Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea (80%) 5330 Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici (5%) 8210 Pareti calcaree rocciose con vegetazione cosmofitica (5%) 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia (5%)* Specie importanti: Falco biarmicus, Neophron percnopterus, Milvus milvus, muscardinus avellanarius	442	Belcastro	0	100
SIC IT9330113	Boschi di Decollatura	Tipo Habitat: 9260 Foreste di *Castanea sativa* (95%) Specie importanti: Osmoderma eremita	88	Decollatura	0	100
SIC IT9330114	Monte Gariglione	Tipo Habitat: 9220 Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis* (90%) 9530 Pinete (sub-)mediterranee di pini neri endemici (5%) Specie importanti: Canis lupus, Dryocopus martius, Bombina variegate, Salamandrina terdigitata Anguis fragilis, Coronella austriaca, Dryomys nitedula, Elaphe longissima, Felis silvestris, Lacerta bilineata, Martes martes, Rana italica.	604*	Taverna	100	0
SIC IT9320115	Monte Femminamorta	Tipo Habitat: 9220 Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis (90%)* Specie importanti: Canis lupus	658*	Petronà	80	20
SIC IT9330116	Colle Poverella	Tipo Habitat: 9530 Pinete (sub-)mediterranee di pini neri endemici (85%) 92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba (5%) Specie importanti: Pinus laricio, Canis lupus, Bombina variegata	179*	Taverna	100	0

SIC IT9330117	Pinete del Roncino	Tipo Habitat: 9530 Pinete (sub-)mediterranee di pini neri endemici (85%) 92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba (5%) Specie importanti: Pinus laricio, Canis lupus, , Bombina variegata, Elaphe quatuorlineata, Cordulegaster trinacriae, Hyla italica, Rana italica, Salamandra salamandra.	1.508*	Albi	100	0
SIC IT9340120	Lacina	Tipo Habitat: 7140 Torbiere di transizione e instabili (30%) 6420 Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinio-Holoschoenion (40%)* 6230 Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (10%) Specie importanti: Hyla italica Menyanthes trifogliata l., Rana dalmatica, Rana italica	326*	Cardinale	50	50
SIC IT9330124	Monte Contrò	Tipo Habitat: 9210 Faggeti degli Appennini con *Taxus e Ilex* (90%) 9260 Foreste di *Castanea sativa (5%)* Specie importanti: Salamandra salamandra.	100	Serra Stretta	80	20
SIC IT9330125	Torrente Soleo	Tipo Habitat: 9220 Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis (65%)* 92A0 Foreste a galleria *di Salix alba* e *Populus alba* (20%) 6230 Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (10%) 5330 Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici (5%) Specie importanti: Canis lupus	380*	Petronà, Taverna, Zagarise	80	20
SIC IT9330128	Colle del Telegrafo	Tipo Habitat: 9220 Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis (95%)* Specie importanti: Bombina variegata, Hyla italica, Rana italica, Salamandra salamandra.	203*	Taverna	100	0
SIC IT9320129	Fiume Tacina	Tipo Habitat: 9220 Faggeti degli Appennini con *Abies alba* e faggeti con *Abies nebrodensis (15%)* 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia (30%)* 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba e Populus alba* (20%) 9530 Pinete (sub-)mediterranee di pini neri endemici (10%) 6230 Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (5%)	1.075*	Taverna	90	10
SIC IT9330184	Scogliera di Staletti	Tipo Habitat: 8210 Pareti calcaree rocciose con vegetazione cosmofitica (80%) 2240 Dune con prati di *Brachypodietalia* e vegetazione annua (5%) 1210 Vegetazione annua delle linee di deposito marine (5%) 1240 Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium* spp. Endemici (5%) Specie importanti: *Falco peregrinus, Apus pallidus, Monticala solitarius, Cerambyx cerdo, Dianthus rupicola, Limonium minutiflorum.*	21	Staletti	100	0
SIC	Fondali di	Tipo Habitat:	46**	Staletti	100	0
IT9320185	Staletti	1120 Praterie di Posidonie (*Posidonion oceanicae*) (20 %)				
SIN10 IT9300195	Torrente Pesipe		219	Girifalco - Cortale	–	–
SIR 4 IT9300196	Sughereta di Squillace		69	Squillace	–	–
Superficie totale (ha)			6.790			
Superficie siti terrestri esterni ad altre aree protette			2.100			

la valorizzazione il POR 2007 - 2013

Riferimenti normativi sulla tutela della natura, la tutela del paesaggio e sulla gestione faunistica

- **L.R. n. 27 dell'11 luglio 1986 - "Norme per l'organizzazione del territorio ai fini della protezione della fauna e per la disciplina dell'attività venatoria nella Regione Calabria";**
- **la L.R. n. 1 del 26 gennaio 1987 - "Misure di protezione delle coste in attesa dell'applicazione del piano urbanistico regionale - proroga delle leggi regionali 14/1973, 18/1975, 1/1978, 4/1980, 4/1982 e 20/1985";**
- **la L.R. n. 48 del 5 maggio 1990 - Istituzione del Parco Regionale delle Serre;**
- **la L.R. n. 52 del 5 maggio 1990 - Creazione di riserve naturali presso il bacino di Tarsia e presso la foce del Fiume Crati in Provincia di Cosenza.**
- **legge 394/91, legge quadro sulle aree protette**
- **Legge quadro regionale in materia di aree protette L.R. n° 10 del 14 luglio 2003 *"Norme in materia di aree protette"***
- **L.R. n° 23 "Norme *in materia di Pianificazione Regionale e disposizioni connesse all'attuazione della legge 8 agosto'85 n. 431*" del 12 Aprile 1990, emanata appunto in attuazione della "Legge Galasso".**
- **Legge 157/ 92 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio);**
- **la L.R. n. 7 del 13 maggio 1996 - recante la struttura organizzativa della Giunta regionale, nell'ambito della quale individua nel dipartimento Urbanistica, Ambiente e Trasporti e, in particolare, nel settore 17, "Pianificazione territoriale, Parchi e valutazione impatto ambientale", l'organismo competente in materia di aree protette.**
- **L.R. 9/ 96 (Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e l'organizzazione del territorio ai fini della disciplina programmata dell'esercizio venatorio);**
- **L.R. 19/ 2002 (Norme per la tutela, governo ed uso del territorio – Legge Urbanistica della Calabria);**
- **Direttiva Comunitaria 92/ 43/CEE "Habitat" ;**
- **Direttiva Comunitaria 79/ 409/CEE "Uccelli" ;**
- **Direttiva Comunitaria 42/ 2001/CEE ("Concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente");**
- **DPR 357/ 97 e ss. mm. ii. (Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE – Conservazione habitat, flora e fauna selvatiche) ;**
- **DPR 120/ 2003 (Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonche' della flora e della fauna selvatiche);**
- **DPR 14-11-02 (Istituzione del Parco nazionale della Sila e dell'Ente Parco);**
- **DPGR 16-12-03 (Delimitazione dell'area del Parco Naturale Regionale delle Serre);**
- **Delibera G.R. 604/ 2005 (Deliberazione recante disciplina della normativa di valutazione d' incidenza)**
- **Delibera G.R. 607/ 2005 (Deliberazioni recanti rispettivamente Revisione del sistema delle ZPS)**
- **Linee guida della Pianificazione regionale e schema base della carta dei Luoghi (Delibera Consiglio Regionale n. 106 del 10/11/2006)**
- **Legge Regionale del 31 marzo 2008 'Istituzione del Parco Marino regionale - Baia di Soverato'**
- **Legge regionale n. 42 del 29 dicembre 2008 - Misure in materia di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili**

risorsa acqua, continuamente minacciata da inquinamento e depauperazione, e spesso fonte di inquinamento dell'ambiente marino e costiero che riceve proprio dai fiumi la maggior parte del carico inquinante.
L'obiettivo è quello di completare l'attuazione della Rete Ecologica attraverso l'individuazione di strumenti di gestione, e quindi di salvaguardia delle risorse naturali e paesaggistiche, in grado di regolamentare e tutelare l'utilizzo dell'intero patrimonio naturalistico e paesaggistico della Provincia.

le linee strategiche

Il PTCP è certamente una grande opportunità affinché i processi di pianificazione e gestione delle aree protette, sia di livello comunitario, nazionale che regionale, trovino giusta attuazione anche a livello provinciale. La provincia, nonché i Comuni coinvolti nel processo del PTCP, potranno trovare un momento di condivisione di scelte che riguardano il proprio territorio e quanto su di esso si ritiene un "bene naturale da tutelare e conservare".
Il PTCP offre altresì la possibilità di veicolare un'adeguata informazione che metta al corrente tutti gli amministratori locali ed i cittadini dell'esistenza di beni naturali da conservare e valorizzare, nonché per stimolare la loro partecipazione al fine di concorrere insieme verso l'obiettivo ultimo di tutelare e valorizzare l'ambiente, considerandolo anche come risorsa fondamentale per lo sviluppo dell'economica locale.
L' idea strategica del PTCP, su cui vuole appunto avviare un processo di partecipazione ed condivisione delle scelte, è la tutela e valorizzazione degli ambiti territoriali caratterizzati dalla presenza di alti valori naturali coniugata con il recupero ambientale delle aree compromesse o soggette a sovrautilizzo delle risorse, tendendo ad un riequilibrio degli usi del territorio e delle pressioni antropiche che possa garantire un modello di sviluppo eco-compatibile in grado di armonizzare la crescita socio economica e la tutela patrimonio ambientale, storico e culturale.
Le previsioni del PTCP e l'azione di coordinamento degli strumenti di pianificazione dovranno garantire il raggiungimento di alcuni obiettivi prioritari quali:

- **l'innalzamento del livello di tutela delle aree ad alto pregio naturalistico ed ambientale;**
- **riqualificazione delle aste fluviali ed il miglioramento delle acque superficiali;**
- **il risanamento delle sistema costiero;**
- **l'eliminazione delle fonti di inquinamento;**
- **il miglioramento dei livelli di naturalità nelle**

Aree naturali protette nella Provincia di Catanzaro

Class.	Nome	Caratteristiche principali	Sup.(ha)	Località
Parco Nazionale (PN)	Parco Nazionale della Sila	Istituito con D.P.R. 14/11/2002. Tutela aree di rilevante interesse ambientale, in Sila piccola, Sila grande e Sila greca, comprende 21 Comuni, 6 Comunità Montane e 3 province della Regione Calabria.	16.310 ha Ricadono nel territorio della Provincia di CZ su un totale di 73.695 ha	I comuni della Provincia di Catanzaro che ricadono nel parco sono: Albi, Magisano, Petronà, Sersale, Taverna, Zagarise.
Parco Naturale Regionale (PNR)	Parco Naturale regionale delle Serre	Istituito con legge regionale n° 48 del 5 maggio 1990	2.246 ha ricadono nel territorio della Provincia di CZ sul totale di 17.687	I comuni della Provincia di Catanzaro che ricadono nel parco sono: Badolato, Cardinale, Davoli, Guardavalle, San Sostene, Santa Caterina dello Ionio, Satriano
Riserva Naturale Statale (RNS)	Poverella – Villaggio Mancuso	Istituita con Decreto Ministeriale nel 1977, l'area ricade tra i 1.000 e i 1.300 m di altitudine, la morfologia è ondulata con pendenze sempre blande. Il clima è tipicamente mediterraneo. La specie più diffusa e importante è pino laricio calabrese. Altre specie sono castagno, leccio, roverella. Fra gli arbusti la ginestra dei carbonai e il biancospino. Fra i mammiferi la specie più importante è certamente il lupo. Degli uccelli si ricordano numerose specie, tra le quali sparviero, astore e cornacchia grigia	1.086 ha già compresi nel perimetro del PNS	Taverna
Riserva Naturale Statale (RNS)	Coturelle – Piccione	Istituita con D. M. nel 1977, l'area è una zona di castagno e di querce caducifoglie. Nel sottobosco si trovano erica, felce aquilina e ginestra dei carbonari. Fra i 1.100 e i 1.600 m di altitudine è compresa la fascia di pino laricio. La specie più significativa è il pino laricio calabrese. Tra i mammiferi il lupo, capriolo, il cinghiale. Tra gli uccelli sono presenti numerose specie, poiana, sparviero, cornacchia grigia, picchio nero, picchio rosso maggiore.	550 già compresi nel perimetro del PNS	Albi
Riserva Naturale Statale (RNS)	Gariglione Pisarello	Istituita con D. M. nel 1977 l'area è completamente racchiusa nel territorio della Sila Piccola con altitudini che variano da 1500 a 1750 m s.l.m	450 già compresi nel perimetro del PNS	Taverna
Parco Marino Regionale (PMR)	Baia di Soverato	Istituito con Legge Regionale del 31 marzo 2008	Area marina	Soverato
Totale superficie naturale protetta prov. CZ (ha)			**18.556**	

aree sovrautilizzate ed il recupero delle aree degradate;

- la diminuzione della pressione antropica in aree vulnerabili;
- la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e culturale
- Il contenimento del consumo del suolo con particolare attenzione al fenomeno delle seconde case ed il riuso del patrimonio abitativo esistente
- l'individuazione di linee ed azioni di sviluppo durevole con particolare riferimento al turismo eco-sostenibile.

Il recupero dei centri storici, il riuso delle aree marginali abbandonate, l'utilizzo anche ad uso turistico del patrimonio agricolo e forestale, costituiscono la base per avviare il decongestionamento delle aree costiere fortemente sovrautilizzate ed avviare un processo di riequilibrio ambientale, ma soprattutto socio economico, tra aree le aree di maggiore crescita (costiere) e quelle in ritardo di sviluppo (montane). In questa logica trovano attualità gli interventi volti al miglioramento della quantità e della qualità delle aere destinati a servizi collettivi nelle aree a maggiore sviluppo urbano con particolare attenzione alle aree a parcheggi, a verde urbano, ad impianti sportivi ed ai servizi alla persona più in generale. L'attuazione di tali interventi ed il raggiungimento di valori di standard urbanistici adeguati alle reali esigenze della popolazione insediata nelle aree ad oggi urbanizzate, sono da considerarsi condizione necessaria ed imprescindibile per la previsioni di nuove espansioni residenziali.

Il PTCP nell'individuare gli obiettivi e gli ambiti prioritari d'intervento, attiva una fase di diffusione della conoscenza delle problematiche connesse ad una pianificazione coerente con i principi di sviluppo sostenibile e della normativa vigente in materia di aree protette e più in generale connesse al corretto utilizzo di territori di pregio e avvia una fase di confronto e coordinamento, anche sulle tematiche ambientali, con tutti gli strumenti di pianificazione e programmazione in questo momento attivi, o in via di attivazione, sul territorio.

La priorità in termini ambientali riguarda l'individuazione di un quadro di azioni di salvaguardia dei territori più vulnerabili, ovvero il potenziamento della Rete ecologica e l'individuazione di misure e norme di tutela minima di tali aree e naturalmente di azioni di ripristino e recupero ambientali per i territori in sovrautilizzo delle risorse.

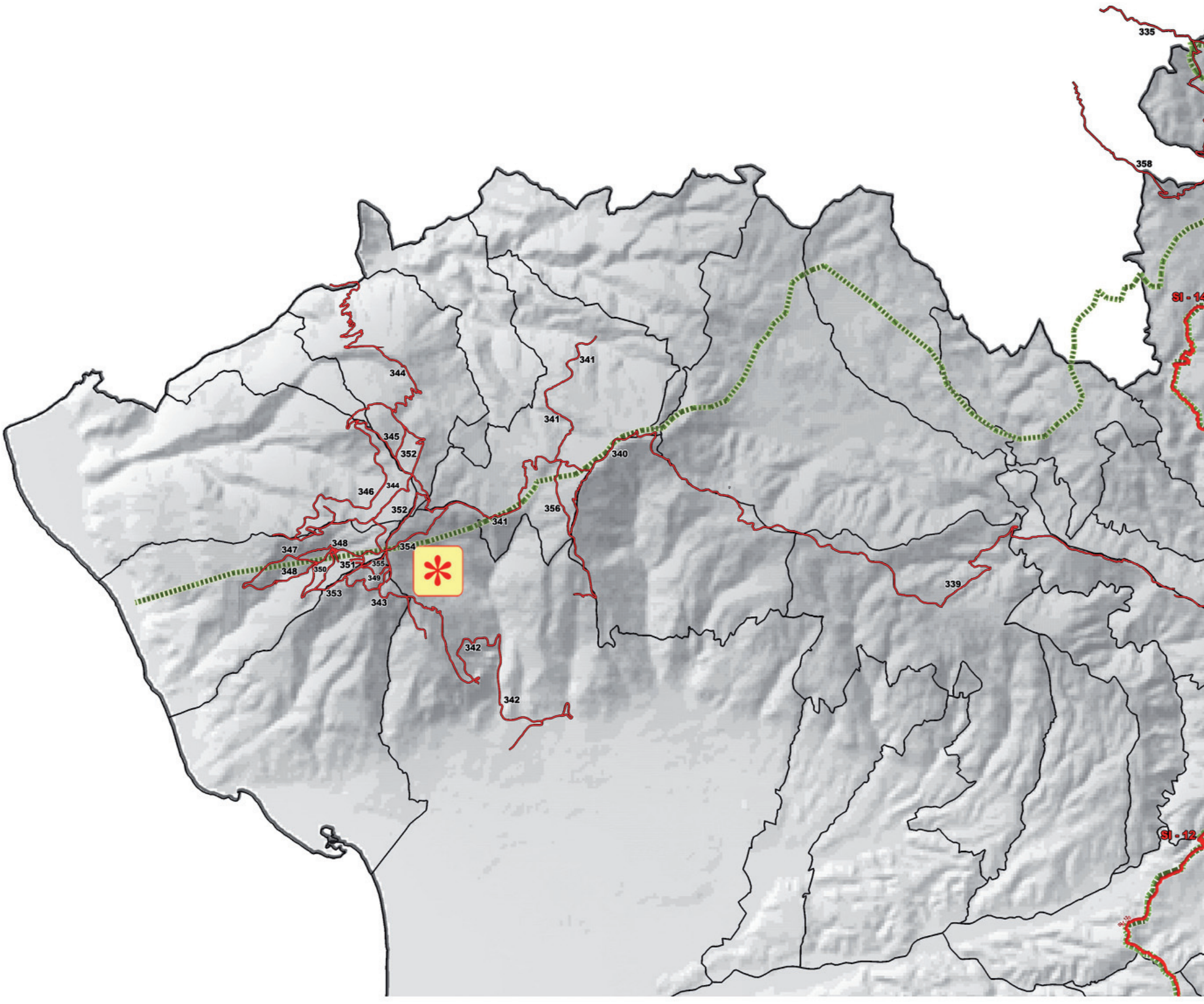
Parchi urbani e periurbani nella Provincia di Catanzaro

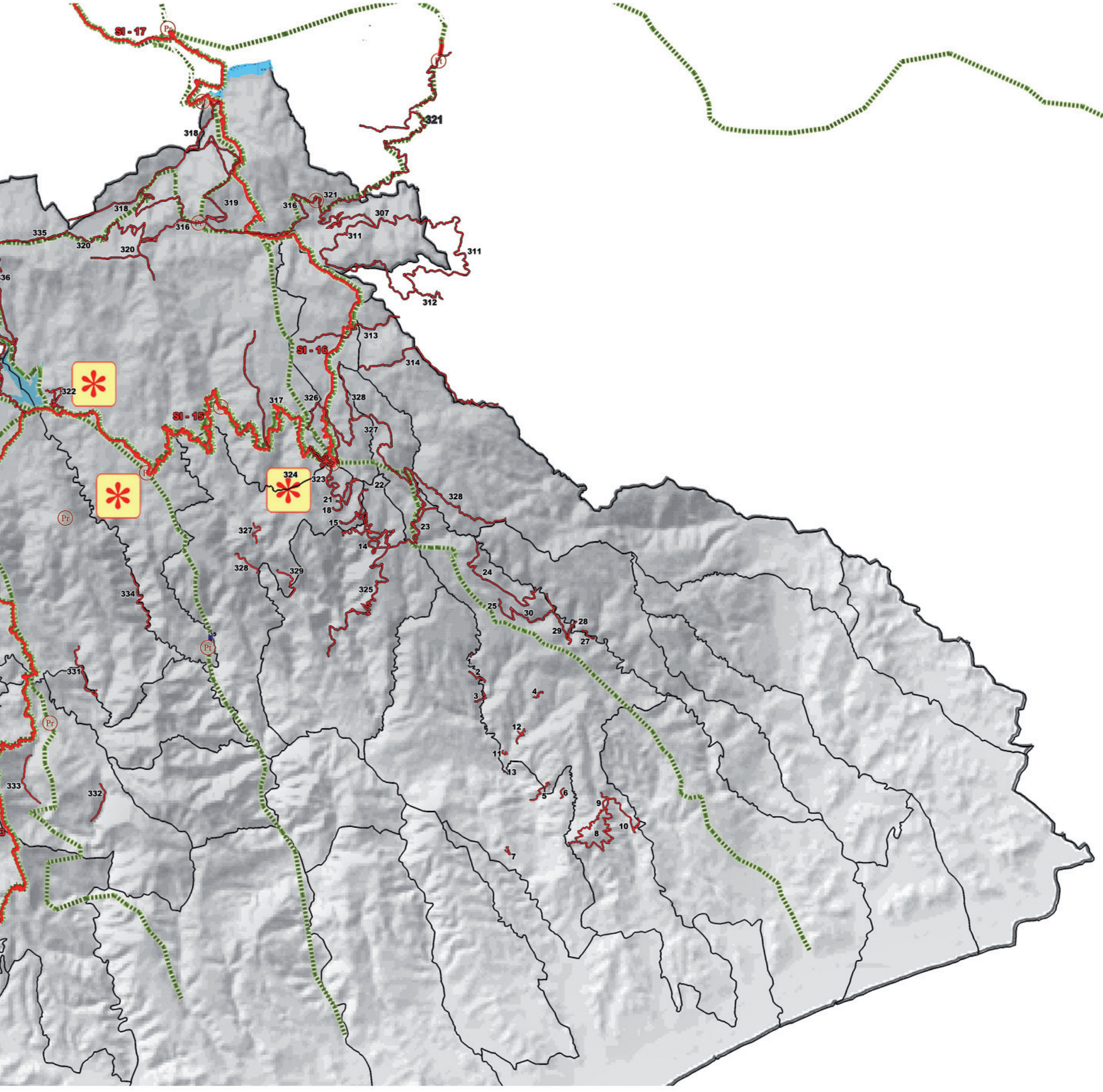
	Nome	Caratteristiche principali	Sup.(ha)	località
	Bosco "Li Comuni "	Comprende il Giardino Botanico aperto al pubblico	400 ha	Comune di Catanzaro.
	Parco della Biodiversità Mediterranea	ospita il Centro Recupero Animali Selvatici	65 ha	Comune di Catanzaro.
	Giardino Botanico Santicelli		6 ha	Comune di Soverato
	Giardino Botanico Fuori le Porte		2.50 ha	Comune di Squillace
	Bosco "Comuni"	Comprende il Giardino Botanico aperto al pubblico	80 ha	Comune di Lamezia Terme
Totale parchi urbani prov. CZ (ha)			**553.5**	

La futura Rete Ecologia della Provincia di Catanzaro

	Tipologia	Descrizione	Sup.(ha)	
	Aree Protette	Parco Nazionale della Sila e RNS	16.310	
	Aree Protette	Parco Regionale delle Serre	2.246	
	Aree Protette	Parco Marino Baia di Soverato	6	
	SIC – ZPS	Rete Natura 2000 esterni ad altri parchi	2.100	
		Parchi Urbani e periurbani	553	
		Parco naturale Monti Reventino Mancuso	18.860	
		Corridoio ecologico Serre - Sila	7.200	
		Sistema Principale delle Fiumare	7.400	
		Fasce spartivento	355	
		Oasi Naturalistica	500	
Totale territorio sottoposto a tutela			**55.530**	

CARTA DEI SENTIERI - MOBILITA' LENTA (particolare)




SI - 17
SI - 16
SI - 15
321
318
319
316
307
311
312
313
314
317
326
328
327
324
323
22
21
18
15
14
23
329
325
334
331
335
320
336
322
333
332
30
29
28
27
24
25
12
11
13
5
6
9
10
8
7
4
3
2